

**contro  
la storia  
2.**

L'edizione italiana di *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola* è divisa in quattro volumi, che usciranno a tre mesi uno dall'altro. La pubblicazione di quest'opera, di rilevante impegno finanziario per una piccola casa editrice militante come la nostra, si deve alla generosità del compagno Attilio Bortolotti, che qui ringraziamo.

**JOSE  
PEIRATS**

**LA C.N.T.  
NELLA  
RIVOLUZIONE  
SPAGNOLA**

volume  
primo

Edizioni  
Antistato



Traduzione dallo spagnolo di  
Maria Elena Wolski e Angela Bruschi  
Titolo originale *La C.N.T. en la revolucion  
española* (1951-53, Tolosa/1971, Parigi)  
©1976: C.N.T. de España  
Edizione italiana autorizzata

# Indice

- 7 *Presentazione dell'edizione italiana*
- 13 Introduzione
1. 31 Dal congresso di *Bellas Artes*  
alla dittatura di Primo de Rivera
2. 51 Dal direttorio militare  
alla seconda repubblica
3. 75 La repubblica di Casas Viejas
4. 109 Dalle elezioni di novembre  
alla rivoluzione di ottobre
5. 131 Il 6 ottobre nelle Asturie  
e in Catalogna
6. 149 Fine del biennio nero  
e vittoria del *Frente Popular*
7. 163 Dal congresso di Saragozza al 19 luglio
8. 191 La Spagna in fiamme
9. 215 L'opera rivoluzionaria
10. 247 Il dilemma tra rivoluzione e guerra
11. 263 La C.N.T. nel governo di Catalogna
12. 281 La C.N.T. nel governo della repubblica
13. 301 La politica e la rivoluzione
14. 329 Conseguenze della collaborazione governativa

# **Presentazione dell'edizione italiana**

*I quattro volumi del Peirats (tre nelle edizioni spagnole), che qui per la prima volta vengono presentati in modo integrale al pubblico italiano, sono senza dubbio una delle opere più complete che la storiografia anarchica ha prodotto rispetto alla rivoluzione spagnola del '36-'39. La ricchezza delle informazioni che documentano in modo preciso e cronologicamente circostanziato l'arco storico che l'autore prende in esame — dalla nascita della C.N.T. alla fine della guerra civile — costituisce un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia avere una generale visione d'insieme delle lotte, vittorie e sconfitte dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo iberici prima e durante gli anni cruciali della rivoluzione. Tuttavia, la pur corretta interpretazione complessiva del Peirats — interpretazione sorretta dalla straordinaria esperienza dello stesso autore che partecipò e visse come militante, parte di questa tragica e grandiosa epopea — non esaurisce e non può certo esaurire tutta la problematica inerente a questa storia che trascende, a nostro avviso, i suoi confini spazio-temporali.*

*Essa si pone, infatti, come quell'esperienza che ha riassunto e concretizzato tutti i maggiori problemi, teorici e ideologici, tattici e strategici, posti e maturati*

dal movimento complessivo degli sfruttati dell'epoca moderna, vale a dire quei problemi che trovarono nella Prima Internazionale la loro iniziale formulazione. Il problema del rapporto fra avanguardia rivoluzionaria e masse popolari, fra movimento specifico e organizzazione sindacale, la questione delle alleanze militari e politiche fra forze autoritarie e libertarie del movimento socialista e quindi l'inevitabile controversia fra esse sui tempi e modi dell'emancipazione umana, le implicazioni e la verifica della reale portata dell'internazionalismo, la dimensione creativa e pluralistica dell'autogestione, questi e altri problemi sono qui tutti presenti e ricondotti all'interno del particolare avvenimento spagnolo.

Dalla lettura dell'opera del Peirats è possibile rilevare il problematico intreccio fra gli elementi ideologici universalmente propri dell'anarchismo e quelli particolari della sua espressione spagnola, intreccio che introduce una riflessione storiografica estremamente importante. La "versione" iberica dell'anarchismo, esprimendosi a livello di massa, ci pone di fronte ad una situazione estremamente complessa: contemporaneamente al suo sviluppo quantitativo (diffusione ed estensione della F.A.I.—C.N.T., aumento vertiginoso dei suoi aderenti), assistiamo paradossalmente ad un immiserimento qualitativo dei suoi caratteri peculiari, delle sue tendenze e delle sue aspirazioni universali. In altri termini mano a mano che le organizzazioni anarchiche crescono e si estendono durante il processo rivoluzionario, si immiseriscono e si restringono — quasi proporzionalmente — i valori universali dell'anarchismo sia di natura etica che scientifica: la partecipazione di alcuni anarchici al governo o la folle resa di fronte alle manovre controrivoluzionarie dei comunisti nelle giornate di maggio del '37 a Barcellona (tutte sequenze che il Peirats documenta molto bene), non rappresentano che gli esempi più clamorosi, perchè più noti, della generale condotta suicida delle organizzazioni F.A.I.—C.N.T. rispetto alle possibilità operative aperte dalla forza storica del movimento anarchico spagnolo.

Questo progressivo abbandono del patrimonio teorico-ideologico accettato, praticato e sviluppato dall'

*anarchismo internazionale, conferma la contraddizione fra i due aspetti dell'universalità: quella quantitativa della diffusione ed estensione delle organizzazioni storiche e quella qualitativa dell'impoverimento del sapere e dei valori rivoluzionari. Per spiegare tale contraddizione è necessario, a nostro avviso, riportare l'ambito dell'analisi al problema del generale rapporto fra i fini e i mezzi dell'emancipazione, qui, nella Rivoluzione Spagnola, riassunto e concretizzato globalmente nella falsa scelta strategica fra guerra e rivoluzione, fra fronte popolare e autonomia libertaria, fra antifascismo e antiautoritarismo. L'aver scelto e praticato progressivamente tutti i primi termini di questo dilemma (guerra, fronte popolare, antifascismo) a scapito dei secondi (rivoluzione, autonomia libertaria, antiautoritarismo), l'aver accettato passivamente la realtà storica, così come essa contingentemente appariva, e non aver invece praticato la realtà possibile del progetto anarchico, e quindi non aver compreso che proprio quest'ultima — quella della possibilità rivoluzionaria — comprendeva, spiegava, ricreava la realtà storica secondo i tempi delle scadenze emancipatrici, l'aver insomma sostituito all'universalità "antistorica" perchè rivoluzionaria dell'anarchismo, la cattiva datità storica del momento, ecco i limiti e gli errori dell'anarchismo spagnolo.*

*Di contro, a riaffermare tutti i secondi termini di questa drammatica contrapposizione, a riaffermare cioè tutto il patrimonio teorico-ideologico, praticandolo nella realtà storica del momento, rimane la tenace, complessa e articolata collettività anarchica popolare: le decine, le centinaia, le migliaia di anonimi militanti che al fronte come nelle collettività creano, costruiscono e ricostruiscono giorno dopo giorno, fra mille difficoltà tecniche e materiali, fra il sistematico sabotaggio dei controrivoluzionari comunisti, fra l'attacco nazifascista davanti e il tradimento di buona parte della sinistra legalitaria di dietro, circondati da tutte le parti dalle eterogenee forze della controrivoluzione in questo caso obiettivamente confluenti perchè segnate dalla comune universale matrice autoritaria, creano, costruiscono e ricostruiscono dicevamo, la più grande, tragica e concreta testimonianza del riscatto umano dell'eman-*

*cipazione integrale: è il momento più alto raggiunto dall'uomo nel corso della sua millenaria lotta per la libertà e l'eguaglianza. La creatività autogestionaria della Catalogna, le collettività dell'Aragona e del Levante, il popolo in armi, la guerra rivoluzionaria, la pratica del comunismo libertario, la ricchezza e la pluralità degli esperimenti libertari, la forza contagiosa e straordinaria dell'abnegazione e dell'esempio, la realizzazione immediata delle condizioni possibili e quindi il tentativo di forzare il passaggio dai tempi storici ai tempi rivoluzionari, ecco la grandezza del movimento anarchico spagnolo.*

*La contrapposizione all'interno del movimento anarchico spagnolo dei due momenti, quello dell'accettazione inerte dei tempi storici e quello opposto del tentativo di praticare fino in fondo quelli rivoluzionari, l'obiettiva frattura fra "dirigenze anarchiche" e masse popolari o, in termini più precisi, fra gli ambiti e le strutture organizzative della C.N.T.—F.A.I. e l'autonomia e la creatività libertaria, insomma la contrapposizione fra tutta la miseria e tutta la grandezza dell'anarchismo spagnolo (contrapposizione che per Peirats non assume mai la configurazione di un'alternativa radicale), testimonia la capacità dell'anarchismo di rappresentare per intero, qui drammaticamente proiettata in una dimensione titanica, l'universalità storica dei problemi rivoluzionari di ogni ordine e grado, vale a dire dell'emancipazione integrale dell'uomo: l'anarchismo spagnolo esprimendo il meglio e il peggio dell'anarchismo ha per intero la possibilità di verificare e valutare se stesso tramite se stesso.*

*Questo vuol dire che la complessità della Rivoluzione Spagnola può essere interpretata e spiegata per intero, per quel tanto che interessa dal punto di vista dell'anarchismo — vale a dire dal punto di vista dell'emancipazione universale — tramite l'anarchismo stesso, che le sequenze puramente dinamiche o emblematicamente problematiche della prima, vanno ricondotte alle articolazioni complessive del secondo, che la fortuna e la sfortuna della Rivoluzione Spagnola sono il successo e l'insuccesso dell'anarchismo iberico.*

*Questa capacità comprensiva da parte dell'anarchi-*

smo va dimostrata storicamente assumendo per intero il suo punto di vista: il presupposto scontato cioè che esso esprima rappresenti e difenda a tutti i livelli, più di qualsiasi altro movimento rivoluzionario, le tendenze universalmente emancipatrici delle classi inferiori. In questo senso la possibilità analitica e valutativa di verificare se stesso si svolge tramite il confronto con la sua versione, esperienza ed espressione spagnola, che significa qui la facoltà, in sede di riflessione teorica, di scindere i suoi postulati "universali" dalle loro concretizzazioni storiche "particolari", la possibilità insomma tout court di giudicare quello spagnolo e con esso la rivoluzione del '36-'39.

Ora, il postulato fondamentale dell'anarchismo è dato dalla valutazione che ciò che decide innanzi tutto la destinazione storica (in termini di libertà e di eguaglianza) di una classe o di un movimento sociale è l'adozione e la pratica di una serie di mezzi di per se stessi più o meno libertari o autoritari che sono, in un certo senso, indifferenti rispetto al soggetto storico che li usa. Quando gli anarchici cent'anni fa, per esempio, prevedevano che lo stato socialista sarebbe rimasto prima di tutto uno stato, ovvero che il primo termine era strutturalmente indipendente rispetto alla sovrapposizione storica del secondo e che quindi in ultima analisi ogni autorità è ed esiste tale (se sussistono certe strutture) autonomamente dal soggetto storico che la impersona, dicevano e dimostravano l'impossibilità di superare e distruggere le disuguaglianze e lo sfruttamento da parte di qualsiasi classe sociale o movimento ideologico, se tale classe o movimento usa mezzi contraddittori con l'uguaglianza e la libertà.

Gli anarchici al governo in Spagna hanno dimostrato questo: neppure essi, gli anarchici, con il loro programma ideologico possono cambiare la natura del governo; la militarizzazione in Spagna ha dimostrato questo: neppure la presenza e la partecipazione degli anarchici a tale irregimentazione possono fermare la pietrificazione autoritaria di questo processo; la pratica del "fronte popolare antifascista" al posto della lotta anti-autoritaria ha dimostrato questo: che le forze reazionarie e controrivoluzionarie non si valutano per la loro

*ispirazione ideologica o per la loro espressione sociale, ma dall'universale matrice autoritaria che le segna irrimediabilmente oltre le loro particolari vicende storiche (che differenza c'era fra un attacco fascista o un attacco comunista alle collettività e alla soppressione fisica dei suoi membri?); la scelta in Spagna della guerra al posto della rivoluzione ha dimostrato questo: che ogni guerra anche se combattuta da anarchici è prima di tutto un fatto oggettivamente autoritario (e la guerra infatti fu persa appunto perchè non si fece fino in fondo la rivoluzione); l'organizzazione paripartitica di ispirazione arscinovista adottata dalla F.A.I. dopo il '37 in Spagna ha dimostrato questo: che un'organizzazione tendenzialmente autoritaria o equivocamente libertaria anche se fatta e praticata da anarchici rimane anzi tutto un'organizzazione non anarchica e che pertanto nessuna crescita quantitativa può compensare la perdita qualitativa dell'autentica forza rivoluzionaria; l'abbandono parziale e progressivo delle elementari verità anarchiche sul rapporto mezzi-fine ha dimostrato infine proprio questo: che neppure gli anarchici possono travisare la scienza della libertà da loro stessi costruita.*

NICO BERTI

# Introduzione

Per quanto riguarda il ruolo della C.N.T. (1) (e dell'anarchismo) nella rivoluzione spagnola si possono distinguere tre aspetti essenziali: 1. la sua partecipazione alla battaglia eroica del 19 luglio 1936; 2. l'opera rivoluzionaria costruttiva nel campo economico-culturale, contemporanea alle drammatiche vicende militari; 3. la sua funzione negativa o addirittura perniciosa in campo politico, nelle istituzioni statali.

Nel presentare questa prima edizione in lingua straniera del mio lavoro (2), ritengo utile evidenziare questi tre aspetti fondamentali, come guida alla lettura. Nel corso della trattazione i tre aspetti infatti si trovano intrecciati e frammentati nelle diverse fasi della vicenda.

Il lettore noterà la mia tendenza a focalizzare l'insieme degli avvenimenti dall'angolo visuale della Catalogna o addirittura di Barcellona. Il fatto è che l'autore è sempre vissuto a Barcellona e lì ha iniziato, giovanis-

1. *Confederación Nacional del Trabajo*, fondata nel 1910, continuazione della vecchia sezione spagnola della Prima Internazionale.

2. In Giappone sono in corso di pubblicazione su una rivista a cura di compagni anarchici giapponesi alcuni capitoli di quest'opera.

simo, a militare nei sindacati, comitati e periodici confederali e lì ha fatto parte, per qualche tempo, di gruppi e comitati della F.A.I. (3). Lì prese parte ai combattimenti di strada del 19 luglio '36 ed agli assalti popolari ai fortificati militari che consentirono ai militanti anarcosindacalisti (4) di rimpiazzare le loro armi rudimentali con armi vere, che consentirono cioè il riarmo del popolo lavoratore. Dico questo perchè si tenga presente che l'autore visse quelle vicende della rivoluzione e della guerra civile sia a Barcellona stessa, sia, più tardi, sul fronte di Aragona. Dunque ciò che è successo nelle altre regioni della zona repubblicana l'ha saputo attraverso la stampa ed altre pubblicazioni dell'epoca, partecipando ad alcuni congressi, facendo parte della redazione di organi di stampa libertari (5) ed inoltre consultando gran parte della documentazione sfuggita alla catastrofe.

Questo libro ha cominciato ad essere scritto nel 1951. Per difficoltà economiche mi fu impossibile consultare istituti ed archivi specialistici. Ma l'esperienza di militante anarco-sindacalista ha sufficientemente colmato questa carenza, consentendomi di interpretare i fatti, talvolta meglio di ricercatori e scrittori professionisti, di molti dei quali credo sinceramente d'essere meglio informato.

Inoltre, perchè non ci siano dubbi sul mio ruolo

3. *Federación Anarquista Iberica*, fondata nel 1927, durante la dittatura del generale Primo de Rivera, come organizzazione "specificamente" anarchica (per cui era anche nota come la "Specifica"). Fu quasi sempre clandestina anche se non segreta.

4. Mentre si può dire che se non tutti per lo meno l'immensa maggioranza degli anarchici spagnoli appartenevano alla C.N.T., non si può dire al contrario che tutti i sindacalisti della C.N.T. appartenessero alla F.A.I. Di qui la definizione di "anarco-sindacalista" per l'ideologia della C.N.T.

5. Nella prima fase della rivoluzione facevo parte del comitato rivoluzionario di Hospitalet de Llobregat; ero redattore di "Terra y Libertad" (organo della F.A.I.), che uscì per qualche tempo come quotidiano, e di "Acracia", quotidiano anarchico di Lerida, ed inoltre fui direttore di "Ruta" (organo della Gioventù Libertaria della Catalogna) tra il maggio ed il settembre del '37.

personale nelle vicende narrate, confesso di non aver avuto incarichi o rappresentanze di rilievo in quelli che potremmo definire "centri decisionali" della C.N.T. e della F.A.I. Dopo aver partecipato ai fatti rivoluzionari in quelle epiche giornate del luglio, mi limitai, per i motivi che spiegherò più avanti, a militare attivamente nelle Juventudes Libertarias (Gioventù Libertarie) della Catalogna (6) ed in gruppi della F.A.I., fino al luglio-agosto del 1937 (7). A partire da quella data, essendomi accorto di alcune deviazioni che giudicavo tanto gravi quanto incorreggibili, dopo un intermezzo di drammatica opposizione, decisi di soffocare il dolore combattendo nelle trincee fianco a fianco con i giovani compagni. Rimasi al fronte sino alla fine della guerra e passai direttamente dal fronte al campo di concentramento.

Gli anni precedenti al '36 erano anni di acuta crisi economica. Noi lavoratori eravamo costretti a difendere le nostre conquiste con le unghie e con i denti. Tuttavia, benchè ci si affamasse e ci si perseguitasse, le nostre lotte più dure con la borghesia e lo stato, rappresentato dalle forze di polizia, avevano motivazioni più morali che economiche.

Ad esempio, si pensi ai grandi scioperi di solidarietà con lotte di altre provincie (Asturie, Madrid, Saragozza ...). Anche i nostri moti insurrezionali del 1933 (8) erano ben lontani dal porsi obiettivi di mera rivendicazione economica. In questi moti ci si proponeva la distruzione della società gerarchica statale e la costi-

6. Nel 1932 venne fondata a Madrid la *Federación Iberica de Juventudes Libertarias* (F.I.J.L.), nota anche con la sigla J.J.L.L. La F.I.J.L. si proponeva di aggregare i giovani libertari per prepararli all'ingresso nelle organizzazioni "madri", in particolare nella F.A.I. Per questo i giovani libertari vennero chiamati anche "Aguiluchos de la F.A.I." (aquilotti della F.A.I.).

7. Fu allora che la F.A.I. sbandò scandalosamente, abbandonando la sua classica posizione antistatale, per adeguarsi alla linea collaborazionista della C.N.T.

8. Mi riferisco alle due insurrezioni anarchiche dell'8 gennaio e dell'11 dicembre del 1933.

tuzione del comunismo libertario, massima aspirazione dell'anarco-sindacalismo spagnolo. Mai come in quegli anni si fece tanta propaganda per fare comprendere ai lavoratori il significato di un nuovo ordine sociale moralmente ed economicamente giusto. L'edizione costante di libri ed opuscoli, l'abbondanza di periodici e riviste, il mantenimento di due quotidiani, a Barcellona ed a Madrid, segnano uno sforzo mai eguagliato in nessun paese da nessuna organizzazione o partito di genuina estrazione proletaria. E si pensi che le uniche fonti di finanziamento erano le quote degli iscritti e le offerte dei lavoratori.

Dalla Catalogna ed in particolare da Barcellona, l'ansia di liberazione s'irradiava in tutta la Spagna ed ovunque nascevano periodici e case editrici. Gli stessi avversari politici hanno dovuto riconoscere che la passione della stampa è sempre stata una caratteristica del movimento anarchico internazionale ed in modo particolare di quello spagnolo.

I nuovi politici, quelli che presero il posto della monarchia imputridita dopo il 14 aprile 1931 (9), consapevoli della potenzialità del nostro sindacato e delle nostre organizzazioni così come della rachitica eredità lasciata loro dallo scomparso regime dinastico, cercarono di recuperare ai loro partiti ed ai loro interessi la forza popolare della C.N.T. e della F.A.I. Tutto ciò che riuscirono ad ottenere fu di causare una grave scissione a partire dal congresso confederale del 1931 (10).

Durante i sette anni della dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), ad eccezione dei socialisti, che si sottomisero al dittatore, tutti i settori politici e sindacali di sinistra, compresi alcuni monarchici delusi (José Sánchez Guerra, Francisco Maciá, Santiago Alba e Luis

9. Data di proclamazione della Repubblica.

10. Se contiamo anche il congresso costitutivo del 1910, la C.N.T. poté celebrare solo cinque congressi, quasi tutti molto distanziati tra loro, a causa delle continue repressioni e della messa fuori-legge. Quello del 1931 sarebbe dunque il quarto congresso.

Companys), presero contatti cospirativi, più o meno formali, con la C.N.T. e con la F.A.I. Da questi contatti nacquero amicizie personali che finirono con il dar luogo, in seno alla C.N.T., alla formazione di un gruppo moderato di una certa influenza, designato come "treinista" (11).

La C.N.T. e la F.A.I., così come le J.J.L.L. (si veda nota 7), dovettero affrontare una crisi lacerante, perchè i dissidenti erano riusciti ad avere abbastanza seguito, tanto in Catalogna quanto nelle altre provincie. Dovettero battersi su vari fronti perchè contemporaneamente si trovarono ad affrontare la repressione poliziesca del governo di Madrid e delle regioni autonome (12). Infatti il governo centrale, senza rinunciare al suo proprio apparato repressivo, aveva trasferito al governo regionale una parte del potere poliziesco. Gli allievi presto superarono il maestro nell'impegno di reprimere le lotte operaie a manganellate ed a fucilate e riempiendo in continuazione celle e segrete di prigionieri "governativi" (cioè detenuti in via amministrativa). Questi detenuti venivano tenuti in galera per mesi o anni senz'essere sottoposti al potere giudiziario. D'altronde non toccava sorte migliore a quelli che venivano giudicati dai magistrati: la maggioranza veniva condannata a lunghi anni di detenzione, che scontavano in buie fortezze di durezza inaudita. La repubblica inoltre, ideò il sistema delle "carceri fluttuanti" (sgangherate navi in disarmo), per sopperire all'insufficiente capienza delle galere ed inaugurò la deportazione degli anarchosindacalisti nelle regioni più inospitali del Sahara spagnolo.

Queste vicissitudini sortirono l'effetto contrario a quello previsto: indurirono i militanti confederali ed anarchici sino a renderli idonei a qualsiasi evenienza di tipo francamente sovversivo. Questa tempra, acquisita attraverso la repressione costante, accrebbe nei

11. Perchè i moderati firmatari del famoso manifesto dissidente erano 30.

12. I politici catalanisti ottennero l'autonomia regionale nel 1932, per decreto delle *Cortes Constituyentes*.

migliori militanti una abnegazione, una capacità di resistenza e di sacrificio ed una combattività che vennero messe ripetutamente a prova nelle insurrezioni degli anni '30. Tutti noi, chi più chi meno, avevano frequentato la galera, sofferto nelle segrete poliziesche e c'eravamo familiarizzati con la pistola e la bomba, per non parlare di quelli che avevano imparato a maneggiare il fucile o la mitragliatrice durante il servizio militare, di cui avevano anche profittato per creare nuclei di soldati rivoluzionari nelle caserme che sfidavano il rigore della disciplina militare e delle sue pene.

Con queste spiegazioni si capirà perchè, quando suonò l'ora fatale all'alba del 19 luglio, i nostri elementi più decisi già montavano la guardia insonni da varie notti, da quando cioè, con vari giorni d'anticipo, cominciarono a circolare voci di un sollevamento militare imminente. Non è escluso che queste voci venissero fatte circolare con tanto anticipo proprio dai congiurati, con lo scopo di snervarci con notti e notti di veglia per poi pugnalarci al momento in cui, esausti per il sonno, avessimo allentato la guardia. Ma la nostra gente si manteneva all'erta, concentrata nelle sedi dei sindacati e degli "ateneos" (13), puliva le pistole, assaltava qualche negozio d'armi, preparava bombe di fabbricazione artigianale con polvere nera o dinamite e con micce di fortuna. La tensione nervosa di quei momenti teneva svegli quasi tutti, cosicchè fummo in grado di fare immediatamente fronte ai traditori quando iniziarono alle prime ore dell'alba ad entrare in città, muovendo dalle caserme della periferia, con la classica intenzione di occupare i punti strategici della capitale catalana: poste, telegrafi, palazzo della *Generalitat* (14) municipio, principali vie, incroci, piazze ...

E' inutile occuparci qui dei dettagli di quella grande battaglia vinta dal popolo e, in prima fila, dagli anar-

13. Gli *Ateneos* erano una specie di centri culturali dove si riunivano i giovani libertari ed i loro familiari. V'erano di solito una biblioteca ed un gruppo filodrammatico che dava opere teatrali a carattere social-rivoluzionario e talvolta vi funzionava anche una scuola popolare razionalista per l'educazione dei bambini.

14. Sede del governo autonomo catalano.

chici. Non ripeteremo quanto il lettore potrà trovare nelle pagine dei primi capitoli. Tuttavia ritengo che valga la pena di porre qualcosa in rilievo sin d'ora ed è che, senza il successo ottenuto dagli anarchici nelle strade e nelle piazze di Barcellona in quella famosa mattina e nei giorni seguenti, il *golpe* fascista sarebbe forse riuscito a realizzare quella tranquilla passeggiata militare che si proponeva. Questa affermazione ha bisogno di essere spiegata.

All'annuncio della ribellione militare, che aveva preso le mosse qualche giorno prima nel protettorato spagnolo in Africa, il governo repubblicano era rimasto paralizzato dalla paura. E, ritenendo erroneamente che i militari ed i falangisti non si proponessero la liquidazione fisica degli avversari, si chiuse in un mutismo ermetico di fronte alle masse popolari che sollecitavano armi per far fronte alla situazione. L'istinto popolare non si lasciava ingannare dalle assicurazioni governative che la situazione era sotto controllo in tutta la penisola. L'unica soluzione che aveva in mente quella manica di vigliacchi e di inetti che stavano al governo era di proporre ai ribelli ogni sorta di concessioni, nell'illusione di far rinfoderare così la spada a chi stava per scannarci. Invece i militari golpisti rifiutarono nientemeno che il ministero della Difesa che gli era stato offerto. Così si creò una situazione fluida che favorì i ribelli sin dal primo momento, tanto a Madrid che a La Coruña, a Siviglia, a Saragozza ed in altre città che, confidando nel miracolo promesso dalle autorità governative, furono vittime della loro indecisione. Ivi le assicurazioni che l'esercito stava dalla parte del popolo, come andavano affannosamente ripetendo i governatori civili per giustificare il rifiuto d'armare il popolo, crearono uno stato di incertezza che divenne suicidio. Questo stato d'attesa inerte, infatti, favorì l'iniziativa dei militari e dei loro alleati reazionari.

Per quanto riguarda invece la Spagna mediterranea e parte dell'altopiano castigliano, l'indecisione cessò nel momento in cui si seppe che il proletariato catalano aveva sconfitto i militari. Questa vittoria galvanizzò l'antifascismo. Certo, anche a Barcellona c'erano state le stesse frizioni con le autorità che a Madrid e altrove.

La *Generalitat* negava le armi al popolo con il pretesto che non ne aveva e giunse addirittura a pretendere di sequestrare quelle che il proletariato rivoluzionario s'era procurato (alcuni fucili erano stati sottratti dalla C.N.T. a navi ancorate nel porto). Ma la C.N.T.—F.A.I. s'impose di forza e così il popolo poté aggiungere le sue pistole, winchester e bombe alle armi di quelle poche *guardias de asalto* che ebbero il coraggio di opporsi al *golpe* militare. Si tenga presente che la *guardia civil* (15) mantenne di fronte al *golpe* un atteggiamento neutrale e si decise a entrare in lizza al nostro fianco solo quando il nemico fu praticamente sconfitto.

Questa vittoria di Barcellona elettrizzò il popolo di Madrid e lo spinse ad esigere la consegna delle armi necessarie per attaccare le roccaforti nemiche. Lo stesso successe a Valenza, con l'aiuto delle armi catalane e, con queste tre capitali liberate dalla reazione, gran parte del territorio spagnolo, quello più popolato, più industrializzato e politicizzato, fu assicurato all'antifascismo. Non c'è alcun dubbio che, con la perdita di Barcellona, i fascisti avevano teoricamente perso la guerra. Senonchè, a rovesciare la situazione intervennero la Germania e l'Italia fascista (ed anche l'Unione Sovietica che con il suo diabolico intervento al nostro fianco, diffuse al fronte e nelle retroguardie la demoralizzazione e la corruzione). L'azione anarchica aveva dunque salvato la situazione sin dai primi giorni; i comunisti con le loro manovre, i loro ricatti, i loro crimini, fecero sì che la vittoria si trasformasse in sconfitta. Ma bisogna distribuire le responsabilità, come vedremo. Messi di fronte fascisti ed antifascisti sul campo di battaglia, stabiliti i fronti con una linea continua di trincee, cominciò la fase feroce delle operazioni militari. La guerra portò con sè la necessità di collaborare. I primi comitati rivoluzionari furono costituiti con rappresentanza paritetica di tutti i partiti ed organizzazioni sindacali, senza discriminazione quantitativa. La C.N.T. e la F.A.I. ebbero, per gli avversari della vigilia, una generosità che successivamente si dimostrò eccessiva.

15. Corpo militarizzato e repressivo, molto disciplinato, tradizionalmente antipopolare, che dipende dal Ministero degli Interni.

Tuttavia, era forse possibile evitare la collaborazione? Questo è stato uno dei temi maggiormente dibattuti nelle analisi retrospettive di parte nostra. Non c'è alcun dubbio che a Barcellona e forse in Catalogna noi anarchici avremmo potuto imporre il nostro programma comunista libertario, senza grandi difficoltà, sin dal 20 luglio, una volta schiacciato il *golpe*. Ma, in termini democratici e geografici eravamo una minoranza, anche in seno al popolo catalano. Eravamo l'organizzazione più forte, indiscutibilmente, ma questo non bastava. Per vincere avremmo dovuto imporci. La Catalogna, che era la regione a più alta densità anarchica, non poteva dimenticare la Murcia, gran parte dell'Andalusia e dell'Estremadura, il Levante e quella parte della Castiglia rimasta dalla nostra parte del fronte. Nè potevamo dimenticare le Asturie, Santander, ed i Paesi Baschi. In tutte queste regioni eravamo minoritari. I socialisti, unificati a livello d'organizzazione giovanile con i comunisti, i repubblicani moderati, ecc., ci superavano se non in combattività per lo meno in numero. Inoltre i repubblicani rappresentavano la copertura ufficiale della repubblica di fronte al mondo diplomatico internazionale.

Fra gli anarchici catalani, di fronte ai sostenitori del "tutto per tutto", c'erano quelli che, come il sottoscritto, rifiutavano l'idea di una "dittatura anarchica" che, tra l'altro, si poteva applicare solo alla Catalogna, e all'Aragona. Nella stessa Aragona la collaborazione delle nostre colonne di miliziani con quelle degli altri partiti era ancora più giustificata dal pericolo d'una avanzata nemica.

La retroguardia aragonese era la più propizia per un esperimento economico di tipo libertario e così si fece, anche se il governo centrale non riconobbe mai la validità del Consiglio d'Aragona ed attaccò questo consiglio e le collettività non appena si sentì abbastanza

16. Presero il nome di milizie antifasciste le prime colonne di volontari che partirono dalle città liberate per far fronte all'avanzata del nemico. Nel fronte d'Aragona erano organizzate per gruppi (*grupos*), raggruppamenti (*agrupaciones*) e centurie (*centurias*).

forte. Ciononostante, in Aragona ci venne imposta la militarizzazione delle milizie (16), ma fu tollerato in un gran numero di paesi l'esperimento comunista libertario, o più esattamente, il collettivismo. Favorirono la collettivizzazione la struttura feudale o semif feudale delle campagne, la presenza di colonne confederali al fronte vicino ed anche il precedente della proclamazione del comunismo libertario in alcuni villaggi fatta durante l'insurrezione anarchica dell'11 dicembre 1933. Inoltre il popolo aragonese era per natura entusiasta e generoso.

Ben diversa era la situazione nella regione catalana. Qui lo spirito contadino era in prevalenza profondamente conservatore. Nelle campagne erano molto diffusi i piccoli proprietari ed una casta di mezzadri detti "rabassaires" (17) entrambi molto attaccati ai loro miopi interessi. Inoltre a Barcellona, se v'era un proletariato industriale che si distingueva per spirito ribelle, v'erano anche numerose piccole attività industriali e commerciali, dove predominava uno spirito conservatore.

Per realizzare una rivoluzione in profondità, bisognava fare i conti con i partiti politici, il più influente dei quali era la *Esquerra de Catalunya* (Sinistra Catalana) con la sua ala estremista *Estat Catalá* (Stato Catalano) (18), l'una e l'altra capeggiate da Luis Companys, presidente della *Generalitat*. Bisognava inoltre fare i conti con il governo di Madrid, il quale non solo svolgeva un ruolo diplomatico ma disponeva altresì di un argomento potentissimo: il monopolio dell'oro depositato nella Banca di Spagna. Diplomaticamente cioè, il governo di Madrid rappresentava la legalità repubblica-

17. I "rabassaires", i proprietari piccoli e medi ed i commercianti che erano riusciti ad evitare le collettivizzazioni, così come il "proletariato dei colletti bianchi", costituivano da sempre la clientela elettorale dei partiti piccolo-borghesi che dominavano la politica catalana, sin dalla proclamazione della Repubblica.

18. *Estat Catalá* era un partito separatista, fondato da Francesco Naciá, all'epoca deputato. La *Esquerra* era stata fondata da Luis Companys, ex avvocato difensore della C.N.T. divenuto suo acerrimo nemico.

na opposta alla golpista Giunta di Burgos (19) e le riserve auree nazionali contribuivano a rafforzare agli occhi dei governi democratici quest'immagine di legalità. Di fronte a questo panorama realistico appare evidente che la C.N.T. e la F.A.I. non potevano pensare ad un colpo di mano esclusivista: se l'avessero tentato non sarebbe probabilmente andato molto lontano ed avrebbe avuto conseguenze militari catastrofiche. L'unica scelta possibile era dunque la collaborazione con le altre forze sindacali e politiche. Però, sino a che punto? Questa è la grande domanda che non seppero porsi i leaders della C.N.T. e della F.A.I. prima di imbarcarsi in un'avventura pericolosa.

Si è sostenuto ripetutamente che la sola alternativa era collaborare o imporre una dittatura anarchica. La mia conoscenza diretta della situazione e degli uomini che occupavano posti decisionali nella C.N.T.—F.A.I. mi consente di affermare che i partigiani del “tutto per tutto”, quando non erano spinti da impulsi irrazionali, parlavano in malafede. Se anche, per ipotesi, fosse stato possibile “il tutto per tutto”, cioè la dittatura anarchica, non sarebbe ugualmente mancata una ferma opposizione in seno alla C.N.T.—F.A.I. (20). Io ritengo invece che la non collaborazione aperta non implicava necessariamente la dittatura, come sostenevano i partigiani della collaborazione ad ogni costo, agitando lo spauracchio della dittatura anarchica. Del resto, i più feroci partigiani del “tutto per tutto” furono i primi ad impantanarsi fino al collo nella collaborazione. La collaborazione in ogni caso avrebbe dovuto avere un limite. Il non aver fissato chiaramente questo limite disorientò il movimento e molti compagni, tra cui il sottoscritto, dovettero collocarsi all'opposizione pur senza abbandonare le file del movimento.

19. Giunta o governo fantoccio dei militari golpisti che stabilì la sua prima sede a Burgos, città prototipo della Vecchia Castiglia arcaica.

20. Prima del 19 luglio ci fu una polemica sulla nostra stampa con un noto militante della F.A.I. che, nel corso di riunioni e conferenze pubbliche, aveva sostenuto la “presa del potere” da parte degli anarchici.

I lavoratori confederali presero possesso delle fabbriche, delle officine, delle miniere e delle fattorie i cui proprietari erano fuggiti all'estero od avevano pagato con la loro vita un debito di sangue. Voglio sottolineare che la collettivizzazione fu spontanea. Tutti i miei sforzi per trovare un documento ufficiale dei leader confederali che provasse una "consegna" di collettivizzazione sono stati vani. I leader confederali avevano altri problemi di cui occuparsi: applicarsi a fondo alla collaborazione. Quando iniziarono ad occuparsene, la collettivizzazione era già stata intrapresa e tutto il contributo dei leader cenetisti fu di fare pressione perchè venissero escluse dalla collettivizzazione aziende straniere definite "intoccabili". Possiamo perciò tranquillamente affermare che quando i comitati superiori della C.N.T.—F.A.I. cominciarono a svegliarsi dal loro letargo politico, si trovarono di fronte ad un fatto compiuto.

Voglio a questo proposito raccontare un episodio esemplare. A Hospitalet de Llobregat, che confina con Barcellona, venne realizzata una grande collettività, di cui fui uno dei primi promotori ed organizzatori. Bene, quando già le cose cominciavano a funzionare ed avevamo stabilito un sistema di scambio dei nostri prodotti industriali con i prodotti agricoli dei contadini della zona, arrivò da noi un inviato del comitato regionale della C.N.T. catalana per consigliarci di procedere alla collettivizzazione degli approvvigionamenti. Ebbi la soddisfazione di poterlo accompagnare ad un grande magazzino dove tenevamo ogni genere di beni, liberamente scambiati con i contadini. Di fronte al suo stupore, dissi che ci era bastato leggere "La conquista del pane" [nota opera dell'anarchico russo Pëtr Kropotkin] per sapere che la cosa principale di una rivoluzione è di dar da mangiare al popolo. Gli feci poi vedere il funzionamento della nostra cucina collettiva, che dava da mangiare gratis a tutti i cittadini che ne avevano bisogno, senza alcuna formalità burocratica.

Quando il 24 ottobre del '36, la *Generalitat* di Catalogna, in cui già figuravano diversi nostri ministri, si decise a pubblicare il famoso decreto sulla collettivizzazione e sul controllo dell'industria, noi operai già da quattro mesi avevamo proceduto alle collettivizzazioni,

per azione diretta. I nostri ministri menavano vanto del fatto d'aver ottenuto la legalizzazione delle collettivizzazioni esistenti, ma la verità è che il decreto in questione non faceva altro che ostacolare quanto era stato realizzato. Quel decreto, infatti, cercava disperatamente di mediare le conquiste rivoluzionarie con gli interessi della piccola e della media borghesia. Al di sotto di un certo numero di dipendenti, era proibita la collettivizzazione delle aziende e certe imprese, a capitale azionario straniero vero o finto, potevano solo essere controllate. (21)

La presenza di ministri (22) confederali nel governo autonomo catalano precedette quella dei sindacalisti Juan Peiró e Juan Lopéz e degli anarchici Federica Montseny e Juan García Oliver nel governo centrale. Peiró e Lopéz rappresentavano ufficiosamente la C.N.T., Montseny e García Oliver la F.A.I. Dico "ufficiosamente" perchè ufficialmente tutti e quattro rappresentavano la C.N.T.

A partire dal momento in cui l'anarco-sindacalismo s'installò nelle poltrone ministeriali, i governi di Barcellona e di Madrid cessarono d'essere due fantasmi. Per di più, i nostri rappresentanti si trovavano in minoranza in tutte le questioni che si dibattevano in seno al consiglio dei ministri e furono così costretti ad avalare le disposizioni ed i decreti controrivoluzionari. Così, le collettività nel resto della Spagna dovettero subire i capricci del ministro dell'agricoltura, il comunista Vicente Uribe, che impose loro vere e proprie

21. Il controllo di un'impresa non collettivizzata consisteva nella nomina di una commissione operaia che controllava, appunto, la gestione.

22. I rappresentanti confederali nel governo autonomo presero il nome di "consiglieri", anzichè di "ministri", e allo stesso governo autonomo fu dato il nome di "Consiglio della *Generalitat*", ma il camuffamento durò poco. Gli anarchici riuscirono a far chiamare "Consiglio di Difesa" il governo centrale. Socialisti, comunisti e repubblicani si opposero alla commedia dei nomi ed inoltre argomentarono che rinunciare ad essere governo avrebbe significato lasciare che lo fosse ufficialmente la giunta golpista di Burgos.

umiliazioni legalitarie. Per ordine di questo pernicioso personaggio, molte terre collettivizzate dovettero essere restituite ai vecchi proprietari reazionari, che avevano avuto l'astuzia di affiliarsi rapidamente al partito comunista o a qualche altro partito borghese.

I comunisti fecero nel governo una politica ultra-conservatrice, con lo scopo d'ingrossare le loro squallide file con tutti i residui borghesi danneggiati dalla rivoluzione. D'altra parte, gli stessi comunisti lanciarono la consegna che non si stava lottando per la rivoluzione ma per una repubblica democratica parlamentare. I principali decreti che i ministri confederali dovettero subire furono quelli sulla militarizzazione delle milizie, sul comando unico, sulla statalizzazione delle principali industrie collettivizzate, sulla creazione di nuovi corpi di polizia. E dovettero chiudere gli occhi di fronte ai soprusi che subivano gli operai e i contadini rivoluzionari.

Infine, quando lo Stato si sentì sufficientemente rafforzato, gli anarchici vennero emarginati dal governo del paese, dopo averli usati come duttili servitori. Questo accadde in entrambi i governi, quello regionale e quello centrale. Per questo, i promotori del "licenziamento", cioè i comunisti, avevano bisogno di una provocazione. La G.P.U. se ne incaricò. Gli operai rivoluzionari della C.N.T.—F.A.I. risposero con le armi alla provocazione ed a Barcellona si ebbe una guerra civile nella guerra civile [le giornate del maggio '37]. L'ultimo servizio che prestarono alla controrivoluzione Federica Montseny e García Oliver fu di precipitarsi a Barcellona per imporre la cessazione dei combattimenti ... lasciando così di fatto mano libera alla reazione. Questa si vendicò sadicamente, assassinando freddamente i suoi ostaggi tra i quali v'era il noto anarchico italiano Camillo Berneri (23).

23. Camillo Berneri, noto e stimato anarchico italiano (nato nel 1897, laureato in filosofia, costretto all'esilio in Francia dalle persecuzioni fasciste, accorse in Spagna tra i primi volontari, redattore del periodico anarchico di Barcellona *Guerra di classe*) era considerato per la sua preparazione, la sua lucidità analitica, il suo coraggio, uno dei più temibili avversari della politica staliniana in terra spagnola. La sera del 5 maggio 1937, una squadra

A partire dal maggio 1937 cominciò il declino della C.N.T.—F.A.I.. I migliori elementi erano morti sulle barricate del 19 luglio o su quelle del maggio sanguinoso. Altri scomparvero dopo essere passati per le galee segrete del S.I.M. (24), note con il nome corrente di *chekas*. I giovani libertari lottavano sul fronte bellico mentre diverse colonne al comando del famigerato capo comunista Enrique Lister e di altri suoi colleghi comandanti di truppe di "retroguardia" distruggevano il *Consejo d'Aragon*, scioglievano collettività ed ammazzavano o incarceravano i nostri militanti. Bisogna riconoscere che se le cose non andarono ancora peggio fu perchè i fascisti intrapresero un'offensiva in grande stile, nella primavera del 1938, che li portò ai confini della Catalogna, con l'occupazione di gran parte del Levante e la divisione in due parti della zona antifascista. Questa offensiva, pur non bloccando l'attività settaria degli elementi comunisti infiltrati in tutti i rami dello stato, fece sì che si dette maggiore attenzione al pericolo militare. L'offensiva nemica evitò in parte che l'ondata di persecuzioni scatenata contro il P.O.U.M. (25) s'esten-

di poliziotti armati, accompagnati da un poliziotto in borghese, arrestarono Berneri e Barbieri (un altro anarchico italiano che alloggiava con lui). Nella notte successiva i cadaveri dei due anarchici vengono raccolti sul selciato dalla Croce Rossa: l'autopsia indica che Berneri è stato dapprima colpito alla schiena quasi a bruciapelo e poi alla testa, mentre giaceva per terra.

24. Il S.I.M. (Servizio Investigativo Militare) fu costituito dal leader socialista Idalecio Prieto, con scopi di controspionaggio, ma gli agenti russi, che pullulavano nella zona repubblicana come fossero a casa loro, lo trasformarono in una succursale della G.P.U. sovietica. Il S.I.M. si prefisse di eliminare tutti coloro che davano fastidio alle manovre comuniste, cioè alla loro infiltrazione in tutti i comandi dell'esercito repubblicano, nella polizia e perfino nelle organizzazioni e nei partiti. Oltre all'assassinio di Berneri, sequestrarono il capo della sinistra comunista (P.O.U.M., vedi nota seguente), Andrés Nin, che fecero sparire per sempre. Il S.I.M. cercò di montare contro la sinistra comunista un processo spettacolare come quelli che all'epoca stava realizzando Stalin in Russia.

25. *Partido Obrero de Unificación Marxista*. Al P.O.U.M. i comunisti servi di Stalin non perdonavano la sua indipendenza dalla linea "ortodossa" e si proposero di distruggerlo distruggendo

desse alla C.N.T.—F.A.I., ed era un'ondata di liquidazioni fisiche. Tuttavia i leader della C.N.T.—F.A.I., già burocratizzati, facevano concessioni su concessioni, pur di conservare il loro magro potere.

In realtà, la C.N.T., presa ormai dal più deprimente fatalismo, era disposta ad ogni compromesso e solo la F.A.I., a partire dal disastro militare subito dalle nostre forze in Aragona, ebbe un certo sussulto di ribellione e cominciò a distinguersi dalla linea cenetista. Ma non ci riuscì del tutto, perchè era troppo tardi. Il nemico politico che avevano generosamente incubato s'era impossessato di tutti i punti strategici e si permetteva addirittura il lusso sinistro di assassinare alle spalle, al fronte, soldati e ufficiali che si rifiutavano di prendere la tessera comunista, infangandoli per di più con la calunnia di avere voluto disertare.

In ogni modo, le collettività vennero rifatte in Aragona, resistettero in Catalogna ed in altre regioni, affrontando e vincendo mille difficoltà. Si può dire che esse lasciarono l'impronta più positiva e gloriosa di quella colossale epopea.

Prima di concludere questa prefazione, dobbiamo tornare a porci questa domanda: poteva la C.N.T.—F.A.I. evitare la collaborazione? Abbiamo visto che non era possibile. Però la C.N.T.—F.A.I. poteva porre un limite invalicabile alla sua serie di concessioni, pur senza rompere il fronte antifascista e fare precipitare la sconfitta. La C.N.T. e la F.A.I. non solo rappresentavano decine di migliaia di baionette al fronte, ma occupavano, per mezzo dell'organizzazione sindacale, un posto fondamentale nell'economia. Se si fossero

nel contempo fisicamente i suoi militanti. La 29a divisione, che lottava sul fronte di Aragona, al comando del P.O.U.M., fu disolta *manu militari* ed alcuni dei suoi ufficiali furono fucilati sotto la falsa accusa di spionaggio. I soldati di truppa poterono rifugiarsi nella 26a divisione (ex Colonna Durruti) dove trovarono protezione sino alla fine della guerra. La C.N.T. e la F.A.I., questa volta, ebbero il coraggio di difendere i poumisti dalla stampa e dalle tribune e denunciarono l'inqualificabile crimine commesso dagli agenti del S.I.M. nel "caso Nin". Gli anarchici avevano capito che il processo di liquidazione non si sarebbe fermato al P.O.U.M.

messe all'opposizione, la C.N.T. e la F.A.I., che controllavano il complesso economico della retroguardia, avrebbero potuto trasformarsi in un elemento di pressione formidabile. Ciononostante solo all'ultimo momento, per mezzo di un plenum nazionale di carattere economico, tenutosi a Valenza nell'inverno del 1938, la C.N.T. decise di orientarsi verso la creazione di un' economia propria. Oltre tutto, il plenum non diede alcun risultato concreto perchè la C.N.T. chiedeva a gran voce la partecipazione al governo, partecipazione che venne infine concessa con l'attribuzione di un solo ministero (quello dell'Istruzione Pubblica!). Questa briciola bastò a far sì che la C.N.T., soddisfatta, abbandonasse il ruolo di opposizione.

I comitati superiori confederali erano troppo avvelenati dalla politica per poter seriamente prestare attenzione all'economia ed alla potenzialità offensiva dei sindacati. La C.N.T.—F.A.I. aveva scelto la strada peggiore. Non voglio dire che scegliere bene fosse un compito facile, ma non si poteva d'altro canto non pensare che più di mezzo secolo di tradizione libertaria, di propaganda antipolitica, di boicottaggio antielettorale ed antiparlamentare non potevano cancellarsi nel militante in poche settimane. La C.N.T. e la F.A.I. si misero a fare politica senza avere alcuna preparazione per questo sporco mestiere. Ci volevano una freddezza d'animo, un cinismo, un'abilità manovriera che non si potevano improvvisare. Bazzicando con politicanti incalliti nell'intrigo e nell'astuzia, con personaggi privi di pudore, la C.N.T.—F.A.I. non poteva non essere facile gioco di quella banda di imbroglioni. I militanti anarco-sindacalisti avvezzi a scontrarsi apertamente in violenti conflitti con la borghesia e lo stato, erano uomini persi quando si trovavano nei corridoi e nei saloni dagli sdruciolevoli pavimenti tirati a cera.

I politicanti riuscirono a tirar fuori la C.N.T.—F.A.I. dalla sua trincea, in cui era invincibile, ed a metterla su uno scivolo inclinato, su un terreno fatto di equilibrismi, ipocrisia e tradimenti, su cui era logico che essa perdesse tutte le battaglie. Il non averlo previsto in anticipo o non essere stati capaci di reagire in tempo, il non avere fissato un limite alla collaborazione, rifiu-

tando di indossare la giacca ministeriale e la giubba del lacchè, l'avrebbero persa per sempre se, paradossalmente, le catastrofiche vicende della guerra non avessero ben presto abbassato il sipario e chiuso la tragedia.

Questa è la grande lezione della rivoluzione spagnola.

José Peirats

Montady (Francia), 1 giugno 1975.

# 1. Dal congresso di *Bellas Artes* alla dittatura di Primo de Rivera

Prima dell'8 settembre 1911, giorno della nascita della *Confederación Nacional del Trabajo de España*, esisteva già un clima propizio alla creazione di una organizzazione operaia rivoluzionaria su scala nazionale (1). I lavoratori non avevano dimenticato la vecchia sezione spagnola della Prima Internazionale. In realtà un'organizzazione operaia di tipo rivoluzionario, a orientamento anarchico, si mantenne con

1. Manuel Buenacasa, nel suo libro *El movimiento obrero español. 1886-1926* (Barcellona, 1928), cadde nell'errore di considerare il 1911 come anno di nascita della C.N.T. In realtà la C.N.T. fu fondata fra il 30 ottobre e il 1 novembre del 1910 in un congresso che ebbe luogo nell'antico Palazzo delle Belle Arti di Barcellona: si veda *Congreso de constitución de la Confederación Nacional del Trabajo (C.N.T.)*, Tolosa 1959. Si tratta del commento a questo congresso che era stato pubblicato nel numero 39 di *Solidaridad Obrera*, organo dell'omonima organizzazione, a Barcellona, il 4 novembre 1910. La C.N.T. segue le precedenti organizzazioni: la *Federación Regional Española* (1869-1881), *Federación de Trabajadores de la Región Española* (1881-1888), *Pacto de Unión y Solidaridad de Trabajadores de la Región Española* (1889-1893) e *Solidaridad Obrera* (1904-1910). Queste trasformazioni sono la prova delle vicissitudini politiche e poliziesche che il movimento libertario dovette affrontare nella sua lunga esistenza

brevi interruzioni di tempo e luogo per tutto il periodo precedente alla formazione della C.N.T.

I fatti di Barcellona del 1909, durante i quali si avvertì moltissimo la necessità di una azione solidale da parte di tutti i lavoratori spagnoli, confermarono il bisogno di coordinare gli sforzi dispersi sul territorio nazionale. Indubbiamente le ripercussioni immediate della "settimana tragica", la terribile ripercussione culminata nelle fucilazioni di Montjuich, ritardarono l'organizzazione confederale.

Il cosiddetto Congresso di *Bellas Artes*, riunitosi nella capitale catalana nei giorni 8, 9 e 10 settembre 1911 (2), riunì un gran numero di delegati di tutte le regioni spagnole. Si sa ben poco degli accordi e degli atti di tale congresso, a causa della forte repressione cui diede luogo una sola delle sue risoluzioni, quella in cui si dichiarava lo sciopero generale in tutta la Spagna per protestare contro gli eccidi in Marocco e per solidarietà con lo sciopero degli operai degli altiforni di Bilbao. La C.N.T. iniziava la sua vita rivoluzionaria scendendo in piazza contro il militarismo spagnolo e le classi dominanti, diventando così automaticamente illegale. Fino al 1914 non ebbe diritto alla legalità.

La prima guerra mondiale rinforzò la coscienza di classe del proletariato nelle regioni industriali, come la Catalogna. La richiesta di mano d'opera delle industrie che rifornivano i fronti alleati ebbe due effetti immediati: l'ambizione espansionistica del nascente capitalismo e le conseguenti rivendicazioni del proletariato. Il movimento sindacale si guadagnò l'appoggio popolare. Parallelamente al problema dei salari bassissimi, c'era quello del continuo aumento del costo della

2. Ci furono, chiaramente, due congressi nel Palazzo delle Belle Arti: uno nel 1910 e l'altro nel 1911. Di qui l'errore di Buena-casa. Diego Abad de Santillan, nel secondo volume della sua opera *Contribución a la historia del movimiento obrero español*, Cajita (Messico), 1965, riporta la testimonianza di Anselmo Lorenzo, secondo il quale il 1910 è l'anno della fondazione e il 1911 la data del primo congresso ordinario della C.N.T.

vita (3). Il partito repubblicano, il partito socialista e quello socialisteeggiante di Marcelino Domingo tentarono di approfittare del fermento suscitato da questi problemi. La "Asemblea de Parlamentarios" annunciata con tutte le trombe dell'apocalisse rivoluzionaria fu sciolta pacificamente con un decreto del Governo. Questo episodio finì miseramente assieme alla fiducia dei lavoratori per le tortuosità della politica. Il sindacalismo della C.N.T. scopre così la sua ideologia apolitica. Il tradimento della maggioranza dei capi repubblicani, compreso il borioso Lerroux, culminò con lo sciopero generale dell'agosto 1917, una delle mobilitazioni più unanimi del popolo spagnolo. I leaders politici incarcerati riacquistarono la libertà per l'amnistia concessa in occasione delle elezioni legislative dell'anno seguente, che permisero a molti di essi di accaparrarsi una poltrona in parlamento. Prova evidente delle intenzioni dei politici durante la mobilitazione di agosto sono le famose parole del leader socialista Indalecio Prieto, in risposta alla maggioranza del Congresso: "E' vero che abbiamo dato armi al popolo, ma è altrettanto vero che non gli abbiamo dato munizioni" (4).

Il discredito politico era garantito. Le masse operaie via via che si rendevano conto della propria forza si allontanavano dagli intrighi del parlamento.

Un altro avvenimento di quell'anno venne a rialzare il morale dei lavoratori: la vittoria della rivoluzione russa. Il proletariato iberico la salutò con sincero entusiasmo. Il Congresso regionale di Sans (giugno 1918) (5)

3. Il prezzo dei viveri aumentò enormemente, nonostante che a partire dal 1916 la bilancia commerciale della Spagna fosse in attivo rispetto al deficit del 1913-1914 (si veda Albert Balcells: *El sindicalismo a Barcelona*, Barcelona 1965). Una legge proposta dal ministro delle Finanze riguardante i guadagni straordinari degli speculatori della prima guerra mondiale fu sabotata dall'alta borghesia catalana.

4. Buenacasa: *El movimiento obrero español*, pag. 70. E' evidente che Prieto intendeva con questa frase sminuire, agli effetti penali, la responsabilità del suo partito negli avvenimenti dell'agosto 1917.

5. Sans o Sants. Si tratta di uno dei principali distretti industriali dell'epoca a Barcellona.

segnò un passo avanti nel campo organizzativo. Si costituirono i *Sindicatos Unicos* che riunivano i diversi nuclei sindacali di uno stesso settore industriale e si nominò un Comitato nazionale provvisorio che avrebbe orientato la linea della C.N.T. (6) fino al Congresso del dicembre 1919. Una delle decisioni più importanti del Congresso di Sans fu di organizzare una campagna di propaganda per tutta la Spagna. In numerose occasioni essa coincise con congressi regionali e assemblee contadine. Diverse società e federazioni operaie entrarono in blocco nella C.N.T. a seguito di tale propaganda che portò i migliori oratori della Confederazione nei più sperduti angoli della penisola. Il richiamo della C.N.T. era tanto forte che il Governo si vide costretto a soffocarne la voce ed arrestò molti propagandisti. Non ritenendo sufficiente questa precauzione, il Governo costrinse di nuovo l'organizzazione alla clandestinità, sopprimendo anche i suoi organi di stampa. I lavoratori reagirono e alcune settimane più tardi ebbe inizio il famoso sciopero della "*Canadiense*" (7), forse lo sciopero meglio organizzato della C.N.T. e uno dei meglio organizzati del mondo intero.

L'anno 1919 segna un punto culminante nell'anarcosindacalismo catalano. L'organizzazione confederale conta mezzo milione di aderenti solo in Catalogna. La borghesia, allarmata, decide di combatterli mobilitando bande di *pistoleros* mercenari protetti dalle autorità. I militanti Pablo Sabater e José Castillo sono le prime vittime del piombo mercenario. Però la tattica padronale dispone di più ampie risorse. In risposta ai numerosi scioperi dei lavoratori della Catalogna vi fu, nel novembre dello stesso anno, il cosiddetto *lock-out* padronale. Il *lock-out* (secondo Buenacasa) durò quattro settimane, però fu prolungato con carat-

6. L'espressione sindacati unici non significa, come invece affermano gli avversari della C.N.T., che questa non ammetteva altri sindacati se non i propri, ma che non dovevano coesistere in una stessa località, due sindacati della C.N.T. dello stesso ramo di produzione o specializzazione professionale.

7. Compagnia idroelettrica di Catalogna di grande importanza. Costituita con capitali canadesi, da cui il suo nome.

tere di sciopero dagli operai fino a dodici settimane (con un netto calo di energie nella decima) per resistere alle richieste della classe padronale che pretendeva la restituzione della tessera C.N.T., la rinuncia al diritto sindacale e agli otto giorni di preavviso stabiliti dalla legge nel caso di licenziamento. Questo conflitto coinvolse più di duecentomila lavoratori e si risolse per essi in una terribile sconfitta. In queste condizioni di lotta si riunì a Madrid il Congresso della C.N.T. detto de "La Comedia". Parteciparono a questo congresso più di quattrocentocinquanta delegati in rappresentanza di oltre settecentomila confederati.

Fra gli accordi di questo congresso merita particolare rilievo quello riguardante la dichiarazione dei principi della C.N.T.

«Al Congresso. I sottoscritti delegati, tenendo conto che la tendenza che si manifesta con più forza nel seno delle organizzazioni operaie di tutti i paesi è quella che procede verso la completa, totale e assoluta liberazione dell'Umanità, nell'ordine morale, economico e politico, e considerando che questo obiettivo non potrà essere raggiunto finchè non saranno socializzati la terra, gli strumenti di produzione e di scambio e finchè non sia sparito il potere soffocante dello Stato, propongono al Congresso che, in accordo con lo spirito dei postulati della Prima Internazionale dei Lavoratori, dichiari che il fine perseguito dalla C.N.T. di Spagna è il Comunismo Anarchico».

Questa proposta fu firmata da José Canela, Eusebio C. Carbó, Saturnino Meca, Paulino Díez, Antonio Jurado, Enrique Saralley, Simón Piera, Mateo Mariné, Enrique Aparicio, Diego Larrosa, Vicente Barco, Emilio Molina, Angel Pestaña, Juan José Carrion, Emilio Chivinello, Román Cortés, Mauro Bajaterra, il Comitato Nazionale e altri delegati.

Fatta la dichiarazione di principi il congresso adottò il seguente ordine del giorno sulle tattiche di lotta:

«Il Congresso dichiara che l'unione del proletariato deve costruirsi con l'azione diretta, respingendo i vecchi sistemi impiegati finora. Condanna la formazione della "Commissione mista" di Barcellona (8), però chiede a tutti di ritenersi soddisfatti

8. I rappresentanti della C.N.T. si riunirono, all'inizio dello stesso anno con gli imprenditori nel Municipio di Barcellona,

della dichiarazione fatta dal Comitato regionale di Catalogna, dichiarazione in cui questo comitato riconosce gli errori commessi e si impegna a lottare sempre secondo i sistemi e procedimenti di azione propri della C.N.T. Si raccomanda anche di rifiutare qualsiasi accordo e accomodamento proposti dal governo per regolarizzare le condizioni di lavoro dei braccianti agricoli, accordi che mirano a dividere la classe lavoratrice con puerili palliativi e la distolgono dal giusto cammino dell'emancipazione. La Commissione considera necessario l'impiego del sabotaggio come arma di lotta contro il capitale; però sottolinea che questa tattica deve essere usata con intelligenza ed esclusivamente quando il suo impiego sia indispensabile ed efficace."

Nell'ordine del giorno del congresso figurava un punto che si riferiva all'unificazione con la *Unión General de Trabajadores* (U.G.T.) (9). Alcune delegazioni, tra cui quella asturiana si pronunciarono completamente a favore dell'unificazione delle due organizzazioni sindacali. A conclusione del dibattito si adottò la seguente mozione del Sindacato dell'Edilizia di Barcellona:

"Considerando che i metodi e le idee della C.N.T. e quelli della U.G.T. sono diametralmente opposti e sono ambedue completamente definiti nè sono ignorati da alcuno, il sindacato sottoscritto ritiene che non si debba giungere alla fusione dei due organismi, ma all'assorbimento dei lavoratori che fanno parte dell'U.G.T.: primo perchè la C.N.T. ha un numero di iscritti tre volte maggiore dell'U.G.T.; secondo perchè, come si è detto precedentemente, essendo le idee e i metodi della Confederazione da tutti conosciute, ed essendo stati invitati a questo congresso i rappresentanti dell'U.G.T. e non essendo intervenuti, questi hanno dimostrato di non aderire alle nostre idee e al nostro desiderio di unificazione; sarebbe perciò inutile l'apertura

in una seduta presieduta dal sindaco, formando una commissione mista permanente. Sia il luogo della riunione che i buoni propositi delle autorità comunali, non andavano d'accordo con i metodi di "azione diretta" della C.N.T. I sindacalisti protestarono e quella commissione mista si sciolse.

9. L'*Unión General de Trabajadores* (Unione Generale dei Lavoratori) era l'appendice sindacale del Partito Socialista Spagnolo, fondata nel 1888.

di un altro congresso "pro-fusione", dato che loro non arriveranno mai a convincere noi, nè a farci adottare le loro idee. Dunque proponiamo al congresso che la Confederazione rediga un manifesto rivolto a tutti i lavoratori spagnoli dando loro tre mesi di tempo per iscriversi, dichiarando "gialli" ed estranei al movimento operaio quelli che non lo facciano" (10).

Il congresso dovette affrontare il tema scottante della rivoluzione russa e dell'adesione alla Terza Internazionale. L'impresa del popolo russo aveva elettrizzato il proletariato di tutto il mondo che la salutava come un buon auspicio del secolo. I lavoratori spagnoli, in particolare la C.N.T., che aveva alzato la bandiera dell'emancipazione totale dell'umanità dalla tirannia del capitalismo, non potevano che vibrare con tutte le proprie forze davanti a quell'avvenimento premonitore. Senza dubbio in mezzo all'euforia e all'entusiasmo non mancarono menti lucide e voci profetiche, ad esempio quella di Eleuterio Quintanil che, a proposito della questione disse:

"la rivoluzione russa non incarna i nostri ideali; si tratta di una rivoluzione a carattere socialista ... La sua direzione e il suo orientamento non sono il frutto dell'intervento dei lavoratori, ma dei partiti politici. E' bene che si cerchi di impedire che le nazioni centrali e occidentali dell'Europa strozzino e soffochino il popolo russo, e a tal fine è necessario cercare una collaborazione con gli altri lavoratori del mondo; però, poichè considero politica la Terza Internazionale penso e credo che la C.N.T. non possa esservi rappresentata".

10. La costituzione della C.N.T. si realizzò nel 1910 in base a questa mozione: "Si costituisce una Confederazione Generale del Lavoro Spagnola che comprende temporaneamente tutte quelle associazioni che non aderiscono alla U.G.T., con la condizione che, una volta costituita la Confederazione Generale, si cerchi di giungere ad un accordo mirante all'unione di tutta la classe operaia in una sola organizzazione." In quanto a dichiarare "gialli" (cioè crumiri) i lavoratori della U.G.T. che nel giro di tre mesi non si fossero iscritti all'organizzazione confederale, questa brutta espressione fu corretta alla fine del congresso del 1919 dietro suggerimento di Angel Pestaña. "E' sottinteso — riassume Buenacasa a nome del congresso — che si dichiareranno estranee alla C.N.T. quelle organizzazioni che non aderiranno entro tre mesi."

Tuttavia il congresso approvò per acclamazione la seguente mozione:

“Il Comitato nazionale, riassumendo le idee esposte dagli oratori che hanno preso la parola oggi in merito ai precedenti argomenti, propone: primo, che la C.N.T. di Spagna dichiari di difendere fermamente i principi sostenuti da Bakunin nella Prima Internazionale; secondo, di aderire provvisoriamente alla Internazionale Comunista per il carattere rivoluzionario che la informa; contemporaneamente la C.N.T. di Spagna organizzerà e convocherà il Congresso operaio universale per decidere e definire le basi su cui dovrà costituirsi la vera internazionale dei lavoratori” (11).

Terminato il congresso, il martirio del proletariato catalano si inasprisce. I *pistoleros* pagati dalla borghesia prendono di mira gli elementi più in vista del movimento operaio. La risposta, valorosa ed eroica, provoca l'offensiva padronale e poliziesca fino ad arrivare alla strage collettiva. La C.N.T. catalana si indebolisce enormemente in questa lotta francamente svantaggiosa. Però in provincia il movimento confederale guadagna posizioni. Durante questi avvenimenti tragicamente sanguinosi, Salvador Seguí (12) tratta a Madrid un accordo con la U.G.T. Un'assemblea generale, tenuta alla fine del 1920, condanna unanimemente questo patto. Ma essendo ormai cosa fatta si delibera di mettere alla prova la buona fede dei dirigenti socialisti.

11. Questa mozione riassume le tesi esposte dalle due principali tendenze manifestatesi nel congresso. Hilario Arlandis era a capo della tendenza che potrebbe chiamarsi oggi filo-sovietica; Eleuterio Quintanilla, cauto di fronte agli impulsi viscerali dei suoi compagni, prevedeva già allora l'involuzione futura del soffocante centralismo rivoluzionario. Era difficile frenare con dei ragionamenti la simpatia che suscitava la rivoluzione russa negli ambienti operai di tutto il mondo, e ancor più, in un congresso di una organizzazione rivoluzionaria. Ci riuscì Salvador Seguí che si riservò la parola per ultimo. Il suo discorso dava soddisfazione alla passione rivoluzionaria dei militanti anarchici e contemporaneamente gettava un ponte per un eventuale distacco dalla linea russa.

12. Salvador Seguí fu uno dei migliori oratori e organizzatori della C.N.T. Fu assassinato dai *pistoleros* pagati dalla borghesia nel marzo 1923.

Si andava progettando allora lo sciopero nelle miniere di Ríotinto. La C.N.T. propone all'U.G.T. di affrontare in comune questo conflitto mediante uno sciopero generale di solidarietà. I minatori e i ferrovieri di tutta la Spagna, guidati dai socialisti, devono iniziare la battaglia. I socialisti fanno marcia indietro, proponendo a loro volta soluzioni moderate. Come conseguenza i minatori di Ríotinto devono capitolare al quarto mese di lotta.

Nel frattempo si estende l'ondata di assassini. All'uccisione del militante José Canela segue quella dell'avvocato della C.N.T. Francisco Layret, eseguita il 30 novembre. Il giorno seguente sono deportati a La Mola (Baleari) trentasei noti militanti confederali, tra cui Salvador Seguí. Si dichiara lo sciopero generale a Barcellona e poco dopo in tutta la Spagna. La U.G.T. rifiuta di aderire allo sciopero. Il patto di unità sindacale è rotto tra le due centrali sindacali. La C.N.T. continua lo sciopero affrontando da sola la sanguinosa repressione. Delle provocazioni assassine poste in atto dalle forze reazionarie, risposero con la propria vita Eduardo Dato, il cardinale Soldevila e il conte di Salvatierra (13), tra gli altri.

Nella confusione, i seguaci della dittatura di Mosca riescono ad infiltrarsi nelle cariche confederali. Nell'assemblea generale di Lérida, dell'aprile 1922, manovrata dai comunisti, Andrés Nin e Joaquín Maurín si fanno nominare delegati per la Russia (14). In un altro

13. Eduardo Dato era il presidente del consiglio dei ministri; il conte di Salvatierra fu prefetto a Barcellona e si distinse per la sua crudeltà nei confronti degli operai.

14. Angel Pestaña era andato in Russia per presentare l'adesione *condizionata* della C.N.T. all'Internazionale Comunista. Ritornò profondamente deluso dopo aver visto e sentito molte cose dai compagni Pëtr Kropotkin, Emma Goldman, Alexandr Berkman. Al suo ritorno fu incarcerato in Italia e a Barcellona prima di poter raccontare la sua triste esperienza. Nell'Assemblea di Lerida dell'aprile 1921 la realtà russa continuava ad essere sconosciuta alla maggioranza dei delegati. In questo modo si spiega la nomina di una commissione apertamente filo-comunista al III Congresso della Terza Internazionale, nel giugno di quello stesso anno.

*pleno*, tenuto in seguito a Logroño, questa delegazione viene esautorata. La Conferenza nazionale di Saragozza (11 giugno) dirà l'ultima parola su questa questione. Pestaña, appena tornato dalla Russia, espone all'assemblea le verità sulla dittatura sovietica, e viene approvata la separazione della C.N.T. dall'orbita di Mosca salvo ratifica dei singoli sindacati. Viene inoltre deciso di partecipare al congresso di costituzione della A.I.T. (15), convocato per quei giorni, per rendere ufficiale l'adesione confederale alla nuova centrale internazionale rivoluzionaria.

Nei mesi che seguono, fino al *pronunciamento* di Primo de Rivera, si svolgono grandi scioperi come quello del Sindacato *Metropolitano y Transporte* di Barcellona, che ebbe una grande ripercussione sulle comunicazioni di tutta la Spagna. La dittatura paralizzò l'organizzazione della C.N.T., già praticamente dissanguata.

Non possiamo considerare chiuso questo capitolo senza puntualizzare alcuni aspetti. Scriviamo per la storia e anche per illuminare le future generazioni di militanti. A questo fine, nessuno degli errori commessi dai lavoratori, che furono molti, può restare nel silenzio.

Uno di questi, funesto per il suo ripetersi, consiste nella sopravvalutazione delle proprie forze e nella sottovalutazione di quelle dell'avversario. Abbiamo detto che la C.N.T. arrivò, in Catalogna, al mezzo milione di iscritti. Questo numero (e nemmeno un numero assai inferiore) non rappresentava però il numero di elementi veramente attivi, pronti alla lotta e al sacrificio. Tuttavia spesso si fece affidamento su questa base illusoria. D'altra parte i primi trionfi risvegliarono un entusiasmo eccessivo e persino una specie di iattanza contagiosa e pericolosa.

Lo Stato spagnolo, di tradizione reazionaria, non poteva ammettere che i lavoratori fossero praticamente protagonisti della vita pubblica. La borghesia nascente,

15. *Association Internationale des Travailleurs* (Associazione Internazionale dei Lavoratori) lo stesso nome della Prima Internazionale. La nuova Internazionale aveva sede a Berlino.

tipicamente egoista e intransigente, non tollerava un ostacolo che minacciasse i suoi affari o turbasse le sue placide digestioni. La reazione, c'era da aspettarselo, sarebbe stata tanto più brutale quanto più ostinata era la resistenza dei lavoratori. E nella mischia le minoranze più lucide del campo sindacalista si sentirono incapaci di frenare gli animi della maggioranza estremista, esaltata e suicida. Si cadde nel grosso errore di raccogliere una provocazione nelle peggiori condizioni. Dati per scontati i casi concreti di provocazione interessata, si cedette a quella specie di irrazionalità collettiva che si manifesta con lo sfoggio e l'uso smodato della forza. La risposta, forse già preparata da prima, non si fece aspettare a lungo. Vi presero parte tutti gli uomini d'"ordine", senza contare i mercenari reclutati nella malavita e negli stessi ambienti operai. La borghesia, il clero, i militari, la prefettura, i capi e gli ispettori di polizia, il capireparto delle fabbriche, le guardie notturne e quelle di quartiere, i "*requetés*" (16), i picchiatori e tutta una serie di avventurieri internazionali andarono a impinguare i quadri del terrorismo bianco.

Solo con i crimini mostruosi del francofalangismo si arrivò di nuovo ad una tale infamia. Le intimidazioni e gli attentati erano organizzati freddamente, ed altrettanto freddamente eseguiti. La repressione contava sulla connivenza delle autorità più importanti di Catalogna, tra cui figuravano il capitano generale della guarnigione (Milans del Bosch), il prefetto (Martínez Anido) e il capo superiore di polizia (Arlegui) (17).

16. "*Requetés*" erano i rimanenti seguaci di Don Carlos, pretendente al trono, che nel secolo scorso avevano creato diverse e sanguinose guerre civili. Si chiamavano anche "*Tradicionalistas*" (Tradizionalisti), "*Legitimistas*" (Legittimisti), "*Jaimistas*", etc. Ora erano al servizio delle autorità e della borghesia e avevano il porto d'armi.

17. Nel 1923 il Comitato della C.N.T. per i compagni incarcerati pubblicò a Manresa un opuscolo di 80 pagine: *Idee e tragedia*. In esso si fa il bilancio della repressione antisindacalista da parte dei generali Martínez Anido e Miguel Arlegui, rispettivamente Prefetto e Questore di Barcellona, nel periodo 1920-1922. In precedenza c'era stato un periodo di repressione a opera del

Le spese delle operazioni erano generosamente pagate dall'organizzazione padronale.

L'applicazione della "legge sulla fuga" era una delle procedure tipiche dell'epoca. I prigionieri o semplicemente gli arrestati venivano prelevati dalle galere a notte inoltrata e con il pretesto di aver tentato la fuga erano vilmente assassinati a poca distanza. La caccia ai militanti della confederazione e il loro assassinio in strada erano praticati in pieno giorno da parte di *pistoleros* cui era data carta bianca. Le vittime sono incalcolabili. Questa è una lista incompleta:

Juan Alemani, Ramón Archs, José Aicart, José Aymenrich, Benito Bailó, Ramón Batalla, Miguel Beltrán, Evelio Boal, Manuel Bermejo, José Calduch, Pablo Sabater, José Castillo, José Canela, Agustín Canet, Aurelio Cerderio, Emilio Cervera, José Claramonte, Rafael Climent, Alberto e Antonio Coll, Angel Corominas, José Cristobal, Jaime Crusat, Emilio Desplá, José Domínguez, José Duch, Jaime Espino, José Pérez, José Estrada, Gregorio Febes, Antonio Feliu, Jaime Figueras, Joaquín Fortuny, Juan Figuerola, José Gaspar, Rosendo Giménez (giornalista), Rafael Gironés, Ramón Gomar, Miguel García, Hilario Felipe, Juan Yragari, Francisco Jordán, Hermenegildo Latas, Francisco Layret (avvocato), Juan Llobet, Miguel Llopart, Ricardo Pi, Ricardo Piferrer, Felix Lozano, Miguel Mas, José Mélendez, Benito Menacho, José Piqueras, Lorenzo Plans, José Planellas, José Prades, José Mestre, Enrique Miguel, Ramón Miró, Pedro Pueyo, Alfonso Peiró, Francisco Ráfols, Pedro Ramos, Domingo Rivas, José Monclús, José Montserrat, José Pagés, José Palau, José Riera, Bautista Roca, Armando Rodenas, Ramón Pnella, Jaime Parra, Jesus Parrado, Jaime Rbinat, Jaime Molíns, Antonio Samper, Francisco Sans, José Solano, Ramón Peris, José Soler, Diego Subirá, Agustín Subirás, Alberto Tolón, Jaimes Torrecasana, Pedro Vandellós, Evaristo Vilaplana, Juan Vilanueva, Andrés Ventura,

Prefetto Conte di Salvatierra (1919-1920), che fu ucciso in seguito a Valenza da pistole della C.N.T. Il meccanismo della repressione ufficiale è stato rivelato anche nel 1931 da Pere Foix: *Archivi del terrorismo bianco*.

Gaspar Alós, Felipe Vicente, José Rivero, Juan Rius, Jaime Carellar, Juan Solanas, Felipe Giménez, Salvador Seguí, Juan Pey, Francisco Comas, Moisés Bustamante, Rafael Guirau, Ramón Gil, Pedro Martí, José Guitart, Alfredo Gómez, Jaime Albericias, ecc.

Quelli che seguono risultarono feriti gravemente, molti di essi morirono in seguito per le ferite riportate: Gregorio Ambrosio, Gonzalo Barcelona, Antonio Bargués, Juan Barachi, Jaime Bart, Francisco Bravo, Baudilio Burdoy, Andrés Cabre, Sebastián Canals, Agustín Flor, Emilio Fuertes, Jaime Gras, José Hernández, Ramón Llobera, Olegario Miró, Francisco Monturiol, Luis Oliveras, Julián De Pedro, Angel Pestaña, Magín Palau, Elías Quer, Antonio Elías, José Torres, Luis Tubau, Joaquín Vilarrasa, Francisco Vizcaíre, Juan Jaime Vinent, Antonio Bolea, Leon Porres, Juan Cusí, Jaime Ramón, Diego Parra, José Carrigós, Diego e Luisa Barranco, Ramón Salvador, Juan Cervelló, Manuel Salvador, Vicente Martínez, José Rivero, Jaime Foix, Sebastián Vera, ecc.

Tre categorie di ripugnanti individui dominavano l'ambiente: il prefetto, il confidente (18), il *pistolero*. Appartengono alla prima serie le tre "alte" autorità sopra nominate. Nel Comando di Corpo d'Armata Generale di Catalogna, nella Prefettura, e nella Questura si tramavano le provocazioni e gli attentati, secondo le indicazioni dei confidenti che operavano nei sindacati (19). Il famoso *dossier* Lasarte, scoperto alla caduta

18. Si dava il nome di "confidenti" a tutti i collaboratori della polizia. Molti di essi quando venivano scoperti, sentendosi esposti a rappresaglie, andavano ad ingrossare i gruppi di *pistoleros*, assassini a pagamento.

19. La cronologia del pistolero barcellonese inizia durante la prima guerra mondiale. L'alto comando tedesco cercava di ostacolare il rifornimento che l'industria catalana prestava agli eserciti alleati. Una banda di spie dipendenti dalla marina tedesca aveva come collaboratore l'ispettore di polizia Brabo Portillo. Il primo attentato della banda fu contro l'industriale Barret, padrone di una fabbrica di obici. Tentarono di attribuire l'attentato alla C.N.T. *Solidaridad Obrera*, che si pubblicava quotidianamente fin dal 1916, denunciò il doppio gioco di Brabo Cortillo con documenti fotostatici, il che lo mise nei guai con la

della dittatura, portò alla luce tutta questa ignobile macchinazione. Confidenti quali Homs e Feded e *pistoleros* del calibro di Sales e Laguia riempirono di orrore quella terribile epoca (20). Alcuni di essi turbati dal rimorso resero di dominio pubblico altre sensazionali rivelazioni. Quelle che seguono sono le parole di *Inocencio Feded*:

“Martínez Anido operava d'accordo con Sales e Laguia; era quello che stabiliva il prezzo per gli attentati che si commettevano. Alcuni li pagava Arlegui. Per l'uccisione di Layret, Anido pattuì 40.000 pesetas che furono sborsate da Muntadas, quello della “*España industrial*” (21). Anche per Pestaña sborsò una somma di cui ignoro l'ammontare. I *pistoleros* erano provvisti di una tessera azzurra. Quando commettevano gli attentati ed erano ricercati, bastava che mostrassero questa tessera per essere lasciati in libertà.

Nella maggioranza degli attentati la loro fuga era coperta dai poliziotti che erano stati designati da Arlegui; tra questi Escartín, Martínez e Pérez. Grazie

“giustizia”. Appena Brabo fu rimesso in libertà, organizzò il primo attentato mortale contro la C.N.T., nella persona di un militante molto stimato: Pablo Sabater. Gruppi di azione della C.N.T. a loro volta assassinarono in piena strada l'assassino. Al termine della prima guerra mondiale la banda, trovandosi disoccupata si mise agli ordini della *Patronal catalana* che voleva finirla con gli scioperi per meglio godere dei profitti di guerra. All'attentato fallito contro il leader sindacale Salvador Seguí, ci fu una risposta immediata contro il presidente della Federazione Padronale Feliu Graupera. Seguì una lunga serie di botta e risposta ed i sindacalisti pagarono il prezzo di un combattimento ad armi impari.

20. Secondo Albert Bacells (*El sindicalismo a Barcelona*, p. 127) i cosiddetti *sindicatos libres* (sindacati liberi) furono fondati dal *requeté* Ramón Sales, nel 1919, nell'Ateneo Legittimista di Barcellona. “Godevano dell'appoggio delle autorità e della Federazione Padronale che vedevano nei sindacati liberi uno strumento per combattere indirettamente la CNT secondo il vecchio proverbio: divide et impera.”

21. “La España Industrial” (La Spagna Industriale) era una delle più grandi industrie di Barcellona e della stessa Spagna. Fu inaugurata dalla regina Isabella II nel secolo scorso; Muntadas era il principale azionista.

alla tessera di cui erano provvisti erano assecondati sia che chiedessero l'appoggio delle guardie di Sicurezza per effettuare perquisizioni nelle case, sia per applicare la "*ley de fugas*" e per poter arrestare chiunque. Sales (22) era quello incaricato di dividere il denaro per gli attentati, procurava la foto delle vittime e all'occorrenza si improvvisava esecutore. Homs era incaricato di segnalare le vittime ai sicari e la sua amante la "*Payesa*", li aiutava quando il condannato usciva di casa. Nel "*Bar Izquierda*" c'era sempre qualche *pistolero* che osservava coloro che uscivano di casa e che erano indicati dalla "*Payesa*". Homs non aveva contatti con Arlegui; se la vedeva con Anido e basta.

Sales e Laguia erano quelli che inviavano ad Arlegui i *pistoleros* per applicare la "*ley de fugas*" i quali erano a loro volta appoggiati dai poliziotti Agapito Marín, Escartín, Pérez Domínguez e altri.

Pita aveva avuto ordine da Arlegui di consegnare schede e indirizzi a Sales che, aiutato dalla Polizia e dai sicari effettuava perquisizioni, arresti e assassinii. Questi misfatti erano pagati da Arlegui con il denaro fornito da Miró y Trepas e Muntadas. Quando si commetteva un delitto, Laguia ne riscuoteva il prezzo da Subirana, Marsá, Sert, e da altri padroni; questo denaro era ripartito tra i membri del Comitato Esecutivo formato da Sales, Laguía, Lorenzo Martínez, Anselmo Roig, Marco Rubio e Antonio Olivares.

Agli ordini di Honorio Inglés erano Andrés Hortet, Ramón Ródenas, Mirales e Carlos Baldrich alias Onclo, che applicavano la "*ley de fugas*", eseguivano le perquisizioni e gli arresti. Inglés operava al soldo dell'Hispano-Suiza. Pita segnalava quelli che dovevano essere picchiati in Questura e assisteva agli interrogatori che faceva Arlegui; quei due operavano in perfetta sintonia. Lasarte è attualmente il braccio destro di Malillos; ha ai suoi ordini il poliziotto Martínez e altre guardie volontarie. Si incarica di effettuare arresti e

22. Ramón Sales fu preso dalla C.N.T.—F.A.I. durante il movimento rivoluzionario del luglio 1936 e fucilato immediatamente. Anche Fedec, che fornì questi dati, fu giustiziato nella stessa epoca.

perquisizioni e di raccogliere dati per eventuali occasioni in cui occorresse applicare la "ley de fugas" e fare attentati; è aiutato anche dal comandante Fernandez Valdes. Si riuniscono al "Lion d'Or"; lì bazzica una guardia municipale, che ha sempre la pipa in bocca la quale passa le confidenze ricevute da un tizio dell' *Unico* (23). Seguendo questo individuo potrete scoprire molte cose di grandissima importanza per voi. Ignoro cosa faccia Lasarte, ma potrei facilmente saperlo se fossi libero, dato che sono suo amico.

Lasarte, senza il mio intervento, può nuocervi molto. Carmen Olivella (Olivo, 5, Gracia), catechista, è l'incaricato dei lavori necessari per liberare i *pistoleros*. Gioca un importante ruolo nel caso Foix (24). Ha rilasciato false dichiarazioni. Gloria, custode del Palazzo del Sindicato di San Andrés è una protettrice dei sicari. Per essi la sua casa è un rifugio. Ha fornito le armi in alcuni attentati.

Quella chiamata Santoro, moglie di Marco Rubio, ha portato le armi ai *pistoleros* ed ha segnalato il momento propizio per l'esecuzione.

Ignoro dove si trovi Dionisio Martín. Domínguez, del servizio ferroviario della stazione del Mediodía di Madrid, lavora di solito sul rapido e sull'espresso di Madrid. Casetas Pérez fa lo stesso servizio. Martínez è in servizio con Lasarte; Honorio Inglés espulso dal Corpo sta a Orano.

Pita si trova nella Direzione di Sicurezza; Agapito Martín è a Siviglia, quasi tutti gli altri se li è portati Arlegui a Madrid.

Layret. L'attentato fu programmato da Arlegui, Anido, Pita, Marín, Sales e Lagua. Furono offerte 40.000 pesetas che vennero pagate da Muntadas. Vi presero parte José Conca, i fratelli Alvarado e Carlos Baldrich e Fulgencio Soria. La polizia pensava a coprire la fuga. Soria fece sparare i primi colpi, urlando: "Layret!". Credo che con Layret ci fosse una donna,

23. Sindicato unico.

24. Un militante del sindacato unico di *Banco y Bolsa* (del settore bancario e borsistico) che fu assassinato dai *pistoleros*.

che doveva avere udito il grido ed a cui doveva rimanere impresso anche il vestito nero con pantaloni alti fino al petto indossato da Soria, che è basso di statura.

Seguí. L'attentato fu predisposto dalla "Patronal" e dal "Libre" (25). Vi presero parte Carlos Baldrich alias Onclo, Manuel Simon e Amedeo Buch; furono coperti da Juan Torrens, Homs e un cameriere del Tostadero chiamato Saleri. Per questo attentato Sales si fece pagare moltissimo.

Boal (26). Fu progettato in Questura da Arlegui e altri della cricca; lo eseguirono Sales, Luis Calderón, e Teyada; questi dopo che Boal cadde a terra, si chinò per vedere se era morto e ricevette da Boal morente una manata in faccia che gli ruppe gli occhiali. In un occhio Teyada ha ancora un frammento delle lenti.

Pestaña. L'attentato fu eseguito da Viñals, Juan de la Manta, Carlos Baldrich e Ramón Ródenas. Pestaña dovrebbe ricordarsi che, prima di cadere ferito, un individuo gli gridò: "Cerco proprio te!" e subito dopo, gli sparò. Quell'individuo era Viñals. Dopo l'attentato Viñals e Ródenas partirono per Barcellona. In treno, Ródenas, maneggiando la pistola, si ferì in una gamba, ferita che si curò clandestinamente. Ródenas fu oggetto di un attentato da parte dei suoi camerati; per le ferite riportate fu curato in ospedale. Osservando le sue ferite si noterà che, fra tutte, una non gli fu curata. Quando fui arrestato, questo individuo mi fece scrivere due lettere a suo zio; questi doveva dichiarare, se l'avessero chiamato a testimoniare, che quando era successo il fatto il nipote si trovava a casa. Cercate il testimone che si chiama Ródenas che viene dalla provincia di Valenza e forse si troveranno anche le lettere di suo nipote. Questo attentato lo pagò Anido.

Tomás Herreros. Vi presero parte José Cinca, Carlos Baldrich, Manuel Navarro e León Simón. Si interroghi Herreros e vi dirà che capitano nella sua libreria alcuni individui che cominciarono ad osservare i libri

25. Associazione padronale e Sindacato "libero".

26. Evelio Boal, segretario generale della C.N.T. anch'egli assassinato.

ed a contrattare il prezzo. Poco dopo uno di essi ne comprò uno e, dando un pugno a Herreros, tirò fuori un pugnale avvolto nella carta e lo colpì, fuggendo subito nella Rambla. Questo individuo è alto e magro. Credo che Herreros lo stesse osservando. Non so se in quel momento portasse, come al suo solito, gli occhiali a stanghetta neri o verdi. Si chiama León Simón. Sales per l'affare lo compensò con 300 pesetas.

Foix. L'assassinio fu programmato da Jaime Fort, Sales e Homs ed eseguito da José Conca, Manuel Simón e Fulgencio Vera. I sicari erano appostati nella piazza dell'Università e Homs, Fort e il *requeté* Torrens aspettavano che Foix arrivasse dentro il bar Izquierda. Quando Foix passò di ritorno dal lavoro Homs gli stette dietro per indicarlo a Fort, che a sua volta lo seguì per indicarlo ai *pistoleros*. Vera, nascosto dietro a un camion, gli esplose contro i colpi che lo uccisero. Homs e tutti gli altri erano incaricati di facilitare la fuga ai sicari. Questo attentato fu pagato da Jaime Fort, del *Sindicato di Banco y Bolsa* (associazione padronale del settore bancario e borsistico).

Manero. Gli organizzatori furono Homs, Torrens e il "*Libre*". Fu eseguito da Jaime Cinca, Carlos Baldrich, Manuel Simón. Homs lo "marcò" così da vicino che Manero dovette accorgersene, dato che voltò la testa quasi nel medesimo tempo in cui Simón gli sparò a bruciapelo un colpo che fallì il bersaglio; lo colpirono a morte gli altri dopo averlo fatto parlare. Anche questo fu pagato dal "*Banco*".

Salvadoret e Albricias. Fu organizzato dal "*Libre*" e vi presero parte Fulgencio Vera, A. Coll, A. Oliveras e Paulino Pallás. Questo attentato, come gli altri, fu pagato da Anido e Arlegui e il "*Libre*" ne fece pagare una parte alla *Patronal*. Questa aveva designato per i pagamenti Miró y Trepas; Muntadas y Lligé e altri.

Pey. Lo ideò il "*Requeté*" d'accordo con Torrens e Homs, che furono quelli che lo pedinarono. Vi presero parte Beltrán, Puente e altri, tutti *requetés*. In questo attentato dovevano morire tre persone ma contrariamente al solito, Pey era solo.

Pestaña. Muntadas offrì 23.000 pesetas al "*Libre*" per la sua morte, che organizzò l'attentato in questo

modo: quasi di fronte al balcone di Pestaña ce n'è un altro; poichè egli era solito affacciarsi, Sales capì che lo si poteva uccidere da lontano; a tal fine fece sgomberare l'appartamento del suddetto balcone, dando in cambio 100 pesetas.

Probabilmente non poterono realizzare l'attentato o per mancanza di una carabina oppure perchè Muntadas decise di consegnare i soldi a chi avesse portato a termine l'attentato invece che Sales.

Fatti di Reus. Furono disposti dalla Questura, dalla Prefettura e dai padroni di Reus e Ferrisa. Vi erano implicati Fulgencio Vera, Nicanor Costa, Paulino Pallás (27) e i fratelli Alvarado, i quali furono arrestati, comunque si dette ordine a Barcellona perchè li si lasciasse evadere dal carcere. Da Reus fuggirono a Tarragona nascosti in un carro di paglia e da qui a Barcellona. Erano implicati anche Anido, Arlegui, Junién e le principali figure del *Requeté*, così come la *Patronal* di Reus. Degli esecutori è in carcere solo Fulgencio Vera. Pallás è ispettore delle tramvie a Saragozza. Costa è al Municipio di Barcellona; Alvarado ha un'auto pubblica nella piazza dell'Arco de Triunfo, regalatagli dal proprietario del "Lion d'Or". In questi avvenimenti giocò un ruolo importante un fabbricante di mosaici di Reus; non conosco il suo nome, ma credo che sia facile saperlo.

Attentato della *calle* de Tres Llits. Vi parteciparono Manuel Simón, José Cinca, Carlos Baldrich, Casas Roura, Puentes, Sales, Torres e vari *requetés*.

Del passato di Homs si sa solo quello che si può desumere dalla sua attuale situazione; è alle dipendenze del Ministero degli Interni, è incaricato alla vigilanza degli elementi estremisti di Madrid, e di quelli che arrivano da Barcellona. Segue le mosse di Barriobero (28). Questi già in un'occasione rischiò di morire in

27. Paulino Pallas era pronipote dell'anarchico omonimo che gettò una bomba contro il Generale Martinez Campos, restauratore della monarchia, ma fallì l'obiettivo. Per questo tentativo venne fucilato.

28. Eduardo Barriobero, prestigioso avvocato della C.N.T. e degli anarchici, il Pietro Gori spagnolo.

*calle* del Carmen, in cui si trovava per andare ad un processo come avvocato difensore, ma il processo fu rinviato così che ritornò il giorno stesso a Madrid in treno. Homs fu quello che ne segnalò la presenza a Calomarde ed ad un altro che lavorava nella Congregazione di Carità. Attualmente Homs vive in *calle* Aduana 4, al primo piano ...” (29).

29. Queste rivelazioni furono pubblicate dalla stampa degli anarchici emigrati durante la dittatura di Primo de Rivera (*Tiempos Nuevos* di Parigi).

## 2. Dal direttorio militare alla seconda repubblica

Critici irresponsabili ed interessati hanno parlato di fine volontaria della C.N.T. il 13 settembre 1923. Chi ha seguito con attenzione e senza pregiudizi il calvario del movimento operaio confederale dal 1919 al 1923, dovrà riconoscere quante energie e vite preziose la C.N.T. abbia speso. Se aggiungiamo la repressione durante la brutale dittatura militare, vedremo che in questo periodo è più che giustificato lo scoraggiamento tra i militanti. Inoltre si consideri che la C.N.T., una C.N.T. dissanguata e quasi decapitata dal terrorismo bianco, i cui militanti riempivano carceri e penitenziari, non volle sottomettersi al regime corporativista di arbitraggio cosiddetto paritario, tipico del fascismo mussoliniano.

La C.N.T. si trovò di fronte ad una scelta: sacrificare la propria fisionomia ideologica oppure uscire dalla legalità. Nel 1924, con il pretesto dell'uccisione del carnefice del Tribunale di Barcellona, si scatenò l'offensiva da tempo attesa dai governanti militaristi. La repressione contro i militanti cenetisti fu terribile. Molti attraversarono la frontiera dei Pirenei per rifugiarsi in Francia, dove ingrossarono le file di tutti i perseguitati dalla Dittatura. Eppure lo stesso anno si verificarono i fatti sanguinosi di Vera de Bidasoa, quan-

do vi fu un tentativo transpirenaico che costò la vita a vari cospiratori anarchici di Pamplona e Barcellona.

Gli avvenimenti di Vera de Bidasoa si svolsero dal 6 al 7 novembre, dunque durante la prima fase del Direttorio militare; i seguenti sono quelli più significativi. Anteriormente a tale data si diffuse a Parigi — centro di cospirazione contro la Dittatura — la notizia che in Spagna si andava sviluppando un forte movimento rivoluzionario popolare. I gruppi anarchici spagnoli in esilio, senza verificare l'origine dell'informazione, inviarono alcuni dei propri militanti alla frontiera, con l'intento di penetrare in Spagna. Una volta giunto al confine, una parte del gruppo venne mandato all'interno per informarsi sulla situazione. Poichè questo gruppo di collegamento tardava a rientrare, quelli che l'aspettavano, impazienti, oltrepassarono la frontiera armati nella notte tra il 6 e il 7 novembre ed ebbero uno scontro con la *Guardia Civil* (1). Lo scontro ebbe luogo nei dintorni di Vera de Bidasoa ed il bilancio fu di due guardie uccise ed un compagno ferito. I compagni, resisi conto che c'era stato un errore o un inganno, tentarono di ritirarsi verso la Francia, operazione difficile perchè non riconoscevano più il cammino che avevano percorso di notte. All'alba del giorno 7 le forze militari organizzarono una vera e propria caccia all'uomo, che causò due morti, 4 feriti e 19 arresti tra i compagni. Il Consiglio di Guerra Sommario, riunito a Pamplona negò la competenza della causa al Tribunale ordinario; ma il generale Burguete, capo del distretto militare di Burgos, rifiutò la sentenza rimettendola a sua volta al Tribunale supremo

1. La "*Guardia Civil*" fu istituita nel 1844 dal governante reazionario Gonzales Bravo per mantenere l'ordine nei luoghi poco abitati. In seguito, pur continuando ad essere presente lungo le strade e nei villaggi, questo corpo fu incorporato a quelli che reprimevano gli scioperi nelle grandi città e soffocavano nel sangue le ribellioni popolari. Lo si considera un corpo militarizzato e "benemerito", per cui qualsiasi provocazione contro di esso è punibile con la legge marziale. Il generale Sanjurjo chiamò la *Guardia Civil* "el alma de España" (l'anima della Spagna).

di Guerra e Marina, il cui procuratore approvò la sentenza del Consiglio di Guerra Sommario di Pamplo-  
na. Ma l'imposizione del direttore generale della Guardia Civile fece del caso una questione d'onore per tale istituzione armata; e attraverso il Direttorio e nonostante le dimissioni del pubblico accusatore, venne chiesta e ottenuta la condanna a morte e l'esecuzione di tre imputati: Pablo Martín (2), Enrique Gil e Santillan. Il primo si suicidò in presenza dei suoi carnefici, gettandosi dall'alto del ballatoio nel cortile del carcere. I fatti di Vera ebbero ripercussioni a Barcellona, dove si organizzò proprio in quei giorni un tentativo, fallito, di assalire la caserma di Atarazanas. Due dei detenuti, Llacer e Montejo, furono processati dal Consiglio di Guerra Sommario e condannati alla pena capitale. L'esecuzione ebbe luogo il 10 dicembre dello stesso anno, nel cortile del Carcere Modello di Barcellona. Se l'epoca del terrorismo bianco fu caratterizzata dalle azioni dei *pistoleros*, la Dittatura, la cui parola d'ordine era di farla finita con il "terrorismo sindacalista", aprì il periodo delle carcerazioni preventive, protratte per mesi ed anni assieme al ciclo vergognoso di processi e condanne mostruose. La via che portava ai penitenziari restò aperta per sei lunghi anni.

Fino alla seconda metà di questo tremendo periodo nessun preparativo clandestino venne messo in atto insieme alle sinistre politiche, civili e militari. Senza giungere al punto dei continui tentennamenti dell'*Unión General de Trabajadores* (3), non mancò qualche

2. Pablo Martín era un nome falso, o meglio preso a prestito. Il padrone del nome, probabilmente, vive tuttora in Francia.

3. Durante la dittatura di Primo de Rivera il dittatore volle dare un'apparenza di legalità al suo regime tramite un'Assemblea rappresentativa ed un Consiglio di Stato. I Socialisti si prestarono a questa ultima commedia inviando i loro rappresentanti. "Ma il Partito Socialista, lungi dal condannare il pronunciamento, lo favorì, con il porre termine alle agitazioni, con Largo Caballero che accettò la carica di Consigliere di Stato, con l'organo del Partito che proibì qualsiasi protesta violenta, orale o scritta, e ordinando infine che la collettività si allineasse con i principi della Chiesa e della aristocrazia di sangue." (Ossorio y Gallardo: *Mis Memorias*, p. 136) "Il Consiglio di Stato da tempo era costi-

defezione anche nella C.N.T.: alcuni militanti si stavano convertendo al comunismo russo ed altri sentivano affievolirsi l'ardore rivoluzionario degli anni precedenti. La polemica Peiró—Pestaña (4) è il documento più vivo di questa crisi, fortunatamente transitoria. Come si può verificare dai testi che citeremo più avanti, iniziò a farsi strada la tendenza a rivedere criticamente le tattiche di lotta della C.N.T. definite nel *Congreso de la Comedia*. Durante i primi 4 anni di Dittatura, l'attività dei militanti era ridotta a lavoro teorico senza continuità. Chiusi i sindacati in Catalogna e soppresso il quotidiano "*Solidaridad Obrera*", restavano in qualche capoluogo di provincia alcuni giornali dalla vita più o meno precaria. Meritano di essere citati come testimonianze della nostra stampa lungo tutto il periodo della dittatura, "*Despertad!*" di Vigo; "*Acción Social Obrera*" di San Feliu de Guixols; "*El Productor*" di Blanes; "*Redención*" di Alcoy e "*Horizontes*" di Elda. La censura era più clemente con le riviste; "*La Revista Blanca*" di Barcellona contava numerosi lettori e sempre a Barcellona si trovavano *Vértice*, *Iniciales* e numerosi libri sotto forma di romanzi sociali. A Valenza si faceva strada la famosa rivista *Generación Consciente* (poi *Estudios*) di divulgazione scientifico-ideologica, in accurata edizione. I militanti stampavano in Francia un gran numero di pubblicazioni dottrinarie e di lotta. A Barcellona e nelle province sussistevano alcune scuole razionaliste,

tuito da membri nominati per ordine reale; esso rappresentava il governo e non il paese, ma non era mai sostitutivo del Parlamento. Era un corpo consultivo, non democratico, come molti altri della nazione. La Dittatura aprì le porte del Consiglio alla rappresentanza corporativa, liberamente eletta dalle corporazioni. Neanche questo è democrazia pura ma un progresso rispetto ai precedenti; era un avanzamento politico ed è per questo che la Unione ed il Partito accettarono di avere una rappresentanza in quell'organismo, come l'aveva nel *Consejo de Trabajo*." (Largo Caballero: *Mis Recuerdos*, p. 91).

4. Juan Peiró e Angel Pestaña furono i leaders di maggior rilievo dopo che Evelio Boal e Salvador Seguí morirono assassinati. Entrambi si sentivano più sindacalisti che anarchici. Erano ciò che in seguito si cominciò a chiamare "anarcosindacalisti."

cautamente dissimulate, portate avanti da gruppi di lavoratori. Il libro, la rivista, la circolare, la gita fuori porta che finiva in una riunione clandestina, univano la cospirazione al culto della dea Trofologia (5).

Una nuova generazione stava nascendo al riparo di questo periodo di relativa calma. Iniziato lo sgretolamento del regime militare, i militanti cominciarono ad attraversare il confine ed a dar vita ai cosiddetti "*Cuadros Sindicales*". in seno alle associazioni di mestiere nate più o meno spontaneamente sotto l'egida della legislazione vigente. Si formarono Federazioni locali sindacali, pur senza sindacati, e Confederazioni regionali; poi comparvero sulla scena i primi Comitati nazionali (6). La C.N.T. cominciò a rinnovarsi nel 1929, nel fragore di polemiche teoriche più o meno edificanti. Juan Peirò affilò la sua penna in una serie di articoli pubblicati in *Acción Social Obrera*, contro il sindacalismo possibilista di Angel Pestaña. Ecco alcuni frammenti della serie "Delimitazione dei campi":

"... Verso la metà del 1927, in una riunione di militanti delle fabbriche manifatturiere di Barcellona — a cui assistetti anch'io —, Pestaña dichiarò che i comitati paritetici erano d'accordo con i principi della C.N.T.. E' chiaro che, nel rispondergli, io espressi il mio stupore per una simile asserzione. Pestaña fece appello alla sua consueta maestria oratoria, "arte" in cui è molto abile. Ma, ciononostante, si era già scoperto abbastanza da mettere in guardia coloro che sanno bene che la C.N.T. è allo stesso tempo "contenuto" e "contenente". In "*Situémonos*" abbiamo letto la

5. Molti compagni, provenienti di solito dalla Francia, introdussero nell'anarchismo spagnolo una corrente puritana che aboliva l'alimentazione a base di carne e si nutriva di frutta e vegetali. Questi praticavano anche il nudismo e molti si proclamavano pacifisti-individualisti, ma accettavano anche i principi morali ed antistatali dell'anarchismo. Pubblicavano molti libri attraverso cui si proponevano di redimere l'uomo per mezzo di una alimentazione sana e naturale: "*trofológica*".

6. In realtà i *Comités Nacionales*, sebbene clandestinamente, non smisero mai di funzionare, così come i *C. Locales e Regionales*.

impudente affermazione che “la Confederazione è un “contenuto” ma non un “contenente”, il che significa che la C.N.T. non può esprimere principi suoi permanenti e quindi può adattarsi ad ogni sorta di principi per riformisti che siano, il che, nello stesso tempo, equivale esattamente a dire che “i principi sono fatti dagli uomini” (c’è chi crede che li faccia Dio?) e che “gli uomini hanno la facoltà di cambiarli”, etc.

Invece io dico al compagno Saltor (7) ed a tutti i Pestaña passati e futuri che, benchè i principi della C.N.T. siano mutevoli e variabili parallelamente agli inevitabili cambiamenti collegati al processo evolutivo economico-politico-sociale, tuttavia la C.N.T. ha dei principi basilari il cui carattere essenziale e permanente è indispensabile.

I congressi confederali possono modificare tutti i principi della C.N.T. che si ritenga necessario. Ciò che nessun congresso può fare e tanto meno nessun uomo, per quanto “realismo” e “spirito pratico” abbia, è negare i principi che sono la base e il fondamento e la ragione di essere della C.N.T.: l’antiparlamentarismo, e l’azione diretta

Questo equivale ad affermare che, se oggi si potesse parlare liberamente e in un congresso regolare, si modificherebbe tutto il modificabile — qualcosa hanno già cambiato i convegni e le assemblee confederali —, però resterebbero in piedi, intangibili, i principi basilari della C.N.T.: l’azione diretta e l’anti-parlamentarismo. In caso contrario la C.N.T. non avrebbe ragione di essere. Ed io, adesso, non difendo altro che questo.”

Altri militanti intervennero nel dibattito, tra cui E. Negroso (pseudonimo di Eusebio C. Carbó). Questi disse nella sua “Lettera aperta al compagno Peiró”:

“Di che cosa si tratta insomma? Di sconfiggere Tizio o Caio? Di affermarsi come temibile oratore polemico? No. Si tratta semplicemente di esaminare determinati atteggiamenti e vedere se sono concordi con i principi. Si tratta di vedere se questi principi sono in contrasto

7. Pseudonimo di Pestaña sui giornali.

con certe attuazioni pratiche. Si tratta infine di dimostrare se può essere ammessa o meno una certa maniera di interpretare le necessità attuali del movimento operaio e di capire che, se da una parte essa serve a certe attuazioni, dall'altra è la negazione degli stessi principi nel cui nome si pretende di agire.

L'immediato, i problemi del momento, ciò che è tangibile, ciò che colpisce i sensi e che si può riassumere in un fragile positivismo economico, ha impedito di vedere le impellenti necessità del domani, alla cui considerazione arrivano solo gli spiriti più capaci; per essi una patata pesa sempre meno di un'idea.

Inoltre è stata stabilita la linea divisoria tra il presente e il futuro. Non è nella vita presente che si va creando senza interruzione il domani che sognamo? Questa creazione non sarà più rapida quanto più l'aiuteremo? Adattandoci ai vizi, agli errori, alle usanze assurde del passato, imposte oggi, come possiamo rafforzare una base per le realizzazioni future?" (*Acción Social Obrera*, 7 dicembre 1929).

Nello stesso numero di questo giornale, scrive Manuel Buenacasa:

"Oggi si parla e si lavora per un'organizzazione legale e disciplinata, oppure a favore di un'altra che vuole il rispetto dei principi innanzi tutto. Per la prima, il mio silenzio esprime il disprezzo. Questo silenzio e questo disprezzo saranno ugualmente espressi da tutti gli operai coscienti, sicuro come sono che nessuno ingrosserà le file di una tale organizzazione; di conseguenza essa durerà poco o veagherà indegnamente. Sono invece d'accordo con coloro che propongono una organizzazione che mantenga i principi fondamentali della C.N.T.. Mi si permetta di dare i miei consigli ed esprimere come vecchio militante — anche se modesto — le mie opinioni a riguardo, semplicemente opinioni e consigli.

Non sono dell'idea di cambiare i nomi alle cose e pertanto io credo che meglio di "*Cuadros Sindicales*", quelli che devono esserci sono i Sindacati e le Federazioni, perchè la C.N.T. non può essere costruita se non

partendo dai suoi organi primari che sono, appunto, i Sindacati.”

Ma prima di passare ad enunciare i fatti che stavano per accadere in tutta la Spagna ed a cui la C.N.T. parteciperà intensamente, dobbiamo renderci conto di un importante avvenimento: la fondazione della *Federación Anarquista Ibérica* da parte dei gruppi anarchici di Spagna e Portogallo. Ben poco si sa degli atti e delle deliberazioni della Conferenza anarchica riunita a Valenza nel 1927. Fino al 1931 la F.A.I. non avrebbe avuto una rilevante influenza nella vita sociale spagnola, strettamente unita a quella della C.N.T.. Creata con il proposito di andare incontro alle necessità del Movimento libertario spagnolo, la F.A.I. fa solo atto di presenza, di fronte al pericolo deviazionista del quale ci stiamo occupando. Da un manifesto firmato dal Comitato peninsulare, del dicembre 1929, scegliamo i seguenti passi:

“E’ un sofisma credere nella neutralità del movimento operaio e nella indipendenza sindacale, per quel che riguarda il suo indirizzo ideologico e la propaganda sovversiva, dal momento che, per le sue stesse caratteristiche emancipatrici ed il suo innegabile sviluppo sociale non può evitare l’influenza più o meno preponderante delle ideologie che lottano per la trasformazione della società e, soprattutto dal momento che ogni effetto morale e sociologico è prodotto dalla minoranza più forte che milita al suo interno. Infatti vediamo che a livello internazionale esistono tanti movimenti operai e diverse tendenze sociali, politiche e religiose.

Ogni movimento operaio, quali che ne siano le caratteristiche, anche se è conseguenza diretta del sistema capitalistico e statale, se nasce dallo stato di inferiorità politica e disuguaglianza economica dei lavoratori, se la sua azione immediata mira alla conquista di miglioramenti materiali e morali, non può, non deve dimenticare che al suo stesso livello, pur con diverse caratteristiche e peculiarità, esistono altri movimenti sociali che lottano anch’essi non soltanto per il miglioramento economico degli oppressi, per l’umanizzazione del lavo-

ro svolto, ma anche per la cauterizzazione totale di tutte le piaghe più gravi e la scomparsa completa di tutti i privilegi politici ed economici.

Perciò la C.N.T., se vuole veramente che la sua azione sia significativa e demolitrice, nel senso più generale del termine, deve trovare un legame con quella organizzazione che coincide con i suoi metodi tattici e concordi con i suoi postulati senza che per questo, lo ripetiamo, perda la sua peculiare indipendenza. Al contrario, se la C.N.T. non accetta la proposta formulata da questa Segreteria, c'è il pericolo di una deviazione dannosa per la sua causa di rivendicazione integrale e la Confederazione potrebbe perdere la stima morale rivoluzionaria che la distingue”.

Un avvenimento molto indicativo venne ad aumentare il fragore delle polemiche. Il Comitato nazionale che aveva funzionato fino allora terminò la sua gestione rendendo pubblica una relazione che è tutto “un atto di morte della C.N.T.” Fra le accuse contro Pestaña, Peiró aveva lanciato la seguente:

“Non si può continuare a negare l'uso che vien fatto del nome della *Confederación Nacional de Trabajo*. E' una palla di neve che rotola. Negatelo fin che volete, ma è molto probabile che un giorno qualcuno si fermerà in mezzo alla strada a gridare: “Voi negate che si stia sfruttando il nome della C.N.T. e l'attributo di “militante della Confederazione” per realizzare questa deviazione. Ma io affermo che chi spinge verso l'iscrizione al sindacato professionale e propone l'accettazione dei comitati paritetici (8) è lo stesso Comitato della C.N.T.”.

8. La Dittatura aveva imposto il sistema corporativo nei rapporti tra operai e padroni, così come le associazioni professionali. Un rappresentante del Potere doveva presiedere alle riunioni tra i suddetti padroni ed operai ed il suo voto (“*laudo*”) era determinante. Il “*laudo*” favoriva quasi sempre i padroni. Questi erano i “*Comités Paritarios*” (Comitati Paritetici), dei quali alla fine Pestaña divenne sostenitore.

La reazione capeggiata da Peiró provocó le dimissioni dal Comitato nazionale di Angel Pestaña e questi trovò che il mezzo più fruttuoso di giustificazione della sua condotta deviazionista era di proclamare pubblicamente la morte della C.N.T. Manifestazioni come la seguente, fra tante, dei “*Cuadros Sindicales*” di Alcoy, dimostrano la inopportunità di un così ignobile ricorso:

“Benchè non rappresentiamo tutta la forza della Confederazione, noi crediamo di avere il diritto di contestare il documento reso pubblico nel numero 80 di “*¡Despertad!*”, firmato dal Comitato nazionale. Consideriamo vergognoso che questo comitato parli del numero degli iscritti della Confederazione ed ancor più che sostenga, forse con l'intento nascosto di danneggiare tutta l'organizzazione, che essa è ridotta quasi a nulla.

Crediamo che il comitato abbia tutti i diritti di difendersi da qualsiasi accusa, ma non ammettiamo che i suoi membri abbiano il diritto di arrivare al punto di denigrare le nostre forze, che, se non hanno più dato segno di vita, lo devono proprio alla posizione ambigua del comitato.

Invitiamo tutte le organizzazioni affiliate alla C.N.T. e tutti i militanti ad esprimersi smentendo queste affermazioni che non mettono certo in buona luce quelli che si schierano dietro il nome della Confederazione.”

I fatti avrebbero dimostrato molto presto quanto potenzialmente fosse forte il movimento rappresentato nella *Confederación Nacional de Trabajo*, nonostante i cattivi pronostici dei disfattisti.

Il 28 gennaio del 1930 la Dittatura crolla di colpo. Non ci occuperemo qui di un avvenimento politico che può contare già da solo un'abbondante letteratura. Ce lo impedisce la caratteristica di questo libro che è stato scritto con il proposito di sottolineare come merita un fattore sconosciuto al grande pubblico, che operò in modo decisivo durante quegli avvenimenti: la C.N.T., trascurata Cenerentola per tutti gli storici di politica spagnola contemporanea.

In nessun paese del mondo ed in nessun settore politico si è mai realizzato il caso di un simile generoso attivismo con stabili e fruttuosi risultati riorganizzativi.

La *Confederación Nacional de Trabajo*, a pochi mesi dalla caduta del dittatore, risorse in tutta la Spagna con vigore e forza inaudita. L'ampia rete dei suoi militanti si attivò nell'opera di ricostruzione sindacale, moltiplicando la sua efficacia; nello stesso periodo cominciarono ad uscire giornali in tutti i capoluoghi e varie città di Spagna. *Solidaridad Obrera*, organo regionale della organizzazione catalana, non avrebbe tardato a uscire alla ribalta, diretto da Peiró. Questi, insieme a Pestaña ed altri oratori, intervenne al primo incontro organizzato al *Teatro Nuevo*. In quell'occasione ci fu un'affluenza tale da riempire il teatro e la folla occupava anche un tratto del *Paralelo*. Pestaña iniziò il suo discorso con una famosa frase di Fray Luis de León: "Dicevamo ieri ..." Nella Confederazione, data per morta e sepolta da Martínez Anido sino a Pestaña stesso, s'incarna il mito della Fenice.

La "*Dictablanda*" (9) di Berenguer fece l'impossibile per contenere il già straripante dinamismo popolare. Si chiedevano l'amnistia per i detenuti, le garanzie costituzionali, la libertà di parola e quella sindacale. In seguito, a dispetto dei governanti, gli avvenimenti precipitarono: la C.N.T., contro i calcoli sbagliati dei pessimisti, chiese, pretese ed ottenne la riapertura dei suoi sindacati, in cui i lavoratori riaffluirono in massa ed iniziarono il periodo delle rivendicazioni operaie. La Dittatura aveva terminato la sua opera di corruzione e miseria. Circa sette anni di repressione del diritto di sciopero portarono tutti i lavoratori alla lotta sfrenata per ottenere aumenti salariali e miglioramenti nelle condizioni di lavoro: i politici di sinistra e di centro, vedendo avvicinarsi "il loro momento" appoggiarono i lavoratori nelle loro rivendicazioni.

In tutti i tentativi di cospirazione la C.N.T. fu presente, con civili e militari, ed a testimonianza di ciò

9. Gioco di parole applicato al governo di questo generale che si considerava "*blando*" rispetto alla "*dicta-dura*" del suo antecessore.

possiamo citare la “*Sanjuanada*” (10) ed il golpe di Sanchez Guerra (11). Tutti questi moti furono legati alla parola data — sul loro onore — da militari degradati dalla Dittatura o semplicemente in disaccordo con essa. Si potè così avere la prova di cosa fosse la parola d'onore dei militari. Però questi accordi, che dettero scarsi risultati contro la Dittatura, lasciarono una pericolosa eredità negli ambienti confederali.

Nel marzo del 1930, a Barcellona uscì un manifesto politico a firma “*Inteligencia Republicana*” in cui tra varie firme repubblicane, figuravano anche quelle di alcuni militanti della C.N.T.:

“INTELIGENCIA REPUBLICANA. L'attuale decomposizione del regime, ammessa anche dalle personalità più importanti delle forze conservatrici, lascia da risolvere una questione di grande importanza agli uomini di sinistra politici ed apolitici, di Catalogna e di Spagna; nessuno sa come finirà il periodo della Costituente, iniziato con il colpo di Stato del 13 sett. (12). L'angosciosa incognita che grava sul popolo spagnolo è percepita anche a livello internazionale; tutti vediamo l'assoluta impotenza delle misure governative a far fronte al fatto compiuto della progressiva svalutazione della nostra moneta. Ecco l'eredità della Dittatura: la coesistenza indissolubile di disordine morale e crisi economica.

L'attuale stato di cose, con tutti i mezzi che verranno

10. Cominciò a chiamarsi “*Sanjuanada*” uno dei molti moti clandestini, che fecero più rumore che altro, i quali costellarono la carriera del dittatore e dei suoi immediati successori. Il suddetto prende nome dal fatto che fu scoperto nella notte di S. Giovanni (San Juan), cioè il 24 giugno.

11. Complotto portato avanti da quello che era stato il primo ministro del re, che appoggiava il ritorno delle libertà costituzionali. Fallita la congiura, Sánchez Guerra fu condannato a morte ed immediatamente graziato per intercessione della regina madre *doña* Cristina.

12. Il generale Primo de Rivera aveva fatto il colpo di Stato il 13 settembre del 1923.

usati per prolungare la precaria sopravvivenza di ciò che è destinato a sparire — dato che è tipico di un livello di evoluzione politica ormai già superato in quasi tutti i popoli civili — servirà solamente ad aggravare ora per ora la crisi e ad accrescere i pericoli della fine della crisi stessa. C'è solo una strada per arrivare alla normalità: ristabilire l'ordine giuridico con la consacrazione definitiva della sovranità popolare e l'obbligo di risponderne a coloro che la infrangono. Quelli che non ammettono questo, appoggiano le loro sofistiche argomentazioni assegnando al popolo una disastrosa incapacità storica e in fin dei conti prospettano moti sanguinosi e terribili calamità, come se questi fossero più gravi dell'avvilimento collettivo ed il lento agonizzare delle risorse più vitali del paese. A questo punto, come se non bastasse il fatto stesso della caduta della Dittatura, annunciata ieri come presagio di un cataclisma e risultata poi il semplice sgonfiamento di una ridicola finzione, noi, con l'importanza che ci è riconosciuta, ci rivolgiamo a tutti gli uomini per smontare una volta per tutte questo spauracchio, questa puerile minaccia di immaginari pericoli con cui inutilmente si pretende di sottovalutare il pericolo maggiore dell'attuale instabilità. Di fronte all'urgenza di definire le posizioni, soprattutto dei partiti e delle organizzazioni, sicuri di non essere smentiti nè dai fatti nè dagli uomini, antepoendo oggi la nostra condizione di cittadini a qualsiasi altro attributo specifico, nella piena coscienza del valore del nostro accordo, dichiariamo: siamo disposti a lavorare in primo luogo per assicurare un nuovo ordine politico, che instaurato sulla fondamentale condizione di giustizia, impedisca qualsiasi colpo di Stato e conduca il paese, attraverso le indispensabili vie giuridiche al progresso popolare. Questo nuovo ordine politico, la Repubblica federale, può essere definito sinteticamente nei seguenti punti base:

I) Separazione dei poteri. II) Riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti individuali e sociali a tutti i cittadini. III) Riconoscimento ai popoli federati, per loro espresa volontà collettiva, di scegliere liberamente l'uso della lingua e lo sviluppo della propria cultura. IV) Libertà di pensiero e di coscienza. Separazione della Chiesa

dallo Stato. V) Riforma agraria con scorporo dei latifondi. VI) Riforme sociali a livello degli Stati capitalisti più avanzati.

Che nessuno creda di scorgere nella solenne dichiarazione del nostro accordo su questi punti basilari l'affievolirsi dei nostri ideali diversi. E' la dura esperienza di questi ultimi anni a suggerirci oggi il nostro dovere, dolorosamente convinti dell'inutilità di progettare qualsiasi programma completo se prima la Spagna non si affianca agli altri popoli liberi; giacchè solo la nuova legalità può rendere compatibile lo sviluppo civico delle lotte politiche con il costante accrescersi della cultura e della ricchezza pubblica. Coscienti del nostro dovere storico, lanciamo quindi un caloroso appello agli uomini di Catalogna e di tutta la Spagna, perchè diano il loro contributo alla realizzazione della Repubblica Democratica. In sintesi questo è il nostro programma, condizionato solo dall'urgenza delle circostanze. Se la nostra voce non incontrasse la vasta eco che speriamo di suscitare, ci sentiremo sciolti dalla parola data; ma la responsabilità degli avvenimenti futuri ricadrebbe sulla situazione attuale.

Barcellona, marzo 1930.

J. Aiguader Miró, J. Alsamora, J. Aleu, Gabriel Alomar, Amadeu Aragay, A. Borrás, Marti Barrera, Vicente Botella, B. Caballeria, R. Campaláns, F. Casas Sala, J. Casanellas, Juan Casanovas, P. Comas Clavet, Luis Companys, J. Frontjosá, E. Gardó, Gelabert, Conrado Guardiola, Odón Hurtado, J. Jover, E. Layret, J. Lluhí Vellesca, A. Muntaner, Luis Montaña, J. Mosoles, J. Mateu, A. Molas Caubet, J. Murtra, L. Martínez, Marfull, J. M. Massip, L. Nicolau d'Olwer, Juan Ors, J. Peiró, E. B. de Querós, C. Rofes, A. Roca, A. Rovira Virgili, Angel Samblancat, M. Serra y Moret, Carlos Soldevila, D. Trilles, T. Tussó, S. Vidal, A. Velilla, J. Viadu, J. Viladomat, A. Vilalta Vidal, Juan B. Vives, José Xirau, J. L. Pujol Font, J. Mías, E. Granier-Barrera, C. Camerón, Bernardo Edmondo Iglesias, S. Valentí, Camp y Pedro Foix".

Nel numero 92 di *Acción Social Obrera*, uscito il 12 aprile 1930, appare una nota di Juan Peiró, in cui si legge ciò che segue:

“Sempre amico della franchezza, incapace di nascondere al pubblico le mie azioni, firmai un manifesto politico e tralascio qui le ragioni che mi portarono a farlo, perchè non intendo cercare delle attenuanti al mio atto. E' evidente che nel firmare il manifesto mi misi in contraddizione con le mie idee e mi accorgo che lo feci pienamente cosciente di pormi in contraddizione. Prevengo che si trattava di un atto puramente personale: nessuno potrà dire che volevo influenzare qualcuno perchè seguisse la mia condotta. Queste sono azioni che l'individuo deve fare spontaneamente. Nonostante tutto, ieri mi si è manifestato che la mia posizione era stata interpretata non solo come un grosso errore, ma persino come un attentato contro qualcosa che è al di sopra di me. Poichè non volevo e non voglio causare alcun danno ai valori in cui credo, ho capito che mi rimangono solo due strade: ritirare la mia firma da quel manifesto oppure allontanarmi dall'attività politica e mettermi da parte.

Considerando le ragioni che mi spinsero a farla, non ho motivo di ritirare la firma: inoltre, se ho sbagliato, il fatto di ritirarla non mi scagiona dall'errore. Quindi l'unica via che mi rimane è rinunciare ai miei incarichi.

Dichiaro anche che, per evitare qualsiasi danno a cose che per me sono sacre, da questo momento cesso tutte quelle attività che svolgevo nell'organizzazione, sia nell'ambito intellettuale, sia per ciò che riguarda il giornale. Di conseguenza andrò ad ingrossare le file di coloro che seguono silenziosamente le avanguardie che guidano le nostre masse.

Ho l'onore di dire che il mio atto nasce dalle più rette intenzioni e da un assoluto disinteresse, ma se in esso vi è errore è giusto che mi sia imposto un adeguato castigo morale ed anzi me lo impongo subito da solo. Sta alla coscienza degli altri far cessare la mia punizione, quando lo ritengano giusto e opportuno.”

Questa disputa, così tipica del carattere complesso

di Peiró, è una espressione dei tempi. I confederali e i politici di sinistra, sebbene le aspirazioni dei primi fossero più ambiziose quanto ad obiettivi rivoluzionari, si ritrovavano uniti nella comune aspirazione a demolire la Dittatura. Assieme presero parte alla cospirazione ed assieme soffrirono l'esilio. Questa intesa di circostanza, che non avrebbe dovuto convincere certi membri della Confederazione a spingersi troppo avanti nei loro accordi, per rigore dottrinario, lusingò nei politici l'inveterata illusione di manipolare la C.N.T. o, quanto meno, di vederla convertita in un altro partito ed ingolfata nelle fatiche parlamentari. Nella misura in cui la C.N.T. riusciva a dimostrare la sua forza reale, gli incoraggiamenti e lusinghe dei futuri deputati e ministri, si prodigavano sulle teste più in vista dell'organizzazione confederale.

La decisione di Peiró ispirò il seguente commento a *¡Despertad!*, di Vigo, allora diretto da José Villaverde:

“Non facciamo considerazioni sullo sbaglio di Peiró. Un motivo di interpretazione a noi pare questo: Peiró, interpretando il momento storico in cui viviamo, crede di dover agire così secondo coscienza. Ma probabilmente, quasi sicuramente, nella mente di Peiró non è passato il più lieve sospetto di venir meno ai suoi principi. In caso contrario gli ricorderemo ciò che disse Mella (13) in un caso simile a quello attuale.

Fu ai primi albori della rivoluzione russa. Al mio ritorno da un viaggio nelle Asturie, Mella mi domandò notizie di alcuni compagni e di tutte le loro attività. Gli dicemmo che uno, proprio quello a lui più amico, sembrava dell'idea che i sindacati dovessero avere una rappresentanza parlamentare, per usarla come tribuna rivoluzionaria. Udita questa notizia, Mella disse così: “Se torni nelle Asturie abbraccialo e digli che, se lo giudica giusto, faccia come me che non agisco direttamente, giacchè ci sono abbastanza giovani per propagandare le nostre idee, ma digli anche che NON TRADISCA MAI IL SUO PASSATO.”

13. Ricardo Mella, uno dei più brillanti scrittori e teorici dell'anarchismo spagnolo, morto a Vigo nel 1925.

Se questo non è proprio il caso di Peiró, gli assomiglia molto. Solo in nome dell'amicizia che ci unisce a lui, che tante volte onorò queste pagine, facciamo queste brevi considerazioni. Se l'amico Peiró con la sincerità che l'onora riconosce che la sua firma fu una "corbelleria" ed un grosso errore, deve conseguentemente ritirarla dal manifesto di "*Inteligencia Republicana*". Perchè insistere nello sbaglio, se questo esiste, quando egli stesso lo riconosce? Se l'errore è riconosciuto da chi l'ha commesso e per esso costui chiede d'essere giudicato, ogni punizione è assurda. Se per un incomprensibile eccesso di amor proprio, Peiró persevera nell'errore, il che equivale a non ritirare la firma, pur con nostro grande dolore, egli dovrà allontanarsi dalle cariche rappresentative della C.N.T." (14)

Il modo in cui la C.N.T. intervenne nei fatti politici che precedettero la caduta della monarchia e la proclamazione della seconda Repubblica, risulta perfettamente evidente nel dibattito che ebbe luogo durante il Congresso federale del 1931, a seguito della discussione sulla relazione del Comitato nazionale (15). Le severe critiche della maggioranza per i contatti ed i supposti accordi attribuiti ai comitati, provocarono un interessante intervento di Juan Peiró, intervento che trascriviamo qui a conclusione per chiarire i principali fatti del periodo:

"Ho preso la parola per sottolineare che fin dall'anno 1923 non un solo Comitato regionale, nè un solo Comitato nazionale ha cessato di tenersi in contatto con i politici, e non per fondare la Repubblica, bensì per farla finita con il regime vergognoso che soffocava noi tutti. Quando si impose la Dittatura, non so cosa

14. Peiró ritirò in seguito la firma dal suddetto manifesto. Nel primo incontro tenuto dalla C.N.T. dopo la fine della Dittatura (primavera del 1930) in cui Peiró fece un intervento, prima di prendere la parola, sottopose la questione di fiducia al pubblico e fu ampiamente applaudito.

15. *Memoria del congresso extraordinario celebrado en Madrid los días 16 de junio de 1931* (Barcellona, ottobre 1931).

fece il Comitato nazionale riunito a Siviglia. Ciò che si sa, è che nell'anno 1923 ed all'inizio del 1924 elementi della Confederazione — e credo che sostenessero di essere rappresentanti ufficiali — si riunirono nel paesino francese di Font-Romeu con Maciá (16), il quale non solo era il rappresentante del suo partito, se ne aveva uno, ma rappresentava anche altri settori della sinistra spagnola ... Sin da quel momento si allacciarono rapporti con personalità politiche, rapporti che non sono mai stati troncati. ... Verso la metà del 1924, quando il Comitato regionale di Catalogna risiedeva a Mataró ed il Comitato nazionale a Saragozza, si richiese da parte di Maciá che una rappresentanza della Confederazione si trasferisse a Parigi con l'intento di allacciare rapporti in vista di un movimento rivoluzionario. Il Comitato regionale di Catalogna, d'accordo con il Comitato nazionale, designò me e altri quattro compagni ... Maciá non disse che oltre alla rappresentanza del suo partito aveva anche la rappresentanza di altri settori della sinistra ... Ci chiese quali condizioni ponesse la Confederazione per assecondare quel movimento rivoluzionario il cui fine era la fondazione della Repubblica Federale. Questa fu la risposta dei rappresentanti della Confederazione:

“A noi poco interessa ciò che potrà essere fondato una volta che la rivoluzione abbia avuto successo. Ciò che ci interessa è la libertà di tutti i nostri fatti prigionieri, senza alcuna eccezione, e che le libertà collettive ed individuali rimangano totalmente garantite. Se si ammette questo non abbiamo da porre nessun'altra condizione.” Però questo era un accordo di principio. Al rientro di questa delegazione, la Confederazione convocò una assemblea regionale ed in questa assemblea, dopo aver esposto ciò che era successo, quasi all'unanimità si decise che la Confederazione doveva essere disposta ad avvicinarsi a questo moto rivoluzionario. In luglio si tenne l'Assemblea nazionale e lì, ancora all'unanimità, si decise di accettare la proposta di

16. Francisco Maciá, capo di un partito (*Estat Catalá*) che aspirava alla separazione della Catalogna dalla Spagna.

prepararsi a un moto rivoluzionario. Questo significa che, dal momento in cui l'assemblea si rendeva responsabile dell'accettazione della proposta, la responsabilità ricadeva su tutta l'Organizzazione. Noi, allora, lasciammo sei mesi di tempo, ma prima che passassero ci rendemmo conto che Maciá non aspirava ad un moto nazionale, ma voleva che restasse circoscritto alla Catalogna. Il Comitato nazionale allora convocò un'altra assemblea a Barcellona nell'ottobre del 1924, in cui la rappresentanza della Confederazione propose di rompere il patto con Maciá. Ma l'assemblea credette opportuno di concedere un altro periodo di tempo a partire da quella data, se ce n'era bisogno. L'intendimento collettivo, quindi, era di assumersi la responsabilità di mantenere un accordo con i politici.

C'è anche un altro fatto: l'intesa stabilita con Sánchez Guerra nell'anno 1928. Io allora ero segretario del Comitato nazionale. Il Comitato nazionale era disposto a non unirsi con personalità politiche; però risultava che nella stessa assemblea erano stati designati dei Comitati di azione, composti da gruppi anarchici, da elementi della Confederazione e da alcuni Comitati di azione misti. E mentre il Comitato nazionale si guardava bene dallo stabilire contatti con i politici, i Comitati di azione mantenevano seri rapporti con codesti politici e con i militari. Poi successe che Sánchez Guerra, che era a Parigi, chiamò un compagno che non rappresentava nessuno e che andò a Parigi per conto suo. Questo compagno, al ritorno da Parigi, chiamò chi ora vi parla e non il Comitato nazionale e lo informò di ciò che era avvenuto a Parigi. E' chiaro che di fronte al moto rivoluzionario che stava per scoppiare con o senza la Confederazione, una decisione s'imponeva. Allora, ritenendo che la Confederazione dovesse essere coinvolta in questo moto, il Comitato nazionale all'inizio accettò di mantenersi in contatto con Parigi ed incaricò il compagno Bruno Carrera di tenersi informato di quel che intendevano fare. Nel frattempo, non potendo il Comitato fare un patto con i politici, credemmo di risolvere la situazione convocando un'Assemblea nazionale che si assumesse ogni responsabilità. L'Assemblea ebbe luogo il 29 luglio 1928 e ci

si accordò all'unanimità, compresa la delegazione castigliana, di stabilire una intesa con i politici ed i militari; questi avrebbero fatto la rivoluzione e noi l'avremmo favorita e se la Confederazione avesse potuto spingere ancora più avanti di dove sarebbero giunti i politici, l'avrebbe fatto; in caso contrario ce ne saremmo stati tranquilli. Giacchè ci fu il *golpe* nel mese di gennaio, senza che la Confederazione ne fosse avvisata prima, a Barcellona ci trovammo ad affrontare il problema con solo otto ore di anticipo. La domenica ci dicono: "Domani inizia l'azione." Poi il Comitato nazionale chiama i compagni per dare loro la preparazione necessaria. Si era stabilito che la C.N.T. si muovesse solo dopo che i militari fossero scesi in piazza e con loro i pezzi di artiglieria; così, quando vennero a dirci di scendere noi in piazza con le nostre sole forze, dicemmo di no, perchè non avevano mantenuto i patti.

Io ammetto che non si può accusare la F.A.I. e neanche i gruppi anarchici di avere spinto la Confederazione a stabilire i contatti con i politici; però è fuori di dubbio che essi parlavano in nome della F.A.I., che si presentavano come compagni e dicevano di rappresentarla. Adesso la F.A.I. li rinnega e quindi dobbiamo dare ragione alla F.A.I., sebbene la questione non ci sia molto chiara. Come diceva Arin (17), in quei frangenti il Comitato nazionale fu forzato a stabilire contatti con i politici proprio da quegli individui che si affermavano rappresentanti della F.A.I.

Ci fu un momento in cui dovetti chiamare Alfarache (18) e dirgli: "Se si tratta di un moto rivoluzionario nazionale voi, come Comitato nazionale, non dovete permettere che nessun altro comitato nè la F.A.I. usurpino la rappresentanza della Confederazione. Voi dovete essere presenti solo per ciò che vi conviene."

In questo modo siamo arrivati al famoso *Patto de San Sebastián*. Quando i politici si riunirono a *S. Sebastián*, era un momento in cui la Confederazione non era in contatto con gli elementi politici e neanche la

17. Francisco Arín era membro del *Comité Nacional* nel 1931.

18. Progreso Alfarache, altro noto militante della C.N.T.

F.A.I., se non fosse stato per quelli che si dichiaravano suoi rappresentanti; questi si mantennero in contatto con i militari. Nel *Patto de San Sebastián* la Confederazione non fece alcun intervento, perchè non la si chiamò come pure non venne chiamata la UGT. Invece d'accordo si ricorse alla UGT e alla CNT quando il movimento rivoluzionario doveva scendere in strada.

Bisogna chiarire un punto che dimostra l'indole di quei politici. Questi erano interessati a non fare alcun accordo con la CNT, poichè sapevano che la CNT avrebbe posto delle condizioni di base, una delle quali era di fornire di armi il popolo. Inoltre la CNT non ha voluto stabilire accordi per iscritto, perchè capì che le mete che si intendevano raggiungere non erano fondamentali. Coloro che si accordarono a S. Sebastián, sebbene si fossero riuniti assieme alla UGT ed al Partito Socialista, fecero in modo che la Confederazione non intervenisse. Usarono quindi una delegazione nè ufficiale nè ufficiosa. Quando fu chiaro che i politici manovravano per portare la Confederazione verso il moto rivoluzionario ma senza aver accettato seriamente le sue condizioni, *Solidaridad Obrera* affermò che i politici si sbagliavano se credevano di poterci trattare da comparse e che la rivoluzione si sarebbe fatta con la Confederazione o non si sarebbe fatta. Allora mandarono due rappresentanti della sinistra, quello che oggi è ministro dell'Interno e l'attuale direttore generale di Pubblica Sicurezza, signor Galarza (19). Questi signori chiesero subito di mettersi in contatto con me e con Massoni. Io non volevo andare perchè non rappresentavo nessuno, ma poi l'insistenza del compagno Massoni (20) e di altri compagni mi convinse ad incontrarmi con questi signori per sapere cosa desideravano ed essi non aspettavano altro che potersi mettere in contatto con la Confederazione. Allora, dato che Massoni ed io non eravamo rappresentanti ufficiali e dato che a Barcellona si trovava il Comitato nazionale, facemmo in modo di essere ricevuti il giorno

19. Miguel Maura e Angel Galarza, rispettivamente.

20. Pedro Massoni, un altro noto militante della C.N.T.

seguito dal Comitato nazionale, a cui esponemmo ciò che era avvenuto. Il Comitato nazionale e quello regionale parlarono con l'attuale ministro dell'Interno e con il signor Galarza e si stabilì un accordo di principio; ma il Comitato per sentirsi pienamente autorizzato ad accettarlo convocò un'Assemblea nazionale. L'incontro tra Maura, Galarza, Massoni e me ci fu il 29 ottobre e l'Assemblea nazionale si tenne il 15 novembre. Qui si fu tutti d'accordo, ad eccezione dei rappresentanti della Federazione Regionale del Levante, di stabilire contatti con i politici per avviare un moto rivoluzionario.

Detto questo, se una responsabilità c'è, non deve cadere sopra il Comitato. La responsabilità è di tutti coloro che furono d'accordo nello stabilire quei contatti.

Io, da parte mia, ho sempre rimproverato i politici di volere le elezioni, perchè questo significava spegnere le possibilità rivoluzionarie in ogni senso, economico, politico e sociale. Voleva dire cioè distruggere i presupposti stessi della rivoluzione.

Ammetto che tutto ciò sia stato una deviazione dai principi della CNT. Però se non si metteva sul terreno dell'organizzazione clandestina, della preparazione rivoluzionaria e del moto insurrezionale che la facesse finita con la dittatura, dove mai doveva porsi la *Confederación Nacional de Trabajo* durante questi anni, dal 1923 al 1931?

Non farò come quel comico da poco che gridava: "Viva il re!" per ricevere un applauso. Ma ogni volta che ho dovuto mettermi in contatto con i politici ho chiesto la libertà per tutti i nostri detenuti e garanzia di libertà individuali e collettive, fondamentali per lo sviluppo della Confederazione. Mi son dato da fare personalmente per arrivare a ben più di quello a cui siamo arrivati. Posso dire sinceramente, come già dissi nel 1924 che non credevo che la Confederazione fosse pronta per fare un'insurrezione da sola. In questi momenti, anche se aspirassimo a creare un moto tutto nostro ed a realizzare la rivoluzione sociale, faremmo fiasco; comunque vi dico che fin da adesso dobbiamo lavorare per preparare questa rivoluzione. Finora ab-

Abbiamo ottenuto solo la liberazione di alcuni dei nostri. Mi dispiace di aver avuto solamente questo piccolo risultato, di aver permesso ad alcuni compagni di tornare in libertà. (Un delegato dice che Peiró ha trascurato nella relazione sull'operato della CNT alcuni dettagli riferentesi alle dichiarazioni del Prefetto di Barcellona.)

E' certo che fu il Prefetto di Barcellona a parlare del margine di fiducia di tre mesi concesso dalla CNT. C'è una cosa che avevo dimenticato; quando eleggemmo alcuni incaricati del Comitato regionale nel 1928, operava a Barcellona un Comitato rivoluzionario in cui c'era un rappresentante della Confederazione. In quel Comitato i politici dissero al rappresentante della Confederazione regionale di Catalogna che, nel caso si fosse fatta la rivoluzione, richiedevano non solo tre mesi, ma sei mesi di tregua da parte della Confederazione. Nell'Assemblea del 29 giugno 1928, in cui si presero accordi per l'intesa con Sánchez Guerra, il rappresentante del Comitato regionale propose di discutere su ciò che chiedevano i politici; si disse al delegato che rappresentava la Confederazione di non firmare a nessun costo il documento, perchè a noi quello che interessava era che avvenisse il moto rivoluzionario e poi la Confederazione avrebbe agito a seconda delle circostanze. Sapete bene che in un colloquio ci furono fatte queste proposte e lo sanno molto bene i compagni di Bilbao che vi assisterono. Ci fu detto che c'era certo un'intesa, ma non un patto, di non compromettere l'ordine pubblico per un periodo di 6 mesi; però non si parlò di convenzioni scritte. Questo, Companys lo disse in modo vago.

PESTAÑA. Non c'è nessun membro dell'Organizzazione, nè del Comitato locale, regionale e nazionale che abbia fatto qualche patto. Ciò che era vero era una costante richiesta dei politici perchè concedessimo un tacito accordo. Quello che era solo un loro desiderio, è passato per un dato di fatto. Se ciò fosse stato vero, non si sarebbe realizzato il seguente fatto. La proclamazione della Repubblica avvenne il giorno 14. I calzolari di Barcellona sollevano un conflitto. Si proclama la Repubblica, i padroni non fanno concessioni e proseguono

uno sciopero senza il minimo nostro intervento. Se ci fosse stato un patto con i politici, questi non ci avrebbero rinfacciato la continuazione di questo conflitto di lavoro?..." (21)

21. Riguardo al preteso intervento della C.N.T. nel famoso *Pacto de San Sebastián*, è chiaro che nessuna organizzazione sindacale intervenne. E neanche il Partito Socialista, ufficialmente. I Socialisti che vi erano presenti non avevano neanche la delega ufficiale del Partito. Si veda Miguel Maura: *Así cayó Alfonso XIII*, capitolo IV, p. 69 e seg., Messico 1962.

### 3.

# La repubblica di Casas Viejas

Abbiamo accennato che il 1930 fu un anno di continua agitazione politica. Gli scioperi per le rivendicazioni economiche si diffondevano facilmente ovunque. Fu l'anno delle sensazionali conversioni ai principi repubblicani, dei tornei giuridici, dei processi trasformati in comizi politici, di incerte notizie e falsi allarmi, della crisi economica, di evasioni di capitali, degli scontri continui tra lavoratori e universitari contro la forza pubblica.

La CNT rivendica le sue migliaia di compagni detenuti, mentre i politici impongono un carattere restrittivo alla campagna pro-amnistia. Il fermento sociale è più acuto in Catalogna e in Andalusia. I politici di sinistra appoggiano paternalisticamente tutta l'agitazione contro la monarchia nei loro giornali e discorsi; sulla stessa tribuna parlano sindacalisti e repubblicani. Spesso si fanno scioperi generali con conseguenze sanguinose. Questa situazione sfocia nel moto di dicembre, con le rivolte di Jaca e Cuatro Vientos (1) e, poco

1. Aerodromo militare di *Cuatro Vientos*, da dove il comandante Ramón Franco (fratello dell'attuale "Caudillo") allora repubblicano, decollò e volò sopra Madrid per lanciare propaganda sovversiva.

dopo, nella proclamazione della Repubblica, il 14 aprile dell'anno seguente, come risultato delle elezioni comunali.

Dopo la fuga del re ed effettuato il passaggio dei poteri, il governo provvisorio repubblicano che si era installato chiude i festeggiamenti pubblici.

Repubblicani e socialisti avevano raggiunto il loro fine ideale: una Repubblica borghese; la rivoluzione, di conseguenza, era terminata proprio quando sulla classe operaia spagnola gravavano urgenti problemi da risolvere. Eppure il governo non offriva che promesse, la cui realizzazione era affidata ad un lungo periodo di rispetto della legalità. Secondo le sinistre bisognava agire in conformità alle leggi, le leggi erano ancora da fare e bisognava farle conformi alla ortodossia democratica. Questo significava che dovevano essere emanate da un parlamento, il che implicava indire le elezioni (costituenti, in questo caso) e tenere conto del tempo che ci voleva per prepararle. Un governo provvisorio non poteva fare certe cose. Tutt'al più avrebbe potuto decretare leggi in merito a problemi contingenti e limitati, il che significava nominare funzionari, fissare i loro onorari e prendere misure fiscali per coprire il bilancio. Ma la riforma agraria che era richiesta a gran voce da mezza Spagna, i piani di irrigazione e di industrializzazione, l'apertura di lavori pubblici e privati, non potevano realizzarsi in 24 ore e neanche in 5 anni, come vedremo più avanti. Fare altrimenti voleva dire spaventare le destre, provocare il panico finanziario, la paralizzazione del commercio, l'imboscamento o l'esportazione dei capitali. Insomma, il popolo affamato poteva e doveva aspettare.

Di fronte alla fame del popolo, alla miseria delle famiglie dei proletari, il governo non aveva che questa risposta: "Bisogna rafforzare la Repubblica". Largo Caballero, ministro del Lavoro, imporrà l'arbitraggio obbligatorio con la sua famosa legge dell'8 aprile, copia dei *Comités paritarios* (Comitati paritetici), eredità della Dittatura che l'aveva ereditata a sua volta da Mussolini. Le Giunte miste rappresentavano la proibizione raffinata del diritto di sciopero e la legge dell'8 aprile era una freccia nel cuore della *Confederación*

*Nacional de Trabajo* ed ai suoi metodi di azione diretta (2).

I borghesi della Repubblica non volevano in quel momento dei conflitti che potessero impaurire la borghesia; non bisognava neppure spaventare le destre a cui si era assicurato che, salvo mutamenti di strutture esterne, tutto sarebbe continuato come prima. Dato che non si potevano eliminare gli scioperi e la fame con un decreto, e quindi questi si moltiplicavano, un'altra legge, quella di *Defensa de la Republica* (Difesa della Repubblica) ed un'altra, quella del "*disparo sin previo aviso*" (fuoco senza preavviso) ed un'altra dei *Vagos y maleantes* (Fannulloni e malviventi), tenero a freno gli "agitatori". Maura e Largo Caballero, difensori dell'intesa tra borghesi e reazionari, mettono la Repubblica, la Guardia Civile monarchica e le guardie d'assalto contro i lavoratori.

Un altro merito della legge dell'8 aprile, parto di un ministro socialista contemporaneamente segretario generale dell'U.G.T., fu quello di fomentare la rivalità tra le due centrali sindacali che riunivano la gran maggioranza dei lavoratori del paese. Fra cioè una dichiarazione di guerra antiproletaria da parte dei ministri stessi, una meschina manifestazione di ostilità e partitismo ufficiale contro il campo d'azione sindacale. I borghesi repubblicani al governo spalleggiavano questa politica di divisione e fratricidio tra i lavoratori.

Queste erano le cause della crisi del nuovo regime sin dai primissimi giorni della sua esistenza; crisi di cui avrebbe approfittato la reazione che aspettava il suo momento nascosta nelle caserme e nelle sagrestie.

2. Poichè uno dei principi tattici della C.N.T. è l'azione diretta, vale a dire che i conflitti devono essere risolti attraverso il contatto diretto tra le parti in causa (con i padroni quelli di ordine lavorativo e con le autorità quelli di ordine pubblico), l'imposizione delle giurie miste da parte della Repubblica, così come l'imposizione dei comitati paritetici da parte della Dittatura, obbligava l'organizzazione confederale a sconvolgere la propria filosofia sociale. Per di più questo tipo di arbitraggio sapeva di fascismo mussoliniano. La sua imposizione da parte di Largo Caballero fu intesa dai cenetisti come una dichiarazione di guerra del loro rivale sindacale.

Il giorno 11 giugno il Congresso straordinario della C.N.T. inizia le sue sedute. Convocato a Madrid, questo congresso si trovava davanti moltissimi problemi di rivendicazione immediata ed era chiamato a risolvere aspetti critici dell'Organizzazione confederale.

L'atmosfera del congresso era già pesante sin dai primi interventi; la crisi, come abbiamo potuto constatare, veniva da lontano. Aveva le sue ragioni nella grave questione della fedeltà ai metodi della C.N.T.

Cosa c'era alla base di questa crisi corrosiva? Da una parte un processo di stanchezza, impotenza ed avvilitamento inconfessati; dall'altra una visione ortodossa del processo rivoluzionario. Entrambe le correnti si trovavano intrecciate ad una serie di fattori che deformavano i motivi reali della crisi. Prescindendo dalla sincerità delle posizioni, dalla reale trascendenza che attacca i principi dottrinari o li rivendica, esisteva un insieme di sospetti, di amor proprio e di passioni sfrenate.

Lo stato repubblicano, le sue promesse e le delusioni che ne erano scaturite, mettevano alla prova l'indole degli spagnoli, che sono per natura portati ad esagerare sia i sentimenti che le opinioni. Lo spagnolo vive molto di affermazioni e negazioni categoriche ed un altro fattore da considerare è la sua facilmente irritabile suscettibilità. Rimproverare ad uno spagnolo un suo reale o supposto errore in modo offensivo e pungente, è la strada più breve per provocare una crisi di nervi; al contrario niente può correggere la sua condotta quanto un rimprovero gentile, pacato e prudente. L'iberico è un essere iperbolico, ipersensibile ed ardente; solo per un'accusa senza riguardo, l'accusato può diventare l'incarnazione stessa della villania.

L'esserci riferiti già al Congresso di Madrid della C.N.T., ci evita di dilungarci sul difficile problema esposto in esso con la discussione della relazione del Comitato nazionale. Un altro problema che sollevò un appassionato dibattito fu quello che riguardava la riorganizzazione della C.N.T. Un'ampia proposta di Juan Peiró fornì la base alla commissione. Il gruppo edile di Santander, della commissione stessa, presentò riguardo a quell'argomento una mozione particolare.

Data l'estensione della proposta di Peiró, che chiedeva la creazione di Sindacati e Federazioni Nazionali dell'Industria, ci limiteremo a farne cenno attraverso alcuni interventi.

Intervento di Julio Roig, promotore della mozione particolare:

“Credo che con la proposta sorga un pericolo molto grande per l'Organizzazione ed i suoi principi. Quali ragioni e motivi fondamentali si adducono per la creazione delle Federazioni Nazionali dell'Industria? Sono ragioni di stampo marxista, sono ragioni che vanno d'accordo con l'economia borghese, secondo il suo grado di sviluppo ed accrescimento in questo momento storico. Noi dobbiamo organizzare grandi concentrazioni operaie contro i monopoli e i cartelli. Se la Spagna è una nazione ad economia agraria molto più che industriale, perchè si devono creare le Federazioni dell'Industria? Sotto l'aspetto industriale siamo molto arretrati; in Spagna, ad eccezione del monopolio dei servizi pubblici, non c'è iniziativa industriale. Ci sono imprese industriali diverse che formano consorzi industriali per difendere i propri interessi comuni, però non siamo ancora arrivati ad un grado di industrializzazione tale per cui si possa centralizzare la produzione. E comunque, anche se esistesse questa forma di concentrazione del capitale, noi, che abbiamo seguito una traiettoria diversa da quella della concezione marxista, diversa poichè a tutto applichiamo la nostra filosofia, potremmo proprio noi deviare dai nostri principii e tentennare, semplicemente perchè l'economia borghese si sviluppa in questa forma? No, non credo ... Le Federazioni Nazionali dell'Industria non rispondono ai nostri principii, ai principii che informano il nostro credo, e neanche a quelli dei socialisti, nè a quelli degli anarchici; quindi non possono assolutamente servirci da modello a cui conformarci. In Spagna non c'è bisogno di questo; inoltre si può forse dubitare che le Federazioni Nazionali dell'Industria si dirigano verso una forma di centralizzazione nazionale? Perchè, una volta che questo tipo di organismo avesse preso piede, tutte le industrie sarebbero rappresentate in una centrale nazionale e saremmo giunti ad una nazionalizzazione. Questo significherebbe l'introduzione nel nostro Organismo di un sistema burocratico ... La Confederazione creerebbe una burocrazia come quella della U.G.T., lo stesso sistema dei sindacati tedeschi ed inglesi. La solidarietà non può scendere a patti. Ci sono inoltre cose anche più importanti dei miglioramenti professionali e d'ufficio: c'è qualcosa che rappresenta l'Idea che informa la nostra Organizzazione e quindi dobbiamo essere coerenti e salvare i principii in cui ci identifichiamo. Invece di miglioramenti dobbiamo difendere la nostra causa, che è più importante”.

Intervento di José Alberola:

“Non sono d'accordo con la proposta perchè quegli stessi che gli sono favorevoli hanno delle riserve mentali e vedono i pericoli che contiene. Ci sono due posizioni ben chiare: per l'una è più importante il metodo, per l'altra l'individuo. Quelli che appoggiano le Federazioni dell'Industria, le appoggiano perchè hanno perso la fiducia nella meta finale e confidano solo nell'ingranaggio della macchina. Io dico che la macchina non crea forza, ma anzi la consuma; ed in questo senso noi dobbiamo creare una mentalità refrattaria a tutto ciò che implica la meccanizzazione dell'individuo. La società capitalista si regge sui monopoli, sulle grandi compagnie poichè risponde ad un sistema gerarchico e bisogna che noi diffondiamo un modo di pensare contrario a questo sistema. Allora dovremo rinunciare a risolvere le nostre pressanti necessità economiche? No, ma dobbiamo far sì che tutta l'organizzazione riceva l'impulso degli operai stessi. Ci sono delle industrie che sono attratte dalla centralizzazione industriale. Vi citerò il caso dell'industria calzaturiera, che ha un'organizzazione a base di numeri, cifre, statistiche che si trovano nei sindacati, così che quando si prospetta una vertenza, sia possibile avere presenti le notizie necessarie, ma senza creare un apparato che limiti la libertà del sindacato locale, perchè così si creerebbe la burocrazia. Andiamo verso la Comune libera. Si tratta di spezzare il sistema organizzativo del capitalismo. Difendiamo la Confederazione nazionale, operiamo conformemente ai suoi principii di base. Noi abbiamo un ideale che prima o poi troncherà definitivamente questo ingranaggio capitalistico. Non accettiamo niente che assomigli alla staticità, perchè qualsiasi staticità tende inevitabilmente a convertirsi in un fatto di forza.”

### Intervento di Juan Peiró:

“Dobbiamo scrollarci di dosso questo tabù del marxismo. Se il marxismo è il fatto economico che primeggia nella società e se tutti i giorni noi lavoratori ci troviamo di fronte ad una realtà economica, dovremo arrivare ad una di queste due conclusioni: o il marxismo è la realtà economica o la realtà economica è il marxismo. Comunque è sempre il fatto economico che ci sta di fronte che determinerà le misure da prendere per difenderci dal capitalismo. Io non sono e non sono mai stato marxista; sono un uomo che ha letto Marx e ne accetta l'accettabile e ne rifiuta ciò che ne è da rifiutare. Più che per teoria io devo parlare per la pratica. Io so che il capitalismo tende alla concentrazione. So, l'ho letto, l'ho riconosciuto che senza un'organizzazione che fornisca tutte le garanzie che il sistema federale sia rispettato in ogni momento, tutto è perduto non appena arriva qualcuno che è autoritario. Riconosciamo che questo pericolo lo si può trovare in qualsiasi iniziativa umana, persino nella Comune stessa. Se gli uomini che emergono perchè possiedono un'autorità morale si comportano da tiranni ed autoritari, questi stessi uomini possiamo trovarli tanto nella

*Federación Nacional de Industria*, quanto nella Comune. Dove ci sono uomini ci sono imperfezioni e pericoli. Rimettendoci al voto individuale, bisogna per forza riconoscere che il sindacato di settore o di industria è la misura o il modello definitivo. Cercando in profondità noi ci accorgiamo che questa centralizzazione o tendenza ad essa esiste già. Ce ne accorgiamo per il fatto che il Comitato nazionale deve intervenire nelle questioni generali ed economiche e se in un comitato si accumula tanto lavoro, questo comitato dovrà formare un ingranaggio burocratico per risolvere questi problemi, ed allora correremo lo stesso pericolo. Perché pregiudicare le cose in modo così assoluto? Nella proposta risulta ben chiaro che noi ci muoviamo verso la distruzione del capitalismo, il quale non ha un aspetto locale, ma anzi in Spagna si sta sviluppando, ed opera a livello industriale ed economico. Se i borghesi di una determinata industria si riuniscono per difendersi, non tanto come industriali quanto come classe, è il caso di chiedersi se anche i lavoratori non debbano concentrarsi al fine di formare un fronte unico di fronte alla borghesia. La risposta per me è categorica e forse è un errore. Io credo che quello per cui discutiamo sia soprattutto una questione di parole. Si parla di pericolo, si è insinuato che noi stessi che abbiamo steso la proposta, abbiamo delle riserve al riguardo. E questo certamente non è. Le opposizioni sorte contro le Federazioni Nazionali di Industria non sono sorte contro le Federazioni come tali, ma per il fatto che le adotteranno quelli a cui faranno comodo. Infatti dopo averlo ripetutamente detto si persiste in una mozione particolare da cui in linea di massima, si desume la stessa cosa ... una dichiarazione. La proposta di strutturazione non è fatta a misura della *Federación Nacional de Industria*; la struttura è la stessa avuta finora dalla Confederazione. Con l'intento di accoppiarla con la *Federación Nacional de Industria*, è stata proposta una struttura tenendo presente qual'è quella della Confederazione. L'unico cambiamento rispetto alla Confederazione è l'organismo interno, le attività interne, per dare maggior spazio al comitato affinché possa adeguatamente dedicarsi alla soluzione dei problemi vitali del proletariato. Se un comitato di cinque individui non può portare avanti nessun lavoro, perché deve curare tutti quei problemi di ordine economico, morale e sociale che interessano i lavoratori, bisogna sbloccare la situazione e proprio per questo si è arrivati a questo accordo. Si è cambiata la struttura dei comitati, ma non quella degli organismi. Gli operai dell'industria vetraria e simili hanno già da trenta anni la Federazione Nazionale dell'Industria. Qui ci sono dei compagni che possono testimoniare. Quando al *Teatro de la Comedia* si fu d'accordo sulla necessità, che nessuno dimostrò, di abolire le Federazioni Nazionali di mestiere, noi operai dell'industria vetraria, che avevamo una Federazione riconosciuta dal Congresso come federazione modello se non altro per quel che riguardava l'osservanza ai principi federalisti, scioglieremo la nostra Federazione e ci raccoglieremo in un comitato. Allora dico: in realtà la

Federazione non venne sciolta, perchè il comitato continuò a fare esattamente in tutto e per tutto quello che aveva fatto il Comitato federale. Di fatto, noi continuammo ad avere la Federazione e solo per obbedire all'ordine di un Congresso le togliemmo il nome di Federazione. Quando il terzo Congresso dell'AIT decise di consigliare l'adozione delle *Federaciones Nacionales de Industria*, noi ci credemmo autorizzati ad adottare il nuovo nome di Federazione Nazionale del Vetro. Ci sono dei compagni che possono dire che il comitato della Federazione Nazionale del Vetro ha ora gli stessi funzionari ed esplica esattamente le stesse funzioni che prima esplicava il comitato. Questa è la verità. Nella proposta risulta ben chiaro che il comitato di una Federazione Nazionale dell'Industria è un semplice comitato di collegamento, è un semplice incaricato senza potere decisionale. Si limita a risolvere questioni di ordine tecnico ed economico e non può fare più di quanto viene stabilito dai sindacati che hanno aderito alla Federazione. Ecco un caso recente e concreto che dimostrerà come l'Edilizia ha bisogno della *Federación de Industria*. A Barcellona c'è una fabbrica di cemento in cui non so se continua tuttora lo sciopero; quello che so, però, è che lì c'erano 800 lavoratori raggruppati in un villaggio, schierati contro le forze della borghesia. Lo sciopero va avanti e per i lavoratori, che appartengono alla C.N.T., arriva il momento in cui devono presentarsi alle Delegazioni Regionali del Lavoro, ma questo i lavoratori non dovrebbero mai farlo e ve lo dice uno che è stato accusato di essere un riformista, ma che in 30 anni di lotta non ha mai cercato nè tollerato che i conflitti si risolvessero nei centri ufficiali. In quella occasione, per ragioni che è superfluo addurre, non si potè arrivare ad una soluzione se non arrivando alla rottura. Però, poichè gli industriali avevano interesse a risolvere la vertenza, incaricarono il vicepresidente della Corporazione della Calce, Gesso e Cemento di incontrarsi col Sindacato Unico, al fine di stabilire dei contatti e risolvere immediatamente lo sciopero di Valcarca. Una volta risolta la vertenza per quel che riguardava le condizioni economiche imposte dai lavoratori, la commissione del Sindacato Unico e la commissione padronale avrebbero continuato a trattare per risolvere questioni di carattere etico, ma non solo riguardo a quella fabbrica che era in sciopero e non solo per le fabbriche di Barcellona, bensì per tutte quelle delle quattro province catalane. Il primo punto allora era chi poteva assumere la rappresentanza dei lavoratori. A noi manca una organizzazione specifica; non sono nè la Federazione Locale, nè la Confederazione regionale quelle che possono intervenire. Però c'è un altro problema: i padroni industriali ci dicono: "Non ci importa concedere ai lavoratori quanto essi chiedono, purchè anche gli altri imprenditori del resto della Spagna si pongano sullo stesso piano di uguaglianza." Io dicevo ad uno di questi signori: "Questo sarà già un po' più difficile, per lo meno sul momento; questa non è una soluzione, ma può darsi benissimo che dopo aver tenuto un congresso,

ne nasca la Federazione Nazionale dell'Industria e quindi ci sia un organismo capace di risolvere questa questione che interessa tutti." Ammettiamo per un momento che i padroni arrivino, d'accordo con il Sindacato Unico, a risolvere la questione che interessa la Catalogna, ma che i lavoratori siano tanto esigenti da porre i padroni nella situazione di non poter acconsentire, perchè hanno l'opposizione degli imprenditori del resto della Spagna. Chi sarà quella persona che potrà assumersi la rappresentanza dei lavoratori? Il Comitato della C.N.T.? A quale titolo? Qui manca un organo che possa risolvere questa questione. Queste sono ragioni pratiche ... Nella proposta non si dice che il sindacalismo è il fine. Non si dice ed io voglio che risulti chiaro qui. Il fine della vita degli individui non è la produzione; al contrario il fine della vita degli individui è il godimento dei prodotti. Secondo il mio punto di vista il mezzo per organizzare la produzione è il sindacalismo. Il fine attraverso cui l'individuo possa godere pienamente ed intensamente della produzione e di tutta la ricchezza nazionale non è certo il sindacalismo, ma l'anarchismo. Allora: se si vuole che in questa proposta, che si considera troppo estesa, sia contenuto non solo l'aspetto del sindacalismo ma anche l'aspetto dell'anarchismo, la si sarebbe dovuta fare ancora più vasta. Ma il fatto è che io non sono tra quelli che credono che il sindacalismo sia un fine. L'ho detto di recente nel giornale che il sindacalismo è un mezzo e che il fine è l'anarchismo. Non crediate che Peiró sia così ingenuo da arrivare al punto di ritirare adesso ciò che ha detto 24 ore fa."

La votazione della proposta sulle Federazioni Nazionali dell'Industria dette il seguente risultato: 302.343 voti a favore e 90.671 contro.

Abbiamo poco tempo per dilungarci sulla parte organizzativa del Congresso del Conservatorio. L'agitazione che suscitò il problema della nuova struttura organica fu grande e si acutizzò all'ottavo punto, il cui enunciato diceva: "Posizione della C.N.T. sulla convocazione delle Cortes costituenti e piano di rivendicazioni politico-giuridico-economiche da presentare alle stesse." L'inclusione di questo punto nell'ordine del giorno fu giudicata una mancanza di tatto che rasentava l'insolenza. La proposta, la cui introduzione riporteremo più avanti, cade in una serie di contraddizioni di fondo. Da una parte si fa intendere chiaramente che le rivendicazioni espresse sono dirette ad un organismo a cui la C.N.T. deve far guerra; nonostante questo, però, si giunge ad affermare che "le Cortes costituenti sono il prodotto di un'azione

rivoluzionaria in cui direttamente o indirettamente noi siamo intervenuti.” Di seguito si dice che “per principio e per convinzione convalidata da innumerevoli avvenimenti storici, non ci aspettiamo niente dalle Cortes Costituenti.”

Se si fossero formulate queste stesse rivendicazioni come obiettivo perseguito dalla C.N.T. con i mezzi adatti alle proprie tattiche, senza nominare l'organismo a cui erano dirette, postilla che alla fine la commissione dovette accettare ed includere nell'ultimo paragrafo della proposta, si sarebbe evitato ogni sospetto ed allontanato ogni contrasto. E' chiaro che in questo caso si sarebbe resa necessaria un'altra stesura del punto in questione. Ma la commissione si ostinò a voler dimostrare che la proposta non avrebbe alterato minimamente le tattiche d'azione della C.N.T. In effetti nulla fa intravedere che essa sarebbe stata messa in pratica attraverso procedimenti irregolari. Ma allora perchè tanta insistenza nel rivolgersi ad un organismo che la proposta inizia e finisce col ripudiare? Questo voler restare nell'equivoco doveva per forza alimentare il fuoco dei sospetti, attizzato dalla discussione sulla relazione del Comitato nazionale.

Questa è l'introduzione della proposta (il corsivo è nostro):

“Questa commissione non poteva ignorare che questo argomento potrebbe essere il più scabroso, per presentare al congresso un'ampia proposta, in cui esprimere tutto ciò che pensa il proletariato spagnolo che desidera profondamente emanciparsi. Qualcuno potrebbe pensare che potevamo evitare l'inconveniente con un “non luogo a procedere”, dato che il problema delle Cortes costituenti è un problema politico e come tale non può interessare la C.N.T. Ad ogni modo noi ci rendiamo conto che dobbiamo esaminare attentamente l'attuale momento storico. Il nostro paese sta puntando gli occhi sul problema politico-sociale spagnolo. E' chiaro che nell'intervenire in questi problemi, la C.N.T. ha una sua forza e mezzi propri, ed in questo consiste il nostro apoliticismo e sarebbe quasi meglio dire il nostro antiparlamentarismo. Le Cortes costituenti sono il prodotto di una realtà rivoluzionaria in cui, direttamente o indirettamente noi siamo intervenuti. La ragione di questo intervento è che pensiamo che al di là della Confederazione c'è un popolo ancora soggiogato, un popolo che bisogna liberare, giacchè i nostri postulati profondi, giusti ed umani sono diretti ad un paese in cui non possa vivere neanche un uomo nella

condizione di schiavo. Noi abbiamo in mente questo popolo che va avanti, vittima dei partiti politici i quali non hanno altri programmi che soddisfare le proprie ambizioni ed il proprio egoismo, questo popolo senza educazione, senza la più elementare cultura civile per sapere dove sta dirigendosi e come e con quali mezzi. Proprio pensando a questo popolo noi sentiamo che la C.N.T. non può lasciare passare nel silenzio il momento storico che stiamo vivendo, *in cui una rivoluzione politica crea delle Cortes costituenti per elaborare una nuova carta costituzionale*. Dichiariamo immediatamente che per principio e per convinzione convalidata da innumerevoli fatti storici, *noi non ci aspettiamo niente dalle Cortes costituenti, generate nel ventre stesso della società capitalista e pronte a difenderne l'egemonia nel triplice aspetto politico, giuridico ed economico*. Questo per quel che ci riguarda. Però questo elemento che nasce dalla rivoluzione politica porta delle conseguenze importantissime per la C.N.T. Ci riferiamo all'autonomia reclamata dalle differenti regioni di Spagna. Queste regioni elaborano i loro Statuti ed è chiaro che li elaborano in rapporto alle caratteristiche ed alla situazione politica di ogni regione: la Catalogna per tradizione avrà uno Statuto liberale; il Paese Basco, invece, lo avrà reazionario. L'ombra del carlismo, che coprì la Spagna di vergogna e di terrore, resterà finchè i fratelli baschi non arriveranno ai gradi di coscienza che il popolo Catalano si è già conquistato. Qualcosa di simile succederà in Galizia, dove forse si elaborerà uno Statuto incolore, in cui però lo spirito reazionario sarà predominante. Contro questo fenomeno, tipicamente politico, deve levarsi la C.N.T. Vorrebbe dire autoannientarsi non accogliere il desiderio dei lavoratori delle varie regioni che aspirano a federarsi di comune intesa, affinché quelle libertà, conquistate per ed attraverso il popolo, siano godute da tutti. Si deve evitare il caso meschino e doloroso che Galiziani, Asturiani, Baschi ed Andalusi, pur essendo fratelli, debbano vivere in condizioni di inferiorità politica ed economica, solo perchè hanno, in qualche misura, una minor coscienza. I nostri principi federalisti non negano, ma anzi affermano la concezione universalista della C.N.T.; essi negheranno, nel rispetto degli Statuti regionali, qualsiasi differenza di vita e libertà nel proletariato spagnolo che ha aspirazioni e sentimenti comuni. Se i nostri postulati trovano il loro fondamento nel mutuo appoggio e se parliamo ad ogni piè sospinto di senso umano sintetizzato nell'essere tutti per uno e uno per tutti, è inevitabile e logico che ci impegnamo nel dire a questo popolo: senza trascurare quelle condizioni etniche delle regioni, e cioè l'anima e il sentimento in senso politico, economico e giuridico di ciascuna di esse, gli Statuti regionali dovranno avere un identico grado di uguaglianza, ma non prendendo come pietra di paragone lo Statuto con lo spirito più reazionario tipico dei popoli retrivi, bensì quello che sia informato dalle più ampie concezioni radicali ...".

Fin qui è facile verificare, nel preambolo della com-

missione, le titubanze del linguaggio, permeato di riserve mentali. Riportiamo di seguito il testo dell'emendamento, approvato dopo accalorate e violentissime discussioni tra le delegazioni:

"CONTRO LE COSTITUENTI. Ci opponiamo alle Cortes costituenti come ci opponiamo a tutto il potere che ci opprime. Continuiamo ad essere apertamente in guerra contro lo Stato. La nostra missione, un'alta e sacra missione, è educare il popolo affinché riconosca la necessità di associarsi a noi in piena coscienza e di realizzare la nostra completa emancipazione per mezzo della rivoluzione sociale. Ma al di là di questo principio, che è parte essenziale del nostro stesso essere, non esitano a riconoscere che abbiamo il dovere imprescindibile di indicare al popolo un piano di rivendicazioni minime, che esso deve esigere creando la sua stessa forza rivoluzionaria." (3)

L'impressione generale di questo congresso è che la crisi interna della C.N.T. sia già in atto. Non passerà molto tempo che inizieranno le ostilità. Il cosiddetto manifesto dei "trenta", più nello spirito che nella lettera rappresenta una dichiarazione di guerra.

Subito dopo la pubblicazione di questo documento si scatenò la battaglia delle polemiche, seguite da dimissioni più o meno ufficiose e da destituzioni degli elementi moderati. La *Federación Anarquista Ibérica* intervenne a fondo in questa campagna e questo provocò una violenta reazione nei riformisti contro la supposta "dittatura della F.A.I." Sebastián Clará, Juan Peiró, Agustín Gibanel e Ricardo Fornells, firmatari del manifesto trentista e redattori di *Solidaridad Obrera*, terminato il loro mandato, non vennero riconfermati. Felipe Alaiz fu nominato a schiacciante maggioranza direttore del quotidiano confederale. In alcuni sindacati della Catalogna si arrivò ad espellere importanti elementi di corrente riformista. Più tardi si applicò la stessa misura ad alcuni sindacati e federazioni locali. A quelli destituiti od espulsi seguirono coloro che si dimisero o si collocarono ai margini della C.N.T. per propria scelta; questo diede luogo alla creazione dei cosiddetti "Sindacati d'Opposizione".

3. Come si può vedere, questa correzione non rimuoveva il problema dell'intricarsi delle contraddizioni.

Questo è il famoso manifesto dei "Trenta", seguito dall'elenco dei firmatari:

"AI COMPAGNI, AI SINDACATI, A TUTTI. Un'analisi superficiale della situazione in cui si trova il nostro paese ci porta ad affermare che la Spagna è in un momento di profonda tensione rivoluzionaria, da cui nasceranno gravi fermenti collettivi. Non si possono negare l'anormalità del momento nè i pericoli di questo periodo rivoluzionario, perchè, si voglia o no, la forza stessa degli avvenimenti ci deve portare tutti a sopportare le conseguenze della crisi. La proclamazione della Repubblica ha aperto una parentesi insolita nella storia del nostro paese. Dopo aver rovesciato la monarchia, cacciato il re dal trono, proclamato la Repubblica con il tacito accordo di gruppi, partiti, organizzazioni ed individui che avevano sofferto gli attacchi della Dittatura e della repressione di Martínez Anido e Arlegui, sarà facile capire che tutta questa serie di avvenimenti doveva necessariamente sfociare in una situazione nuova, in uno stato di cose diverso da quella che era stata fino ad oggi la vita della nazione durante gli ultimi cinquanta anni, dalla Restaurazione in poi. Però, se i fatti suddetti furono il coagulante che ci spinse a distruggere una certa realtà politica ed a cercare di inaugurare un'epoca diversa dalla precedente, i fatti accaduti dopo hanno dimostrato la nostra affermazione, che la Spagna vive in un momento sinceramente rivoluzionario. Facilitando la fuga del re e l'espatrio di tutta la ciurma dorata e di "sangue blu", si è attuata un'enorme esportazione di capitali che ha ulteriormente impoverito il paese. Alla fuga dei ricchi, dei banchieri, dei finanzieri e dei cavalieri dell'assegno e del titolo di Stato, è seguita una formidabile svalutazione della *peseta* ed un calo del cinquanta per cento della ricchezza del paese.

A questo attacco agli interessi economici, fatto per provocare fame e miseria nella maggioranza degli spagnoli, seguì la congiura velata, ipocrita, dei *sañ* e delle sottane di tutti quelli che, pur di arrivare al potere non hanno scrupolo di accendere una candela a Dio e l'altra al Diavolo. Dominare, sottomettere gli altri, vivere sfruttando tutto un popolo a cui sembrano inchinarsi, è il loro intento principale. Le conseguenze di questo comportamento criminale sono una profonda ed intensa paralisi dei crediti pubblici e, di conseguenza, il collasso in tutte le industrie, che provoca una spaventosa crisi come forse mai aveva conosciuto il nostro paese. Officine che chiudono, fabbriche che licenziano i propri operai, cantieri fermi o che stanno per chiudersi, calo delle ordinazioni nel commercio, mancanza di mercati dei prodotti naturali; operai che passano settimane senza trovare lavoro, un'infinità di industrie che si limitano a lavorare due o tre giorni e pochissime quattro. Gli operai che possono lavorare l'intera settimana, che possono recarsi in fabbrica o in officina per sei giorni non sono più del trenta per cento. L'impoverimento del paese è già un fatto compiuto ed

accettato. Accanto a tutte queste disgrazie sofferte dal popolo, si nota la lentezza ed il procedere eccessivamente legalitario del governo. I ministri, che sono tutti usciti dalla rivoluzione, l'hanno rinnegata aggrappandosi alla legalità come il mollusco allo scoglio e non danno prova di energia se non quando si tratta di sparare sul popolo. Secondo loro è in nome della Repubblica e per difenderla che si utilizza tutto l'apparato repressivo dello Stato e si sparge ogni giorno il sangue dei lavoratori. Non in questo o quel villaggio, ma in tutti, le secche detonazioni dei *mauser* hanno spezzato vite giovani e forti. Nel frattempo il governo niente ha fatto e niente farà per l'economia nazionale. Non ha espropriato i grandi latifondisti, mostri veri e propri per il povero contadino spagnolo, non ha ridotto di un centesimo i guadagni di coloro che speculano sui beni pubblici; non ha eliminato nessun monopolio; non ha posto nessun limite agli sfruttatori che si arricchiscono sulla fame, il dolore e la miseria del popolo. Il governo non è intervenuto quando si trattava di ridurre i privilegi, di eliminare ingiustizie, di evitare ladrocinii vergognosi ed indegni. Come meravigliarci, allora, di ciò che è successo? Da una parte orgoglio, speculazione, maneggi con il bene pubblico, con i valori della collettività, con ciò che appartiene a tutti, con i valori sociali. Dall'altra lentezza, tolleranza con gli oppressori, con gli sfruttatori, con gli aguzzini del popolo che viene incarcerato e perseguitato, minacciato e sterminato.

E come degna chiusa a tutto ciò, il popolo sta sotto, a soffrire, a vegetare, a sopportare fame e miseria, a vedere come sia ridotta a nulla la rivoluzione che egli ha fatto. Alle cariche pubbliche, negli impieghi giudiziari, là dove si può tradire la rivoluzione, rimangono attaccati quelli che vi arrivarono per il favore ufficiale del re o per influenza dei ministri. Questa situazione, dopo aver eliminato un regime, dimostra che la rivoluzione che noi si è fatta diventa inevitabile e necessaria. Tutti lo riconosciamo in questo modo. I ministri, riconoscendo il fallimento del sistema economico; la stampa, constatando l'insoddisfazione del popolo; questo, ribellandosi ai soprusi di cui è vittima. Tutto, quindi, viene a confermare l'appressarsi di decisioni che il paese dovrà prendere affinché possa, salvando la rivoluzione, salvarsi.

UNA INTERPRETAZIONE. Essendo la situazione una profonda tragedia collettiva, volendo il popolo riscattarsi dal dolore che lo tormenta e lo uccide e non avendo più che una possibilità, la rivoluzione, come affrontarla? La storia ci dice che le rivoluzioni sono sempre state fatte da minoranze audaci che hanno spinto il popolo contro il potere costituito. E' sufficiente che queste minoranze lo vogliano o se lo propongano, perchè in una situazione simile la distruzione del regime al potere e delle forze difensive che lo sostengono, divenga una realtà? Vediamo. Queste minoranze, provviste di alcuni elementi aggressivi, un bel giorno, approfittando della sorpresa, affrontano la forza pubblica, hanno uno scontro con essa e provocano

il fatto violento che può portarci alla rivoluzione. Una preparazione rudimentale, alcuni elementi addestrati allo scontro per cominciare, ed è sufficiente. Essi affidano il trionfo della rivoluzione al valore di alcuni individui ed all'incerto intervento delle masse da cui saranno appoggiati quando scenderanno in piazza.

Non c'è bisogno di prevenire nulla, nè contare su nulla, nè pensare ad altro che scendere in piazza, per vincere un mastodonte: lo Stato. Pensare di poterlo distruggere, anche se dispone di formidabili mezzi di difesa, anche se le sue risorse di potere, la sua forza morale sul popolo, la sua economia, la sua giustizia, il suo credito morale ed economico non sono incrinati da ladrocinii ed errori, dall'immoralità ed incapacità dei suoi dirigenti e dalla fragilità delle sue istituzioni, pensare di poterlo distruggere anche se questo non accada, è perdere del tempo, dimenticare la storia e rinnegare la propria psicologia umana. E questo si dimentica, si sta dimenticando attualmente; e per dimenticarlo del tutto, si dimentica persino la propria morale rivoluzionaria. Tutto si affida al caso, tutto ci si aspetta dall'imprevisto, si crede nei miracoli della santa rivoluzione, come se la rivoluzione fosse un toccasana e non un fatto doloroso e crudele che deve forgiare l'uomo attraverso la sofferenza del suo corpo e della sua mente. Questo concetto della rivoluzione, nato dalla più pura demagogia, sostenuto per decine di anni da tutti i partiti politici che hanno cercato ed ottenuto molte volte il raggiungimento del potere, sebbene sembri un paradosso, ha dei difensori nei nostri ambienti e si è rafforzato in certi nuclei di militanti. Senza rendersene conto essi cadono in tutti gli errori della demagogia politica, negli errori che ci porterebbero a consegnare la rivoluzione, se si facesse in queste condizioni e se si trionfasse, al primo partito politico che si presentasse, oppure a governare noi stessi, a prendere il potere per governare come se fossimo un partito politico qualunque. Possiamo, dobbiamo accomunarci noi, può e deve la *Confederación Nacional del Trabajo* accomunarsi a questa concezione catastrofica della rivoluzione, dell'azione rivoluzionaria?

LA NOSTRA INTERPRETAZIONE. Contro questo concetto semplicista, primitivo e un po' teatrale della rivoluzione che in questo momento ci porterebbe ad un fascismo repubblicano, vestito sì con il berretto frigio, ma pur sempre fascismo, si leva l'altro concetto, l'unico che abbia senso pratico e che sia comprensibile, il concetto che ci può portare e ci porterà senz'altro alla realizzazione del nostro obiettivo finale.

Questo concetto vuole che la preparazione rivoluzionaria non riguardi solo gli agenti aggressivi, necessari allo scontro, ma anche gli agenti morali che oggi sono i più forti, i più efficaci ed i più difficili da sconfiggere. La rivoluzione non confida esclusivamente nell'audacia di minoranze più o meno coraggiose, ma vuole che a determinare l'azione, il gesto ed il momento preciso della rivoluzione sia un travolgente movimento del popolo, in massa, della classe lavoratrice che si avvia verso la propria

definitiva liberazione, dei sindacati e della Confederazione. Non crede che la rivoluzione sia unicamente ordine, metodo; questo deve certamente entrare nella preparazione e nella rivoluzione stessa, ma lasciando tuttavia spazio sufficiente all'iniziativa individuale, al gesto ed all'azione attraverso cui l'individuo si esprime. Contro il concetto caotico e incoerente della rivoluzione che hanno i primi, si leva quello ordinato, previdente e coerente dei secondi. Quello è giocare alla rivolta, alla rivoluzione, far putiferio; è, in realtà, ritardare la vera rivoluzione.

La differenza, poi, è facilmente apprezzabile. Per poco che ci si pensi, si noteranno i vantaggi dell'uno e dell'altro metodo. Che ognuno decida quale delle due interpretazioni adottare.

PAROLE FINALI. Sarà facile a chi legge questo manifesto, pensare che noi abbiamo scritto e firmato ciò che abbiamo detto fin qui per piacere, per il capriccioso desiderio che i nostri nomi appaiano alla fine di un articolo che ha carattere pubblico ed è un articolo teorico. Il nostro atteggiamento è preciso, abbiamo adottato una linea che riteniamo indispensabile agli interessi della Confederazione e che si riflette nella seconda delle interpretazioni esposte sulla rivoluzione.

Siamo rivoluzionari, sì, ma non siamo cultori del mito della rivoluzione. Vogliamo che il capitalismo sia eliminato e lo Stato, rosso, bianco o nero che sia, sparisca, ma non per sostituirlo con un altro, bensì perchè, una volta realizzata la rivoluzione economica della classe operaia, questa possa impedire la restaurazione di ogni potere, qualunque sia il suo colore. Vogliamo una rivoluzione che nasca profondamente sentita dal popolo, come quella che oggi si sta creando, e non una rivoluzione calata dall'alto, che pretende di attirare alcuni individui che, se arriveranno ad essa, si convertiranno fatalmente in dittatori, con qualunque nome si chiamino, il giorno seguente a quello del loro trionfo. Questo è ciò che noi vogliamo e desideriamo. Lo vuole anche la maggioranza dei militanti dell'Organizzazione? Ecco ciò che si vuole spiegare, ciò che bisogna chiarire. La Confederazione è un'organizzazione rivoluzionaria, non un'organizzazione che coltiva la confusione, il tumulto, che ha il culto della violenza per la violenza, della rivoluzione per la rivoluzione. Per questo noi dirigiamo le nostre parole a tutti i militanti e ricordiamo loro che il momento è importante e sottolineiamo la responsabilità di ognuno delle proprie azioni e delle proprie negligenze. Se, passato che sia l'oggi, il domani, li si chiama ad un moto rivoluzionario, i militanti non dimentichino che appartengono alla *Confederación Nacional del Trabajo*, ad una organizzazione che ha il diritto di controllarsi da sola, di vigilare i propri movimenti, di agire di propria iniziativa e di dirigersi per propria volontà. Non dimentichiamo che la Confederazione deve essere quella che, seguendo i propri mezzi, deve dire come, quando e in quali circostanze bisogna agire ed ha un'individualità e mezzi propri per fare ciò che si deve fare.

Che tutti sentano la responsabilità di questo eccezionale

momento storico che stiamo vivendo. Non dimentichino che, se l'azione rivoluzionaria può condurre al trionfo, quando non si vince bisogna perdere con dignità e che qualsiasi occasione conduce dalla rivoluzione alla reazione ed al trionfo della demagogia. Quindi che ciascuno scelga la linea che gli è più chiara. La nostra la conoscete già e, saldi in questo intento, la manterremo in ogni momento e luogo, anche se per mantenerla siamo sconfitti dalla corrente opposta.

Barcellona. Agosto 1931.

Juan López, Agustín Gibanel, Ricardo Fornells, José Girona, Daniel Navarro, Jesús Rodríguez, Antonio Vallabriga, Angel Pestaña, Miguel Portolés, Joaquín Roura, Joaquín Lorente, Progreso Alfarache, Antonio Peñarroja, Camilo Piñón, Joaquín Cortés, Isidoro Gabín, Pedro Massoni, Francisco Arín, José Cristiá, Juan Dinarés, Roldán Cortada, Sebastián Clará, Juan Peiró, Ramón Viñas, Federico Uleda, Pedro Cané, Mariano Prat, Espartaco Puig, Narciso Marcó, Jenaro Minguet."

Nel frattempo lo Stato centrale e lo Stato autonomo si scagliavano furiosamente contro l'Organizzazione catalana. Il 18 settembre dello stesso anno, il periodico *El Luchador* presentò un articolo di Federica Montseny, in cui si esprimono i tragici contorni della situazione politica e confederale. L'articolo, intitolato "La crisi interna ed esterna della Confederazione" dice quanto segue:

"Dal mio articolo "Una circolare e le sue conseguenze" ad oggi, è successa una serie di fatti. Primo: il manifesto del gruppo di militanti che la stampa borghese, Macià e Companys (4) hanno chiamato "parte sensata della Confederazione". Secondo: lo sciopero di Barcellona, causato dall'inqualificabile atteggiamento del governatore Anguera de Sojo (5), favorito da Maura, con gli arrestati. Terzo: un editoriale di *Solidaridad Obrera*, documento storico che un giorno farà arrossire quello che l'ha scritto, se non ha già perso la dignità umana e l'amor proprio. Questi sono i fatti nuovi decorsi nel breve giro di dieci o dodici giorni, con una rapidità che dà la misura dell'intensità della vita che viviamo. Il risultato immediato di tutto è stato l'inizio di una repressione violenta contro tutti i personaggi di rilievo della

4. Luis Companys, politico catalano, futuro presidente della *Generalidad de Cataluña* (governo autonomo regionale) alla morte di Francisco Macià.

5. Anguera de Sojo, governatore civile di Barcellona durante la Repubblica, che si distinse per il suo odio viscerale verso la C.N.T.

F.A.I. e l'inizio di uno smembramento, di una crisi interna in seno alla Confederazione di cui si vorranno rendere, "di cui si renderanno responsabili" gli anarchici, i famosi "estremisti" dell'ultima infornata di frasi fatte, quando invece di questa crisi sono responsabili le azioni politiche dei *leaders* barcellonesi ed il loro atteggiamento di fronte alla concezione anarchica della C.N.T. Questi sono i fatti interni avvenuti, i fatti che sono in relazione con noi. Ora non parliamo di questi stessi fatti in relazione alle autorità, alla borghesia ed all'opinione pubblica in generale, che osservano ed applaudono la lotta iniziata all'interno della C.N.T., tra destre e sinistre, tra quelli che si prestano a fare della Confederazione un'appendice della *Generalidad* e della *Izquierda Republicana de Cataluña* (6) e quelli che rappresentano lo spirito libertario nella Confederazione, che non sono la F.A.I. nè i signori politici nè i signori professionisti del sindacalismo. Sono la "Confederazione vera": la Confederazione che parlò al Congresso di Madrid, quella che parla per bocca di tutti i delegati regionali dei sindacati, l'autentica Confederazione, quella degli operai che lavorano, degli uomini che credono, che sentono, che lottano, che si sacrificano, che muoiono quando è necessario e che mai hanno vissuto e vivranno del liberalismo o del professionismo sindacale. Questa crisi interna, crisi nel momento in cui più indispensabili sono l'unione e l'unità di azione e di sforzi, quando più grave e pericoloso è il momento, questa crisi scissionista che ha annullato a Barcellona già per due volte le conquiste del proletariato, e che ci sottopone indifesi all'arbitrio del potere pubblico e di chi, come i comunisti, vuol profittare della confusione; questa crisi interna, processo di decomposizione, infezione del morbo politico di un movimento operaio troppo forte, troppo grande per non montare alla testa a coloro che le circostanze hanno posto alla sua guida, da tempo la vedevamo arrivare. Allo stesso modo, adesso vediamo arrivare le conseguenze scatenate dai fatti successivi alla circolare del Comitato Nazionale fino al fallimento dello sciopero generale di Barcellona. Gli avvenimenti di Barcellona, gli assassini della Que-

6. *Esquerra Republicana de Cataluña*, partito di Macià-Compagnys.

7. Con il pretesto dello sciopero degli edili di Barcellona, la forza pubblica cercò di penetrare nel locale di questo Sindacato, situato in via di Mercaders. I lavoratori che si trovavano all'interno resistettero. L'assedio durò varie ore e ci furono spari da entrambe le parti. Gli assediati fecero sapere alle autorità che si sarebbero arresi solo alle forze dell'esercito comandate da un certo capitano di loro simpatia: il capitano Medrano. Così fu fatto. Però mentre i prigionieri stavano incamminandosi verso

stura, (7) l'atteggiamento intransigente e furioso del governatore, che non si è trovato contro tutto il proletariato in unanime protesta — protesta che si sarebbe potuto attuare poiché le masse rispondevano — aprono ampio campo alle repressioni di questa Repubblica protettrice degli interessi capitalisti e personificata nella tirannica figura del futuro dittatore Maura. Tutto questo che sta accadendo dopo la tragedia dell'Andalusia, dove la repressione sta mietendo vittime tra i contadini, che non trovarono nè la protesta nè la solidarietà del resto della Spagna, elimina qualsiasi opposizione e qualsiasi titubanza nel governo, che si ritiene sicuro di non aver contro nessuna forza degna di essere tenuta in considerazione. Infine gli accordi stipulati con Maciá da parte dei dirigenti del movimento sindacale in vista dell'approvazione del famoso Statuto (8), ci presentano un panorama preciso della situazione: una volta entrato in vigore lo Statuto in Catalogna, avrà inizio una politica sociale tollerante verso i "bravi ragazzi" della C.N.T. Questo però sarà accompagnato da un "giro di vite" — parole di Companys — nei confronti dei militanti della F.A.I., i famosi "estremisti", aggettivo che serve ad indicare chi non è disposto ad accettare che la Confederazione diventi a Barcellona ciò che l'U.G.T. è a Madrid, in relazione, rispettivamente, ai governi della *Generalidad* e della Repubblica. La C.N.T., catalanizzata, e quando sia felicemente installato qui il suo Comitato nazionale, si disinteresserà del resto della Spagna, come già si è disinteressata degli scioperi di Siviglia e Saragozza, scioperi perduti e vinti con più dignità ed intelligenza di quelli perduti e vinti qui. Il proletariato spagnolo, diviso, frazionato, ridotto a moti occasionali, sterilizzato contro ogni azione unanime, dissanguato nei suoi elementi più attivi, coraggiosi ed intellettualmente dinamici, dalla repressione iniziata contro gli anarchici e gli anarcosindacalisti coscienti del loro dovere e delle loro idee, sarà qualcosa di facilmente dominabile, di maneggiabile dalla mano rappresentata dal *Ministerio de Gobernación*. Ogni assemblea sarà uno scandalo pubblico; ogni sciopero uno spettacolo vergognoso di codardia ed incoerenza inqualificabili; ogni giorno la consumazione di un altro disonore nostro e di una nuova ingiustizia dello Stato! La Repubblica, consolidata, ed organizzata; la Repubblica, a spudorato servizio della borghesia; la Repubblica, maneggiata dalla mano mafiosa che si impone a tutti i ministri ed a tutto il servile parlamento; la Repubblica, la socialdemocrazia,

il posto di polizia, le guardie d'Assalto fecero fuoco su di essi per vendicare l'umiliazione. Fra gli arrestati ci furono morti e feriti. La stampa ufficiale diede la classica versione del tentativo di fuga.

8. Statuto di autonomia per la Catalogna che si stava discutendo nelle *Cortes* della Repubblica.

infine, padrona e signora di Spagna e, come già dissi nel mio primo articolo scritto dopo il 14 aprile, l'evoluzione sociale e politica iberica bloccate per lunghi anni. E qui, nell'oasi dello Statuto, nel paradiso che ci promette la buona fede di Maciá — nel caso comunque che questo sia possibile — una Confederazione trasformata, di “quarta mano”, nel nuovo Consiglio dei Cento di Catalogna; una Confederazione addomesticata, statalizzata, con una politica del ramo d'olivo, di “armonia” tra capitale e lavoro; una Confederazione laburista in stile inglese. Una sindacal-democrazia fabbricata a Barcellona ma di esportazione universale ad uso di governi umanitari e punto d'appoggio per sistemi borghesi troppo tarlati. In quanto alla F.A.I., alla spaventosa, alla terribile F.A.I., incarnata in fondo, secondo questo branco di ambiziosi e di imbecilli, in due uomini che, anche se non avessero altre qualità avrebbero quella di non essere vigliacchi; in quanto alla F.A.I. degli asini del Mirador, (9) oh, signori, cittadini, fratelli del popolo di Spagna! la si stringerà nella morsa, sissignore, dando un giro alla manovella, ognuno rigorosamente al suo turno, da Maura a Companys fino all'ultimo impiegato della redazione di *Soli*, senza tralasciare l'ineffabile Lluhi y Vallesca ed il povero signor Maciá, a cui han fatto credere che la F.A.I. è un mostro mitologico o un minotauro o un drago a cui non reggono nè Tesei nè San Giorgi ...”.

Il 18 gennaio del 1932 scoppiò un moto insurrezionale nella zona mineraria dell'Alto Llobregat e del Cardoner. Lo guidavano i minatori di Figols e di Sallent iscritti alla C.N.T. I rivoluzionari abolirono la proprietà privata ed il denaro e proclamarono il comunismo libertario. Nel giro di cinque giorni il governo centrale, che aveva definito i confederali “banditi con tessera”, soffocava il moto ed estendeva la repressione a tutta la Catalogna, il Levante e l'Andalusia. Centinaia di prigionieri erano stati buttati nelle stive dei bastimenti che dovevano deportarli. Il 10 febbraio salpò dal porto di Barcellona il transatlantico *Buenos Aires*, diretto verso l'Africa occidentale spagnola. Tra i deportati figurano Buenaventura Durruti e Francisco Ascaso. Questi, mentre il *Buenos Aires* stava per salpare, scrisse le seguenti righe d'addio:

“Cari amici, sembra che comincino a togliere la polvere dalla

bussola. Partiamo. Ecco una parola che dice molte cose. Partire — secondo i poeti — è un po' morire, ma per noi, che poeti non siamo, la partenza fu sempre simbolo di vita. In marcia costante, in cammino continuo come eterni giudei senza patria; fuori da una società in cui non troviamo spazio in cui vivere; appartenenti ad una classe sfruttata ancora senza posto nel mondo, per noi la marcia è sempre stata un indizio di vitalità. Cosa importa partire quando sappiamo che restiamo qui nell'anima e nello spirito dei nostri fratelli? Inoltre non siamo noi ciò che vogliono sradicare, ma le nostre idee. Noialtri allora possiamo anche partire, ma le idee rimangono. E saranno loro a farci tornare, sono loro che adesso ci danno la forza di partire.

Povera borghesia che deve ricorrere a questi espedienti per poter sopravvivere! Ma non è strano questo; essa è in lotta con noi ed è naturale che si difenda. Che martirizzi pure, che esili, che assassini. Nessuno muore senza dar calci; le bestie e gli uomini si assomigliano in questo. E' deplorabile che questi calci causino vittime, soprattutto quando quelli che cadono sono fratelli nostri; ma è una legge inevitabile e dobbiamo accettarla. Che la sua agonia sia rapida. Le sbarre d'acciaio non bastano a contenere la nostra gioia quando ci pensiamo, perchè sappiamo che le nostre sofferenze sono il principio della fine. Qualcuno cade e muore. La sua morte è la nostra vita, la nostra liberazione. Soffrire così non è soffrire, al contrario è vivere un sogno accarezzato a lungo; è assistere alla realizzazione ed allo svolgimento di un'idea che alimentò il nostro spirito e riempì il vuoto delle nostre vite.

Partire è, allora, vivere! Questo è il nostro saluto nell'ora in cui vi diciamo non addio ma a presto! *Francisco Ascaso.*" (10)

Le deportazioni provocarono una valanga di scioperi in tutta la Spagna. I focolai d'agitazione si manifestavano lungo tutto il litorale mediterraneo ed in alcune città e paesi all'interno.

Il 14 febbraio i gruppi anarchici di Terrasa, località industriale vicino a Barcellona, tennero una riunione in cui ci si accordò per proclamare lo sciopero generale rivoluzionario come protesta contro le deportazioni. Nella notte dal 15 al 16 questi gruppi, armati di pistole, doppiette e bombe, occuparono i punti strategici della città. La prima misura presa fu l'occupazione della caserma delle Guardie civili, dove si trovavano ottanta coppie di guardie al comando di un tenente. Un altro gruppo prese possesso del Municipio e vi issò la bandiera rossonera. Alle 8 della mattina del 16

10. Pubblicato ne *El Luchador* di quei giorni.

giunsero rinforzi di guardie da Sabadell. La lotta si estese a partire da quel momento, mentre i rivoluzionari si preparavano a battersi nel Municipio. All'ordine di resa essi ribatterono che si sarebbero arresi solo alle forze dell'esercito, cosa che fecero alle undici della mattina seguente, davanti ad una compagnia di soldati.

Nel processo che seguì a questi fatti furono implicati i seguenti militanti: Ramón Casarramona, Antonio e José Olivares, Fernando Restoy, Manuel Rico, Tomás Solan, Miguel Hernández, Diego Navarro, Pablo Castells, Benito Cadena. Francisco Galán, Juan Blanes, Delfín Badía, Luis Fortet, Fidel Lechón, Ramón Folch, Ramón Soler, Lorenzo Tapiolas, José Rimbau, José Puig, Daniel Sánchez ed altri venti compagni, tra cui Julián Abad, arrestato tre mesi più tardi.

Le condanne pronunciate furono: venti anni e un giorno a quattro compagni; sei anni e un giorno a sei compagni; due furono assolti; quattro furono prosciolti durante il processo e gli altri condannati a dodici anni e un giorno.

Il giorno precedente a quello del moto rivoluzionario dell'8 dicembre 1933 ci fu una clamorosa fuga dal Carcere Modello di Barcellona. Dei cinquantotto detenuti che riuscirono a scendere in strada, dodici appartenevano al gruppo di Tarrasa. Alcuni di loro furono catturati. Fino a dopo le elezioni del febbraio del 1936 questi detenuti non riuscirono ad essere messi definitivamente in libertà.

Ad un'Assemblea nazionale di Regionali della C.N.T. si decise di dichiarare un movimento generale di protesta il 29 maggio 1932. Il governo sospese ufficialmente la campagna repressiva e la condusse a termine di sorpresa. A Siviglia si era applicata la legge di fuga a vari detenuti in pieno giorno e nel mezzo del parco Maria Luisa. Nella stessa città era stata demolita a cannonate la sede confederale conosciuta come *Casa de Cornelio*. Continuavano ancora i massacri tipo Arnedo, Epila, Castilblanco (11) con il barbaro intervento della Guardia civile, "anima della Spagna".

11. Non sarà superfluo notare che in queste carnelicine perirono

All'alba del 10 agosto scoppiava il tentato colpo di stato reazionario a Madrid; si tentò di attaccare il Ministero della Guerra a Madrid ed il Palazzo delle Comunicazioni, ma il governo dominò la situazione fin dai primi momenti. Quasi contemporaneamente il generale Sanjurjo, ex comandante in capo della Guardia civile e comandante allora del Corpo della Guardia di Finanza (*Carabineros*), si rendeva padrone della situazione a Siviglia. La C.N.T. reagì all'apatia o complicità della maggioranza e riuscì, nonostante lo stato di guerra dichiarato dai ribelli, a mobilitare il popolo. I gruppi anarchici attaccarono e appiccarono il fuoco al *Circolo Mercantile*, al *Nuovo Casino* ed al *Circolo degli Agrari*, covi di aristocratici. I ribelli furono arrestati e imprigionati. Uno dei manifesti diffusi dalla Confederazione in quei giorni dice:

“SOLDATI! OPERAI! CONTADINI! Un attacco fazioso e criminale del settore più oscurantista e reazionario dell'esercito, della casta dispotica e militare che farebbe affondare la Spagna nel più vergognoso degli obbrobri del periodo tenebroso della Dittatura, quando si impedì la libertà di pensiero, quando si negarono le libertà al popolo e si realizzava ogni tipo di efferezza, riesce a sorprenderci tutti, macchiando la nostra storia e la nostra coscienza, sotterrando la sovranità del popolo nella più funesta imboscata. Le conseguenze e la gravità di tali fatti non possono passare inavvertite. Ad una provocazione così indegna resta solo da rispondere con lo sciopero generale rivoluzionario, così che inizi immediatamente nelle piazze e nelle campagne la guerra civile.

Che ogni casa diventi un castello, che ogni terrazza sia un fortino eretto eroicamente contro il militarismo che aspira al potere ed in difesa delle libertà dei cittadini.

Soldati: I vostri fucili non devono frenare questo provvedimento culminante che ha appena preso il Tribunale rivoluzionario, che è in questi frangenti l'autorità suprema, la quale deve, innanzi tutto, obbedire alla volontà del popolo.

Mettete mano a tutte le armi, ricorrete a qualsiasi tipo di ribellione fino al rovesciamento della satrapia militare con un titanico sforzo.

operai aderenti alla U.G.T. che non c'entravano per niente. A Castilblanco l'indignazione per gli abusi del governo fece uscire dai gangheri dei pacifici contadini che non erano neppure sindacalizzati. La rabbia popolare provocò dei morti tra le guardie civili.

Audacia ed azione per scalzare questa casta reazionaria e criminale. Non obbedite ai generali borbonici ed assassini.

Operai! Soldati! Insorgete a combattere nelle strade. La C.N.T. vi esorta alla lotta.

Viva la guerra sociale! Alla ribellione! *Il Comitato rivoluzionario.*" (12)

L'instaurazione in Catalogna del regime autonomo venne a complicare la situazione sociale in quella regione. Il governo catalano si caratterizzava fin dai primi giorni per il suo nazionalismo esasperato. Gli antichi compagni di Layret e di Salvador Seguí, i Companys (ex avvocato della C.N.T.), Martí Barrera (ex amministratore di *Solidaridad Obrera*), e Jaime Ayguadé (ex medico dei lavoratori) dirigenti del giovane partito che ostentava la rappresentanza del governo regionale, non potevano tollerare la coesistenza di due poteri in Catalogna: quello della *Esquerra Republicana* e quello della C.N.T. Dencás, Badía e Anguera de Sojo (13), strumenti della politica catalana ed esecutori delle consegne di Maura (quello dei "cento otto morti"), cercavano di schiacciare la C.N.T. con la chiusura sistematica dei suoi sindacati, con la soppressione della stampa, con il regime di prigioni governative e la politica terrorista della polizia e degli *escamots*. (14) I "Casals" (15) della *Esquerra* si trasformavano in prigioni sotterranee clandestine, dove si sequestravano e si bastonavano i lavoratori aderenti alla Confederazione. Tutto questo fu all'origine del moto rivoluzionario dell'8 gennaio del 1933.

A Barcellona l'avvio dell'insurrezione fu dato dall'esplosione di due potentissime bombe collocate nelle immediate vicinanze della Questura Superiore di Polizia. La detenzione, nei primi momenti, dei

12. Alejandro Gilabert: *La CNT, la FAI y la revolución española*, Barcelona, 1932.

13. Miguel Badía, ufficiale di polizia; José Dencás sostituì Anguera de Sojo, come governatore di Catalogna. Entrambi si distinsero per il loro odio verso gli anarchici.

14. Gruppi d'azione catalanisti, imbevuti di violenta xenofobia verso i non catalani.

15. I "Casals" erano i locali ufficiali degli aderenti alla *Esquerra*.

principali animatori della lotta ridusse — per quel che riguardava Barcellona — le proporzioni di questo scontro ad isolate sparatorie nella *Rambla* (vi morì Joaquín Blanco del *Sindicato gastronomico*) contro alcune caserme ed altre nei quartieri operai. A Lérida si verificò un tentativo d'assalto alla caserma La Panera ed in questa azione morirono i confederali Burillo, Gou, Oncinas e Gesio. Ci furono scontri a fuoco anche a Tarrasa. A Sardañola-Ripollet fu proclamato il comunismo libertario.

Il moto rivoluzionario dell'8 gennaio fu organizzato dai *Cuadros de defensa* (Quadri di difesa), gruppi addestrati allo scontro formati dai gruppi d'azione della C.N.T. e della F.A.I. Questi gruppi, insufficientemente armati, fidavano nell'azione di alcune truppe con cui erano intercorsi accordi ed anche nella partecipazione del popolo. Lo sciopero generale dei ferrovieri era affidato al *Sindicato Nacional* della U.G.T. e non fu nemmeno iniziato. La pubblicità che si fece a questo sciopero nelle colonne del quotidiano *CNT* (16) mise in allarme il governo Azaña. Questa volta le caserme non aprirono le proprie porte alle invocazioni dei rivoluzionari. Il popolo si mostrò indifferente oppure accolse il moto con molte riserve.

In Levante questo moto ebbe ripercussioni su Ribarroja, Bétera, Pedralba e Bugarra. In tutti questi paesi i fatti possono suddividersi in queste cinque fasi seguenti:

I) All'ora prevista i ribelli penetrano nelle abitazioni dei cittadini di destra, che forse avevano armi in casa. Se ne impossessano e si buttano in piazza, incitando il popolo alla ribellione. Non si hanno vittime. Gli elementi disarmati restano in libertà. La rivoluzione sociale detesta le rappresaglie e le carceri. Il popolo, impaurito, rimane neutrale. Il sindaco consegna le chiavi del Comune.

II) Con le scarse armi rimediate s'inizia l'assedio alla caserma della Guardia civile. Il sindaco stesso

16. "CNT" fu il secondo giornale quotidiano della C.N.T. e cominciò ad essere pubblicato a Madrid verso la fine del 1932.

funge da intermediario per comunicare alle guardie le modalità della resa. Queste fuggono oppure resistono. Nell'ultimo caso comincia la lotta.

III) I rivoluzionari proclamano il comunismo libertario dal Municipio, trasformato in libera comune. Si issa la bandiera rossonera. Gli archivi della proprietà sono bruciati nella pubblica piazza, davanti a gruppi di curiosi. Si rende pubblico un bando in cui si dichiarano aboliti il denaro, la proprietà privata e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

IV) Alla ritirata in disordine verso le montagne, segue la caccia all'uomo da parte delle forze repressive. Un macabro epilogo di vittime assassinate, senza distinzione di sesso ed età; detenzioni in massa, seguite da bastonature e torture nelle segrete della polizia. La stampa "d'ordine" copre i delitti ufficiali dando ad intendere chissà quali mostruosità attuate dai rivoluzionari. I rulli della giustizia storica cominciano a funzionare e spediscono ai penitenzieri di tutta la Spagna brandelli di carne torturata.

Altri fatti ebbero luogo in Andalusia, ad Arcos de la Frontera, Utrera, Málaga, La Rinconada, Sanlúcar de Barrameda, Cadice, Alcalá de los Gazules, Medina, Sidonia ed altri paesi. Quelli di Casas Viejas furono veramente mostruosi. (17)

Dobbiamo alla penna di Eduardo de Guzmán, redattore de *La Tierra*, cronista di tutti i moti rivoluzionari del periodo, questo terrificante *reportage*:

"COMUNISMO LIBERTARIO. Per alcune ore i lavoratori riescono a dominare il villaggio; si è proclamato il comunismo libertario. Dalle sette della mattina alle quattro di sera possono credere che la rivoluzione ha trionfato in tutta la Spagna. La bandiera rossonera ondeggia al vento; i contadini armati hanno in pugno la situazione. In queste ore di fugace vittoria i lavoratori non pensano a vendicarsi di nessuno, a distruggere nulla, a dare fastidio a qualcuno dei propri possibili nemici. Tra il popolo ci sono diversi padroni con le loro famiglie. Nessuno è offeso, nè si esige niente, tutti sono rispettati; lo stesso succede nei pochi negozi e nella chiesa con il prete ... Il comunismo liberta-

17. Si veda *La barbarie gubernamental*, Barcellona, 1933. Edición de *La Revista Blanca*.

rio comincia — come in tutti i luoghi in cui sia riuscito a proclamarsi finora — senza violenza di alcun genere, nè rubare, nè far del male a nessuno; lasciando a tutti assoluta libertà; pretendendo unicamente di togliere le armi a coloro che possono essere considerati un ostacolo al raggiungimento ed al trionfo della rivoluzione ... I contadini di Casas Viejas si comportano così, nonostante la loro mancanza di cultura e la fame che morde i loro stomaci. (Pur tuttavia non mancherà, a Medina, uno stupido *señorito*, a raccontare, qualche giorno dopo, di una fantastica suddivisione delle donne che i rivoluzionari volevano fare).

SVANISCE UN SOGNO. A Medina il tentativo fallisce. Il colpo è ben calcolato, ma lo ostacola la presenza di numerose guardie che, in cammino per Jerez, si fermano per alcune ore nella città. C'è un piccolo incidente, un breve scambio di colpi. Niente. A mezzogiorno ci si accorge che sono interrotte le comunicazioni con Casas Viejas. Un meccanico parte rapidamente per accomodare il guasto e con lui, per proteggerlo, tre Guardie civili. Quando arrivano, notano delle sagome tra i cespugli. Le guardie intimano l'alt e poi sparano; in seguito riescono ad avvicinare tre contadini, che raccontano quello che sta succedendo. Ritornano a Medina, dove si riuniscono tutte le forze presenti. Ci sono varie coppie della Guardia civile e dieci Guardie d'Assalto. (18) Si avviano in fretta verso Banalup; arrivano verso le quattro del pomeriggio. Prima di giungere al villaggio cominciano a sparare. I rivoluzionari rimangono sconcertati. Come possono sopraggiungere tanti rinforzi? Forse la rivoluzione non è riuscita? Si diffondono l'incertezza e la confusione. Si toglie l'assedio alla caserma; tutti si ritirano nelle proprie case. La maggioranza di quelli che avevano una parte attiva cominciano a darsi alla macchia; non vogliono spargere più sangue. Cercano di evitare un'inutile tragedia. Le guardie entrano in paese sparando. Un abitante del paese, che non aveva partecipato ai fatti, è raggiunto dalle pallottole e cade morto. Gli uomini in uniforme occupano il villaggio. Ricomincia la tranquillità. Per un pezzo non si sente un solo sparo, poi le Guardie d'Assalto si mettono a perquisire le case. Vi entrano, fucili alla mano, puntando le armi contro quelli che vi abitano. Perquisiscono diverse case senza trovare nulla. Cinque case in tutto. Arrestarono qualcuno? E' molto probabile, sebbene nessuno conosca la sorte dei fermati. Alla sesta casa, però, c'è un nuovo scontro. Nella capanna — quattro miserabili pareti di pietra tirate su una

18. La *Guardia de Asalto* fu un nuovo corpo repressivo in uniforme organizzato dalla Repubblica. Per prepararlo a puntino ricorsero ai servizi dell'allora comandante Muñoz Grandes, che si guadagnò i galloni di generale durante la guerra civile e quelli di maresciallo combattendo sul fronte tedesco contro i russi durante la seconda guerra mondiale. La sua era la famosa "División Azul".

addosso all'altra ed un tetto di legno e frasche — si sono rifugiati, fuggendo, "Seisdedos", un vecchio di settanta anni, forte, virile e valoroso, i suoi figli Pedro e Francisco, la sua nuora Josefa Franco, i suoi nipoti Curro e Perico ed i suoi vicini Francisco Lago con la figlia Manuela. Una guardia d'Assalto apre la porta con il calcio del fucile ed entra puntando l'arma. S'ode uno sparo e la guardia cade morta. Le altre fanno marcia indietro; una, più audace, cerca di entrare attraverso la *corraliza* — un cortiletto recintato da un muricciolo di pietra — e cade anche lei. E' ferita ad un braccio. E' caduta mentre saltava o le hanno sparato? E' lo stesso. L'incertezza s'impossessa dei suoi compagni. Hanno già perso due dei loro entrando in quella casa. Ripiegano, prendono posizione e ricominciano a sparare. "Seisdedos" risponde al fuoco, ma non spara molto. Deve sfruttare ogni proiettile perchè non c'è dubbio che le munizioni scarseggiano. Le Guardie chiedono dei rinforzi e mentre questi arrivano il terrore si è diffuso nel villaggio. I vicini si nascondono; altri, spaventati, fuggono verso le montagne. Solo dalla casa di "Seisdedos" ci sono scambi di colpi con la forza pubblica. Lente trascorrono le ore. Alle nove giungono altre guardie: hanno portato delle mitragliatrici. Di fronte alla casa assediata, dall'altro lato della strada, si alza la cima di un colle cosparso di fichi d'India. Risuonano due colpi d'arma da fuoco e due guardie, prese in pieno, cadono senza una parola ... Per fortuna dei loro colleghi, "Seisdedos" ha solo pallini da caccia. Fra gli agenti aumenta l'incertezza. Continuano diverse ore di lotta. Due guardie d'Assalto erano sparite nella casa e dovevano essere morte; ci sono pure due civili gravemente feriti; infine ci sono altre due Guardie d'Assalto raggiunte dalle pallottole. Le forze dell'ordine invece non hanno causato nessuna vittima; solo un paesano innocente, che cadde morto nella parte più bassa del villaggio ... Senza dubbio hanno la peggio!

COME MORI' ANTONIO BARBERAN. La mitragliatrice comincia a sparare, ma la gragnuola di colpi non produce nessun effetto, rimbalzando sui muri senza causare danno. "Seisdedos", invece, risparmia le munizioni e tira solo quando ha un bersaglio sicuro. Le guardie telefonano di nuovo e richiedono granate a mano, bombe per fare saltare la casa, qualcosa con cui eliminare quelli che vi si trovano. Le guardie si stancano di sparare. A mezzanotte la sparatoria diminuisce. C'è un momento in cui gli spari si arrestano. Un vicino, Antonio Barberán, vecchio di 70 anni, cerca di cogliere il momento buono per portare un nipotino a casa del padre del bimbo. Chiede alle guardie se può uscire; la risposta è affermativa. Esce con il piccolo. Subito cerca di tornare sui suoi passi per qualcosa che ha dimenticato ed in quell'istante risuona una scarica. L'anziano uomo, terrorizzato, non sa che fare paralizzato come è dal terrore. Il nipotino grida con tutte le sue forze alle guardie: "Non sparate a mio nonno, che non è anarchico!"

Un figlio del vecchio, di nome Salvador, grida anche lui le stesse parole. Ma tutto risulta inutile. Una pallottola lo fa stramazzone in una tragica piroetta. Il figlio ed il nipotino, atterriti, se lo vedono morire davanti. Miracolosamente essi si salvano la vita. La mitragliatrice non li incontra nella sua tragica rincorsa; e continua a vomitare colpi, incurante del dolore del figlio che vede cadere il padre, dello spavento del nipotino, la cui prima impressione chiara e certa della vita deve essere l'istante in cui suo nonno è caduto per sempre con il cuore infranto da una scarica dei tutori dell'ordine ...

DUE "FUGHE". La notte avanza e le stelle, prima dell'alba, vedono tutti gli episodi della crudele lotta. "Seisdedos" continua a resistere coraggiosamente. In un momento di calma, un ragazzino esce dalla parte posteriore della casa e si mette a correre. E' un nipote di "Seisdedos", un fanciullo di dieci anni. Quando le guardie si apprestano a sparare, il ragazzino si è già confuso tra i fichi d'India, ingoiato dalle ombre della notte ... Alcuni minuti dopo una ragazzina sta per ripetere la stessa azione. Esce dal retro; s'insinua tra le ombre; corre con tutte le sue forze. Le pallottole le rimbalsano attorno; la morte è sospesa minacciosamente; può arrivare in ogni scheggia di piombo che le cade vicino. Un povero animale, un'asina che si trova legata nelle vicinanze del percorso che segue la giovinetta durante la sua fuga, viene colpita in pieno e cade. Le ombre della notte sfumano in lontananza la figura gentile della fanciulla ribelle! Sarà l'ultimo essere vivente ad uscire dalla casa; gli altri moriranno tra le macerie, immolati ad un dio implacabile che non conosce nè compassione nè perdono!

L'INCENDIO. Verso l'alba arrivano le granate richieste. Dall'alto del colle comincia il bombardamento della casa. Le granate cadono con suono funebre sopra il fragile tetto della capanna. Qualcuna esplode ed il fragore turba il piccolo paese, aumentando il panico e la desolazione che dominano la popolazione. Ma la maggior parte delle granate rotolano giù dal tetto e cadono nel cortile o nel patio, ma senza esplodere. Quelle che esplodono fanno pochi danni. Il procedimento risulta poco rapido. Ci vuole qualcosa di più spettacolare, di decisivo, che incida profondamente sulla coscienza della gente. (E le bombe in Spagna, tanto che siano lanciate dai rivoluzionari quanto dalla forza pubblica, sembrano rimanere comunque inutilizzabili). Allora a qualcuno viene in mente un'idea diabolica, degna della mente pazza di quell'imperatore che diede fuoco a Roma: incendiare la casupola; bruciare vivi gli occupanti od obbligarli ad uscire per poi sparargli addosso. Immediatamente si imbevono degli stracci di benzina, li si incendia e li si lancia ardenti sul tetto di legno e rami della capanna. I proiettili infuocati attraversano l'aria, lasciandosi dietro una scia di scintille. In poco tempo molti stracci incendiati cadono sulla casupola. Immediatamente le fiamme si elevano ed illuminano di un bagliore sinistro l'intero villaggio. Nel frattempo la mitragliatrice spazza le finestre, la porta e le vicinanze ...

Chi fugge dal fuoco sarà preso dalle pallottole! E' uno spettacolo barbaro, terribile, tragico. Tutto il tetto è un immenso falò. Si spande per l'aria l'odore della paglia bruciata. Dalla baracca salgono gridi ed esclamazioni di dolore. Le fiamme raggiungono un'altezza notevole; i rami che sostengono il tetto scricchiolano, prossimi a crollare ... Dall'interno, con i vestiti incendiati, impazzito dal terrore, esce un uomo correndo. Le pallottole gli descrivono intorno un tragico profilo. Presto lo raggiungono. Vacilla, porta le mani alla ferita, crolla al suolo, morto. Nello stesso istante esce dall'interno una ragazza. I vestiti sono incendiati per metà del corpo; le fiamme le mordono il petto vergine, sbranano il ventre, i fianchi ... Corre urlando, trasformata in una torcia vivente. Non tarda a cadere, vicino a suo padre mortalmente ferita dagli spari ... Intanto l'incendio continua. Nonostante il crepitare delle fiamme che consumano il legno, si odono distintamente gli urli di dolore di quelli che sono ancora dentro. Impassibile la mitragliatrice continua a spazzare intorno alla capanna. Il tetto si fonde in un vortice di scintille e ceneri. Si ha un ultimo grido, lacerante, squarciante ... e lì vicino si sente un odore penetrante di carne bruciata ... E' morto "Seisdedos" ed il suo corpo brucia in un'immensa pira. Come quello dei vecchi eroi delle leggende e dei romanzi. Come nei tempi barbari in cui i vinti erano immolati in onore del vincitore. Come in quei secoli di dolore ed amarezza in cui nessuno si sognò di sacrificare assieme al nemico vinto i suoi figli, la nuora, il nipotino ... Le fiamme bruciano i corpi morti. Ed erano come una maledizione di fuoco scagliata su coloro che avevano causato la tragedia. *Eduardo de Guzmán.*"

Fatta la pace dei cimiteri, la mareggiata arrivò fino al salone delle sessioni del parlamento. Manuel Azaña, autore della repressione sotto l'ordine "Nè feriti, nè prigionieri: tirate al ventre", tacciava di falsità le terribili accuse.

Fino alla fine dell'anno, la C.N.T. venne doppiamente provata dalla repressione più accanita e dai micidiali colpi di coda della crisi interna. La Catalogna, barometro della Confederazione, fu il teatro della battaglia delle diverse tendenze. Verso la fine del febbraio del 1932 si era tenuta a Sabadell un'Assemblea regionale dei sindacati: 230.000 confederati vi si trovavano direttamente rappresentati. Questa assemblea fu caratterizzata dalla violenza con cui si affrontarono le due opposte tendenze. Gli elementi trentisti cominciarono qui ad essere rimossi dalle loro alte cariche nella Organizzazione. Alejandro Gilabert rimpiazzerà, a cominciare da questa assem-

blea, Emilio Mira come segretario regionale. Pestaña ed Arín lasciarono l'incarico nel Comitato nazionale. Il primo avrebbe formato più tardi il *Partido Sindicalista*, legato chiaramente alla politica.

Nell'Assemblea di Sabadell ebbe luogo il ritiro di tutti i sindacati che formavano la Federazione locale di quella cittadina. Il pretesto era quello della "dittatura della F.A.I.". Il Comitato regionale avrebbe proceduto alla sua espulsione, per principio, il 24 settembre. I sindacati espulsi avevano più di 20.000 affiliati.

Dal 5 al 13 marzo del 1933 si celebrò un'altra Assemblea regionale a Barcellona (Cinema Meridiana). (19). Da questa Assemblea venne l'espulsione definitiva dei sindacati sabadellensi. Dalla relazione del Comitato regionale scegliamo i seguenti dati sopra la situazione dell'Organizzazione catalana:

"La Regionale catalana è composta da 25 regionali e tre provinciali federate tra loro, con 278 sindacati che raggruppano più di 300.000 iscritti, inclusi gli operai arrestati."

Aggiunge la relazione:

"L'attività disgregatrice dei comunisti obbligò ad espellere anche alcuni sindacati. Questo successe a Gerona, Lérida ed a Tarragona. A Lérida la Federazione locale appartiene ai comunisti, sebbene ogni giorno i sindacati aderenti alla C.N.T. vadano guadagnandosi simpatie ... In cambio tutti i sindacati della provincia continuano ad aderire alla C.N.T. ... A Tarragona, alla fine di maggio, la Federazione locale si separò dalla C.N.T. In principio i comunisti riuscirono ad ingannare i lavoratori; però questi reagirono presto ed attualmente la Federazione locale, che si lasciò trarre in inganno dagli individui del *Bloque Obrero y Campesino*, (20) è disciolta e si è costituita di nuovo la Federazione locale dei sindacati aderenti alla C.N.T."

19. *Memoria de la Conferencia Regional Extraordinaria celebrada en Barcelona durante los días 25, 26 y 27 de enero de 1936*, Barcellona, 1936.

20. Quando la C.N.T. si ritirò dall'Internazionale Comunista (nella conferenza di Saragozza del 1922) quelli che avevano assistito al 3° congresso di Mosca per la C.N.T., si organizzarono come minoranza comunista attorno al giornale *Lucha Social* di Lérida. Quando a Mosca, dopo la morte di Lenin, cominciò la

Il numero di coloro che furono attratti dal trentismo, sebbene fossero una minoranza, fu considerevole. In Levante figuravano all'opposizione i sindacati più potenti, come ad esempio i sindacati della Metallurgia, del Legno e dei Trasporti. Un altro dei centri trentisti era Huelva. In alcune regioni, come la Galizia e le Asturie, i moderati, sebbene avessero dei simpatizzanti, non riuscirono ad incrinare la saldezza della Confederazione. A Siviglia, il Partito Comunista aveva fatto breccia tra gli operai del porto mettendo in pratica l'ordine di spingere verso le posizioni di Mosca la C.N.T. Basandosi sugli accordi del Congresso *de la Comedia*, e dichiarando faziosa la risoluzione della Conferenza di Saragozza del 1922 in cui la C.N.T. si separò dalla linea del Komintern, gli elementi comunisti cercarono, fin dal 1930, di mettere in pratica la loro consegna di "Ricostruzione della C.N.T.". Ma poichè gli intenti di Bullejos e Adame fallirono, ricevettero un'altra consegna: creare una nuova centrale sindacale sotto il nome di CGTU (*Confederación General del Trabajo Unitaria*), obiettivo per raggiungere il quale misero mano alla loro espressione di battaglia "fronte unico dal basso". Il neonato moscovita trascinò una vita stentata, fino a che il Komintern si convinse degli scarsi risultati della sua nuova tattica. Un'altra svolta strategica fu la pretesa

lotta per la successione, il gruppo, ora attorno al settimanale *La Batalla*, si separò da Stalin, che aveva trionfato. Nel 1930 il gruppo de *La Batalla* ed il *Partido Comunista Catalán*, si fusero assieme per formare il *Bloque Obrero y Campesino* (Blocco Operaio e Contadino). Questo partito ruppe con il *Partido Comunista de España*, venuto fuori a sua volta da varie scissioni nel corpo del *Partido Socialista Español*. Infine, nel 1935, con l'annessione di Andrés Nin, espulso dalla Russia da Stalin e deluso dal trozkismo, il BOC si trasformò in POUM (*Partido Obrero de Unificación Marxista*). Potremmo dire che oggi ci sono due correnti comuniste in Spagna: quella che deriva dalla rottura del Partito Socialista e quella che proviene da una escrescenza della C.N.T. La prima dette luogo al Partito Comunista ufficiale, che accetta la ferrea disciplina di Mosca; la seconda conserva un certo subconscio cenetista e catalano. Si veda Joaquín Maurín: *Revolución e contrarrevolución en España*, Ruedo Ibérico, Parigi, 1966.

di conquistare la U.G.T. e le *Juventudes Socialistas* (Gioventù Socialiste). L'assalto fallito contro la C.N.T. comportò una purga per le alte sfere del comunismo spagnolo. Risultato di essa fu l'espulsione di Adame, Bullejos, Vega e Trilla dalla direzione comunista e dal partito stesso. (21)

21. Su questo aspetto si raccomanda l'appendice "Sobre el comunismo en España", nel libro del Maurín precedentemente segnalato.

# 4. Dalle elezioni di novembre alla rivoluzione di ottobre

Victor Alba, nel suo libro *Histoire des Républiques espagnoles*, traccia il quadro seguente:

“In diciotto mesi di regime repubblicano, le provocazioni della destra e le incertezze della sinistra provocarono la morte di 400 persone, di cui 20 appartenenti alla forza pubblica. Si registrarono 3.000 feriti, 9.000 arresti, 160 deportazioni, 30 scioperi generali e 3.600 parziali; 161 giornali furono sospesi, di cui 4 appartenenti alla destra”. (Pag. 257)

Nel frattempo, le destre, capeggiate da Gil Robles, iniziavano a guadagnare posizioni. Alcalá Zamora e Maura si dimisero dal governo provvisorio quando le *Cortes* approvarono l'articolo della Costituzione che esonerava la Chiesa cattolica dall'insegnamento nelle scuole statali (ottobre 1931). Nonostante ciò, il primo accettò la presidenza della Repubblica il 10 di dicembre.

Il 15 dicembre del medesimo anno, Manuel Azaña prende possesso della presidenza del governo. Il Partito Radicale passa all'opposizione per incompatibilità con i socialisti, Casares Quiroga sostituisce Maura nella *Gobernación*, e vara la legge di Difesa della Repubblica che viene ad annullare la Costituzione a pochi giorni dalla sua entrata in vigore.

All'inizio del 1933 e nel mezzo delle ferie parlamentari, si apre la crisi in conseguenza della campagna per

i fatti di Casas Viejas. Per volontà del presidente della Repubblica, Lerroux forma il governo che durerà fino all'apertura delle *Cortes*, per poi cadere sotto l'attacco socialista. Il 9 novembre il capo dello Stato mette in opera la seconda parte del suo piano, consistente nella nomina di Martínez Barrio a presidente con il decreto di scioglimento delle *Cortes*. Le elezioni si tennero 10 giorni dopo con il seguente risultato:

#### DESTRE:

Ceda . . . . .	87	seggi
Agrari . . . . .	37	”
Indipendenti di destra . . . . .	15	”
Conservatori . . . . .	14	”
Rinnovamento spagnolo . . . . .	14	”
<b>Totale</b>	<b>167</b>	<b>seggi</b>

#### CENTRO:

Radicali . . . . .	79	seggi
Lega Catalana . . . . .	25	”
Conservatori di centro . . . . .	14	”
Liberali democratici . . . . .	9	”
Indipendenti di centro . . . . .	6	”
Progressisti . . . . .	1	”
Nazionalisti baschi . . . . .	12	”
<b>Totale</b>	<b>146</b>	<b>seggi</b>

#### SINISTRE:

Socialisti . . . . .	27	seggi
Esquerra Catalana . . . . .	22	”
Azione repubblicana . . . . .	5	”
Radicali socialisti indipendenti . . . . .	2	”
Radicali socialisti ortodossi . . . . .	1	”
ORGA . . . . .	6	”
Comunisti . . . . .	1	”
<b>Totale</b>	<b>64</b>	<b>seggi</b>

L'astensionismo popolare rese necessaria una seconda consultazione elettorale per coprire 97 seggi vacanti. Dopo di questa, i socialisti ottennero 60 seggi, 115 la Ceda e 100 i radicali.

A confronto riportiamo il risultato delle elezioni costituenti, tenute il 28 giugno 1931:

Socialisti . . . . .	116	seggi
Radicali . . . . .	90	”
Radicali-socialisti . . . . .	56	”
Esquerra catalana . . . . .	42	”
Azione repubblicana . . . . .	26	”
Progressisti . . . . .	22	”
Al servizio della Repubblica . . . . .	14	”
ORGA . . . . .	15	”
Agrari e baschi-navarresi . . . . .	21	”
Lega catalana . . . . .	3	”
Monarchici . . . . .	1	”
Federalisti e indipendenti di sinistra	14	”

Si è voluto giustificare la sconfitta delle sinistre nelle elezioni del 19 novembre con l'intervento del voto delle donne, ma di esso beneficiarono certamente entrambe le parti. L'ordine dei fattori non modificò il prodotto. Se è vero che nelle campagne la partecipazione delle donne alle elezioni si svolse con l'accordo dei preti e dei ras locali, nelle città la grande maggioranza delle donne diede il voto alle sinistre. Il voto delle donne non fece altro che aumentare la percentuale dei votanti. E' nota d'altra parte l'influenza dell'astensionismo. Lo sciopero generale dichiarato dalla C.N.T. influenzò profondamente il proletariato. La campagna fu intensa e si mantenne per tutto il periodo elettorale e culminò nello straordinario comizio nella *Plaza de Toros Monumental* di Barcellona, in cui gli oratori della Confederazione Benito Pávón, Domingo Germinal, Buenaventura Durruti e Orobón Fernández chiarirono questo slogan: "Contro le urne, la rivoluzione sociale". La C.N.T. e la F.A.I., coscienti delle ripercussioni della propria posizione, dichiararono nel comizio che se la sconfitta delle sinistre avesse portato al trionfo le destre, si sarebbe scatenata la rivoluzione

sociale. Questo impegno preso di fronte al popolo, fu la motivazione del moto rivoluzionario dell'8 dicembre 1933.

Questo moto trovò la sua più grande partecipazione nei paesi e nelle città dell'Aragona e del Rioja. Un Comitato rivoluzionario formato da elementi scelti confederali, di cui facevano parte Cipriano Mera e il dottor Isaac Puente, si insediò a Saragozza, sede del Comitato nazionale della C.N.T. In questa città si lottò, per vari giorni, contro le forze armate, che intervennero con un grande spiegamento di mezzi ed anche con carri armati. La lotta finì con l'arresto dei membri del comitato rivoluzionario.

Vi furono scontri a Barbastro e Alcalá de Gurrea, dove il villaggio restò, per molte ore, in potere delle forze rivoluzionarie. Ad Alcampel, Albalate de Cinca, e Villanueva de Sigena si proclamò il comunismo libertario. Lo stesso accadde a Valderrobles, Beceite, Alcoriza, Mas de las Matas, Calanda e altri paesi della bassa Aragona. La guardia civile subì gravissime perdite. A Logroño, Arnedo, Labastida, Fuenmayor, Briones, Cenicero, San Vicente della Sonsierra, Haro, San Asensio ed altri luoghi la lotta fu intensa. Nella maggioranza di queste località venne instaurato il regime libertario, fra le acclamazioni popolari. A Villanueva de la Serena, Pío Sopena, sergente della guarnigione militare, apportò con il suo sacrificio un eroico contributo al movimento. Questo militare, ribellatosi con i suoi compagni di arma, preferì soccombere fra le macerie del suo fortino, demolito a cannonate, piuttosto che arrendersi. A Fabero de León, i congiurati, verificato l'insuccesso iniziarono la ritirata tra i monti, dove molti di loro preferirono morire di fame piuttosto che affrontare i supplizi degli inquisitori. La repressione fu brutale a Bujalance, dove furono applicate le "*leyes de fuga*" contro gli arrestati indifesi e ammanettati. A Barcellona vi furono solo sparatorie nei sobborghi. A Hospitalet, i rivoluzionari si impadronirono della situazione ma abbandonarono la lotta quando si resero conto di essere rimasti isolati. Il bilancio di queste giornate fu di 87 morti, innumerevoli feriti e più di 700 condanne all'ergastolo.

Proprio Isaac Puente scrisse, dal carcere, il seguente articolo:

“LA REPRESSIONE A SARAGOZZA. Il moto rivoluzionario dell'8 dicembre si è sviluppato enormemente solo nelle regioni di Aragona, Rioja e Navarra. Si può dire che tutte le forze che si mobilitarono in queste regioni, pur per diversi motivi, che un giorno si chiariranno, non ottennero l'effetto e la risonanza sperata. Fu un'azione preparata in fretta, con il tempo contro, e si dovettero affrontare tutti i rigori invernali, la pioggia e la neve. Tutte le avanguardie anarchiche della Confederazione, con i suoi elementi più attivi e vitali, si esposero per scatenare il moto rivoluzionario, per smuovere con l'azione la parte apatica e passiva della C.N.T. che si mobilitò solo in alcuni villaggi. Il popolo che soffre, abituato a subire per la paura ereditaria e l'educazione conformista, non si fece prendere dall'entusiasmo rivoluzionario che animava le avanguardie, che interpretavano, con il proprio fervore e fede, l'ansia di rinnovamento sociale. Per le circostanze avverse vennero meno tutti gli appoggi su cui si contava e come logica conseguenza, il moto non potè diffondersi più di quanto non fosse diffuso il primo giorno. Il Governo fallì, nonostante tutto, nelle misure preventive, inclusa la promulgazione della legge sull'Ordine Pubblico.

“L'Aragona ha la tranquillità di chi ha compiuto il proprio dovere; di chi ha dato il coraggio e lo slancio che aveva promesso. La C.N.T., per non parlare della F.A.I., che è l'incubo di tutti i governi, ha interpretato nell'azione e nel comportamento e non con le parole — come hanno fatto i politici da Lerroux a Largo Caballero — l'imperativo rivoluzionario della situazione spagnola.

“A Saragozza, secondo la Stampa, già 10 giorni prima si stava preparando un moto rivoluzionario e iniziarono gli arresti dei militanti nella notte del giorno 8. Gli arresti fatti nei caffè e nei bar, furono circa un centinaio. Poco prima, nella *Calle de la Virtud*, fu scoperta una riunione, in una casa dove c'erano armi e bombe in abbondanza, e circa 16 compagni vennero arrestati. Costoro furono i primi ad essere malmenati nei corridoi e nelle dipendenze del Commissariato e i primi che subirono le brutalità delle guardie di assalto. Più di 200 arrestati sono stati sadicamente maltrattati, colpiti col calcio del fucile e ogni genere di botte, nel passare tra due file di guardie, gioco che con cinico sarcasmo è stato chiamato “il tunnel delle risate”. Le brutali bastonature risultano dal registro del medico del carcere e sono evidenti sui corpi di molti arrestati. Varie persone bastonate dovettero essere soccorse dal personale sanitario delle guardie stesse, e più di uno portato all'ospedale per essere rianimato, a causa del grave stato in cui si trovava. A distanza di due o tre giorni dal fatto, la rabbia delle guardie d'assalto non era ancora cessata e gli arrestati continuavano ad essere torturati per farli confessare e per vendicare su di loro le perdite umane sicuramente avute (anche se accuratamente nascoste dalla stampa). Essi giustificavano la loro rabbia dicendo che avevano trovato

un documento in cui si decretava la fucilazione di tutti gli agenti dell'ordine e delle loro famiglie. Gli ultimi ad essere bastonati fummo noi membri supposti del Comitato Rivoluzionario, e aspiranti, secondo loro, a diventare "ministri", come ci dicevano in mezzo agli schiamazzi e agli scherni. Fummo arrestati in nove nella *Calle de Convertidos* durante la notte del 16 dicembre, comprese le due donne, e tutti siamo stati fatti passare due volte nel "tunnel delle risate". A ciascuno di noi hanno anche fatto subire un supplizio morale, peggiore del dolore fisico, in un alloggio segreto dove per ordine del capo della polizia, signor Fernandez Prado, venivamo invitati a "cantare": dopo averci strappati i vestiti che avrebbero potuto ripararci, come il soprabito e la giacca, ci bastonavano con una raffinata crudeltà, evitando i colpi alla testa, perchè troppo evidenti e sanguinosi, fino a farci cadere svenuti a terra senza conoscenza. Cercavano di colpire nelle parti più dolorose, come il ventre, e i segni delle verghe restavano nella pelle: tanti furono i colpi, che ancora ne portiamo i lividi. Il supplizio di tali bastonature, come il dolore morale delle ore passate nella prigione sotterranea, con incessanti insulti e costanti minacce di ammazzarci, non si può descrivere. Quella gente non solo non si accontentava di picchiare ma ogni volta si eccitava a tal punto che perdeva ogni dominio di sè e qualsiasi misura nell'applicazione della tortura.

"Non si può fissare con esattezza il numero degli arrestati; alcuni contro cui non poterono concretizzarsi capi di accusa, furono messi in libertà. Però dai dati che ho qui raccolto, si può calcolare che più di 450 arrestati sono passati per questo carcere e per la prigione militare di Castillo de la Alfajería. Altri sono stati smistati in altri carceri a Pamplona, Calatayud, Caspe e Pina. Così pure non è possibile calcolare il numero delle persone processate nella capitale, comunque saranno circa un centinaio. Le pene applicate dal Tribunale de Urgencia (Tribunale Direttissimo) sono semplicemente esorbitanti. La ribellione contro il governo è colpita con 8 anni e con la massima pena la detenzione di esplosivi. Fino adesso sono stati istruiti da questo tribunale i seguenti processi: quello di Antonio Banaun, condannato a 10 anni per detenzione di una pistola. Quello del Paseo de San Miguel: dei tre imputati uno fu condannato a 8 anni di carcere e gli altri due assolti. Un compagno, per diffusione di volantini clandestini, è stato condannato a 2 anni di carcere. La sentenza contro tre supposti sovversivi di Calatayud, fu per uno la condanna a 12 anni e per gli altri due a dieci. Negli otto processi di Daroca due imputati sono stati condannati a otto anni e cinque a otto mesi. A Melchor Latorre, in casa di un uomo anziano, di cinquantasei anni, relegato a letto per reumatismo, trovarono una vecchia carabina, di quando era guardia giurata. Venne condannato a quattro mesi. Agapito Lorente, José María García e José Logroño, che insieme a tre donne, si impossessarono di cinque armi nascoste, furono condannati i tre uomini e la compagna del primo a undici anni di carcere e le due giovani a sei mesi e l'altra assolta. Nella *Calle de la*

*Virtud*, dei sedici processati (fra cui due donne) furono condannati tre giovani e l'inquilina del piano Isabel Aravó, e l'altra donna Matilde Locertales a quindici anni; Victoriano Logroño poichè era minore di diciotto anni fu condannato a sette anni di carcere "mayor" (da sei mesi e un giorno fino a dodici anni) l'altro a undici anni e gli altri assolti. Quello di Tauste, per la detenzione di esplosivi, due compagni furono condannati a otto anni e cinque assolti. Una compagna del settore alimentare, processata per diffusione di volantini clandestini, fu assolta. Per i sette processati di Montañana per sabotaggio, il processo si concluse con la condanna di uno di essi a otto mesi e l'assoluzione per gli altri. La sentenza finale contro cinque processati, arrestati nella chiesa di San Juan de los Panetes, condannò quattro di essi a undici anni e ne assolse uno. Manuel Plaza, fu condannato a otto anni per essere stato trovato in possesso di un caricatore. Dei processi ancora da celebrare, il più importante è quello contro il Comitato nazionale della C.N.T. e contro il supposto Comitato rivoluzionario. Nel processo sono coinvolti numerosi compagni e a giudicare dalla lentezza con cui va avanti, ci vorrà ancora molto tempo prima della conclusione. Tutti i processati hanno avuto 25.000 pesetas di ammenda per responsabilità civile. Fra questi sono stati implicati i fratelli Alcrudo, medici entrambi, il compagno Durruti, portato da Barcellona, e il sottoscritto per il fatto di averlo nascosto a Saragozza.

"Questo processo poichè è diretto contro l'organizzazione confederale, susciterà un grande interesse e avrà, senza dubbio, una risonanza storica. Si tratta non solo di salvare i compagni implicati, ma anche di dare il giusto risalto all'Organizzazione, che per questa volta può essere orgogliosa di aver fatto il proprio dovere, senza ingannare chi ha avuto fiducia in essa". (1)

Fra le cause del fallimento di questo moto si possono considerare in primo luogo, il breve spazio di tempo che lo divide dal moto dell'8 gennaio di quello stesso anno. Andalusia e Catalogna, come pure il Levante, che sostennero tutto il peso delle lotte di gennaio, sentendo ancora freschi i segni della repressione, non si ribellarono in dicembre. Fallì anche la speranza di una reazione favorevole dei socialisti (la base per lo meno) e del popolo in generale. Questa speranza si fondava sullo spostamento a destra della politica nazionale. Lo stesso Pio Sopena, fece appello, all'atto della

1. Il 24 gennaio del 1934, sette individui armati di pistole, penetrarono nel *Tribunal de Urgencia* di Saragozza, dove veniva condotta l'istruttoria per i fatti del dicembre precedente. Gli assalitori, protetti da altri commandos, sorpresero giudici e segretari, s'impadronirono degli atti dell'istruttoria e si dileguarono.

rivolta, alla collaborazione dei socialisti, comunisti e repubblicani, e constatò la loro indifferenza. Alla carenza di armi e all'errata speranza della partecipazione popolare, c'è da aggiungere l'intervento demoralizzante dell'esercito. I lavoratori spagnoli sentivano un vero disagio a scontrarsi con i soldati, data la loro condizione di figli del popolo. Tale disagio doveva essere fatale in tutti i moti successivi, incluso quello del 18 luglio 1936.

Il 18 dicembre, ristabilita la normalità, Alejandro Lerroux, con il consenso della C.E.D.A., successe a Martínez Barrio, nella presidenza del governo a maggioranza radicale. Gil Robles ha tracciato tre tappe nel suo partito: il Governo fantoccio di Lerroux; un Governo ponte di coalizione radical-cedista; e infine un altro governo specificamente reazionario con "todo el poder para el jefe" (tutto il potere al capo). La tappa iniziale si sarebbe prolungata fino al 4 ottobre 1934, data di ingresso di Lerroux al Governo con tre ministri cedisti. L'apertura della seconda tappa avrebbe provocato la rivoluzione del 6 ottobre.

Ecco l'opera del governo Lerrouxista diretto dall'esterno da Gil Robles, a sua volta agente dei gesuiti:

"Fin dall'inizio il suo governo iniziò l'opera controrivoluzionaria voluta dalle destre. In seguito a ciò in Spagna finì la tranquillità. Nemmeno per un giorno il regime conobbe una vita normale. Le garanzie costituzionali erano costantemente sospese: a volte per la situazione di pericolo; altre per lo stato di allarme; più tardi per lo stato di guerra. La controrivoluzione si rivelò più aggressiva che mai: ci fu l'amnistia per i nemici della Repubblica; vennero riassunti ai loro posti i militari monarchici, si ritornò a pagare i benefici al clero; si ristabilirono negoziati con il Vaticano; gli ordini religiosi continuarono ad insegnare; si annullò tutta la legislazione social-repubblicana; si destituitarono i Comuni socialisti repubblicani di sinistra — gli stessi Comuni che servirono per proclamare la Repubblica del 14 aprile — consegnandoli ai nemici del regime; si perseguitarono con accanimento le organizzazioni operaie, imbavagliando la Stampa, chiudendo le Case del Popolo, prendendo per fame la classe operaia. Nel frattempo, con l'appoggio ufficiale, si organizzavano e si armavano i gruppi fascisti. Con l'appoggio ufficiale oltre che con il denaro e le armi che forniva Mussolini". (2)

La verità è che nel primo biennio social-azañista i lavoratori furono governati da chi aveva tradito la Repubblica con leggi monarchiche; messa in vigore la nuova Costituzione, furono governati con la legge per la Difesa della Repubblica e la legge sui "Vagos y Maleantes" (vagabondi e delinquenti) che permetteva di perseguire ferocemente i lavoratori, nel silenzio della stampa, chiudendo i loro centri e riducendoli perfino alla fame. Con queste leggi del biennio radicalcedista, i socialisti conobbero per la prima volta il rigore di un'arma costruita da loro stessi, la cosiddetta legge dell'Ordine Pubblico che istituiva i Tribunales de Urgencia (Tribunale direttissimo supremo), opera anch'essa di quel disgraziato periodo, era la costituzionalità dell'incostituzionale, sofisma che permise di convertire leggi draconiane in legislazioni permanenti. Quest'arma a doppio taglio colpiva ora il Partito Socialista, cacciato dal potere per i suoi capricciosi voltafaccia politici. Di conseguenza, il Partito Socialista cominciò a ribellarsi, preso da una crisi di estremismo di circostanza. I fatti che improntavano la vita della social-democrazia tedesca e austriaca influirono molto sull'atteggiamento adottato da Largo Caballero. Le prime sfilate — ridicole e grossolane — dell'incipiente falangismo, le parate e il concentramento dei balilla militarizzati da Gil Robles, ne ispirarono i discorsi incendiari, e i comunisti cominciarono a lusingarlo mediante l'appellativo di "Lenin spagnolo". I suoi appelli all'unità proletaria, più che gli incitamenti alla presa del potere e alla dittatura di classe, iniziarono a far breccia tra le refrattarie masse confederali, specialmente nella regione asturiana e nel Centro. Le energie dei cenetisti asturiani, sebbene traboccanti, si mantenevano intatte. I tre moti portati a termine dalla C.N.T. dall'inizio del 1932 alla fine del 1933 non ebbero ripercussioni in Asturia. Il fatto contingente che fosse radicato lì il principale centro socialista degno di tal nome, e la situazione di minoranza cenetista nei confronti della U.G.T. influivano sulla mentalità dei confederati. Non bisogna neanche dimenticare la classica posizione di alleanza degli anarcosindacalisti asturiani. Già nel Congresso de la Comedia si erano dichiarati insistentemente per la fusione senza

riserva delle due grandi centrali sindacali del paese.

Nella regione del Centro, uno delle punte dell'alleanzismo, fu proprio Orobón Fernández, che era uno storico, a pubblicare in quei giorni nel quotidiano madrileno "La Tierra" il seguente articolo:

"ALLEANZA RIVOLUZIONARIA, SÌ! OPPORTUNISMO DI PARTITO, NO! — La realtà del pericolo fascista in Spagna ha aperto seriamente il problema di portare il proletariato rivoluzionario ad un'unità per un'azione di alleanza più ampia e radicale invece che puramente difensiva. Poichè gli avvenimenti politici nella situazione attuale si riducono a due soli termini opposti tra loro, fascismo o rivoluzione sociale, è logico che la classe operaia si lanci per vincere la partita. Si conosce molto bene la posta in gioco.

"Per questo, e non in virtù di interessate malinconie importate, i lavoratori spagnoli concordano oggi istintivamente nel sentire la necessità di un'alleanza di classe che metta fine ai contrasti tra proletari, provocati dalle diverse tendenze; il fronte operaio è chiamato a realizzazioni di importanza storica. Si può affermare che a livello psicologico l'alleanza è già un fatto. Non c'è niente di più grande per un militante rivoluzionario che vedere fraternizzare le masse operaie al di sopra delle sfumature (di indubbia giustificazione teorica, però contrarie alle necessità tattiche momentanee come quelle attuali) che l'hanno separata fin qui in modo aggressivo. E niente di più confortante che vederle unite per impulso proprio, piene di entusiasmo e volontà in una svolta rivoluzionaria positiva.

"Questa inclinazione d'animo della classe operaia necessita una pronta ed efficace espressione organizzativa. Come? Al centro e alla periferia, in basso, in alto e nel mezzo. L'essenziale è che sia basata su una piattaforma rivoluzionaria che presupponga lealtà, accordo e onestà di intenzioni da parte di tutti i partecipanti. Addentrarsi in lunghe discussioni in riferimento al processo di avvicinamento sarebbe un desolante bizantinismo. C'è da desiderare sinceramente questo avvicinamento e basta. Non c'è tempo nè per scontri letterari nè per demagogia.

"L'UNITA' COMBATTIVA, QUESTIONE DI VITA O DI MORTE. — La borghesia spagnola cerca di gettar via il suo travestimento liberale. Animata dagli esempi controrivoluzionari che offre l'Europa, si prepara a rinforzare il suo monopolio economico e politico attraverso uno stato totalitario. La realizzazione di questi propositi, pianificati con ordine e un termine ben definito, ha sofferto un contrattempo importante grazie all'attività della C.N.T. nelle ultime elezioni e dopo.

"Si è scritto molto, certo molto superficialmente, contro l'astensionismo elettorale della C.N.T., la cui efficacia si dimostra infinitamente superiore all'elezione di cento deputati operai, poichè ha aperto un processo rivoluzionario di grandi prospettive per il proletariato spagnolo. Senza questa astensione, opportuna

per denunciare l'entità della reazione e l'inutilità del voto per combatterla, il fascismo latente ce lo troveremo un giorno improvvisamente davanti alla porta della "legalità democratica", ben armato, di fronte ad una classe operaia sorpresa, frazionata ed in parte occupata a fare ingenui reclami ai risultati elettorali. In questa maniera abbiamo attaccato il fascismo nel suo periodo di incubazione. E attraverso la nostra attività, di sabotaggio disintegrante in un campo e di decisione combattiva nell'altro, si è compreso la gravità della situazione, è suonato un campanello di allarme fra i lavoratori e, cosa più importante si è cominciato a parlare con sincerità di un fronte unico, alleanza o unità rivoluzionaria.

"Spontaneamente, senza ricordarsi dei vecchi attriti stereotipati, i lavoratori delle diverse tendenze si sono resi conto che l'unità combattiva di classe è oggi questione di vita o di morte per la causa del proletariato. Sia che ci isoliamo per questioni di principio, sia che rimaniamo uniti in un blocco tattico, non ci sarà altra soluzione per noi che affrontare per primi l'estremismo politico del capitalismo e difenderci da esso. L'alternativa è semplice: o essere l'incudine o essere il martello; o annientiamo implacabilmente il fascismo o questi ci annienterà senza nessuna misericordia. Gli avvenimenti vanno verso lo sviluppo di questa alternativa. Le intenzioni del nemico, confermate quotidianamente da aggressioni, arroganze e minacce, non offrono dubbi. E tanto meno le lusinghe o la gentile collaborazione che gli ultimi moicani del governo di una democrazia in dissoluzione concedono al nemico.

"La repressione con cui si sta decimando la C.N.T. è vergognosa ed è un preludio al fascismo vero e proprio, dimostrazione eloquente di come i "mezzi termini" e le ponderazioni teoriche della democrazia borghese arrivano facilmente agli estremismi. Nell'ora della lotta i "democratici" dimenticano la loro matrice politica e si rendono conto della loro origine come classe. Capiscano, con questo esempio, i compagni che attraverso fragili purismi, si rifugiano nella teoria del "solo noi". Per vincere il nemico che si sta schierando contro il proletariato, è indispensabile che le forze operaie si riuniscano in un blocco granitico. La frazione che non capisce questa necessità si troverà sola e si assumerà una grave responsabilità dinnanzi a sé stessa e alla storia. Ad una sconfitta, che l'isolamento ci procurerebbe inevitabilmente, è preferibile una vittoria proletaria parziale che, senza essere patrimonio esclusivo di una qualche tendenza, realizzi sul momento le aspirazioni comuni a tutti gli elementi che vi hanno preso parte, aspirazioni minime che iniziano con la distruzione del capitalismo e la socializzazione dei mezzi di produzione.

"**OPPORSI ALL'UNITA' E' OPPORSI ALLA RIVOLUZIONE.** — Il pericolo comune, percepito con chiarezza dalle masse operaie, ha fatto nascere in esse una forte tendenza all'unità di azione. Questo improvviso mutamento tattico, imposto dal basso e contrario alle incompatibilità classiche che si sono alzate come muraglie fino a poco tempo fa, ha sconcertato alcuni militanti

della C.N.T.; questi vedono con timore la spontaneità con cui si sta svolgendo l'avvicinamento dei settori operai che in altre circostanze si sono scontrati duramente. Non sono mancati compagni nelle masse confederali che con la massima buona fede, senza dubbio, si sono dichiarati contrari a questa collaborazione operaia e hanno fatto anche patetici appelli in difesa dei principi anarchici che essi erroneamente credono minacciati.

“Questi compagni non sembrano rendersi conto del cambiamento profondo che la società spagnola ha sperimentato in questi ultimi due mesi, cambiamento che può riassumersi in tre avvenimenti: primo, l'inutilità totale della democrazia e dei suoi espedienti politici; secondo, la radicalizzazione reazionaria della borghesia spagnola, oggi in marcia evidente verso il fascismo; e terzo, il mutamento teorico e pratico della social-democrazia che abbandonando la sua funesta politica collaborazionista, è ritornata nelle sue posizioni di classe. Questi tre avvenimenti chiaramente visibili, hanno cambiato il campo della lotta di classe, creando una nuova situazione e peculiari esigenze tattiche. Il concentrarsi della borghesia sulle posizioni di destra significa la fine della tolleranza liberale, l'annuncio di uno scontro a fuoco e sangue volto ad estirpare tutte le resistenze operaie e a conquistare un potere indiviso.

“I socialisti non hanno altro rimedio che ballare al suono della musica della classe al potere. Una musica sgradevole e faticosa che ricorda gli ergastoli italiani e i *Konzentrationslager* tedeschi ... Per questo hanno fatto una brusca svolta, che dopo una lunga separazione, li ha riportati accanto alle organizzazioni operaie che non hanno mai abbandonato le avanguardie rivoluzionarie. Dopo che questo contatto si è ristabilito, è stato possibile parlare di convergenze e necessità tattiche. Questo significa che il fronte, blocco di alleanza, si costruirà sul terreno rivoluzionario che da sempre occupa la C.N.T., terreno al quale ora i socialisti si avvicinano dopo la sconfitta clamorosa delle loro esperienze con la democrazia borghese.

“La parola d'ordine dell'eventuale accordo non potrà essere che “Unità rivoluzionaria per realizzazioni rivoluzionarie”. Cioè, sottoscrivendo un patto su questa base, la C.N.T. non farà che sostenere efficacemente le sue aspirazioni classiche.

“So che non mancheranno compagni che porranno obiezioni come questa: “Siete così ingenui da credere che la violenza di linguaggio dei socialisti si tradurrà in un'autentica combattività rivoluzionaria?” Al che noi rispondiamo che considerando come vanno le cose, cioè dopo che la navi della collaborazione democratica, sono state bruciate o per lo meno gravemente danneggiate, i socialisti potranno solo scegliere se lasciarsi annientare passivamente, come in Germania, o salvarsi combattendo assieme agli altri settori proletari. Altri diranno: “Come possiamo dimenticare le responsabilità socialiste nelle leggi e nelle misure repressive emanate e applicate durante il periodo tragico e triste del social-azafismo?” A questa domanda, amaramente giustificata, si può replicare soltanto che l'unico opportunismo am-

missibile è quello che serve alla causa della rivoluzione. L'unione del proletariato spagnolo è un imperativo categorico se si vuole sconfiggere la reazione. Mettersi in buona o mala fede contro l'alleanza rivoluzionaria operaia è schierarsi contro la rivoluzione.

“INTERESSI DI PARTITO, NO!. — Abbiamo detto precedentemente che la condizione primaria per far sì che l'alleanza sia efficace è l'onestà di comportamento e intenzioni da parte dei settori che partecipano al patto. Questo “gioco pulito” che dovrebbe essere la caratteristica naturale e sottintesa di quanti desiderano l'unità e vogliono facilitarne la formazione, non sembra tanto facile da raggiungere se si tiene conto della deplorable tendenza al raggirio da parte di determinati elementi e pubblicazioni. Ci riferiamo concretamente ai comunisti. Questi non si sono ancora decisi ad abbandonare, neppure per il bene dell'unità operaia, la loro vecchia tattica settaria piena di retorica, di disinformazione e insulti contro le altre parti proletarie, anche quelle che palesemente li superano in spirito e valore rivoluzionario. Se teoricamente sono sostenitori del “fronte unico”, in pratica si dimostrano, lo si voglia o no, come i disfattisti più sicuri di questa idea.

“Nello stesso momento in cui la cordialità è moneta corrente nei rapporti di quella che loro chiamano la “base”, i capi e le pubblicazioni comuniste si accaniscono contro la perseguitata C.N.T. e approfittano senza scrupolo di una situazione eccezionale, fanno il “fronte unico” a loro modo, adoperandosi per mettere in piedi una terza centrale sindacale ... (opera in cui li aiuta pietosamente “l'organo del fronte unico”). Accusano di “putsch” uno dei più formidabili movimenti di massa che la storia sociale di Spagna abbia mai registrato. Questo movimento ha avuto indubbiamente dei difetti e forse gravi, ma non merita il facile appellativo di “putsch” nè le insinuazioni equivoche di cui fu oggetto nell'ultimo editoriale di “M.O.” (*Mundo Obrero*). E' certo che questa edizione arrivò persino ad indignare l'attuale direttore di quella “Lucha” che, contrariamente a quello che ci aspettavamo, si sta dimostrando la più raffinata espressione dell'opportunismo allineato. Ma c'è anche di peggio: considerando le imprecazioni lanciate contro il “putsch”, le pubblicazioni comuniste internazionali hanno presentato il Partito Comunista spagnolo come “l'unica cosa buona che questo tentativo rivoluzionario abbia avuto”. Chi propina quelle informazioni sono comunisti e spagnoli ...

“Nel numero del 21 dicembre 1933 della “Rundschau”, edizione tedesca de “La Correspondencia Internacional”, un certo Melchor Rodríguez — che, naturalmente, non è il nostro Melchor — afferma “che le organizzazioni del partito comunista spagnolo si adoperarono per mettersi a capo del moto di massa (di dicembre) riuscendoci in vari punti ...” E nella stessa pubblicazione, numero del 27 dicembre, Vicente Uribe ha osato dire che “il Partito Comunista intervenne immediatamente nella lotta” per dare una lezione ai “putschisti anarchici”. Tutti sanno che l'estraneità del Partito Comunista al moto di dicembre fu

assoluta, e che per conseguenza sono talmente inesatte le informazioni inviate all'estero da noti capi comunisti. Ci dispiace di dover mettere a nudo queste meschinità e lo facciamo per mostrare ai compagni comunisti che questi metodi sono controproducenti.

"C'è da sostituire queste cose con la pratica, applicata strettamente, del "gioco pulito" a cui alludevamo sopra. L'unità esige una base di sincerità incompatibile con questo flessibile e torbido concetto di verità. Ci conviene non dimenticare che dalla sincerità di questa unione dipende la serietà delle conquiste e la possibilità che una rivoluzione fatta da un blocco proletario in Spagna venga appoggiata da blocchi analoghi oltre le frontiere. L'atteggiamento dei comunisti finora corrisponde al motto: "Che la mia setta prevalga, anche se la rivoluzione va in rovina." Questo è dannoso e per niente morale. Continuando così i comunisti non tengono presente che il volume dei loro strilli non è proporzionale al numero infimo dei loro affiliati e che l'unità proletaria è già fatta al 90%, solo che lo vogliono la C.N.T. e l'U.G.T. Hanno ancora il tempo di rettificare i loro metodi e magari lo facessero, accompagnati in ciò da quell'organo del "fronte unico" che si dimostra giornalmente l'eco della parzialità. Se muteranno, andremo insieme, se no rimarranno soli nel loro angolo. Perché la democrazia operaia, le masse autentiche della C.N.T., non sopporteranno sotto alcun pretesto sporchi interessi di partito, qualunque sia il partito che tenti di farseli. Dunque mani pulite, rette intenzioni, meno manifestazioni esagerate che provocano confusione. Solo così potremmo essere amici.

"ANCHE I SOCIALISTI. — Quello che abbiamo detto citando i comunisti si può applicare anche, in buona parte, ai socialisti. Ripetiamo che il ristabilimento della cordialità e la sincerità e il rispetto reciproco dei diversi settori del campo proletario, è il primo passo concreto verso l'alleanza rivoluzionaria. Solo questo passo può venir realizzato, prescindendo da tutte le bellicosità di parte, senza strozzare, evidentemente, l'espressione della critica obiettiva.

"E' tempo ormai che i socialisti degni di tale nome ritirino dalla circolazione quell'accusa calunniatoria e insidiosa sulle presunte relazioni tra l'anarcosindacalismo e la reazione. Si capisce come lo abbiano utilizzato ai tempi per fortuna già passati, in cui essi stessi erano amministratori al governo degli interessi della borghesia spagnola e contribuivano a sostenere le istituzioni tradizionali facendo leggi repressive — come quella dei "Tribunales de Urgencia" di tanto sanguinosa attualità — e votando notevoli stanziamenti per i *Cuerpos de Orden Publico*. Però ripetere adesso questa accusa assurda, come hanno fatto giorni addietro alle Cortes per il desiderio di apparire come un partito ponderato davanti ad una maggioranza filofascista, è voler mettere ostacoli sul cammino della intesa proletaria.

"Non ha senso stare un po' con la rivoluzione e un po' con la legalità borghese, nè oltraggiare un'importantissima organizza-

zione operaia per il narcisistico piacere di impressionare favorevolmente un Parlamento antiproletario.

“Se Largo Caballero vuole farci credere alla sincerità delle sue manifestazioni rivoluzionarie, cosa cui siamo ben disposti, è necessario che imponga delle decisioni conseguenti e ben precise alle prese di posizione dei deputati socialisti. Conosciamo molto bene i maneggi di Trionfes, Besteiros e Soborits, contro l'unione operaia e la rivoluzione. Quello che non riusciamo a capire è perchè la maggioranza del partito che aderisce alla linea di Largo Caballero, non tronchi questi intrighi applicando una rigida disciplina che si è fatta valere in altri casi. Oppure si preferisce mantenere due ali tattiche antagoniste, la rivoluzionaria e la possibilista, con il fine di adattarsi a “quello che viene”, sia la rivoluzione sociale o la restaurazione della “democrazia” social-azañista?

“I leaders della U.G.T. preferiscono decisamente rassegnarsi allo “statu-quo” e le sue conseguenze, o al massimo, limitarsi a briciole di rivoluzioni bianche ... Le lezioni municipali di Catalogna gli sono parse cure Voronoff per l'agonizzante democrazia borghese. E' possibile che la storica ammalata si rianimi un poco prima di esalare il suo ultimo respiro. Però la classe operaia non può e non deve perdere tempo al suo capezzale. I “cento giorni di Napoleone” della democrazia potrebbero essere più fatali che i due anni di collaborazione per il proletariato spagnolo, se questo concedesse ancora credito e fiducia a sistemi tormentati. Bisogna seppellire i morti e stabilire posizioni il più avanzate possibile.

“Confidiamo nel fatto che gli operai della U.G.T. sapranno “sloggiare” opportunamente i mandarini del suo esecutivo. E l'unità rivoluzionaria si farà, non per esaltare dei capipartito né per fare dei ministri piccolo borghesi, bensì per farla finita con l'imbroglio capitalista e iniziare la grande costruzione di un mondo nuovo e libero.

**PIATTAFORMA DI ALLEANZA.** — Siamo arrivati all'aspetto più delicato del problema. La prima cosa che bisogna fissare è che nessuna delle basi dottrinali specifiche di ogni movimento può servire da piattaforma all'unità. L'unione cercata è un'imposizione tattica di circostanze eccezionali, alle quali bisogna sacrificare gli inflessibili individualismi teorici. Se ogni tendenza insiste a mantenere la propria posizione di principio, come modello obbligato di alleanza, questa diventerebbe praticamente impossibile. Bisogna cercare forse un terreno neutrale per il patto. Certo che questo terreno dovrà essere saldo, per poter resistere senza incrinarsi, al peso e alle conseguenze dell'unità. L'accordo di carattere tattico è quello che offre meno difficoltà, dato che tutti i settori sono concordi nel valutare la gravità delle attuali circostanze e solo ci sarebbe da discutere e concretizzare dettagli di modo e opportunità.

“Dove sorgono difficoltà non tanto facili da superare è nell'orientamento da seguire dopo ogni episodio. Largo Caballero parla della “conquista piena del Potere pubblico”; i comunisti

vogliono l'instaurazione della "dittatura del proletariato" e gli anarcosindacalisti aspirano a instaurare il "comunismo libertario" utilizzando come cellula essenziale il Comune rurale e l'organizzazione operaia industriale. Fin qui i termini differiscono abbastanza fra loro e si deve notare che mentre socialisti e comunisti riassumono il loro programma in formule esclusivamente tattiche, rappresentate dai simboli politici del "Potere pubblico" e "dittatura", gli anarchici propongono nel loro programma un sistema sociale particolare e completo. Da questi tre punti di vista c'è da togliere tutto quello che è reciprocamente refrattario o incompatibile. Solo così si potrà scoprire la linea necessaria di convergenza, dalla cui riuscita e mantenimento dipende la vittoria permanente e ascendente di una rivoluzione proletaria. Così bisogna respingere le formule "conquista del Potere pubblico" e "dittatura del proletariato" poichè sono caratteristiche troppo parziali e enunciati insufficienti del contenuto pratico di una rivoluzione sociale. Il proletariato spagnolo oggi diffida molto, e a ragione, dei semplici scambi di potere. Dopo l'esperienza del 1931, pretende che il frutto della sua lotta si traduca in trasformazioni tangibili positive e profonde.

**"DEMOCRAZIA OPERAIA RIVOLUZIONARIA.** — Supponendo che alla fine e secondo l'esplicito riconoscimento dei loro principali teorici, anche comunisti e socialisti aspirino come ultima fase di sviluppo, a un regime di convivenza senza classi nè stato, una delle basi dell'alleanza dovrà essere lo stimolo a questo processo dovunque sia possibile. Questo significa che nel nuovo ordine sociale non si devono creare organi coercitivi da eleggersi per il capriccio di adattarsi al ricettario artificioso di una corrente, ma creare solo gli strumenti strettamente indispensabili per l'avvio e l'attuazione efficace dell'opera rivoluzionaria. Tutto l'ingranaggio governativo e repressivo del vecchio sistema deve sparire senza lasciare radici. Per schiacciare il nemico di classe non c'è bisogno di instaurare una dittatura cronica bensì usare adeguatamente della "violenza rivoluzionaria" come preconizzava Bakunin per il periodo di transizione.

"Il burocratismo e il bonapartismo, minacce latenti di tutte le rivoluzioni, si evitano mettendo la rivoluzione in mano al popolo lavoratore, suscitando la emulazione delle grandi masse per difenderla e fecondarla.

"Giacchè nessuna delle tendenze può considerare difendibile la tesi oligarchica di governare sopra le masse proletarie, è logico supporre che esse devono mostrarsi disposte a servire e rispettare la loro volontà come istanza suprema, cosa che porta ad una formula che crediamo accettabile da tutti: democrazia operaia rivoluzionaria. Questa base corrisponde approssimativamente a quella che in Baviera ebbe la Repubblica dei Consigli operai, nel 1919. Fino a che il socialdemocratico Noske non la soffocò nel sangue, fu possibile la collaborazione tra socialisti di sinistra come Ernest Toller; comunisti come Eugen Leviné, e anarchici come Landauer e Müsham. La democrazia operaia rivoluzionaria è una gestione sociale diretta dal proletariato, un freno sicuro

contro la dittatura di partito e una garanzia per lo svolgimento delle forze e attività della rivoluzione.

“Nell'attuale previsione teorica dei partiti socialista e comunista si sta dando eccessiva importanza alla carta della politica nel processo rivoluzionario. Risulta curiosa questa tendenza nei partiti ufficiali del materialismo storico, che dovrebbero vedere nell'influenza dell'economia il nodo essenziale di tutta l'effettiva trasformazione sociale. Noi, nonostante la nomea di utopisti, che di solito ci attribuiscono, crediamo che il consolidamento della rivoluzione dipenda soprattutto dall'articolarsi rapido e razionale della sua economia. Per questo ci sembra insufficiente una semplice soluzione politica per affrontare i problemi di ordine fondamentale di una rivoluzione. Quello che dobbiamo cogliere come essenziale è la socializzazione dei mezzi di produzione, cioè il formidabile lavoro di congiunzione e organizzazione che comporta l'instaurarsi di un nuovo tipo di economia. Esso non può essere opera di un potere politico centrale, bensì di unità sindacali o comunali che come rappresentanza immediata e diretta dei lavoratori, sono nelle loro rispettive zone i pilastri naturali del nuovo ordine. Ci interessa sottolineare a priori che, sebbene subordinata ad un piano generale tecnico, la direzione delle funzioni economiche, sia nell'ordine locale che in quello nazionale, dovrà corrispondere alle collettività operaie delle rispettive specialità. Così la rivoluzione si reggerà su una rete di cellule viventi e adatte che daranno impulso alla costruzione del socialismo integrale con entusiasmo e competenza.

“LINEE DIRETTRICI. — Sarà eccessivo pretendere di voler prevedere ed esaminare una per una le molteplici questioni che nel corso della rivoluzione potrebbero sorgere ed esprimere un giudizio aprioristicamente. Quello che ha più importanza è fissare fin da ora delle linee direttrici di ordine generale che possano servire da piattaforma all'alleanza e da modello combattivo e costruttivo alle forze unite. A nostro giudizio, si devono sottolineare i seguenti punti:

“Primo. Accordo su un piano tattico strettamente rivoluzionario che, escludendo in assoluto qualsiasi politica di collaborazione con il regime borghese, tenda a demolire quest'ultimo con rapidità non limitata se non da esigenze di carattere strategico.

“Secondo. Accettazione della democrazia operaia rivoluzionaria, cioè della volontà maggioritaria del proletariato, come comune denominatore e fattore determinante del nuovo ordine di cose.

“Terzo. Socializzazione immediata degli elementi della produzione, trasporto, scambio e alloggio e finanza; integrazione dei disoccupati nel processo produttivo, orientamento dell'economia in modo da intensificare il rendimento ed alzare il livello di vita del lavoratore, instaurare un sistema di distribuzione rigorosamente equo: i prodotti cessano di essere merci per trasformarsi in beni sociali; il lavoro è di conseguenza, un'attività aperta a tutti e da cui derivano tutti i diritti.

“Quarto. Le organizzazioni municipali e industriali federate per settori di attività e confederate su un piano nazionale, garan-

tiranno il mantenimento del principio unitario nella strutturazione dell'economia.

“Quinto. Ogni organo esecutivo necessario a compiere attività diverse da quelle economiche sarà eletto, controllato, e revocabile dal popolo.

“Queste basi sono molto di più che una parola d'ordine. Rappresentano un programma che raccoglie sinteticamente le realizzazioni suscettibili di diventare la spina dorsale di una rivoluzione. Oltre ad essere un manifesto che esprime le aspirazioni essenziali del movimento operaio, costituisce un punto di coincidenza nella sostanza per tutte le tendenze.

“In qualsiasi modo, con questa o con altre basi, consideriamo necessario stabilire anticipatamente un accordo sui primi passi della rivoluzione. Con la solenne promessa, beninteso, di rispettarlo integralmente. Perché se per distruggere un regime nemico è indispensabile l'unione delle forze proletarie, lo è ancor più per assicurare il frutto del trionfo rivoluzionario e vincere le difficoltà che possono accumularsi nel periodo iniziale. L'apertura delle ostilità fra le diverse tendenze in questo periodo potrebbero mettere in serio pericolo la vita della rivoluzione. Nell'interesse della classe operaia bisogna rendere impossibile tale eventualità.

“ULTIME PAROLE. — Quanto è stato detto scandalizzerà forse chi è abituato a tener conto dei purismi teorici. Forse verremo tacciati di eresia per non aver pagato il tributo al rigore dogmatico in voga. Non ci importa. Nell'esprimere la nostra opinione sull'importantissimo problema dell'unità siamo stati sinceri con noi stessi. Abbiamo guardato la realtà senza gli occhiali affumicati da preoccupazioni e convenzionalismi dottrinari. Si tratta di una rivoluzione e non di una discussione pedante su questo o quel principio. I principi non devono essere comandamenti stretti, ma formule agili a captare e modellare la realtà.

“La nostra piattaforma di alleanza garantisce il comunismo libertario completo anche per il giorno successivo della rivoluzione? Evidentemente no. Però quello che si garantisce è un regime di democrazia proletaria senza sfruttamento nè privilegi di classe e con una grande porta aperta alla società pienamente libertaria. Tutto questo ci sembra più positivo che la metafisica pura e le teorie di monopolio e di miracolismo rivoluzionario. La sincerità non è un delitto.”

Nel febbraio del 1934 si convocò un Pleno nazionale delle Federazioni Regionali della C.N.T. Il problema dell'alleanza operaia fu oggetto di fociosi dibattiti fra le delegazioni di Catalogna, Centro e Asturie. La posizione della Federazione regionale di Catalogna era anti-alleanzista per due motivi essenziali: primo, per l'inesistenza di un'influenza socialista in quella regione. Se-

condo, per il rancore delle repressioni attuate dai governi socialisti, direttamente o attraverso la Esquerra Republicana di Catalogna. Malgrado tutto, il Pleno adottò all'unanimità la seguente risoluzione con cui si chiamava in causa l'U.G.T.:

“Cause estranee all'organizzazione confederale impedirono a questa di rivolgersi prima alla classe lavoratrice, come sarebbe stato suo desiderio. Riunito il Pleno Nacional con le rappresentanze di tutte le federazioni regionali, essa (la C.N.T.) ha studiato attentamente la situazione politica e sociale della Spagna constatando che tanto le libertà individuali quanto i diritti dei cittadini, sono attualmente limitati e conculcati come nei peggiori tempi della monarchia. I danni della continua repressione da parte degli elementi repubblicani e socialisti al governo del paese, hanno dato ragione a quanto affermava la C.N.T., nel senso che la Repubblica come tutti i regimi conservatori e democratici, non può soddisfare i bisogni e le aspirazioni della classe lavoratrice.

“E considerando che la condotta della Repubblica spagnola tende a portare il paese all'instaurazione del fascismo, il Pleno decide di esprimere la posizione dell'Organizzazione dimostrando attraverso questa alla classe lavoratrice che la C.N.T., coerente con il suo orientamento rivoluzionario e attenta alle dichiarazioni degli organi rappresentativi dell'U.G.T., è disposta come sempre, a contribuire con tutte le sue forze ad ogni movimento rivoluzionario che tenda alla liberazione di tutta, ma di tutta, la classe lavoratrice, senza che questa posizione fin troppo nota implichi accordi o patti con forze o partiti politici.

“Per tanto la C.N.T. si rivolge all'U.G.T. perchè essa manifesti chiaramente e pubblicamente le sue aspirazioni rivoluzionarie. Ma si tenga presente che quando si parla di rivoluzione non lo si deve fare credendo che si tratti di un semplice passaggio di poteri, come nel 14 aprile, bensì alla soppressione totale del capitalismo e dello Stato. — Andalusia, Centro, Galizia, Catalogna, Baleari, Nord, Asturie, Levante, Aragona, Rioja e Navarra e il Comitato Nazionale.

“Barcellona, 13 febbraio 1934”.

Il 23 giugno iniziano a Madrid i lavori di un'altra Assemblea nazionale delle Federazioni regionali. L'Assemblea di febbraio invitò l'organizzazione sindacale socialista a un'azione rivoluzionaria di tipo anticapitalista e antistatale, senza patti nè compromessi di alcuna specie. Questo invito non fu accolto nè pubblicamente nè privatamente. Inoltre la federazione Regionale Asturiana si presentò in quell'Assemblea con un patto unilaterale firmato con l'U.G.T. E, di fronte alle recriminazioni delle altre federazioni regionali, difese

la sua posizione contro lo spirito della mozione che la stessa federazione regionale asturiana aveva sottoscritto nell'Assemblea di febbraio:

“Si obietterà che entrambe le Centrali, la C.N.T. e l'U.G.T., spinte dagli eventi e senza necessità di un precedente accordo, si incontreranno nelle piazze, nelle miniere, nelle fabbriche, nelle officine e lì uniranno le forze per sconfiggere il nemico. L'argomento è puerile. Nelle lotte sociali, come in tutte le altre guerre, la vittoria è quasi sempre di quelle forze che precedentemente si sono messe d'accordo e hanno organizzato i loro quadri di combattimento”.

Questa Assemblea constatò la rottura da parte delle Asturie — per motivi di pragmatismo rivoluzionario — della disciplina organizzativa federale. I sentimenti di fedeltà agli accordi stipulati condussero la regione asturiana a chiedere libertà di azione. Ecco qui il testo del patto firmato dai rappresentanti confederali asturiani — ad eccezione solamente dell'importante Federazione Locale di La Felguera — con i dirigenti della U.G.T.:

“Le organizzazioni firmatarie, la U.G.T. e la C.N.T., convengono fra loro nel riconoscere che contro la situazione economica-politica del regime borghese in Spagna, si impone un'azione associata di tutti i settori operai, con l'unico intento di promuovere e realizzare la rivoluzione sociale. Per questo scopo ciascuna organizzazione si impegna a rispettare l'accordo, fissato in questo patto, secondo le seguenti condizioni:

“Primo. Le organizzazioni firmatarie di questo patto lavoreranno di comune accordo per ottenere la vittoria della rivoluzione sociale in Spagna, instaurando un regime di uguaglianza economica, politica e sociale, fondata sui principi federalisti socialisti.

“Secondo. Per la realizzazione di questo scopo si costituirà ad Oviedo un Comitato esecutivo con la rappresentanza di tutte le organizzazioni aderenti a questo patto, il quale agirà d'accordo con un altro Comitato nazionale, dello stesso carattere, per una azione generale in tutta la Spagna.

“Terzo. Come logica conseguenza delle condizioni del punto primo e secondo di questo patto, è inteso che la costituzione del Comitato nazionale è la premessa indispensabile (nel caso che gli avvenimenti si svolgano normalmente) per intraprendere qualsiasi azione in rapporto all'obbiettivo di questo patto, in quanto il patto stesso propone e aspira alla realizzazione di un fatto nazionale. Il Comitato nazionale che deve costituirsi sarà l'unico autorizzato a ordinare a quello di Oviedo i passi da fare in relazione alla situazione complessiva in tutta la Spagna.

“Quarto. Si costituirà in tutte le Asturie un comitato in ciascuna località che sarà composta da delegazioni di ciascuna

delle organizzazioni firmatarie di questo patto, e da quelle altre che aderendovi, saranno ammesse nel comitato esecutivo.

“Quinto. A partire dalla data e firma di questo patto, cesseranno tutte le campagne di propaganda che potranno ritardare o inasprire i rapporti fra le parti alleate, senza che ciò voglia dire abbandonare il lavoro sereno e ragionevole di propaganda delle diverse dottrine preconizzate dai settori che formano l’Alleanza Rivoluzionaria, che conservano per quegli scopi la loro indipendenza collettiva.

“Sesto. Il Comitato esecutivo elaborerà un piano di azione che attraverso lo sforzo rivoluzionario del proletariato, assicuri il trionfo della rivoluzione nei suoi diversi aspetti e la consolidi secondo le norme dell’accordo stabilito.

“Settimo. Saranno clausole addizionali al presente patto tutti gli accordi del Comitato esecutivo, il cui adempimento è obbligatorio da parte di tutte le organizzazioni rappresentate, essendo questi accordi vincolanti sia nel periodo preparatorio della rivoluzione, sia dopo il suo trionfo. Si sottintende che le risoluzioni del suddetto Comitato esecutivo si ispireranno al contenuto di questo patto.

“Ottavo. L’accordo fatto dalle organizzazioni firmatarie cesserà nel momento in cui sia stato instaurato il regime indicato al primo paragrafo, con i suoi organi eletti volontariamente dalla classe operaia con metodi coerenti alle finalità di questo patto.

“Nono. Considerando che questo patto costituisce un accordo di organizzazioni della classe lavoratrice al fine di coordinare la propria azione contro il regime borghese e abolirlo, quelle organizzazioni che avessero relazioni organiche con i partiti borghesi dovranno romperle per dedicarsi esclusivamente al conseguimento dei fini che il presente patto determina.

“Decimo. Di questa alleanza rivoluzionaria, fa parte, essendo precedentemente d’accordo, la Federazione Socialista Asturiana.

“28 marzo 1934”. (3)

# 5. Il 6 ottobre nelle Asturie e in Catalogna

La rivoluzione scoppiò nelle Asturie all'alba del 5 ottobre. Intervennero in ordine di entità il Partito Socialista, la C.N.T. e la minoranza comunista. La C.N.T. contava nella regione circa 20.000 lavoratori organizzati. I suoi nuclei principali erano a Gijón e La Felguera. A Gijón la C.N.T. aveva il nucleo più importante che contava 13.000 affiliati. La Federazione Locale di La Felguera aveva circa 4.000 aderenti ed una tradizione anarchica di lotte. Alla vigilia dell'insurrezione si tenne un'assemblea confederale a Gijón. Gli abitanti di La Felguera e quelli di Gijón si trovarono divisi da valutazioni diverse sul problema dell'Alleanza, di cui i Gijonesi erano ferventi sostenitori. Gli anarchici di La Felguera misero in dubbio la sincerità rivoluzionaria dei socialisti e si dichiararono contro qualunque patto o accordo precedente. Il loro punto di vista era l'unità sulla base del fatto rivoluzionario compiuto.

Precedentemente ai fatti, i socialisti avevano introdotto di nascosto delle armi attraverso un punto della costa asturiana. Il Partito Socialista aveva il controllo dell'invio di armi e fin dall'inizio volle conservarlo, per avere l'egemonia sul movimento. Di conseguenza, contro le previsioni del patto di Alleanza sottoscritto dalla C.N.T., l'ordine di insurrezione fu dato dai socialisti.

Il Comitato Rivoluzionario, a maggioranza socialista, si riunì segretamente ad Oviedo, senza rappresentanze confederali. Tuttavia la C.N.T., intervenne fin dai primi momenti con i propri mezzi di lotta. In seguito, anche nei momenti più critici, in pieno declino del movimento, i socialisti persisteranno nella loro politica di egemonizzazione.

La rivoluzione iniziò nelle conche minerarie, con estrema violenza. Mezzo d'assalto fu la dinamite, maneggiata dai minatori contro i fortini della Guardia Civil. Questa offrì una resistenza disperata. Battuta la Guardia Civile nella maggioranza dei villaggi, iniziò l'assalto alla capitale asturiana. Contemporaneamente alla marcia rivoluzionaria su Oviedo, apparvero ai confini delle Asturie le prime colonne motorizzate del Governo. I rivoluzionari dovettero dividere le loro forze per fronteggiare questo pericolo. La forza del governo venne contenuta a Sud e ad Est (colonne del generale Bosch—Balmes e del tenente colonnello Solchaga, rispettivamente). Una terza colonna avanzava dalla Galizia (colonna di Lopez Ochoa), e venne ostacolata lungo la strada statale di La Coruña e intercettata a Grado.

Un altro dei focolai rivoluzionari era Gijón. Dato lo scarso armamento le forze confederali dovettero stabilire le proprie posizioni nei quartieri periferici della città. Elementi della C.N.T. fecero ripetuti e infruttuosi viaggi a Oviedo, per ottenere armi ed entrare in contatto con il Comitato rivoluzionario. La mancanza di armi e di munizioni e il costante bombardamento da parte della flotta, fecero cadere Gijón il giorno 10, nonostante i rinforzi arrivati da La Felguera. La zona del litorale cantabrico sarebbe stata, a partire da questa data, il punto debole della rivoluzione. López Ochoa, fermato a Grado, deviò la propria marcia attraverso Avilés per piombare su Oviedo. Forze da sbarco, composte dal *Tercio* e dai Regolari, penetrarono attraverso il Musel con la protezione della flotta.

Il Comitato rivoluzionario affidò la presa di Oviedo all'azione delle colonne dei minatori. Costoro non poterono affrontare un tale impegno senza aver prima saldamente in mano i paesi delle vallate. Senonchè, quando laggiù la resistenza della Guardia Civil fu vinta, era

trascorso troppo tempo per sorprendere la guarnigione della capitale. Per questo motivo Oviedo dovette essere presa dalla periferia, strada per strada, edificio per edificio. La presa della fabbrica di armi di La Vega, e quella di cannoni di Trubia, incontrarono gravi difficoltà.

La lentezza delle operazioni permise ai difensori di La Vega l'evacuazione verso la caserma di Pelayo — focolaio della resistenza — della maggior parte delle munizioni. Il bottino rivoluzionario consistette in 35.000 fucili e sufficienti mitragliatrici ma pochissime munizioni. Ai proiettili presi nella fabbrica di cannoni di Trubia mancava la spoletta.

Si cercò di sopperire a queste deficienze trasformando la produzione delle fabbriche in produzione di materiale bellico, nella cui operazione si distinse La Felguera.

Oltre al blindamento di camion, si arrivò a produrre 30.000 proiettili per fucili e mitragliatrici al giorno; però questa quantità era insufficiente. I ridotti governativi della cattedrale di Oviedo (rispettata dai socialisti come edificio d'arte) con le sue torri piene di nidi di mitragliatrici, la Prefettura e le caserme di Santa Clara e Pelayo, si tramutarono in un tragico incubo per i rivoluzionari.

Negli scontri all'interno di Oviedo, i camion blindati degli anarchici di La Felguera fecero il proprio dovere in modo eccellente: dalle loro feritoie frontali e laterali, spuntarono, roventi, le canne delle mitragliatrici. Come conseguenza della caduta di Gijón e dell'avanzata delle forze governative, il giorno 11 il comitato rivoluzionario ordinò la ritirata generale, essendo fallita l'insurrezione. L'ordine incontrò viva resistenza tra i combattenti. José Maria Martínez, anima dell'Alleanza nelle Asturie, morì in una missione del Comitato Rivoluzionario, a Sotiello, il giorno 12.

L'aviazione governativa iniziò allora la sua terribile strage. Negli intervalli dei bombardamenti, gli aerei lanciavano il seguente manifestino:

**“RIBELLI DELLE ASTURIE: ARRENDETEVI! —**  
E' l'unico modo per avere salva la vita. Resa incondizionata e consegna delle armi entro 24 ore. L'intera

Spagna, con tutte le sue forze, si scaglia contro di voi, disposta ad annientarvi senza pietà, giusto castigo per la vostra follia criminale.

Il Governo Regionale di Catalogna si è arreso alle truppe spagnole all'alba di domenica. Companys e i suoi complici aspettano in carcere il verdetto della giustizia. Non c'è più uno sciopero in tutta la Spagna. Siete soli e sarete le vittime della rivoluzione vinta e fallita.

Tutto il danno che vi hanno procurato i bombardamenti e le armi delle truppe non sono che un semplice avvertimento di ciò che dovrete subire, implacabilmente, se, prima che tramonti il sole, non avrete cessato la rivolta e consegnate le armi. Dopo, marceremo contro di voi fino a distruggervi senza tregua nè perdono. Arrendetevi al Governo della Spagna! Viva la Repubblica!”

Nonostante tutto la rivoluzione continuò fino al 18, data in cui il Comitato rivoluzionario provinciale, formato da socialisti e comunisti, mise fine all'insurrezione con il seguente manifesto:

“A TUTTI I LAVORATORI! — Il 5 del mese corrente è iniziata la gloriosa insurrezione del proletariato spagnolo contro la borghesia: essendo ormai dimostrata la capacità rivoluzionaria delle masse operaie contro gli obbiettivi di governo, nell'offrire alternative di attacco e di difesa ponderate, valutiamo necessaria una tregua nella lotta, deponendo le armi per evitare mali maggiori. Per ciò, riuniti tutti i Comitati rivoluzionari assieme a quello provinciale, si stabilisce il ritorno alla normalità, raccomandando caldamente a tutti voi di ritornare, in modo ordinato, cosciente e sereno, al lavoro. Questa nostra ritirata, compagni, la consideriamo onorevole ma inevitabile. La disparità dei mezzi di lotta, dato che noi abbiamo reso testimonianza di ideali e coraggio nel teatro della guerra, e dato che il nemico dispone di mezzi moderni di combattimento, ci porta per etica rivoluzionaria ad adottare questo atteggiamento estremo. E' un punto d'arresto sulla nostra strada, una parentesi, una pausa riparatrice dopo tanto “surmenage”. Noi, compagni, vi ricordiamo que-

sta frase storica: "Il proletariato lo si può sconfiggere, però vincere mai". Tutti al lavoro, a continuare a lottare per il trionfo! — 18 ottobre 1934".

Anche se i socialisti si adoperarono risolutamente per conservare l'egemonia del movimento, la rivoluzione, nella fase delle realizzazioni economiche e politiche, assunse caratteristiche diverse, secondo le influenze predominanti nelle località insorte. Niente è più significativo dei manifesti stampati nei diversi paesi. Nei centri di influenza socialista o comunista l'orientamento era autoritario. Gli annunci di misure inesorabili si ripeterono in maniera ossessionante. Da parte loro gli anarchici, aderenti al centro di diffusione ideologica di La Felguera, proclamarono dappertutto il comunismo libertario, che implica la soppressione della proprietà privata e del principio di autorità. Ecco qui un manifesto che offre un tipico esempio dell'orientamento dato al movimento dai socialisti:

**"COMITATO RIVOLUZIONARIO DI MIERES E SUO CONSIGLIO** — Facciamo sapere: 1° Che il Comitato rivoluzionario quale interprete della volontà popolare e vegliando sugli interessi della rivoluzione, è disposto a prendere, con la forza necessaria, tutte le misure tendenti a dirigere il corso del movimento. Per tale fine disponiamo: 2° Tutti coloro che si trovino in condizione di andare al fronte passino a presentarsi negli uffici di reclutamento che per tal motivo abbiamo insediato nei locali del Salón Novedades e del Nucleo Scolastico, che serviranno da quartier generale per le operazioni in questo settore. 3° Cessino immediatamente tutti i saccheggi, premettendo che tutti gli individui colti in un tale atto, saranno passati per le armi. 4° Tutti gli individui che posseggono armi devono presentarsi al Comitato rivoluzionario per venire identificati. Chiunque venga trovato in possesso di armi nel domicilio o nella strada, senza la rispettiva dichiarazione, sarà giudicato con la massima severità. 5° A chiunque sia in possesso di refurtiva o parti di essa, si intima di consegnarla immediatamente. Chi non lo farà verrà considerato nemico della rivoluzione. 6° Tutti i viveri esistenti così come gli articoli di vestiario,

sono confiscati. 7° Si richiede la presentazione immediata a questo Comitato di tutti i membri appartenenti ai Comitati direttivi delle organizzazioni operaie del luogo, per normalizzare la distribuzione e il consumo di viveri e articoli di vestiario. 8° I membri dei partiti e la gioventù operaia del luogo, devono presentarsi immediatamente, con il loro rispettivo libretto, per costituire una milizia operaia che deve vegliare sull'ordine e il buon cammino della rivoluzione. *Il Comitato Rivoluzionario.*”

Si paragoni questo manifesto, pesantemente militare, con quello, che segue, del Comitato rivoluzionario di Grado, imbevuto di significato profondamente umano:

“A TUTTI I LAVORATORI E CONTADINI DEL CONSIGLIO DI GRADO — Compagni: Stiamo creando una nuova società. E, come nel mondo biologico, il parto avviene fra strapazzi fisici e dolori morali. Sono leggi naturali alle quali niente e nessuno può sfuggire. L'uomo più illustre prodotto dall'umanità, è nato da una madre moribonda sfinita dai dolori del ventre lacerato. E' inevitabile che sia così. La morte produce la vita. L'agonia del moribondo, il suo ultimo respiro, va a rinvigorire i polmoni di un bambino appena nato. Va a dargli la vita.

“Non vi meravigliate quindi, che il mondo che stiamo costruendo costi sangue, dolori e lacrime; tutto è fecondo sulla terra. Ebbene questa opera gigantesca ha bisogno dell'apporto di tutti. I giovani si battono nelle strade con un entusiasmo ed un valore degno della causa che difendono. Sono i veri eroi di questa giornata che libererà dalla schiavitù la classe operaia. E siccome siamo tutti necessari, a coloro che non lottano con il fucile si chiede una cooperazione per tutte quante le operazioni che saranno necessarie.

“L'approvvigionamento della popolazione è difficile per la mancanza di vagoni ferroviari che dovrebbero, secondo gli accordi, farci avere quello che ci manca. Sarà questione di giorni normalizzare il lavoro, il che per noi è molto urgente.

“Sì, sì; è urgente per noi lasciare le armi; vogliamo

lasciar presto libera la gioventù in modo che si dedichi a creare e non a distruggere; poichè è triste che chi nasce per la vita, debba impugnare strumenti di morte. Sarà questione di ore; quelle necessarie perchè i privilegiati si convincano che i loro privilegi sono finiti per sempre, come finì a suo tempo, il diritto di prima notte dei signori feudali.

“Occupandosi delle difficoltà che dovremo avere nell’approvvigionamento dei viveri, le famiglie devono cooperare per quanto possono finchè durano le difficoltà economiche. Ciascuna famiglia si provvederà dell’indispensabile sacrificando lo stomaco. Se qualche famiglia può passare del tempo senza un oggetto, non deve richiederlo. I contadini devono esaurire in queste ore difficili i pochi prodotti di cui dispongono, nella sicurezza che presto metteremo a loro disposizione arnesi da lavoro, sementi e concimi.

“Le classi che si oppongono ad entrare nelle file dei lavoratori, perchè hanno denaro o credito, da oggi non potranno rifornirsi nello stesso modo in cui lo facevano prima. I cibi che oggi e nel futuro si rilasceranno sono dei nostri magazzini. I negozianti, nella cui onestà confidiamo, se si comportano indegnamente sapremo come trattarli, avvertendoli che non sono questi i momenti più adatti per starsene a contemplare le cose.

“Il popolo in generale, deve sentire la grande soddisfazione di vedere il proprio ideale realizzato. Fra poche ore, ci sarà più pane in tutte le case e gioia in tutti i cuori. Rendiamoci tutti degni dei momenti che viviamo, alzando la fronte che fu per tanti secoli umiliata.

“Soldati dell’ideale! Pronto e in alto il vostro fucile: il nemico c’è ancora. Tuttavia, migliaia di fratelli di classe si battono in qualche altro villaggio. Il nostro trionfo non può farci dimenticare che la nostra volontà e il nostro sforzo saranno necessari ad altri lavoratori che lottano con maggior difficoltà.

“Donne. Per i vostri figli, che godranno in futuro un mondo migliore, aiutate questa impresa. Consumate poco, solo ciò che è strettamente indispensabile. Siate, anche voi, degne del momento attuale.

“Lavoratori! Viva la Rivoluzione Sociale!

Grado, ottobre 1934.”

Noi non ci fermeremo ad analizzare la serie di errori fatti nella rivoluzione di ottobre. L'errore fondamentale fu che il movimento non riuscì a diffondersi in tutta l'area nazionale. In questo modo, la preparazione fu catastrofica. La rivoluzione propriamente detta rimase circoscritta nella regione delle Asturie e parte del León. Nel resto della Spagna, salvo la Catalogna, che merita un capitolo a parte, il movimento non andò oltre ad un semplice sciopero generale. Era questo il vero proposito dei socialisti? Il movimento delle Asturie è stato uno "straripamento" dalle stesse previsioni del socialismo? (1)

Il patto di Alleanza, firmato nelle Asturie fra C.N.T. e U.G.T. non lasciava dubbi sui suoi sbocchi rivoluzionari. Si stabiliva nella prima clausola di quel patto, che si andava ad "un regime di uguaglianza economica politica e sociale fondata sui principi socialisti federalisti". Eppure bastava rileggere il programma, riportato più tardi dalla stampa socialista, per provare che i socialisti andavano poco più in là del classico programma elettorale del Fronte Popolare repubblicano-socialista.

A pagina 32 del già citato opuscolo di Lodolfo Llopis (*Octubre del '34*), egli scrive:

"Non sarà superfluo far conoscere il programma di quel movimento, così come lo pubblicò *"El Liberal"* di Bilbao l'11 febbraio del 1936. Il documento in questione diceva così:

"1° Tutte le terre di Spagna si dichiarano di proprietà dello Stato, sopprimendo di conseguenza il pagamento di rendite a singole persone, rendite che, in tutti i casi, andranno allo Stato, ai Municipi o a qualsiasi altra comunità o corporazione di carattere pubblico, cui lo Stato delegherà i suoi diritti. In quelle zone dove le strutture fondiarie sono caratterizzate dalla piccola proprietà, le terre saranno possedute da chi attualmente le coltiva, mediante il pagamento del canone che si stabilirà, conforme alla struttura econo-

1. Per quanto riguarda la rivolta asturiana ci siamo basati principalmente sul libro di Ignotus già citato.

mica indicata. Nelle zone dove la proprietà agricola ha carattere di latifondo si provvederà allo sfruttamento collettivo della terra, attraverso lo Stato, i Comuni o le comunità di contadini che allo scopo si costituiranno, e lo Stato dovrà assumere, per mezzo della sua amministrazione, la direzione tecnica delle aziende collettive.

2°. Appurato che l'avvenire dell'agricoltura spagnola si fonda sull'impiego dell'irrigazione, che permetterà di vivere sulla terra a un numero enorme di famiglie, molto superiore a quello che attualmente si dedica al lavoro agricolo, ed essendo insufficienti gli stanziamenti ordinari dello Stato per le opere idrauliche, onde permettere che queste giungano a quel ritmo accelerato non solo conveniente, ma indispensabile, si farà ricorso nella maggior misura possibile, al risparmio nazionale per convertirlo, con un interesse prudenziale, nella pronta realizzazione di opere idrauliche, in cui si garantirà, per intanto, il lavoro a migliaia di operai oltre alla prossima sistemazione, ad eccellenti condizioni, di una massa considerevole di contadini. Questa operazione potrebbe realizzarsi mediante un consorzio fra lo Stato, l'entità federativa delle casse di Risparmio e la Banca Ufficiale, lasciando in ipoteca le terre irrigabili, le quali insieme alle altre, e in virtù di quanto proposto all'articolo 1 di questo programma, dovranno essere oggetto di esproprio da parte dello Stato.

3°. Riforma radicale della Pubblica Istruzione, modificando l'organizzazione dell'insegnamento nelle superiori in modo che vi abbiano accesso solo quegli alunni che abbiano pienamente dimostrato nella scuola primaria l'utilità della propria permanenza nelle Università e nelle Scuole speciali. Ciò verrà realizzato garantendo il sostegno statale a quegli alunni che già nelle scuole elementari evidenzino eccezionali doti di talento, che già osservate dal maestro, vengano confermate dai Comitati Pedagogici, i quali si incaricheranno di trasferire questi bambini a Centri di Insegnamento primario dove, mediante una organizzazione speciale, ne vengano meglio sviluppate le doti eccezionali. Lo stesso procedimento si seguirà con gli alunni della Scuola Secondaria. In questo modo verrebbe chiuso l'accesso

all'università a quelli che attualmente pullulano in essa senza meriti, con alle spalle solo una situazione economica privilegiata, permettendo unicamente l'ingresso a coloro che hanno le capacità sufficienti, onde evitare l'insterilimento dello sforzo universitario. Una volta segnalata la quota conveniente di laureati delle varie facoltà e licenziati delle Scuole Speciali, il numero di questi centri dovrebbe venir limitato, in modo da permettere allo sforzo economico dello Stato di indirizzarsi verso la creazione di scuole professionali, che perfezioneranno le conoscenze tecniche degli operai e ne aumenteranno la cultura generale.

4°. Non esistendo in Spagna una religione dissidente abbastanza forte da mantenere, attraverso la sua rivalità con la Chiesa cattolica, il minimo di libertà di coscienza esigibile da un popolo civile, ed essendo nota la barbara e tesa intransigenza dei cattolici spagnoli, che porterebbero al mantenimento del fanatismo religioso, nonostante la separazione fra lo Stato e la Chiesa e le deboli leggi laiche votate finora dalla Repubblica, deriva da ciò la necessità dello scioglimento di tutti gli Ordini religiosi e sequestro dei loro beni, oltre all'espulsione dal territorio nazionale di quei membri che per il loro passato verranno considerati più pericolosi per le nuove istituzioni.

5°. Scioglimento dell'Esercito e riorganizzazione immediata dello stesso in base alla riduzione dei suoi contingenti, del congedo per tutti i generali, capi ed ufficiali, senza altre eccezioni se non per quelli che abbiano dimostrato senza incertezze la loro adesione al nuovo regime; e promuovendo anche nei posti più rilevanti di comando, in forma democratica, coloro che, a partire dal loro ingresso come soldati abbiano dimostrato di possedere le necessarie capacità, facendo insomma che (secondo la frase di Napoleone) "possa esserci nello zaino di qualsiasi soldato il bastone di maresciallo".

6°. Scioglimento della Guardia Civil, e riorganizzazione di tutti i corpi armati al servizio dello Stato sulle stesse basi democratiche descritte per rinforzare l'esercito e con l'indispensabile condizione di una adesione veramente leale al nuovo regime. Nucleo principale di questi corpi saranno delle milizie reclutate, esclusiva-

mente e prevalentemente, fra le file delle organizzazioni che realizzeranno la trasformazione indicata in questo programma.

7°. Modificazione essenziale di tutti gli organi della Pubblica Amministrazione, in base ad una maggiore flessibilità ed efficienza degli stessi, e di un rigoroso adempimento di doveri da parte dei funzionari, di una revisione implacabile delle capacità degli stessi e del congedo di quelli che per dissenso al regime lo saboteranno in un modo o nell'altro.

8°. Non essendo conveniente realizzare subito nella maggior parte delle industrie spagnole, modificazioni nettamente orientate verso la socializzazione, che presenterebbero, data la loro complessità, pericoli di fallimento vista la debolezza incipiente della nostra industria, il programma, in questo aspetto, dovrebbe per ora limitarsi ad una serie di misure volte al miglioramento morale e materiale dei lavoratori delle industrie, curandone la dignità e l'indipendenza e offrendo loro i mezzi per controllare il funzionamento delle organizzazioni cui appartengono.

9°. Riforma del nostro sistema tributario, partendo principalmente dall'aumento delle imposte sulla rendita e sulle successioni ereditarie.

10°. Tutte le misure derivanti da quanto enunciato in questo programma saranno instaurate rapidamente mediante decreti, che a tempo debito dovranno essere convalidati dagli organi legislativi che il Popolo si darà liberamente. Se questo programma rivoluzionario non otterrà l'assenso di chi ora esercita la Presidenza della Repubblica, si procederà alla cessazione di costui dalle sue funzioni."(2)

Abbiamo detto che l'errore del movimento del 6 ottobre fu la mancanza di un piano serio di coordinamento nazionale. Eccetto la regione asturiana, i dirigenti socialisti rifiutarono tutti i contatti con l'Organizzazione confederale. La mozione dell'Assemblea dei rappresentanti nazionali della C.N.T., del 13 febbraio dello stesso anno, non ebbe risposta da parte dell'U.G.T.

Se i socialisti si proponevano veramente di scatenare un movimento rivoluzionario in Spagna — cosa non ancora accertata — la collaborazione della C.N.T. era imprescindibile, perlomeno in quelle regioni, come la Catalogna, l'Aragona, il Levante e l'Andalusia, in cui era evidente la capacità offensiva della Confederazione. Non considerare ciò significava due cose: che i socialisti non perseguivano altro fine che scatenare un semplice conflitto onde provocare le dimissioni del governo radical-cedista o che, al contrario, desiderosi di assicurarsi la supremazia per realizzare lo Stato socialista delineato nel programma sopra descritto, si consideravano abbastanza forti per raggiungere la vittoria con i mezzi propri o con quelli occasionali che la sporadica collaborazione dei repubblicani e della massa popolare lasciavano prevedere.

Nel primo caso i socialisti sbagliarono il calcolo sulle possibili reazioni del Governo, della forza pubblica e dell'esercito. Nel secondo, affrontarono un rischio non indifferente per una impresa rivoluzionaria. Nell'uno e nell'altro caso i socialisti diedero un'importanza esagerata ai propositi e al valore combattivo dei partigiani di "*Estat Catalá*" e dell'Esquerra Repubblicana di Catalogna. Socialisti e catalanisti avevano collaborato con il governo centrale e indirettamente con il governo autonomo nella repressione contro l'Organizzazione confederale in Catalogna. La Esquerra e il Partito Socialista erano, di conseguenza, legati alla repressione dei moti insurrezionali del gennaio 1932 e dicembre 1933. La santa alleanza socialista-catalanista spinse la C.N.T., più di quanto già non fosse, contro qualsiasi movimento di carattere politico.

Il movimento del 6 ottobre, deciso dal Partito Socialista, si sviluppò in Catalogna come un movimento politico-nazionalista sotto il segno dell'Esquerra e della sua appendice Alleanza Operaia, formata da piccoli gruppi essenzialmente burocratici o piccolo-borghesi comandati da partiti o tendenze di scarsa influenza popolare e di nessuna predisposizione rivoluzionaria. Dal canto suo il Governo autonomo sognava fidando nelle simpatie dei corpi di polizia e di assalto e, chissà, forse anche nell'adesione (o nella neutralità) del capo

militare della guarnigione, il cui cognome catalano era oggetto di rosee fantasticherie.

Inoltre, la Esquerra e i suoi seguaci politici e polizieschi erano compromessi nella crociata di sterminio contro la C.N.T. fin dai primi tempi dello statuto. La Esquerra, avendo in mano l'Ordine Pubblico in Catalogna, teneva chiusi i Sindacati confederali fin dalla repressione per i fatti di dicembre. Il quotidiano confederale "*Solidaridad Obrera*" era soggetto a sistematiche sospensioni e arresti dei suoi redattori, incluso il suo direttore Manuel Villar. Costui nel suo libro "*El anarquismo en la insurreccion de Asturias*" (3), scritto d'accordo con la stessa redazione e amministrazione del quotidiano (che pagò il suo viaggio nelle Asturie, dopo i fatti di ottobre) dice quanto segue:

"In Catalogna "*Solidaridad Obrera*" ebbe la prima sospensione governativa il 24 aprile 1933. Da allora fino al 5 ottobre 1934 (un giorno prima della insurrezione della *Generalidad*) il quotidiano confederale fu sospeso tre volte, e una di queste sospensioni si prolungò per 104 giorni. Alle sospensioni bisogna aggiungere i sequestri, che arrivarono a 34, il che significa anche forti perdite di denaro in materiale tipografico e carta. Fra sospensioni e sequestri "*Solidaridad Obrera*" non comparve per 212 giorni: è come dire che su un totale di 516 giorni il quotidiano anarcosindacalista in Catalogna fu pubblicato solo 304 giorni" (4).

In Catalogna il movimento si presentò combinato con l'evoluzione del conflitto fra il Governo della *Generalidad* e il Governo centrale. Una legge del Parlamento catalano, detta dei "contratti di coltivazione", fu annullata dal "Tribunale delle Garanzie Costituzionali" per il ricorso dei grossi proprietari dell'agro catalano. Sullo sfondo di questo conflitto esisteva la classica rivalità dei partiti maggioritari in Catalogna: la Esquerra e la Lliga. I mezzadri beneficiari della legge erano una

3. Ignotus era lo pseudonimo di Manuel Villar.

4. Questi dati si riferiscono solo ad una delle numerose ondate repressive che si abbatterono sul quotidiano in quell'epoca.

classe formata da piccoli coloni. Costituiscono il sostegno elettorale della Esquerra nella regione catalana, e la sua unica forza popolare. In questa causa la Esquerra impiegò lo slogan che aveva utilizzato nella campagna per lo statuto: *Si no ens el donen, ens el pendrem* (Se non ce lo danno con le buone, lo prenderemo con la forza).

Il moto iniziò in Catalogna il 5 ottobre con uno sciopero generale decretato dall'Alleanza Operaia e stroncato dalla polizia. Alla vigilia, quella stessa polizia aveva arrestato tutti i militanti confederali che era riuscita a sorprendere in casa. Buenaventura Durruti figurava fra gli arrestati. L'organo confederale apparve il giorno 6 con parecchie ore di ritardo, dovute ai tagli e agli ostacoli frapposti dalla censura. A causa di ciò, il Comitato Regionale della C.N.T. dovette ricorrere ai volantini clandestini per informare i lavoratori confederali. Ecco qui il manifesto pubblicato in quella stessa data:

**“CONFEDERAZIONE REGIONALE DEL LAVORO DI CATALOGNA E FEDERAZIONE LOCALE DEI SINDACATI DI BARCELONA.** — A tutti i lavoratori, a tutto il popolo! In questi momenti di agitazione intensa in cui partecipano tutte le forze popolari, la regione catalana deve prendere parte alla battaglia in modo corrispondente ai suoi principi rivoluzionari e anarchici. Si è scatenata la lotta e siamo ai primi passi di atti che possono determinare il futuro del nostro popolo. Il nostro atteggiamento non può essere contemplativo, ma azione forte e decisiva, che la finisca con questo stato di cose. Non è il momento di teorizzare, ma di lavorare. Azione del proletariato rivoluzionario, per conto suo e con decisioni proprie. Rivendicazione dei nostri principi libertari, senza il minimo contatto con le istituzioni ufficiali che limitano l'azione del popolo a loro convenienza.

“L'insurrezione di questa mattina deve acquistare un carattere popolare, attraverso l'azione proletaria, senza che venga ammessa la protezione della forza pubblica, della quale dovrebbe vergognarsi chiunque la ammetta e la reclami. La C.N.T., sottomessa per molto tempo ad una feroce repressione, non può pro-

seguire nello spazio ridotto che le destinano gli oppressori. Reclamiamo il diritto di intervenire in questa lotta e ce lo prendiamo. Siamo la maggior garanzia di barriera contro il fascismo, e chiunque pretenda di negarci questo diritto faciliterà le manovre fasciste volte ad impedire la nostra azione. Concentreremo, quindi, tutte le nostre forze, preparandoci alle lotte che si avvicinano.

“Consegne della Confederazione Regionale Catalana negli attuali momenti: 1°. Apertura immediata dei nostri Sindacati e concentrazione dei lavoratori nei locali. 2°. Manifestazione dei nostri principi antifascisti e libertari contro tutti i principi autoritari. 3°. Entreranno in funzione i *Comités* di quartiere che saranno incaricati di trasmettere le consegne particolari nel corso degli eventi. 4°. Tutti i sindacati della regione dovranno mettersi in contatto con questo Comitato che orienterà il movimento, coordinando le forze nella lotta.

“Oggi più che mai dobbiamo dimostrare lo spirito rivoluzionario e anarchico del nostro Sindacato.

“Per la C.N.T.! Per il Comunismo Libertario! — I Comitati Regionali e Locali di Barcellona.

Barcellona, 6 ottobre 1934” (5)

I primi a mettere in pratica la prima di queste consegne furono i militanti del Sindacato del Legno. Strapparono i sigilli e aprirono le porte dei locali chiusi, ma la forza pubblica intervenne immediatamente e violentemente, scambiando numerosi colpi con i confederali. I lavoratori furono costretti a ripiegare e i locali vennero chiusi di nuovo. A causa di questo scontro il consigliere del governo, dottor Dencás, lanciò un appello in cui incitava le forze e i cittadini armati — che iniziarono a pattugliare la città — contro i “provocatori anarchici venduti alla reazione”. Alle cinque del pomeriggio dello stesso giorno venne assaltata, dalle forze in uniforme del governo autonomo, la redazione di “*Solidaridad Obrera*”. La polizia voleva sospendere

5. Probabilmente questo manifesto fu redatto da Francisco Ascaso, allora segretario del Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna.

l'Assemblea regionale che si stava svolgendo proprio in quel momento, fortunatamente in un altro locale. L'amministrazione e la tipografia del quotidiano furono chiuse.

Nelle prime ore della notte, il presidente della *Generalidad*, Companys, proclamò "lo Stato catalano entro la Repubblica federale spagnola". Una moltitudine di guardie e di cittadini armati di *winchester* acclamarono, davanti alla *Generalidad*, il proclama di Companys. Però quasi nello stesso momento il capo militare della guarnigione, generale Batet, proclamava a sua volta lo stato di guerra. La presenza delle truppe nelle *Ramblas* provocò le prime sparatorie. La sede di "*Estat Catalá Proletari*" (frazione nazionalista estremista) fu abbattuta a cannonate. Jaime Compte, leader di questo gruppo separatista, morì. Le truppe iniziarono l'assedio all'edificio della *Generalidad*, mentre quelli che lo difendevano cominciarono a scappare sempre più numerosi. Alle prime ore dell'alba Companys lanciò un patetico appello "a tutti i cittadini, senza distinzioni ideologiche", perchè accorressero a difendere la *Generalidad*. Alcuni gruppi di *rabassaires* tentarono di avvicinarsi a Barcellona, ma vennero intercettati e disarmati dai soldati. La milizia cittadina iniziò a gettare le armi ed a sbandarsi. Le guardie di assalto si arrendevano o fuggivano gettando l'armamento e spogliandosi della divisa. Quando le prime cannonate iniziarono a rimbombare contro le mura del palazzo presidenziale, Luis Companys e il suo governo — ad eccezione di Dencás — si arresero. In tutti i paesi della regione si ebbe la dispersione degli elementi della sinistra. Armi e munizioni abbandonate vennero nascoste e custodite da militanti confederali. In alcuni paesi, come Granollers, i militanti della C.N.T. assunsero la responsabilità del movimento e gli diedero direzioni proprie. Questo fu sufficiente perchè la repressione si ripercuotesse violenta contro l'organizzazione confederale: "*Solidaridad Obrera*", riaperta per poco tempo dopo il movimento, fu chiusa ancora per cinque o sei mesi. I Sindacati continuarono a rimanere chiusi.

Ecco qui a grandi linee gli avvenimenti del 6 ottobre catalano. La tesi assurda di un supposto tradimento

del proletariato confederale di Catalogna ai suoi fratelli delle Asturie non regge davanti alla realtà dei fatti. I socialisti, piuttosto, peccarono di pusillanimità nella loro zona d'influenza, a Madrid e nel vasto altipiano castigliano. Il centro socialista dei paesi Baschi rimase in attesa prudente.

Comunque, nelle Asturie, la repressione del movimento, nonostante le assicurazioni di clemenza e le dichiarazioni legaliste dei capi pretoriani invasori, assunse carattere di un vero calvario. All'assassinio in massa di lavoratori disarmati, sgozzati come pecore dai marocchini e dai legionari, sono da aggiungere stupri di ragazze, furti, saccheggi e incendi. La strage passò ogni limite a Villafría e Carbayín. Centinaia di minatori furono assassinati e gettati nei pozzi e negli ammassi di macerie delle miniere. Il giornalista Luis de Sirval fu assassinato da un ufficiale del *Tercio* per aver osato denunciare questi orrori. Però la repressione toccò limiti inverosimili di sadismo nei commissariati e nei diversi luoghi di concentramento dei prigionieri. Il nerbo, i colpi dati con il calcio del fucile, anche nei testicoli, erano all'ordine del giorno. Tristemente famoso restò un trattamento conosciuto sarcasticamente con il nome di "trimotore". Sottomettere al "trimotore" l'arrestato significava legargli le mani alla schiena con una corda passata a sua volta in una carrucola pendente dal tetto. Da un estremo della corda l'aguzzino tirava fino ad alzare in aria l'arrestato, con il conseguente scricchiolare di tendini e disarticolazione delle spalle. Alla vittima alzata per due palmi da terra, si sepevano le gambe e si davano ripetuti colpi nei testicoli fino a farli scoppiare. In questo modo li si obbligava a confessare e denunciare.

Il colonnello Doval, incaricato speciale dell'ordine pubblico nelle Asturie, fece pubblicamente la seguente dichiarazione: "Sono disposto a sterminare il seme della rivoluzione anche nel ventre delle madri".

La repressione nelle Asturie ricordava i tempi neri dell'Inquisizione spagnola e preludeva nello stesso tempo agli orripilanti crimini del franco-falangismo. Le ripercussioni di questa repressione si estesero, più o meno intensamente, per tutto il 1935.

# 6. Fine del biennio nero e vittoria del *Frente Popular*

L'anno 1936 fu uno dei più agitati di tutta la storia politica e rivoluzionaria di Spagna. Al "biennio nero" seguì il regime-ponte di Portela Valladares, con il compito di sciogliere la Camera e di indire nuove elezioni. Queste vennero fissate per il 16 febbraio.

Nelle carceri e nei penitenziari c'erano 30.000 detenuti politici e comuni. La condanna della orribile carneficina fatta durante la repressione nelle Asturie e la promessa di libertà per i detenuti furono il *leit-motiv* della campagna elettorale. In vista del confronto elettorale, le sinistre, da *Acción Republicana* ai comunisti, si raggrupparono sotto la denominazione comune di Fronte Popolare. Tuttavia un interrogativo aleggiava nell'ambiente: quale sarebbe stata la posizione della CNT di fronte alle elezioni?

Nel 1933 la campagna antielettorale della CNT aveva sigillato la sconfitta delle sinistre. Ora, buona parte dei 30.000 ostaggi che avrebbero servito da bandiera di fronte alle urne, appartenevano alla Confederazione. Sarebbe stato questo un motivo di riflessione per gli anarcosindacalisti? Le umiliazioni del "biennio nero" avrebbero fatto impallidire il ricordo di Casas Viejas? La CNT avrebbe lasciato le centinaia di migliaia dei suoi iscritti liberi di votare o non votare? Avrebbe

pesato di più il desiderio di fare recuperare la libertà ai detenuti o il dovere imposto dai principii? Il dramma delle Asturie era andato ad alimentare il programma della corrente alleanzista in seno alla CNT. Questa corrente cominciò a diffondersi anche in Catalogna, una delle regioni confederali con maggior tendenza all'isolazionismo per le ragioni già riportate. D'altra parte, la stampa socialista, influenzata da Largo Caballero, cominciava a mostrare il disco rosso. Per la prima volta in tanti anni il socialismo spagnolo invocava pubblicamente il nome della CNT e la "fratellanza nella rivoluzione proletaria" (discorso di Largo Caballero nel Cinema Europa, di Madrid). "Attenzione al disco rosso" diceva uno degli editoriali di *El Socialista*, in cui si minacciava il governo e si tendeva una mano alla CNT.

Il giorno 9 gennaio il segretario del Comitato regionale della CNT di Catalogna (1) inviò ai sindacati una circolare in cui li si convocava ad una Conferenza regionale nel cinema Meridiana di Barcellona, il 25 dello stesso mese. La conferenza era convocata per discutere su due temi concreti: I) Quale deve essere la posizione della CNT rispetto all'intesa con istituzioni che, pur non essendo affini a noi, hanno una matrice operaia? II) Che atteggiamento concreto e definitivo deve assumere la CNT di fronte al frangente elettorale?

Questa conferenza si tenne alla data e nel luogo previsti nella circolare. Tuttavia la maggioranza delle delegazioni (142 delegazioni in rappresentanza di 92 sindacati, otto federazioni locali, sette regionali, il Comitato nazionale ed il Comitato regionale pro-detenuti) non aveva il mandato dei propri rispettivi sindacati, i quali, nella loro immensa maggioranza, erano ancora chiusi d'autorità.

La precipitazione della convocazione, d'altra parte, concedeva uno scarso margine di tempo per prendere regolarmente delle risoluzioni. La maggior parte di esse scaturivano dalle riunioni dei militanti. Una tale situa-

1. J.J. Domenech sostituì Francisco Ascaso alla segreteria del Comitato Regionale.

zione doveva provocare inevitabilmente critiche nei confronti dei promotori della conferenza. Non mancarono delegazioni che attribuirono al Comitato regionale un marcato interesse a forzare le delegazioni all'adozione di soluzioni accomodanti riguardo la situazione elettorale. Fra le manifestazioni di questa tendenza si distinse la delegazione di Hospitalet de Llobregat, che propose un voto di censura per le presunte intenzioni coattive del Comitato regionale. Una proposta di Assemblea nazionale di regionali (26 maggio 1935) fu ratificata da qualche delegato come soluzione per il punto in discussione. Questa proposta stabiliva quanto segue:

“Qualsiasi propaganda dei nostri principii e fini organici, tanto nel periodo elettorale quanto in epoche normali, sarà fatta in forma espositiva e teorica, senza cadere in dannose demagogie e combattendo tanto la politica quanto i suoi partiti. In ogni momento propizio si farà propaganda astensionista, rispondente agli accordi della Organizzazione, senza sottomettere il nostro operato al risultato delle elezioni. Gli atti saranno controllati dai Comitati responsabili”.

Nonostante ciò, la maggioranza delle delegazioni, tra le quali prevaleva la convinzione che la posizione antielettorale della CNT fosse più una questione di tattica che di principii, raggiunse lo scopo di far dibattere il problema. La discussione rivelò uno stato di incertezza ideologica, tanto che abbondarono gli esegeti che si dilungarono sul valore intrinseco dei concetti “apolitico” e “antipolitico”. Alla fine fu nominata una commissione incaricata di redigere una risoluzione.

In questa conferenza accadde un fatto curioso. Prima che terminasse la discussione, venne letto un documento della AIT, Centrale internazionale, cui fin dal 1922 aderiva la CNT. Questo documento, che riportiamo per la sua particolarità e importanza, rispecchia l'inquietudine degli ambienti anarcosindacalisti internazionali per l'introduzione dell'allarmante problema elettorale nell'ordine del giorno della conferenza. Questo il testo di riferimento:

“ALLA CONFERENZA SINDACALE. LA AIT DI FRONTE ALLA CRISI DELLA DEMOCRAZIA, LE ELEZIONI ED IL PERICOLO DEL MALE MINORE. Nella vita dei popoli qualche

scossa, la cui ingannevole profondità non fa altro che nascondere il suo carattere realmente superficiale, produce fenomeni tanto evidenti di indecisione, di titubanza, di sfiducia in se stessi, che è difficile trovare per tali tentennamenti un'altra ragione che non sia quella di una psicosi provocata appunto da quella scossa. Abbiamo conosciuto la psicosi della guerra, ma anche quella che si sviluppa nei periodi elettorali, quando, a prima vista e superficialmente, è in gioco l'esistenza stessa di questo o quel regime politico. Attualmente due paesi si trovano in questa situazione. In Spagna la vittoria delle destre nelle elezioni generali del novembre del 1933, ha posto il paese sul ciglio del precipizio fascista. Le prossime elezioni, che devono tenersi in gennaio, hanno prodotto la vana illusione collettiva di un'epoca di possibili realizzazioni sociali, grazie ad una vittoria delle sinistre. Dai repubblicani moderati ai comunisti, il cosiddetto fronte antifascista promette la lotta contro tutte le forze della reazione. In Francia dove, nonostante le "vittorie" parlamentari delle sinistre, il regime effettivo delle destre conduce direttamente il paese verso lo stesso precipizio fascista, si realizza nelle sinistre una identica coesione, con lo stesso *leit-motiv*: la lotta presunta contro il fascismo.

In Francia la battaglia nelle urne ha riunito attorno ad esse non solo i partiti politici parlamentari, dai realisti ai comunisti, ma ha anche inglobato — a favore della piattaforma antifascista — la CGT e la CGTU, organizzazioni sindacali, la prima delle quali, vantando il proprio passato, le sue tradizioni e la sua "Charte d'Amiens" di non ingerenza nella politica, elabora un piano di rivendicazioni politico-sociali e lo sottomette all'accettazione dei partiti politici di sinistra, uniti in un "fronte popolare". L'adozione da parte di questo del piano della CGT rende quest'ultima la sua schiava.

In Spagna la UGT, che in ogni tempo fu strettamente legata al Partito Socialista spagnolo, continua ad essere la colonna vertebrale di questo partito. Senza di essa il Partito Socialista si disgregherebbe rapidamente. Nella lotta per il potere, iniziata adesso alle urne, la UGT continua ad essere la grande speranza dei socialisti spagnoli. In Francia, come in Spagna, la democrazia borghese, marxista e parlamentare, spera di costruirsi una nuova verginità con l'aiuto della classe operaia organizzata. Quale deve essere l'atteggiamento delle nostre organizzazioni sindacali, di quelle che, formate sulla base del federalismo antistatale, non hanno mai voluto scendere a patti con i politici nè seguirli nelle loro tortuose manovre, sempre unilaterali, sempre destinate ad opprimere maggiormente la classe operaia, nel cui nome continuano a parlare?

In primo luogo: dobbiamo — lasciandoci trascinare dalla psicosi collettiva di un "nuovo" corso politico — accettare la linea di condotta della minor resistenza e decidere per il male minore? Si deve votare? Si deve considerare il "voto politico", che è una delega di potere non annullabile fino alle prossime elezioni, come una tattica, accettabile oggi, che si respinge do-

mani? O dobbiamo invece considerare che il fatto di votare è, in sè e per sè, un atto di rinuncia completa alle prerogative di classe e di conseguenza, un atto antirivoluzionario?

“Non bisogna votare” proclamò la CNT di Spagna nel 1933, quando i partiti repubblicani e socialisti erano al potere e la reazione più brutale e sfrontata aveva dominato e continuava a dominare in tutti gli ambiti della “Repubblica dei Lavoratori”. Non si trattava solo di una dichiarazione di guerra alle sinistre reazionarie che durante i trenta mesi in cui avevano esercitato il potere avevano seminato il terrore nel proletariato spagnolo rivoluzionario. Era anche una dichiarazione di principio ed una affermazione costruttiva. “Non devi votare — diceva la CNT — perchè questo gesto tanto banale rappresenta la consacrazione della tua schiavitù.”

La voce della CNT fu ascoltata. La propaganda astensionista ebbe un esito clamoroso. Il numero dei non votanti fu così elevato che provocò il crollo delle sinistre. Oggi la Spagna è di nuovo chiamata alle urne. Le cose sono cambiate? No. Forse che la dichiarazione di guerra contro le sinistre di oggi — che sono esattamente le stesse in carne ed ossa — coperte ieri di vergogna presso tutto il proletariato spagnolo, non deve continuare ora con la stessa forza di prima? La dichiarazione di principio “Votare è accettare la schiavitù”, non è forse ugualmente giusta, necessaria ed indispensabile oggi come lo era nel 1933? Sì, indubbiamente. E' la rivoluzione e non un governo chiamato “repubblica” che renderà la libertà ai compagni in prigione. Come si spiegheranno, poi, queste indecisioni, queste titubanze, di cui paiono preda gli aderenti della *Confederación Nacional de Trabajo* spagnola, alla vigilia delle prossime elezioni e soltanto due anni dopo aver affermato con energia e fermezza il proprio preciso atteggiamento sullo stesso problema politico?

Il problema nasce in diversi compagni confederati di Spagna.

E' opportuno votare? Si vota o non si vota? Il voto deve essere visto in funzione dei nostri principii immutabili o, al contrario, semplicemente come una questione di tattica, che può modificarsi secondo le necessità del momento? L'astensionismo è pericoloso in quanto potrebbe far avvantaggiare le destre? Tutte queste questioni sono ora febbrilmente dibattute in seno alla nostra centrale spagnola. Bisogna attribuire interamente queste indecisioni al voler “rettificare la mira”, a questa psicosi collettiva che crea una situazione pericolosa.

Crediamo, nonostante l'affermazione importante che la “psicosi di massa” in certi momenti porta al disimpegno, che non potremo fare a meno di richiamare l'attenzione dei compagni su un fenomeno molto più importante.

L'astensionismo “passivo”, nei paesi in cui questo astensionismo può alterare completamente le elezioni, è un movimento sterile se non ha al suo interno germi “dinamici”. L'astensionismo “vittorioso” della CNT del novembre 1933 fu in realtà una “disfatta” per la CNT a causa della fallita insurrezione del dicembre dello stesso anno. Se questa insurrezione ha avuto certe

conseguenze, ciò è dovuto al fatto che la CNT, nel periodo del suo astensionismo superficialmente vittorioso e prima, probabilmente, non si occupò del periodo immediatamente seguente a quello della vittoria. Per questo la sterilità dell'astensionismo passivo non fece che accentuarsi con l'inutile vittoria, per mancanza di preparazione dei fatti che avrebbero dovuto darle una reale efficacia. In Francia, dove l'astensionismo cosciente delle masse rivoluzionarie può attualmente esercitare un'influenza nella propaganda delle nostre idee, ma in nessun modo nei risultati di elezioni generali, l'astensionismo "passivo" non ha oggi conseguenze. Ha semplicemente il carattere di una dichiarazione di principio che, prima o poi, dovrà essere realizzata su basi previamente studiate e preparate.

In Spagna queste basi avrebbero dovuto essere elaborate. Si deve approfittare di qualsiasi occasione propizia per dirigere la nostra lotta nel senso dell'"azione diretta rivoluzionaria". Nella lotta contro la reazione e contro lo Stato, uno sciopero generale contro la proprietà può e deve essere il preludio di questa azione. Un astensionismo costruttivo che ponga lo Stato ed il suo apparato in una posizione difficile — e questo era il caso del novembre del 1933 — può e deve essere anche il preludio di tale azione, se non si vuole perdere l'effetto dinamico di una vittoria passiva che l'azione stessa ha in sé. Gli aderenti alla CNT spagnola probabilmente si sono resi conto di ciò. Hanno paura di una nuova vittoria di Pirro. Impreparati ad impugnare fino alla fine una nuova possibile vittoria, che è oggi però più incerta, decideranno di ripiegare su se stessi, preferendo i palliativi di una libertà eccessivamente provvisoria ad un atteggiamento ben definito? Ritireranno in un momento critico della propria esistenza la loro dichiarazione di guerra contro i partiti politici di destra e di sinistra e negheranno contemporaneamente la loro dichiarazione di principio?

Una delle due: o molti compagni spagnoli, avvertendo che stavolta la loro propaganda astensionistica non sarà efficace come nel 1933, preferiscono che essa conservi tutto il proprio valore come dichiarazione di principio, o ancora una volta questa propaganda condurrà il paese ad un impasse parlamentare e governativo; in questo caso la CNT deve ora prendere tutte le misure necessarie per approfittare di questa situazione e troncare il nodo gordiano: la rivoluzione sociale. Perché è il segreto di Pulcinella che la lotta contro il fascismo non ha altro che uno sbocco: la rivoluzione. Ogni altra soluzione, come la conquista del potere da parte delle sinistre, nella speranza di ottenere libertà costituzionali ampie, ma revocabili in qualsiasi momento, non è altro che un miraggio pieno di amare delusioni. Il caso di coscienza di fronte al quale si trovano i militanti e gli aderenti della nostra centrale spagnola deve essere risolto in fretta e categoricamente: senza alcun opportunismo, senza alcun compromesso, senza alcuna deviazione, **NON SI VOTERÀ**.

Basta un passo falso perchè si compia la catastrofe. Ad ogni costo bisogna evitare questo passo falso, poichè dall'atteggia-

mento che adotterà la CNT dipenderà non solo la rivoluzione spagnola, ma anche la sorte del movimento rivoluzionario degli altri paesi. La segreteria della AIT." (2)

La lettura di questo documento causò una profonda impressione tra i partecipanti. In seguito e su proposta del Sindacato Edile di Barcellona, l'assemblea fu d'accordo a ratificare la circolare dell'AIT nei seguenti termini:

“La Conferenza regionale conferma alla Segreteria della AIT che accetta il suo interessamento nel curarsi dei principii e della traiettoria della CNT; è comunque chiaro che nè noi abbiamo cambiato direzione, nè questo è passato per la testa di chi fa parte dell'Organizzazione confederale di Catalogna. L'inclusione di quel punto dell'ordine del giorno si deve solo alla volontà che siano solo le assemblee dei lavoratori ad approvare le tattiche e le decisioni. Non occorre altro e la CNT va avanti all'avanguardia della traiettoria rivoluzionaria, convinta che questo sia l'unico modo per fare emancipare i lavoratori.”

Immediatamente si accettò, con leggere modifiche, la seguente risoluzione della commissione:

“Questa commissione, ritenendo di interpretare l'opinione della Conferenza, mantiene interamente i principii che informano la CNT.

Quindi acconsente che si organizzi una campagna antipolitica ed astensionista e che, come logica e naturale conseguenza, si chiarisca ai lavoratori l'inefficacia del voto senza incertezze nè demagogia, portando come argomenti fatti storici come quelli delle Asturie e della Germania, che confermano l'avvedutezza della nostra posizione.

E' indispensabile sottolineare l'assoluta impossibilità della politica, qualunque nome abbia, di risolvere i problemi del proletariato, perchè all'interno del regime capitalista è inevitabile governare conformemente ai suoi interessi, sempre incompatibili con quelli della classe lavoratrice. Nè l'argine al fascismo, nè la libertà dei carcerati si potranno ottenere in un modo positivo col voto, ragione per cui si può solo consigliare l'azione diretta del proletariato.

Sindacato Unico del Legno di Barcellona, Sindacato Unico

2. L'autore di questo documento è probabilmente Eusebio Carbó, che faceva allora parte della Segreteria dell'A.I.T., in rappresentanza della C.N.T. spagnola. Per il processo di organizzazione dell'A.I.T. si può consultare il terzo volume delle memorie di Rudolf Rocker, *Revolución y regresión*, Buenos Aires 1952, pag. 131 e segg.

dei Lavoratori di Hospitalet de Llobregat, Sindacato Nazionale del Trasporto Marittimo (Sezione Barcellona), Sindacato Mercantile e Sindacato delle Professioni Liberali di Barcellona.”

Sul problema delle alleanze la conferenza approvò la seguente risoluzione:

“Le delegazioni che formano la commissione, accettando l’incarico loro affidato dalla Conferenza regionale dei sindacati, hanno cercato di assolverlo nel modo più coscienzioso possibile, onde trovare nella redazione della presente risoluzione la formula che concretizzi le aspirazioni rivoluzionarie e libertarie che informano la CNT.

Attraverso le risoluzioni qui presentate e manifestate dai delegati, è stato messo in chiaro, con evidenza inequivocabile, il fervente desiderio di mantenersi all’altezza e in armonia con lo stato prerivoluzionario che vive da molto tempo il proletariato spagnolo. Questa commissione rende noto che l’Organizzazione di Catalogna, a grande maggioranza, per accordo quasi unanime, accetta in linea di principio un progetto di alleanza, dal punto di vista esclusivamente rivoluzionario, con la *Unión General de Trabajadores*. Le basi fondamentali per il progetto di alleanza sono le seguenti:

Prima. Riconoscimento da parte dell’UGT che solo attraverso l’azione rivoluzionaria è possibile l’emancipazione dei lavoratori. E’ sottinteso che accettando questo patto si deve troncare qualsiasi collaborazione politica e parlamentare con il regime borghese.

Seconda. Affinchè si realizzi la rivoluzione sociale, bisogna distruggere completamente l’attuale regime sociale che regola la vita economica e politica della Spagna.

Terza. Il nuovo stato di convivenza, nato dal trionfo della rivoluzione, sarà regolato dalla volontà espressa dai lavoratori pubblicamente riuniti, con completa ed assoluta libertà di espressione da parte di tutti.

Quarta. Per la difesa del nuovo sistema sociale è indispensabile l’unità di tutti gli sforzi, prescindendo dall’interesse particolare di ogni tendenza.

Considerando che il problema in discussione, motivo di questa risoluzione, è di ordine nazionale, crediamo che la Regionale catalana debba proporre al Comitato nazionale la celebrazione di una conferenza nazionale dei sindacati nella quale, oltre a tutte quelle questioni che riguardano l’organizzazione confederale, si ponga all’ordine del giorno e in primo piano, il seguente punto: “E’ conveniente la proposta di un patto con la *Unión General de Trabajadores*, dal punto di vista esclusivamente rivoluzionario? In caso affermativo, in che modo effettuarlo?”

La Conferenza dei sindacati pensa che la conferenza nazionale debba tenersi il prossimo mese di aprile. Nel caso che per gravi motivi la conferenza nazionale proposta non possa aver luogo, si ricorrerà alla consultazione dei sindacati attraverso referendum.

La Conferenza regionale dei sindacati fa istanza a tutte le organizzazioni autonome affinché, d'accordo con i loro orientamenti ideologici e con le loro tattiche, entrino in una delle due centrali sindacali: CNT o UGT. Per il Sindacato Manifatturiero di Badalona, Joaquín Pujol; per San Feliu de Guixols, Francisco Isgleas; per il Sindacato di Blanes, Ramón Domínguez; per *Espectáculos públicos* di Barcellona, Jacinto Toryho; per *Construcción* di Barcellona, M.R. Vázquez." (3)

Il 16 febbraio, contrariamente alle previsioni, data la mareggiata di passioni contrastanti che scuoteva il paese, le elezioni si celebrarono in perfetta normalità. La CNT aveva portato a termine una campagna anti-elettorale impercettibile per la sua fiacchezza. I risultati del suffragio elettorale furono favorevoli alle sinistre. Eccoli:

SINISTRE:	Deputati
<i>Izquierda Republicana</i> (Azaña)	80
<i>Unión Republicana</i> (Martínez Barrio)	37
Partito Socialista	90
Partito Comunista	13
POUM (Maurín)	1
<i>Partit Catalá Proletari</i>	1
Partito Sindacalista (Angel Pestaña-Pabón)	2
<i>Esquerra</i> (Companyns)	38
Federali	1
<b>Totale</b>	<b>263</b>
CENTRO:	
Progressisti (Alcalá Zamora)	6
Centristi (Portela Valladares)	14
<i>Partido Republicano Conservador</i> (Maura)	3
Radicali (Lerroux)	6
Liberali democratici	1
<i>Lliga Catalana</i>	13

3. *Memoria de la Conferencia Regional Extraordinaria*, op. cit., pag. 72.

Nazionalisti baschi	9
Totale	52
DESTRE:	
Agrari	86
CEDA	11
<i>Renovación Española</i> (Goiciechea)	11
Tradizionalisti	8
Monarchici indipendenti	3
Indipendenti di destra	8
Totale	129

Le masse popolari si diedero ad esplosioni di entusiasmo; le porte delle galere e dei penitenziari si spalancarono in qualche caso, e si socchiusero in altri. Si ripetevano le manifestazioni di entusiasmo che avevano caratterizzato la nascita della Repubblica il 14 aprile. Tuttavia l'atmosfera questa volta era carica di dubbi; quale sarebbe stato l'atteggiamento dei militari? Di sicuro già si sapeva di manovre all'interno delle caserme. La sconfitta alle urne aveva costituito una sorpresa per la reazione, che si vedeva ora costratta a modificare i suoi piani.

Si attuò il passaggio dei poteri, con la immediata successiva formazione del governo del *Frente Popular*:

Presidenza: Manuel Azaña, *Izquierda Republicana*.

Governo: Amós Salvador, idem.

Stato: Augusto Barcia, idem.

Guerra: Generale Masquelet, idem (tecnico).

Marina: José Giral, *Izquierda Republicana*.

Opere Pubbliche: Casares Quiroga, idem.

Agricoltura: Ruiz Funes, idem.

Giustizia: Antonio Lara, *Unión Republicana*.

Istruzione pubblica: Marcelino Domingo, *Izquierda Republicana*.

Ministero delle Finanze: Gabriel Franco, idem.

Lavoro: Enrique Ramos, idem.

Industria: Plácido Alvarez, *Unión Republicana*.

Comunicazioni: Blanco Garzón, idem.

I protagonisti del biennio nero, gli aguzzini della repressione del 6 ottobre erano stati battuti dal voto. Un governo di *Frente Popular* conduceva i destini politici della nazione. L'esperienza dei tragici errori passati richiedeva un'azione rapida per scongiurare il pericolo militare che si avvertiva nell'aria. Due giorni prima delle elezioni il Comitato nazionale della CNT rese pubblico il seguente storico manifesto:

**“SUL PIEDE DI GUERRA IL PROLETARIATO, CONTRO LA CONGIURA MONARCHICA E FASCISTA!** Giorno per giorno sta prendendo maggiore consistenza il sospetto che gli elementi di destra siano pronti a provocare un sollevamento militare. Ciò è ormai di dominio pubblico, e ci sono giornali di sinistra che lanciano continuamente avvertimenti in merito alle manovre, segrete all'inizio e spudoratamente chiare adesso, attuate dai militari reazionari nelle caserme ed in ambienti controrivoluzionari civili ed ecclesiastici ... Il Marocco sembra essere la fiamma più alta e l'epicentro della congiura. L'azione eversiva dipende dal risultato delle elezioni. Il piano teorico e di prevenzione sarà messo in pratica se le sinistre otterranno il successo elettorale. Noi, *che non difendiamo la Repubblica, ma che combatteremo senza tregua il fascismo, metteremo a disposizione tutte le forze di cui disponiamo per sconfiggere gli aguzzini storici del proletariato spagnolo.* Inoltre non esitiamo ad acconsentire che, là dove i legionari della tirannia si produrranno in una insurrezione armata, si giunga senza tentennamenti ad un'intesa con i settori antifascisti, agendo energicamente in modo che la difesa delle masse derivi da intendimenti di vera rivoluzione sociale, sotto l'auspicio del Comunismo Libertario. State tutti all'erta. Se i congiurati aprono il fuoco, bisogna portare l'opera di opposizione alle estreme conseguenze, *senza tollerare che la borghesia liberale ed i suoi alleati marxisti pretendano di guidare il corso dei fatti,* nella supposizione che il colpo di mano fascista sia stroncato ai primi tentativi. Se al contrario la lotta sarà dura, questa raccomandazione diventa vana, perchè nessuno si arresterà finchè l'una o l'altra forza sarà eliminata; nel momento della vittoria del popolo le illusioni democratiche cesseranno di essere tali; se succederà il contrario l'oppressione dittatoriale ci annienterà.

All'apertura concreta delle ostilità la democrazia soccomberà tra due fuochi, per la sua inattualità e perchè è fuori dal terreno della lotta. O fascismo o rivoluzione sociale. Vincere il fascismo con le armi in mano è dovere di tutto il proletariato e di coloro che amano la libertà; la preoccupazione più sentita dei compagni confederati deve essere che la rivoluzione sia sociale e libertaria. Dal nostro accordo, *dall'unità di pensiero ed azione,* dipende il nostro essere gli ispiratori più autorevoli delle masse; dipende che queste mettano in pratica forme di coesistenza che corrispondono allo spirito delle idee libertarie che saranno l'

ostacolo inespugnabile contro le tendenze autoritarie di bianchi e rossi. Fin da ora, per il tempo che resta fino alla riapertura del parlamento — se sussistono i motivi di pericolo che segnaliamo —, i militanti devono organizzare frequenti concentramenti in ogni località per mezzo dei loro organi di relazione abituali, e rimanere in contatto con i comitati federali affinché questi li informino dell'andamento dei fatti e si possa così intraprendere un'attività coordinata. Anche se in maniera irregolare, bisogna mostrare la volontà di combattere. Tutto, prima di tentennare e prima che per il nostro scetticismo le squadre nere ci rendano impossibile l'esistenza, costringendo la maggioranza di noi alle catene ... e gli altri soccombano con l'eterna umiliazione di non aver considerato nella loro gravità gli attuali momenti ed aver abbandonato il proprio posto nella battaglia cui sono chiamati. Una volta ancora: Occhi aperti, compagni! E' meglio prevenire con coraggio, magari sbagliare, piuttosto che deplorare poi la propria negligenza. Il Comitato nazionale. Saragozza, 14 febbraio 1936."

Vediamo, in contrasto con questa energica posizione della CNT — disgraziatamente profetica — l'inqualificabile inettitudine del governo delle sinistre.

Costituito il governo del *Frente Popular*, furono allontanati dalle loro cariche i generali Millán Astray e López Ochoa. La sesta sezione del Tribunale supremo emise un'ordinanza processuale nei confronti di Ochoa per la sua partecipazione alla repressione nelle Asturie. Di conseguenza aumentò l'agitazione negli ambienti militari. La stampa denunciava i maneggi dei ras delle caserme, richiamando l'attenzione del governo. Il 18 marzo il ministro della Guerra rispose alle denunce con la seguente nota:

"Sono venute a conoscenza del ministro della Guerra certe voci che, pare, circolano insistentemente, in merito allo stato d'animo degli ufficiali e delle divisioni dell'Esercito. Queste voci, che da tempo si possono qualificare come false e prive di qualsiasi fondamento, mirano senza dubbio a mantenere la tensione pubblica, a seminare risentimento contro gli ambienti militari ed a scalzare, se non a distruggere, la disciplina, base fondamentale dell'Esercito. Il ministro della Guerra si onora di rendere pubblico che tutto il corpo ufficiale e le divisioni dell'Esercito, dai gradi inferiori a quelli più alti, si mantengono entro i limiti della più stretta disciplina, disposti in ogni momento a compiere puntualmente il proprio dovere nonchè — è superfluo dirlo — ad eseguire le disposizioni del governo legalmente costituito. E' certo, ed il ministro della Guerra vuole farlo presente, che il Governo della Repubblica ha avuto conoscenza con dolore e indignazione, delle ingiuste aggressioni di cui sono stati oggetto

alcuni ufficiali dell'Esercito. I militari spagnoli, modello di abnegazione e lealtà, meritano da tutti i loro concittadini il rispetto, l'affetto e la gratitudine che sono dovuti a coloro che, a servizio e difesa della patria e della Repubblica, offrono la propria vita se la sicurezza e l'onore nazionale lo richiedono. Estranei a qualsiasi controversia politica, fedeli servitori del potere costituito e garanti di obbedienza alla volontà del popolo, tutti i componenti delle forze armate e della nazione devono essere considerati dai cittadini come il sostegno più saldo dello Stato repubblicano e solo un criminale e tortuoso desiderio di scalfarlo può spiegare le offese e gli attacchi, verbali e scritti, che a loro hanno potuto essere diretti. Il governo della Repubblica applica e applicherà la legge contro chiunque persista in questo atteggiamento così antipatriottico. E allo stesso tempo spera che la serenità dei suoi soldati, in tutte le categorie, debba far loro disprezzare qualunque tentativo di provocare dei mali, abusando della credulità delle masse". (4)

Nonostante questa vergognosa dichiarazione, riunito il terzo parlamento della Repubblica, si discusse e si approvò un progetto di legge contro i militari mandati in congedo. La sanzione, per quelli mandati in congedo con la "legge Azaña", che avevano fino allora ricevuto soldi dal governo in cambio della loro attività di cospiratori, sarebbe consistito semplicemente nel non venire più stipendiati. Ecco quanto disse Azaña in persona di fronte al parlamento, come capo del governo, in occasione del dibattito suscitato:

"Perchè dovremmo negare, signori deputati, che tra i militari in congedo ce ne sia qualcuno, una dozzina al massimo, che valendosi di operazioni clandestine si prestano a manovre contro il regime? Questo crea una situazione delicata, poichè questi uomini, appartenendo all'Esercito e conservando il diritto a vestire l'uniforme, causano un danno maggiore che altre persone. Chi li vede agire così non sa se si tratta di ufficiali in congedo o no. E' giusto dire che la quasi totalità degli ufficiali ha promesso fedeltà al regime repubblicano. Ci sono state delle eccezioni, certamente non indecorose, indice, per chi così si è comportato, di degna coerenza e lealtà all'antico regime monarchico. Otto giorni dopo l'avvento della Repubblica, il governo provvisorio approntò la prima disposizione relativa alla pensione dei militari. Se avessimo avuto intenzione di allontanare i militari contrari alla Repubblica l'avremmo fatto; ma non era questa

4. L. Romero Solano, *Visperas de la guerra de España*, Mexico 1947.

la nostra unica finalità. Ci trovavamo di fronte ad un problema complesso che riguardava l'eccedenza di personale nell'Esercito. Ci trovavamo ad avere nei quadri dell'Esercito 21.000 ufficiali, come conseguenza delle guerre civili e dell'esistenza di colonie d'oltremare, che ora non abbiamo più, una quantità sproporzionata rispetto alla nostra organizzazione militare. Questo problema di eccesso di personale è stato risolto crudelmente in altri paesi, anche quando si trattava di eserciti gloriosi, i cui ufficiali sono stati mandati a casa senza quei diritti che la Repubblica ha accordato ai nostri ufficiali. La Repubblica spagnola è stata più generosa di tali paesi; si è limitata a dire: "Abbiamo degli ufficiali in più. Quelli che vogliono andare via possono farlo liberamente, conservando la loro retribuzione, la loro uniforme e la loro tessera militare." Molte persone hanno pensato: "Non se ne andrà nessuno." Poi si è visto che succedeva tutto il contrario. Non pochi repubblicani mi hanno rimproverato che il governo, nei primi momenti di disorientamento tra gli ufficiali, non chiedesse a nessun militare di andarsene ... Poichè molti, inclusi gli stessi militari a riposo, hanno creduto che le leggi di congedo straordinario fossero un arbitrio del governo, alcuni di quei militari si sono dedicati all'andirivieni di quelle che vengono chiamate "cospirazioni" e che non sono altro che stupide attività. Sarebbe facile portare in questa stessa Camera testimonianze personali. Ora quegli ufficiali hanno continuato le suddette attività, ma trasformate in agitazioni che corrodono lentamente di fronte all'opinione pubblica il prestigio dell'Esercito stesso e vanno di caserma in caserma diffondendo lo scontento ed un giorno, il 10 agosto, essi hanno estratto le pistole ... A noi pare enormemente scandaloso che dei militari, che sono stati posti a riposo da una legge che non ha uguali nel mondo, non rispondano in maniera adeguata alla generosità con cui sono stati trattati. Non si priva nessuno, in generale, dei suoi diritti. Purchè gli interessati non cospirino, non facciano uso delle pistole, non diffondano pettegolezzi e fandonie nelle caserme, avranno retribuzione sufficiente per far fronte a ogni eventualità. Ciò che unicamente loro si richiede è che siano corretti. Non è chiedere molto a degli ufficiali a cui si lasciano intatti gli introiti, a cui si permette l'uso dell'uniforme e si concede la tessera militare. Ciò che devono fare è di non appartenere a nessuna associazione illegale, illecita per la sua clandestinità e per i fini che persegue. A coloro che non appartengono a tali associazioni non capiterà niente..." (5)

# 7. Dal congresso di Saragozza al 19 luglio

Il 10 maggio 1936 si riunì a Saragozza un altro congresso nazionale della C.N.T. Al Congresso assistettero 649 delegati in rappresentanza di 982 Sindacati con 550.595 iscritti. I sindacati di "opposizione" furono convocati con diritto di parola, per trovare una soluzione alla crisi interna della Confederazione. Questo fu uno dei più importanti congressi tenuti dalla C.N.T. Oltre alla questione dell'opposizione, all'ordine del giorno figuravano punti importantissimi che si riferivano alle analisi delle attività rivoluzionarie (critica ai moti del gennaio e dicembre 1933 e dell'ottobre 1934). Il problema dell'Alleanza Rivoluzionaria doveva essere esaminato a fondo. La C.N.T. si propose di definire in questo congresso il concetto federale di Comunismo Libertario; inoltre c'era da stabilire la posizione da adottare davanti alla Riforma Agraria, alla situazione politica e sociale ed alla disoccupazione. Un'Assemblea Nazionale dei rappresentanti regionali, tenuta il 26 maggio 1935, diede facoltà al Comitato Nazionale di intervenire presso i sindacati dissidenti e di convocarli al congresso. Più tardi ad un'Assemblea della regione del Levante parteciparono anche i Sindacati di opposizione di quella regione e ne risultò un accordo di unificazione in linea di princi-

pio. Per deliberazione dell'Assemblea Nazionale dei rappresentanti regionali e dopo una consultazione realizzata con referendum in tutti i Sindacati di Spagna, il Comitato Nazionale entrò in relazione diretta con il Comitato Nazionale di relazione dell'opposizione. Poco prima del Congresso si tenne a Barcellona un comizio nella *Plaza de Toros Monumental*, in cui intervennero oratori appartenenti alle due tendenze.

Al Congresso di Saragozza assistettero rappresentanti diretti dei Sindacati di opposizione del Levante e di Huelva. Quelli di Catalogna inviarono una delegazione comune. In complesso avevano i mandati di 60.621 iscritti. Il clima tendente ad un avvicinamento era evidente. Su questo punto dell'ordine del giorno, il Congresso dopo aver sentito le relazioni dell'"Opposizione" ed in seguito al dibattito successivo, approvò questa risoluzione' (1)

"Il problema dell'Opposizione si presenta in termini organizzativi dopo la caduta del regime dittatoriale monarchico che ha provocato nel nostro paese lo sviluppo di fattori rivoluzionari di tipo sociale. Questi fattori hanno dato origine a due interpretazioni in merito all'indirizzo da dare alle forze rivoluzionarie della C.N.T., e la difficoltà di conciliare tali forze, dovuta a cause puramente formali, ha determinato una rottura che non è basata su di un disaccordo fondamentale in merito ai principi basilari della C.N.T. Il processo rivoluzionario, così come si è sviluppato da allora, e le circostanze rivoluzionarie attuali, hanno determinato la scomparsa di quelle differenze di interpretazione e la coincidenza formale attualmente in atto. Di conseguenza, riteniamo che, oltre a quanto abbiamo notato, siamo d'accordo con i principi fondamentali e le finalità della C.N.T., e proponiamo che il Congresso sancisca ciò che segue:

"1. I Sindacati dell'Opposizione cessano di costituire una organizzazione al margine della C.N.T., adeguandosi alle norme stabilite al suo interno.

"2. Questo accordo significa la fine del problema dell'Opposizione sulla base del rispetto dei principi e delle tattiche approvate nei Congressi, come espressione della sovranità di ogni Sindacato riunito in assemblea come norma federativa per tutti i componenti della *Confederación Nacional del Trabajo*, senza eccezioni.

1. I testi qui riportati sono quelli pubblicati su "Solidaridad Obrera" e raccolti nel libro *El congreso confederal de Zaragoza*, Toulouse 1955. Gli atti ufficiali dei dibattiti non furono mai pubblicati ed è quasi certo che siano andati persi per sempre.

“3. Per la realizzazione di questi accordi e la riunificazione conseguente, consideriamo necessari i seguenti adempimenti:

“a) A partire dal termine di questo congresso gli organismi regionali delle regioni ammesse si metteranno d'accordo per le convocazioni dei rispettivi Congressi regionali.

“b) Sarà condizione indispensabile che questi congressi vengano preceduti da assemblee di fusione in ciascuna località ove esistano due Sindacati, ciascuno convocato congiuntamente all'altro dalla rispettiva Giunta, ai fini della nomina della Giunta del Sindacato e dei delegati alla Federazione Locale.

“c) Mentre questo accordo si realizza, gli organi di stampa dei Sindacati di Opposizione cesseranno di avere questo carattere e finchè esisteranno saranno organi della C.N.T. e seguiranno il suo orientamento generale.

“4. Il Congresso delibera che la realizzazione di questo accordo si faccia in un tempo massimo di due mesi per quei sindacati che per preparare questo Congresso abbiano tenuto le rispettive assemblee, e di tre mesi per quegli altri che non si siano riuniti in assemblea. Beninteso ciò non implica che la comprovata impossibilità materiale venga considerata disprezzo dell'accordo. La Commissione.

Rappresentanze dei Sindacati di Opposizione del Levante, di Huelva e di Catalogna fecero parte della Commissione e sottoscrissero la risoluzione. Virtualmente risolto, in linea di principio, il problema della scissione confederale, il Congresso passò a discutere uno dei punti più importanti: quello riguardante “l'analisi delle attività”. Dall'esame di questo punto, che comportava l'analisi dei movimenti rivoluzionari precedentemente descritti, con le loro cause e fattori determinanti, dipendeva l'accordo sulle attività e sulle aspirazioni immediate e future, dell'organizzazione confederale. L'opera in relazione a ciò fu meticolosa, sincera ed essenziale, in conformità alla regola di libera critica, caratteristica della C.N.T.

L'intervento del delegato dell'Industria ittica di Pasajes dà un'idea del livello del dibattito:

“INDUSTRIA ITTICA DI PASAJES. Il punto che stiamo discutendo è uno dei più importanti del nostro Congresso. Sarà conveniente che da esso emerga una rettifica radicale che ci permetta di non incorrere negli errori del passato. Questa analisi dobbiamo farla risalire a prima di ottobre, perchè ciò che è successo in ottobre ha le sue radici nel passato. Nel Congresso del Conservatorio hanno origine i fatti deplorabili accaduti nella C.N.T. Inizieremo dallo sciopero dei telegrafonici. Questo sciopero comportava l'impegno di far trionfare le

rivendicazioni di un proletariato inesperto e senza coscienza sociale, contro la U.G.T. e contro lo Stato. La C.N.T. non doveva farlo suo nel momento in cui fu proclamato. Lo sciopero venne sostenuto dappertutto dai militanti della C.N.T., non dai telefonisti. Per lo meno si doveva aspettare a scatenare il conflitto più tardi, nella stagione dei temporali, affinché gli atti di sabotaggio producessero un danno reale, da obbligare la Telefonica a cessare la sua resistenza. Si è parlato della concezione che una parte del nostro movimento aveva a quell'epoca, però forse l'aspetto rivoluzionario rappresentato da tale concezione era un falso aspetto della rivoluzione, di una rivoluzione giacobina e non anarchica. Questa concezione poteva corrispondere ad una rivoluzione di gruppi, non una rivoluzione del popolo. Per fare la rivoluzione è mancata la convergenza di un insieme di circostanze ed un'organica preparazione. Come fattori avversi avevamo quella massa contadina castigliana che non è stata conquistata alle nostre idee; le Asturie, in buona parte sotto l'influenza socialista; le provincie basche, nelle quali avevamo poca forza; l'Andalusia e l'Estremadura con grandi nuclei socialisti. Si poteva parlare di rivoluzione tutti i giorni? Quale era allora il nostro compito? Il nostro dovere era di non impostare le cose sulle idee di alcuni compagni, ma su una grande visione rivoluzionaria che potesse agevolare l'insurrezione di tutto il popolo spagnolo. In Catalogna si organizzavano comizi grandiosi. Si sperperava molto denaro in questi atti spettacolari. Eppure la Catalogna era una terra nella quale già si era ben lavorato a fondo, con un proletariato organizzato che rispondeva alla C.N.T.. Di tali sforzi c'era bisogno là dove non esisteva organizzazione; dove non avevano mai ascoltato la nostra voce. Nella Castiglia ed in moltissimi altri punti della Spagna. Ci è mancata l'intelligenza di indirizzare convenientemente il problema della propaganda. E arriviamo ai fatti di gennaio.

Si basarono su uno sciopero dei ferrovieri che non era poi questo grande sciopero, ed infine non si fece. La colpa è dei ferrovieri che fecero promesse, che poi non mantennero. Però anche la C.N.T. ha colpa perchè ha promesso ciò che non poteva e non era in condizione di realizzare. E' indispensabile dire che l'8 gennaio fu un errore, il primo errore rivoluzionario della confederazione. E' stato detto che Casas Viejas fu un'epopea. Epopee come quelle non ci convengono. I ferrovieri per ragioni di organizzazione ma anche per ragioni politiche, hanno fatto marcia indietro. Così il movimento che doveva essere la colonna vertebrale di gennaio non si è realizzato. Che cosa è accaduto e perchè è scoppiata l'agitazione nonostante una decisione contraria dell'Assemblea confederale? Forse perchè essa rispondeva ad un modo superficiale di interpretare la rivoluzione. In gennaio si disponeva di tutto meno che dei lavoratori, e i fatti di gennaio sono rimasti un fatto isolato in qualche località. Nella loro preparazione aveva prevalso più la teoria che gli altri indispensabili fattori di organizzazione e

di situazioni oggettive. Non era possibile pensare alla vittoria. Si dirà che i rapporti dei Comitati facevano pensare che ci fosse la possibilità di realizzare la rivoluzione. E che i delegati alle Assemblee si ingannavano l'un con l'altro. Ciò vuol dire forse che avremmo dovuto evitare le agitazioni di altro tipo che scoppiarono in quel periodo? Le agitazioni che non potevano essere evitate erano quelle locali, perchè i lavoratori volevano rifarsi di sette anni di dittatura e migliorare la loro disastrosa situazione economica. Ma è una cosa diversa organizzare rivoluzioni in ogni momento. Non ci siamo resi conto che il proletariato che ha vissuto per sette anni sotto la dittatura doveva necessariamente nutrire illusioni democratiche e aveva bisogno di una verifica nei fatti per disilludersi gradatamente e passare nelle file della rivoluzione. La campagna astensionista del '33 è stata un successo, ma non come preludio ad una nuova rivoluzione che non poteva non fallire."

"Si diceva che se si otteneva un'astensione determinante si sarebbe realizzata la rivoluzione. Ma non si è considerato che chi non votava non era obbligatoriamente un rivoluzionario. Per non votare basta odiare il governo di turno. Per essere rivoluzionario ci vuole molto di più. I rappresentanti regionali hanno riconosciuto che non si poteva dare il via all'insurrezione. Allora i compagni di Aragona hanno parlato di "onore" e, legati a questo falso concetto, siamo andati alla rivoluzione. L'Aragona è stata soffocata dalle forze provenienti dal Centro. In tale regione non si poteva fare nulla per impedire che ciò accadesse. Tutta la strategia rivoluzionaria soccombette. Le persone sono accidentali. L'importante è l'Organizzazione. Se in gennaio e dicembre abbiamo fallito, era logico cercare la causa di tale fallimento. Ecco nascere dunque, definitivamente, l'aspirazione ad un'alleanza operaia di tipo rivoluzionario. Si avvicinavano periodi di reazione, si doveva articolare la difesa e cercare punti di coincidenza con altre organizzazioni per salvarsi. Quella posizione, che era perfettamente logica eppure non fu compresa dalla maggior parte del movimento, sarà sancita oggi da questo Congresso. Ma si sono manifestate discordanze: la guerra fra compagni, che ha diviso l'organizzazione. Si sono creati gruppetti e si volevano mandare allo sbaraglio i compagni senza capire che questo non si fa inutilmente. In queste condizioni il Governo della C.E.D.A. si è dedicato all'opera di disarticolare il nostro movimento rivoluzionario. La nostra posizione è arrivata a far dubitare i lavoratori socialisti, che si allontanano dalle loro concezioni tradizionali.

"Io non credo nel rivoluzionarismo di Largo Caballero. Ha frenato per 15 anni le masse operaie e non può rassegnarsi a che giunga una insurrezione senza che lui ne sia il capo. Questo è ciò che accade. E' arrivato ottobre e non ha potuto rispondere personalmente. Come doveva rispondere? Vedevamo che i lavoratori si liberavano dalle loro posizioni abitudinarie, guardavano alla rivoluzione e cominciarono a parlare di unità. Il nostro dovere quindi avrebbe dovuto essere quello di togliere la bandiera

dell'unità ai capi e innalzarla noi. Però disgraziatamente ciò non è stato capito. Quando erano chiare le intenzioni dei socialisti, quando si vedeva la rivoluzione avvicinarsi sulla Spagna, sono stati scoperti depositi di armi. E non abbiamo voluto capire che esse dovevano servire a qualcosa. Abbiamo continuato ad attaccare i socialisti, mentre ciò che importava, e avrebbe potuto dare risultati eccellenti, era solo la vicinanza della C.N.T. ai lavoratori dell'U.G.T. Ci diranno, poi, che il moto andava contro di noi. Sappiamo perfettamente ciò che accadeva. Si doveva pensare alla reazione di fondo che si stava operando fra le file del socialismo; al fatto che la corrente creata da noi si diffondeva ovunque. E quando giunse il momento sperato, in cui c'era coincidenza totale su tutti gli obiettivi immediati del movimento operaio, la C.N.T. non ha dato segni di vita. La C.N.T. non è le Asturie; la C.N.T. è tutte le regioni. La C.N.T., per senso di responsabilità, di solidarietà e di coerenza rivoluzionaria, anche se fosse stato solo per i nostri compagni delle Asturie, doveva per lo meno dichiarare lo sciopero generale.

“L'ottobre poteva essere un movimento capace di svolgersi in senso libertario. La forza pubblica era demoralizzata. Nelle Asturie i nostri compagni occupavano una posizione predominante, conquistata con le armi. Si dirà poi che l'ottobre era una rivoluzione politica. Però non abbiamo detto che noi anarchici siamo sempre con l'occhio attento per intervenire in tutti i fatti sovversivi ed incanalarli il più possibile verso le nostre aspirazioni?”

Uno dei risultati più coerenti di questo dibattito fu la risoluzione approvata in merito alle Alleanze Rivoluzionarie. La suddetta risoluzione stabiliva quanto segue:

“AL CONGRESSO. — Dalla presa del potere da parte del generale Primo de Rivera, il proletariato spagnolo vive in una latente inquietudine rivoluzionaria. Durante il periodo dittatoriale i tentativi di rivolta del Popolo furono innumerevoli, facendo sì che le alte sfere politiche del paese si preoccupassero di incanalare il sentimento rivoluzionario dei lavoratori nei sentieri riformisti della democrazia, il che fu possibile ottenendo che gli organismi operai dell'U.G.T. si impegnassero nella convocazione di elezioni, cosa che ha determinato il trionfo politico della repubblica. Al crollo della monarchia, l'U.G.T. e il partito che gli serve da guida si posero al servizio della democrazia repubblicana, pur conoscendo per esperienza diretta l'inutilità della collaborazione politica e parlamentare. Grazie a questa collaborazione, il proletariato in generale, nel sentirsi diviso, perse la maggior parte del valore rivoluzionario che lo aveva caratterizzato in altri momenti. I fatti delle Asturie dimostrarono che una volta riacquistata la consapevolezza del proprio valore rivoluzionario, il proletariato è una realtà che non può sprofondare nella sconfitta. Analizzando dunque tutto il periodo rivoluzio-

nario che la Spagna ha vissuto e sta vivendo, questa Commissione afferma l'inevitabile necessità di unificare nella realtà rivoluzionaria le due organizzazioni: la *Union General de Trabajadores* e la *Confederación Nacional del Trabajo*.

“Per quanto detto, riprendendo il senso degli accordi generali dei Sindacati facenti parte della Confederazione, siamo d'accordo di sottoporre al Congresso la seguente risoluzione:

“Considerando che è desiderio fervente della classe operaia abbattere il regime sociale esistente, e considerando che l'U.G.T. e la C.N.T. uniscono e controllano la totalità dei lavoratori organizzati in Spagna, questa Commissione afferma:

“Che la C.N.T. di Spagna deve rivolgersi ufficialmente e pubblicamente all'U.G.T. invitandola ad accettare un patto rivoluzionario secondo le seguenti basi fondamentali:

“1. L'U.G.T. firmando il patto di Alleanza rivoluzionaria, riconosce esplicitamente il fallimento del sistema di collaborazione politica e parlamentare. Come logica conseguenza di questo riconoscimento cesserà di prestare qualsiasi tipo di collaborazione politica e parlamentare al regime attualmente imperante.

“2. Perchè la rivoluzione sociale divenga una realtà effettiva bisogna distruggere completamente il regime politico e sociale che regge la vita del paese.

“3. Le nuove regole di convivenza, nate dal fatto rivoluzionario, saranno determinate dalla scelta dei lavoratori liberamente riuniti.

“4. Per la difesa del nuovo regime sociale, è indispensabile l'unità di azione, a prescindere dall'interesse particolare di ogni corrente. Solo con la difesa comune sarà possibile la difesa della rivoluzione dagli attacchi del capitalismo nazionale e straniero.

“5. L'approvazione di questa risoluzione significa che il Comitato nazionale è implicitamente incaricato, se l'U.G.T. accetta il patto di Alleanza, di mettersi in contatto con la stessa allo scopo di regolare la corretta applicazione del patto, attenendosi alle deliberazioni sopra espresse e agli accordi già esistenti in seno alla C.N.T., in materia rivoluzionaria.

“ARTICOLO SUPPLEMENTARE. — Queste basi rappresentano il sentimento della maggioranza della C.N.T. ed hanno un carattere provvisorio, e dovranno servire ad impostare un'intesa con l'U.G.T., una volta che essa, riunita in Congresso nazionale dei suoi Sindacati, formuli, da parte sua, le basi che crederà convenienti per la realizzazione dell'Alleanza rivoluzionaria. Per questo motivo si costituiranno due Comitati nazionali di Collegamento, i quali, cercando di concretizzare i punti di vista di entrambe le centrali Sindacali, elaboreranno insieme una Relazione che sarà sottoposta a discussione e referendum dei sindacati di entrambe le centrali. Il risultato di questo referendum sarà accettato come un accordo definitivo, purchè sia l'espressione della maggioranza rappresentata per lo meno dal 75 per cento dei voti delle due centrali sindacali.”

Una delle cose che attirò maggior attenzione al

Congresso di Saragozza, fu la situazione generale dei contadini e il complesso problema del progetto di Riforma Agraria. La posizione della C.N.T. è espressa dalla seguente risoluzione in merito:

“Abbiamo ascoltate le relazioni, risoluzioni e annotazioni delle diverse delegazioni di contadini che assistono a questo Congresso straordinario della C.N.T. Abbiamo vissuto e viviamo la vita della nostra terra, da un estremo all'altro della Spagna, e ogni volta per noi è un incubo non trovare una soluzione immediata, finchè non sconvolgeremo tutti i valori sociali presenti per mezzo della rivoluzione liberatrice. La soluzione dei vari problemi della terra è totalmente diversa da regione a regione, e persino da zona a zona ed è molto difficile poterla inquadrare in un preciso sistema di lotta: la terra spagnola presenta tantissime caratteristiche. C'è in noi, perchè dubitarne, un'aspirazione comune proprio perchè viviamo dei prodotti della terra, la liberazione della terra è la nostra stessa liberazione. La decadenza del sistema capitalistico è sufficientemente dimostrata; esso è oggi in pieno fallimento fraudolento, a causa delle sue contraddizioni, non potendo risolvere i propri problemi economici e non avendo saputo mettere la classe produttrice in condizioni di essere consumatrice di ciò di cui è privata, per mancanza di potere d'acquisto. Tale situazione ha portato il proletariato a orientamenti rivoluzionari, fino all'estremo di far barcollare il capitalismo ed il suo servo incondizionato, lo Stato. Come tutto ciò che vive cerca in ogni modo di non morire, così il capitalismo cerca abilmente di crearsi dei difensori, avendo già esaurito le proprie riserve; crede di poter trovare energie nei cinque milioni di contadini affamati che ci sono in Spagna, e per questo finge di riverirci con un progetto di legge sulla Riforma Agraria, la cui finalità è di arrestare la marcia del proletariato ormai in moto verso la liberazione totale.

“LA C.N.T. DI FRONTE ALLA RIFORMA AGRARIA. — Siamo convinti che la Riforma Agraria non potrà soddisfare le aspirazioni dei contadini, per una serie di ragioni che dimostriamo.

“Anche se la Riforma Agraria desse la terra ai contadini, il massimo a cui può arrivare il capitalismo, non sarebbe altro che un'vana illusione che la realtà sconfesserà, quandanche la vedessero libera da tutti gli oneri tributari dello Stato, cosa materialmente impossibile, considerate le cifre favolose di migliaia di milioni di *pesetas* che occorrono allo Stato per il mantenimento dei suoi organi di difesa.

“Essendo lo Stato un apparato improduttivo, esige delle imposte indirette sulla produzione, che comportano il deprezzamento dei prodotti agricoli e determinano, a loro volta, che il contadino produttore e consumatore nello stesso tempo, sia doppiamente sfruttato.

“Per dimostrare le nostre affermazioni basta guardare che

specchio ci offre la critica situazione dei piccoli proprietari, che vivono sotto l'opprimente peso delle loro miserie, determinate dalle suddette cause nelle zone della Galizia, delle Asturie, delle Provincie Basche, della Catalogna e del Levante, dove questi piccoli proprietari sono più diffusi, ed in proporzione minore nelle regioni della Castiglia, Andalusia e Aragona.

“D'altra parte non basta dare la terra ai contadini se non si consegna anche tutto quello che occorre per la coltivazione moderna, mezzi meccanici, chimici, opere idrauliche, ecc., che permetterebbero l'industrializzazione dell'agricoltura in modo che lo sforzo umano possa essere limitato dalla forza motrice dei macchinari, il che permetterebbe di fare del contadino un uomo civile, e non uno strumento di produzione, una bestia da soma come è attualmente.

“Nonostante tutto il capitalismo va per la sua strada e la Riforma Agraria sarà fatta. Quale posizione dovremo assumere di fronte alla Riforma Agraria?”

“Se siamo d'accordo che la Riforma Agraria sarà un fatto compiuto, questo ci pone un grosso problema, lo si voglia o no: cioè, come possiamo conservare il controllo delle masse contadine e la loro preparazione per i nostri fini di trasformazione sociale. Allora dobbiamo accettare o rifiutare questa Riforma?”

“Secondo il giudizio di questa Commissione ci vediamo obbligati ad uscire da questo vicolo senza uscita dando ad esso una soluzione collettiva, tanto negli insediamenti agricoli che la riforma definisce, quanto nelle diverse modalità di sfruttamento della terra, che potremmo condensare nella creazione di comunità contadine.

“Qui si inquadra qualcosa che abbiamo già deliberato in un nostro primo Congresso straordinario, che diceva: “Se il Governo ed i proprietari terrieri non hanno interesse a concludere una riforma che cambi profondamente il regime delle proprietà agrarie, i lavoratori dei campi organizzati nella C.N.T. credono che sia giunto il momento di imporre una soluzione radicale del problema agricolo che corrisponda a tutti i principi di giustizia sociale pura e semplice e risulti a beneficio di tutti i lavoratori sfruttati nei campi, siano braccianti, affittuari o mezzadri.”

“Dalla soluzione che diamo a questo complesso problema dipende la vita o la morte della nostra organizzazione contadina, e il trionfo della rivoluzione nel nostro paese, poichè finchè i lavoratori della terra non si troveranno inseriti in una organizzazione di tipo rivoluzionario sufficientemente strutturata, non sarà possibile il raggiungimento dei nostri obiettivi. Di conseguenza il Congresso stabilisce la sua posizione di fronte alla Riforma Agraria, formulando le seguenti rivendicazioni:

“a) Espropriazione senza indennizzo delle proprietà superiori a 50 ettari.

“b) Confisca delle scorte in bestiame, in attrezzi agricoli, in macchinari e sementi che si trovino in possesso dei proprietari terrieri espropriati.

“c) Revisione delle proprietà comunali e consegna di esse ai

Sindacati dei contadini per la loro coltivazione e sfruttamento in forma collettiva.

“d) Consegna proporzionale e gratuita, in usufrutto, dei suddetti terreni e mezzi ai sindacati dei contadini per lo sfruttamento diretto e collettivo degli stessi.

“e) Abolizione delle tasse, degli aggravii, debiti e oneri ipotecari che pesino sulle proprietà, sugli attrezzi agricoli e sui macchinari che costituiscono strumento di vita dei proprietari le cui terre siano da essi coltivate direttamente, senza intervento continuato nè sfruttamento di altri lavoratori.

“f) Soppressione delle rendite in denaro o in beni che i piccoli affittuari, *rabassaires*, coloni, affittuari forestali ecc. si vedono attualmente obbligati a dare ai grandi proprietari terrieri.

“g) Promozione di opere idriche, vie di comunicazione, allevamenti bovini e avicoli, ripopolamento forestale e creazione di scuole agrarie e stazioni enologiche.

“h) Soluzione immediata della disoccupazione, riduzione della giornata lavorativa e livellamento del salario al costo della vita.

“i) Appropriazione diretta da parte dei sindacati contadini delle terre che, per essere insufficientemente coltivate, costituiscono un sabotaggio all'economia nazionale.

“Per tutto quanto esposto, e per l'ottenimento rapido e immediato di quanto abbiamo proposto, ci rendiamo conto che esistono due problemi di vitale importanza per i contadini, che sono:

“1. La loro organizzazione.

“2. Un vasto piano di propaganda.

“Solamente una forte organizzazione contadina, inquadrata in una organizzazione nazionale, può risolvere temporaneamente i problemi della campagna spagnola, e contemporaneamente realizzare in modo serio una preparazione rivoluzionaria delle masse contadine; e un vasto piano di propaganda è indispensabile a questa organizzazione che proponiamo; inoltre la preparazione costruttiva dei contadini, in accordo con i nostri principi, è la missione più importante e più difficile dell'anarcosindacalismo nelle campagne.

“La più importante perchè senza di essa non può essere vitale lo sviluppo della rivoluzione sociale. La più difficile perchè gli ostacoli tradizionali sono numerosi, per l'arretramento culturale, per l'istinto proprietario e l'individualismo che rende difficile la conquista delle masse contadine a fini di collettivizzazione. Il movimento anarcosindacalista contadino può e deve vincere questi ostacoli mediante una propaganda chiara, ampia e tenace dei suoi fini ideologici, un'opera educativa e sindacale che sviluppi nei lavoratori abitudini di solidarietà collettiva che li predisponga coscientemente, senza riserve nè interessi propri, all'instaurazione di un regime comunista libertario.

Saragozza, 8 maggio 1936.”

Infine riportiamo qui la risoluzione sul "Concetto Confederale di Comunismo Libertario" approvato dal Congresso ed incorporato come programma della C.N.T. nella dichiarazione dei principi e delle finalità adottata nel Congresso de *La Comedia* e ratificata in questo Congresso.

La necessità di puntualizzare gli obiettivi ideologici della Confederazione in un programma più o meno ampio, preoccupò seriamente i militanti più qualificati. Sulla necessità di puntualizzazioni programmatiche si intavolarono discussioni durante i primi tempi del regime repubblicano, necessità confermata dai diversi moti insurrezionali influenzati dalla C.N.T.. Durante questi turbolenti periodi venne pubblicata dalla stampa teorica una serie di articoli rivolti a puntualizzare le aspirazioni ideologiche dell'Organizzazione confederale. In relazione a ciò, merita uno speciale cenno il contributo del dottor Isaac Puente (2).

Ecco qui la lunga risoluzione approvata dal Congresso:

"Tutte le delegazioni che assistono a questo Congresso, sanno bene che nel seno della C.N.T., si agitano, con notevole dinamismo, due maniere di interpretare il senso della vita e la base strutturale dell'economia post-rivoluzionaria. Queste diverse concezioni obbediscono, senza dubbio, a ragioni dottrinarie e filosofiche che, influenzando la psicologia dei militanti, creano certamente due modi di pensare, le cui energie potenziali oggi si sforzano di esprimere direttive, fornendo una via da percorrere alle correnti.

"Bene; se in questo duplice indirizzo delle forze confederali, non ci fosse il desiderio naturale di egemonia, il problema non si presenterebbe. Ma questa aspirazione spirituale, tenace e costante, potrebbe nuovamente manifestarsi con vigore al nostro interno, aprendo con degli scontri un serio pericolo al processo di unità che cerchiamo di concretizzare in questo congresso. E' perciò che, elaborando la risoluzione, questa commissione, con la serenità e la coscienza necessarie per esaminare ed assumere la responsabilità storica di questo importante momento, ha dovuto cercare la formula che raccolga lo spirito e le idee delle

2. Isaac Puente, *Finalidad de la C.N.T.: el comunismo libertario*, Barcellona 1936. Si tratta dell'ampliamento di un saggio apparso sulla rivista valenzana "Estudios", nel maggio 1932.

due correnti, articolando con ciò i fondamenti della nuova vita.

“Per questo dichiariamo che:

“Primo: nel porre la pietra angolare all'architettura della risoluzione abbiamo cercato di costruire con austero senso d'armonia su questi due pilastri: individuo e sindacato, lasciando spazio allo svolgimento parallelo delle due correnti e concezioni.

“Secondo. Per garantire autenticamente questa intesa, noi riconosciamo la sovranità individuale. Con essa, che difende la libertà al di sopra di qualsiasi dottrina limitante, dovranno armonizzarsi le diverse istituzioni che nella vita devono determinare ciò che è necessario, stabilendo conformemente il proprio indirizzo.

“Così, socializzata tutta la ricchezza sociale e garantito il possesso, nell'uso, degli strumenti di lavoro, resa uguale per tutti la facoltà di produrre, facoltà convertita in dovere da quel diritto al consumo, che l'istinto naturale rivendica per tutte le necessità della vita, sorge il principio anarchico del libero accordo, al fine di stabilire fra gli uomini, gli scopi, le modalità e la durata dei patti. E' così che l'individuo sarà, nella nuova società, cellula con personalità giuridica ed entità base delle successive articolazioni create dalla libera potestà della Federazione.

“Sappiamo tutti che voler stabilire con precisione matematica la società futura sarebbe assurdo, dato che molte volte fra la teoria e la pratica esiste un vero abisso. Perciò non cadiamo nell'errore dei politici che presentano soluzioni definitive per tutti i problemi, soluzioni che nella pratica falliscono rovinosamente. Perché così facendo pretendono di imporre un modello per tutti i tempi, senza tenere conto della reale evoluzione della vita umana.

“Noi non vogliamo fare questo, perché abbiamo una visione più vasta dei problemi sociali. Nell'abbozzare le norme del Comunismo libertario, non lo presentiamo come un unico programma che non ammette modifiche. Queste verranno logicamente e saranno proprio le necessità e l'esperienza che ce le indicheranno.

“Anche se forse questo esula dall'incarico che ci fu affidato dal Congresso, vogliamo puntualizzare un poco il nostro concetto di rivoluzione e le premesse più importanti che, a nostro giudizio, possono e devono presiederla.

“Si è tollerato eccessivamente il luogo comune, secondo il quale la rivoluzione non è altro che un episodio violento, per mezzo del quale si distrugge il regime capitalista. Essa in realtà non è altro che il fenomeno che lascia il passo di fatto ad uno stato di cose che, fin da molto tempo prima, ha preso corpo nella coscienza collettiva.

“La rivoluzione, inizia nel momento in cui proviamo la differenza esistente fra lo stato sociale e la coscienza individuale; questa, per istinto o per analisi, si vede costretta a reagire contro lo stato sociale.

“Per questo detto in poche parole, noi giudichiamo che la rivoluzione si inizi:

“Primo. Come fenomeno psicologico contro uno stato di cose determinato che è in contrasto con le aspirazioni e le necessità individuali.

“Secondo. Come manifestazione sociale quando quella reazione prende corpo nella collettività e si scontra con le istituzioni del capitalismo.

“Terzo. Come organizzazione quando sente la necessità di creare una forza capace di imporre la realizzazione della sua finalità.

“Per quanto concerne i fattori oggettivi si devono distinguere questi elementi:

“a) Distruzione dell'etica che serve da base al regime capitalista.

“b) Crollo economico del capitalismo.

“c) Fallimento della sua espressione politica sia per quanto concerne il regime democratico sia riguardo alla sua ultima espressione, il comunismo autoritario, che altro non è che capitalismo di Stato.

“Il concomitante manifestarsi di questi fattori, in un dato punto e momento, non può che determinare l'apparizione del fatto violento, che deve lasciare il posto al momento veramente progressivo della rivoluzione.

“Considerando che viviamo proprio nel momento in cui la convergenza di questi fattori genera questa promettente possibilità, abbiamo creduto necessario elaborare una risoluzione che, nelle sue linee generali, costituisca il pilastro dell'edificio sociale che dovrà ospitarci in futuro.

**“CONCETTO COSTRUTTIVO DELLA RIVOLUZIONE. —**  
Dichiariamo che la nostra rivoluzione dovrà organizzarsi su una base strettamente egualitaria.

“La rivoluzione non si può reggere nè sul mutuo appoggio, nè sulla solidarietà nè sull'argomento ormai consunto della carità. In tutti i casi, queste tre formule che, attraverso i tempi son sembrate voler ovviare alle deficienze di società rudimentali in cui l'individuo è abbandonato ad una concezione di diritto arbitrario e imposto, devono rifondersi e puntualizzarsi in nuove norme di convivenza sociale che trovano la più chiara interpretazione nel comunismo libertario: dare a ciascun essere umano ciò che gli necessita, secondo le sue esigenze, senza avere altra limitazione a questa necessità, se non quelle imposte dalla nuova economia creata.

“Se tutte le strade che vanno verso Roma, conducono alla città eterna, tutte le forme di lavoro e distribuzione che si dirigono verso la concezione di una società egualitaria, condurranno alla realizzazione della giustizia e dell'armonia sociale.

“Di conseguenza, crediamo che la rivoluzione si debba basare sui principi sociali ed etici del comunismo libertario che sono:

“Primo. Dare a ciascun essere umano ciò che gli necessita, secondo le sue esigenze.

“Secondo. Sollecitare in ciascun essere umano il massimo contributo dei suoi sforzi secondo le necessità della società, tenendo conto delle condizioni fisiche e morali di ogni individuo.

“ORGANIZZAZIONE DELLA NUOVA SOCIETÀ DOPO IL FATTO RIVOLUZIONARIO. — LE PRIME MISURE DELLA RIVOLUZIONE. — Finito il primo aspetto violento della rivoluzione, si dichiareranno aboliti: la proprietà privata, lo Stato, il principio di autorità e di conseguenza, le classi che dividono gli uomini in sfruttatori e sfruttati, oppressori ed oppressi.

“Socializzata la ricchezza, le organizzazioni dei lavoratori, ormai liberi, si incaricheranno dell'amministrazione diretta della produzione e del consumo.

“Fondata in ciascuna località la comune libertaria, avvieremo il nuovo meccanismo sociale. I lavoratori di ciascun settore e professione, riuniti nei loro sindacati e nei posti di lavoro, stabiliranno liberamente le modalità con cui questo deve essere organizzato.

“La comune libera esproprierà tutto ciò che aveva la borghesia, sia i viveri che il vestiario, le calzature, le materie prime, gli attrezzi da lavoro ecc. Gli attrezzi da lavoro e le materie prime dovranno passare in mano ai lavoratori in modo che questi li amministrino direttamente a beneficio della collettività.

“In primo luogo le comuni si preoccuperanno di alloggiare con ogni comodità tutti gli abitanti di ciascuna località, assicurando l'assistenza agli infermi e l'educazione dei bambini.

“In accordo con il principio fondamentale del comunismo libertario, come abbiamo detto prima, tutti gli uomini capaci adempiranno volontariamente il loro dovere — che diventerà un vero diritto quando l'uomo lavorerà libero — di aiutare la collettività, in relazione alle proprie forze e capacità, e la comune adempierà all'obbligo di coprire le loro necessità.

“Naturalmente bisogna abituarsi fin d'ora all'idea che i primi tempi della rivoluzione non saranno facili e che ciascun uomo dovrà apportare il massimo sforzo e consumare solo ciò che si potrà produrre. Tutto il periodo costruttivo esige sacrificio e accettazione individuale e collettiva degli sforzi volti a superare le circostanze e a non creare difficoltà all'opera di ricostruzione della società che realizzeremo insieme di comune accordo.

“PIANO DI ORGANIZZAZIONE DEI PRODUTTORI. — Il piano di organizzazione economica, in tutte le manifestazioni della produzione nazionale, si adatterà ai più rigidi principi di economia sociale, stabiliti direttamente dai produttori attraverso i diversi organi di produzione, designati in assemblee generali dalle diverse organizzazioni e da esse controllate in ogni momento.

“Nel posto di lavoro, nel sindacato, nella comune, in tutti gli organi regolatori della nuova società, la base sarà il produttore, l'individuo, inteso come cellula, chiave di volta di tutte le creazioni sociali, economiche e morali.

“Organo di collegamento all'interno della comune e nel posto di lavoro, sarà il Consiglio di officina e di fabbrica, in relazione con gli altri centri di lavoro.

“Organi di collegamento tra sindacato e sindacato (associazione di produttori) saranno i Consigli di statistica e di produzione, che andranno federandosi fra loro in modo da formare una rete di contatti costanti e stretti fra tutti i produttori della Confederazione iberica.

“Nelle campagne: la base sarà il produttore all'interno della comune, che usufruirà di tutte le ricchezze naturali presenti nei suoi confini politici e geografici.

“Organo di relazione sarà il Consiglio di coltivazione di cui faranno parte tecnici e lavoratori che siano membri delle associazioni di produttori agricoli, incaricati di orientare l'intensificazione della produzione, segnalando le terre più adatte alla medesima, a seconda della loro composizione chimica.

“Questi Consigli di coltivazione stabiliranno la stessa rete di relazioni dei Consigli di fabbrica, di officina, di produzione e di statistica, completando la libera federazione che rappresenta la comune come demarcazione politica e suddivisione geografica.

“Tanto le associazioni di produttori industriali, quanto le associazioni di produttori agricoli, si federeranno a livello nazionale — fintantochè la Spagna sarà l'unico paese ad aver realizzato la propria trasformazione sociale — se, giunti a tale alternativa attraverso il processo stesso del lavoro cui si dedicano, lo riterranno conveniente per il più fruttuoso sviluppo economico; del pari si federeranno allo stesso modo quei servizi le cui caratteristiche li spingano a ciò onde facilitare le relazioni logiche e necessarie fra tutte le comuni libertarie della penisola.

“Crediamo che con il passare del tempo la nuova società riuscirà a fornire ogni comune di tutti gli elementi agricoli e industriali necessari alla sua autonomia in accordo al principio biologico che afferma che l'uomo — in questo caso la comune — è tanto più libero quanto meno ha bisogno degli altri.

**“LE COMUNI LIBERTARIE E IL LORO FUNZIONAMENTO.** — L'espressione politica della nostra rivoluzione può essere riassunta in questa trilogia: L'INDIVIDUO, LA COMUNE, LA FEDERAZIONE.

“All'interno di un piano di attività strutturato in ogni settore a livello peninsulare, l'amministrazione avrà invece, nella maniera più assoluta, un carattere comunale.

“La base di questa amministrazione sarà, di conseguenza, la comune. Queste comuni saranno autonome e resteranno federate regionalmente e nazionalmente per la realizzazione degli obiettivi di carattere generale. Il diritto di autonomia non escluderà il dovere di rispettare gli accordi di utilità collettiva, ripartiti non in base a semplici valutazioni e accettati fino in fondo.

“Così, una comune di consumatori senza restrizioni volontarie, sarà impegnata a rispettare quelle norme di carattere generale che, dopo essere state liberamente discusse, saranno appro-

vate a maggioranza. Per contro, quelle comuni che, refrattarie all'industrializzazione, vorranno stabilire altri tipi di convivenza, come per esempio i naturisti e i nudisti, potranno avere il diritto ad una propria amministrazione, slegata dagli accordi generali. Se queste comuni naturiste-nudiste o altri tipi di comuni, non potranno soddisfare tutte le loro necessità, per limitate che siano, i loro delegati al Congresso della Confederazione iberica delle comuni autonome libertarie potranno stringere accordi economici con le altre comuni agricole ed industriali.

“In conclusione proponiamo:

“La creazione della comune come entità politica ed amministrativa.

“La comune sarà autonoma, e confederata alle altre comuni.

“Le comuni si federeranno localmente e regionalmente, fissando a loro piacimento i propri confini geografici, quando sia conveniente riunire in una sola comune piccoli paesi, borgate e villaggi. L'insieme di queste comuni costituirà una Confederazione iberica di comuni autonome libertarie.

“Per la funzione distributiva della produzione e in modo che possano meglio nutrirsi tutte le comuni, potranno crearsi organi supplementari adatti a realizzare ciò. Per esempio: un Consiglio confederale di produzione e distribuzione con rappresentanze dirette delle Federazioni nazionali di produzione e del Congresso annuale delle comuni.

“COMPITI E FUNZIONAMENTO INTERNO DELLA COMUNE. — La comune dovrà occuparsi di ciò che interessa all'individuo.

“Dovrà occuparsi di tutti i lavori di riordino, di sistemazione ed abbellimento del paese.

“Dell'alloggio dei suoi abitanti; degli articoli o prodotti messi a disposizione dai sindacati o associazioni di produttori.

“Si occuperà anche dell'igiene, della statistica comunale e delle necessità collettive. Dell'insegnamento. Degli istituti sanitari e della conservazione e perfezionamento dei mezzi di comunicazione locali.

“Organizzerà i rapporti con le altre comuni e cercherà di stimolare tutte le attività artistiche e culturali.

“Per il buon svolgimento di tali incarichi, verrà eletto un Consiglio comunale, del quale faran parte i rappresentanti dei Consigli di coltivazione, di sanità, di cultura, di distribuzione e produzione, e di statistica.

“Il metodo di elezione dei consigli comunali si definirà secondo un sistema in cui vengano stabilite le differenze consigliate dalla densità di popolazione, tenendo presente che non si potrà attuare subito quel decentramento politico delle metropoli grazie al quale queste diventeranno federazioni di comuni.

“Tutti questi incarichi non avranno nessun carattere direttivo nè burocratico. A parte coloro che svolgeranno funzioni tecniche o semplicemente di statistica, gli altri svolgeranno ugualmente il loro incarico di produttori, riunendosi al termine della giornata lavorativa per discutere i problemi spiccioli che

non hanno bisogno della verifica delle assemblee comunali.

“Si convocheranno assemblee tutte le volte che gli interessi della comune lo richiedano, su richiesta dei membri del Consiglio comunale, oppure per la volontà degli abitanti di ciascuna comune.

“**RAPPORTI E SCAMBI DEI PRODOTTI.** — Come abbiamo già detto la nostra organizzazione è di tipo federalista e assicura la libertà dell'individuo all'interno del gruppo e della comune, quella delle comuni all'interno delle federazioni e di queste all'interno della Confederazione.

“Andiamo quindi dall'individuo verso la collettività assicurandone i diritti per conservare inviolato il principio della libertà.

“Gli abitanti di una comune discuteranno fra loro i propri problemi interni: produzione, consumo, istruzione, igiene e tutto ciò che può essere necessario allo sviluppo morale ed economico della medesima. Quando si discuteranno problemi che investono tutta una regione o provincia devono essere le federazioni a deliberare, e nelle riunioni o assemblee che esse terranno dovranno essere rappresentate tutte le comuni, delle quali i delegati esporranno i punti di vista, precedentemente approvati al loro interno.

“Per esempio, se si dovranno costruire strade per unire i paesi di una provincia o per motivi di scambio e trasporto dei prodotti fra le provincie agricole ed industriali, è naturale che tutte le comuni espongano le proprie considerazioni, dato che dovranno prestare anch'esse la propria opera.

“Sui temi di carattere regionale, sarà la Federazione regionale che metterà in pratica gli accordi, ed essi rappresenteranno la volontà sovrana di tutti gli abitanti della regione. Abbiamo cominciato dall'individuo, siamo passati quindi alla comune, da questa alla federazione, ed in ultimo alla confederazione.

“Nello stesso modo arriveremo alla discussione di tutti i problemi di tipo nazionale dato che i nostri organismi si completeranno fra loro. L'organizzazione nazionale regolerà i rapporti di carattere internazionale, restando a diretto contatto con il proletariato degli altri paesi, attraverso i rispettivi organismi, legati come il nostro, all'Associazione Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.).

“Per lo scambio dei prodotti da comune a comune, i Consigli comunali si metteranno in contatto con le Federazioni regionali delle comuni e con il Consiglio confederale di produzione e distribuzione, richiedendo ciò che manca e offrendo ciò che cresce.

“Per mezzo della rete di contatti stabiliti fra le comuni ed i Consigli di produzione e di statistica, costituiti attraverso le Federazioni nazionali di produttori, questo problema sarà risolto e semplificato.

“Per quanto concerne l'aspetto comunale dello stesso, saranno sufficienti le tessere di produttore, emesse dai Consigli di officina e di fabbrica, a dare a chiunque il diritto di acquisire

tutto ciò che gli occorre. La tessera di produttore è impostata sul principio di un buono di scambio, soggetto a queste due regole: Primo, sarà intrasferibile; secondo, sulla tessera stessa verrà registrato il valore del lavoro per unità giornaliera con la durata massima di un anno, per l'acquisizione dei prodotti.

“Agli elementi della popolazione passiva saranno i Consigli comunali a fornire le tessere di consumo.

“Naturalmente noi non possiamo stabilire una norma assoluta. Si deve rispettare l'autonomia delle comuni, le quali, se lo crederanno necessario potranno stabilire un altro sistema di scambio al loro interno, fermo restando che questi nuovi sistemi non intacchino, in nessun caso, gli interessi di altre comuni.

“DOVERI DELL'INDIVIDUO NELLA COLLETTIVITA' E CONCETTO DI GIUSTIZIA. — Il comunismo libertario è incompatibile con qualsiasi regime punitivo, fatto che implica la scomparsa dell'attuale sistema di giustizia correzionale, e di conseguenza, anche degli strumenti repressivi (carceri, penitenziari, ecc.).

“Questa commissione crede che il sistema sociale sia la causa principale dei cosiddetti delitti nell'attuale stato di cose, e di conseguenza, scomparse le cause che originavano il delitto, nella generalità dei casi, esso cesserà di esistere.

“Così consideriamo:

“Primo. Che l'uomo non è cattivo per natura e che la delinquenza è il logico risultato dello stato di ingiustizia sociale in cui viviamo.

“Secondo. Che soddisfacendo le necessità, e garantendo anche un'educazione razionale e umana, quelle cause devono sparire.

“Per ciò crediamo che, se un individuo non compirà il suo dovere, sia morale che per quanto riguarda le funzioni di lavoratore, saranno le assemblee popolari che, in senso collettivo, daranno la giusta soluzione al caso.

“Il Comunismo libertario baserà poi la sua “azione correttiva” sulla medicina e sulla pedagogia, gli unici metodi preventivi cui la scienza moderna riconosce tale diritto. Se qualche individuo, vittima di fenomeni patologici, attenderà alla pace che deve regnare tra gli uomini, l'intervento dei pedagogisti dovrà curare lo squilibrio e stimolare in lui il senso etico di responsabilità sociale, di cui la natura lo ha disgraziatamente privato.

“LA FAMIGLIA E I RAPPORTI SESSUALI. — Non dobbiamo dimenticare che la famiglia fu il primo nucleo civile della specie umana. Che ha adempiuto mirabilmente alle sue funzioni di cultura morale e di solidarietà. Che ha continuato ad evolversi attraverso il clan, la tribù, il villaggio, la nazione e c'è da supporre che esisterà ancora per molto tempo.

“La rivoluzione non dovrà agire violentemente sulla famiglia, eccetto nel caso in cui la famiglia non sia unita, nel qual caso si riconoscerà e si favorirà la separazione.

“Il primo fatto della rivoluzione libertaria consiste nell'assicurare l'indipendenza economica degli esseri, senza distinzione

di sesso; l'interdipendenza creatasi fra moglie e marito per ragioni di inferiorità economica nel regime capitalista, scomparirà con esso. Si dichiara quindi la parità dei sessi, sia nei diritti che nei doveri.

“Il comunismo libertario proclama l'amore libero, senza più regole che non siano quelle della volontà dell'uomo e della donna, garantendo ai figli la salvaguardia della collettività e salvando questa dalle aberrazioni umane tramite l'applicazione dei principi biologici eugenetici.

“Nello stesso tempo per mezzo di una buona educazione sessuale, iniziata nelle scuole, si arriverà ad una selezione della specie, in accordo con le finalità dell'eugenetica in modo che le coppie procreino coscientemente mettendo al mondo figli sani e belli.

“Per quanto riguarda i problemi di indole morale cui l'amore può dar origine nella società comunista libertaria, come quelli che nascono dalle contrarietà amorose, la comunità e la libertà non hanno che due strade per far sì che le relazioni umane e sessuali si sviluppino normalmente. Per chi volesse imporre l'amore con forza o bestialmente, non bastando il buonsenso nè il rispetto del diritto individuale si dovrà ricorrere all'allontanamento. Per molte malattie si raccomanda il cambiamento di acqua e di aria. Per una malattia d'amore, che è davvero una malattia quando si trasforma in testardaggine e cecità, si dovrà raccomandare il cambio di comune, sottraendo il malato all'ambiente che lo acceca e lo fa impazzire, benchè sia presumibile che in un ambiente di libertà sessuale tali esasperazioni non si producano.

“LA QUESTIONE RELIGIOSA. — La religione come manifestazione puramente soggettiva dell'essere umano, sarà riconosciuta fin tanto che rimarrà relegata all'interno della coscienza individuale, ma in nessun caso potrà essere considerata come ostentazione pubblica, nè come costrizione morale ed intellettuale.

“Gli individui saranno liberi di concepire tutte le idee morali che credono necessarie, ma tutti i riti scompariranno.

“SULLA PEDAGOGIA, SULL'ARTE, SULLA SCIENZA, SULLA LIBERA SPERIMENTAZIONE. — Il problema dell'insegnamento dovremo affrontarlo con sistemi radicali. In primo luogo l'analfabetismo dovrà essere combattuto energicamente e sistematicamente. Si restituirà la cultura a coloro che ne furono spogliati, come un dovere di giustizia sociale riparatrice cui la rivoluzione deve far fronte, considerando che, come il capitalismo è stato l'accaparratore e il detentore della ricchezza sociale, così le città si sono accaparrate e hanno monopolizzato la cultura e l'istruzione.

“Restituire la ricchezza materiale e la cultura sono i due obiettivi base della nostra rivoluzione. Come? Espropriando il capitalismo per quanto riguarda l'aspetto materiale e ripartendo la cultura fra chi ne è sprovvisto, per l'aspetto morale.

“Il nostro lavoro pedagogico dovrà dividersi, pertanto, in due

tempi. Abbiamo un'opera pedagogica da realizzare subito dopo la rivoluzione sociale ed un'opera umana generale all'interno della nuova società creata. Dovremo organizzare subito fra gli analfabeti una cultura elementare consistente, per esempio, nell'insegnare a leggere e scrivere, l'aritmetica, l'igiene e l'educazione fisica, il processo storico dell'evoluzione e della rivoluzione, le teorie dell'inesistenza di Dio, ecc. Quest'opera la possono realizzare tutti i giovani istruiti nel giro di uno o due anni, prestando allo stesso tempo un servizio volontario alla cultura, debitamente controllati e orientati dalla Federazione nazionale dell'insegnamento, la quale, immediatamente dopo la proclamazione del comunismo libertario, si farà carico di tutti i centri docenti, verificando il valore degli insegnanti professionali e volontari. La Federazione nazionale dell'insegnamento allontanerà da essa, coloro che intellettualmente e soprattutto moralmente saranno incapaci di adattarsi alle esigenze di una libera pedagogia. Anche per l'elezione degli insegnanti di primo e secondo grado ci si atterrà solamente alla capacità dimostrata nella pratica.

“L'insegnamento come missione pedagogica finalizzata all'educazione di un'Umanità nuova, sarà libero, scientifico ed uguale per i due sessi, dotati di tutti gli elementi necessari al suo esercizio, non importa in che ramo della produzione e del sapere umano. Si darà preferenza all'igiene e alla puericoltura, educando la donna ad essere madre fin dalla scuola.

“Si dedicherà molta attenzione anche all'educazione sessuale, base per il miglioramento della specie.

“Riteniamo che la funzione primaria della pedagogia sia quella di aiutare gli uomini a formarsi liberamente — e sia chiaro che qui si parla di uomini in senso generale — fine per il quale sarà necessario che il maestro coltivi tutte le facoltà del bambino, in modo che questi sviluppi completamente tutte le sue capacità.

“All'interno del sistema pedagogico che metterà in pratica il comunismo libertario saranno definitivamente banditi tutti i sistemi di sanzione e premio, poichè in questi due principi si radica l'origine di ogni disuguaglianza.

“Il cinema, la radio, gli strumenti pedagogici (libri, disegni, proiezioni) saranno mezzi ausiliari ottimi ed efficaci, per una rapida trasformazione intellettuale e morale delle generazioni presenti e per sviluppare la personalità dei bambini e degli adolescenti che nasceranno e si svilupperanno nel regime comunista libertario.

“A parte l'aspetto semplicemente educativo, nei primi anni di vita la società comunista libertaria assicurerà a tutti gli uomini, nell'arco della loro esistenza, l'accesso e il diritto alla scienza, all'arte e alle ricerche in tutti i campi, compatibilmente con la produzione di quanto è indispensabile, il cui esercizio garantirà l'equilibrio e la salute della natura umana.

“Nella società comunista libertaria, i lavoratori non si divideranno in manuali ed intellettuali, bensì tutti saranno di volta in volta manuali ed intellettuali. L'accesso alle arti e alla scienza

sarà libero, perchè il tempo dedicato ad esse apparterrà all'individuo e non alla comunità, dalla quale il primo si emanciperà, purchè lo voglia, una volta terminata la giornata di lavoro e svolta la sua opera di produttore.

“Ci sono necessità di ordine spirituale, parallele a quelle materiali e si manifesteranno con più forza in una società che soddisfi le necessità primarie e lasci l'uomo moralmente emancipato.

“Essendo l'evoluzione una linea continua, benchè non sempre diritta, l'individuo avrà sempre aspirazioni, desiderio di godere sempre più, di superare i suoi padri, i suoi simili e persino sè stesso.

“Tutta quest'ansia di superare, di creare — artisticamente, scientificamente, letterariamente — di sperimentare, in una società basata sul libero esame e sulla libertà di tutte le manifestazioni umane, non potrà essere sottoposta ad alcuna regolamentazione di ordine materiale o generale; non si lascerà morire, come succede adesso, ma al contrario la si incoraggerà e la si coltiverà, pensando che l'uomo non vive solo di pane e se così fosse sarebbe una disgrazia per l'Umanità.

“Non è logico supporre che gli uomini, nella nostra nuova società, manchino del desiderio di divertirsi. Per questo motivo nelle comuni autonome libertarie si destineranno dei giorni per il divertimento generale decisi dalle assemblee, scegliendo e destinando a ciò date simboliche della Storia e della Natura. Anche durante tutti i giorni si dedicheranno delle ore alle esposizioni, alle rappresentazioni teatrali, al cinema, alle conferenze culturali, che procureranno gioia e divertimento comune.

“DIFESA DELLA RIVOLUZIONE. — Ammettiamo la necessità di difendere le conquiste realizzate per mezzo della rivoluzione, perchè supponiamo che in Spagna ci siano maggiori possibilità rivoluzionarie che in qualsiasi altro paese che la circonda. C'è da supporre che il capitalismo di questi paesi non si rassegnerà a vedersi spogliato degli interessi che aveva precedentemente impiantato in Spagna.

“Quindi, finchè la rivoluzione sociale non trionferà internazionalmente, si adotteranno delle misure necessarie alla difesa della nuova situazione, sia contro il pericolo di una invasione straniera capitalista, sia per evitare una controrivoluzione all'interno del paese. Un esercito permanente costituisce il maggior pericolo per una rivoluzione, poichè sarebbe la fucina della dittatura che le darebbe fatalmente il colpo mortale.

“Nei momenti di lotta, quando le forze dello Stato, in parte o nella loro totalità, si uniscono al popolo, tali forze organizzate danno il loro contributo, nelle strade, per vincere la borghesia. Ma, conquistata la vittoria, il loro compito è finito.

“Il popolo armato sarà la maggior garanzia contro tutti i tentativi, interni od esterni, di restaurare il regime distrutto. Esistono migliaia di lavoratori che sono passati per le caserme e conoscono la tecnica militare moderna.

“Che ciascuna comune abbia quindi le sue armi ed i propri

mezzi di difesa, fintantochè, consolidata la rivoluzione, questi non saranno distrutti per essere trasformati in strumenti di lavoro. Raccomandiamo di conservare gli aerei, i carri armati, i camion blindati, le mitragliatrici e i cannoni antiaerei, perchè è dal cielo che può venire il pericolo di una invasione straniera.

“Se arriverà questo momento, il popolo si mobiliterà rapidamente per far fronte al nemico. I lavoratori torneranno ai loro posti di lavoro una volta terminata la loro missione difensiva. Questa mobilitazione generale comprenderà le persone di ambo i sessi adatte alla lotta e pronte a svolgere tutti i molteplici incarichi indispensabili nel combattimento.

“I quadri di difesa confederale, estesi fino ai centri di produzione, saranno gli aiuti più validi per consolidare le conquiste rivoluzionarie e rendere adatti i loro componenti alla lotta che dovremo sostenere, coordinati, in difesa della rivoluzione stessa.

“Quindi dichiariamo:

“Primo. Il disarmo del capitalismo comporta la consegna delle armi alle comuni che dovranno incaricarsi della loro conservazione e che cureranno, sul piano nazionale, l'organizzazione efficace delle misure di difesa.

“Secondo. Nel contesto internazionale, dovremo fare un'intensa propaganda fra i proletari dei vari paesi, in modo che questi elevino la loro energica protesta formando dei movimenti solidali contro qualsiasi tentativo di invasione da parte dei loro rispettivi governi. Allo stesso tempo la nostra Confederazione iberica delle comuni autonome libertarie aiuterà moralmente e materialmente, tutti gli sfruttati del mondo, a liberarsi per sempre dalla mostruosa tutela del capitalismo e dello Stato.

“PAROLE FINALI. — Ecco che il nostro lavoro è finito, ma prima di arrivare al punto finale, crediamo di dover insistere, in questo storico momento, sul fatto di non pensare che questa risoluzione debba essere qualcosa di definitivo che serva a regolare rigidamente l'opera costruttiva del proletariato rivoluzionario.

“La pretesa di questa Commissione è molto più modesta. Le basterà che il Congresso veda in queste pagine le linee generali del piano iniziale che i lavoratori dovranno portare a termine, il punto di partenza dell'Umanità verso la sua liberazione totale.

“Chiunque ritenga d'averne l'intelligenza, l'audacia, la capacità, migliori la nostra opera.” (3)

Ecco quali furono le deliberazioni del Congresso di Saragozza. Volgiamo adesso la nostra attenzione allo

3. Alla base di tale risoluzione, ce ne furono altre, presentate da diversi sindacati. Della Commissione facevano parte Eusebio C. Carbó, Federica Montseny, Juan Garcia Oliver e Juan Lopez. Gli ultimi tre saranno poi ministri della Repubblica nel novembre di quello stesso anno. Isaac Puente venne assassinato dai fascisti.

svolgimento degli avvenimenti politici, sociali e militari, in marcia vertiginosa verso il 19 luglio.

Per rendersi conto della situazione in cui versava il paese, bisogna tener presente che dal mese di febbraio fino alla metà di luglio ci furono 113 scioperi generali e 228 parziali. Negli scontri con la forza pubblica e nei diversi attentati si registrarono 1287 feriti e 269 morti. Ci furono 213 attentati compiuti, per la maggior parte, dalla *Falange Española*. Ecco qui i principali: quello realizzato contro Jiménez de Asúa, seguito da incendi di chiese e di conventi compiuti dal popolo; quello realizzato contro Eduardo Ortega y Gasset e sua moglie; l'attentato contro la casa di Largo Caballero. Inoltre i fascisti provocarono gravi incidenti e disordini a Madrid, Paseo de la Castellana e Recoletas. La C.N.T. e l'U.G.T. dichiararono per questi fatti uno sciopero generale nella capitale. Nella città di Yeste, dominata dai "caci-ques" la Guardia civile fece una vera strage, assassinando vilmente 17 contadini.

Gli errori del primo biennio repubblicano-socialista si ripetevano. La Guardia civile continuava ad assassinare i contadini. La Falange effettuava provocazioni attraverso sfilate nelle strade e attività terroristiche. A tutto questo si deve aggiungere la sospensione delle garanzie costituzionali, il che implicava il mantenimento delle leggi repressive, rivolte contro i lavoratori.

*Solidaridad Obrera* di Barcellona, nel numero del 7 maggio, diceva in un suo articolo:

"Tra poco saranno passati tre mesi dal trionfo elettorale della coalizione delle sinistre. Le masse popolari si aspettavano che i detenuti venissero liberati e che venissero ristabilite le garanzie costituzionali, e per questo votarono gli uomini della sinistra. Molti prigionieri sono stati liberati, ma non tutti, e comunque è ancora in vigore lo stato di emergenza e di allarme. La stampa vive sottoposta ad una vergognosa censura preventiva. Non c'è libertà di espressione. Dei focosi discorsi e delle lusinghiere promesse non rimane assolutamente niente."

Mentre i governanti repubblicani ritornavano alle loro antiche abitudini la ribellione fascista si tramava nei circoli militari. La cosa più grottesca fu che non era un segreto per nessuno. Lo stesso Prieto, in un discorso a Cuenca, disse le seguenti parole sul generale Franco:

“... E' scomparso dalla candidatura di Cuenca il nome del generale Franco. Io mi compiaccio sinceramente di tale sparizione. Ho letto sui giornali le dichiarazioni di questo generale, secondo le quali il suo nome era comparso nelle candidature di Cuenca contro la sua volontà e senza una sua autorizzazione. Non ho motivi di dubitare della sincerità di questa dichiarazione, anche se, per essere sincero, avrei preferito che la precisazione del generale Franco venisse fatta prima della giusta decisione della Giunta provinciale del censimento, che lo ha eliminato dalla candidatura. Non ho nulla da dire a discredito della figura dell'illustre militare. L'ho conosciuto da vicino quando era comandante. L'ho visto combattere in Africa e secondo me il generale Franco, che allora combatteva nella Legione agli ordini dell'attuale generale Millán Astray, raggiunge i massimi vertici del coraggio, ed è un uomo sereno nella lotta. Devo rendere omaggio alla verità. Bene; non possiamo negare, quale che sia la nostra posizione politica e vicinanza al governo — e non lo possiamo negare, perchè negandolo, oltre ad incorrere nella falsità, finiremmo per provare che non ci comportiamo onestamente — che fra i militari esistono dei fermenti di sovversione di notevole proporzione e vastità, desideri di rivolta contro il regime repubblicano, certo non per ciò che il Fronte Popolare rappresenta nella situazione attuale, ma per le speranze che suscita in un prossimo futuro, se continuerà a predominare nella politica nazionale. Il generale Franco, per la sua giovane età per le sue doti e per le numerose amicizie all'interno dell'esercito è un uomo che, in un determinato momento, può dirigere con il massimo delle probabilità — tutte cose che derivano dal suo prestigio personale — un movimento di quel genere. Non mi permetto di attribuire al generale Franco propositi di tale natura. Accetto la sua dichiarazione di allontanamento dalla politica. Ah! Però ciò che non posso negare è che quegli elementi che, con o senza sua autorizzazione, lo inclusero nella candidatura di Cuenca, cercavano la sua esaltazione politica, affinché, investito dell'immunità parlamentare, potesse realizzare i propositi dei suoi patrocinatori, cioè essere il capo della rivolta militare ...” (4)

Il 7 aprile Alcalà Zamora fu destituito. Il 10 dello stesso mese la Camera dei Deputati e dei Delegati nomina Manuel Azaña capo dello stato. Il 19 Casares Quiroga presenta il nuovo governo in Parlamento, che è il seguente:

Presidente: Casares Quiroga  
Stato: Augusto Barcia  
Ministero delle Finanze: Enrique Ramos  
Pubblica Istruzione: Antonio Velao

I. L. Romero Solano, *op. cit.*

Opere Pubbliche: Francisco Barnés  
Comunicazioni: Bernardo Giner de los Ríos  
Lavoro: Lluhí Vallescá  
Agricoltura: Luis Funes  
Industria e Commercio: Alvarez Buylla  
Giustizia: Blasco Garzón  
Marina: José Giral

Nel discorso di presentazione alle *Cortes*, il nuovo presidente del Consiglio si riferì al problema dell'ordine pubblico con l'arroganza di linguaggio tipica di questo politico:

“Di altri problemi — affermava — cosa c'è da dire? Quello più importante è il dovere del governo di difendere, con tutti i mezzi, la Repubblica. Questo non perchè la Repubblica sia veramente in pericolo. State sicuri che gli attacchi provocati contro il regime non avranno risultati catastrofici. In questa mia posizione se vi chiedo l'appoggio legislativo è perchè io so che la Repubblica ha dei nemici. Io mi domando, fino a quando? Finchè sarò io alla presidenza, questi attacchi dureranno poco. La Repubblica sarà temuta da quelli che non la rispettano e vi annuncio che d'ora in poi non ci sarà riguardo per nessuno. Non posso rimanere impassibile davanti agli attacchi che si tramano in oscure conventicole. Tanto meno non posso tollerare che si dettino sentenze di assoluzione a favore dei nemici del regime. Ricordate la frase del signor Azaña, quando a proposito dei nemici della Repubblica, disse: “Abbaiano? Attacchiamo subito”. Bene; oggi non si può dire la stessa cosa. Oggi bisogna dire: Abbaiano? Attacchiamo velocemente e passiamo sui nemici. Contro il fascismo il governo è in guerra ...” (5)

Il 16 luglio, l'antivigilia della rivolta, si riunì l'ultima sessione parlamentare della Deputazione permanente delle *Cortes*. Il 13 era stato assassinato Calvo Sotelo, come rappresaglia, sembra, dell'assassinio del tenente di Assalto José del Castillo. All'inizio del dibattito il rappresentante di *Renovación Española*, signor Suárez de Tangil, lesse il seguente documento, che fu una dichiarazione di guerra al governo e alla nazione ed un chiaro annuncio di ciò che doveva accadere di lì a poco:

“A nome della minoranza Tradizionalista e di *Renovación Española*, facenti parte del Blocco Nazionale, darò lettura del seguente documento: “Nonostante la violenza sviluppatasi durante l'ultimo periodo elettorale ed i soprusi commessi dalla commissione degli atti, abbiamo creduto che ai deputati delle

destre convenisse partecipare ai lavori dell'attuale parlamento, compiendo così un penoso dovere in omaggio al bene comune, alla pace e alla convivenza nazionale. L'assassinio di Calvo Sotelo — onore e speranza di Spagna — ci obbliga a modificare il nostro atteggiamento. Sotto il pretesto di una illogica e assurda rappresaglia, è stato assassinato un uomo che non ha mai esaltato l'azione diretta, completamente estraneo alle violenze di strada, colpendo in lui la sua azione parlamentare, perseverante ed ardità, che lo ha tramutato nel portavoce delle angosce che soffre la nostra Patria. Questo crimine, senza precedenti nella nostra storia politica, si è potuto realizzare grazie all'ambiente creatosi con le incitazioni alla violenza e agli attentati personali contro i deputati delle destre che quotidianamente si annunciano in Parlamento. "Trattandosi di Calvo Sotelo, l'attentato è lecito e plausibile" ha dichiarato qualcuno (allusione a Galarza). Noi non possiamo vivere un momento di più con i difensori e i complici morali di questo atto. Noi non vogliamo ingannare il paese e l'opinione internazionale accettando una parte in questa farsa di fingere che esista uno Stato civile e normale, quando in realtà, dal 16 febbraio viviamo in piena anarchia, sotto il dominio di una mostruosa sovversione di tutti i valori morali, che ha portato l'autorità e la giustizia al servizio della violenza. Non per questo disertiamo i nostri posti nella lotta intrapresa, nè ammainiamo la bandiera dei nostri ideali. Quanti vogliono salvare la Spagna, e il suo patrimonio morale come popolo civile, ci troveranno fra i primi, sul cammino del dovere e del sacrificio."

Le ultime parole del capo di *Renovación Española* significano categoricamente l'inizio della guerra civile, una guerra premeditata, come prova il documento, che a titolo d'informazione, qui trascriviamo:

"Hotel del Quirinale. Roma, 31 marzo 1934. I sottoscritti, tenente generale Emilio Barrera, a proprio nome, don Rafael Olazábal e il signor Lizárraga in rappresentanza della *Comunión Tradicionalista* e don Antonio Goicoechea, quale capo del partito di *Renovación Española* stipulano il seguente atto affinché resti registrato ciò che è avvenuto oggi alle quattro del pomeriggio, 31 marzo 1934, durante l'incontro con il capo del governo italiano signor Mussolini, assieme al Ministro dell'Aviazione, maresciallo Italo Balbo. Il presidente (Mussolini) dopo essersi informato minuziosamente, attraverso le risposte date da ciascun presente alle sue domande, sull'attuale situazione spagnola e sulle aspirazioni e lo stato dell'Esercito e della Marina, e dei partiti monarchici, ha dichiarato quanto segue:

"Primo. Che era disposto ad aiutare con l'assistenza ed i mezzi necessari i due partiti di opposizione al regime esistente in Spagna, con l'intento di abatterlo e sostituirlo con una reggenza che preparasse la restaurazione completa della Monarchia; questa decisione, naturalmente, è stata accolta dai presenti con manifestazioni di stima e di gratitudine.

“Secondo. A dimostrazione pratica e a prova di tali intenzioni, era disposto a fornire 20.000 fucili, 20.000 bombe a mano, 200 mitragliatrici e 1.500.000 *pesetas*.

“Terzo. Quanto sopra non sarebbe stato che un primo aiuto e sarebbe stato opportunamente completato con altri aiuti ancora maggiori, nella misura in cui l'opera realizzata li giustificasse e le circostanze li rendessero necessari.

“I convenuti si sono accordati che per la consegna di quanto prima riferito venisse nominato come delegato dei partiti il signor Rafael Olazábal che si incaricherà di portare i fondi in Spagna e metterli a disposizione congiuntamente dei capi conte di Rodezno e Antonio Goicoechea, per la divisione nel modo e alle condizioni che essi chiariranno. Nello stesso tempo è stato stabilito che per la divisione delle armi, i suddetti capi ne disponessero proporzionalmente per ciascun gruppo e si incaricassero del loro trasporto in Spagna. Firmato: Antonio Goicoechea, Rafael Olazábal, generale Barrera y Lizárraga.” (6)

Nella tristemente memorabile seduta parlamentare, Gil Robles, in persona, in un discorso estremamente violento, che provocò grande impressione fra le minoranze governative, lanciò le seguenti minacce:

“Dopo di ciò, oggi ho poche parole da dire. Forse avremo ancora poche parole da pronunciare in Parlamento. Tutti i giorni da parte dei gruppi della maggioranza e dei giornali da voi ispirati, c'è l'esaltazione, la minaccia e la manifestazione della volontà di annientare l'avversario. Quotidianamente la mettete in pratica: morti, feriti, oltraggi, costrizioni, multe, violenze ... Questo vostro periodo sarà il più vergognoso per un regime, un sistema, una nazione. Noi siamo pensando seriamente che non possiamo tornare alle *Cortes* per discutere un emendamento, un voto particolare o un progetto più o meno avanzato, da voi presentato, perchè ciò in un certo senso fa credere all'opinione pubblica che qui tutto è normale, che l'opposizione fa la sua parte, che questa è la prassi normale dei sistemi politici. No. Il Parlamento è già a cento leghe dall'opinione nazionale. C'è un abisso fra la farsa che il governo rappresenta, e la profonda e gravissima tragedia nazionale. Noi non siamo più disposti a continuare questa farsa. Voi potete continuare, dato che state facendo una politica di persecuzioni, di sterminio e di violenza contro tutto ciò che significa destra. Ma vi sbagliate profondamente. Quanto maggiore sarà la violenza, tanto più grande sarà la reazione. Chi cade sarà sostituito da un altro combattente. Siate certi — questa è stata la legge costante di tutte le attività umane — che voi, che state usando la violenza, ne sarete le

6. Questo documento fu rinvenuto in una casa di Madrid durante una perquisizione, dopo il *golpe* militare. Gli stessi golpisti ne hanno rivendicato l'autenticità.

prime vittime. Molto volgare e molto conosciuta, però non tanto esatta, è la frase che le rivoluzioni sono come Saturno, che divorò i propri figli. Adesso voi siete tranquilli perchè vedete l'avversario soccombere. Ma arriverà un giorno in cui la stessa violenza che avete destato si rivolgerà contro di voi!... Siamo venuti in questa *Cortes*, quando già c'erano molte voci che dicevano che in questo posto non avevamo niente da fare, per assicurare il normale funzionamento degli attuali organi costituzionali. Però a poco a poco ci costringete ad allontanarci da questa legalità. A poco a poco le masse spagnole si disilludono e si accorgono che con la strada della democrazia non si ottiene niente. E non mi si venga a dire che questa è la preparazione di un complotto o la creazione di un ambiente favorevole ad esso. Fra le file dei repubblicani di sinistra, nelle dichiarazioni in Parlamento, nei corridoi, nei discorsi dei giornali, si parla continuamente di intenti e di tentativi dittatoriali. I partiti operai stanno dicendo che la meta delle loro aspirazioni è di arrivare alla dittatura del proletariato. Quando voi, che vi dite i rappresentanti più autentici della democrazia, parlate di dittatura, perchè vi pare strano che la gente oppressa stia pensando alla violenza, non per annientarvi, ma per liberarsi dalla tirannia con cui la state opprimendo? Voi sarete gli unici responsabili se un movimento di tal genere si produrrà in Spagna."

Abbiamo detto che dalle parole pronunciate dai deputati Suarez de Tangil e Gil Robles nella sessione della Deputazione permanente del 16 luglio, chiunque non fosse deputato di sinistra o membro del governo avrebbe potuto dedurre, senza dubbio, quale pericolo imminente sovrastava il paese. Misure rapide ed energiche potevano ancora cambiare il corso degli avvenimenti, che stavano per accadere. Senza dubbio il "governo belligerante" che l'11 luglio aveva ascoltato alla radio, dall'emittente di Valenza, la sfida della Falange, continuava a vivere nel migliore dei mondi.

L'11 luglio un gruppo della Falange Spagnola aveva assaltato la stazione radio di Valenza ed emesso il seguente proclama: "Qui Radio Valenza! La *Falange Española* ha preso possesso dell'emittente con le armi. Domani succederà lo stesso a tutte le emittenti della Spagna."

Poche ore prima del *golpe*, avvertirono ancora l'"agguerrito" presidente del Consiglio, nei corridoi del Congresso, confidenzialmente, che la rivolta dell'esercito era un dato di fatto. Egli rispose con ilarità e disse:

— Voi siete sicuri che i militari si sollevano? Benissimo. Io, invece, vado a dormire.

## 8. La Spagna in fiamme

Il 17 luglio, in Marocco, l'esercito, al seguito della Legione straniera, occupò le città del Protettorato, i centri ufficiali, i porti e gli aeroporti. Immediatamente cominciava la carneficina di operai e personalità di sinistra. Il governo diede la seguente spiegazione dei fatti:

“Grazie alle misure preventive prese dal governo, si può dire che un vasto moto antirepubblicano è fallito. L'azione del governo sarà sufficiente per ristabilire la normalità.”

Il governo stesso dovette confessare il giorno seguente che Siviglia si trovava in mano a Queipo de Llano. I partiti Socialista e Comunista pubblicarono, da parte loro, la seguente nota:

“Il momento è difficile, ma non disperato. Il governo è sicuro di possedere i mezzi sufficienti per soffocare questo tentativo criminale. Nel caso che questi mezzi siano insufficienti, la Repubblica ha la promessa solenne del *Frente Popular*. Questi è deciso ad intervenire nella lotta a partire dal momento in cui gli sia richiesto aiuto. Il governo comanda ed il *Frente Popular* obbedisce.”

Il 18 luglio, le millanterie di Casares Quiroga si risolsero nelle dimissioni del suo governo. Lo sostituì Martínez Barrio con un governo-lampo di carattere conciliatorio. Il tentativo di Martínez Barrio era un

governo di concentrazione nazionale con Mola al Ministero della Guerra. Secondo Canovas Cervantes, Mola in persona fece fallire questa manovra:

“... La chiamata è da Madrid. All'apparecchio risponde Mola. Ascoltiamolo:

— Sì, pronto ... Il generale Mola. Chi parla?

— ...?

— Come? Don Diego Martínez Barrio? L'ascolto con rispetto.

— ...?

— La ringrazio molto, signor Martínez Barrio, delle parole lusinghiere e immeritate che le ispirano la mia condizione ed i miei servigi passati. Con la stessa cortesia e nobiltà, con cui lei mi parla, le risponderò. Il governo che lei ha l'incarico di formare non raggiungerà lo scopo; se arriva a costituirsi durerà poco, e invece che a porre rimedio alla situazione, servirà a peggiorarla ...

— ...?

— No, non è possibile, signor Martínez Barrio. Lei ha le sue masse ed io le mie. Se mi mettessi d'accordo con lei, avremmo entrambi tradito i nostri ideali, i nostri uomini. Meriteremmo di essere cacciati e svergognati.

— ...?

— Ecco, lo prevedo. La battaglia si preannuncia aspra, dolorosa e logorante. Ma è il dovere.

— ...?

— La mia ultima parola!” (1)

A Barcellona, il giorno 16 luglio, *Solidaridad Obrera* uscì orribilmente mutilata dalla censura. L'editoriale, che portava il titolo “*Abbasso il fascismo! — Compagni, bisogna agire a fondo. Il popolo in massa deve levarsi come un solo uomo per spazzare via il fascismo — Contro l'insolenza delle forze reazionarie: Morte al fascismo!*”, fu completamente soppresso dalla censura. Un altro trafiletto censurato aveva questo titolo: “*Ci viene imposto il silenzio*”. Tuttavia questo manifesto del Comitato regionale venne risparmiato dalla matita rossa:

“CONFEDERACION NACIONAL DEL TRABAJO DE CATALUÑA. Popolo di Catalogna! All'erta e sul piede di guerra! E' giunto il momento di muoversi, di agire. Abbiamo passato mesi

1. Cánovas Cervantes: *Proceso historico de la revolución española*, Barcelona, 1937. Martínez Barrio cercò in seguito di smentire questa versione. Ma, a parte la questione di dettaglio, le prove contro di lui appaiono schiaccianti.

e mesi criticando il fascismo, mostrando i suoi difetti, indicando concretamente quanto il popolo doveva fare per levarsi in armi nell'ora in cui la reazione nera di Spagna tentava di imporre la schifosa dittatura. Questo momento è arrivato, popolo di Catalogna. La reazione (militari, civili, preti ed alta finanza fraternamente riuniti) ha cominciato il moto eversivo tendente a impiantare il fascismo in Spagna per mezzo della dittatura militare. Noi, rappresentanza genuina della C.N.T. in Catalogna, coerenti con la nostra concezione rivoluzionaria ed antifascista per eccellenza, non possiamo tentennare in questi gravi momenti, in questi momenti di azione. La C.N.T. in Catalogna dà la consegna concreta e chiara: tutti devono partecipare allo sciopero generale rivoluzionario, nel preciso istante in cui in Catalogna si verifichi un sollevamento militare, senza che ciò implichi disinteresse per le direttive nazionali, per le quali aspetteremo indicazioni dal Comitato nazionale. Rimanga comunque chiara la nostra posizione e sottolineiamo che l'occasione di rispettare la consegna **SI PRESENTERA' RAPIDAMENTE. NESSUNO DEVE RISPETTARE CONSEGNE CHE NON CORRISPONDANO A QUELLE DATE DA QUESTO COMITATO, IN MODO DA EVITARE L'IRREPARABILE.** Sono momenti in cui si deve mantenere la calma. Bisogna agire, ma con energia, fermezza ed **ALL'UNISONO**, tutti uniti! Che nessuno si isoli! Che si stringano i contatti. E' l'ora di stare all'erta e di prepararsi ad agire. A Siviglia il fascismo s'impadronisce della situazione. A Cordova c'è una sommossa. Il Nord Africa è dominato da loro. Noi, popolo di Catalogna, stiamo **SUL PIEDE DI GUERRA, PRONTI AD AGIRE!** Che in questi momenti di collaborazione contro il comune nemico ognuno occupi un posto nel combattimento. Che non ci siano dispersioni di forza nè lotte fratricide. Su con gli animi! Armi alla mano e pronti al combattimento. Chi si ferma è un traditore della causa di liberazione del popolo. Viva la C.N.T.! Viva il Comunismo Libertario! Opponiamo al fascismo lo sciopero generale rivoluzionario! *Il Comitato regionale.*"

Quando cominciarono a diffondersi notizie sulla sommossa, una rappresentanza del Comitato regionale e della Federazione locale di Barcellona si recò alla *Generalidad* e in Prefettura per esigere la consegna delle armi al popolo. Il risultato fu negativo. Di conseguenza, lo stesso 17 luglio, i militanti confederali dei Trasporti presero d'assalto le armerie dei bastimenti Manuel Arnús, Argentina, Uruguay e Marqués de Comillas, ancorati nel porto di Barcellona. Le armi raccolte furono depositate nella sede del Sindacato. Una crisi di panico scosse le autorità. Quando vennero a sapere dove si trovavano le armi, ordinarono alla forza pubblica il loro immediato recupero. Il Sindacato dei Trasporti

fu assediato dalla forza pubblica. Di fronte all'energica opposizione dei confederali che non volevano assolutamente consegnarle, si arrivò a fatica ad un accordo di consegna simbolica di una piccola quantità di esse, lasciando il grosso del carico a chi, giunto il momento, avrebbe saputo come maneggiarle.

Il giorno 18, durante la notte, il Comitato nazionale della C.N.T. dichiarò dai microfoni della *Unión Radio* di Madrid lo sciopero generale rivoluzionario, invitando tutti i comitati ed i militanti a non perdere i contatti e vegliare, armi alla mano, all'interno dei locali. Il Comitato nazionale stesso procedette proprio quella notte ad inviare delegati a tutte le regionali con precise consegne.

All'alba del 19 luglio gran parte della guarnigione di Barcellona lasciò le caserme per occupare rapidamente i punti strategici della capitale. Le truppe si accamparono nelle piazze *España*, *Universidad* e *Cataluña*, prendendo possesso dei principali edifici, come ad esempio l'Hotel Colón, l'Hotel Ritz, la Centrale Telefonica etc. Le truppe di Atarazanas e della Maestranza occuparono il settore del porto dalle Poste fino al *Paralelo* (\*). Il generale Goded aveva preso la Capitaneria generale, destituendo e mettendo in carcere il titolare, Llano de la Encomienda. Questa era la situazione di Barcellona alle prime ore del mattino della domenica.

In quel preciso istante cominciò la reazione popolare. Uno dei primi scontri ebbe luogo nella cosiddetta *Brecha de San Pablo*, a breve distanza dal Sindacato Unico del Legno. I militanti di questo sindacato eressero in pieno *Paralelo* una enorme barricata da dove fermarono l'avanzata delle truppe ribelli per quattro ore. Per vincere questa resistenza i militari escogitarono l'espedito di utilizzare quelli che abitavano lì vicino, facendosi scudo con donne, vecchi e bambini. I ribelli poterono in questo modo irrompere nel locale del sindacato e distruggerlo.

Alle dodici ci fu un contrattacco dei confederali che

(\*) Una delle arterie principali di Barcellona (n.d.t.).

aggirarono la retroguardia nemica, giungendo a recuperare vittoriosamente le posizioni perdute.

A quella stessa ora, fatti decisivi accadevano nel centro della città. I gruppi anarchici, mescolati con Guardie d'Assalto e qualche Guardia civile, completavano l'assedio dei centri ribelli in piazza *de Cataluña*. Solo l'uscita di nuove forze eversive provenienti dalle caserme di San Andrés e dai Docks poteva risolvere la situazione dei ribelli. Questi effettivi dovevano convergere e mettersi in contatto con le forze già impegnate. Il loro obiettivo era la Prefettura e l'allacciamento con la Capitaneria generale e con Atarazanas. Il proletariato confederale della *Barceloneta*, insieme a contingenti della forza pubblica, infranse completamente le speranze delle colonne di rinforzo, composte da reggimenti di cavalleria e artiglieria. I violenti scontri scoppiati nella *Avenida de Icaria* si risolsero a favore del popolo. Nella lotta corpo a corpo la disciplina militare fu completamente infranta. I soldati, a contatto del popolo, non tardarono ad avvertirne l'influenza, tanto che immediatamente nacque una corrente di simpatia popolare. I soldati cominciarono a strapparsi di dosso le giubbe militari ed a rivolgere le armi contro i propri capi.

Numerosi pezzi d'artiglieria furono catturati dal popolo. A partire da questo momento cominciò la controffensiva rivoluzionaria. I focolai del centro di Barcellona furono subito spenti. Alcuni pezzi d'artiglieria furono piazzati di fronte alla Capitaneria generale. Una richiesta di resa fu trasmessa al capo ribelle prima di aprire il fuoco. Il generale Goded, tardando a rendersi conto della realtà, rispose con drastici ordini e minacce. Ma una scarica di cannonate ben precise, sparate da artiglieri improvvisati, fece traballare l'edificio. Pochi momenti dopo, il capoccia ribelle issava bandiera bianca. Un gruppo di agguerriti confederali lo scortò fino al palazzo della *Generalidad*. Rimosso dal suo Stato Maggiore, Goded pronunciò al microfono le seguenti parole:

“Dichiaro di fronte al popolo spagnolo che la sorte mi è stata avversa. D'ora in poi coloro che intendono continuare la lotta non devono più contare su di me.”

Restava ancora in piedi la fortezza di Atarazanas. La statua stessa di Cristoforo Colombo era irta di nidi di mitragliatrici, puntate verso le *Ramblas*. L'aviazione rimasta fedele, agli ordini di Diaz Sandino, iniziò l'attacco con un forte bombardamento. Le forze confederali andarono all'assalto.

Il segretario del *Sindicato Metalúrgico*, situato nella *Rambla de Santa Mónica*, spiegò più tardi alcuni dettagli di questa epopea. Ecco qui le parole di Tejedor:

“La gloriosa giornata contro Atarazanas si deve esclusivamente agli uomini della C.N.T. La Guardia civile voleva partecipare all'assalto, ma noi non lo permetteremo. Per noi era una questione d'onore vendicare le vittime che erano rimaste sulle strade e nei dintorni della fortezza. Il giorno 20 il compagno Durruti gridò, a tutti: “Avanti, uomini della C.N.T.!” Così, iniziò l'epico assalto che fece impallidire la presa della Bastiglia da parte del popolo parigino. Nelle ore tremende della lotta, comparve un ragazzino di non più di 12 anni, che andava e veniva secondo gli ordini ricevuti, fornendo munizioni ai combattenti sotto una pioggia di pallottole. Quel *Gavroche* barcelonense scomparve dalle nostre file quando risuonò l'ultimo sparo. Aveva compiuto la sua missione rivoluzionaria e sicuramente, dopo le due terribili giornate, sarà tornato a casa, e avrà detto alla madre in ansia, baciandola in fronte: “Sono andato a fare un giro, mamma!” Il compagno Ascaso cadde per sempre di fronte alla roccaforte ribelle.” (2)

Soffocata definitivamente la rivolta a Barcellona, lo stesso giorno 20, la C.N.T. e la F.A.I. si lanciarono tutte assieme nelle caserme, impadronendosi rapidamente di tutte le armi rimaste. Con la stessa rapidità i gruppi armati si dislocarono in tutti i villaggi e città della regione e fecero fallire le ramificazioni del complotto a Tarragona, Gerona e Lérida. La rivoluzione sociale si apriva il passo sotto le insegne della *Confederación Nacional del Trabajo* e della *Federación Anarquista Ibérica*, padrone assolute della vita sociale ed economica di Catalogna.

Vediamo ora ciò che accadeva nel Centro. David Antona, segretario provvisorio del Comitato nazionale con sede a Madrid, attesta quanto segue:

“Sede del Comitato nazionale della C.N.T. Un locale stretto

2. Da un reportage di *Solidaridad Obrera*.

ed oscuro; possiamo appena muoverci. Voci disordinate, grida, fucili, molti fucili. Il telefono non smette mai di suonare. Non è possibile capirsi. Solo il rumore degli otturatori dei fucili, maneggiati da compagni che vogliono imparare in fretta ad usarli, fa udire il suo canto di guerra. Arrivano notizie allarmanti. Tutte le caserme di Madrid si sono sollevate. Toledo, Guadalajara e Alcalá de Henares hanno fatto lo stesso. Siamo circondati. Attorno a Madrid i fascisti sono riusciti a costruire una cintura di mezzi di artiglieria. Ormai non è solo la caserma della Montaña, che in quei momenti (undici della mattina del giorno 20) viene bombardata da un aereo rimasto leale al governo. La indignazione si va ingigantendo, prendendo tutti. Madrid brucia, in quell'ora straordinaria, nelle sue stesse fiamme. Ci sono spari da tutte le parti. Si dice che nel quartiere di Salamanca, i fascisti siano riusciti a impadronirsi di numerosi punti strategici. Prendo il telefono. Ordini ai quartieri. Bisogna spegnere la ribellione, costi quel che costi. Continua il bombardamento, Madrid pare un inferno. Il coraggio dei suoi figli in quelle ore drammatiche merita di essere scritto in lettere d'oro. Per la *Gran Vía* scendono alcuni soldati di cavalleria verso la caserma della Montaña. Sono figli del popolo provenienti da Vicálvaro con alcuni pezzi di artiglieria. La gente non li fa andare avanti, si lancia su di loro stringendoli fra le braccia. Molti piangono dalla gioia! Automobili, parecchie automobili sfrecciano veloci trasportando grappoli umani aggrappati ai predellini delle vetture. Grandi colonne di fumo si levano da sopra gli edifici di Madrid verso il cielo ... Di tutte le chiese e i conventi si "fanno polpette". Non c'è un momento di riposo. Il popolo pare mosso da un'unica molla. La febbre ci brucia tutti. Si può dire che tutta Madrid si sia levata in piedi. Man mano che ci si rende conto della gravità della situazione, aumenta nel popolo l'ardore rivoluzionario. Sembra che abbia una sola testa e una sola volontà. Nessun potere, si pensa, potrà dominare questo ciclone. Quelli che lo hanno sollevato dovranno mordere la polvere della sconfitta. Il telefono suona ancora una volta. Prendo la cornetta e un compagno mi grida che la caserma della Montaña è caduta. Quelli della C.N.T., in testa a tutti, disprezzando la morte, con alcune Guardie d'Assalto e i giovani socialisti entrano assieme e la demoliscono. Era il potere del popolo che si apprestava a fare giustizia. L'unica giustizia creatrice e feconda. In quell'ora solenne (mezzogiorno del 20 luglio 1936) moriva per mano del popolo tutto un regime. Le pallottole che troncarono la vita di ufficiali e capi dell'Esercito della caserma Montaña non uccisero degli uomini: uccisero tutta una società.

Un gruppo di compagni arriva in fretta in via de Silva, sede del Comitato nazionale. Giungono carichi di fucili e mitragliatrici. "Li abbiamo guadagnati con il nostro coraggio — dicono pazzi di entusiasmo — e sono per l'Organizzazione." In fretta montano sopra dei carri e partono per altri posti in cerca di altri ribelli. Approfittando di un momento di calma, si voleva riunire il Comitato nazionale. Bisognava scambiarsi impressioni,

puntualizzare la nostra visione degli avvenimenti che si stavano sviluppando, mettersi in contatto con le altre organizzazioni regionali, se possibile. Ma il Comitato nazionale, in quell'ora decisiva, si trovava ridotto a due o tre membri. La maggioranza dei delegati era partita nella notte del 18 alla volta delle varie organizzazioni regionali di Spagna. Di altri non si sapeva dove erano finiti. La voragine rivoluzionaria li aveva inghiottiti. Si sparava per le strade. A che scopo riunire il Comitato nazionale, abbiamo pensato, se il fascismo riesce a impadronirsi di Madrid? La migliore riunione, in quei frangenti, era essere uno in più tra la massa del popolo che si batteva nelle strade per il trionfo della rivoluzione sociale. Dopo la caserma della Montaña cadde, una ad una, le basi ribelli a Madrid. Il popolo madrilenò, con un eroismo esemplare, si lanciava all'assalto delle caserme a petto scoperto, animato da quel fervore senza limiti che permette ai grandi fatti della storia di realizzarsi. La marcia di Mola su Madrid fu interrotta nella Sierra. Contadini disarmati, muniti solo di alcuni fucili da caccia, insieme ad un pugno di uomini della C.N.T. e ad alcuni dell'U.G.T., giunti da Madrid con qualche dozzina di bombe a mano, fermarono tutto un esercito. Il giorno seguente, fermata la sedizione a Madrid, furono inviati rinforzi alla Sierra del Guadarrama dove, come abbiamo già detto, erano rimaste bloccate le truppe del sanguinario ex-generale Mola." (3)

Un telegramma del 20 luglio riassume la situazione della Spagna nei seguenti termini:

"Comitato nazionale Madrid a delegato Comitato nazionale Barcellona. Ricevuto vostro telegramma. Celebriamo trionfo tutta Catalogna grazie impeto travolgente nostri compagni. Saragozza situazione delicata. Fare eroici sforzi per rinforzare la lotta in questo settore. Andalusia relativamente bene. Piccoli focolai a Granada, provincia e Siviglia. Levante bene. Galizia piccoli focolai. Asturie focolai a Gijón e ad Oviedo. Non lesinate sforzi dopo il vostro trionfo. Moltiplicate l'aiuto dove è necessario. Madrid bene. Compagni lottano con eroismo ovunque. Meseta castigliana potere ribelli che vengono attualmente combattuti. Informate. Comitato nazionale."

In Levante la situazione non poteva essere più delicata. Tra Madrid e Barcellona, che erano in mano al popolo, stava Valenza, la cui guarnigione chiusa in caserma, andava discutendo, a volte con le armi, se

3. Questa ed altre relazioni furono pubblicate sul quotidiano *Fragua Social*, di Valenza, in occasione del primo anniversario dell'azione popolare contro la ribellione militare. Più tardi, tutte queste testimonianze vennero raccolte nel libro *De julio a julio*, Barcellona, luglio 1937, edizione *Tierra y Libertad*.

fosse il caso di scendere in piazzá. Il 19 luglio la C.N.T. dichiarò lo sciopero generale rivoluzionario, che fu accolto all'unanimità e con entusiasmo. I partiti del *Frente Popular*, convinti dell'incapacità del governatore, nominarono un Comitato esecutivo che fu installato in uno degli uffici del Governo civile. La C.N.T. invitò tutti gli elementi disponibili perchè si appostasero attorno alle caserme.

Secondo Juan López, furono proposte al Comitato esecutivo le seguenti misure:

“1º. Ordinare che le forze d'Assalto e un numero doppio, in ciascun gruppo, di militanti aderenti a tutte le organizzazioni antifasciste, occupassero la Centrale Telefonica, le Poste, i Telegrafi e l'emittente della *Unión Radio*. 2º. Mobilitare il popolo di Valenza per circondare le caserme della guarnigione, occupando tutte le posizioni strategiche necessarie al blocco delle medesime. 3º. Una volta prese queste misure, comunicare ai comandi militari l'ingiunzione delle autorità antifasciste di consegnare le armi al popolo affinchè questo tuteli la situazione. 4º. Nel caso di un rifiuto, procedere immediatamente all'assalto delle caserme. 5º. La rappresentanza della C.N.T. accettava a queste condizioni, la sua partecipazione in seno al Comitato esecutivo del *Frente Popular* con carattere consultivo, fintantochè non fossero realizzate completamente le misure proposte. Da quel momento però il nostro intervento avrebbe avuto carattere esecutivo.”

La proposta fu accettata e la C.N.T. entrò a far parte del Comitato esecutivo popolare. Ma questo diede subito segni di titubanza. La nota radiotrasmissa dal generale Monje; di adesione alla causa repubblicana, non scongiurava il pericolo di una sollevazione. Il popolo intanto, ormai spazientito, privo di armi e munizioni, si dava ad incendiare chiese e conventi. L'indecisione dei militari e la resistenza del governo a consegnare le armi al popolo durò quindici giorni. Il governo inviò una Giunta delegata, formata da Martínez Barrio, Ruiz Funes, Echevarría e Carlos Esplá, la cui prima preoccupazione consistette nel pretendere la cessazione dello sciopero generale con il pretesto che la guarnigione era leale alla Repubblica. La C.N.T. si oppose decisamente a questa misura, dato che la posizione dei militari non si era ancora chiarita. Questi continuavano a stare chiusi nelle caserme. Altro obiettivo della Giunta era lo scioglimento del Comitato esecutivo. Da Barcel-

lona cominciavano ad arrivare i primi fucili e pistole, inviati dalla C.N.T. e dalla FAI. Si ricevettero armi anche dalla *Organización confederal del Centro*. A tale proposito, David Antona dice:

“Ricordo che quattro o cinque giorni dopo il sollevamento, il segretario della regionale del Levante, Pablo Monllor, con qualche altro militante, si recò a Madrid per esporre al Comitato nazionale la situazione di Valenza e di alcune altre cittadine del litorale mediterraneo. Dopo di ciò, vedendo la gravità che rappresentava per Madrid e per la rivoluzione stessa la caduta del Levante in mano ai ribelli, come segretario del Comitato nazionale, sollecitai un incontro con il ministro dell'Interno. Parlammo a lungo della situazione del Levante. Il ministro mi assicurò che la guarnigione di Valenza, se non completamente con noi, poteva considerarsi come forza neutrale nella lotta. Io insistetti molto perchè i fucili custoditi nel deposito di quella città venissero consegnati al popolo, come garanzia rivoluzionaria. Mi promise che si sarebbe rivolto al capitano della *Guardia Civil*, Uribarri, uomo di assoluta fiducia, a cui avrebbe ordinato di consegnare tali fucili ai responsabili della C.N.T. I compagni tornarono a Valenza con queste promesse. Ma i fucili o non c'erano o non si volle consegnarli. Così, visto anche l'atteggiamento dei capi militari della guarnigione, che rifiutavano di parlare con le autorità e le rappresentanze operaie di Valenza, impedendo a chiunque di avvicinarsi alle caserme, i compagni della C.N.T. e della FAI tornarono a Madrid. Stavolta il Comitato nazionale non consultò nessuno. Doveva agire con rapidità. Valenza in mano ai ribelli era l'inizio della fine ... Madrid, isolata dalla Catalogna e dal Levante, significava, ripeto, che la rivoluzione era fallita ancor prima di cominciare. Per questo il Comitato nazionale consegnò tutti i fucili e le mitragliatrici possibili ai compagni di Valenza.”

Due navi da guerra del Governo erano giunte al porto di Valenza. A Paterna il sergente Fabra sollevò contro i comandanti il reggimento del Genio. Ma la guarnigione di Valenza continuava a discutere, chiusa nelle caserme. Il Governo e la sua Giunta delegata continuavano ad opporsi all'armamento del popolo. La C.N.T. e la U.G.T. avevano ordinato il ritorno al lavoro, ad eccezione dei lavoratori dei Trasporti; gli operai, però, rifiutarono di eseguire tale disposizione. La decisione della Confederazione di attaccare le caserme risolse definitivamente la situazione. Al riguardo aggiunge Juan López:

“Dopo aver attaccato le caserme a quindici giorni dal sollevamento, Valenza e la regione poterono respirare e dedicarsi all'organizzazione di aiuti per gli altri compagni che combatte-

vano al fronte. Il governatore Solsona si dimise definitivamente. La Giunta delegata, essendo ormai incompatibile con il Comitato esecutivo, passò i poteri al Comitato, che diventava così la massima autorità della provincia, sotto la presidenza del colonnello Arín, nominato governatore di Valenza. Nel Comitato esecutivo popolare entrarono un rappresentante di ogni partito e due di ogni Centrale sindacale. Sotto la sua direzione cominciò ad essere organizzata la vita a Valenza e le colonne di miliziani per il fronte di Teruel. Venivano cancellati quindici giorni di disordine, di scoraggiamento e di indecisione e se attaccare o no le caserme. Quindici giorni di lotta nei quali l'eroismo e l'ardimento davano la mano all'incertezza e alla baraonda."

Dai fatti citati si deduce che il Governo della Repubblica non solo non fece niente per affrontare una situazione così grave, ma anzi il poco che fu realizzato servì solo a peggiorarla. La politica del Ministero dell'Interno, attraverso i governatori civili e le giunte delegate, non poteva essere più controproducente. La mancanza evidente di un piano difensivo e le incertezze ostacolarono sempre il Governo e non ottennero altro nella maggior parte dei casi, ad eccezione di Madrid e Barcellona, che disorientare l'opinione pubblica, permettendo al nemico di rifarsi della sorpresa, facendo perdere all'antifascismo l'opportunità di schiacciarlo rapidamente. Molti prefetti dopo il peccato dovettero sopportare la penitenza, ma furono perdute posizioni di fondamentale importanza per l'antifascismo, posizioni che avrebbero permesso di ottenere la vittoria senza grandi sacrifici. La rapidità con cui fu vinta l'insurrezione a Barcellona e Madrid causò automaticamente la caduta di Gerona, Lérida, Aragona, Alcalá de Henares, Guadalajara, Toledo etc. Ma la situazione di Valenza, per l'inettitudine e la mancanza di iniziativa del governo, dei suoi funzionari e degli stessi sostenitori del *Frente Popular*, oltre a mettere in pericolo le conquiste iniziali, ritardò l'organizzazione di uno dei fronti più importanti della nostra guerra: il fronte di Teruel e, di conseguenza, il consolidamento delle posizioni fasciste a Saragozza.

A Saragozza il dispositivo tattico del nemico per i luoghi dove si supponeva ci sarebbe stata considerevole resistenza, raggiunse tutti i suoi obiettivi. Il sollevamento venne attuato meticolosamente. La guarnigione si ribellò al completo, riuscì ad uscire dalle caserme ed

occupare i punti strategici della città. La maschera repubblicana dei capi militari ottenne pienamente il voluto disorientamento dell'avversario. Quando il popolo e le organizzazioni si resero conto della realtà, era ormai tardi. Come se non bastasse, le autorità civili, con la loro diffidenza verso il popolo eliminarono ogni altra possibilità. Lo sciopero generale rivoluzionario, dichiarato dalla C.N.T. e dalla U.G.T., in mancanza di armi, restò privo di potere offensivo:

“Quando i lavoratori — dice Chueca — obbedendo ad una indicazione dei nostri comitati, si ritirarono nei quartieri operai, nessun militare aveva ancora fatto irruzione nelle strade. Si sapeva unicamente che le armi che il governatore non aveva voluto consegnare agli operai erano cadute in mano ai fascisti. Dobbiamo riconoscere — aggiunge — che noi siamo stati molto ingenui. Perdemmo troppo tempo a parlamentare con il prefetto; arrivammo a sperare anche nelle sue promesse ... Potevamo fare più di ciò che abbiamo fatto? Può darsi. Confidammo esclusivamente nelle promesse del governatore e sopravvalutammo la nostra forza: non si volle prevedere che contro un'azione violenta come quella che poteva scatenare il fascismo, ci voleva qualcosa di più efficace dei trentamila operai organizzati di Saragozza. Noi, militanti dell'Organizzazione confederale di Aragona, sopportiamo le conseguenze dell'errore madornale di non aver mai preso sul serio il fascismo nè la vecchia Spagna. E quando la triste e vergognosa realtà scoprì il suo volto, constatammo con dolore che le nostre forze erano insufficienti ad affrontare il pericolo che avevamo contro, vittorioso e provocatorio.”

Nelle Asturie, altro baluardo confederale e rivoluzionario, l'incertezza delle autorità e dei settori moderati del *Frente Popular* complicarono enormemente la situazione. I ribelli non si facevano grandi illusioni di successo nella regione asturiana. Nel documento ribelle, conosciuto come “Piano Mola”, dove erano stabilite le direttive tattiche dell'insurrezione, si può verificare che all'azione nelle Asturie i congiurati assegnavano un fine diversivo. Il documento dice nel suo secondo punto:

“Che le forze del Comando militare delle Asturie tengano a freno le masse della conca mineraria e del porto del Musel e che parte dell'ottava divisione e guarnigione di León porti rinforzi a queste truppe. Madrid, 25 maggio 1936.”

I militari ribelli eseguirono alla lettera queste direttive e si trovarono avvantaggiati dall'incertezza delle

autorità governative e di alcuni partiti. José Riera ha delineato drammaticamente il quadro di quella tragedia:

“E arriva la notizia — memorabile genericità di quella prima notizia! — che l'ordine è: in piedi! Prime azioni e primi passi della nostra Organizzazione nel dramma gigantesco. Supposizioni, congetture e riunioni nel Municipio di Gijón. Il colonnello Pinilla, capo militare del luogo, fa promesse di adesione al sentimento popolare. Con lui anche gli ufficiali ... I nostri rappresentanti non si fanno ulteriori illusioni. A mezzanotte le Asturie da Nord a Sud, da Est a Ovest hanno raccolto completamente l'appello alla mobilitazione. Lo spazio rieccheggia dei fischi emessi dalle sirene di tutte le fabbriche e dei vaporette ancorati nel porto. Sembra un gemito mostruoso nella notte. Sembra la riunione prematura di tutti gli urli di dolore che più avanti si udranno ... Il giorno dopo continua l'attività indefessa del proletariato in azione. Si riuniscono i sindacati. Si riuniscono i comitati. Si designano i rappresentanti che devono formare l'organismo provinciale di controllo su quelli che esercitano il comando della provincia: un prefetto di misera efficacia, Liarte Lausín ed un militare di grande “prestigio”, il colonnello Aranda. I nostri rappresentanti sospettano di tutti. La storia rivoluzionaria non mente mai agli uomini ... Ad ogni modo i fatti si succedono a rapidità vertiginosa. Da Madrid arrivano chiamate angosciose. Chiedono che siano inviati minatori, che considerano d'importanza decisiva per soffocare l'insurrezione. Partono due spedizioni. Se ne sollecita una terza. La rappresentanza della C.N.T. si oppone, in quanto la situazione nelle Asturie non è ancora chiara — per noi è ben lungi dall'esserlo — e non ci conviene indebolirci per il problematico rafforzamento di altre regioni. Prevale la nostra opinione. Immediatamente, nella stessa Oviedo, i nostri uomini cominciano ad organizzarsi in gruppi e squadre per l'occupazione dei primi obiettivi. 19 luglio! Questa data sembra avvolta da brutti presagi. La C.N.T. si propone decisamente di mettere le carte in chiaro una volta per tutte. Capisce che è giunta l'ora: il popolo si dia da fare con le armi che già esistono ad Oviedo. Vari settori del Comitato provinciale si oppongono. Credono che ancora non sia giunto il momento opportuno. I nostri rappresentanti, con l'energia derivante dalla loro perfetta visione della situazione insistono: “Siamo fermamente convinti che c'è un abisso tra questi militari ed il popolo rivoluzionario che è insorto per schiacciare il moto sedizioso ...” (come risuonerà oggi, in molte coscienze, la voce che la C.N.T. levò allora!). Non fummo ascoltati. Bisogna dire, a onor del vero, che la frazione comunista, assieme al compagno Javier Bueno, direttore di *Avance*, che assisteva alle riunioni, era d'accordo con noi. Aranda rimaneva libero d'agire. Tuttavia facemmo un altro tentativo: suggerimmo l'idea di chiamare tutti gli ufficiali della guarnigione di Oviedo per disporre immediatamente l'ingresso del popolo nelle caserme. La miopia del governatore e

l'influenza di certi elementi ostacolarono di nuovo i propositi della C.N.T. Fu allora che Aranda, con la scusa di un giretto in città, uscì dal luogo in cui eravamo riuniti. E lo si lasciò scappare liberamente! In questi momenti storici — alle quattro del pomeriggio del 19 luglio del 1936 — comincia la guerra nelle Asturie. Aranda riunisce i suoi e prepara la partenza di una compagnia in direzione di Naranco. Immediatamente queste forze tornano alla caserma, di fronte all'atteggiamento assunto dalle truppe d'assalto, che mantengono la propria lealtà alla Repubblica. Ma il tradimento, raffinato, completo, assoluto, aveva già trionfato. Aranda dominava la situazione. Si cominciò a sparare contro la sede del Governo Civile, dove il Comitato provinciale si trovava riunito. Quelli che erano dentro scapparono dall'edificio come meglio poterono. Questi sono stati momenti molto difficili. La slealtà di quello spregevole individuo provocò, al momento, un certo disorientamento nel nostro Comitato provinciale. Ogni rappresentante se ne andò dalla sua parte. Aranda, intanto, dava ordini per la concentrazione di tutta la Guardia civile della provincia all'interno della capitale. La reazione fu velocissima e grandiosa. Le forze operaie che riuscirono a sfuggire al vile accerchiamento, assieme a quelli che continuavano ad arrivare da tutti i villaggi, formarono attorno ad Oviedo un cerchio di ferro. A Gijón — Guardie d'Assalto e carabinieri al nostro fianco — si ottenne in fretta la resa di tutta la Guardia civile e di vari distaccamenti di forze militari che erano riusciti ad installarsi in diversi punti della città. In seguito si cominciò l'assedio alle caserme di Zapadores e Simancas, che sarebbero cadute in mano nostra una settimana più tardi. Quelle della Guardia civile di La Felguera e Sama dovettero arrendersi in poche ore di fronte allo slancio dei lavoratori in armi ...”

Ciò che accadde nel Paese Basco fu una sorpresa per tutti, per i traditori e per i difensori della Repubblica. I primi consideravano l'occupazione di Vizcaya, Alava e Guipúzcoa come una passeggiata militare; i secondi, poco meno. Fuorchè a San Sebastian, Pasajes, Vitoria e qualche altro paese, la C.N.T. era in minoranza. Le sinistre propriamente dette avevano una forza considerevole. Non era disprezzabile neanche quella dei *requetés* o tradizionalisti, ma il grosso del movimento popolare era rappresentato dai nazionalisti baschi, praticamente inoperanti sul piano sociale e rivoluzionario. La marcata influenza clericale in questi paesi, lasciava poche speranze in merito alla fermezza della loro posizione in una lotta in cui gli interessi della Chiesa erano tanto coinvolti e compromessi. La vicinanza della Navarra, centro di gravità della Spagna tradizionalista e teatro di varie guerre carliste, il triste ricordo delle

battaglie di Navarra e degli arbitri del clero di Santa Cruz, non davano migliori speranze circa il modo con cui si sarebbero risolti gli avvenimenti. Tuttavia il Paese Basco, ad eccezione di Alava, non solo si mostrò diffidente verso la ribellione dei generali, ma, poco a poco, cominciò ad intervenire nella lotta, cautamente all'inizio, decisamente in seguito. A Bilbao quasi non ci furono scontri. A Santander il popolo disarmò la forza pubblica ed immediatamente dopo sgominò la scarna guarnigione.

“Non accadde lo stesso a San Sebastiano. — afferma Galo Díez — Nella capitale, i nostri compagni e tutti quelli di sinistra, non si addormentarono, ma si sparpagliarono per le strade fin dal primo momento e lì stettero all'erta. Il capo della polizia, il famoso colonnello Carrasco, convocato, su richiesta di elementi di sinistra, da quel povero diavolo che faceva da prefetto, asserì di non parteggiare per i congiurati; e, tira e molla, alla fine venne lasciato in libertà nel modo più stupido. Quando si formò una colonna diretta a Mondragón per contrastare i ribelli che avanzavano dalla parte di Vitoria, Carrasco, che tramava il tradimento, riversò i suoi uomini nelle strade dove si scontrarono con il popolo all'erta. I nostri compagni avevano disselciato la via Larramendi, dove avevamo la sede, e con le pietre avevano eretto una barricata. Appena i rivoltosi tentarono di occupare la sede, cominciò la lotta, senza esclusione di colpi. Lì caddero le prime vittime e i ribelli, trovando una forte resistenza che fece loro perdere tempo prezioso, finirono per abbandonare l'impresa. Il tempo perso davanti alla *Federación Local de Sindicatos Unicos* permise alle sinistre di riorganizzarsi. I militari ribelli, con la maggior parte delle Guardie civili, gran parte di quelle d'Assalto e qualche carabiniere (pochi), si ritirarono nell'hotel Maria Cristina ed al *Gran Casino*; il popolo allora si attestò lì davanti e con le poche armi che poté rimediare, con eroico coraggio, affrontò validamente il fuoco violento che gli oppositori riversavano dai balconi, dalle porte, dalle finestre. Dopo varie ore di resistenza i ribelli dovettero arrendersi all'assalto; sul luogo si fece giustizia di quelli che non erano riusciti a scappare. Quelli che avevano potuto fuggire e quelli che nessuno aveva raggiunto, con Carrasco in testa, si riconcentrarono con altre Guardie civili e d'Assalto nella caserma di Loyola, dove si riorganizzarono ...”

Il 28 luglio si annunciò ufficialmente la caduta della caserma di Loyola. Il capitano ribelle Ferrer, che nel 1930 aveva comandato il plotone che aveva fucilato i rivoltosi di Jaca, trovò la morte nel cortile.

In Galizia la ribellione iniziò il giorno 21. Il popolo uscì in strada fin dal primo momento, ma era disarma-

to. Nella Coruña, focolaio dell'insurrezione, socialisti, anarchici e repubblicani ingaggiarono un'impari lotta con i militari fino al giorno 22. In questa data, si unirono alla lotta i minatori di San Finx-Noya, armati di fucili da caccia, alcune pistole con poche munizioni, ma recanti la dinamite presa dalla polveriera della miniera.

“La città — afferma Claro Sendón — già era in potere dei traditori. Essi organizzarono le loro falangi per dar battaglia ai minatori ed agli operai della Coruña, che si erano uniti a loro. I minatori assaltano la stazione ferroviaria di Santiago e se ne impadroniscono. Lì si organizzano, consolidano la propria posizione ed entrano nelle intricate vie del quartiere di Santa Lucia. Si addentrano nella città e si appostano agli angoli delle strade. Si impadroniscono di varie case del centro e fanno indietreggiare verso la zona del palazzo Municipale le forze ribelli ... Tre giorni durò la lotta nelle strade della Coruña. E nello scontro sanguinoso caddero i più valorosi, i migliori, i più puri militanti dei paesi della Galizia. Un'infinità di compagni delle *Juventudes Libertarias* offrirono le loro preziose vite di fronte alla caserma della Guardia civile, tentando, senza armi, di occuparla. Il meglio degli uomini della FAI, della C.N.T., della U.G.T., la parte più degna e rivoluzionaria dei partiti socialista e repubblicano ... E restò lì riverso il nostro amico adorato, eroe della giornata, combattente instancabile ed esemplare, Jiménez, che in un momento di pericolo, mentre gli addetti ad una mitragliatrice fascista rinnovavano l'attacco, avanza maestosamente, dà fuoco alla dinamite che porta intorno alla vita e riduce in pezzi, assieme al suo, i corpi addetti all'arma e l'arma stessa.”

Completeremo questa relazione dando rilievo all'azione di El Ferrol quando tratteremo la parte riguardante la ribellione della Marina da guerra.

Dal punto di vista militare, il 19 luglio i ribelli avevano perduto la guerra. Basta guardare la carta della Spagna in quei giorni per rendersi conto di quanto fosse critica la loro situazione. La Spagna antifascista superava i due terzi del territorio nazionale. Questa zona antifascista era la parte più ricca economicamente, agricoltura ed industria comprese, ed anche la parte più popolata della Spagna. Il litorale, così come le frontiere con l'Europa, erano quasi completamente in mano alla “Spagna rossa”. Bisogna aggiungere a questo la maggior parte della flotta e della marina mercantile.

I ribelli dominavano completamente l'alta meseta castigliana, però si trovavano lontano dal mare ad ecce-

zione che in Galizia e, peggio, attraverso tutta la zona Centro-Sud, dal focolaio iniziale del Marocco. Maiorca era neutralizzata da Mahón (piazzaforte) e le Canarie dalla presenza dell'Oceano.

La rapidità con cui i ribelli intrapresero ed eseguirono il loro piano per riunire, attraverso l'Andalusia e l'Estremadura, servendosi di punti d'appoggio intermedi, i due nuclei principali delle proprie forze, fu la chiave di tutti i loro futuri successi militari. Quali erano questi punti d'appoggio? In primo luogo Siviglia, poi Cadice, Algeciras, Jerez etc. Cordova e Granada furono più che altro due elementi diversivi. A Malaga il popolo prevalse sui ribelli, pur mancando di armi. La battaglia dell'Andalusia, risoltasi alla fine a favore dei rivoltosi, fu senza alcun dubbio una delle più decisive per la rivolta. La necessità di gettare un ponte tra i due nuclei principali era una questione di vita o di morte per la ribellione. Questa impresa iniziale riuscì, e in poche settimane cambiò sensibilmente il panorama generale della lotta.

Queipo de Llano entrò in segreto a Siviglia, come Goded a Barcellona. Con un colpo di mano si impadronì in poche ore del centro urbano, riducendo alla resa, con l'appoggio della Guardia civile e dei giovani fascisti, la scarsa guarnigione di Guardie d'assalto che ebbe l'audacia di far fronte, quasi fino all'ultima cartuccia, ai seguaci del generale avventuriero. Le autorità militari e civili dimostrarono una passività assoluta. Nonostante la guarnigione si fosse sollevata al completo ed il centro della capitale fosse in loro potere, i ribelli passarono momenti veramente difficili. Contrariamente a tutte le apparenze, il proletariato sivigliano scrisse la pagina più eroica della sua vita, a costo di fiumi di sangue e di sacrifici. Se il popolo avesse potuto contare sull'armamento strettamente indispensabile — che i governanti della Repubblica non vollero mai dargli — avrebbe presto regolato i conti col carnefice di Siviglia. Gli ultimi quartieri della capitale, così come i villaggi della provincia, tennero per molti giorni in scacco il generale sbruffone. Nella battaglia dell'Andalusia l'intervento psicologico rappresentò un elemento importante a fianco della strategia militare. In realtà, fu la

stazione trasmittente e l'aeroporto di Tablada che salvarono dal crollo Quaipo de Llano. La stazione trasmittente, poichè l'astuto generale seppe trarre gran vantaggio dalla sua dialettica, con chiacchiere in un certo senso adatte al temperamento dei suoi ascoltatori più prossimi. L'aeroporto, perchè grazie ad esso potè ricevere i rinforzi indispensabili che gli permisero prima di riorganizzarsi e poi di attaccare.

Tali rinforzi, composti da legionari e da truppe marocchine, costituì un colpo decisivo per l'antifascismo andaluso. A parte la notevole forza d'urto di questi contingenti, bisogna considerare anche l'effetto che fecero sul temperamento fortemente impressionabile dell'andaluso e dello spagnolo in genere.

I discorsi sarcastici e volgari che il generale trasmetteva per radio, facevano risaltare ed esageravano la proverbiale ferocia delle truppe marocchine, minando profondamente il morale del popolo. L'alto comando ribelle trasse gran vantaggio da questo espediente psicologico. La campagna asturiana dell'ottobre 1934, in cui per la prima volta si ricorse alle masse di mercenari marocchini, fu per i ribelli un'esperienza che non mancarono di tener presente. Il terrore che queste truppe destano nella gente spagnola, venne abilmente sfruttato dalla letteratura patriottarda in occasione delle guerre marocchine. La barbarie degli indigeni marocchini fu gonfiata di proposito per avvolgere in una cornice di marzialità le imprese dei nostri militari africanisti, tra cui si distinse proprio il generale Franco. I paragrafi che riportiamo, dovuti alla penna di Miguel P. Cordón, confermano questo giudizio:

“Il primo colpo lo diede Queipo de Llano impadronendosi della radio emittente ... L'emittente vinse in Andalusia la prima battaglia a favore dei ribelli. Il secondo fu dato dalla complicità di molti governanti repubblicani. Il popolo, rendendosi conto dei tradimenti, esitò, rimanendo sulle difensive; di questo atteggiamento e del momento approfittarono i ribelli per introdurre a Siviglia le truppe marocchine, come se fosse una sfilata militare, organizzando così dalla capitale le operazioni contro i villaggi. La presenza a Siviglia dei marocchini, insieme a *Regulares* e truppe del *Tercio*, fu sufficiente, con le fucilazioni in massa di repubblicani, socialisti, comunisti ed anarchici, a terrorizzare la popolazione. Furono attaccate Utrera, Morón, Alcalá de Guadaíra e Carmona. Qui il nemico trovò forte resi-

stenza. A Morón il combattimento durò più di otto ore. Solo l'aviazione potè far desistere l'eroica resistenza. E quanto a Carmona il nemico ebbe più di mille morti. Dovettero incendiare i campi e per tre volte furono portati rinforzi alle colonne attaccanti. Altri paesi, invece, caddero senza uno sparo perchè all'ultimo momento la Guardia civile si rivelava d'accordo con i falangisti e fucilava i dirigenti operai. Otto giorni furono necessari per liquidare la magnifica resistenza di Triana. Coloro che lottarono tanto valorosamente o restarono vicino alle barricate, o si diressero verso la provincia di Huelva o Costantina che ancora era in nostre mani ..."

Il falangista Alfonso G. de la Higuera y Velázquez, autore di una pretesa "Storia della rivoluzione spagnola", scrive a pagina 79:

"Huelva e provincia dovettero essere sottratte palmo a palmo agli artigli del marxista Cordero Bell, che le teneva tirannicamente soggiogate sotto la sua mano implacabile. Una colonna distaccata da Siviglia, al comando del sindaco, marchese di Soto Hermoso, andò a riconquistare i paesi lungo la strada da Siviglia ad Huelva, fino ad arrivare alla periferia di tale capitale, in coincidenza con l'insurrezione della guardia civile al grido di "Viva la Spagna!"

Dopo di ciò, ascoltiamo la relazione di J. Rueda Ortiz in merito all'attestarsi di una testa di ponte ribelle ad Algeciras:

"... Dalla nostra riunione partì l'idea di comunicare al comandante Gutiérrez, delegato governativo locale, la nostra intenzione di prendere dalla caserma 500 fucili ed alcune batterie costiere (a salve) per piazzarle nel porto ed evitare lo sbarco di forze legionarie e marocchine che, secondo comunicazioni riservate, doveva effettuarsi la sera di quello stesso giorno (18 luglio). Ma tale comandante repubblicano, estremamente tiepido, aspettò che i fatti seguissero il loro corso normale, che le ore precipitassero, permettendo così alla reazione di avvantaggiarsi. In questo modo arrivammo alle quattro e mezzo del pomeriggio, ora in cui in seguito alle nostre pressioni si tenne con il colonnello, capo delle forze della guarnigione, il seguente dialogo:

— Domando a V. E. che mi venga consegnato il comando delle forze onde evitare che il fascismo trionfi nella zona di Gibilterra.

Al che il colonnello rispose:

— E' nostro dovere aiutare il fascio, salvatore della Spagna e della stirpe; le ingiungo quindi di mettersi ai miei ordini.

Immediatamente il comandante Gutiérrez inviò il capitano della Guardia civile con due coppie di guardie, reazionarie per eccellenza, ad arrestare il colonnello. Appena costoro arrivarono alla capitaneria, si misero dalla parte del colonnello ribelle ed immediatamente vennero mandati dei soldati, al seguito di uffi-

ciali monarchici implicati come il colonnello stesso nella *sanjurjada* del 10 agosto 1932, che cominciarono ad applicare lo stato d'assedio ad Algeciras. Dappertutto c'erano risse e proteste popolari, ora nel porto, dove eravamo convinti della nostra forza, ora nel centro della città, dove ci preparavamo ad ogni eventualità con le poche armi di cui disponevamo. Il comandante Gutiérrez fu fatto prigioniero e trasferito al forte del Monte Hacho a Centa ... Il giorno seguente, domenica 19, sbarcarono sul presto 2.800 mercenari marocchini che, al grido di "Viva il fascio!", furono condotti a Siviglia, Jerez, Cadice ed altri punti dell'Andalusia dove la ribellione si sviluppava trovando la resistenza armata del proletariato. Ad Algeciras rimasero tre compagnie di *Regulares* incaricati di mantenere sotto controllo il luogo, punto nevralgico delle comunicazioni con il Marocco, di evidente valore strategico per i ribelli."

Il piano di ribellione dell'esercito prevedeva la complicità della Marina da guerra. Per tradizione, più che per spirito di corpo, gli ufficiali e i capi dell'*Armada* venivano reclutati tra la reazionaria aristocrazia spagnola. Con tali precedenti, l'esito della rivolta, in questo settore della difesa nazionale, era poco meno che scontato.

Quando iniziò il moto, la maggioranza delle unità della flotta era ancorata nelle basi di El Ferrol, Cadice, Cartagena e Mahón. I particolari della parte che, nella ribellione, avrebbe avuto la Marina furono messi a punto in occasione di alcune manovre navali effettuate nelle acque delle Canarie. Alla fine di queste manovre i capi e gli ufficiali di Marina insieme a quelli dell'esercito locale, tennero un banchetto, nel corso del quale, gridando "Viva la Spagna!" si brindò euforicamente al trionfo dell'"insurrezione". Tra quelli che brindavano, figurava il capo della guarnigione dell'isola, generale Francisco Franco.

Alcune navi da guerra, che il primo giorno del moto si trovavano ancorate nei porti del Marocco, non erano lì per caso. Lo dimostrò il fatto che il cacciatorpediniere "Churruca" venisse utilizzato, il 19 luglio, per trasportare un'unità di regolari al porto di Cadice. Poco dopo l'equipaggio di questa nave si ribellò agli ufficiali, di cui ebbe ragione dopo violenti combattimenti sui ponti ed in coperta. I capi che non vollero arrendersi furono uccisi ed i loro cadaveri gettati fuori bordo.

All'insurrezione del "Churruca" seguì quella dell'

“Almirante Valdés” e quella del “Sánchez Barcaiztegui”; queste navi lasciarono il porto di Melilla e rientrarono alla base di Cartagena, rimasta leale alla Repubblica.

I primi giorni, nella zona del Mediterraneo, i ribelli poterono contare solo sulla cannoniera “Dato” di 1.335 tonnellate, sulla torpediniere numero “19” di 190 tonnellate, e su alcuni piccoli vascelli, protetti nelle loro operazioni di sbarco dagli idrovolanti della Marina e da alcuni aerei della base di Tablada.

I fascisti si vantano dell'enorme quantità di legionari e regolari che riuscirono a trasportare in Spagna con mezzi tanto precari. Le agenzie straniere pubblicarono in quei giorni il seguente dispaccio:

“PARIGI, 31 — Sono passati di fronte alla costa algerina 6 aerei trimotori italiani che si dirigevano in Marocco. Uno degli aerei è precipitato vicino ad Orano, quattro dell'equipaggio sono morti, mentre gli altri sono rimasti feriti ... L'emozione è stata tanto maggiore in quanto nella riunione della Commissione Affari Esteri, tenuta ieri, il ministro di questo dipartimento, signor Delbos, aveva annunciato solennemente che la Francia si sarebbe astenuta dal minimo intervento nella guerra civile spagnola ...”

Le basi di Mahón e Cartagena furono difese, conquistate e mantenute dai marinai e dai subalterni della guardia costiera, che si liberarono rapidamente dei propri superiori implicati nel tradimento.

Non toccò la stessa sorte alle due basi restanti. Il 18 luglio l'ammiraglio capo di San Fernando dichiarò lo stato di guerra. Anche il generale della piazzaforte di Cadice era insorto contro il governo, d'accordo con Queipo de Llano. Nell'Arsenale della Carraca si trovavano le cannoniere “Lauria” e “Cánovas del Castillo”, l'incrociatore “República” e la nave-scuola “Juan Sebastián Elcano”. I giorni 21 e 22 gli equipaggi di queste navi si sollevarono contro i propri comandanti, cercando in seguito di impossessarsi della base, dove furono ingaggiate accanite battaglie. L'aviazione di Siviglia e le batterie costiere, che erano in mano ai ribelli, appoggiate dai *moros* e dai legionari sbarcati, ebbero ragione dell'eroica ma tardiva reazione dei marinai, non senza che il “Lauria” fosse prima colato a picco avvolto dalle fiamme.

Per quanto riguarda El Ferrol, la lotta ebbe tratti epici. Si trovavano ancorati nei cantieri la corazzata "España", appena in condizioni di navigare, l'incrociatore "Almirante Cervera", il cacciatorpediniere "Velasco", la torpediniera numero "7" e la nave da trasporto "Contramaestre Casado". Due incrociatori gemelli, il "Canarias" ed il "Balears", erano in stato di costruzione avanzata.

Il giorno 18 salparono da questa base gli incrociatori "Libertad" e "Miguel de Cervantes", con l'equipaggio che si era ribellato agli ufficiali. Fino al giorno 20 l'equipaggio dell'"España" non si sollevò. Lo fece quando gli ufficiali ordinarono lo sbarco della fanteria per venire in aiuto ai militari pronti ad occupare la città. I marinai, già schierati in coperta, rivolsero i fucili contro gli ufficiali. L'equipaggio dell'"Almirante Cervera" imitò subito il gesto dei coraggiosi marinai dell'"España". Solo il cacciatorpediniere "Velasco" si proclamò apertamente a favore della causa fascista. Posto tra le due navi leali, aprì il fuoco delle mitragliatrici contro i marinai rivoluzionari nell'istante preciso in cui il "Cervera" cominciava a bombardare il Comando generale. In quei momenti la guarnigione ribelle aveva appena finito di occupare la città, azione che terminò con il piazzamento dell'artiglieria contro l'Arsenale, in mano agli operai dei cantieri navali ed ai marinai ammutinati. La lotta si prolungò fino al giorno 21, data in cui intervennero degli idrovolanti e cominciarono a bombardare la flottiglia. I primi ad arrendersi furono il "Contramaestre Casado" ed i difensori della Scuola di Marina. L'"Almirante Cervera" ammainò la bandiera repubblicana in seguito ad un abile trucco della stazione telegrafica: venne simulato un messaggio del Ministero della Marina che induceva il "Cervera" alla resa, assicurando che la ribellione aveva trionfato in tutta la Spagna, ed era inutile resistere. La stessa nave, ormai in mano ai ribelli, il giorno 21 impose la resa dell'"España", sotto la minaccia dei suoi cannoni. In questo modo si risolse il destino degli eroici marinai del Ferrol.

Resta ancora da raccontare un interessante episodio: quello del "Jaime I". Il giorno 17 luglio questo veterano dell'*Armada* attraccò nel porto di Vigo. Gli uffi-

ciali ebbero colloqui segreti con i capi militari del luogo. Il giorno seguente, secondo gli ordini del Ministero della Marina, la corazzata salpò verso il Mediterraneo. Al largo della costa portoghese i marinai intercettarono un messaggio-radio delle forze ribelli in Marocco, in cui si ordinava al comandante della nave di deviare la rotta verso Ceuta. Immediatamente scoppiò la rivolta. Marinai e nostromi iniziarono in coperta una sanguinosa battaglia con gli ufficiali. La maggioranza dei capitani e degli ufficiali finì in mare. Il 21 luglio il "Jaime I" arriva a Tangeri, pronto, come il resto della flotta leale lì concentrata, ad entrare in combattimento contro i vascelli e le navi da trasporto, stipate di carne mercenaria, che premono per attraversare lo Stretto.

Questo è l'elenco delle navi da guerra strappate al fascismo dal coraggio dei figli del popolo.

Corazzata "Jaime I", di 16.400 tonnellate; incrociatori "Libertad" e "Miguel de Cervantes", di 9.385 tonnellate e "Mendez Nuñez", di 6140 tonnellate; cacciatorpediniere "Sánchez Barcaiztegui", "Almirante Ferrándiz", "José Luis Diez", "Lepanto", "Churruca", "Alcalá Galiano", "Almirante Valdés", "Almirante Antequera", "Almirante Miranda", "Gravina", "Elcano", "Ciscar", "Jorge Juan" e "Ulloa", di 2.120 tonnellate; cacciatorpediniere leggere "Alsedo" e "Lazaga", di 1.337 tonnellate; sei sottomarini tipo "B", di 770 tonnellate; cinque del tipo "C", di 914 tonnellate; varie torpediniere, cannoniere e guardiacoste.

Le unità che rimasero in mano alla ribellione furono le seguenti:

Corazzata "España" (gemella del "Jaime I"); incrociatori "Almirante Cervera" (tipo "Libertad"), "Canarias" e "Baleares", di 10.000 tonnellate (in costruzione); cacciatorpediniere "Velasco", di 1.337 tonnellate; cannoniere "Dato", "Cánovas del Castillo" e "Canalejas", di 1.335 tonnellate; incrociatore "República" (poi "Navarra"), di 6.450 tonnellate ed alcune torpediniere e guardiacoste.

Il "Canarias" ed il "Baleares" furono in condizioni di sostenere la guerra tra i mesi di settembre e dicembre di quello stesso anno. Miracolo dell'ingegneria navale ribelle? Miracolo dell'Italia e della Germania!

# 9. L'opera rivoluzionaria

A Barcellona la vittoria popolare si decise il 20 luglio.

“Il giorno 20 — ha scritto Santillán — a Barcellona rimaneva in mano nemiche soltanto la caserma di Atarazanas, ma la lotta non poteva risolversi che entro poco tempo. Gli assediati difendevano la loro vita e la loro posizione con coraggio, però il popolo che combatteva sentiva sempre più pressante la volontà di vincere. Díaz Sandino fece intervenire alcuni dei suoi aerei disponibili, per bombardare la caserma. Avevamo le batterie costiere e i pezzi di artiglieria della guarnigione cittadina. La fortezza sarebbe stata rasa al suolo se si fosse prolungata la resistenza. Però non si vedeva nessun segnale di resa. Fu allora che Francisco Ascaso, che con mira sicura sparava da un riparo, fu raggiunto alla testa da un proiettile e cadde morto all'istante. La notizia si propagò come il fuoco alla miccia ed accese gli animi degli assediati per l'assalto finale. Questo venne sferrato con impeto incontenibile e la nostra gente entrò nella caserma come in un ciclone. Uno dei primi, se non il primo addirittura, fu Durruiti.” (1)

Iniziava la fase dell'ordine rivoluzionario.

Nel corso di questa narrazione dovremo centrare l'interesse, nostro malgrado, sui fatti politici, economici e militari della Catalogna. I motivi? Perché la

1. Diego Abad de Santillán: *Por que perdimos la guerra*, Buenos Aires, 1940.

Catalogna fu la prima a vincere i militari ribelli; perchè era la regione con la maggior densità confederale ed anarchica e quindi con il maggior impulso rivoluzionario iniziale; perchè fu la regione in cui più violenti furono gli scontri tra le diverse parti sindacali e politiche e fra il Governo centrale e le regioni autonome; perchè la Catalogna riassunse in sè tutte le grandezze e tutte le disgrazie della rivoluzione.

Il 20 luglio, una delle fasi più decisive della lotta, si era conclusa. Il Governo centrale e quello della *Generalidad* si erano disarticolati. Il popolo era padrone del proprio destino e di quello della nazione. La C.N.T. e la F.A.I. si erano rivelate come la forza predominante. Ora, sorgeva la necessità di definire l'ordine rivoluzionario. Il movimento anarchico, padrone assoluto della situazione, ebbe di fronte uno dei problemi più gravi. Per García Oliver, questo dilemma si riassumeva nei termini seguenti: "O il Comunismo libertario, che significa dittatura anarchica, o la democrazia, che significa collaborazione."

Non esamineremo qui l'esattezza di tale giudizio. Comunque, è fuor di dubbio che la maggioranza dei militanti influenti interpretò la realtà del momento allo stesso modo. Fra loro, le voci dissonanti levate da qualcuno, si persero nel vuoto; il silenzio di altri fu veramente enigmatico. Fra coloro che protestarono invano e quelli che non parlarono per mancanza di decisione, si fece strada la suggestione collaborazionista. Bisogna dire che gran parte dei militanti e la stragrande maggioranza della base confederale per molti mesi prestarono attenzione solo ai problemi riguardanti la lotta sui vari fronti, la persecuzione del fascismo nascosto, l'espropriazione e l'indirizzo della nuova economia rivoluzionaria. Elemento determinante dell'idea collaborazionista era l'andamento generale della lotta, per nulla positivo, solo che si guardasse la mappa della Spagna. Da tale punto di vista, circa metà del paese gemeva sotto le grinfie del fascismo. Le forze nemiche, risolleivate dai primi insuccessi e disposte a giocare il tutto per tutto, iniziavano a preparare la loro minaccia.

I militanti anarchici confederali trattarono a fondo questo problema così grave? Si considerarono tutti gli

aspetti di esso, analizzando le conseguenze di una soluzione così rischiosa? Furono valutati con serenità e con calma tutti i pro e i contro? Si ricorse all'esempio chiarificatore dell'esperienza e della storia delle precedenti rivoluzioni?

I nubi temporaleschi che si delineavano all'orizzonte (nella Sierra de Guadarrama, nell'Aragona, nel Levante e nell'Andalusia) impedirono la fredda analisi dei problemi. Il macabro fantasma della guerra — disgraziatamente una minaccia reale — impedì a molti di ragionare durante i trentatré mesi per cui essa durò. E ciò servì non poco da piattaforma controrivoluzionaria. Sta di fatto che la concezione collaborazionista prevalse su quella del "tutto per tutto" o della "dittatura anarchica", in realtà non necessariamente inevitabile.

Soffocato il moto a Barcellona, Companys chiamò la C.N.T. e la F.A.I. nel suo ufficio nella *Generalidad*. García Oliver, militante tra i più influenti, rispose con altri alla convocazione. Di questo incontro egli stesso ci ha dato la seguente relazione:

"Arrivammo armati fino ai denti: fucili, mitragliere e pistole. Scamicciati e sporchi di polvere e di fumo. "Siamo i rappresentanti della C.N.T. e della F.A.I. convocati da Companys — diciamo alla guardia — e quelli che ci accompagnano sono la nostra scorta ..." Companys ci ricevette in piedi, visibilmente emozionato. Ci strinse la mano e ci avrebbe abbracciato se la sua dignità personale, condizionata da quanto stava per dirci, non glielo avesse impedito. La cerimonia di presentazione fu breve. Ci sedemmo, ognuno di noi con il fucile fra le gambe. In sostanza, ciò che disse Companys fu questo: "Prima di tutto tengo a dirvi che la C.N.T. e la F.A.I. non sono mai state trattate come meritavano per la loro reale importanza. Siete sempre stati perseguitati duramente, ed io, che prima stavo dalla vostra parte, con molto dolore, ma costretto dalle realtà politiche, ho dovuto poi affrontarvi e perseguitarvi. Oggi siete padroni della città e della Catalogna, perchè solo voi avete vinto i militari fascisti e spero non vi dispiaccia in questo momento se vi ricordo che non vi è mancato l'aiuto degli uomini leali del mio partito, pochi o tanti che fossero, delle guardie e dei *mozos* (2) ..."

2. Companys si riferiva qui ai *Mozos de Escuadra*, vecchio corpo militare rurale, armato di pistola e bastone, che, nella Catalogna contadina, equivaleva alla *Guardia Civil* cantoniera.

Meditò un momento e proseguì lentamente: "Ma la verità è che, perseguitati fino a ieri, oggi voi avete vinto i militari e i fascisti. Dunque, sapendo come e chi siete, non posso usare con voi un linguaggio che non sia strettamente sincero. Avete vinto e tutto è in vostro potere; se non avete bisogno di me, o non mi volete come presidente della Catalogna, ditemelo adesso, ed io diventerò un soldato in più nella lotta contro il fascismo. Se, al contrario, credete che, da questo posto, che solo da morto avrei abbandonato di fronte al fascismo trionfante, io possa con gli uomini del mio partito, il mio nome ed il mio prestigio essere utile in questa lotta che, se oggi si è conclusa favorevolmente in città, non sappiamo quando e come si concluderà nel resto della Spagna, potrete contare su di me e sulla mia lealtà di uomo e di politico. Sono convinto che oggi muore un passato di vergogna, e desidero sinceramente che la Catalogna marci alla testa dei paesi più progrediti socialmente." (3)

Companys aveva riunito in un'altra sala i rappresentanti di tutti i partiti politici di Catalogna. Erano in attesa dei risultati dell'incontro prima descritto. Vennero fatte entrare le rappresentanze della C.N.T. e della F.A.I. e dietro suggerimento del presidente della *Generalidad*, vennero gettate le basi del cosiddetto "Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste" che doveva indirizzare la situazione in Catalogna e organizzare le spedizioni armate contro i ribelli impadronitisi di Saragozza.

García Oliver terminò la relazione di questo storico episodio con il seguente commento:

"La C.N.T. e la F.A.I. decisero a favore della collaborazione e della democrazia, rinunciando al totalitarismo rivoluzionario che doveva condurre allo strangolamento della rivoluzione attraverso la dittatura confederale e anarchica. Si fidavano delle parole e della persona di un democratico catalano e sostenevano Companys alla presidenza della *Generalidad*; accettavano il Comitato delle Milizie e stabilivano che le forze che vi entravano avessero una proporzionalità rappresentativa che, sebbene ingiusta — si assegnavano infatti all'U.G.T. e al Partito Socialista, minoritari in Catalogna, lo stesso numero di rappresentanti della C.N.T. e dell'anarchismo trionfante — era un sacrificio mirante a portare i partiti dittatoriali sul sentiero di una collaborazione leale che non potesse essere turbata da rivalità suicide."

In rappresentanza della C.N.T.—F.A.I. passarono per il Comitato delle Milizie: García Oliver, Aurelio Fernán-

dez, Aséns, Santillán e Marcos Alcón. Anche Durruti, ma per poco tempo, perchè partì ben presto per l'Aragona.

Il primo bando di questo "Governo rivoluzionario" stabiliva quanto segue:

"Si è costituito il Comitato delle Milizie Antifasciste di Catalogna; d'accordo con il decreto pubblicato dal governo della *Generalidad* nel "*Boletín Oficial*" di oggi, ha stipulato i seguenti patti, il cui adempimento è obbligatorio per tutti i cittadini:  
1<sup>o</sup>. Si stabilisce un ordine rivoluzionario, nel cui mantenimento sono coinvolte tutte le organizzazioni che fanno parte del Comitato.

2<sup>o</sup>. Per il controllo e la sorveglianza il Comitato ha nominato le squadre necessarie per far eseguire rigorosamente tutti gli ordini da esso emanati. Per tale motivo, le squadre porteranno con sé le credenziali che attesteranno la loro funzione.

3<sup>o</sup>. Queste squadre saranno considerate legali dal Comitato. Tutto ciò che verrà fatto al di fuori di esse sarà considerato ribelle e subirà le sanzioni che il Comitato stabilirà.

4<sup>o</sup>. Le squadre notturne saranno rigorose contro coloro che infrangeranno l'ordine rivoluzionario.

5<sup>o</sup>. Dall'una alle cinque del mattino la circolazione sarà consentita solo ai seguenti elementi:

a) A tutti coloro che appartengono a qualcuna delle organizzazioni che costituiscono il Comitato delle Milizie.

b) Alle persone accompagnate da alcuni dei predetti individui i quali garantiscono la loro integrità morale.

c) A chi dimostrerà le cause di forza maggiore che lo obbligano ad uscire.

6<sup>o</sup>. Allo scopo di reclutare combattenti per le Milizie Antifasciste, le organizzazioni che costituiscono il Comitato sono autorizzate ad aprire i rispettivi centri di reclutamento e addestramento. Le condizioni di questo reclutamento saranno descritte da un regolamento interno.

7<sup>o</sup>. Il Comitato spera che, data la necessità di costituire un ordine rivoluzionario per far fronte ai nuclei fascisti, non ci sarà bisogno, per farsi obbedire, di ricorrere a misure disciplinari."

Quasi nel medesimo momento in cui questo bando veniva affisso nei punti più visibili della pubblica via, a Madrid veniva diffuso un altro bando che diceva:

"Per ordine del signor ministro della *Gobernación*, è severamente proibita la circolazione di veicoli con a bordo persone armate, di qualunque classe siano, pena la detenzione e il disarmo di coloro che non siano provvisti di un'autorizzazione speciale per un incarico preciso. Allo stesso modo si stabilisce che non circolino per Madrid gruppi armati. Coloro che infrangeranno queste disposizioni saranno considerati perturbatori e ri-

belli e saranno sottoposti inesorabilmente alle massime sanzioni che stabilisce la legge.”

Coloro che avevano mantenuto inerme il Popolo e indifese le sue libertà, cominciarono a limitare gli spazi. La visione del popolo in armi, libero dalla camicia di forza dello Stato e padrone dei propri destini, li esasperava. Senza dubbio questo stesso popolo continuava a dar prova di generosità. Lo dimostra il fatto che quattro giorni dopo il termine della lotta a Barcellona, partì da questa città la prima colonna diretta a Saragozza, composta nella stragrande maggioranza da elementi confederali. Alla sua testa, marciava Buenaventura Durruti.

La stampa in quei giorni pubblicò quanto segue:

“Il Comitato delle Milizie Antifasciste, che dirige le forze armate in Catalogna, ha deciso di inviare le colonne operaie a Saragozza per attaccare i ribelli. Il Comitato ha deciso di inviare seimila volontari, ma la risposta popolare è stata ancora più grande. Il numero dei volontari radunati in *Plaza de Cataluña* supera le diecimila persone”.

Abad de Santillán scrisse:

“Nonostante la febbre generale, la colonna Durruti—Pérez Farrás non superò di molto la cifra stabilita. C’era un equivoco iniziale. La guerra doveva assorbire tutto: uomini, armi, lavoro, idee, vita, tutto. Si credette invece che la prima colonna avesse un eccesso di combattenti e che nella sua opera non avrebbe incontrato ostacoli. I tremila miliziani che partirono lo fecero con allegria, orgoglio e spirito inenarrabili.” (4)

Se si considera l’atteggiamento ambiguo della *Guardia civil*, anche dopo la resa di Atarazanas, soprattutto in provincia, si capirà la diffidenza del popolo verso il disarmo delle retrovie. Questa stessa diffidenza si manifestò per l’ordine di ritornare al lavoro. Il popolo era restio ad abbandonare le piazze, e questa resistenza aumentava nella misura in cui le autorità, con richieste più o meno cortesi, iniziavano ad insinuare la necessità del disarmo.

Un trafiletto di “*Solidaridad Obrera*” del 28 luglio diceva:

1. Santillán, *op. cit.*

“I compagni di Rosas denunciano che essendosi trasferiti a Figueras, e dopo aver lottato e vinto con le armi in pugno il fascismo di quel paese, tutta la colonna di uomini è stata circondata dalla *Guardia civil* e disarmata. Dopo molte discussioni con le forze del Fronte Popolare e della Guardia, hanno avuto indietro solo venticinque fucili, mentre il rimanente è rimasto in mano dell'autorità. Compagni! Non lasciatevi disarmare da niente e da nessuno.”

Nello stesso giorno 28, la Federazione locale dei Sindacati Unici di Barcellona ordinò il ritorno al lavoro con il seguente comunicato:

“Nell'assemblea tenuta ieri dalla Federazione locale dei Sindacati Unici, è stato deciso per oggi, martedì, il ritorno al lavoro di tutti i Sindacati, d'accordo con il Comitato delle Milizie Antifasciste. Considerando che la produzione moderna è caratterizzata da una assoluta interdipendenza economica; considerando che qualsiasi conflitto o necessità di carattere militare, ribelle o rivoluzionaria, per il suo sostegno mette in tensione, in funzionamento costante tutte le risorse vitali della produzione, proponiamo: 1<sup>o</sup>. L'immediato rientro dei lavoratori alla produzione, salvo il caso di quelle industrie che per le loro caratteristiche non si considerino indispensabili e utili per il sostegno della lotta antifascista, essendo i loro operai dislocati in altre attività considerate di vitale importanza nella lotta intrapresa. 2<sup>o</sup>. Che la sottocommissione del Comitato delle Milizie Antifasciste, incaricate di controllare l'economia, valuti l'opportunità di requisire tutte quelle industrie considerate indispensabili per la fabbricazione di materiale bellico, necessario per la lotta contro il fascismo. 3<sup>o</sup>. Che le singole fabbriche coinvolte in questa requisizione contribuiscano alla difesa delle libertà popolari, accettando il pagamento della retribuzione degli operai che lavorano nelle suddette industrie. 4<sup>o</sup>. Sono esentati dal rientrare al lavoro tutti i miliziani, poichè i loro posti verranno presi dai disoccupati di ciascuna professione, d'accordo con i rispettivi Sindacati. AGGIUNTIVA: Il Comitato delle Milizie Antifasciste e i Comitati di Approvvigionamento assicureranno il sostentamento dei miliziani e delle loro famiglie. Il Comitato delle Milizie Antifasciste, consultato, secondo gli accordi dell'Assemblea, in merito a quali industrie non debbono riprendere il lavoro, per il momento ha indicato la necessità che oggi, martedì, il lavoro venga ripreso da tutti; in seguito verranno determinate quelle i cui lavoratori dovranno essere dislocati ad altre attività. *Il Comitato.*”

E' il caso di notare, in questo comunicato, l'assenza di consegne rivoluzionarie per il fronte del lavoro. Da questa situazione indecisa le autorità trassero profitto. La *Generalidad*, davanti alle azioni popolari contro le proprietà urbane — requisizioni, occupazione di alber-

ghi abbandonati dalla borghesia reazionaria e da altri elementi di destra — annunciò l'entrata in vigore di un decreto nel quale gli affitti sarebbero stati ribassati del venticinque per cento. Nello stesso periodo, il governo di Madrid aveva stabilito un ribasso del cinquanta per cento. In proposito "*Solidaridad Obrera*" commentava:

"A CHI DOBBIAMO DAR RETTA? — La popolazione di Barcellona si domanda a chi dar retta, in merito al ribasso degli affitti, se ai decreti pubblicati ultimamente dal governo di Madrid o a quelli della *Generalidad* di Catalogna. Sarà bene chiarire questo pasticcio. Noi, è chiaro, optiamo per il cinquanta per cento, che è quello decretato da Madrid, anche se non siamo partigiani di nessun decreto. Ma intanto che si prendono misure per mettere in riga i padroni delle case, crediamo che tutti debbano attenersi a ciò che più conviene" (*Solidaridad Obrera*, 6 agosto 1936).

Il giorno 2 il Comitato Peninsulare della F.A.I. rese pubblico il suo primo annuncio alla radio, nel quale ancora si nota l'assenza di consegne per la socializzazione economica.

Ecco qui il testo:

"Popolo di Barcellona! Lavoratori di tutte le organizzazioni operaie, di tutti i partiti di sinistra uniti nella lotta contro il fascismo! In questi momenti decisivi, in queste storiche ore vissute da Barcellona e dalla Spagna, la *Federación Anarquista Ibérica* che ha versato generosamente il suo sangue ed è stata la forza travolgente dell'eroismo sovrumano, che ha deciso la vittoria, con il sacrificio di molte vite, sente la necessità di far udire anche la sua voce alle persone che ascoltano la radio. Compagni! Ancora uno sforzo e la vittoria sarà nostra. Dobbiamo mantenere questa tensione storica in cui viviamo da sette giorni. Moltiplicati dal furore e dall'entusiasmo, siamo invincibili. La prima colonna antifascista marcia vittoriosa su Saragozza. L'accolgono grida deliranti di entusiasmo. Nei paesi liberati gli uomini si aggregano ai coraggiosi che, da Barcellona vanno a prendere Saragozza. Battuto il fascismo a Saragozza, esso riceverà un colpo mortale. La volontà sovrana delle masse, che tutto possono, quando sono unite e potenziate dalla volontà di vincere, di dare al mondo un esempio grandioso della nostra rivoluzione, della nostra resistenza, di ciò che possiamo e di ciò che contiamo come popolo, influirà sui destini del mondo. Noi, comprendendo lucidamente i momenti decisivi in cui viviamo, leali con i nostri alleati nella lotta comune, esigiamo da tutti la stessa lealtà, lo stesso senso di responsabilità, la stessa volontà eroica di trionfare che ci ha sostenuto in questi grandi ed indimenticabili giorni di Barcellona. Uomini e donne alle armi; mili-

zie popolari animate dal più fervido entusiasmo; eroi oscuri delle retrovie che lavorate per assicurare la vita dei combattenti preparando viveri e fabbricando materiale bellico: pensiamo che, come disse Napoleone davanti alle Piramidi: "Venti secoli ci guardano"; il mondo intero ci guarda. Dobbiamo essere una forza coordinata, invincibile, esempio di coraggio senza pari e di onore. Alla lotta compagni; calpestiamo totalmente il mostro fascista! Il 19 luglio è iniziata una nuova era; la pace del passato non esiste più. Tra fiumi di sangue sta nascendo una Spagna nuova. Viva la F.A.I., simbolo della rivoluzione ed emblema dell'ansia di libertà delle masse! Viva il fronte di lotta antifascista! — *Il Comitato Peninsulare della F.A.I.*".

E' ormai dimostrato che l'impulso rivoluzionario costruttivo venne dal popolo, dai sindacati della C.N.T. e dai suoi militanti intermedi. I Comitati si trovarono di fronte al fatto compiuto di espropri, requisizioni e collettivizzazioni. D'altronde, erano troppo occupati nel mantenimento dell'equilibrio del fronte antifascista, nel fare la guerra, nel normalizzare la produzione e nel garantire l'ordine pubblico.

All'ordine di rientrare ai posti di lavoro, diffuso dai Comitati della C.N.T., i lavoratori di Barcellona risposero ritornando ai propri posti, ma non con lo stesso spirito con cui li avevano abbandonati. Il giorno 26, cinque giorni dopo il termine della lotta, i Sindacati cominciavano a manifestare la propria natura, il proprio senso di responsabilità e le proprie rivendicazioni. Le pagine dei giornali erano interamente occupate da comunicati ed avvisi. Vediamone alcuni:

"SINDACATO OPERAIO DELL'ACQUA DI BARCELLONA. — Si avverte la popolazione di Barcellona che non deve assolutamente temere per quanto riguarda il rifornimento dell'acqua, dal momento che tale servizio è stato garantito dal Comitato Rivoluzionario Operaio, che da ieri (25 luglio) si è incaricato di esso, e con il concorso del delegato del Governo della *Generalidad* di Catalogna si occuperà di tutto quanto sarà necessario al fine di evitare che la città resti priva di questo elemento tanto necessario per la normalità della vita cittadina. Allo stesso tempo si avverte che tutto il personale di questo servizio pubblico ha l'obbligo di ritornare ai rispettivi posti di lavoro il lunedì prossimo, giorno 27, alla solita ora, intendendosi revocati tutti i permessi, vacanze, ecc. fino a nuovo ordine. Nel caso in cui qualche impiegato non possa presentarsi al lavoro, per cause estranee alla propria volontà, o meglio per prestare servizio attivo nelle Milizie Antifasciste, lo farà alla prima occasione, tenendo presente che dovrà giustificare ampiamente la sua assenza. — *Il Comitato.*"

“AUTOTRASPORTI — AVVISO: Di fronte ai momenti rivoluzionari che viviamo e dopo esserci impadroniti della Compagnia Generale degli Autotrasporti, desideriamo con urgenza che tutti gli operai appartenenti alla sezione ci giustifichino la loro assenza dal lavoro. — *Il Comitato*, Barcellona, 25 luglio 1936”.

“Un gruppo di operai armati si è presentato nei locali della Compagnia Tranviaria di Barcellona, situata nella *Ronda de San Antonio*, angolo via Campo Sagrado, impadronendosi della stessa e dello schedario sociale degli operai che la Compagnia possedeva; questo fu bruciato nel mezzo della strada.”

“AI METALLURGICI IN GENERALE. — Questa Giunta, stante la confusione nata in seguito all'ordine dei Comitati Superiori di ritornare al lavoro, dato alle sezioni che già ne erano informate, avverte che l'orientamento è il seguente: I lavoratori delle sezioni che hanno ripreso il lavoro all'inizio di questa settimana, dovevano comportarsi nella seguente forma: 1<sup>o</sup>. Rendere noto al borghese che la produzione per il momento continuerà sotto la sua direzione, ma anche sotto il controllo delle entrate e delle uscite richieste dal Comitato che sarà nominato per tale incarico. 2<sup>o</sup>. La settimana lavorativa sarà momentaneamente di 44 ore. Nella settimana in corso si deciderà l'orario giornaliero da adottare, questione che sarà discussa da tutti i Sindacati locali. Nei luoghi di lavoro dove il borghese non si è presentato alla ripresa della produzione, i lavoratori si impadroniranno dell'officina e la faranno funzionare sotto il controllo del Sindacato. Si avverte che i metallurgici armati non si debbono presentare al lavoro, perchè debbono prestare la loro opera di vigilanza ovunque sia necessaria la loro presenza, dato che il fascismo non è ancora sconfitto. Bisogna tenere le armi pronte e, nel frattempo, bisogna iscriversi al Sindacato per formare i corpi di guardia necessari per tutti i locali espropriati.” (5)

Sebbene l'esame delle realizzazioni rivoluzionarie di carattere economico richieda un ampio studio generale e particolare di tutti gli aspetti: comunicazioni, servizi pubblici, trasporti urbani, marittimi e terrestri, industria, agricoltura, finanze, studio che faremo a tempo e luogo opportuno, tratteremo qui delle prime attività rivoluzionarie dei Sindacati nel campo della produzione.

Al rientro al lavoro, deciso dall'organizzazione riunita in assemblea locale, i lavoratori di molte imprese si

resero conto che l'alta direzione borghese aveva disertato i propri posti di responsabilità. Questo fatto si può spiegare come un sabotaggio economico fatto di proposito oppure per la paura di una eventuale resa dei conti con il proletariato.

Nei trasporti urbani, ramo chiave per la normalizzazione della vita cittadina, tale diserzione fu assoluta. Nei confronti del proletariato del Sindacato Unico dei Trasporti gli alti funzionari della Società dei Tram, Autobus e Metrò, avevano responsabilità di sangue. La rivoluzione era scoppiata proprio durante lo sciopero dei tranvieri, uno dei più duri e sanguinosi sostenuto dalla classe operaia barcellonese. Era facile immaginare, quindi, che coloro che si sentivano responsabili dello sciopero, delle persecuzioni e del sangue che l'avevano caratterizzato per diversi mesi; degli scontri con la forza pubblica, con i pistoleros ed i crumiri; delle orribili torture nelle prigioni sotterranee della Prefettura; degli assassinii in pieno giorno; delle condanne all'ergastolo; avessero paura, adesso, del popolo vittorioso.

Il servizio dei Tram, Metrò e Autobus, era gestito da una sola società. Il Sindacato Unico dei Trasporti procedette alla sua espropriazione il 19 luglio stesso. La società rimase divisa in tre parti: tram, metrò e autobus, ciascuna sotto la direzione del proprio "Comitato di Impresa". Il ramo detto *Gran Metro* fu espropriato dalla C.N.T. e dall'U.G.T. La *Generalidad* di Catalogna nominò un controllore, la cui carica in pratica fu solo simbolica, in quei momenti. Il sistema organizzativo adottato nel settore dei Tram servì da base, più o meno, per tutte e tre le imprese. Si nominò un Comitato di Impresa, composto da un delegato di ciascun ramo o sezione di lavoro o direzione. Nel caso del settore dei Tram, il Comitato era formato da sette membri, ciascuno dei quali doveva occuparsi di un determinato servizio: Conservazione e Vigilanza degli edifici; Statistica (conoscenza del chilometraggio giornaliero, vetture in uso, incassi e confronti con quelli alla stessa data degli anni passati); Servizio Tecnico (riparazione del materiale in uso); Movimento (controllo e distribuzione dei servizi); Contabilità (tesoreria e segreteria) e Relazione con i Comitati di sezione (comi-

tati di rimessa, lavaggio, squadre manutenzione rotaie, officine centrali, ecc.).

Ciascuna di queste sezioni aveva il suo Comitato di Sezione, che organizzava il lavoro in accordo con il Comitato di Impresa. I lavoratori di ciascuna sezione eleggevano direttamente i loro Comitati.

Il Comitato di Impresa, nel prendere la direzione della compagnia si prese cura di tutto il materiale in servizio, come pure dei valori e depositi bancari. La nuova amministrazione procedette immediatamente all'annessione dei tecnici che prestavano la loro collaborazione, sopprimendo però gli alti stipendi ed il personale burocratico inutile. Al livellamento dei salari si accompagnò la regolazione dell'orario di lavoro, il miglioramento dei servizi e la normalizzazione delle sicurezze sociali. Nella società tranviaria lavoravano 3.000 operai, 376 nel *Metrò Transversal* e 700 negli autobus.

Il 21 luglio i ferrovieri si impadronirono delle linee MZA e Norte. Si costituirono i Comitati rivoluzionari e si procedette alla difesa delle stazioni, con miliziani armati di fucili e mitragliatrici. Gli espropri furono effettuati dalla C.N.T.; però ristabilita la normalità e terminata la lotta nelle strade, l'U.G.T. si presentò ed ottenne di partecipare in modo paritario. Per prima cosa vennero costituiti i Comitati Rivoluzionari di Stazione, che comunicarono a tutte le stazioni della regione, le regole di pagamento, difesa e amministrazione della rete ferroviaria. Il Comitato Rivoluzionario di Stazione era formato da sei membri, due per ciascuna centrale sindacale e due in rappresentanza del rispettivo Sindacato ferrovieri. Questi comitati si assumevano la responsabilità di organizzare il lavoro e amministrare l'impresa. Come misura di epurazione si comunicò a tutti i capi servizio che non si presentassero al lavoro fino a nuovo avviso. Vennero costituiti i seguenti Comitati di servizi: Comitato di officina, deposito e trazione, personale dei treni, rotaie e opere, funzionamento e macchinisti. Questi comitati tenevano delle riunioni giornaliere, con un delegato di ogni comitato ed un altro del Comitato rivoluzionario di Stazione. I capi epurati prestavano servizio come tecnici. Fatto questo si organizzarono servizi per percorsi brevi, che

progressivamente furono ampliati a tutto il territorio libero.

La *Telefonica*, essendo una società straniera, venne immediatamente posta sotto il controllo operaio attraverso i Sindacati telefonici della C.N.T. e dell'U.G.T., controllo esteso a tutti i rami dell'esercizio, conservazione, costruzioni, comunicazioni in generale ecc. Questo controllo comprendeva anche le operazioni bancarie. La Società non poteva ritirare dalle Banche il denaro per gli stipendi senza la relativa autorizzazione del Comitato di controllo, composto da due delegati della C.N.T. e due dell'U.G.T. Questo Comitato era nominato dalle assemblee dei lavoratori.

Le mansioni della possente società nordamericana furono ridotte alla semplice amministrazione delle entrate e delle uscite. Il controllo fu applicato a tutte le centrali di Barcellona e delle provincie di Catalogna. In ciascuna delle quattro centrali di Barcellona c'era un delegato generale di controllo, così come in ciascuna di quelle provinciali. La funzione di questo delegato equivaleva a quella di capo della centrale. Ciascuna delle sezioni di cui ogni centrale era composta, nominava un sottodelegato. I sottodelegati di sezione si riunivano giornalmente in ciascuna centrale con il delegato generale, per scambiare impressioni sull'orientamento dei servizi, studiare i lavori realizzati e le difficoltà incontrate. Il delegato generale informava il Comitato centrale dell'esito di queste riunioni.

Il controllo operaio obbligò la società a licenziare, immediatamente, gli alti funzionari, famosi per i loro soprusi ed anche per i crumiri assunti durante il "biennio-nero". Le centrali telefoniche furono prese dal popolo rivoluzionario il 19 luglio nel pomeriggio. Durante la lotta per il suo possesso circa il settantacinque per cento delle installazioni ebbero a subire guasti. In pochi giorni i danni avuti in seguito alla lotta contro i ribelli, che si erano trincerati in questi edifici, furono riparati dalle squadre di lavoratori e nuove linee vennero installate negli ospedali da campo, nei centri ufficiali e nei Sindacati.

Il 27 luglio i lavoratori delle agenzie marittime, iscritti all'U.G.T., si presentarono nelle rispettive officine e

procedettero all'espropriazione della Compagnia Transmediterranea, Ibarra, Ramos ecc. Questo fu uno dei pochi casi in cui l'U.G.T. superò la C.N.T. nell'opera di collettivizzazione. Le forze dei lavoratori marittimi iscritti alla C.N.T. vennero assorbite dalle battaglie contro i militari ribelli, nelle strade e nel porto di Barcellona. Eppure la C.N.T. entrò subito a far parte del Comitato di Espropriazione. Disgraziatamente le grandi difficoltà economiche consigliarono di trasformare l'esproprio in un semplice intervento.

Il Comitato centrale risultò composto da tre membri della C.N.T. (marinai, macchinisti ed impiegati) e due delegati della *Generalidad*, uno indicato da Madrid e l'altro da Barcellona.

La Transatlantica, al momento dell'inizio della sommossa, possedeva varie unità in funzione, per un totale di alcune centinaia di migliaia di tonnellate. Tutte rimasero nella zona libera.

La prima misura fu l'epurazione delle cariche. L'amministratore, il vice-amministratore ed altri dirigenti della Compagnia, che percepivano lauti stipendi, alcuni dei quali solo per mettere una firma, furono cacciati. Anche i cappellani di bordo furono sbarcati e privati del loro impiego, che consisteva nel pregare e incassare uno stipendio maggiore di quello dei marinai di coperta e dei fochisti. Il personale tecnico offrì la sua collaborazione. Più del settanta per cento dei lavoratori del trasporto marittimo appartenevano alla C.N.T. Così i vecchi comitati di bordo continuarono ad adempiere alle loro funzioni come Comitati Tecnici di controllo, subordinati al Comitato centrale. I dividendi degli azionisti della Compagnia (agenti dei gesuiti) vennero sospesi.

Per quanto riguarda il ramo dei metallurgici, i lavoratori incontrarono subito grandi difficoltà per l'esproprio. Il primo ostacolo era costituito dal capitale privato delle grandi imprese, che era per la maggior parte straniero; in secondo luogo, c'era da considerare la perdita dei mercati interni ed esterni, la mancanza di materie prime e del denaro per procurarsele, ciò a causa della politica accentratrice del Governo di Madrid. D'altra parte i grandi centri metallurgici erano predi-

sposti alla nazionalizzazione molto più che alla socializzazione, per le necessità della guerra civile appena iniziata e per le esigenze di profonda trasformazione nei metodi e negli scopi della produzione.

Il consolato belga, per esempio, fece sapere al Sindacato Unico dei Metallurgici che l'impresa Barret S.A. era costituita per l'ottanta per cento da capitale belga. L'impresa fu assoggettata al controllo sindacale. Le ordinazioni diminuirono e di conseguenza diminuì anche l'attività nelle fabbriche. Quest'industria durante la prima guerra mondiale aveva fabbricato obici e granate per gli alleati, e ciò le permise di adattarsi rapidamente alla nascente industria di guerra. Il Comitato di controllo, ai primi di agosto del '36, estese il suo controllo sulla produzione e sulle condizioni di lavoro e cercò di comprendervi anche i prezzi.

Nella società Torres, una delle più importanti, in cui lavoravano 500 operai, il controllo fu rigoroso. Si costituirono dei Comitati di sezione per il controllo della produzione, delle entrate ed uscite delle materie prime e dei prodotti finiti. Questa fabbrica si specializzò nel blindare camion per il fronte, per cui la produzione fu attivissima.

Da un editoriale di "*Solidaridad Obrera*" riprendiamo i seguenti passi:

"Fin dai primi momenti successivi al ristabilirsi della normalità a Barcellona, tutte le grandi imprese industriali si sono trovate di fronte ad una serie di problemi da risolvere. In alcune, furono i dirigenti a non riprendere il proprio posto, in altre furono i lavoratori che direttamente si presero cura delle officine, iniziando a farle funzionare con controllo e rendimento perfetti. Fra queste industrie c'è la più importante nel ramo metallurgico: la *Maquinista Terrestre y Marítima*, che generalmente costruisce locomotive e motori Diesel. Le organizzazioni operaie del personale si misero in contatto, e nominarono un Comitato che doveva incontrarsi con la Direzione. Esso risultò definitivamente formato dalle seguenti rappresentanze: due membri della C.N.T., due dell'U.G.T., un membro della sezione tecnici, un membro della C.A.D.C.I. (6) ed un membro della direzione. In seguito, siccome il Comitato delle Milizie è intervenuto nell'industria per adeguarla alle necessità del momento,

la *Generalidad* ha delegato un ingegnere a rappresentarla, allo scopo di conoscere ed intervenire nell'orientamento dei lavori effettuati presso la *Maquinista*. Tutto il personale di quest'ultima si è presentato al proprio posto di lavoro, ad eccezione di una trentina di compagni che prestano servizio nelle milizie. Questo personale è stato sostituito con altri lavoratori delle stesse capacità che erano disoccupati. La *Maquinista*, fino a poco fa, era in uno stato di assoluta provvisorietà. Gli azionisti già da due anni hanno rinunciato ad intervenire, dato che la crisi capitalista si è fatta pesantemente sentire nel settore metallurgico. In essa lavorano circa 600 operai e altri 350 sono nelle officine di San Andrés. Attualmente si sta terminando il montaggio di dieci locomotive per l'MZA e fra poco inizierà la costruzione di quattro motori Diesel per la Transmediterranea. Le sezioni che funzionano normalmente sono le seguenti: prima e seconda caldaeria, caldaeria rame, fonderie del ferro, dell'acciaio, del bronzo, sezione marittima, tornitura, forgiatura, riparazioni, aggiustaggio, modellisti e carpentieri, chimica, deposito e disegno. Per il momento non si può stabilire un confronto sul rendimento, perchè per dedicarsi alla produzione dell'equipaggiamento bellico, le officine hanno perso, com'è naturale, il ritmo di lavoro ordinario."

Un'altra grande impresa collettivizzata fu la Campsa. Il vecchio Consiglio dei banchieri fu soppresso. Il personale dispose l'esproprio in un'assemblea generale. Si nominò un Comitato Centrale di Direzione formato da sei membri che era coadiuvato dai Comitati di sezione. Questi erano formati da due membri di ciascun turno e si incaricavano rispettivamente delle seguenti attività: Sezione moli (carico, scarico, e rifornimento navi), Sezione carichi (Carichi di camion, botti e cisterne), Sezione officine (riparazione generale degli idranti), Sezione magazzino (controllo e distribuzione del materiale), Sezione movimento (brigata mobile) e Sezione tecnici ed amministrazione.

L'esproprio comprendeva gli stabilimenti di Barcellona, Badalona, Manresa, Vich ecc. In ciascuno di questi stabilimenti si costituì un Comitato di amministrazione, dipendente da Barcellona. Nello stabilimento di Barcellona lavoravano 180 operai. Il vecchio direttore fu destituito ed il resto dei servizi venne assorbito dall'impresa collettivizzata. I lavori si organizzarono in due turni e si applicò la seguente scala salariale, a titolo sperimentale: Ordinari, 17,50 *pesetas*; mastri, 18; aiutanti 15,50. Si stabilì la giornata lavorativa di 6 ore.

All'inizio dell'insurrezione il Sindacato Unico degli Edili espropriò l'edificio del *Fomento Nacional del Trabajo* e l'attigua proprietà detta *Casa de Cambó* che furono convertite in *Casa C.N.T.—F.A.I.*, sede del Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna.

Questo sindacato aveva 35.000 iscritti ed un gran numero di militanti. I cantieri abbandonati dai padroni o dagli impresari furono espropriati dai Sindacati e rimessi in funzione. I lavoratori erano pagati con i conti correnti bancari degli stessi padroni. All'inizio non si realizzò nessun esproprio totale, dal momento che, di fatto, in conseguenza della rivoluzione, l'edilizia si trovò a dipendere automaticamente dall'orientamento delle nuove direttive in materia di ricostruzione economica. La Sezione laterizi era collettivizzata in gran parte, già prima che scoppiasse la rivolta, a causa della rottura con i padroni e della trasformazione delle fabbriche di mattoni in cooperative di produzione.

Nei pubblici esercizi, uno dei tentativi più ardui, per la sua difficoltà, fu quello della sezione dei panificatori di Barcellona. Qui si presentavano grandi inconvenienti per la collettivizzazione. Il principale era rappresentato dal sistema "routinario" di produzione. A Barcellona si lavoravano circa 3.000 sacchi di farina al giorno in 745 panetterie, sparpagliate per tutta la città. Questa forma assurda di produzione gravava moltissimo sui costi di produzione al punto che, all'inizio della socializzazione dell'industria, il Comitato economico del pane (C.N.T.—U.G.T.) sapeva, tenendo presente tutto ciò e l'aumento obbligatorio del salario imposto dalla *Generalidad*, che il margine di guadagno su ogni sacco di farina trasformato era molto ridotto. I fornai, quando decisero di socializzare tutte le panetterie di Barcellona, si trovarono con luoghi di produzione e distribuzione antiquati, sparpagliati e malsani. Nonostante ciò, in attesa di creare grandi fabbriche con tutti i macchinari moderni — il che venne realizzato in gran parte prima della fine della guerra — fecero di tutto per ottenere che la produzione si effettuasse nel minor numero di forni possibile, nei più adeguati, allo scopo di alleggerire il prodotto dei costi non necessari. La prova dette brillante risultato e molti furono gli ex

padroni, trasformati dalla rivoluzione in semplici dipendenti, che non poterono togliersi la soddisfazione di vedere i lavoratori naufragare in un abisso di incapacità. I fornai barcellonesi, iscritti per la maggior parte alla C.N.T., diedero una grande lezione alla borghesia arretrata dei forni.

Un comunicato del Sindacato Unico del Settore Legno, diffuso il 6 ottobre, ci informa in merito ai suoi propositi ed alle sue realizzazioni. Firmato dalla Giunta, dice così:

“SINDACATO UNICO DEL LEGNO. — Dobbiamo andare fino in fondo. L'abbiamo già detto in un altro articolo che bisogna andare fino in fondo, che bisogna cambiare la realtà; bisogna spegnere i focolai d'infezione. Dobbiamo dare una sensazione di stabilità, facendo capire che il regime borghese è giunto alla sua ultima ora. Dobbiamo far rinascere la fiducia fra i lavoratori. Dobbiamo dir loro e diciamo: Operai del legno, i padroni non esistono più, e perché ve ne rendiate conto vi offriamo questa verifica. I padroni carpentieri rifugiati in quel covo di briganti che è il *Fomento*, non sono più tali e al loro posto il Sindacato del Legno ha installato una delle sue officine. La marmaglia degli ebanisti che aveva la sede nella *Escuela de Arteses*, oggi completamente disorganizzata e distrutta, non esiste più, ed il locale con la relativa documentazione è in mano nostra. Anche la Società di Imballaggio e Tappezzeria è sparita. I locali e i documenti sono in mano nostra. Andremo fino in fondo ed abbiamo il dovere di imporci, e ci imponiamo come settore rivoluzionario. I piccoli padroni, gli straccioni del settore, li piazziamo in grandi fabbriche. Ottenuto questo, controlleremo la produzione. Quando le nostre fabbriche confederali saranno create, daremo impulso al nostro lavoro. Noi lo vogliamo e lo diciamo, perché siamo sicuri di essere gli unici a poter avere, in breve, tutta la produzione sotto controllo. Tutti i lavori devono essere fatti attraverso il Sindacato: sono quegli organismi che prima hanno sostenuto la lotta contro il capitale, che oggi devono regolare la produzione ...”

Il primo Congresso Regionale dei Contadini di Catalogna, iniziato il 5 settembre, adottò una risoluzione sulle collettivizzazioni, dalla quale scegliamo il seguente passo:

“Nel procedere alla collettivizzazione della terra, affinché i piccoli proprietari non diffidino in alcun modo della nostra azione emancipatrice e, di conseguenza, non si trasformino in nemici, ritardando o sabotando la nostra opera, verrà loro lasciata come principio la coltivazione della terra cui possono accudire con le proprie braccia, sempre che questo non ostacoli o renda

difficile il giusto sviluppo dei nuclei che verranno collettivizzati”.

Per dare un'idea dell'entusiasmo con cui iniziarono a svilupparsi le collettività nell'agro catalano, citeremo a caso l'esempio della Collettività di Esplugas di Francolí, dagli statuti della quale risulta quanto segue:

“NORME SU CUI DEVE REGGERSI IL RAGGRUPPAMENTO COLLETTIVIZZATO DI FRANCOLÍ. — 1<sup>o</sup>. Tutti gli individui che fanno parte della collettività avranno gli stessi diritti e doveri. 2<sup>o</sup>. La collettività si reggerà tramite accordi presi in Assemblea, in base alla legge della maggioranza. 3<sup>o</sup>. Tutti coloro che entrano a far parte della collettività devono consegnare alla stessa tutti i loro beni, proprietà, animali da lavoro, attrezzi e tutti i frutti raccolti quest'anno. 4<sup>o</sup>. Si creerà una cooperativa per la distribuzione di ogni tipo di prodotto onde approvvigionare la collettività. 5<sup>o</sup>. La collettività retribuirà le famiglie che la compongono a seconda del numero di persone che ne fanno parte. 6<sup>o</sup>. Una sola persona verrà compensata con cinque *pesetas*. Una famiglia composta da due persone, sarà compensata con sette *pesetas*. Le famiglie composte da tre persone, avranno otto *pesetas*. Le famiglie composte da quattro persone avranno dieci *pesetas*. Le famiglie composte da cinque persone in su, avranno dodici *pesetas*. Le famiglie che hanno più di due persone capaci di lavorare, avranno una *pesetas* di più per ciascuna persona in aggiunta al salario loro assegnato. 7<sup>o</sup>. Tutti i membri della collettività acquisteranno i prodotti posseduti dalla cooperativa, senza denaro; ciò che viene ritirato, però, verrà segnato in un registro, ed il sabato si farà il conto degli acquisti e quanto mancherà per giungere al totale assegnato alla famiglia verrà restituito in denaro. 8<sup>o</sup>. Tutti coloro che fanno parte della collettività hanno il dovere di lavorare per essa, secondo la propria capacità, età e sesso. 9<sup>o</sup>. Ai membri della collettività che si ammaleranno o subiranno infortuni o qualche altro inconveniente, verranno pagate tutte le spese, prestate tutte le attenzioni. 10<sup>o</sup>. I bambini andranno a scuola fino a quattordici anni e quando un individuo raggiungerà l'età di sessant'anni non avrà più il dovere di lavorare e potrà dedicarsi a ciò che vorrà. 11<sup>o</sup>. Nella collettività c'è posto per qualsiasi lavoro, arte o specialità. 12<sup>o</sup>. Si provvederà a pagare l'affitto a coloro che fanno parte della collettività e vivono in case in affitto. 13<sup>o</sup>. La collettività creerà un allevamento avicolo e favorirà ogni tipo di allevamento zootecnico. 14<sup>o</sup>. Per entrare nella collettività è necessario essere iscritti alla C.N.T. o all'U.G.T. — *La Commissione provvisoria.*”

Di fronte a questo impeto risoluto dei Sindacati e del popolo lavoratore, i Comitati mantenevano un atteggiamento moderato.

Ecco una relazione della Confederazione Regionale

del Lavoro di Catalogna, da cui traspare una certa inquietudine:

“Fin dai primi momenti l'Organizzazione confederale ha evitato tutto ciò che poteva causare attriti con le potenze straniere. Responsabili della situazione, ci siamo resi conto che si lottava contro il fascismo, ma che si doveva evitare a tutti i costi quanto poteva creare situazioni di ostilità in grado di fornire il pretesto alle altre nazioni di intervenire nelle lotte di Spagna, favorendo una difesa internazionale del capitalismo. Ieri si è presentata, davanti a questo Comitato, una delegazione del consolato inglese per vedere come evitare che le milizie provochino, col loro comportamento, un intervento dall'esterno. Si è pensato, da parte nostra, di rendere pubblico l'elenco delle proprietà inglesi a Barcellona, in modo che vengano rispettate. L'elenco è il seguente ... (7). Adesso tutti i compagni sanno che questi edifici devono essere rispettati; ciò non impedisce che debbano essere tenuti sotto controllo per evitare che le forze nemiche vi trovino riparo per la cospirazione. Se ciò si verificasse, la responsabilità ricadrà pienamente sul Consolato inglese. Noi vogliamo dar prova di essere disposti a rispettare le proprietà straniere. — *Il Comitato Regionale.*”

Questi negoziati diplomatici coincidevano con le manovre delle flotte delle potenze straniere. A tal riguardo il Servizio di Informazione e Propaganda della C.N.T.— F.A.I., il 26 luglio, aveva denunciato l'atteggiamento delle navi da guerra straniere ormeggiate nel porto di Barcellona o all'esterno della *bocana*:

“*Il Dunkerque* — diceva — incrociatore francese con lancie-aerei, il cui aereo ha già volato sul porto di Barcellona, è entrato nel porto adempiendo a tutte le formalità previste dalle convenzioni internazionali, e il suo comando si è presentato al presidente della *Generalidad*, signor Companys.

“Ciononostante, in seguito ad altri fatti, questo ufficio ha l'impressione che il Governo francese — Fronte Popolare —, formato da socialisti e comunisti — Terza Internazionale, collegata con Mosca — non si è ancora messo nè contro nè al fianco del movimento spagnolo. Abbiamo captato le preoccupazioni che le autorità francesi nutrono per l'indirizzo che il proletariato militante spagnolo potrebbe dare all'organizzazione della vita in Spagna. Non entriamo nel merito, su questo punto ...”.

“Un'altra nave — prosegue l'informazione — è inglese. Questa

7. Segue una lista di 87 edifici: imprese, fabbriche, centri, banche, chiese anglicane, ecc. Tra esse, la *Riegos y Fuerzas del Ebro* (la famosa *La Canadiense*), la *Sales Potasicas Españolas*, la *Societad Española de Construcciones*, ecc.

nave è entrata senza chiedere il permesso. Per gli inglesi tutto è Gibilterra ...". "La terza nave — conclude — è italiana: una corazzata di grande stazza, ed è questo, secondo quanto si dice, il motivo per cui non ha potuto entrare nel porto di Barcellona. Per la differenza che c'è tra i sistemi usati dal Governo fascista del signor Mussolini, ed i metodi umanitari e responsabili adottati dal proletariato spagnolo, a prezzo del proprio sangue, è meglio che si conservino le distanze ...".

La pressione diplomatica, esercitata attraverso il Governo centrale, il Governo della *Generalidad*, il Comitato delle Milizie e i comitati delle organizzazioni, iniziò a speculare sul presunto "disordine" e "terrorismo rivoluzionario". Non c'è bisogno di dire cosa significasse questa pressione, per lo Stato repubblicano, schiacciato dal peso dei suoi stessi errori, e per le classi che volevano introdursi in seno alla tempesta rivoluzionaria. Lo Stato repubblicano, insieme alle classi ed ai partiti responsabili, per la loro incapacità, della ribellione militare, ribellione che portava con sé il disordine in tutto il territorio nazionale ed il terrorismo più brutale e sfrenato, mai registrato nella storia della Spagna, si levava scandalizzato davanti ad una serie di fatti, che non erano se non la conseguenza dello spirito di giustizia popolare, stimolato dagli stessi crimini fascisti. Per lo stato non significava niente il coraggio, l'abnegazione e il sacrificio del popolo, che in poche ore aveva schiacciato la terribile cospirazione militare, clericale, latifondista e finanziaria. Non rappresentava niente l'ammirevole comportamento di quel popolo che metteva in moto da solo, al seguito dei Sindacati, i meccanismi complicati dell'industria e dell'economia, senza dirigenti e quasi senza tecnici. Poco valore aveva la mobilitazione di volontari per i fronti, che sfidava con la sua improvvisazione militare la potenza di un esercito tecnicamente preparato. Bastava il verificarsi di alcuni fatti sporadici, di impossibile controllo, perchè il coraggio, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, la responsabilità e la capacità di organizzazione del popolo non venissero più riconosciuti.

Bastava sfruttare il filone di qualche saccheggio isolato, delle logiche rappresaglie, del supposto disordine, uniti alla minaccia dall'esterno delle flotte straniere ed al pericolo del nemico interno, per incanalare lo svi-

luppo dei fatti e delle coscienze verso una generale normalizzazione della vita sotto l'egida dello Stato.

Questo classico procedimento, messo in pratica in tutte le rivoluzioni, per contenerle quando minacciano di oltrepassare certi limiti, giunse ad influire, fin dal principio, sulle manifestazioni dei rappresentanti e dei portavoce di qualche Comitato.

La Confederazione Regionale di Catalogna e la Federazione Locale dei Sindacati Unici di Barcellona, nei primi contatti con il popolo rivoluzionario (25 luglio), dicevano alla radio di Barcellona quanto segue:

“Sette giorni fa il fascismo, nascosto e rannicchiato nelle istituzioni statali e nei posti di comando dell'esercito, si è sollevato in criminale ribellione contro i diritti del proletariato, seminando di cadaveri le strade di Barcellona e quelle di tutti i paesi della Spagna. Per quanto riguarda Barcellona, la lotta è stata dura e crudele. Il sangue generoso dei lavoratori è sgorgato a fiumi, ma abbiamo vinto. Il fascismo ha fatto la sua puntata decisiva alla *roulette* della rivoluzione, ed ha perso. Ha perso perchè, sebbene contasse sulla maggioranza dei quadri militari, gli è mancata la cooperazione spirituale e materiale del popolo, animatore di tutte le grandi imprese. Ha perso perchè le organizzazioni proletarie, con una esatta visione della fase storica in atto, hanno saputo mettere da parte le loro polemiche e differenze, unendosi in uno stretto abbraccio di unità rivoluzionaria e antifascista. Benchè nel resto della nazione vi siano ancora dei focolai sediziosi — il più grave è a Saragozza — questi ad ogni istante perdono terreno e si può dire che il fascismo in Spagna è stato vinto. La C.N.T. e la F.A.I., con la risoluta collaborazione di tutti i settori della sinistra, hanno sconfitto i seguaci del conservatorismo clericoborghese, spezzando loro la spina dorsale. Lavoratori, perchè la vittoria sia tale, deve avere una base morale che, agli occhi del mondo, aumenti il suo merito. Infamare il trionfo con saccheggi e furti, con capricciose violazioni di domicilio e altre manifestazioni di arbitrio, è una cosa ignobile e indegna, ed inevitabilmente dannosa per gli interessi della classe lavoratrice. La C.N.T. e la F.A.I., sincere rappresentanti del proletariato antifascista, hanno disposto severe misure che, senza riguardo per nessuno, verranno applicate a chiunque venga sorpreso a compiere tali atti. Entrambe le organizzazioni hanno stabilito un ampio servizio di pattuglie volanti, che hanno precise e concrete istruzioni per evitare ogni possibile eccesso. Lavoratori della C.N.T., militanti dei gruppi attivi della F.A.I., proletariato antifascista barcellonese, tutti siamo obbligati a fornire la nostra collaborazione incondizionata a quest'impegno d'ordine cittadino; tutti senza eccezioni siamo responsabili dell'opera di ricostruzione che abbiamo iniziato. Per il bene del movimento proletario ed antifascista! Per la rivoluzione! — *Comitato Regio-*

*nale della Confederazione Regionale del Lavoro di Catalogna — Federazione Locale dei Sindacati Unici di Barcellona.*”

Alcuni giorni più tardi, la campagna contro gli abusi e gli eccessi salì di tono:

“... A Barcellona si sono registrate una serie di perquisizioni domiciliari, seguite da arresti arbitrari e successive fucilazioni eseguite nella maggioranza dei casi senza nessun motivo che giustificasse una tale misura, al punto che in questa federazione locale sospettiamo che gli esecutori siano gente che opera a suo capriccio, forse pagata dal fascismo per seminare il panico e il terrore, e che comunque non ha niente in comune con noi. Così non si può continuare. Siamo d'accordo che, in tutti quei casi debitamente giustificati, si proceda inesorabilmente e senza riguardo per nessuno. Quindi le perquisizioni domiciliari compiute per iniziative personali debbono finire, e non potranno essere eseguite se non con avallo della Commissione Investigativa delle Milizie Antifasciste, situata nella piazza del *Palacio*, nell'edificio della *Escuela de Nautica*, o anche della Federazione Locale, Comitato regionale e *Regional* della F.A.I. insieme ...”.  
“Compagni tutti: siamo coscienti della missione storica che ci è stata affidata dagli attuali frangenti della rivoluzione. Prima di tutto LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO. A suo tempo e una volta vinto il fascismo, la nostra Organizzazione deciderà, secondo le circostanze del momento, ciò che dovremo fare. Che ogni militante, che tutti i soldati della rivoluzione siano più attenti guardiani del nuovo ordine: l'ORDINE RIVOLUZIONARIO. Che la rivoluzione non ci anneghi tutti nel sangue! Giustizieri coscienti sì! Assassini mai! ...”

Dal canto suo, la F.A.I., in un manifesto reso pubblico il 30 luglio (“Saliendo al paso de algo que hay que terminar”) annunciava energiche e taglienti rappresaglie nei seguenti termini:

“Voci assai gravi giungono fino a noi. Ci riferiscono che gruppi armati, dichiarando di appartenere alla C.N.T., alla F.A.I. e al P.O.U.M., compiono perquisizioni domiciliari e commettono atti contrari allo spirito anarchico e alla giustizia del popolo. Ciò porta discredito alla nostra Organizzazione, i Comitati responsabili della quale non hanno più autorizzato nessuno di questi atti di vandalismo; abbiamo quindi deciso di venire a capo di questa irresponsabilità mostruosa e non con le parole, ma con i fatti e con sistemi implacabili. Come appendice del Comitato delle Milizie Antifasciste esiste una Commissione Investigativa, che si occuperà di verificare tutte le denunce fatte in merito alle attività delle persone compromesse con il passato movimento fascista. Questa Commissione è l'unica, oltre al Comando Superiore di Polizia, che da questo momento ha il diritto di ordinare ed effettuare perquisizioni domiciliari. QUA-

LUNQUE COSA VENGA FATTA AL DI FUORI DI ESSA E' UN SOPRUSO. — La F.A.I. è decisa a farla finita con questi gruppi di incoscienti, fuori del controllo della nostra Organizzazione, che disonorano, chissà con quale scopo, il movimento rivoluzionario del popolo, insorto in armi contro il fascismo. Non sappiamo di quali elementi si tratti, ma affermiamo con energia che, chiunque essi siano, i loro atti li denunciano, nel migliore dei casi, per delle anime torbide in cui l'istinto giustiziero del popolo si corrompe, risvegliando voci primitive sepolte nei recessi più oscuri della coscienza. La F.A.I., che si è coperta di gloria in queste eroiche giornate vissute a Barcellona; la F.A.I. che con la C.N.T. è stata la prima nella lotta, nel sacrificio generoso per il grande ideale della libertà, dichiara che non solo non ha niente a che fare con tali eccessi, conseguenza del disordine connesso con uno scoppio popolare, ma anzi è decisa ad affrontarli in modo energico e radicale. Siamo nemici di qualsiasi violenza, di qualsiasi imposizione. Il sangue ci ripugna, se non quando è sparso dal popolo per i suoi grandi compiti giustizieri; tuttavia dichiariamo freddamente, con molta calma ed inequivocabile determinazione, che se non cessano queste azioni irresponsabili che seminano il terrore a Barcellona, **PROCEDE-REMO A FUCILARE TUTTI COLORO** dei quali sarà provato che hanno agito contro il diritto delle persone, qualunque individuo che si sia conferito, da solo e di propria iniziativa, attribuzioni che l'Organizzazione confederale e specifica, ha invece concesso ad una commissione composta da elementi del fronte di lotta antifascista, scelti tra gli uomini più imparziali e seri. Lo diciamo e faremo come diciamo. E Barcellona sa, e lo sa la Spagna ed il mondo intero, che gli uomini della F.A.I. mantengono sempre le loro promesse. Per l'onore del popolo di Barcellona, per la dignità della C.N.T. e della F.A.I., bisogna finirli con questi eccessi. E la finiremo."

L'organo regionale della C.N.T. toccava il problema, centrandolo, in uno dei suoi ampi editoriali. Queste le dichiarazioni di "*Solidaridad Obrera*":

"... Per due giorni a Barcellona non ci sono stati che due eserciti che lottavano per vincersi a vicenda, e niente c'è come l'odore della polvere per svegliare gli istinti che l'uomo ha dentro. D'altra parte, convulsioni come queste arrivano al momento in cui si perde il controllo di coloro che non hanno altra preoccupazione se non soddisfare i propri egoismi e gli istinti di vendetta. A costoro, e solamente ad essi, si deve se a Barcellona sono accaduti dei fatti (non tanti come si dice) che la C.N.T., assieme a tutte le altre organizzazioni che hanno preso parte alla rivoluzione, avrebbe preferito non succedessero. Nonostante ciò non possiamo unirli al coro di quelli che piangono, che sono i responsabili, non solo della rivolta fascista, ma anche di aver tenuto il popolo, anni ed anni, in uno stato di indigenza permanente e di ignoranza ancor più perma-

nente ... Dato che gli eterni criticoni non lo fanno, siamo obbligati a sottolineare che non ci sono stati soltanto saccheggi. Un'infinità di valori trovati nelle perquisizioni e negli edifici incendiati non sono andati ad impinguare la borsa personale di nessuno. Le organizzazioni della C.N.T. ed il Comitato delle Milizie Antifasciste hanno in deposito valori monetari ed oggetti artistici per quattro miliardi di *pesetas*. I quotidiani hanno pubblicato un'infinità di servizi su fatti di questo genere, attuati da lavoratori che ignorano se tra una settimana avranno da mangiare ...".

Queste affermazioni dell'organo confederale sono confermate dalla seguente nota, pubblicata il giorno 28:

"I compagni della C.N.T. e della F.A.I. consegnano al Comitato delle Milizie Antifasciste la somma di sedici milioni di *pesetas* trovate nel palazzo episcopale e nelle Chiese di Vich ..."

D'altra parte diversi elementi confederali, colpevoli di abusi, furono fucilati per ordine della Confederazione sul luogo del reato; alcuni di essi erano militanti di rilievo. Questo è il caso di José Gardeña, del ramo dell'edilizia di Barcellona, e di Fernández presidente del Sindacato dell'Alimentazione, che aveva un curriculum rivoluzionario notevole, ma che non furono capaci di superare un momento di confusione e di debolezza.

Per il resto, sebbene siano stati certamente commessi degli eccessi, inevitabili in una rivoluzione, non è meno certo che si è voluto sviare capziosamente il fondo di giustizia della maggioranza delle esecuzioni. Nei momenti decisivi della vittoria popolare molte persone che erano state pericolosi nemici della classe operaia si erano affrettati a cambiare bandiera, acquistandosi meriti perchè fosse dimenticata la loro schifosa attività precedente ... Tra essi c'erano padroni di fabbriche, poliziotti, carcerieri, autorità, torturatori, spie, pistolieri e provocatori di professione. Molti di essi corsero a cercare riparo nell'impunità di certe cariche e di certe tessere politiche. Il popolo, al regolamento dei conti, fu implacabile. Potremmo citare alcuni casi esemplari, come quello dell'arresto ed esecuzione sommaria del pistolero Ramón Sales, a Barcellona, e l'esecuzione del suo collega Inocencio Faced, ad Alicante, entrambi autori e coautori di migliaia di assassinii commessi a Barcellona, come quello di Boal,

Segui e Layret, durante il tragico governo dei generali Anido-Arlegui.

Il caso di Desiderio Trilles, che fece tanto rumore, rientra da vicino in questa categoria. Trilles fu per anni il ras degli appalti per la mano d'opera portuaria, responsabile di favoritismi e contrasti, licenziamenti e del "patto di fame" imposto a molte famiglie.

Tutti i settori contribuirono a sufficienza a diffondere per il mondo la terrificante "leggenda rossa". E l'efficacia, la disinvoltura e la manifesta parzialità delle penne più superficiali, devote al miglior offerente, contribuirono molto più a nascondere le terribili proporzioni del terrorismo azzurro, le migliaia e migliaia di assassini cannibaleschi perpetrati ogni giorno dalle orde di sciacalli mobilitate da Franco.

Ai primi di ottobre, il Collegio degli Avvocati di Madrid, redigeva il seguente manifesto indirizzato a tutte le coscienze civilizzate del mondo:

"La serie di orrori e crudeltà scatenate dai militari che, tradendo il loro principale dovere, combattono il popolo spagnolo con le armi che esso diede loro perchè lo difendessero, costringe necessariamente la Giunta di governo del Collegio degli Avvocati a levare la sua voce al mondo civilizzato per protestare di tanta sanguinosa e feroce violazione dei più elementari diritti umani ed ottenere la solidarietà di tutti gli uomini di buona volontà.

Le guerre civili sono sempre state dure, poichè rompendosi il vincolo che lega i fratelli, si acutizzano i rancori e l'odio; ma i militari ribelli stanno facendo cose che vanno al di là dei più brutali atti di criminalità collettiva e fanno pensare ad un animo non più umano.

Desideriamo che il nostro appello di uomini di legge trovi eco ed aiuto nei colleghi di tutta la terra e nelle masse colte di tutti i paesi civilizzati, poichè la solidarietà umana è universale.

Nemici del fascismo per profonda convinzione della nostra ideologia democratica, dobbiamo dire che vorremmo che la nostra voce arrivasse anche alle persone colte e sensibili dei principali paesi dominati da tale regime politico.

La singolarità delle reazioni pubbliche in Spagna, deve essere studiata per evitare la confusione cui può essere indotta l'opinione mondiale per le imprecise ed inesatte definizioni politiche. Il cosiddetto fascismo spagnolo non ha niente in comune con il fascismo dell'Italia e della Germania; senza che tale distinzione voglia esprimere, da parte nostra, minore riprovazione per questi ultimi. Conviene piuttosto chiarire che la Spagna si trova di fronte ad una ribellione militare sorta in difesa dei vecchi privilegi e del più arcaico ed inquisitorio fanatismo religioso, che

realizza il suo ultimo e prepotente sforzo per impedire agli spagnoli una normale evoluzione e un progresso che facciano della Spagna un paese moderno. La vecchia monarchia ha retto la Spagna come se fosse una colonia. Per propria incapacità, ha perso quanto avrebbe potuto conquistare il favore popolare. E adesso, in Spagna, che era la sua ultima colonia, con i suoi tradizionali artifici militari vuole comportarsi come ai tempi della colonizzazione. Persino le forze che impiega — mori regolari e stranieri del *Tercio*, trasportati dall'Africa — denunciano questa profonda verità storica. Certamente, la Spagna combatte oggi per la propria liberazione come nel secolo scorso lottarono le colonie americane che oggi sono grandi nazioni libere.

La mentalità che ispira queste orde conservatrici è la stessa — come se non fosse passato neppure un giorno — dell'assolutismo impregnato della violenta e fanatica intolleranza di Fernando VII e delle guerre carliste. Sono risorti i vescovi ed i chierici guerrieri ed i berretti rossi dei *requetés*. Quelli che vengono ad uccidere gli spagnoli sono benedetti dai vescovi, che pongono ipocritamente loro in petto un cuore di Gesù, dicendo che è un amuleto.

Chiediamo l'appoggio morale del mondo di fronte all'ondata di barbarie ancestrale che invade la Spagna, incoraggiata ancor più dalle ambizioni imperialiste di altri paesi, che si oppongono a ciò che è interesse fondamentale di una nazione indipendente. Gli ordini dei ribelli, contenuti nei fogli di istruzioni trovati addosso ad alcuni dei loro capi, fatti prigionieri dalle forze leali, sono il terrore e lo sterminio senza pietà. Tali istruzioni ordinano di uccidere senza compassione non solo i dirigenti e gli operai delle organizzazioni sindacali, ma anche i membri delle loro famiglie per diffondere una paura che paralizzi qualsiasi volontà di difesa. Tali istruzioni danno piena coscienza e responsabilità ai capi del moto sedizioso, degli orrori che vengono commessi. Non possiamo includere in questo documento l'enorme numero di atrocità con cui i ribelli stanno martirizzando i cittadini spagnoli. Ogni giorno che passa illumina innumerevoli scene di terrore. Riportiamo qui solo alcune di queste, quelle che esprimono la gravità del delitto collettivo contro cui facciamo appello all'opinione pubblica internazionale.

Nei territori occupati dagli insorti costoro hanno fucilato sistematicamente tutti gli operai che possedevano una tessera sindacale. I loro cadaveri, abbandonati nelle strade o nei cimiteri, in sinistri mucchi, hanno la tessera del sindacato attaccata ad una gamba o ad un braccio, a testimonianza del motivo per cui sono stati giustiziati.

A Badajoz, quando le forze fasciste entrarono, rinchiusero nelle scuderie della *Plaza de Toros* 1.500 lavoratori. Collocarono le mitragliatrici sulle gradinate, dopodichè fecero uscire tutti nell'arena, mitragliandoli spietatamente. I cadaveri nell'arena formavano un terribile mucchio. Alcuni operai rimasero feriti e nessuno si occupò dei loro lamenti e della loro agonia.

Anche il deputato per Salamanca, avvocato socialista di gran

prestigio, José Andrés Manso fu condotto alla *Plaza de Toros* di questa città; gli conficcarono *banderillas* infuocate e quindi lo uccisero con uno stocco da *torero*.

Solo nella città di Siviglia ed indipendentemente da qualsiasi azione di guerra, sono stati assassinati più di novemila operai e contadini. Nei quartieri operai, i *Regulares*, i mori e quelli del *Tercio* percorrevano le strade di poverissime abitazioni, lanciando bombe a mano nelle finestre, distruggendole e massacrando donne e bambini. Le orde more si sono date senza alcun ritegno ai saccheggi e agli stupri. Il generale Queipo de Llano, nelle sue chiacchiere al microfono, dimostrazione della mentalità grossolana e bestiale dei ribelli, incita questi soldati a violentare le donne e racconta con volgare sarcasmo atroci scene di tal genere.

Nei villaggi andalusi di Costantina, Carmona, Posadas, Palma de Río, Peñafior, Alania, Cazalla, Puebla de los Infantes, Villanueva de las Minas, Pedroso, La Campana e altri, come anche in parecchi villaggi dell'Estremadura, l'aviazione degli insorti ha bombardato la pacifica popolazione, sebbene in quei paesi non si trovasse alcun contingente militare, ed ha ucciso molte donne e bambini. Le donne, in molti di questi paesi, formavano lunghe file alle porte dei forni per procurarsi il pane per la famiglia e gli aerei si compiacevano di lanciare bombe su questa massa di donne indifese. Molte donne incinte sono state obbligate ad ingerire un miscuglio di olio di ricino e petrolio. Ad Aleciras, una donna, il marito della quale era fuggito a Gibilterra, fu obbligata a bere una forte quantità di quell'intruglio e venne poi lasciata libera di riunirsi al marito. Il giorno dopo morì.

Nelle provincie occupate, tutti i deputati di sinistra arrestati sono stati fucilati; ed anche tutte le persone di una certa notorietà.

L'illustre deputato e avvocato Luis Rupilanchas discepolo prediletto ed illustre del famoso professor Jiménez de Asúa è stato fucilato a La Coruña.

A Logroño hanno fucilato il sindaco, don Basilio Gurrea ed il medico Vallejo. Hanno fucilato l'intelligentissimo avvocato e deputato alle Cortes, Landrove ed anche suo padre, a Valladolid, dichiarando in seguito alla radio, con freddo sarcasmo, che tale pena era dovuta al fatto che avevano trascurato il proprio lavoro.

Fu fucilato il signor Pérez Carballo, prefetto di La Coruña, ed anche sua moglie, una signora molto colta che apparteneva al Corpo degli Archivisti e Bibliotecari. Anche i deputati Aliseda, Martín de Nicolás Dorado, Antonio Acuña, assieme a molti altri, sono stati giustiziati con le loro mogli e figli.

Nel paese di El Carpio, vicino a Córdoba, attualmente liberato dalle forze della Repubblica, il capitano fascista che ha dominato dispoticamente il paese per alcuni giorni, condusse nel cimitero duecento operai e dopo averli obbligati a scavare una grande fossa, li fece fucilare. Dopo, al rullo dei tamburi, rese pubblico un bando in cui si comunicava alla popolazione che i familiari dei fucilati avevano due ore di tempo, prima della sepoltura, per andarli a vedere e recuperare qualche oggetto.

Ciò diede luogo a scene di dolore così tragiche che è difficile descriverle. Ma la cosa più terribile è che, quando i familiari furono riuniti, il capitano ordinò di far fuoco anche contro di essi, uccidendoli tutti.

A Morón, quando le nostre truppe liberarono questa città, trovarono diverse donne a cui erano stati tagliati i seni e su di un muro del paese si poteva leggere questa scritta infame: "Noi moriremo, però le vostre donne partoriranno fascisti". Altrove, alle donne tagliano i capelli e le obbligano a ballare nude nelle piazze.

A Caspe (Aragona) il capitano Negrete ed il tenente ai suoi ordini, dopo aver assassinato il sindaco Latorre, fucilarono anche sua madre, sua sorella, che era sposata ad un capitano della Guardia Civile, ed anche sua moglie e la figlia di quattro anni. La stessa sorte toccò all'avvocato Alejandro Blanco. Sui balconi delle piazze del paese, dai quali facevano gli spavaldi, i ribelli misero come parapetto tutti i figli e le donne delle persone di sinistra di quella località. A Granada, hanno assassinato il grande scrittore García Lorca, poeta geniale ed eminente drammaturgo, che era senza dubbio il rappresentante più importante di tutta la letteratura moderna di Spagna.

A Baena (Córdoba) secondo la testimonianza di Antonio Moreno Benavente, i ribelli si impossessarono degli schedari delle organizzazioni operaie tenute presso il Gruppo Socialista, e fucilarono tutti quelli che vi erano iscritti. Come era successo anche altrove, la loro terribile crudeltà arrivò all'estremo di far scavare la fossa a coloro che stavano per essere uccisi. I presidenti del Gruppo e della Gioventù Socialista, Gregorio Lonzo e Manuel Sevillano ed il segretario di quest'ultimo, Eduardo Cortés, furono legati insieme e fucilati, mentre le famiglie venivano costrette ad assistere al crimine.

Su 375 membri dei suddetti sindacati, al 29 del mese scorso 296 risultavano fucilati. Il 9 di agosto trenta operai vennero costretti a lavorare per la fortificazione dello storico castello del paese. Dopo quarant'otto ore di lavoro senza riposo, aizzati a suon di frustate, senza avere tregua, vennero gettati nel fosso. Tre di loro, prima di subire questo martirio, erano diventati pazzi.

A Carpio rinchiusero in un capanno sei militanti della F.A.I., li cosparsero di benzina e vi diedero fuoco. Morirono tutti carbonizzati.

A Castro del Río sgozzarono come capre i più validi elementi operai.

Il segretario del Gruppo Socialista di Pedro Abad (Córdoba) Rafael García, conferma che i ribelli arrivarono il 22 luglio, presero sette operai e con un camion li condussero nei dintorni del paese, li cosparsero di benzina e li bruciarono vivi.

Nell'entrare a Novalmoral de la Mata, le truppe regolari marocchine si macchiarono di barbarie inconcepibili, assassinando gli abitanti e saccheggiando le case. Gli elementi di estrema destra, che possedevano i mobili migliori, furono i più castigati.

Molte donne cattoliche, che pregavano affinché entrassero i fascisti, furono violentate ed uccise.

A Saragozza hanno fucilato circa duemila operai.

Il dottor Alcrudo, un uomo generoso che ha sempre fatto del bene, fu preso con il figlio, un giovane di diciassette anni; fucilarono quest'ultimo in presenza del padre, che giustiziarono più tardi non senza godere del suo terribile dolore.

Senza pretendere di informare dettagliatamente l'opinione pubblica mondiale con una prolissa enumerazione, in cui si manifesta tutto l'orrore e la ferocia di questo moto contro il quale il popolo spagnolo combatte per la sua dignità, per la sua libertà, e per la sua vita, dobbiamo adesso terminare questo documento, perchè la penna si rompe per l'amarezza e l'angoscia, al vedersi costretta a pubblicare tali bassezze e crudeltà, tanta poca pietà nei metodi di terrore del fascismo vaticanista spagnolo ...”

Questo documento fu firmato dal decano del Collegio, Eduardo Ortega y Gasset e dal segretario Luis Zubillaga. Come afferma il testo, i crimini narrati non sono altro che un debole riflesso della realtà. Antonio Ruiz Vilaplana, fu l'autore di un libro (“*Doy fe*”) agghiacciante. Vilaplana era segretario del giudice istruttore di Burgos, sede del governo franchista, e nel suo libro descrive delle scene di crudeltà incredibili, considerando il luogo in cui vennero eseguite e considerando anche le caratteristiche antiliberali della Vecchia Castiglia ufficiale. L'opera offre un chiaro segno della gravità dei crimini perpetrati nelle regioni occupate dai nuovi barbari, come la Galizia, Aragona, Andalusia ecc.

Le istruzioni, cui fa riferimento il documento del Collegio degli Avvocati, date dai faziosi alle proprie forze d'urto e di occupazione, sono le seguenti. Il 30 luglio, dodici giorni dopo la rivolta dell'esercito pretoriano, i giornali spagnoli pubblicavano questo dispaccio:

“Ad uno degli ufficiali fatti prigionieri a Guadalajara, è stato trovato il seguente volantino a stampa:

“Il primo fattore per ottenere la vittoria è logorare il morale del nemico. Per questo e anche se il governo repubblicano ha carenza di truppe e di armi con cui opporre resistenza, è indispensabile attenersi con il massimo rigore a queste istruzioni:

“Primo. Per rassicurare la retroguardia è necessario infondere il terrore al nemico. Per questo scopo, quando le nostre colonne occuperanno un paese si procederà a dare salutari e definitive punizioni alle autorità che si possono scoprire. In caso che non si possano trovare, si procederà subito contro quelli dei loro familiari che potranno essere catturati. Il fatto dovrà essere reso

pubblico e il più impressionante possibile, facendo capire che si agirà nello stesso modo contro chiunque si ribelli a noi.

“Secondo. Senz'altro converrà requisire tutti i valori che si trovano negli edifici pubblici ed in quelli privati di coloro che sono contrari al regime. In certe occasioni sarà particolarmente efficace distruggere gli edifici stessi, i raccolti ed il bestiame.

“Terzo. In tutte le località sarà molto utile andare dal parroco o da altre personalità d'ordine per informarsi sulle idee degli abitanti che più si sono messi in vista. Non c'è nessun inconveniente ad incorporare nelle colonne, con il grado di ufficiali o sottoufficiali, secondo le necessità, i partigiani della Falange Spagnola. Questi elementi avranno il compito, data la natura della truppa, di vigilarla da vicino onde impedire che si lasci andare. Nel caso in cui qualcuno della colonna manifesti incertezza o resistenza agli ordini o tentativi di fuga, sia i capi che gli ufficiali e gli elementi ausiliari civili dovranno procedere ad agire con la massima forza. Deve essere chiaro che è meglio rischiare di sbagliare anzichè lasciare che si possa manifestare debolezza nelle truppe. Da tale rigore dipenderà l'esito rapido e felice delle diverse operazioni la cui riuscita immediata non offre il minimo dubbio. Coloro che tenteranno nell'eseguire quest'ordine saranno giustiziati a loro volta nella forma descritta.

“Quarto. Allo scopo di abbassare il morale dei nemici, nel caso poco probabile che ci offrano una seria resistenza, è inevitabile considerare come zona di attacco qualsiasi popolazione che si trovasse nella retroguardia del nemico.

*Importante.* Non importa se nei luoghi in questione non si trovano forze di combattenti. Il panico diffuso dagli abitanti in fuga produrrà l'effetto psicologico di cui abbiamo bisogno.

Molto riservato. E' provato che ciò che demoralizza di più le forze che combattono è vedere che si attaccano gli ospedali da campo e le loro colonne di evacuazione feriti. Converrà quindi tener conto di tali insegnamenti della Grande Guerra.

“Quinto. Se, contro tutte le probabilità, Madrid opporrà resistenza, come obiettivo primario si dovrà considerare la distruzione delle linee elettriche e delle tubature dell'acqua. La distruzione di queste, in questa stagione dell'anno, sarà di un'efficacia sorprendente.

“Sesto. Quando entreremo a Madrid, il che avverrà approssimativamente il 20, la prima misura da prendere sarà di collocare mitragliatrici sui campanili delle chiese ed in qualsiasi altro edificio che offra un ampio campo di tiro. Le armi faranno fuoco su tutti gli elementi nemici, qualunque sia il loro sesso, che entreranno nel campo di tiro. Anche se non provocheranno perdite, contribuiranno a diffondere il terrore e ad impedire le reazioni offensive della cittadinanza.

“Settimo. *Molto importante e riservato.* I comandanti non daranno istruzione alcuna affinché la truppa trasformi in pallottole “dum-dum” i propri proiettili. Se vedranno compiere questa operazione, dovranno fare finta di niente. Per spingere a ciò, dovranno manifestare grande indignazione contro il nemico,

protestando violentemente per le orribili ferite che i loro "franchi tiratori" causano adoperando proiettili di quel genere. Con questo pensiamo di aver detto abbastanza."

L'autenticità di questo volantino è provata dal fatto che tutti questi ordini criminali furono eseguiti alla lettera, per la durata di tutta la guerra. La matrice fascista ed hitleriana di queste direttive, inoltre, è indubbia.

Esaminati i crimini collettivi e la raffinatezza nella loro esecuzione, dove sono gli abusi attribuiti ai "rossi?" Si è voluto dimenticare che il popolo spagnolo, dopo essere stato venduto e tradito dai proprietari terrieri, dai capitalisti, dai nobili, dal clero e dall'esercito, esercito che occupava il paese da cui era pagato, era stato provocato, attaccato ed obbligato a difendersi.

# 10.

## Il dilemma tra rivoluzione e guerra

Ai primi di agosto, passati i momenti di confusione e conclusasi la lotta violenta, la vita confederale e anarchica riprese organicamente.

Da quando era stato dato l'ordine di ritornare al lavoro, i sindacati avevano volto le proprie energie alla trasformazione economica della società. I Comitati si trovavano soverchiati da preoccupazioni di carattere strategico, diplomatico o politico. I sindacati, indifferenti a questi problemi transitori e in un certo senso fittizi, si occuparono delle conquiste permanenti. Il tempo avrebbe stabilito quale delle due strade era la più conveniente: quella che portava alla conquista di posizioni politiche, diretta ai vertici del potere, o quella che non abbandonava i luoghi di produzione. Attraverso la prima strada la C.N.T. avrebbe raccolto solo delusioni, fallimenti e ingratitudine. Tutte le conquiste politiche della C.N.T. sfiorirono in un sol giorno o durarono al massimo qualche mese.

Negli ultimi di luglio, il Comitato Nazionale della C.N.T. pubblicava il primo manifesto:

**“A TUTTI I CONFEDERATI DI SPAGNA E A TUTTI GLI ANARCHICI DELLA PENISOLA IBERICA. — Salute! Questa**

non è l'ora dei discorsi, amici. La bestia fascista non è ancora totalmente abbattuta. Nonostante ciò il Comitato Nazionale della *Confederación Nacional del Trabajo* si rivolge a voi per informarvi dello sviluppo delle lotte sui diversi fronti della guerra.

Fin dal primo momento i nostri coraggiosi compagni hanno messo il proprio ardore al servizio della giustizia e della libertà. Qualche ora prima della rivolta militare, le nostre organizzazioni (Comitato Nazionale, Comitato Regionale, Gruppi di Difesa, ecc.) considerando la locale scarsità di mezzi, procedettero, con inaspettata rapidità, alla mobilitazione di tutti i militanti sotto il proprio controllo. Furono inviati delegati in tutte le regioni. E giunse il momento di entrare in azione. Fin dall'inizio fummo eroici soldati della rivoluzione, che sprovvisti di armi, offrivamo le proprie vite in olocausto alla causa della libertà! Il sangue dei nostri fratelli, nelle prime ore della rivolta militare fascista, alzò una barriera difficilmente superabile per i ribelli. Bloccati costoro, i compagni, posseduti da quella febbre sublime che rende possibili le cose più difficili, ormai in possesso di un fucile, si gettarono come cicloni sui luoghi in cui i fascisti appoggiati anche dall'esercito, continuavano a resistere.

"Nella caserma della Montaña, a Madrid, a Cuatros Vientos, a Getafe, ad Alcalá, a Guadalajara, le forze della C.N.T. si coprono di gloria rivoluzionaria. L'epopea scritta dai nostri fratelli, insieme al popolo tutto, è di quelle che non si cancellano. Disprezzo, molto disprezzo per la vita; desiderio di offrire il petto alle pallottole nemiche. Follia santa che ci ha fatto versare lacrime di emozione!

"Quanta cura avevano i nostri fratelli per il loro fucile! Esso rappresentava tutta una vita di lotta appassionata, ed ora averlo fra le mani, sembrava un sogno più che una realtà.

"Il sangue è scorso a fiumi. I compagni caduti sono innumerevoli.

"La Catalogna, baluardo dell'anarchismo spagnolo, è stato il fattore decisivo nella lotta intrapresa ... Quattrocento uomini, appartenenti per la maggioranza ai nostri sindacati, hanno perso la vita dopo aver profuso il proprio valore. Le notizie che abbiamo da Barcellona ci fanno supporre che senza la C.N.T. non sarebbe stato possibile sconfiggere il *golpe* fascista. I fuori-legge fascisti hanno causato innumerevoli vittime, prima di arrendersi in tutta la Catalogna. Le strade di Barcellona, ancora una volta, si sono colorate di rosso. Il vandalismo delle bestie fasciste ci ha privato di un folto gruppo di militanti. Essi, come quelli caduti a Madrid, Levante, Castiglia ecc., sono la nostra forza. Non si spenga questa torcia accesa dalle loro vite! Che i fucili non tacciano finchè resta un fascista in Spagna!

"Essi volevano seminare la desolazione, risuscitare le barbarie medievali, giustiziare coloro che, animati da spirito libero, desideravano porre la Spagna al livello delle moderne necessità. La loro brutalità, il loro odio feroce per le organizzazioni operaie, li ha spinti a tramare nell'ombra un complotto di insospettabili

proporzioni. Se avessero vinto ogni orrore si sarebbe scatenato. La Spagna si sarebbe trasformata in un cimitero. La spada e la croce si sarebbero impadronite di tutto il suolo iberico, ed i tempi più oscuri della nostra storia — storia di monaci fanatici e di capitani sanguinari — sarebbero tornati. Per fortuna, l'orizzonte si sta schiarendo. Le ultime notizie parlano di un miglioramento a nostro favore. La sconfitta del fascismo è questione di giorni. E non si alzerà più. Il popolo in armi lo ha sconfitto, aprendo un solco profondo nella nostra storia! Questo solco deve essere colmato di contenuti ideologici, di spiritualità! Bisogna consolidare la vittoria ottenuta con i duri combattimenti di questi giorni, imponendo il nostro trionfo in tutta la penisola!

“L'Andalusia, in cui ancora esistono piccoli focolai, è assediata dall'esercito leale e dalle forze rilevanti delle organizzazioni operaie. Saragozza cadrà; lo reclama a gran voce l'onore confederale e la salvezza morale del proletariato spagnolo. Lo faremo, a costo di seminare di mitraglia Saragozza! Lo farà la C.N.T., lo farà Saragozza, l'immortale, che seppe tenere alto in tutti i momenti il prestigio dell'insurrezione libertaria!

“La Castiglia, scura, vasta, lotta anch'essa contro i ribelli. Sappiamo che in alcune località, chiuse nella *meseta* castigliana, i preti, i latifondisti, e gli altri corvi sanguinari, obbligano i contadini a stare in prima fila, in modo che le pallottole delle truppe leali trapassino il loro petto. Questo è un sintomo di insicurezza e demoralizzazione, preludio di una sicura sconfitta. Ben presto, Burgos, Avila e gli altri centri della Castiglia cadranno. Ed allora, che i traditori non si aspettino clemenza! Non ci sarà per nessuno! Siamo alla resa dei conti, che dovranno essere totali, assoluti! Lo esige il sangue versato, le vite immolate, le angosce passate, gli orrori sofferti, le torture di ieri, di oggi, di sempre. Continuiamo a lottare, non abbandoniamo il fucile! E nei luoghi in cui ancora esistono focolai di rivolta, se è necessario, non resti pietra su pietra! Demoliamo tutto! Distruggiamo quanti al solo pensiero di distruggerci si lanciano nella battaglia! In guerra come in guerra.

“Viva il Comunismo libertario! Viva la C.N.T. immortale!  
*Il Comitato Nazionale.* — Madrid, 28 luglio 1936”.

In Catalogna, la macchina rivoluzionaria avanzava a tutta forza. In una Assemblea della Federazione Locale dei Sindacati Unici di Barcellona, tenuta il 2 agosto, figurava all'ordine del giorno: “Come i sindacati intendono indirizzare le socializzazioni dei luoghi di produzione attualmente in mano all'Organizzazione e sotto il suo controllo”. Un'assemblea di gruppi locali e regionali della F.A.I., tenuta contemporaneamente, dichiara:

“Gli anarchici devono continuare a far parte dei Comitati antifascisti, esercitando in ogni momento la propria influenza in modo che la lotta si mantenga energica e radicale, senza

degenerazioni verso connivenze politiche delle quali il popolo, alla fine, sarebbe doppiamente vittima.

“Così l'Assemblea ha manifestato l'esigenza che la nostra attività non ristagni limitandosi ad un solo aspetto della lotta iniziata.

“L'economia borghese, in totale fallimento, e la democrazia, fallita politicamente e socialmente, mancano di soluzioni appropriate. Le organizzazioni operaie, specialmente la C.N.T., così come il Movimento anarchico, devono dedicarsi a tutto un lavoro di costruzione economica, che dovrà andare dalle collettivizzazioni fino alla socializzazione della terra, delle miniere e dell'industria ...”

La mancanza di informazioni soddisfacenti sul movimento rivoluzionario nelle altre regioni, fece sì che la Catalogna premesse esigendo una maggior decisione in senso rivoluzionario. (Il Levante era appena riuscito a togliersi l'incubo delle caserme assaltandole). Tale preoccupazione è chiara nel seguente documento del Comitato regionale confederale di Catalogna:

“Il Comitato Regionale di Catalogna, dopo l'Assemblea dei rappresentanti locali e provinciali, tenuta la scorsa domenica, e rendendosi conto della situazione della regione, ha deciso di inviare a Madrid una delegazione per informare il Comitato Nazionale.

“Sono state ricevute notizie anche dalle altre regioni. A parte l'impazienza di alcuni compagni, che vogliono andare oltre l'abbattimento del fascismo, attualmente la situazione di tutta la Spagna è assai delicata. Sul piano rivoluzionario, la Catalogna è un'oasi nella Spagna.

“E' chiaro che nessuno può prevedere i cambiamenti che si potranno avere in seguito alla guerra civile, nel caso che venga conquistata quella parte di Spagna ancora sotto il dominio della ribellione reazionaria ...”

La Catalogna avrebbe cessato ben presto di essere un'oasi rivoluzionaria. Ai primi di agosto, il Governo centrale emanò un decreto ordinando la mobilitazione delle riserve del 1933, 1934 e 1935. I giovani catalani si riunirono nel Teatro Olimpia e proclamarono il loro rifiuto di ritornare in caserma. La C.N.T. appoggiò questo movimento con un lungo manifesto, in cui si affermava:

“La mancanza di visione politica del Governo di Madrid solleva un difficile problema per le organizzazioni operaie. Le strade di Barcellona sono state invase da un esercito di giovani della riserva — 1933, 1934 e 1935 — che si rifiutano di ritornare sotto

le armi perchè non hanno fiducia nella classe militare e si considerano logicamente svincolati dalla vecchia concezione, militare.

“Per iniziativa propria hanno abbandonato le caserme, strapandosi di dosso le uniformi e organizzando manifestazioni al grido: “Abbasso l'esercito! Viva le Milizie Popolari!”.

“Molti di questi giovani si sono già arruolati nelle Milizie; altri si sono dichiarati pronti a farlo e a partire immediatamente per Saragozza”

“Ciò che non vogliono, ed è logico questo atteggiamento, dopo il tradimento dei militari compromessi nella recente sollevazione, è di vedersi sottomessi alla disciplina militare, agli ordini dei vecchi capi.

“Questo è un problema delicato, ed il Comitato delle Milizie Antifasciste deve considerarlo con attenzione tenendo presente la situazione attuale. Il popolo non ha compiuto invano il formidabile sforzo di liberazione del 19 luglio, non lo ha compiuto perchè tutto rimanga come prima. Il cordone che ci univa con il passato si è rotto per sempre. Si impongono nuove concezioni del dovere sociale, della vita umana, del diritto e della libertà.

“Abbiamo visto il magnifico spettacolo di diecimila ragazzi, figli del popolo, riuniti nel Teatro Olimpia che hanno deliberato per acclamazione, in un'imponente assemblea, accordi che devono essere riconosciuti validi. Essi dicono: “Non rifiutiamo di compiere il nostro dovere civile e rivoluzionario. Noi vogliamo andare a Saragozza e liberare i nostri fratelli. Vogliamo essere miliziani della Libertà; non saremo, non possiamo essere soldati in uniforme. L'esercito regolare si è concretamente dimostrato un pericolo per il popolo; la sua salvezza e la salvezza delle libertà civili, risiede esclusivamente nelle Milizie popolari. Andremo nelle milizie. Al fronte, anche. Nelle caserme, come prima, in qualità di soldati, sottomessi a disciplina ed ordini non emanati dalle forze popolari, mai.”

“La C.N.T. non può sottrarsi, non può deludere quest'espressione alta e degna di volontà espressa con forza ed entusiasmo. I soldati riuniti ieri al Teatro Olimpia si sono impegnati tutti a rientrare alla propria arma, ma quando entreranno in caserma in qualità di miliziani con la libertà di entrare e di uscire, come uomini liberi, che accettano liberamente la disciplina necessaria per le azioni comuni, non come automi sprovvisti di personalità umana.

“La C.N.T. di Catalogna deve sottoporre al governo della *Generalidad*, come al Governo di Madrid, la questione pura e semplice. Non possiamo difendere l'esistenza nè capire la necessità di un esercito regolare, in uniforme e obbligatorio. Questo esercito deve essere sostituito dalle milizie popolari, dal popolo in armi, unica garanzia che la libertà sarà difesa con entusiasmo e che nell'ombra non si tramino nuove cospirazioni.”

Da parte sua, la già ricordata Assemblea dei rappresentanti locali e provinciali della F.A.I. definì la sua posizione sul problema:

“L’Assemblea dei gruppi locali e provinciali della F.A.I., tenuta a Barcellona il 2 del mese corrente, accetta il fatto compiuto delle milizie popolari come inevitabile necessità per la guerra in corso. L’Assemblea è contraria alla militarizzazione delle milizie, pur riconoscendo la necessità di un’organizzazione, indispensabile in tutte le guerre ...

*Solidaridad Obrera* affronta lo stesso problema nell’editoriale del 6 agosto:

“... I militari sono stati l’incubo della nazione. Si sono immischiati in affari che sono fuori della loro competenza. Dipendeva dai capi e dagli ufficiali se un Ministero qualunque doveva avere breve o lunga durata. La storia delle Giunte di Difesa è la prova più lampante delle ambizioni di coloro che aspiravano agli alti comandi. Il colonnello Marquez, fondatore delle Giunte di Difesa, riconosce che esse degenerarono in organizzazioni di avidi avventurieri. Al punto che lo stesso colonnello Marquez fu perseguitato accanitamente dai suoi colleghi d’armi quando pretese di nobilitare la sua scadente professione di macellaio. D’altra parte, da quando la Spagna ha perso le colonie d’oltre mare, esiste l’eterno problema della quantità enorme di ufficiali, che assorbono la maggior parte del bilancio spagnolo. In diverse e ripetute occasioni, sui giornali e nei comizi, è stato detto che il nostro paese ha il maggior numero di ufficiali, superiore a quello di nazioni più importanti della nostra. Vista l’ipertrofia di quello che finora è stato l’esercito regolare, bisogna approfittare della splendida occasione che i militari, ribellandosi, ci hanno offerto. Gli ufficiali che hanno partecipato alla rivolta sono una porzione immensa. Sui militari rimasti non può essere ricostruito nulla ... L’esercito regolare deve essere sostituito dalle milizie operaie, che da sole possono adempiere alle esigenze dell’ora presente ...”

Successivamente il comitato delle Milizie di Catalogna, rese pubblica una nota in cui si stabiliva, d’accordo con il Consigliere di Difesa della *Generalidad*, l’immediato rientro alle caserme dei giovani mobilitati sotto la giurisdizione dei Comitati delle Milizie. Una nota di Santillan, membro di tale Comitato, annunciava l’installazione del quartier generale delle Milizie di Barcellona, nella ex caserma di Fanteria numero 10, ora “Caserma Bakunin”. Il personale tecnico del vecchio esercito, sulla cui idoneità avrebbero dovuto pronunciarsi le organizzazioni operaie ed i partiti facenti parte del Comitato delle Milizie, dovevano presentarsi negli uffici della caserma per concordare l’utilizzazione dei propri servizi.

Abbiamo visto la reazione popolare che seguì a Bar-

cellona al decreto di mobilitazione del Governo centrale. Abbiamo visto su che cosa le giovani reclute fondassero il proprio rifiuto di ritornare nelle caserme, da poco abbandonate per il tradimento dei capi e l'incapacità del governo. Abbiamo visto anche l'atteggiamento di comprensione assunto attraverso la C.N.T. e dalla F.A.I. dal Comitato delle Milizie Antifasciste. Questa soluzione comportava, da parte della Catalogna, la proclamazione della sua autonomia militare. Nel primo governo della *Generalidad*, formato dopo il soffocamento della rivolta, figurava per la prima volta un Consigliere di Difesa (Diaz Sandino). La soluzione di arruolare i giovani come miliziani, non poteva in alcun modo, essere in contrasto con le intenzioni del governo autonomo di Catalogna. Una nota del Comitato di Milizie, del 6 agosto, diceva così:

"Il Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste di Catalogna ha deciso che i soldati delle leve 1934, 1935 e 1936, ritornino immediatamente nelle caserme e si mettano a disposizione dei Comitati delle Milizie, costituiti sotto la giurisdizione del Comitato Centrale."

Non appena vennero mobilitati i graduati disponibili ("sulla cui idoneità avrebbero dovuto pronunciarsi le organizzazioni operaie ed i partiti facenti parte del Comitato delle Milizie") per definire l'impiego del loro servizio, sorse la necessità di costituire degli organismi di controllo per i futuri comandanti e tecnici militari. Questi organismi presero il nome di Consigli di Operai e Soldati, come quelli che, con scopi simili, furono creati durante la prima fase della rivoluzione russa. Sebbene quei consigli si estendessero a tutti i corpi armati, nelle caserme funzionavano sotto forma di comitati formati da soldati e delegati delle organizzazioni e dei partiti.

Alfonso Miguel, vecchio militante confederale e paladino dei Consigli di Operai e Soldati, scriveva verso la metà del 1937:

"I primi Comitati di Operai e Soldati sorsero per decisione della C.N.T. e della U.G.T. Nacquero a Barcellona. Successivamente se ne formarono nel Levante, nell'Andalusia, nella stessa capitale, demoralizzata dal disfattismo e dal tradimento nascosto. Iniziarono a controllare e a ripulire. I Comitati assunsero la

grande funzione di tenere alto il morale, di controllare certe manovre, di sorvegliare i comandanti ambigui, di aiutare tutte le persone capaci e sincere. Con i Comitatosi potè essere salvata l'azione militare e tenuto a freno il fascismo interno. Senza di essi il fascismo sicuramente ci avrebbe divorato. Nella fase dolorosa dei primi mesi di guerra, chi poteva tenere unito il popolo all'esercito — ridotto ad una minima espressione — e alle istituzioni armate, demoralizzate dal tradimento e decimate dalla lotta? Non si trattava di una creazione retorica. La creazione dei Comitatosi fu determinata dalla necessità di continuare la lotta e per potere avere la massima fiducia nelle decisioni del comando militare. La rivolta aveva distrutto ogni rispetto e uccisa la fiducia. Così invece, nonostante tutto, potè essere assicurata una direzione abbastanza coerente in mezzo al caos generale, attraverso il controllo, a volte nominale, altre volte effettivo, delle decisioni dei comandanti, senza il quale nessuna decisione sarebbe stata possibile. Le milizie operaie avevano bisogno di una direzione che desse una certa garanzia. La ottennero mescolando i propri uomini a coloro che, eletti dai propri corpi militari e dalle proprie unità, avevano uno stesso fine: "Lottare uniti, sotto una direzione responsabile, unica e leale ..." Furono gli avvenimenti a determinare la creazione dei Comitatosi. E fu l'evoluzione degli avvenimenti a provocare, in seguito, la sostituzione delle milizie. Nacque così in Spagna, forgiata da un popolo antimilitarista ed in guerra contro quello che una volta era il proprio esercito, una nuova organizzazione militare: l'Esercito popolare e rivoluzionario ...". (1)

Il 10 agosto al Teatro Olimpia di Barcellona si tenne un comizio; il primo dopo gli avvenimenti del 19 luglio. Parlarono i seguenti oratori: Mariano R. Vázquez, come segretario della Confederazione Regionale del Lavoro di Catalogna; Francisco Isgleas e Garcia Oliver per la C.N.T.; Federica Montseny per la F.A.I. Il comizio fu trasmesso per radio in tutta la Spagna. Ecco le parti più importanti dei loro discorsi:

VAZQUEZ: "... A tre giorni dall'insurrezione ordinammo la ripresa del lavoro in tutte quelle industrie i cui servizi erano indispensabili per il coordinamento di tutte le energie produttive, dando prova così della capacità costruttiva della nostra organizzazione. Poi è stato creato il Consiglio Superiore dell'Economia, di cui fanno parte la C.N.T. e la F.A.I. Questo organismo avrà lo scopo di regolamentare la produzione e procedere alla socializzazione, dopo gli studi necessari. Nei momenti difficili, la C.N.T. non crede conveniente fare richieste per contentare e abbagliare la classe lavoratrice. Non è questo il momento di

andare a chiedere settimane di quaranta ore ed aumenti del quindici per cento. No. Se è necessario per sconfiggere il fascismo definitivamente e non passare attraverso i dolori e le miserie per i quali è passata la rivoluzione russa, lavorare di più di quanto non si lavori adesso, ebbene lavoreremo. Il nostro dovere rivoluzionario è di vegliare perchè le necessità più pressanti del popolo siano debitamente soddisfatte ... In campo internazionale, ci minacciano interventi stranieri, e probabilmente c'è chi li auspica. Sappiamo che si cerca un pretesto per giustificare tali interventi, che favoriranno il fascismo e scateneranno la guerra. Ma noi cercheremo di non fornire alcun pretesto per questi interventi. Nessuno potrà dire che non abbiamo rispettato gli interessi stranieri. Quando i consoli sono venuti da noi, abbiamo subito garantito che le imprese straniere non sarebbero state toccate per evitare che qualcuno potesse intervenire in esse. E all'occasione, abbiamo anche mandato i nostri corpi di guardia perchè venissero rispettati tali interessi stranieri ... Il 19 luglio ha troncato un passato che non deve più tornare. I problemi che sono sorti adesso si devono risolvere con la massima ampiezza di vedute, ed è quanto facciamo, senza che ci ostacolino piccole miserie partigiane, proprie di uno spirito disfattista e demagogico. La C.N.T. e la F.A.I. non permetteranno che, con qualsiasi pretesto, venga disarmato il popolo. Le armi stanno meglio nelle mani dei lavoratori che in quelle della borghesia ...”

GARCIA OLIVER: “... Il governo di Madrid crede che basti formare un esercito per combattere il fascismo, senza che questo esercito abbia lo spirito rivoluzionario. L'esercito non deve esprimere altro se non quanto proviene dalla voce del popolo, e deve avere al cento per cento una natura proletaria. A conferma di ciò, voglio ricordare che le guardie di assalto, i *carabineros* e la *Guardia civil*, si sono mescolati alle masse operaie nella lotta contro il fascismo, formando con esse un esercito popolare che ha superato, come dimostra la pratica, la classica concezione dei corpi armati organizzati a protezione del popolo. L'esercito popolare uscito dalle milizie deve essere organizzato in base ad una concezione nuova. Organizzeremo una scuola militare rivoluzionaria in cui formeremo quadri tecnici, non ricalcati sulla vecchia gerarchia militare, ma semplici tecnici che seguiranno le indicazioni degli ufficiali istruttori che avranno dimostrato la loro fedeltà al popolo ed al proletariato. Questa è la garanzia più assoluta che il fascismo non ci travolgerà, perchè il fascismo possiede una tecnica militare superiore alla nostra buona volontà, la quale, se dispersa, non serve ad altro che a sprecare sforzi di ogni tipo e vite umane. Speriamo che la Spagna condivida la nostra idea e adotti quindi questo nuovo strumento a difesa della società futura cui aspirano tutti coloro che amano la libertà. Non posso fare a meno di elogiare lo spirito dimostrato in Catalogna dalla *Guardia civil*, dalla guardia di assalto e dai *carabineros*, che hanno contribuito alla costituzione dei Consi-

gli di Operai e Soldati nelle caserme. Ci incamminiamo con ciò verso un'esperienza di tipo russo? No. Non è detto che la Spagna debba seguire l'esempio della Russia; abbiamo la capacità di creare gli organi indispensabili alla difesa del popolo ...".

FEDERICA MONTSENY: "... Saremo leali al patto stipulato con gli altri settori antifascisti, però chiediamo altrettanta lealtà; se non c'è comprensione e tolleranza nelle nostre file, saremo distrutti e dobbiamo evitarlo. L'abbandono di un gran numero di industrie, necessarie alla ricostruzione economica della rivoluzione, ci obbliga ad andar più lontano di quanto ci eravamo proposti. Accettiamo questa responsabilità abbandonata per tirarne fuori il minimo profitto. I tecnici li chiamiamo dalla nostra parte, perchè collaborino nell'opera comune, sicuri di trovare in questa collaborazione la massima soddisfazione per il loro spirito scientifico e per le loro necessità vitali. Ai repubblicani, a tutti coloro che hanno delle idee di progresso sociale diverse dalle nostre, diciamo di riflettere su tutti questi problemi di grande importanza in quest'ora solenne. Noi seguireremo ad avanzare, a nostro rischio, e se gli altri, per incomprensione o malafede, non lo faranno, la colpa sarà loro ... Costruiremo un mondo nuovo basato su di una maggiore autonomia dell'individuo verso la collettività, però sempre intimamente legato ad essa contro il centralismo che consideriamo, in qualsiasi sistema di vita, un'involuzione ..."

Nello stesso giorno, il 10 agosto, si portava a conoscenza il progetto di strutturazione delle Pattuglie di Controllo, chiamate ad assicurare l'ordine pubblico. Secondo il testo di questo progetto le squadre "sono un'istituzione prettamente rivoluzionaria, nata dalla rivoluzione stessa al suo esclusivo servizio." Erano composte da 700 uomini provenienti, secondo una certa proporzionalità, dalle diverse organizzazioni antifasciste. Formavano undici sezioni: Casco Viejo, Aragon-Muntaner, Est-Nord-Barcellona, Pueblo Seco-Casa Antuñez, Sans-Hostfranchs, Bonanova-Pedralbes, Gracia-San Gervasio, Clot-Poblet, Horta-Carmelo-Guinardó, San Andrés e Pueblo Nuevo. Dei settecento uomini che la componevano, 325 erano della C.N.T. ed il resto era diviso fra la *Esquerra*, l'U.G.T. e il P.O.U.M., in ordine di proporzionalità.

Il 13, per un decreto della *Generalidad*, il Consiglio dell'Economia di Catalogna fu reso ufficiale. Ecco qui il testo del decreto:

"Il sommovimento che attraversa la Catalogna, in seguito alla rivolta prodottasi in tutta la Spagna, consiglia di procedere urgentemente alla costituzione del Consiglio dell'Economia di

Catalogna, al fine di organizzare e regolare convenientemente l'economia catalana e dare una soluzione ai gravi problemi che, come è logico, sono sorti. E' indispensabile che di questo Consiglio facciano parte i partiti politici e le organizzazioni operaie che insieme hanno lottato contro il fascismo e che insieme hanno contribuito alla rinascita dell'economia della nostra terra, con l'entusiastica collaborazione di tutto il popolo lavoratore di Catalogna. Pertanto, su proposta del consigliere dell'Economia e dei Servizi Pubblici, ed in accordo con il Consiglio esecutivo, si decreta:

“Primo. Viene creato il Consiglio dell'Economia, la cui competenza si estenderà su tutta la Catalogna e che costituirà l'organismo coordinatore di tutta la vita economica catalana.

“Secondo. Il Consiglio dell'Economia stabilirà, dopo le necessarie consultazioni, le norme adeguate al ristabilimento della normalità economica in tutto il territorio della Catalogna.

“Terzo. Il Consiglio sarà composto nel seguente modo:

Presidente sarà il consigliere dell'Economia e dei Servizi Pubblici, il quale potrà delegare a rappresentarlo la persona che considererà più adatta. I membri di questo consiglio saranno: Martin Barrera y Maresma, Vicente Bernardes y Biusa e Juan B. Soler y Bru, per la *Esquerra Republicana* di Catalogna; Ramón PeyPOCH y Pi, per l'*Acción Catalana Republicana* e altri partiti di sinistra; Eusebio C. Carbó, Juan P. Fabrega e Cosme Rofes, per la C.N.T.; Antonio Garcia Birlan e Diego Abad de Santillán, per la F.A.I.; Juan Fronjosa y Salomó, Juan Grijalbo y Serres e Juan Puig y Pidemont per l'U.G.T.; Juan Pou y Mas, per la *Unió de Rabassaires*; Andrés Nin, per il P.O.U.M.; Estanislao Ruiz y Poseti per il Partito Socialista Unificato di Catalogna.

“Barcellona, 11 agosto 1936. — (Firmato) Luis Companys. — Il consigliere dell'Economia e Servizi Pubblici (Firmato) José Tarradellas.”

Un altro decreto di quei giorni è quello che fa riferimento agli orientamenti pedagogici della rivoluzione. Ecco il testo:

“La volontà rivoluzionaria del popolo ha soppresso la scuola ad orientamento confessionale. E' l'ora di una scuola ispirata ai principi razionalisti del lavoro e della fraternità umana. Bisogna strutturare questa Nuova Scuola Unificata in modo che non si limiti a sostituire il regime scolastico che il popolo cerca di sopprimere, ma crei anche una vita scolastica ispirata a sentimenti di solidarietà universale, in sintonia con tutte le inquietudini della società, e basata sulla soppressione di ogni privilegio.

“Quindi, su proposta del consigliere della Cultura e d'accordo con il Consiglio Esecutivo,

“Si decreta:

“Articolo 1<sup>o</sup>. Viene costituito il Comitato della Nuova Scuola Unificata, che avrà come obiettivi:

a) Organizzare, in edifici forniti dalla *Generalidad*, il nuovo sistema di insegnamento della scuola unificata, che sostituirà la scuola a tendenza confessionale.

b) Applicare questo nuovo sistema di insegnamento, assicurandosi che rispecchi, in tutti gli aspetti, il nuovo ordine imposto dalla volontà del popolo. Ciò significa che dovrà ispirarsi ai principi razionalisti del lavoro, che ogni operaio capace potrà arrivare, senza ostacoli e prescindendo da qualunque privilegio, dalla scuola primaria fino agli studi più elevati: alla Università operaia e all'Università autonoma di Barcellona.

c) Questo Comitato interverrà nel coordinamento dei servizi di insegnamento dello Stato, del Municipio di Barcellona e della *Generalidad* di Catalogna.

“Articolo 2<sup>o</sup>. Questo Comitato sarà presieduto dal consigliere della Cultura della *Generalidad* da una persona delegata dalla rappresentanza dei seguenti organi sindacali di Catalogna: per l'U.G.T. (Federazione Spagnola dei Lavoratori dell'Insegnamento) Cayetano Delhom y Brugués, Josefa Uriz Pi, Juan Hervás Soler, Francisco Albert Marrugat; per la C.N.T. (Sindacato delle Professioni Liberali) Miguel Escorhuela Guitarte, Juan Puig Elia, Juan P. Fabregas Llauro e Alberto Carsi; per il Consiglio della Cultura e per la *Normal* della *Generalidad* di Catalogna, Casiano Costal y Marinello; per l'Università Autonoma di Barcellona, dottor Serra Hunter; per il Comitato dell'Università Industriale Juan Aleu Botxaca e per le Belle Arti Francisco A. Gali.

“Articolo 3<sup>o</sup>. Questo Comitato per un miglior funzionamento, sarà diviso nelle seguenti commissioni:

a) Commissione di Primo Insegnamento; b) Commissione di Secondo Insegnamento; c) Commissione di Insegnamento Professionale; d) Commissione di Insegnamento Superiore; e) Commissione di Insegnamento Tecnico; f) Commissione di Insegnamento Artistico.

“Articolo 4<sup>o</sup>. Tutte le proposte della Commissione saranno discusse dall'Assemblea del Comitato, e per la loro realizzazione si costituirà un Comitato Esecutivo, di cui faran parte i presidenti di ciascuna commissione.

“Articolo provvisorio. Come primo provvedimento urgente, il Comitato della Nuova Scuola Unificata studierà la destinazione da dare agli edifici di proprietà della *Generalidad* come pure degli oggetti che al loro interno verranno trovati, che sono diventati proprietà del popolo. Organizzerà immediatamente anche la difesa di tutti gli edifici e degli oggetti in essi custoditi, e per l'adempimento di tale missione verrà richiesto il concorso delle milizie cittadine, che presteranno la loro opera in qualsiasi momento.

“Barcellona, 27 luglio 1936 — *Luis Companys* — Il consigliere della Cultura, *Ventura Gassol*.”

Chiuderemo questo capitolo occupandoci dell'avvenimento più importante dell'agitato mese di agosto. Il giorno 5, i quotidiani diedero il resoconto della

costituzione di un Comitato di Collegamento fra i partiti e le organizzazioni F.A.I., P.S.U.C., U.G.T. e C.N.T. (2)

L'U.G.T. praticamente non esisteva in Catalogna. Le incertezze della rivoluzione portarono ai partiti e alle organizzazioni una vera e propria alluvione di iscritti. Non mancava fra essi chi andava in cerca di un alibi per le proprie tendenze politiche. La piccola borghesia — di cui ci occuperemo più tardi — si inquadra nell'organizzazione che giudicò più adatta a garantire i suoi privilegi. Tale organizzazione non poteva essere se non l'U.G.T., che in Catalogna era un'appendice del Partito Comunista spagnolo, il cui Comitato Centrale si proclamava "partigiano dell'ordine rivoluzionario nel rispetto della proprietà privata".

In conseguenza di ciò, l'U.G.T. cominciò ad avere qualche importanza in Catalogna. La formazione dei comitati antifascisti, cui generosamente la C.N.T. si piegò, fece il miracolo di far partecipare l'U.G.T. alla vita pubblica.

Ecco qui il testo del patto iniziale di unificazione:

"Allo scopo di rendere più efficiente l'organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori contro il fascismo e rinforzare e coordinare l'unità realizzata nei combattimenti del 19 e 20 dello scorso mese, si costituisce in data odierna un Comitato di Collegamento formato da due rappresentanti della C.N.T., da due dell'U.G.T., uno della F.A.I. e uno del P.S.U.C.

"Primo. Tale comitato avrà il compito di cercare punti di convergenza fra questi organismi, sottoponendoli a discussione ed approvazione per definire poi gli orientamenti e le disposizioni.

"Secondo. La creazione di questo Comitato di Collegamento non intacca assolutamente le caratteristiche di ciascuna delle organizzazioni che lo compongono.

"Terzo. Quando su di un problema qualsiasi gli organismi in questione giungessero ad un accordo, previa discussione della cosa, il Comitato di Collegamento cercherà di ottenere che i rappresentanti dei diversi Comitati o Commissioni (Comitato

2. Il P.S.U.C. (Partito Socialista Unificato di Catalogna) venne fondato a Barcellona, nel 1936, dopo la rivoluzione, esattamente il 24 luglio, in seguito alla fusione del rachitico Partito Comunista Catalano con l'Unione Socialista di Catalogna ed altri nuclei minori catalanisti (Partito Proletario Catalano, ecc.).

centrale delle Milizie, Consiglio dell'Economia, ecc.) difendano i punti di convergenza dei sottoscrittenti.

“Quarto. Il Comitato di Collegamento terrà tre riunioni settimanali e altre straordinarie che a giudizio di qualcuna delle organizzazioni che ne fanno parte si rendano necessarie.

“Quinto. Questo Comitato promuoverà e consiglierà ai propri iscritti ed alle proprie organizzazioni, la formazione in tutti i luoghi di lavoro di Comitati di Fabbrica, con rappresentanza proporzionale degli iscritti dell'U.G.T. e della C.N.T.

“Sesto. La creazione di questo Comitato di Collegamento presuppone il mutuo rispetto dei Sindacati di ciascuna centrale e la libertà di iscrizione per gli operai in una delle due centrali sindacali.

“Settimo. Finchè esiste questo Comitato di Collegamento, le organizzazioni che lo compongono si impegnano a rinunciare a qualsiasi attacco o critica violenta. Le critiche reciproche che potranno essere mosse, in ogni caso, dovranno essere assolutamente fraterne.

“Ottavo. Questo Comitato di Collegamento stenderà una nota per la stampa, comunicando ai lavoratori ed all'opinione pubblica in generale la sua costituzione ed i suoi obiettivi.

“Nono. Questo Comitato di Collegamento darà comunicazione dell'accordo al Comitato Nazionale della C.N.T. e alla Commissione Esecutiva dell'U.G.T., manifestando il desiderio che si arrivi ad un accordo simile anche sul piano nazionale.

“Barcellona, 11 agosto 1936. — Per l'U.G.T. *Antonio Sese* ed *Emilio Garcia*; per la C.N.T. *José Pérez Rubio* e *Facundo Roca*; per il P.S.U.C. *Juan Comorera*; per la F.A.I. *Pedro Herrera*.”

A chiusura del capitolo, riportiamo integralmente un articolo di Juan Peiró sulla situazione politica, economica e militare. Esso, pubblicato su *Solidaridad Obrera* del 15 agosto, fu il primo che Peiró scrisse per la stampa confederale dopo la crisi del 1931, risolta con l'accordo del Congresso straordinario di Saragozza.

“INTERPRETAZIONE RIVOLUZIONARIA DELLA SITUAZIONE ATTUALE. — Possiamo dire senza riserve che la gloriosa C.N.T. oggi fa grande onore alla sua storia, piena di eroismi e di generose azioni. In queste circostanze io rientro all'ovile della Confederazione, dal quale, spiritualmente, non mi sono mai staccato. Non ritorno per riprendere le attività di un tempo — gli anni non passano invano ed io inizio a sentirne il peso — bensì, potremmo dire, per dare il mio apporto alla causa comune, come tutti i lavoratori hanno il dovere di fare, per spingere il proletariato alla conquista di forme superiori di convivenza sociale. L'attuale momento storico richiede la collaborazione di tutti, perchè è un momento tragico, ma anche un momento di costruzione di una Spagna nuova.

“A mio giudizio sbagliano, profondamente, coloro che credo-

no sia giunto il momento adatto per rivendicazioni proletarie di tipo sociale, come la riduzione dell'orario di lavoro settimanale e l'aumento degli stipendi e dei salari. L'errore iniziale l'ha fatto il governo della *Generalidad*, perchè ci vuole un'incoscienza notevole a fissare la settimana lavorativa di quaranta ore, proprio quando gli avvenimenti, i più gravi vissuti dalla Spagna da vari decenni, avvertivano che l'economia nazionale stava compromettendo seriamente la propria stabilità. Io presumo che il gesto della *Generalidad* abbia voluto essere un colpo ad effetto, per accaparrarsi le simpatie del proletariato catalano; ma credo d'altronde che noi anarchici e sindacalisti rivoluzionari siamo chiamati a sottolineare il pericolo di una crisi e ad evitare che i lavoratori continuino ad affondare in questa palude calma in superficie, ma solo in superficie, poichè sul fondo di essa si agitano violente tempeste che ci minacciano con i medesimi pericoli che adesso bisogna scongiurare sui fronti di battaglia e con il generoso contributo del sangue popolare.

“La nostra guerra per la libertà è un'enorme ferita aperta nel cuore dell'economia nazionale, le cui labbra si andranno aprendo sempre più, col passare del tempo e col moltiplicarsi delle necessità al fronte, e queste si moltiplicheranno in proporzione inversa alla riduzione delle nostre attività e delle nostre energie produttive. Questa semplice realtà mi porta a domandarmi come è possibile pensare di ridurre la partecipazione al lavoro, quando ben presto la tragica situazione dell'economia spagnola esigerà che tale partecipazione si moltiplichi, che le giornate di otto ore aumentino di una, e più ore giornaliere di produzione. Sarà, forse, la subordinazione ad un principio che ci farà perdere una partita che abbiamo già vinto? E' il desiderio di comodità — legittimo in tempi normali — che adesso ci fa dimenticare il sacro dovere che abbiamo verso i compagni che rischiano la vita per difendere la libertà di tutti? Nella difesa della libertà quei compagni non hanno un orario fissato. Lottano quando devono e senza limiti di tempo. Perchè non dobbiamo farlo anche noi?”

Si dimentica troppo spesso la celebre frase di Napoleone. La guerra con i suoi trionfi dipende sempre dal denaro, perchè in tutti i tempi le guerre hanno poggiate su di una base economica. Per questa ragione, la situazione dei nostri miliziani resterà compromessa, se nelle retrovie mancheranno altri reggimenti di miliziani che lottano, con gli utensili in mano, con la stessa intensità e con la stessa generosità con cui, al fronte, si combatte la battaglia contro il fascismo.

“Non bisogna sprecare questa occasione. La Repubblica democratica e borghese deve essere superata da una nuova organizzazione economico-sociale. Eppure questo superamento non si deve fare precipitosamente, alla cieca, sulla base di desideri che, pur essendo legittimi, risultano a volte inopportuni e controproducenti. Al contrario, si deve utilizzare quest'occasione per raggiungere posizioni morali e consolidarle, al posto di quelle rivendicazioni immediate e di carattere materiale che sono espo-

ste non tanto all'instabilità delle circostanze attuali, quanto al disastro che risulterà dalla profonda tragedia dell'economia spagnola.

“La superiorità sociale del proletariato, oggi affermatasi con fiumi di sangue, deve avere una prima manifestazione: il controllo assoluto sulla direzione e l'amministrazione del mondo del lavoro. Noi lavoratori dobbiamo mostrare le nostre capacità in questo nuovo aspetto della lotta sociale, dobbiamo assimilare gli insegnamenti che deriveranno da questa conquista, abbiamo bisogno di avere il dominio del meccanismo economico ed industriale, e quando avremo piena coscienza delle caratteristiche dell'economia generale, quando conosceremo le possibilità di questa nuova economia, allora sarà il momento di ridurre l'orario di lavoro e di compensare lo sforzo del proletariato, mettendolo in grado di veder soddisfatte tutte le sue necessità economiche.

“Per adesso, dobbiamo pensare solo ai nostri compagni, che lottano sui diversi fronti per distruggere una volta per sempre il fascismo. Questo, più che con i fucili delle milizie, si otterrà con un'economia potente, inesauribile.

“E le economie si forgianno e prosperano a forza di lavoro, lavoro e lavoro.”

# 11.

## La C.N.T. nel governo di Catalogna

Il 4 settembre il governo Giral diede le dimissioni. Lo sostituì un ministero presieduto da Largo Caballero. Dal punto di vista politico, era formato da tre socialisti di destra, tre di sinistra, cinque repubblicani e due comunisti. La C.N.T. fu invitata a far parte del gabinetto? A tale riguardo, sappiamo solo ciò che diranno i fatti successivi. Il 2 ottobre ebbe luogo l'apertura delle Cortes. Il capo del governo Largo Caballero, pronunciò un discorso che iniziava con queste parole:

“Sapete che sono di poche parole. Perciò non sarà una novità se vi esporrò brevemente i propositi del governo. Il governo precedente ha creduto opportuno consigliare al presidente della Repubblica di costituire un governo in cui fossero rappresentati tutti i partiti che lottano contro il fascismo. Il presidente della Repubblica ha accettato il suggerimento e mi ha fatto l'onore di incaricarmi della formazione del nuovo governo. Nell'acconsentire, sapevo benissimo a quale responsabilità andavo incontro e per ciò avevo interesse che tutte le forze politiche, che attualmente difendono la Repubblica, fossero rappresentate, dai socialisti fino ai nazionalisti baschi. Ho cercato di far partecipare anche il settore del proletariato più radicato nel paese. All'inizio l'offerta venne accettata, poi organi superiori la rifiutarono. E' questo il motivo per il quale un settore operaio non è rappresentato nel governo, anche se siamo tutti convinti che può collaborare costruttivamente nei diversi organi dello Stato ...”

In una intervista concessa da Largo Caballero ad un

giornalista del *Daily Express*, pubblicata il 30 ottobre, figurano le seguenti dichiarazioni di Largo Caballero:

“... C'è una grossa parte del popolo che non è rappresentata nel governo. Mi riferisco alla potente C.N.T., che è l'ala industriale degli anarchici, come l'U.G.T. è l'ala industriale dei socialisti ... Mentre il governo si stava formando, due mesi fa, abbiamo chiesto la collaborazione della C.N.T., perchè volevamo che in esso fossero rappresentate direttamente tutte le forze che lottano contro il nemico comune. E' questo il motivo per cui è stato dato un seggio ai nazionalisti baschi, che sono al nostro fianco nella lotta contro il fascismo. A quel tempo la C.N.T. non voleva aver parte nel gabinetto; adesso però con l'intensificazione della lotta, lo desidera e non c'è alcuna opposizione all'ingresso della C.N.T. nel governo ...”

Il *Boletín de Información C.N.T.—F.A.I.*, numero 41, del 3 settembre, pubblicò un articolo, ripreso da *Solidaridad Obrera* lo stesso giorno in cui venne costituito il governo di Largo Caballero, intitolato “La inutilità del governo”. Ecco:

“L'esistenza di un Governo di Fronte Popolare, lungi dall'essere un elemento indispensabile nella lotta antifascista, corrisponde qualitativamente ad una imitazione grossolana della lotta stessa.

“E' inutile ricordare che di fronte alla preparazione del *putsch* fascista il Governo della *Generalidad* e quello di Madrid non hanno fatto assolutamente nulla. Le autorità sono servite solamente per nascondere le manovre degli elementi reazionari, di cui il governo era strumento cosciente o incosciente.

“La guerra che si sta sviluppando in Spagna è una guerra sociale. L'importanza del potere moderatore, basato sull'equilibrio tra le classi e sulla loro conservazione, non saprà imporre un atteggiamento chiaro in questa lotta, in cui barcollano le fondamenta stesse dello Stato.

E' giusto dire che il governo di Fronte Popolare, in Spagna, non è altro che il riflesso di un compromesso tra la piccola borghesia e il capitalismo internazionale.

“Per la natura stessa delle cose, questo compromesso non ha solo un valore transitorio e dovrà cedere il passo di fronte alle rivendicazioni ed alla linea di condotta determinata da una profonda trasformazione sociale.

“Sparirà, quindi, la piaga dei trafficanti e dei conservatori che adesso agiscono all'ombra dei repubblicani e dei liberali di Barcellona, Valenza e Madrid. L'idea di soppiantare questi governi, deboli guardiani dello *statu quo* della proprietà privata e degli investimenti stranieri, con un governo forte, basato su di un'ideologia ed una organizzazione politica “rivoluzionaria” non farebbe che ritardare lo scoppio rivoluzionario.

“Non si tratta, quindi, di creare un potere marxista né

di autolimitare l'azione popolare per opportunismo politico. Lo "Stato Operaio" è la fine dell'azione rivoluzionaria ed il principio di una nuova schiavitù politica.

"Il coordinamento delle forze del Fronte Popolare, l'organizzazione dell'approvvigionamento dei viveri tramite la collettivizzazione su vasta scala delle imprese, è di interesse vitale per conseguire il nostro scopo. Questo è l'interesse attuale. Finora si è realizzato in forma decentralizzata, senza l'intervento del governo e dell'esercito ... Molti miglioramenti si possono apportare anche sotto questo profilo. I Sindacati della C.N.T. o dell'U.G.T. utilizzano e possono utilizzare, ancora di più, tutte le forze, per quest'opera di perfezionamento. Al contrario, la costituzione di un governo di coalizione, con le sue lotte di bassa politica tra maggioranze e minoranze, la sua burocratizzazione sulla base di élites selezionate, e la guerra fratricida tra le opposte tendenze, non dà la possibilità di lavorare per la liberazione della Spagna. Significherebbe il rapido naufragio della nostra capacità di azione, della nostra volontà di unificazione ed il principio di una *debacle* imminente davanti ad un nemico ancora abbastanza potente.

"Noi speriamo che i lavoratori spagnoli e stranieri capiscano la validità delle decisioni prese in questo senso dalla C.N.T. e dalla F.A.I. Il discredito dello Stato è lo scopo del socialismo. I fatti dimostrano che la liquidazione dello Stato borghese, per asfissia, è dovuta all'espropriazione economica e non ad una tendenza spontanea della borghesia "socialista". Russia e Spagna ne sono esempi viventi."

Il governo capeggiato da Largo Caballero aveva una missione da compiere. Di fatto, malgrado tutte le apparenze, tutte le dichiarazioni, malgrado la massa di disposizioni e decreti, il governo prima del 4 settembre, non esisteva nella zona repubblicana. Lo Stato repubblicano soccombette il 18 luglio di fronte alla rivolta militare, ed il popolo rivoluzionario gli diede il colpo di grazia il 19 luglio. La sua resurrezione dipendeva dall'abilità di manovra dei resti dispersi del governo. Il governo Giral era stato un fantoccio in mezzo alle masse ed ai sindacati, che avevano operato per conto proprio. I resti dispersi dello Stato spagnolo erano i partiti politici, esistenti più di nome che di fatto. Le masse si erano strette intorno alle organizzazioni operaie, entusiasmata dalle loro realizzazioni rivoluzionarie, o sui fronti di combattimento, lottando contro il nemico comune. Per salvare il governo, bisognava dargli prestigio con alcune parole d'ordine e con un uomo. Le parole d'ordine si possono improvvisare e l'uomo, superate le ne-

cessità del momento, raggiunti gli obiettivi prefissati, poteva essere messo da parte, tolto dalla circolazione. L'importante era possedere qualcosa che permettesse la ricostruzione dell'apparato dello Stato, mettere le redini in mano ad un governo, un governo qualsiasi, che riuscisse a disarmare il popolo ed a ridurlo all'obbedienza. Insomma, che mettesse la camicia di forza alla rivoluzione. Per ciò Largo Caballero era l'uomo della provvidenza. Rappresentava un importante settore della classe operaia nonché l'ala sinistra di un partito, l'unico partito politico salvato dal fallimento grazie alla rivoluzione di ottobre. La sua posizione estremista all'interno del partito, il suo prestigio personale davanti alle masse dell'U.G.T., la considerazione di cui era oggetto nell'ambiente confederale ed anarchico, lo facevano risultare come l'uomo adatto alla situazione. Caballero non sarebbe stato capace di prevedere il futuro degli andirivieni politici, il flusso ed il riflusso delle manovre dei partiti, incluso anche il suo partito. Ma il "Lenin spagnolo" sarebbe servito da ponte per la tappa più tragica della rivoluzione spagnola. A capo di un governo di ampia rappresentanza popolare, Caballero avrebbe dato prestigio alle malconce istituzioni repubblicane, rinnovato lo Stato, realizzato obiettivi impossibili a realizzarsi fino ad allora: la militarizzazione dell'esercito, la riorganizzazione dei corpi armati, il loro controllo da parte governativa ed il disarmo delle retrovie. In seguito sarebbe sparito come una meteora per lasciare il posto alla controrivoluzione, alla dittatura di partito.

In quanto alle parole d'ordine non sarebbero mancate: la necessità di disciplina e di un comando unico come reazione al congelamento del fronte; la suprema necessità di fare e di vincere la guerra, al di sopra di ogni cosa.

Nell'intervista che abbiamo riportato prima, il giornalista inglese abordò il capo del governo con la seguente domanda: "L'entrata della C.N.T. nel gabinetto potrebbe significare qualche mutamento rivoluzionario nella politica economica del Governo?" Al che, Caballero rispose:

"... Per prima cosa bisogna vincere la guerra, poi potremo parlare di rivoluzione. La guerra civile ha certamente un carat-

tere sociale e quindi durante il suo svolgersi potranno sorgere problemi di natura economica e sociale. Risolveremo questi problemi con l'aiuto della C.N.T.; però in tutti i casi la soluzione sarà subordinata ad un obiettivo: vincere la guerra. Per ora non ci preoccuperemo di nessun'altra cosa ...”

Quale fu la reazione della C.N.T. di fronte alla formazione del governo presieduto da Caballero?

A metà settembre si riunì un'Assemblea Nazionale di *Regionales*, sotto la presidenza del Comitato Nazionale della C.N.T.. In un'estesa relazione data alla stampa si resero note le seguenti risoluzioni:

“L'Assemblea di *Regionales* della C.N.T. ha esaminato la situazione del movimento antifascista in tutti i suoi aspetti, arrivando alle seguenti conclusioni: nello stato in cui ci troviamo non c'è soluzione possibile se non si arriva ad un coordinamento più efficace delle forze ed alla creazione di un organismo capace di coagularle in modo da permettere l'abbattimento del fascismo su tutti i fronti e la ricostruzione economica nelle retrovie.

“Di conseguenza, la C.N.T. considera fondamentale la propria partecipazione ad un organismo nazionale autorizzato ad assumere funzioni direttive nella difesa e nel rinsaldamento politico ed economico. Consce della urgente necessità di agire in tutti i sensi senza nessun ritardo, le delegazioni presenti in quest'Assemblea deliberano che si proceda a preparare l'opinione pubblica e ad intavolare un dialogo con i settori repubblicano e socialista, allo scopo di realizzare rapidamente quanto segue:

“1°. La costituzione a Madrid di un Consiglio Nazionale di Difesa, composto di elementi di tutti i settori politici in lotta contro il fascismo e con questa proporzione: cinque delegati dell'U.G.T. (marxisti), cinque della C.N.T. e quattro repubblicani. Presidente del Consiglio Nazionale di Difesa, Largo Caballero. La costituzione di questo consiglio Nazionale presuppone che alla presidenza della Repubblica resti la stessa persona che c'è attualmente e lo stesso modo di gestire la funzione.

“2°. Federalismo locale, provinciale, regionale e nazionale, nei suoi aspetti di amministrazione politica ed economica, e costituzione dei Consigli di Difesa, realizzando parallelamente l'abolizione di comuni, municipi e prefetture. Le regioni avranno la facoltà di stabilire la proporzionalità delle forze antifasciste all'interno dei Consigli Regionali di Difesa, introducendo le modifiche locali che le circostanze e le necessità del momento richiederanno.

“3°. Trasformazione dei Ministeri, tramutandoli in dipartimenti e configurandoli in modo che facciano fronte alle esigenze attuali: Relazioni Estere, Ordine pubblico, Guerra (Aviazione e Marina incluse), Comunicazioni e propaganda, Pubblica Istruzione, Finanze, Agricoltura, Industria, Trasporti, Commercio, Approvvigionamento, Opere Pubbliche, Lavoro e Sanità.

“4<sup>o</sup>. Creazione di una Milizia Popolare unica, incaricata dell'ordine pubblico. Creazione di una Milizia di Guerra a carattere obbligatorio e controllo delle Milizie da parte dei Consigli di operai e miliziani costituiti da commissioni miste formate dall'U.G.T. e dalla C.N.T.. Semplificazione dei comandi, circoscrivendoli alla gestione e alla nomina dei tecnici militari. Creazione di una Direzione Militare unica, con la costituzione di un Commissariato di Guerra nominato dal Consiglio Nazionale di Difesa, con rappresentanti dei tre settori che lottano contro il fascismo.

“5<sup>o</sup>. Costituzione di un Tribunale Popolare e di un Corpo giuridico provvisorio, nominato di comune accordo dal Consiglio Nazionale di Difesa e dalle organizzazioni sindacali e politiche antifasciste.

“6<sup>o</sup>. Socializzazione delle banche, estinzione dell'usura e dell'aggiottaggio ed eliminazione definitiva del debito nazionale, provinciale e locale.

“7<sup>o</sup>. Socializzazione dei beni della Chiesa, dei latifondisti, delle grandi industrie, dei grossi commercianti, dei trasporti in generale, come pure delle imprese di qualsiasi dimensione il cui appoggio alla ribellione sia provato; controllo operaio nelle industrie e nel commercio privato; gestione tramite i Sindacati operai dei mezzi di produzione socializzati; libera sperimentazione nei centri che, per la loro speciale posizione, non disturbano il normale cammino dell'Economia; pianificazione della grande industria e delle coltivazioni più importanti.

“8<sup>o</sup>. Lotta per la pace sulla base dell'azione internazionale del proletariato, riorganizzazione della diplomazia e convocazione di una conferenza internazionale di tutti gli elementi antifascisti per l'instaurazione di una solidarietà efficiente.

“Per la realizzazione di tutti questi punti, la Commissione propone quanto segue:

“1<sup>o</sup>.— Che una delegazione dell'assemblea metta al corrente l'U.G.T. delle decisioni prese e proponga un'Alleanza nazionale sulla base di questo programma minimo.

“2<sup>o</sup> — Che venga consegnata alla stampa una copia di quanto stabilito.

“3<sup>o</sup> — Che per la prossima domenica, giorno 20, si organizzino quattro grandi comizi: uno a Madrid, uno a Valenza, uno a Barcellona e un altro a Malaga, per rendere pubbliche queste decisioni ed interessare l'opinione pubblica alla realizzazione delle medesime.

“4<sup>o</sup> — Che il Comitato Nazionale si allarghi con una rappresentanza di ognuna delle *Regionales*, iniziando le trattative dirette con l'U.G.T.

“5<sup>o</sup>. — Che entro dieci giorni si convochi un'Assemblea di *Regionales* per prendere atto delle trattative del Comitato Nazionale e prendere gli accordi necessari.

“Firmato: Per il Levante *Juan Lopez*; per la Catalogna *Federica Montseny*; per le Asturie *Aurelio Alvarez*.”

La C.N.T. si rendeva conto di cosa rappresentava il governo presieduto da Caballero? La risoluzione dell'Assemblea mirava a scongiurare un pericolo futuro per la rivoluzione? Oppure la proposta di un Consiglio di Difesa era una prova della predisposizione verso le nuove realtà politiche? La rapida successione degli avvenimenti sembrò confermarlo. Il Consiglio Nazionale di Difesa, sebbene non fosse, in fondo, che un governo con un altro nome e forse con l'intento di esserlo, cadde nel vuoto. La C.N.T. desiderava partecipare al governo, ma attenuando gli effetti dell'improvvisa retifica dei suoi principi. Questa realtà non poteva sfuggire ai partiti ed ai politici. Il tentativo non poteva ingannare Largo Caballero. Per questi, il tipo di proposta denunciava nella C.N.T. una chiara incertezza, preludio di una capitolazione a breve termine. Sapeva che non si trattava tanto di farsi convincere, quanto di predisporre la C.N.T. alla nuova realtà e vincere la resistenza degli intransigenti difensori dei principi storici.

Scaduto il termine di dieci giorni dato per la formazione del Consiglio Nazionale di Difesa, il 30 settembre si riunì, come previsto, un'altra Assemblea nazionale di *Regionales* per deliberare sui risultati della campagna.

Ne scaturì il seguente manifesto:

“L'Assemblea Nazionale di *Regionales* della C.N.T. si è riunita nuovamente per considerare la risposta, data dai partiti, dal Fronte Popolare e dall'U.G.T., alla mozione, conosciuta da tutti, sulla formazione di un Consiglio Nazionale di Difesa che crei la Milizia Popolare unica, il comando unico, che animi la fiducia dei lavoratori nella vittoria per mezzo della rappresentanza di tutti i settori antifascisti in questo organismo supremo di direzione, con uguali diritti e identiche responsabilità; che ci conduca, di conseguenza, fino al trionfo decisivo e, raccogliendo i fermenti delle piazze, tradotti in rinnovamento della struttura economica della società, garantisca il progressivo sviluppo che ha come meta la totale emancipazione del proletariato.

“La creazione di questo Consiglio era una necessità imposta dalle circostanze. Oggi, l'Assemblea, riunendosi per analizzare la situazione spagnola, soprattutto dal punto di vista delle operazioni militari, non solo deve confermare la sua antecedente posizione, ma tale posizione appare nettamente rafforzata dall'aggravarsi delle condizioni per cui la C.N.T. ha proposto il Consiglio, ed in secondo luogo, perchè con il punto di vista della C.N.T. sono d'accordo vari settori politici, e nel proletariato

si è creata una corrente di opinione favorevole, che deve riflettersi ai vertici ed incarnarsi nei nuovi organi che la devono rappresentare.

“LA RESPONSABILITA' STORICA. — E' immensa la responsabilità che davanti alla storia e davanti alle loro coscienze, si assumono coloro che, pur potendo facilitare la creazione dell'organo nazionale di Difesa, non lo fanno. I momenti sono decisivi e, per la loro gravità, impongono il proprio imperio. Si deve creare la Milizia ed il comando unico, ma bisogna prima garantire la partecipazione di tutti alla sua direzione, perchè così la sacra unione contro il fascismo che preconizziamo, potrà avere una base indistruttibile. In questa lotta si gioca il futuro della Spagna e del mondo. Se saremo sconfitti, anche l'ultima forza del proletariato ancora in piedi sarà stata demolita. Il fascismo sarà il padrone assoluto dei destini dei popoli e tutte le speranze di liberazione sociale saranno distrutte. Il fascismo, nelle sue *avances* internazionali, si è scontrato con la magnifica muraglia di petti e volontà eroiche del proletariato spagnolo, ed è giusto che qui subisca quella sconfitta che non hanno saputo infliggergli i lavoratori di altri paesi, facendo sorgere nella storia il nuovo grandioso esempio di un popolo che rompe le sue catene e trova in se stesso l'ispirazione per costruire una nuova società senza padroni nè servi. Vanificare questo glorioso destino per incomprendimenti suicide che impediscono la creazione di una unità invulnerabile, strumento di vittoria del popolo, è una responsabilità davanti alla storia che speriamo nessuno vorrà sopportare.

“FORZA DELLA C.N.T. — La Spagna non può essere governata da una politica di partito in questi momenti gravissimi e decisivi per la sua vita, ma dal blocco nazionale di tutti coloro che lottano sui fronti e nelle retrovie contro l'ondata di barbarie scaturite dall'insurrezione fascista. L'esclusione di un movimento della portata e dell'importanza della C.N.T. dalla direzione della lotta, vuol dire paralizzare questa stessa direzione, privarla del suo carattere nazionale e, pertanto, limitarne l'efficacia. Forse che la C.N.T. è un movimento nuovo e senza radice nelle masse, perchè la sua proposta, riconosciuta come importante, anche dalla stampa socialista, non meriti l'onore di essere messa in pratica immediatamente, dato che costituisce il migliore dei piani elaborati sulla viva realtà della Spagna per vincere e assicurare il rinnovamento della società? Al contrario. La C.N.T. mette in campo ovunque forze immense, ed è un fattore decisivo in alcune regioni spagnole che stanno servendo come riserva di provviste e di combattenti. Lotta sul fronte del Nord, di Aragona, del Centro e d'Andalusia, contribuendo alla vittoria con tutto ciò che possiede e che serve.

“PERSONALITA' DELLA C.N.T. — Senza questa Confederazione, che oggi si vede collocata fuori della direzione della vita spagnola a livello nazionale, il fascismo avrebbe vinto in maniera inesorabile e fulminante. Il coraggio indomito della nostra gente è stato il fattore numero uno delle vittorie nelle zone che sono state completamente liberate dal fascismo, ed ha

contribuito in altre, con notevole decisione a battere l'esercito ribelle. Attualmente sono i fronti difesi principalmente da militanti della C.N.T. che ottengono una successione ininterrotta di trionfi, e sono essi che tolgono terreno al nemico. Questa posizione rivoluzionaria della C.N.T. è di oggi? E' di sempre. La C.N.T. ha attraversato lunghi periodi della vita spagnola in cui si è trovata assolutamente sola nella difesa degli ideali della classe operaia. Perché non viene riconosciuta la sua personalità e si accetta la proporzione di rappresentanza che le spetta, nel dirigere la lotta? Perché la C.N.T. non deve essere altro che una forza d'urto, senza diritti equivalenti alla grandezza del suo sforzo?

**"FUORI DALLA REALTA' E DALL'AMBIENTE.** — L'attuale politica di partito e non di alleanza operaia, in una situazione in cui le decisioni devono essere prese dai lavoratori, è fallita. Le istituzioni portanti non possono essere quelle della democrazia tradizionale. Bisogna che si formino dei nuovi organismi, alcuni già nati localmente e regionalmente, che però devono estendersi all'area nazionale. Questi nuovi organismi devono impiantarsi sulla nuova realtà politico-sociale che il 19 luglio irruppe clamorosamente sulla scena spagnola.

"Le istituzioni della democrazia borghese, i suoi apparati locali, provinciali e nazionali, non si adattano alla situazione creatasi e non possono rappresentare il nuovo afflato animatore della vita sociale. Questo è il motivo per cui la politica attuale fallisce, perché è al di fuori della realtà e dell'ambiente. L'alleanza proletaria, realizzata alla base e al vertice, rappresenta autenticamente le necessità di questo momento. E' da questa alleanza che dovrà nascere la vera democrazia dei lavoratori capace di inserirsi nella vita del nostro popolo ed assumere la responsabilità della ricostruzione. La politica che si fa è estranea ai nuovi organi economici e politici nati dalla rivoluzione, e da questa estraneità nasce la confusione che può far naufragare la vittoria. Da un lato c'è il Potere centrale e dall'altro i molteplici poteri locali, regionali, che seguono la loro strada, per i quali bisogna trovare il modo d'esprimersi a livello nazionale, rigidamente coordinati da un Consiglio di Difesa in cui siano rappresentate, con uguali diritti e doveri, tutte le frazioni antifasciste.

**"L'ALLEANZA RIVOLUZIONARIA.** — La C.N.T. che aveva preveduto chiaramente questa situazione, nel suo Congresso di Saragozza aveva proposto un'Alleanza Rivoluzionaria. Oggi raddoppia il suo sforzo in questo senso e crede che se la C.N.T. e l'U.G.T. non si capiranno, la rivoluzione fallirà. Andrà alla deriva e fallirà perché il problema che stiamo affrontando non è un problema di armi, ma fondamentalmente un problema di fiducia e di penetrazione reciproca fra tutte le frazioni repubblicane ed operaie.

"In omaggio a questa necessità di fiducia, la C.N.T. da infinite prove di tolleranza. Non si lancia alla realizzazione totale del suo programma, perché farlo significherebbe dividere il blocco che invece deve rimanere unito. Però rivendica con energia il

diritto per tutti di partecipare alla direzione della lotta, nei nuovi organi che non sono un capriccio, bensì una necessità imposta dalle circostanze, in una parola, i figli della circostanza.

“UN CRITERIO NAZIONALE. — Se ciò che la C.N.T. non vuol fare, quanto alla rivendicazione integrale dei suoi principi, lo fanno gli altri con un'impostazione frazionistica e non di sintesi nazionale, la C.N.T., pubblicamente e solennemente, declina ogni responsabilità per i fallimenti che da ciò seguiranno. Essa, fedele alla sua tradizione, ai suoi postulati, alle necessità attuali, continuerà a prestare le sue forze senza tirarsi indietro, di tutto cuore, perchè la lotta contro il fascismo è al di sopra di tutto. In questi momenti cruciali, in cui l'offensiva fascista minaccia Madrid, la C.N.T. raddoppierà la sua energia, moltiplicherà i suoi entusiasmi e li dedicherà totalmente alla vittoria. Sia chiaro però, che la salvezza, la controffensiva rigorosa e sicura, che ha come fondamento la fiducia delle masse combattenti in se stesse, nei propri capi, negli organismi di direzione nazionale, in una parola nell'unità, impone, esige, senza ritardi pericolosi, la costituzione del Consiglio Nazionale di Difesa. Ratificando la sua precedente posizione, posizione che la situazione militare rinsalda e cui dà maggior forza il movimento di opinione favorevole nato in tutto il paese, e la formazione in Catalogna di un Consiglio Regionale di Difesa, l'Assemblea della C.N.T. dichiara che continuerà a reclamare insistentemente, la creazione urgente del Consiglio Nazionale. Ribadisce che, in caso contrario, l'insuccesso sarebbe inevitabile e salva la sua responsabilità davanti alla storia. Coloro che possono e non vogliono aprire il passo alla rivoluzione liberatrice, si faranno carico di tale responsabilità.

“Viva l'Alleanza Rivoluzionaria! Viva il Consiglio Nazionale di Difesa! Viva la vittoria del popolo! *L'Assemblea delle Regionales de la Confederación Nacional del Trabajo. Regionales* di Catalogna, Aragona, Rioja e Navarra, Centro, Andalusia, Estremadura, Levante, Asturia, León e Palencia.”

Torniamo indietro di alcuni giorni, in quel vulcano in eruzione che era la Catalogna. Il 24 settembre si tenne a Barcellona, un'Assemblea regionale dei Sindacati Unici. Vi assistettero 505 delegati in rappresentanza di 327 Sindacati. Secondo la comunicazione del segretario del Comitato Regionale, compagno Mariano R. Vázquez, quest'Assemblea fu convocata per studiare i problemi economici che la C.N.T. aveva impostato e per aiutare l'opera del Consiglio dell'Economia. La collettivizzazione di numerose industrie era un buon sintomo, però era necessario che l'azione fosse coordinata, assoggettandola all'interesse generale di tutto il paese. Il Consiglio dell'Economia aveva proprio quel compito. Alcune industrie dovevano scomparire, mentre

altre nuove dovevano essere create, secondo le necessità della lotta. Bisognava appellarsi ai più grandi sacrifici affinché non esistesse una sproporzione tra produzione e consumo.

In tale Assemblea, Juan P. Fábregas, delegato della C.N.T. nel Consiglio dell'Economia, fece le seguenti dichiarazioni:

“... Con grande soddisfazione vediamo che a livello nazionale, a Valenza ed in altre località che non sono cadute sotto le grinfie del fascismo, si costituiscono i Consigli dell'Economia ... Alla costituzione del Consiglio dell'Economia di Catalogna c'è stata battaglia fra le Centrali sindacali. Noi, come era logico, difendevamo le tendenze federaliste e libertarie; i marxisti difendevano il centralismo e la nazionalizzazione. E' prevalsa l'idea della collettivizzazione che era la più adeguata e pratica per la rivoluzione ... Prima del 19 luglio in Catalogna c'erano 65.000 disoccupati. Esistono grandi *stock* di manufatti che non si possono esportare a causa della guerra e della tensione fra Madrid e Barcellona ... Non possiamo tacere le difficoltà frapposte dal governo di Madrid, il quale ci ha negato qualsiasi appoggio di ordine economico e finanziario, perchè sicuramente non ha molte simpatie verso ciò che, praticamente, si sta realizzando in Catalogna. Il progresso straordinario che si è avuto in Catalogna, ha sollevato un conflitto tra quelli di là e la gente di qua, dando luogo nella nostra regione ad una situazione abbastanza sgradevole. Il governo di Madrid ha chiaramente rifiutato di aiutare la Catalogna. Il governo è cambiato ma noi continuiamo a riscontrare le solite difficoltà. Abbiamo mandato una Commissione a Madrid chiedendo al governo un prestito di 800 milioni di pesetas, un altro di 30 milioni per acquisto di materiale bellico e un altro di 150 milioni di franchi per l'acquisto di materie prime. A garanzia di ciò offrivamo 100 milioni di pesetas che le Casse di Risparmio avevano depositato in titoli presso la Banca di Spagna. Tutto ci è stato negato. Non riusciamo a capire perchè, pur sapendo che le condizioni finanziarie della Spagna sono le migliori del mondo ... Abbiamo proposto al governo della *Generalidad*, che ha accettato, di chiedere al governo di Madrid che tutto l'oro fosse trasferito in Catalogna, centro spirituale delle idee antifasciste, baluardo inespugnabile per il fascismo e luogo di maggior garanzia. Abbiamo chiesto al Governo di Madrid il trasporto dell'oro, se non tutto, almeno quello necessario in Catalogna: 400 milioni di pesetas in oro. Di nuovo la nostra proposta è stata rifiutata ...”

I lavori di questo Pleno, iniziati il 24, finirono il 26. Il 27 la stampa barcellonese sorprese l'opinione pubblica con la sensazionale notizia dell'inclusione della C.N.T. nel governo della *Generalidad*. L'avvenimento

fu commentato diffusamente dai giornali di tutti i settori politici. La C.N.T. abbandonava per la prima volta, nella sua grande storia di vicissitudini e di lotta, la sua tradizione apolitica segnando una nuova tappa di "saggezza e maturità politica". Lo stesso organo regionale della C.N.T. riprodusse la seguente notizia da *Claridad* di Madrid:

"In un servizio dalla Catalogna, *Claridad* fa riferimento al nuovo Consiglio della *Generalidad*, e ribadisce l'importanza dell'intervento della C.N.T. nella responsabilità governativa; essa — afferma — si è resa conto che la realtà è più istruttiva di tutti gli estremismi teorici e non per questo rinuncia ai propri principi, al contrario".

Dal canto suo il Comitato Regionale di Catalogna davanti alla valanga di commenti della natura più varia provocata dall'ingresso della C.N.T. in un governo detto "Consiglio", credette opportuno scendere in lizza per chiarire le proprie ragioni. Ecco la nota del 27 settembre:

"CONFEDERAZIONE REGIONALE DEL LAVORO DI CATALOGNA. — *Una spiegazione ed una richiesta ai giornalisti.* In questa nuova fase in cui è entrata la C.N.T., intervenendo nella direzione della cosa pubblica e nell'amministrazione degli interessi popolari, questo Comitato Regionale di Catalogna vuole indicare la sua posizione riguardo alle dichiarazioni apparse sulla stampa.

"E' abitudine cogliere — lavoro da giornalista — le notizie al volo, ottenendo molte volte cose inverosimili: raccogliere e diffondere notizie di cose inesistenti. Ieri, sabato, la stampa della sera ha pubblicato la notizia che i compagni Fábregas e Domech si sono incontrati con il Presidente della *Generalidad*, ed hanno avuto con lui una conversazione di venti minuti. Bisogna chiarire che i suddetti compagni non si sono incontrati con il Presidente, ma hanno avuto una consultazione con il Consigliere per la Cultura. Un altro chiarimento vogliamo dare alla stampa, che serva allo stesso tempo da avvertimento: quello che si è costituito non è un governo, ma un nuovo organismo, adatto alle circostanze attuali, che si chiama Consiglio della *Generalidad* ..."

Nel suo libro *Por qué perdimos la guerra*, Santillán confessa un po' più esplicitamente:

"Sapevamo che non era possibile far trionfare la rivoluzione se non si vinceva la guerra, ed alla guerra sacrificammo tutto. Sacrificammo la rivoluzione stessa, senza renderci conto che

questo sacrificio comportava anche il sacrificio degli obiettivi della guerra.”

E aggiunge:

“Il Comitato della Milizia garantiva la supremazia del popolo in armi, garantiva l'autonomia della Catalogna, garantiva la purezza e la legittimità della guerra, garantiva la resurrezione del ritmo e dello spirito spagnoli; però ci dicevano continuamente che finchè avessimo continuato a mantenerlo, cioè finchè avessimo sostenuto il potere popolare, le armi in Catalogna non sarebbero arrivate e nemmeno ci sarebbero stati forniti i fondi per acquistarle all'estero e neanche ci sarebbero state distribuite nella giusta proporzione le materie prime per l'industria. Siccome perdere la guerra voleva dire perdere tutto, ritornare in uno stato come quello imperante nella Spagna di Ferdinando VII, nella convinzione che l'impulso dato da noi e dal nostro popolo non poteva essere completamente assente dai corpi armati militarizzati che il Governo centrale andava progettando e dalla nuova vita economica, lasciammo il Comitato delle Milizie per entrare a far parte del governo della *Generalidad*, nel Consiglio di Difesa ed in altri dipartimenti vitali del governo autonomo.”

Il Consiglio o Governo della *Generalidad* fu costituito nel modo seguente:

Presidente o primo consigliere . . . . .	José Terradellas ( <i>Esquerra</i> )
Finanze . . . . .	Idem (idem)
Cultura . . . . .	Ventura Gassol (idem)
Sicurezza interna . . . . .	Artemio Ayguadé (idem)
Economia . . . . .	Juan P. Fábregas (C.N.T.)
Approvvigionamento . . . . .	Juan J. Domenech (idem)
Sanità e assistenza sociale . . . . .	Antonio Garcia Birlán (idem)
Servizi pubblici . . . . .	Juan Comorera (P.S.U.C.)
Lavoro e Opere pubbliche . . . . .	Miguel Valdés (idem)
Agricoltura . . . . .	José Calvet ( <i>Rabassaires-Esquerra</i> )
Giustizia e Diritto . . . . .	Andrés Nin (P.O.U.M.)
Difesa . . . . .	Diaz Sandino (tecnico)
Senza portafoglio . . . . .	Rafael Closás ( <i>Acción Catalana</i> )

Crediamo interessante riprodurre, anche se parzialmente, data la sua lunghezza, la dichiarazione politica

del nuovo governo della *Generalidad* con la partecipazione della C.N.T.

Ecco alcuni dei punti essenziali:

“... Il programma immediato del Consiglio è il seguente: a) Concentrazione del massimo sforzo nella guerra, non risparmiando nessun mezzo che possa contribuire ad un esito rapido e vittorioso. Comando Unico, coordinazione di tutte le unità combattenti, creazione delle milizie obbligatorie e rinforzo della disciplina. — b) Ricostruzione economica del paese, a cui si giungerà mettendo immediatamente in pratica il programma del Consiglio dell'Economia creato con il decreto dell'11 agosto scorso, che contiene:

“1° — Regolarizzazione della produzione in accordo con le necessità del consumo.

“2° — Controllo del commercio estero.

“3° — La collettivizzazione della grande proprietà rurale ed il rispetto della piccola proprietà agraria.

“4° — Svalutazione parziale della proprietà urbana attraverso gli affitti o attraverso l'imposizione di tasse corrispondenti, quando non si ritenga conveniente beneficiare gli inquilini.

“5° — La collettivizzazione delle grandi industrie dei servizi pubblici e dei trasporti.

“6° — L'espropriazione e la collettivizzazione delle fabbriche abbandonate dai proprietari.

“7° — L'intensificazione del regime cooperativo nella distribuzione dei prodotti, ed in particolare lo sfruttamento del regime cooperativo delle grandi imprese di distribuzione.

“8° — Il controllo delle operazioni bancarie, fino ad arrivare alla nazionalizzazione.

“9° — Il controllo operaio sulle industrie private.

“10° — Il riassorbimento drastico degli operai senza lavoro nell'agricoltura e nell'industria, per la rivalutazione dei prodotti agricoli, il ritorno nelle campagne di quegli operai che l'organizzazione dei lavori agricoli potrà assorbire, la creazione di nuove industrie, l'elettrificazione completa di tutta la Catalogna, ecc.

“11° — L'immediata soppressione delle diverse imposte indirette nel tempo e nel modo possibili.

“c) Elevazione della cultura popolare, in tutti i suoi diversi aspetti, sotto l'egida della Nuova Scuola Unificata, che dovrà distruggere prima di tutto i privilegi esistenti finora e rendere possibile che tutti i bambini dotati possano passare dalla scuola primaria agli studi superiori, stimolando tutte le manifestazioni culturali.

“Le necessità della guerra, il blocco effettivo cui ci vediamo sottoposti e le difficoltà nate dalla trasformazione sociale che si sta operando, impongono dei sacrifici che le masse lavoratrici sopportano se sono convinte di non lavorare per arricchire classi parassitarie, ma per creare una nuova società. Abbiamo nelle nostre mani lo strumento invincibile di un popolo che sa

di lottare e soffrire per un'umanità migliore. Ciò che il popolo vuole adesso è che gli venga data una direzione, che i suoi sforzi e le sue aspirazioni vengano coordinate e unificate. Il Consiglio che soddisfa questa profonda aspirazione popolare, chiede aiuto ed entusiasmo, che in questo momento sono necessari e certamente non mancheranno. L'unione è indispensabile sotto il segno della fiducia, della lealtà e del sacrificio. L'unione è la vittoria e la vittoria significa gloria per coloro che l'avranno forgiata ed un futuro più felice per i nostri figli.

“Mentre qui costruiamo un nuovo ordine di cose basato sulla giustizia sociale, al fronte scaceremo dalla terra aragonese i nemici che la calpestando, e continueremo ad offrire al resto della Spagna il nostro aiuto per la lotta contro il fascismo e per una migliore società, in cui finisca per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

“Il Consiglio dichiara che rispetterà ed aiuterà gli sforzi produttivi degli operai catalani, e si rivolge specialmente ai contadini dicendo loro che il lavoro sarà stimolato e che nessuno dovrà temere per il pezzo di terra che possiede e che coltiva con il proprio sudore, che il nuovo ordine di cose rispetterà il frutto del loro lavoro, mentre attaccherà violentemente il latifondo con l'espropriazione dei grandi possidenti e dei nemici del regime, annullando ogni peso e servitù che gravano sui contadini.

Fra i commenti di parte confederale ed anarchica, meritano di essere ricordati i seguenti paragrafi di un articolo di Federico Urales:

“Dire che la C.N.T. e gli anarchici non sono dei politici e che adesso vogliono esserlo, è come dire che i libertari devono compiere la missione che, nella società borghese, compiono i salariati: cioè quella di strumenti, di subalterni, di servi, quella di lavorare e tacere, anche se ti ammazzano. Gli anarchici sono stati politici, non quando hanno chiesto di partecipare ai destini della Spagna, ma prima: quando hanno preso il fucile per influire su tali destini. Allora, nessuno ci ha accusato per ciò. Sacrificarci per una causa che deve risolversi per il bene di tutti, è giusto. Sacrificarci per una causa di cui potrebbe beneficiare solo un settore politico è molto ingiusto. Noi anarchici abbiamo dimostrato di essere utili per molti motivi, fors'anche per essere troppo fiduciosi; ma non per essere degli idioti.

“Un tempo — continua Urales — abbiamo detto: piuttosto che la dittatura borghese, la dittatura proletaria. Adesso esclamiamo: piuttosto che la vittoria del fascismo, qualsiasi accordo con coloro che, se non sono con noi, sono almeno vicini a noi; e lo diciamo non perchè ci sentano gli anarchici, ma affinchè ci sentano tutti coloro che lottano contro il fascismo. E' indispensabile che noi ci facciamo carico del pericolo comune e della missione che la Storia ha riservato al popolo spagnolo. Tutti gli antifascisti devono essere degni di questo momento. Nelle nostre mani sta la salvezza della libertà mondiale. Dobbiamo salvarla

con i nostri petti, con la nostra lealtà e la nostra tolleranza, pensando che per noi, per tutti noi, il peggiore dei mali non sarà il trionfo del comunismo di stato su quello libertario, nè il trionfo del comunismo libertario su quello di stato, e neppure il trionfo di una Repubblica federale che difendesse e tollerasse la comunità e la collettività dei beni. Il peggior male sarebbe la vittoria del fascismo, e solo ad impedire questa vittoria dobbiamo dirigere, oggi, le nostre azioni finchè esiste il pericolo fascista.” (*Solidaridad Obrera*, 29 settembre 1936).

La costituzione del governo della *Generalidad* portò con sè lo scioglimento del Comitato delle Milizie. Tra i due poteri rappresentati dalla *Generalidad* e dal Comitato delle Milizie, trionfò la prima. In armonia con la dichiarazione del governo, sarebbe ben presto iniziata la guerra di provvedimenti contro gli “incontrollati” (termine con cui venivano indicate le persone restie a sottomettersi agli ordini ufficiali), la necessità di una forte disciplina ed un comando unico.

Si sarebbe giunti all'estremo di storpiare una frase poco chiara di Durruti, trasformandola in una parola d'ordine controrivoluzionaria: “Rinunciamo a tutto ma non alla vittoria”.

Durruti era a Barcellona, e poi a Madrid, in quei giorni di andirivieni politici. Nella capitale della Spagna, assediata dalle truppe faziose, Durruti, che aveva fatto il viaggio per sottoporre al governo le impellenti necessità del fronte di Aragona, dichiarò alla stampa di Madrid quanto segue:

“Per quanto concerne la mia colonna, ne sono soddisfatto. Noi facciamo la guerra e la rivoluzione nello stesso tempo (1). Le misure rivoluzionarie non si prendono solo a Barcellona, ma arrivano fino in prima linea. In ciascun paese conquistato iniziamo un'opera di sviluppo rivoluzionario. Una sconfitta della mia colonna sarebbe qualcosa di spaventoso, perchè la nostra ritirata non assomiglierebbe a quella di nessun esercito: dovremmo portare con noi tutti gli abitanti dei paesi in cui siamo passati. Dalla prima linea fino a Barcellona. Nella strada che abbiamo fatto, non ci sono ormai che combattenti. Tutti lavorano per la guerra e per la rivoluzione: questa è la nostra forza. Quanto alla disciplina, per me non è altro che il rispetto delle proprie responsabilità e di quelle altrui. Sono contro la disciplina di caserma, ma anche contro la libertà mal intesa, cui sono

1. La sottolineatura è dell'Autore.

soliti ricorrere i vigliacchi per schivare il pericolo. In guerra i delegati devono essere ubbiditi: altrimenti non è possibile realizzare nessuna operazione. Nella mia colonna abbiamo visto tutti i trucchi della Grande Guerra. La madre moribonda, la compagna partoriente, il figliolino malato, gli occhi deboli, ecc. Ma ho una squadra medica che esamina ciascun caso. Chi mente, sa che gli spetta una doppia giornata di zappa e piccone. Le lettere demoralizzatrici vengono cestinate. Chi vuole tornare a casa sostenendo che se ne va volontario, come volontario è venuto, lo mando a casa a piedi, dopo avergli fatto un discorso. Quasi mai si arriva a questo estremo. Francamente sono soddisfatto dei compagni che mi seguono”.

Dato che parliamo di Durruti, della disciplina e degli obblighi morali, non è fuori luogo riportare alcune righe di un articolo pubblicato su *Informaciones* di Madrid. Eccole:

“Non importa dove. Una delle tante tappe lungo la via vittoriosa del popolo in armi in difesa della sua libertà. Poco prima di partire per nuove conquiste, mentre quasi tutti i combattenti sono riuniti nella piazza del paese, davanti a Durruti si presentano alcuni miliziani portando cinque dei loro compagni in arresto. Qualcuno li ha sorpresi mentre cercavano di appropriarsi di alcuni oggetti. Il valore della refurtiva era scarso, ma il furto ugualmente ignobile per essere stato compiuto in un’umile casa che aveva ospitato i ladruncoli durante la permanenza delle forze popolari nel paese. Con gli occhi lampeggianti d’ira, con la voce vibrante di sdegno per la bassezza dell’atto compiuto, Durruti si rivolse ai colpevoli:

“— Consegnate le armi! — ingiunse energicamente, e davanti al tremito seguito all’ordine, continuò: Testa alta! Se avete avuto coraggio per rubare, dovrete averne anche per morire! —

“La frase fu come una frustata per gli accusati. In un movimento unanime, come obbedendo ad un’unica molla, alzarono la testa sporgendo il petto in un ultimo gagliardo movimento, per ricevere la morte.

“— Per questa volta, per questa sola, sarete perdonati. Non si può ripetere, perchè i miliziani non sono ladri.” (2)

# 12.

## La C.N.T. nel governo della repubblica

Che cosa accadeva nel resto della Spagna? Madrid cominciava a scrivere con il sangue la storia di una resistenza che avrebbe entusiasmato il mondo. Dal Nord le notizie erano scarse e per niente buone. Poco si sapeva delle Asturie, a parte l'epopea dei minatori nei dintorni di Oviedo. L'Aragona entrò in scena.

A metà di ottobre a Fraga si rese nota la costituzione di un Consiglio regionale di Difesa, composto interamente da elementi confederali. Ecco l'elenco del Consiglio:

Presidente . . . . .	Joaquin Ascaso
Giustizia e ordine pubblico . . . . .	Adolfo Ballano
Agricoltura . . . . .	José Mavilla
Informazione e propaganda . . . . .	Miguel Jiménez
Trasporto e commercio . . . . .	Francisco Ponzán
Istruzione pubblica . . . . .	José Alberola
Economia e approvvigionamento . . . . .	Adolfo Aznar
Lavoro . . . . .	Miguel Chueca

Questo consiglio, formato sotto lo stimolo delle ultime assemblee di *Regionales* della C.N.T., non ottenne il riconoscimento del governo centrale. Il Partito Comunista lo qualificava regionalista e fazioso. Le colonne marxiste lo sabotavano, seminando il disordine nelle

retrovie sotto la loro giurisdizione. I contadini aragonesi realizzarono in tutta la zona liberata la più ardita esperienza rivoluzionaria, appoggiati dalle colonne confederali "Durruti", "Ascaso", "Ortiz", "Hilario-Zamora", "Aguiluchos", "Solidaridad Obrera" e "Roja y Negra". Tutte queste forze più tardi si raggrupparono in tre famose divisioni: la 25; la 26 e la 28. La 27a e la 29a divisione erano rispettivamente, sotto l'influenza di due gruppi marxisti inconciliabili: il P.S.U.C. e il P.O.U.M.

La battaglia politica sviluppatasi nelle retrovie aragonesi si esprime nel primo manifesto del Consiglio regionale:

"CONSIGLIO DI DIFESA REGIONALE DI ARAGONA. — *Disposizioni generali.* — Con insolita frequenza ci arrivano le proteste dei paesi che denunciano gli atti commessi da diverse colonne o frazioni di esse che obbligano questo Consiglio a porre un freno a ciò che giustamente possiamo chiamare soprusi di partito. Dobbiamo evitare, innanzi tutto e come punto essenziale, che il contadino aragonese, orgoglioso oggi dell'efficace appoggio prestato alla sua liberazione dai suoi fratelli antifascisti, trasformi in odio, per una equivoca situazione politica, l'amore fraterno che nutre per loro. In secondo luogo, il Consiglio di difesa regionale non può accettare, in nome dei mandati che la maggioranza degli aragonesi gli ha conferito, che vengano calpestate le prerogative aragonesi ed il nostro diritto indiscutibile, alla pari con altre regioni sorelle, a governarci in armonia con le nostre caratteristiche e la nostra indole politica, e sul piano economico, senza mai dimenticare i doveri che bisogna compiere nella lotta di liberazione che tutti gli antifascisti sostengono.

"Disconoscendo lo spirito libero e la forte personalità che il popolo aragonese ha dimostrato attraverso i secoli, si continua, da parte di certi comandanti di colonne che appartengono ad una determinata frazione politica, ad operare nella nostra regione come se fosse terra conquistata ad un nemico straniero ed occasionale. Perseverando in questo equivoco comportamento, tali comandanti impongono norme, politiche e sociali, completamente in contrapposizione con il sentimento del nostro popolo, che con il consenso di tutti, si è dato norme di vita, in armonia con la trasformazione sociale che la lotta antifascista sta creando in Spagna.

"Si destituiscono comitati creati mediante elezioni popolari: si disarmano gli uomini che donarono la loro vita per la rivoluzione; si minacciano fucilazioni, arresti e torture; e come corollario, si impongono nuovi comitati conformi alla fede politica di chi commette questi abusi, stabilendo anche che i contravventori subiranno tutto il peso della forza armata sotto il suo

comando. Il terrore annulla le aspirazioni degne, nobili e belle che diedero lustro alla grande lotta intrapresa da un popolo per cercare la libertà che tanti signori e alti personaggi avevano calpestato, distruggendo con essa la continuità della rivoluzione e creando la controrivoluzione al servizio di un partito dalle aspirazioni totalitarie.

“L'altro aspetto della questione che ci spinge a pubblicare questo editto-decreto è della stessa gravità ed importanza del precedente. In modo pazzesco e senza nessun controllo, si compiono requisizioni di viveri, bestiame e altro, in tutta la regione; questi fatti tanto assurdi condurranno alla rovina totale, dalla quale non si potrà più uscire.

“Nessuno, e le colonne stesse sono i migliori testimoni di ciò, ha trovato qualche opposizione nei contadini ed in genere nella popolazione di Aragona; i miliziani infatti hanno tutto ciò che occorre per sostenere la dura lotta in atto. Senza bisogno che fosse chiesto e ordinato, è stato consegnato volontariamente tutto il necessario per le Milizie, nei limiti delle nostre possibilità sia individuali che collettive. Di fronte a questa verità, che dimostra pienamente il desiderio fervente dell'Aragona che la rivoluzione trionfi rapidamente ed efficacemente, non possiamo accettare, neanche COME LEGGE DI GUERRA, trattandosi di un paese amico dell'esercito liberatore, che continuino le requisizioni al fronte e nelle retrovie; con l'aggravante che tali requisizioni vengono tutte perpetrate senza tener nel minimo conto le necessità dei paesi requisiti.

“L'Aragona oggi deve seminare e non ha il grano, nè i concimi ed i macchinari per farlo. Certamente tutto ciò può essere trovato in altre regioni; ma per ottenerlo, è necessario denaro o merci di scambio, e poichè noi non abbiamo nè l'uno nè l'altro, le prospettive sono assai tristi, non solo per il popolo aragonese, ma anche per tutti gli spagnoli che lottano per una società migliore. Con la scusa dell'abbondanza, si inizia lo sperpero che impedisce di far fronte alle necessità del domani, e si danneggia sistematicamente le popolazioni che sentono e pensano, lasciando una scia di odio ed amarezza che suscita il desiderio di eliminare ciò che ne è all'origine.

“Poichè, come abbiamo detto, è nostra intenzione far sì che gli interessi che ci sono stati affidati siano difesi con la dovuta efficienza, avvertiamo che vogliamo ottenere dai comandanti delle colonne quanto segue:

“Primo. — Che tutte le richieste di articoli di prima necessità, bestiame, arnesi ed altro, vengano rivolte direttamente a questo Consiglio, che vi provvederà razionalmente, secondo le possibilità della regione, esautorando pertanto le iniziative isolate di chiunque, eccezion fatta per i casi di estrema urgenza in cui non sia possibile rispettare la prassi normale cui tutti sono obbligati per rispetto a questo comitato: e

“Secondo. — Le colonne antifasciste non debbono e non possono intramettersi nella vita politica e sociale di un popolo che è libero per natura e per carattere.

“Per far sì che le popolazioni ed i loro Comitati sappiano a cosa attenersi e che linea seguire, decretiamo:

“Primo. — Senza l'autorizzazione del dipartimento responsabile di questo Consiglio, non verrà consegnata nessun'arma di quelle reperibili nei paesi, nè verranno accettate destituzioni degli attuali comitati, fino a quando il Consiglio non avrà regolarizzato e sancito la nuova formazione degli stessi.

“Secondo. — Non si acconsentirà, con i mezzi a disposizione dei paesi interessati, a nessuna requisizione di prodotti, bestiame ed oggetti che non sia avallata dai dipartimenti dipendenti dal Consiglio, accettando i casi di estrema urgenza sotto la responsabilità, firmata e timbrata, del comandante in capo della colonna.

“Terzo. — I casi di contravvenzione a queste disposizioni saranno immediatamente denunciati al Consiglio di Difesa regionale, indicando colui o coloro che ne sono responsabili.

“Speriamo che tutti, senza eccezioni, faranno ciò che è stato detto, evitando così l'assurdo e triste caso di un paese libero che odia la sua libertà ed i suoi liberatori, e quello non meno triste, di un paese totalmente rovinato dalla rivoluzione di cui sempre ha sentito la necessità. Per il Consiglio di Difesa regionale di Aragona: Il presidente, *Joaquin Ascaso*. — Fraga, 6 ottobre 1936”.

Ai primi di novembre (sacrifichiamo qui l'ordine cronologico per lasciare spazio all'evoluzione successiva del Consiglio di Aragona), Joaquin Ascaso si trasferì a Madrid per consegnare al capo del governo centrale il seguente documento:

“IL CONSIGLIO DI DIFESA DI ARAGONA. — *Motivi della sua costituzione.* La situazione anormale che sta vivendo la regione aragonese ha fatto sentire l'impellente necessità di costituire un organismo che diriga le attività sociali, economiche e politiche di questo settore del territorio nazionale.

“L'inesistenza del Governo civile, della Deputazione provinciale e di tutti gli organismi che reggono le attività delle tre provincie aragonesi, nonché l'occupazione di questa regione da parte di colonne non tutte sottomesse al controllo di una disciplina ragionevole e necessaria, hanno dato origine ad una situazione caotica che minaccia di condurre alla rovina economica questo territorio e al disordine i suoi abitanti. Le retrovie si demoralizzeranno, se non si porrà rimedio in tempo, con la creazione di un organismo che venga a riprendere, in primo luogo, tutte le funzioni pubbliche abbandonate con la scomparsa di coloro che prima le esercitavano; questo organismo dovrà essere adeguato, quanto a struttura e funzionamento, alla situazione attuale. La creazione di questo organismo ha il pieno consenso della popolazione progressista di Aragona e di tutte le forze sindacali e politiche che lottano contro il fascismo. Questo Consiglio, al quale dovranno partecipare tutti i settori sociali e

politici prima citati, desidera, per operare con la massima autorità, l'avallo del governo della Repubblica; per ciò esponiamo in questo documento i suoi propositi e le sue finalità.

“Innanzitutto, bisogna far notare che questo Consiglio nasce con un consapevole sentimento di solidarietà per quanto riguarda lo sforzo comune nella lotta attuale e nella futura opera di ricostruzione; quindi dobbiamo rendere nota, con tutto l'impegno, la sua completa identificazione con il governo della Repubblica ed il suo fermo proposito di attuare tutte le disposizioni che da essa provengano.

“La struttura del Consiglio di Difesa è stata programmata d'accordo con tutti i partiti del Fronte Popolare e con gli organismi sindacali. Esso è costituito da un presidente, dal numero di consiglieri che le necessità cui far fronte indicheranno, e da un delegato del Governo della Repubblica.

“I consiglieri verranno designati in proporzione agli iscritti che i partiti politici e le organizzazioni sindacali contano in quella regione.

“Il Consiglio assumerà il controllo:

“1° — Delle funzioni e dei compiti spettanti ai prefetti e alle amministrazioni provinciali;

“2° — Delle funzioni ad esso attribuite dal governo centrale;

“3° — Di quelle imposte dalle circostanze anormali in cui si trova la regione, al fine di espletare i propri incarichi.

“Il Consiglio avrà come finalità concrete:

“Prima. — Quella di mantenere l'ordine pubblico, impedendo con tutti i mezzi i soprusi e gli arbitrii, commessi soprattutto da gruppi irresponsabili.

“Seconda. — Occuparsi della ricostruzione economica dell'industria e dell'agricoltura in tutta la zona liberata;

“Terza. — Aiutare, con tutti i mezzi, il comando militare per il rafforzamento delle forze che lottano per la libertà delle popolazioni spagnole.

“Per quest'ultimo scopo, verrà nominato un delegato del Consiglio nello Stato Maggiore del Fronte di Aragona.

“Per occuparsi debitamente dell'ordine pubblico, questo organismo dovrà poter disporre di una forza speciale ai suoi ordini che, salvo essere utilizzata al fronte nei momenti di necessità, sarà la garanzia, in ogni momento, del mantenimento dell'ordine. Una volta normalizzata la situazione nella regione aragonese, è fermo proposito del Consiglio sottoporre ad approvazione plebiscitaria tanto il proprio operato quanto il futuro sociale e politico del popolo che oggi rappresentiamo.

“Con questo intento, e nel maggior rispetto del governo della Repubblica, cogliendo i desideri del popolo aragonese, questo Consiglio, in stretta unione con i rappresentanti ufficiali delle altre regioni sorelle, lotterà per la giustizia sociale e per la libertà contro il tradimento fascista.

“Madrid, 31 ottobre 1936. Per le forze antifasciste rappresentate nel Consiglio di Difesa di Aragona: *Il presidente.*”

Il riconoscimento ufficiale del Consiglio, soggetto a lunghe formalità, non arrivò prima del 17 dicembre, ma sotto la condizione di allargamento della sua base. Ecco qui come, alla fine, risultò costituito:

Presidente . . . . .	Joaquin Ascaso (C.N.T.)
Informazione e propaganda . . . . .	Evaristo Viñuales (idem)
Ordine pubblico . . . . .	Adolfo Ballano (idem)
Agricoltura . . . . .	Adolfo Arnal (idem)
Lavoro . . . . .	Miguel Chueca (idem)
Trasporto e comunicazioni . . . . .	Luis Montoliu (idem)
Economia e approvvigionamento . . . . .	Evelio Martínez (idem)
Giustizia . . . . .	Ignacio Montecón ( <i>Izquierda Republicana</i> )
Finanze . . . . .	Jesús Gracia (idem)
Cultura . . . . .	Manuel Latorre (U.G.T.)
Opere pubbliche . . . . .	José Ruiz Borao (idem)
Sanità e assistenza sociale . . . . .	José Duque (Partito Comu- nista)
Industria e Commercio . . . . .	Custodio Peñarrocha (idem)
Segretario Generale . . . . .	Benito Pabón ( <i>Partido Sindi- calista</i> )

La stampa in quei giorni pubblicò la notizia della costituzione di un Consiglio regionale nelle Asturie, composto come segue:

Guerra e commercio . . . . .	Partito Socialista
Industria e assistenza sociale . . . . .	C.N.T.
Lavoro . . . . .	F.A.I.
Sanità . . . . .	Gioventù Libertaria
Finanze e Giustizia . . . . .	Gioventù Socialiste Unificate
Opere pubbliche e propaganda . . . . .	<i>Izquierda Republicana</i>
Agricoltura e Pubblica istruzione . . . . .	Partito Comunista
Comunicazioni e Marina . . . . .	Unione Repubblicana

Il 2 ottobre, all'atto di presentazione del nuovo governo alle *Cortes*, fu approvato lo statuto del Paese basco:

“Con Alava, Guipuzcoa e Navarra in mano al nemico, mentre i suoi eserciti minacciano i confini stessi di Vizcaya, il 7 ottobre 1936 i rappresentanti del popolo riuniti a Guernica, l'antica

capitale politica, mi hanno eletto presidente dei baschi. Il popolo più vecchio d'Europa ha avuto da quel giorno un primo magistrato di trentadue anni, come per dimostrare che le nazioni non sono vecchie per i loro anni, quando la fede e la speranza le mantengono giovani". (1)

Dividevano la responsabilità del governo basco con Aguirre, cinque nazionalisti di centro, uno di sinistra, tre socialisti, un comunista ed un rappresentante della *Izquierda Republicana*. I costanti reclami della C.N.T. perchè fosse accolta nel gabinetto basco non furono ascoltati.

Il 22 ottobre si riorganizzò il Consiglio municipale di Barcellona. In rappresentanza della C.N.T., ne facevano parte i militanti Pérez Combina, Antonio Muñoz, Jaime Arago, Juan Puig Elías, Vicente Barriendos, J. R. Magriñá, Majin Cabruja, Ponciano Alonso e Alejandro Gilabert. I giornali del giorno 2 avevano pubblicato la notizia sulla partecipazione di sette consiglieri comunali *cenetistas* al Consiglio municipale di Alicante.

Il 25 vennero pubblicate le basi di un patto di unità e di azione fra la C.N.T., l'U.G.T., la F.A.I. e il P.S.U.C. di Catalogna:

"PATTO DELIBERATO DALLE ORGANIZZAZIONI FIRMATARIE COME BASE PER UN'AZIONE COMUNE ED IMMEDIATA.

"1. Stringiamo l'accordo formale di eseguire le disposizioni e le decisioni nel Consiglio della *Generalidad*, contribuendo in tutto e per tutto e secondo i nostri mezzi organizzativi, a facilitarne la realizzazione.

"2. — Siamo per la collettivizzazione dei mezzi di produzione cioè per l'espropriazione senza indennizzo dei capitalisti e per il trasferimento di questa proprietà alla collettività. Appoggiamo la collettivizzazione di tutto ciò che sarà necessario per gli interessi della guerra. Crediamo che questa collettivizzazione non potrà dare il risultato desiderato se non si troverà diretta e coordinata da un organismo, sinceramente rappresentativo della collettività, che in questo caso non può essere altro che il Consiglio della *Generalidad*, in cui tutte le forze sociali sono rappresentate. Rispetto alla piccola industria, non siamo per la collettivizzazione, se non nel caso di elementi rivelli o inevitabili necessità di guerra. Quando si collettivizzeranno le piccole industrie

1. José Antonio Aguirre: *De Guernica a Nueva York pasando por Berlin*, Buenos Aires, 1944.

per necessità belliche gli espropriati saranno indennizzati in modo che le loro necessità vitali siano soddisfatte, grazie anche al loro contributo personale e professionale nel settore collettivizzato. Nel caso si tratti di collettivizzazioni di imprese straniere, si accorderà una forma di indennizzo che rappresenti il totale del capitale.

“3. — Siamo d'accordo per la municipalizzazione delle abitazioni in generale e delle piccole proprietà urbane. I municipi sono incaricati di fissare il livello di rendite che esenti dalla municipalizzazione.

“4. — Siamo d'accordo a compiere il massimo sforzo per contribuire all'esito vittorioso della guerra, favorendo a questo fine il comando unico che coordini l'azione di tutte le unità combattenti, la creazione di milizie obbligatorie convertite in un grande Esercito popolare ed il rinforzo della disciplina, completando tutto ciò con la creazione di una grande industria di guerra che, per quanto possibile, faccia fronte alle necessità di quest'ultima. La struttura di tale industria sarà stabilita di comune accordo dalle organizzazioni operaie C.N.T. e U.G.T. e dai Consigli delle Finanze, dell'Economia e della Difesa.

“5. — Dobbiamo regolare la produzione secondo le necessità del consumo, determinato dallo stato di guerra in cui viviamo.

“6. — Considerando la grande importanza del commercio estero, riteniamo che un severo controllo debba essere esercitato, regolato dagli organi a ciò incaricati dalla *Generalidad* di Catalogna.

“7. — La terra appartiene al municipio, ma l'utilizzazione individuale di essa sarà assicurata a chi non sia disposto ad utilizzarla collettivamente. Le operazioni di vendita, baratto e acquisto dei prodotti si faranno attraverso i sindacati agricoli.

“8. — Siamo favorevoli all'adattamento delle Cooperative al regime collettivo, senza che questo porti alla scomparsa del piccolo commercio, giacchè se nel frattempo la distribuzione non si perfezionerà, ciò potrebbe essere economicamente dannoso.

“9. — Siamo favorevoli alla nazionalizzazione delle Banche e al controllo operaio sulle operazioni bancarie concluse dai consiglieri finanziari del Consiglio della *Generalidad*, controllo che sarà appoggiato dai comitati degli impiegati.

“10. — Siamo d'accordo sul controllo operaio della piccola industria privata, senza che questo significhi l'oppressione della piccola industria.

“11. — Crediamo che qualsiasi politica finanziaria e fiscale del Consiglio della *Generalidad* debba essere volta esclusivamente all'obiettivo fondamentale di vincere la guerra.

“12. — Elevazione della cultura popolare in tutti i suoi molteplici aspetti sotto l'egida della Nuova Scuola Unificata.

“13. — Siamo favorevoli alla collaborazione politica, economica e militare, con il governo spagnolo una volta che di esso facciano parte tutte le organizzazioni che rappresentiamo.

“14. — Siamo favorevoli alla libertà di sindacalizzazione e ad un'azione comune per eliminare ogni tipo di costrizione.

“15. — Siamo d'accordo per un'azione comune volta alla liquidazione dell'opera nociva di gruppi incontrollabili che, per incomprensione o mala fede, mettono in pericolo la realizzazione di questo programma.

“Quanto sopra viene firmato a Barcellona il 22 ottobre 1936: Per il Comitato regionale dell'U.G.T., Antonio Sesé e Rafael Vidiella; per il P.S.U.C., Felipe Garcia; per il Comitato regionale della C.N.T., Manuel Escorza e Dionisio Eroles; per la F.A.I., Pedro Herrera.”

Per commentare gli accordi di questo patto, il 27 si tenne un immenso comizio nella *Plaza de Toros Monumental*, dove presero la parola Antonio Sesé, Federica Montseny, Juan Comorera e N.R. Vázquez. Anche il console generale sovietico, Antonov Ovseenko, disse qualche parola al pubblico.

Qualche giorno dopo fu promulgato il decreto sulla “Collettivizzazione delle industrie e delle attività commerciali e controllo delle ditte private” di cui ci occuperemo in altra sede.

Come antefatto dell'avvenimento politico che si sarebbe avuto di lì a poco, riportiamo qui di seguito alcuni passi di una conferenza tenuta da Juan Peiró il 23 ottobre davanti al microfono della C.N.T.—F.A.I.. Le parole di questo vecchio militante ci offrono un segno evidente dell'evoluzione politica subita dal Movimento confederale e anarchico.

“... Quando si vive una guerra civile che provoca tanto spargimento di sangue, quando si inizia una rivoluzione sociale carica di promesse di emancipazione, quando si arriva a riscattare gli spagnoli da un passato di cui tutti noi ci vergognamo e che, pertanto, nemmeno voglio ricordare, sarebbe deplorabile e doloroso che qualcuno dimenticasse che ogni risultato, ogni vittoria ottenuta nella guerra e nella rivoluzione non sono dovuti a questo o quel settore politico e sindacale, ma a tutto il popolo che, accettando questa terribile convulsione come un nuovo Giordano che deve redimerlo dal suo passato di infamia, ha impugnato concorde le armi per schiacciare, una volta per sempre, tutto ciò che in Spagna ci manteneva, soggiogati, nello stato di un popolo primitivo e tribale.

“Poichè mi piace chiamare le cose con il loro nome, voglio sottolineare che coloro che ci invitano ad impostare fin d'ora un concreto sistema economico-sociale che rappresenta la più audace di tutte le trasformazioni, sono amici della cui buona fede nessuno può dubitare, ma sono anche amici che dimenticano che il sistema capitalista, non importa di quale estensione, ha ramificazioni internazionali, e che il nostro trionfo nella

guerra dipende molto dal calore, dalla simpatia, dall'appoggio che ci viene dall'esterno. Questi dimenticano anche che i popoli di Spagna, come quelli che formano il complesso degli altri paesi, sono un mosaico di personalità e di psicologie; sono popolazioni con mentalità assai differenti le cui radici si trovano, per poco che le cerchiamo, a livello etico, morale, economico ...

“Nel 1931 i repubblicani e i socialisti non seppero trovare la via della rivoluzione postulata in quei momenti, ed è difficile che possano trovarla adesso, perchè il ritmo della rivoluzione e della guerra ci avverte che non sono più sufficienti le riforme politiche per entrare nel ciclo delle trasformazioni economico-sociali.

“Però, compagni anarchici e sindacalisti rivoluzionari di tutta la terra iberica, se i repubblicani ed i socialisti mancano dell'autorità morale necessaria per indicare il cammino della nostra rivoluzione, dobbiamo accettare noi la responsabilità di tracciare questo cammino, perchè già adesso, la C.N.T. e la F.A.I. hanno sufficientemente provato la loro capacità di giudizio, la loro imparzialità e la loro illimitata generosità, valori spirituali indispensabili per coloro che dovranno essere i cervelli che reggeranno il nuovo mondo ... La fine della guerra sfocia in un regime di transizione, e questo perchè non c'è altra via più razionale, più logica o più giusta, perchè il nostro senso di giustizia, in questa occasione, è inseparabile da un corretto senso della legge di compensazione. Se tutti contribuiamo al trionfo della guerra, è giusto che tutti riceviamo la nostra parte dei frutti della rivoluzione. Questa deve essere l'etica di tutti i rivoluzionari. Cosa importa cedere, se adesso il cedere è l'unico modo per trionfare?

“Secondo me, fratelli di tutte le città della Spagna, il regime di transizione più adeguato alle circostanze della guerra e della rivoluzione, è la Repubblica federale socialista. Che i compagni anarchici e sindacalisti rivoluzionari non si spaventino per l'appellativo “socialista”. Socialisti siamo tutti, coloro che così si denominano e anche gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari. Non tutti invece siamo federalisti. Ciò che importa è che nella Repubblica di tipo socialista o socializzante siano accettati i postulati federalisti che concedono le libertà ai paesi di reggersi da soli nel senso più ampio del concetto, considerato che nei postulati federalisti possiamo trovare, gli uni e gli altri, il necessario campo di sperimentazione delle nostre concezioni politiche, economiche e sociali, un campo sufficientemente ampio affinché in esso viva e si sperimenti tutto dall'essenza della democrazia borghese ai postulati economici del Comunismo libertario.

“Mi domanderete perchè questo regime di transizione. Io vi dico che avendo accettato la collaborazione di settori proletari le cui concezioni economico-sociali differiscono dalle nostre, non sarebbe giusto nè onesto che, al termine di un periodo vissuto insieme, volessimo imporre loro il nostro credo con la

violenza, così come noi, anarchici e sindacalisti rivoluzionari, considereremmo ingiusto e ignobile che altri volessero imporci il loro allo stesso modo. Questa è una ragione morale da cui non si può prescindere.

“D'altra parte, fratelli di tutte le città della Spagna, quando la guerra terminerà con la vittoria, il popolo si troverà di fronte al sussistere del regime di proprietà privata e del sistema capitalista. Senza dubbio rimarranno in piedi molte società industriali con capitali stranieri, ed il più elementare istinto di conservazione consiglierà tutti di non toccare tali interessi privati, considerando che un attrito qualsiasi potrebbe causare interferenze internazionali nella vita pubblica spagnola e forse anche un attacco armato da parte delle potenze capitaliste che hanno interessi nel nostro paese, e dobbiamo sapere che sono molte quelle che ne hanno ...

“... La Repubblica federale socialista, compagni anarchici e sindacalisti rivoluzionari, dovrà edificarsi sulla base di una completa libertà dei comuni, ed il legame fra essi sarà il federalismo economico, dal quale deriveranno le più ampie ed avanzate forme di solidarietà morale ed economica, compresa la fusione degli interessi di tutti i comuni se le circostanze lo richiederanno; di conseguenza, essendo i comuni della Repubblica federale socialista completamente liberi, ciascuno di essi dovrà essere libero anche di adottare la tendenza socialista più adatta alle proprie aspirazioni e possibilità. Cosa importa, a noi anarchici e sindacalisti rivoluzionari, se vi saranno popolazioni in cui siamo minoritari, che si rassegheranno ad un regime di democrazia borghese, o ad un socialismo di tipo statale, se potremo rivendicare il diritto di vivere una vita economica e sociale più coerente con le nostre aspirazioni, e qualche volta anche il Comunismo libertario vero e proprio? Che cosa dovrebbe importare, se così succedesse, tanto più che ci rimarrebbe la speranza che la bontà del nostro sistema potrebbe conquistare le popolazioni sfuggite alla nostra influenza ideologica.

“La Repubblica federale socialista ammette questa diversità di caratteristiche e di sistemi, perchè la sua concezione teorica parte dal principio che la convivenza delle popolazioni deve avere la sua base nelle relazioni economiche. Queste relazioni, più che ad un capriccio o ad una generica solidarietà umana, rispondono sempre alle necessità collettive che spingono le popolazioni a cercarsi ed a mettersi in relazione fra loro. Dal che si deduce che la varietà dei sistemi economici e sociali non implica nessun ostacolo all'unità delle relazioni.

“E' chiaro che la convivenza delle popolazioni si regge anche su altre basi, di interscambio morale e spirituale; ma la prima, insisto, è costituita dalle relazioni economiche, dato che sono queste che precedono tutte le relazioni morali, scientifiche, artistiche e letterarie ...

“Quello che ci interessa, quello che in questo momento prevale su tutto, è che si riesca ad accordarci tutti su di un piano di mutua comprensione. Se il proletariato spagnolo saprà giun-

gere a questa tolleranza, che, tra l'altro, è imposta dalle circostanze straordinarie storiche, in cui viviamo, la Repubblica federale socialista, come punto di partenza per l'opera di costruzione rivoluzionaria, potrà bastare a noi tutti.

“Potrà continuare l'opera di collettivizzazione che abbiamo iniziato, se pur in parte revisionata e corretta, laddove non risponde ad alcun postulato collettivista o di socializzazione: potrà accadere ciò che nessuno è capace di prevedere quanto a nuove e audaci strutturazioni di tipo economico-sociali o se si vuole, di tipo economico-industriale; però, certamente, ciò che si imporrà su tutto saranno i limiti insuperabili imposti dalla realtà. Guai a coloro che cercheranno di superarli per mezzo della violenza, perchè sarà loro l'immensa responsabilità di aver compromesso tutto! E il trionfo del popolo in questa guerra criminale, in questa guerra in cui il popolo versa il suo sangue a fiumi, nessuno, per sublimi che siano i suoi scopi, può comprometterlo. Immaginate come sarebbe la Spagna se per caso trionfasse il fascismo. Sarebbe un cimitero universale. Il trionfo delle orde ribelli significherebbe probabilmente il regresso di un secolo per quella Spagna che adesso inizia a farsi onore.

“Per grande che sia l'incapacità a rendersi conto delle possibilità di questa ora unica della nostra storia, per grande che sia l'incomprensione, entro certi limiti naturale, delle masse proletarie, io non ammetto che niente e nessuno possa compiere la follia di facilitare il trionfo del fascismo, che è sinonimo di vilipendio, di disonore, di schiavitù, di morte.”

Alle dieci e mezza della notte del 4 novembre, il capo del governo di Madrid diffuse una nota con cui si comunicava la nuova composizione del Gabinetto, con la partecipazione di quattro ministri della C.N.T.. Ecco il testo della nota:

“Stabilito che nel momento attuale non si può lasciare fuori dal governo nessuna delle forze che lottano contro il fascismo, ma anzi le circostanze esigono che le responsabilità vengano divise da tutti e che ciascuna di tali forze si senta direttamente rappresentata nel potere, il capo del Governo ha consigliato al capo dello Stato l'ampliamento del governo stesso, ammettendovi i rappresentanti della *Confederación Nacional de Trabajo*. Avendo S.E. il presidente della Repubblica, accettato il suggerimento, il capo del Governo ha proceduto immediatamente al rimpasto del gabinetto ministeriale. Il nuovo governo avrà lo stesso orientamento politico e lo stesso programma che è venuto realizzando fino ad oggi. Il governo sarà formato nel seguente modo:

Presidente . . . . .	Francisco Largo Caballero
Stato . . . . .	Julio Alvarez del Vayo
Marina e Aviazione . . . . .	Indalecio Prieto

Finanze . . . . .	Juan Negrín
Istruzione Pubblica . . . . .	Jesús Hernández
Giustizia . . . . .	Juan Garcia Oliver
Governo . . . . .	Angel Galarza
Agricoltura . . . . .	Vicente Uribe
Lavoro . . . . .	Anastasio de Gracia
Opere pubbliche . . . . .	Juan Just
Comunicazioni . . . . .	Bernardo Giner de los Rios
Industria . . . . .	Juan Peiró
Commercio . . . . .	Juan López Sánchez
Sanità . . . . .	Federica Montseny Mañé
Propaganda . . . . .	Carlos Esplá
Ministri senza portafoglio . . . . .	José Giral
	Manuel Irujo
	Jaime Ayguadé

“Madrid, 4 novembre 1936.”

In realtà, i ministeri concessi alla C.N.T. erano soltanto due. L'Industria ed il Commercio erano due ministeri di uno stesso dipartimento. Per quanto riguarda la Sanità, veniva considerata una semplice Direzione Generale. Così le cariche ministeriali attribuite alla C.N.T. furono solamente quelle della Giustizia e dell'Industria e Commercio. Si confronti, viceversa, l'importanza che ebbe questo rimpasto per i Partiti Socialista, Comunista e comunisteggianti. D'altra parte la minoranza rappresentata dai ministri confederali non lasciava molte speranze circa l'efficacia della loro opera.

Nonostante ciò la stampa cenetista esternò immediatamente un ottimismo esagerato. *Solidaridad Obrera* di Barcellona nell'edizione del 4 novembre pubblicò il seguente commento:

“L'ingresso della C.N.T. nel governo centrale è uno dei fatti più importanti che la storia del nostro paese registri. Da sempre, per principio e convinzione, la C.N.T. è stata antistatale e nemica di tutte le forme di governo. Le circostanze, però, superiori quasi sempre alla volontà umana, sebbene da essa determinate, hanno modificato la natura del governo e dello Stato spagnolo. Il governo, attualmente, in quanto strumento regolatore degli organi dello Stato, ha cessato di essere una forza di oppressione contro la classe operaia, così come lo Stato non rappresenta più l'organismo che divide la società in classi. Entrambi, con l'intervento della C.N.T., a maggior ragione smetteranno di opprimere il popolo. Le funzioni dello Stato saranno limitate, d'accordo con le organizzazioni operaie, a

regolare il cammino della vita economica e sociale del paese. Il governo non avrà altra preoccupazione che dirigere la guerra e coordinare l'opera rivoluzionaria su di un piano generale. I nostri compagni porteranno al governo la volontà collettiva e maggioritaria delle masse operaie riunite precedentemente in grandi assemblee generali. Non difenderanno nessun interesse o capriccio personale, ma solo le decisioni liberamente prese dalle centinaia di migliaia di lavoratori organizzati nella C.N.T. E' una fatalità storica che sovrasta tutte le altre cose. La C.N.T. l'accetta per servire il paese, con l'interesse di vincere presto la guerra e affinché la rivoluzione popolare non sia falsata. Abbiamo l'assoluta sicurezza che i compagni eletti per rappresentare la C.N.T. nel governo sapranno compiere il loro dovere e la missione loro affidata. In essi si devono vedere non le persone, ma le organizzazioni che rappresentano. Non sono governanti nè uomini di stato, ma soldati e rivoluzionari al servizio della vittoria antifascista. Questa vittoria sarà tanto più rapida quanto maggiore sarà l'appoggio che daremo loro."

Ma i militanti erano tutti della stessa opinione? Questo nuovo atteggiamento della C.N.T. contava sull'appoggio dell'anarcosindacalismo spagnolo ed internazionale? Salvo particolari correnti minoritarie, che resero pubblica la propria opposizione sui propri organi di stampa, attraverso comitati organici e riunioni, *plenos* e assemblee, la triste verità era che la maggior parte dei militanti era affetta da un vero fatalismo, diretta conseguenza delle tragiche realtà della guerra.

Per quanto concerne l'anarchismo internazionale, gli attacchi contro l'anarchismo governativo toccarono punte violentissime. Senza dubbio, non mancarono i ragionamenti ponderati nè voci amiche che avevano la virtù di unire al rigore di convinzioni profondamente sentite, solide, irremovibili, la comprensione per i sentimenti degli uomini e per la tragica realtà che vivevano. Si deve a Sébastien Faure una delle requisitorie più ferme, sincere e generose.

Il grande anarchico francese visitò la Spagna nei primi mesi della rivoluzione. Alcune delle sue conferenze ebbero grande eco. All'annuncio della partecipazione della C.N.T. al governo, in mezzo alle critiche e alle aspre polemiche, Faure espresse la sua posizione sulla stampa libertaria francese:

"Penso ai nostri amici spagnoli, e particolarmente a Garcia Oliver e Federica Montseny. Penso alla recente Conferenza di

Parigi, a ciò che hanno detto i due rappresentanti della C.N.T., alle spiegazioni che hanno dato, alle informazioni che hanno fornito. Entrambi hanno usato tutta la loro eloquenza per chiarire i dettagli e spiegarci l'insieme di circostanze che, secondo loro, hanno, per così dire, **OBBLIGATO** la C.N.T. ad accettare la partecipazione ai ministeri che le è stata offerta. Con la più viva attenzione ho letto e riletto, sull'ultimo numero de *Le Libertaire*, la trascrizione letterale di tutto quanto hanno detto. La traduzione delle loro parole, pur fedele ed esatta, non riesce a dare al lettore l'impressione di calore e di sincerità che scaturiva, impetuosa, dai loro discorsi. Però il testo è qui e questo è l'importante. Sarebbe ingiusto non riconoscere che i tragici avvenimenti, le circostanze drammatiche, le molteplici e spesso contraddittorie necessità dell'azione hanno costretto i nostri amici a prendere decisioni estreme che, **SECONDO UNA LOGICA IN UN CERTO SENSO NATURALE**, a poco a poco, ma con rigore sempre più implacabile, li hanno posti nella necessità di assumere la posizione che conosciamo, di occupare i posti di governo che sappiamo e di assumersi le responsabilità che ne derivano.

“Non mi voglio erigere a giudice. Sento orrore per l'esercizio di qualsiasi attività inquisitoria e chiedo agli amici della C.N.T.—F.A.I., che con la loro approvazione hanno sostenuto i nostri compagni García Oliver e Montseny, ed anche a questi due compagni, di non considerare quanto dirò come una sentenza di condanna, che sarebbe ingiustificata e fuori di luogo, e che non è nemmeno nelle mie intenzioni. La mia natura, la mia esperienza degli esseri e delle cose, mi inducono all'indulgenza, e, facendo mie le parole di Madame de Staël, dico: “Comprendere tutto è perdonare”.

“Comprendo perfettamente che, trovandosi nel cuore del dramma che da un anno si va sviluppando in Spagna, circondati da pericoli incessanti, obbligati a combattere su due fronti — quello della guerra e quello della rivoluzione — posti infine nella necessità di prendere, tra mille circostanze avverse, una decisione immediata, comprendo, dico, che i nostri amati compagni abbiano potuto commettere qualche errore. Credo che nessuno sia così sicuro di sé stesso da non poter sbagliare mai. Ben mi guarderei, quindi, di scagliare la prima pietra contro alcuno. Tanto più che commettere un errore non significa necessariamente essere colpevole: è umano. Non c'è colpa se non al perseverare dell'errore, il che significa che la colpevolezza comincia con l'ostinazione, col rifiuto di riconoscerlo.

“Bene. I nostri compagni d'oltre i Pirenei permetteranno che dica loro, amichevolmente, fraternamente, che secondo il mio sentire, hanno commesso — certamente per irriflessione — un grave errore, non rifiutando la **PERFIDA OFFERTA** di un portafoglio ministeriale. E' stato quest'errore iniziale che ha portato con sé tutto il resto. Questa dolorosa concessione (voglio credere che l'ingresso nel governo sia stato considerato come un sacrificio imposto dalle circostanze) è stato il punto di

partenza di tutti gli errori successivi. E' a ciò che, prima, mi riferivo, quando dicevo che, "per logica naturale", i nostri amici hanno accettato seggi, funzioni, responsabilità, trovandosi A POCO A POCO legati, IRRESISTIBILMENTE obbligati a comportarsi come tutti coloro che, accettando un posto di governo, diventano UNO DEI TANTI INGRANAGGI ESSENZIALI DELLO STATO.

"Che un politico, appartenente a un gruppo politico, accetti di entrare a far parte di un governo; che abbia questa ambizione, che solleciti un tale onore, è naturale; costui gioca la sua carta, coglie la sua occasione, si precipita per il cammino tracciato e starà bene attento a non mancare l'opportunità. Ma che un ministero sia accettato da un anarcosindacalista, da un anarchico, è un'altra cosa. L'anarcosindacalista ha scritto sulla sua bandiera, a lettere cubitali: "Morte allo Stato!" L'anarchico, sulla sua, ha scritto a lettere di fuoco: "Morte all'Autorità!". Entrambi sono vincolati da un programma chiaro e preciso, basato su principi chiari e precisi. Niente e nessuno li obbliga ad aderire a tali principi. Li hanno sottoscritti in piena autonomia e con piena consapevolezza. Hanno sostenuto, hanno divulgato e difeso tale programma.

"Quindi sostengo che l'anarcosindacalista non può figurare tra coloro che hanno l'incarico di condurre il CARRO STATALE, se è convinto che questo carro, "questo famoso carro", deve essere distrutto assolutamente. E dico che l'anarchico ha il dovere di rifiutare qualunque funzione autoritaria, se è pienamente convinto che ogni autorità deve essere distrutta.

"Non mancherà chi mi farà osservare che, con tali ragionamenti, tengo presenti soltanto i principi, e che, spesso, gli avvenimenti, le circostanze, i fatti, in una parola ciò che viene definito come la REALTA', contraddicono i principi, e mettono coloro che fanno dell'amore e del rispetto dei principi una religione, nella necessità di allontanarsene provvisoriamente, pronti a tornare ad essi quando la REALTA' glielo permette. Comprendo l'obiezione, e questa è la mia risposta:

"Primo. Delle due una: Se la realtà contraddice i principi, significa che sono falsi, e in tal caso dobbiamo affrettarci ad abbandonarli. Dobbiamo avere la lealtà di confessarne pubblicamente la falsità, e dobbiamo avere il coraggio di combatterli con il medesimo ardore e attività con cui prima li abbiamo sostenuti. Nello stesso tempo, dobbiamo darci a cercare principi più solidi, più giusti e infallibili.

"Se, al contrario, i principi su cui riposano la nostra ideologia e la nostra tattica, conservano tutta la loro validità, quali che siano i fatti, e continuano a valere oggi come ieri, allora dobbiamo essere loro fedeli. Allontanarsene, se pur in circostanze eccezionali e per breve tempo, significa commettere un errore e una pericolosa imprudenza. Persistere nell'errore, implica una colpa le cui conseguenze conducono, a poco a poco, all'abbandono dapprima provvisorio dei principi e quindi, di concessione in concessione, all'abbandono definitivo dei medesimi. Ancora una

volta, è l'ingranaggio, la logica fatale che può portarci molto lontano.

“Secondo. Credo che l'esperimento tentato dai nostri compagni di Catalogna, lungi dal compromettere la solidità dei nostri principi e diminuirne la giustizia, può e deve avere come risultato, se sapremo cogliere e utilizzare i preziosi insegnamenti di tale esperimento, la dimostrazione dell'esattezza dei nostri principi e la loro validità. La C.N.T. e la F.A.I. sono ancora forti in Spagna. Godono tuttora di un prestigio e di una influenza indiscutibili nei confronti del proletariato cittadino e rurale.

“Credono i nostri amici spagnoli e stranieri che l'esperienza ministeriale di cui parlo abbia rinforzato tale potere, tale prestigio, tale influenza? O giudicano, piuttosto, che ne siano stati diminuiti?

“Lasciamo da parte, per essere imparziali, tutto ciò che esula dal quadro dei fatti; atteniamoci, per quanto possibile, all'obiettività. Apriamo gli occhi e, al di sopra di ogni altra considerazione, non consultiamo se non la realtà. Per parte mia (e so, perchè mi è stato detto, che sono molti quelli che la pensano come me) devo dire che la C.N.T. e la F.A.I. non hanno guadagnato alcunchè con l'esperimento governativo. Al contrario, penso che abbiano perso molto. Non esageriamo nulla. Non parliamo di rinnegati nè di tradimenti; non si tratta di questo, ma di una tattica e di un fatto di cui vogliamo studiare le conseguenze pratiche. Procediamo, quindi, attraverso le prove.

“In primo luogo, è fuori di dubbio che se la partecipazione effettiva al potere centrale ha incontrato l'approvazione della MAGGIORANZA all'interno dei sindacati e dei gruppi aderenti alla F.A.I., tale decisione ha anche trovato, spesso, l'opposizione di una MINORANZA, più o meno importante, e cioè è mancata l'unanimità. L'unità interna presente in ciascuna di queste Organizzazioni non si è rotta, nè ci sono state scissioni, però è vacillante. Il vincolo stretto che da tempo univa la C.N.T.—F.A.I., non si è rotto ma si è allentato. Si sono create due correnti e l'autorità morale, nonchè il vigore materiale della grande centrale sindacale e della Federazione anarchica, hanno indubbiamente sofferto le conseguenze di queste due correnti opposte.

“In secondo luogo, all'opposto, i partiti politici chiamati e contadine, hanno sensibilmente aumentato la propria influenza, hanno rafforzato le posizioni che prima occupavano e ne conquistano di nuove. E, attraverso l'applicazione ufficiale dei sistemi riformisti e collaborazionisti che sono loro familiari, hanno controbilanciato e indebolito, a poco a poco, lo spirito di LOTTA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA e i metodi di AZIONE DIRETTA che da esso derivano logicamente.

“In terzo luogo, la mentalità e il costume che l'organizzazione FEDERALISTA della C.N.T. e della F.A.I. avevano LOGICAMENTE DETERMINATO ED AUTOMATICAMENTE INDOTTO nelle masse operaie, sono state sensibilmente lese in seguito all'introduzione dei loro rappresentanti più valorosi nei consigli governativi essenzialmente CENTRALIZZATI.

“L'asse dell'azione da realizzare, della lotta da salvare, delle decisioni da prendere e da imporre e persino delle responsabilità da confermare, si è trovato, *ipso facto*, LOGICAMENTE E AUTOMATICAMENTE deviato. L'IMPULSO NON E' PARTITO DALLA BASE, MA DAL VERTICE; LA DIREZIONE NON PARTE DALLE MASSE' MA DAI CAPI.

“Io penso che questi fatti non possono essere negati e che bastano e avanzano per provare che la partecipazione al governo, lungi dall'essere stata utile al Movimento libertario spagnolo, gli è stata di pregiudizio sotto tutti i punti di vista. Ribadisco che, non voglio fare il processo alle intenzioni personali di amici che, sotto la pressione di drammatiche circostanze, di cui riconosco l'eccezionalità, hanno creduto di servire la causa a cui hanno dato anima e corpo. Non metto in dubbio la loro sincerità, ma voglio dimostrare, per mezzo dello stesso errore in cui sono caduti e delle conseguenze che ne sono seguite, l'intangibile solidità dei principi sopra i quali si basa la nostra ideologia e la nostra tattica. Voglio ancora richiamare l'attenzione degli anarcosindacalisti e degli anarchici di tutti i paesi sulla bontà di questi principi, sulla necessità di essere loro fedeli, e sui molti e gravi pericoli che esistono allontanandosi da essi QUALUNQUE SIANO LE CIRCOSTANZE. Io credo infine, e soprattutto, che dalle osservazioni precedenti bisogna ricavare tutti i preziosi insegnamenti destinati a preservarci dalle false manovre che avrebbero il risultato di rallentare ed ostacolare la nostra marcia verso il fine voluto, ed anche di portarci a volgere le spalle al nostro scopo.

“Gli anarchici hanno condotto, risolutamente, CONTRO TUTTO E CONTRO TUTTI, una lotta senza tregua; sono risolti a proseguirla senza rinuncie fino ad ottenere la vittoria; da una parte, IN QUESTA LOTTA BISOGNA FARE CIO' CHE E' NECESSARIO, A QUALUNQUE COSTO, dall'altra, NON BISOGNA FARE PER NESSUN MOTIVO CIO' CHE NON VA FATTO. Io non ignoro che non è possibile fare sempre ciò che sarebbe necessario; però so che ci sono delle cose che è assolutamente indispensabile non fare mai.

“L'esperienza spagnola può e deve servirci da lezione. Questo esperimento deve metterci in guardia contro i pericoli delle concessioni e delle alleanze, anche sotto precise condizioni e per un tempo limitato. Dire che tutte le concessioni indeboliscono coloro che le fanno e fortificano quelli che le ricevono, è dire una verità indiscutibile. Dire che qualsiasi accordo, anche temporaneo, accettato dagli anarchici con un partito politico che teoricamente e praticamente è antianarchico, è un inganno di cui le vittime sono sempre gli anarchici, è una verità provata dall'esperienza della storia e dalla semplice ragione. Durante il cammino percorso insieme con gli autoritari, la lealtà e la sincerità degli anarchici sono sempre irretite dalla perfidia e dall'astuzia dei loro alleati provvisori e momentanei.

“Ciò significa far l'elogio della TORRE D'AVORIO, oppure dell'isolamento completo? No di certo! Perché? Perché l'anar-

chismo ha smesso di essere, da parecchio tempo, un movimento puramente ideale, di speculazione esclusivamente filosofica e unicamente sentimentale. L'anarchismo è un movimento sociale e storico che ha radici profonde nel terreno della realtà. Il suo sviluppo ed il suo dinamismo sono strettamente legati alle contingenze che lo circondano e che devono contribuire al suo sviluppo, allo scopo di far avanzare il più possibile il suo progresso e le sue conquiste.

"Gli obiettivi dell'anarchismo sono precisi; i principi rigidi ed inflessibili; vasta è la sua azione che, grazie alla propria plasticità, può e deve tener conto delle diverse esigenze imposte dal corso sinuoso degli avvenimenti.

"Niente torre d'avorio, quindi. Nessun isolamento. Piuttosto, vigilanza, circospezione, estrema prudenza prima di fare un passo, in compagnia di chiunque, SU DI UN SENTIERO CHE NON SIA STRETTAMENTE IL NOSTRO.

"Non voglio finire queste osservazioni senza insistere sulla stima e sull'amicizia che conservo, nonostante tutto, per i nostri fratelli della C.N.T. e della F.A.I. A me sembra che il miglior modo di provare loro questa profonda stima, questo inalterabile affetto, sia non tacere le nostre critiche e le nostre riserve. Dimostreremmo ancor meno la nostra amicizia se li approvassimo e li applaudissimo senza esprimere con lealtà e sincerità, senza attenuazioni nè esagerazioni, ciò che pensiamo. Ed è ciò che ho fatto. Non poteva essere diversamente. Come posso dimenticare lo sforzo prodigioso che i nostri amici hanno fatto e le meravigliose realizzazioni dovute alle loro audaci iniziative, alla loro azione energica e perseverante? Come posso dimenticare gli eroici militanti, conosciuti e sconosciuti, caduti in terra iberica in nome della rivoluzione e della libertà? Come posso dimenticare i furiosi attacchi, le infami accuse, le persecuzioni innumerevoli e indicibili di cui sono stati vittime? Come posso dimenticare quanto deve ad essi il Movimento libertario internazionale?

"Compagni: non dimentichiamo questi magnifici esempi di ardite iniziative, di pericoli affrontati, d'azione intrepida, di lotta eroica, che ci hanno dato la C.N.T. e la F.A.I.. Non dimentichiamo che da dodici mesi combattono per la nostra liberazione. Amiamoli, rimaniamo al loro fianco, e così potranno, nelle ore eccezionali, sentirsi appoggiati, aiutati, difesi e incoraggiati dal nostro ardente affetto." (2)

2. Sebastián Faure: *La pendiente fatal*, Montevideo, 1937. E' una traduzione di un articolo pubblicato dall'autore su *Le Liberaire*, di Parigi.

# 13.

## La politica e la rivoluzione

Il mese di novembre segnò una delle tappe più eroiche della guerra civile. Il nemico che aveva concentrato tutta la sua forza d'urto nei dintorni della capitale della Spagna, effettuò uno sforzo supremo per superarne le difese. Quando il Governo ebbe lasciato la capitale (6 novembre) gli abitanti di Madrid si prepararono alla difesa della loro amata città al grido di "Viva Madrid senza Governo!". La presa di Madrid per i fascisti significava un trionfo militare, diplomatico e una grandissima ripercussione psicologica. La situazione da parte dei difensori non poteva essere più delicata: consisteva nel sopperire alla mancanza di di piani reali e di solide difese con eroismo e vero disprezzo della vita. In queste condizioni, Durruti arrivò a Madrid alla testa di una colonna di suoi miliziani. Appena sbarcati, senza un attimo di riposo, per sollecitazione dello Stato Maggiore, queste forze dovettero occupare le posizioni minacciate dalle truppe marocchine alla Moncloa e al Parco del Oeste. La lotta, diseguale e disperata, proseguì dal 13 fino al 20, data in cui morì l'eroe e un'alta percentuale di valorosi che erano con lui.

Il 17 Durruti scrisse quelle che dovevano essere le sue ultime parole:

“Sono venuto dalle terre di Aragona per la lotta che oggi è un problema di vita o di morte, non solo per il proletariato spagnolo, ma per il mondo intero. Tutto si è concentrato su Madrid e non ti nascondo che mi piace vedermi faccia a faccia con il nemico, almeno perchè la lotta ne risulta più nobilitata. Prima di partire dalla Catalogna chiesi una conferma a coloro che hanno i miei stessi interessi. Non mi riferisco ai poveri di animo e di volontà. Mi riferisco a noi che siamo impegnati nello sforzo finale. I fucili non fanno niente se il tiro non è indirizzato da una volontà e da uno scopo. A Madrid non c'è dubbio che i fascisti non entreranno, però dobbiamo respingerli subito, perchè bisogna andare a conquistare la Spagna. Sono contento a Madrid, non lo nego; mi piace guardarla ora, con la serietà dell'uomo saggio che conosce le proprie responsabilità e non con la leggerezza e il disinteresse per la tormenta che incombe”. (1)

Nel pomeriggio del 20 Durruti andò ad ispezionare le linee nel suo settore della Città Universitaria. Vicino al fronte, in una zona battuta dalle postazioni nemiche, la macchina che lo portava incrociò alcuni miliziani. Fece fermare la macchina e scese per andare loro incontro, credendo che stessero abbandonando le linee. In quel mentre scoppiò una nutrita sparatoria. Nel ritornare alla macchina, Durruti, che si era allontanato per pochi metri cadde riverso senza pronunciare una sola parola. Portato all'ospedale da campo delle milizie catalane, ben presto spirò per la ferita mortale riportata. Una pallottola gli aveva perforato il petto, ledendo il cuore.

La notizia provocò un'intensa emozione in tutti i fronti e in tutta la Spagna antifascista. Il trasporto della salma fino a Barcellona fu una manifestazione generale di dolore. Il funerale nella capitale catalana fu un avvenimento unico nella storia delle manifestazioni popolari, il più seguito, spontaneo e sentito dalla gente di Catalogna.

Nei primi momenti non si scartò l'ipotesi di un attentato, data la nota rivalità fra i settori ed i partiti, volto a sopprimere in Durruti uno dei pochi uomini con influenza popolare e rivoluzionaria. La vita di Durruti, piena di episodi leggendari, aveva già dato spunti alla penna di scrittori e di biografi ancor prima

1. Frammento di lettera personale.

che scoppiasse la ribellione. Il suo impegno durante la rivoluzione e la guerra ingigantirono la sua figura, circondandola con i bagliori di un immortale eroismo. Proprio il sentimento popolare alimentò l'idea di un assassinio, ipotesi poco sicura date le circostanze della sua morte. Ciò venne sfruttato dalle emittenti radio ribelli, con ovvi fini di demoralizzazione e di confusione. Attenti a sventare una tale machiavellica manovra, i Comitati della C.N.T. e della F.A.I., il giorno 20 pubblicarono il seguente comunicato:

“Lavoratori! Gli imboscati di quella che è stata chiamata “quinta colonna” hanno fatto circolare la falsa e vile notizia che il nostro compagno Durruti è stato slealmente assassinato a tradimento. Mettiamo in guardia tutti i compagni contro questa infame calunnia. Si tratta di un vile espediente, destinato a rompere la formidabile unità d'azione e pensiero del proletariato, la più efficace arma contro il fascismo. Compagni! Durruti non è stato vittima di nessun tradimento. E' caduto in battaglia come tanti altri che lottano per la libertà. E' caduto come cadono gli eroi mentre compiva il suo dovere. Respingete tutte le infami notizie messe in circolazione dai fascisti per rompere il nostro blocco indistruttibile. Respingetele senza ripensamenti e mezzi termini. Non ascoltate gli irresponsabili che spargono dicerie fratricide. Sono i maggiori avversari della rivoluzione! *Il Comitato Nazionale della C.N.T. — Il Comitato Peninsulare della F.A.I.*”

Aperto il bagaglio di Durruti, si fece l'inventario degli oggetti che gli appartenevano, consistenti in un ricambio di vestiti, un paio di pistole, un binocolo e un paio di occhiali da sole.

Così Madrid fu salvata nei suoi momenti più critici: con il sangue e la vita dei suoi eroi. I più abili generali ribelli, sostenuti da masse fanatiche o mercenarie, forniti delle più moderne armi da guerra, videro fallire tutti i loro progetti e desideri. Le città della Spagna ribelle rimasero per mesi ed anni ornate, preparate con bande e fanfare militari, in attesa di quell'avvenimento tanto desiderato che non si sarebbe realizzato prima della fine della guerra.

Il 2 dicembre si costituì la Giunta delegata per la Difesa di Madrid, che era composta:

Presidente . . . . General Miaja  
Segretario . . . . Máximo de Dios (socialista)

Ordine Pubblico . .	Santiago Carrillo (J.S.U., comunista)
Evacuazione . . .	Enrique Giménez ( <i>Unión Republicana</i> )
Approvvigionamento	Pablo Yagüe (U.G.T., comunista)
Delegato alla Milizia	Diéguez (comunista)
Trasporti . . . . .	Amor Nuño (C.N.T.)
Propaganda e stampa	Carreño España ( <i>Izquierda Republicana</i> )
Industria di guerra .	Enrique García ( <i>Juventudes Libertarias</i> )
Servizi pubblici . .	Caminero (sindacalista)

Il 12 dello stesso mese i giornali pubblicavano il seguente comunicato:

“Il Comando delle Milizie e i rappresentanti del Fronte Popolare al suo interno, d'accordo con la delegazione della Milizia nella Giunta di Difesa, ha considerato come necessità imprescindibile per l'efficacia della nostra guerra, la creazione di un esercito regolare, tenendo conto del decreto del Governo sulla militarizzazione delle milizie e, a tal fine, l'inquadramento di tutti i gruppi e battaglioni di milizia delle differenti organizzazioni in unità complete di battaglioni e brigate.

“Per ciò, tutte le forze che si trovano attualmente a Madrid, nelle diverse caserme, come battaglioni incompleti o rimanenze di altri, verranno riorganizzate dal Comando delle Milizie in unità complete, che saranno le uniche ad essere riconosciute agli effetti del soldo e del razione, escludendo dai benefici e dagli incarichi coloro che rifiuteranno di inquadarsi a tali condizioni. — *Cosmos*”

Dal canto suo, il generale Miaja il giorno 24 rendeva pubblico a Madrid il seguente bando:

“José Miaja, presidente della Giunta Delegata per la Difesa di Madrid e generale capo delle forze di difesa di Madrid,

“rende noto:

“Primo. — Entro 15 ore dovranno essere tolti tutti i posti di controllo e di guardia che esistono sia nei punti di accesso alla capitale che all'interno di essa, fino a che non verrà completata l'organizzazione delle Milizie di retroguardia. Questo compito a partire dalla suddetta ora, verrà svolto dalle forze di Sicurezza ed Assalto.

“Secondo. — Il Comando Generale delle Milizie organizzerà le Milizie di retroguardia in brigate, secondo l'ordine dato dalle autorità e d'accordo con le istruzioni che verranno date dallo Stato Maggiore.

“Terzo. — E’ severamente proibito circolare all’interno della città con le armi, essendo ciò permesso esclusivamente alle forze regolari agli ordini dei capi responsabili delle unità combattenti di cui fanno parte.

“Quarto. — Monteranno di guardia alle vie di comunicazione, agli edifici e alle caserme solo quelli che ne saranno espressamente autorizzati dallo Stato Maggiore delle forze di Difesa e dalla Direzione Generale di Sicurezza. Altri gruppi armati che si assumano funzioni di vigilanza senza avere un ordine o una missione ufficiale, saranno considerati ribelli e verranno sottoposti alle pene stabilite dal Codice Militare.

“Quinto. — Tutti i problemi attinenti l’ordine pubblico saranno di competenza della Delegazione dell’Ordine Pubblico, attraverso organismi da essa dipendenti, che si incaricheranno di controllare l’adempimento del presente bando.

“Sesto. — Le infrazioni che si commetteranno saranno giudicate con rito sommario dalle autorità giudiziarie”.

Due giorni dopo si verificò un incidente in un quartiere di Madrid, in cui rimase seriamente ferito il delegato di Approvvigionamento della Giunta di Difesa. Gli organi socialisti, comunisti e comunisteggianti lanciarono gravi accuse alla C.N.T., attribuendole la responsabilità diretta del fatto. Alcuni elementi confederali furono sottoposti a procedimento penale sommario. Il quotidiano *C.N.T.*, che prese le difese dei processati, venne sospeso. Il Comitato Regionale della C.N.T. del Centro pubblicò la sua versione dei fatti, nei seguenti termini:

“I giornali repubblicani e marxisti danno del fatto in cui fu vittima uno dei loro militanti, un’interpretazione che semina sconforto e confusione.

“Il fatto di cui fu vittima il compagno Yagüe si svolse così: Il compagno Yagüe, che doveva occuparsi dei rifornimenti per incarico della Giunta di Difesa, partì da Madrid. Sulla strada per l’Aragona, nei pressi dell’Ateneo Libertario, la sua macchina venne fermata da coloro che erano di guardia al locale del suddetto centro. Uno dei compagni, come è la regola, gli chiese i documenti. La risposta fu che il compagno Yagüe era delegato della Giunta di Difesa. Il nostro compagno disse che non era sufficiente dichiarare d’essere un delegato, che non lo conosceva e che doveva mostrare i documenti d’obbligo per chi si allontanava da Madrid. Il compagno Yagüe mostrò una tessera di colore rosso, ma non volle consegnarla al responsabile della guardia in modo che la potesse controllare. Il nostro compagno gli disse che neanche questo era sufficiente, poichè aveva una tessera con cui non si poteva uscire da Madrid, se non col consenso dell’autorità competente, l’unica con il potere di vidimare documen-

ti del genere. Allora Yagüe replicò in modo autoritario che non lo si poteva trattenere così, con quegli argomenti, e ordinò all'autista di proseguire. Come è la consegna, i compagni della guardia spararono un colpo in aria per intimorire i passeggeri e far fermare la macchina; questa, invece, accelerò e così altri compagni spararono due colpi contro di essa, uno dei quali disgraziatamente ferì il compagno Yagüe ...”

Il manifesto finiva con queste avvertenze:

“Siamo disposti a stringere onoratamente i vincoli di fraternità con tutti gli antifascisti; però di fronte alla situazione di violenza a cui si vuole portarci, risponderemo adeguatamente, e non permetteremo una volta di più, dopo che è stato ferito il compagno Yagüe, che nelle strade di Madrid si trovino compagni della nostra organizzazione assassinati da coloro che alimentano il fuoco delle passioni incontenibili. Tre militanti della C.N.T. sono stati trovati morti, in questi giorni, sul selciato della capitale ...”

Nel processo sommario, le risposte date alle venti e più domande contenute nel capo d'accusa dimostrarono la non responsabilità degli accusati. Perciò il pubblico ministero ritirò l'accusa.

Per quanto riguarda il Levante, alla metà di ottobre erano accaduti dei fatti assai gravi. Le forze confederali di guarnigione nel fronte di Teruel fecero un'incursione nelle retrovie, con lo scopo di ripulirle da tutte le forze parassitarie che mettevano in pericolo gli interessi rivoluzionari. La “Colonna di ferro”, di spirito confederale ed anarchico, irruppe nella capitale e sostenne scontri cruenti con le forze di retroguardia. Ristabilita la normalità e di fronte alle campagne diffamatorie degli organi comunisti e del Governo, la Colonna diffuse il seguente manifesto:

“La “Colonna di Ferro”, composta da elementi della F.A.I. e della C.N.T. e da altri che senza appartenere a nessuna organizzazione, si identificano con le idee e il modo d'agire degli anarchici, di fronte alle conseguenze che la sua attività ha comportato a Valenza e di fronte ai commenti che certi settori fanno al suo riguardo, sente imperiosa la necessità di divulgare ovunque le ragioni della sua condotta affinché nessuno provi a fare opera di parte a nostre spese.

“Noi, che sotto la denominazione comune di “Colonna di Ferro” lottiamo contro la reazione clericale e militarista sul fronte di Teruel, in quanto anarchici, ci preoccupiamo, oltre che dei problemi del fronte, anche di quelli delle retrovie. Per ciò, quando abbiamo visto che a Valenza le cose non procedevano

nella direzione che avremmo desiderata, quando constatammo che le retrovie, lungi da essere una sicurezza per noi, erano motivo di preoccupazione e di dubbio, decidemmo di intervenire, e a questo fine inviammo alle organizzazioni interessate le seguenti richieste:

“1. Disarmo totale e scioglimento della Guardia Civile.

“2. Immediata partenza per il fronte di tutti i corpi armati al servizio dello Stato (Assalto, Carabinieri, Sicurezza, ecc.).

“3. Distruzione di tutti gli archivi e schedari di tutte le istituzioni capitaliste e statali.

“Queste richieste erano fondate su considerazioni rivoluzionarie e ideologiche. Come anarchici e come rivoluzionari consideravamo pericolosa l'esistenza della Guardia Civile, corpo reazionario che durante tutta la sua esistenza e particolarmente in questo sommovimento, ha manifestato chiaramente il suo spirito e le sue intenzioni.

“La Guardia civile ci era odiosa e per molteplici ragioni non avevamo fiducia in essa. Per questo ne chiedemmo il disarmo e per questo la disarmammo.

“Chiedemmo che tutti i corpi armati si recassero al fronte, perchè al fronte mancano uomini ed armi, mentre in città, dato lo stato attuale delle cose, la loro presenza più che una necessità era ed è un disturbo. Questo obiettivo l'abbiamo raggiunto a metà e continueremo fino alla sua completa realizzazione.

“Infine chiedevamo la distruzione di tutti quei documenti che rappresentavano tutto un passato di tirannia ed oppressione, davanti al quale la nostra coscienza libera si ribellava. Distruggemmo le carte e pensammo a requisire quegli edifici che, come il Tribunale, sono serviti in altri tempi a seppellire i rivoluzionari nelle galere e oggi, che ci troviamo agli albori di una società libertaria, non hanno alcuna ragione di esistere.

“Questi obiettivi ci portarono a Valenza e ciò fu quanto facemmo, nel modo che ci sembrò più adatto.

“Più tardi, nella nostra permanenza a Valenza, osservammo che mentre i tentativi di acquistare armi fallivano per mancanza di denaro, in molti posti c'era grande quantità di oro ed altri metalli preziosi, e ciò ci indusse a requisire l'oro, l'argento e il platino di alcune gioiellerie, quantità insignificanti che furono consegnate all'organizzazione.

“Tutto quanto prima esposto è ciò che abbiamo fatto. Adesso guardiamo cosa non abbiamo fatto.

“Ci accusano di saccheggiare gli edifici. E' una menzogna. Sfidiamo chiunque a presentarci il conto di quanto abbiamo fatto e a dimostrare che i nostri uomini non obbediscono ad una necessità, ma al capriccio e al desiderio di confusione. Ci accusano di assassinare la gente per divertimento. Questo è una canagliata. Cosa abbiamo fatto per meritare questa qualifica? Quali crimini abbiamo commesso? Un disgraziato incidente che siamo i primi a deprecare ed a condannare, sembra essere la prova di accusa. Alla morte del compagno socialista José Pardo

Aracil siamo completamente estranei. La notte stessa del fatto è stato dimostrato che nessun elemento della nostra colonna vi partecipò. **NON ABBIAMO MAI PENSATO DI ATTACCARE I SOCIALISTI E NEANCHE GLI ALTRI SETTORI ANTIFASCISTI**, e tanto meno nel modo proditorio con cui fu aggredito Pardo. Questo non vuol dire che rinunciamo ai nostri scopi, che sono la nostra unica ragione di lotta; noi ci rendiamo conto però che una lotta fra di noi al momento presente sarebbe criminale. Abbiamo davanti un nemico formidabile, tutti i nostri sforzi devono rivolgersi a distruggerlo.

“Crediamo di aver chiarito la nostra posizione. Siamo dei rivoluzionari e ci siamo comportati come tali. Con onestà e giustizia. Solo uno sciocco può vedere nelle nostre azioni mala fede o leggerezza.

“La nostra posizione, in questi momenti decisivi per lo sviluppo della Spagna, è chiara e precisa. Con tutti i nostri uomini, con tutte le nostre energie, con tutto il nostro entusiasmo lotteremo per sconfiggere per sempre il vile fascismo. Lottiamo per realizzare la **RIVOLUZIONE SOCIALE**. Marciamo verso **L'ANARCHIA**. Per questo, adesso e dopo, difenderemo tutto ciò che permette di vivere con più libertà, di infrangere i gioghi che ci opprimono, di distruggere le vestigia del passato.

“Diciamo a tutti i lavoratori, a tutti i rivoluzionari, a tutti gli anarchici: al fronte e nelle retrovie, dovunque siate, lottate contro tutti i nemici della vostra libertà, strangolate il fascismo. Ma impedito anche che col frutto dei vostri sforzi si instauri un regime dittatoriale, che non sarebbe che la continuazione, con tutti i suoi vizi e difetti, di quello stato di cose che stiamo tentando di far scomparire. Adesso con le armi, poi con gli attrezzi da lavoro, imparate a vivere senza tiranni, ad emanciparvi da voi stessi, chè è l'unica via verso la libertà. Questa è l'idea della “Colonna di Ferro”, chiaramente esposta.

“Compagni! Morte al fascismo! Viva la rivoluzione sociale! Viva l'Anarchia!”

Il primo passo verso l'alleanza di vertice delle due grandi Centrali sindacali si fece il 26 novembre. Dal mese di maggio del medesimo anno, da quando cioè il Congresso confederale aveva approvato una mozione di alleanza rivoluzionaria, tutti gli sforzi per un accordo nazionale delle due organizzazioni storiche del proletariato spagnolo erano stati vani. Il patto tra la C.N.T., l'U.G.T., la F.A.I., il P.S.U.C., concluso in Catalogna, era in realtà un'esigenza delle circostanze. L'U.G.T. catalana era un'appendice dei comunisti ed un rifugio della piccola borghesia reazionaria. Quel patto provocò solo disordine, rafforzando l'esistenza di alcuni sindacati improvvisati cui aderivano tutti coloro il cui inte-

resse rivoluzionario era sospetto e che avevano come unico nemico non il fascismo, ma la C.N.T. Era piuttosto un armistizio con la reazione mascherata da proletaria. Come prima pietra di una vasta alleanza nazionale tra U.G.T. e C.N.T. fu un fallimento. I comunisti non cercarono mai l'unità delle due Centrali. Avrebbe significato la loro morte politica. Infatti la impedirono, preferendo una U.G.T. divisa, straziata, ma non unita alla C.N.T.

D'altra parte Largo Caballero, capo indiscusso dell'U.G.T., e venerato, in altri tempi, dai lavoratori che subivano l'influenza del comunismo, dimostrò una miopia imperdonabile per un *leader* operaio della sua portata. Non fu capace di prevedere lo svolgimento degli avvenimenti, nè all'interno dell'U.G.T. nè dentro al suo partito. Caballero dichiarò una volta che non poteva vergognarsi di un'evoluzione verso l'anarchismo, ma che il suo era un ritorno alle posizioni di sempre. Ciononostante la cautela e la lentezza con cui procedette in merito all'unità rivoluzionaria con la C.N.T., facilitò l'infiltrazione comunista all'interno dei suoi stessi quadri sindacali: vale a dire la consegna dell'U.G.T. ai suoi nemici politici.

Il 26 novembre le rappresentanze della C.N.T. e dell'U.G.T. sottoscrissero un documento nel quale si prefigura un'apertura di negoziati in vista dell'unità. Fu un atto preparatorio di quanto doveva accadere più avanti, ormai troppo tardi. Ecco il documento:

“I rappresentanti del Comitato Nazionale della C.N.T. di Spagna e della Commissione Esecutiva dell'U.G.T., riuniti per determinare insieme come affrontare i diversi problemi che interessano la classe operaia, e indicando quindi ciò che ritengono indispensabile per arrivare ad una risoluzione immediata degli stessi, deliberano all'unanimità di appellarsi a tutti gli organismi sindacali onde mantengano le proprie relazioni nei limiti della massima cordialità, garantendo sempre, il diritto a ciascun lavoratore di iscriversi in quell'organizzazione che meglio sappia interpretare i suoi sentimenti ed ideali e rispettando anche il diritto di ciascun sindacato di orientare il suo intervento in corrispondenza dei suoi postulati classisti.

“I problemi fondamentali interessano il popolo in generale e particolarmente il proletariato; problemi la cui importanza non può sfuggire a nessuno e dei quali facciamo qui qualche esem-

pio: la guerra, le espropriazioni, la collettivizzazione, la terra, il trasporto, l'industria, l'economia, i comuni, il commercio ecc.

“Esaminiamo questi, che rappresentano la base della vita sociale dei paesi. Quando la classe operaia e democratica della Spagna si trova davanti al proprio nemico secolare, difeso e protetto dal fascismo internazionale, nessuno deve cercare di garantire il proprio prestigio o accrescere le proprie forze numeriche lacerando violentemente quelle di chi gli è affine ideologicamente. Entrambe, C.N.T. e U.G.T., rilevano che, se vengono iniziate le discussioni fra entrambe le rappresentanze del proletariato per cercare una soluzione ai problemi sopra elencati, è inevitabile che gli operai, iscritti in entrambe le Centrali sindacali, conservino fra loro la tolleranza ed il rispetto che come uomini si meritano. Non è possibile che i nostri sforzi per l'unificazione diano buoni risultati se al momento delle discussioni si producono scontri fra le forze che rappresentiamo. E' una logica tanto chiara che consideriamo sufficiente non dare ulteriori spiegazioni.

Pertanto, terminiamo questa pubblica relazione raccomandando ai lavoratori, alle Giunte direttive ed ai Comitati responsabili dell'U.G.T. e della C.N.T., che impediscano con tutti i mezzi polemiche e attriti fra i lavoratori; che tutti tengano gli occhi puntati verso il fronte della lotta, che segna una nuova tappa di fraternità che mai il popolo conobbe prima.

*“Nessuno dimentichi che nel momento attuale solo l'unità del proletariato può condurci alla vittoria.* Le rappresentanze dell'U.G.T. e della C.N.T. esprimeranno quanto prima la propria opinione sulle questioni di maggiore attualità e nel frattempo esigono dagli organi che rappresentano, disciplina nel compiere il proprio dovere e rispetto delle norme indicate dal governo legale della Repubblica, unico modo per ottenere la vittoria, che vogliamo conquistare e che conquisteremo.

“Per il Comitato Nazionale della C.N.T.: M. R. Vázquez, segretario; Macario Royo, per l'Aragona; Galo Diaz, per il Nord; Claro J. Sendón, per il Levante; N. Baéz, per la Catalogna; Manuel Amil, per il Centro e Avelino G. Entrialgo, per le Asturie. Per la Commissione esecutiva dell'U.G.T.: José Diaz Alor, vicepresidente; Pascual Tomás, vicesegretario; Felip Pretel Iglesias, tesoriere; Carlos Hernández, Manuel Lois, Mariano Muñoz, Amaro del Rosal e Ricardo Zabalza, consiglieri.

“Valenza, 26 novembre 1936. (2)

Il 27, nel Teatro *Apolo* di Valenza, il ministro dell'Industria, Juan Peiró, tenne una conferenza, sul tema “Bisogna vincere la guerra”. Le affermazioni dell'oratore suscitarono qualche protesta fra il pubblico:

2. Questo accordo venne definito dai socialisti come semplice patto “di non aggressione”.

“So che quello che c'è da dire stasera può risultare un po' spiacevole. Una delle mie disgrazie è che mi sono sempre toccati incarichi sgradevoli. Desidero formulare un giudizio ed a ciò mi attengo anche se nel dire la verità perderò molte amicizie ... Per abbreviare la guerra, che vuol dire anche salvare l'economia e poi la rivoluzione, occorre che ciascuno di noi si renda conto della realtà del momento, che esige disciplina al fronte come nelle retrovie. Benchè oggi, per fortuna, le cose stiano cambiando, è un dato certo che fra gli uomini che giornalmente si giocano la vita nelle trincee esiste ancora una indisciplina che prolunga la guerra e causa vittime non necessarie. E dico che per fortuna ciò sta cambiando. Ma è importante che voi altri, i maggiori amici dell'indisciplina, vi rendiate conto che adesso si rende necessaria la disciplina di guerra. Bisogna finirla con le decisioni isolate, con fatti come quello che ho visto di persona a Mataró, dove un individuo, appoggiato da altri compagni, voleva ottenere con la forza una licenza dal Comitato di Guerra. Considerate ciò che è accaduto ieri sera. Ieri sera sono passati di qui settecento compagni catalani diretti a Cartagena. Lì avevano la cena preparata. Però oggi sono già tornati indietro, senza che nessuno glielo impedisse, con la scusa che a Cartagena non avevano preparato per loro una sistemazione nei migliori alberghi ... Un altro esempio è quello di Valenza. Il Governo da un ordine ed ecco che le consegne date dai comitati locali vi interferiscono. Per riordinare tutto, tutto si disorganizza. O è di troppo il Governo o sono di troppo i Comitati”.

L'oratore qui fu interrotto dal pubblico, mentre in sala si manifestava una certa confusione. Il presidente della riunione chiese che si attendesse che l'oratore sviluppasse la propria tesi. Egli continuò:

“Che cosa vogliono dire queste voci? Che sono di troppo i Comitati?”

Ancora grida nella sala: Si! No! L'oratore cambiò visibilmente il tono del suo discorso:

“I Comitati non sono di troppo. Ciò che serve è che siano elementi ausiliari al Governo. In Catalogna hanno già risolto il problema. Nell'ordinamento locale i Municipi sono stati sostituiti da Consigli in cui sono rappresentati l'U.G.T., la C.N.T., i comunisti. In Catalogna i Consigli collaboravano con la *Generalidad*. Qui niente è di troppo, compagni, perchè bisogna preoccuparsi anche di incanalare la rivoluzione dopo la vittoria. Però bisogna fare un lavoro costruttivo. Noi dicevamo: prima la guerra e poi la rivoluzione. Ma se ci troviamo con queste interferenze che io critico, rovineremo l'una e l'altra ... Noi membri della C.N.T. non siamo entrati nel governo per rappresentare quest'ondata di indisciplina, ma al contrario per ottenere la disciplina ed un unico comando. E' inammissibile che sul fronte del Centro agiscano sei Stati Maggiori indipendenti fra loro. Se

ne potrà avere uno nel Centro, uno nel Nord ed uno nel Sud, però tutti sottoposti ad uno Stato Maggiore Centrale. Siamo stati noi, come vi dico, noi della Confederazione, che siamo andati a dire al Governo che, se vogliamo evitare spargimento di sangue, è necessario che al fronte ci sia chi comanda e chi obbedisce. Effettivamente la guerra non è cosa da anarchici, è cosa da militari. E' perciò ad essi che spetta la responsabilità sebbene in ogni momento si debba controllare cosa viene comandato. Per questo prima dicevo che i Comitatos non sono di troppo. Però il comando è necessario ed è imprescindibile per vincere subito la guerra. Dobbiamo fare dei sacrifici? Lo sappiamo. Però, compagni, quale sacrificio è maggiore di quello per cui gli anarchici partecipano al governo e ai municipi? C'è un sacrificio maggiore da fare? Risparmieremo così dolori e sangue ai nostri fratelli, e renderemo possibile più rapidamente la rivoluzione sociale. Questo non ci compenserà di tutti i sacrifici?

Il 4 dicembre presero parte ad un comizio tenuto nella stessa città, i ministri García Oliver e Federica Montseny. Il primo disse:

“Volete vincere la guerra? Qualunque siano le loro ideologie, le loro fedi, quali che siano le organizzazioni a cui appartengono, gli operai devono adottare i procedimenti che il nemico adotta per vincere la guerra, specialmente la disciplina e l'unione. Con disciplina e organizzazione militare efficiente, senza dubbio vinceremo. Disciplina di chi lotta e lavora, disciplina in tutto, è la base del trionfo ...”

“Ultimamente — disse Federica Montseny — sono stata diversi giorni in Catalogna e mi sono resa conto di una cosa molto importante. Forse sono un po' dura nei miei giudizi. Coloro che non subiscono direttamente la guerra, vivono una festa rivoluzionaria. Hanno le industrie e le officine in mano, hanno fatto sparire i borghesi, vivono tranquilli, ed in una fabbrica, invece di un borghese, ce ne sono sette o otto. Questo è intollerabile ...”

L'oratrice continuò:

“Tuttavia, non dimentico i compagni che lavorano dieci, dodici e quattordici ore nelle fabbriche di armi della Catalogna, e ne muoiono un giorno uno, un altro due, tra dolorose vicissitudini ...”

Effettivamente, casi simili a quelli della relazione che segue non erano isolati, e non avrebbero dovuto essere tanto spesso passati sotto silenzio nei discorsi.

“CITTA' DI HIJAR. — La Sezione Investigativa di questa località rende noto quanto segue: Qualche giorno fa, dopo la

mobilitazione di compagni che si trovavano in questa parte dell' Aragona, forse con l'intento di proteggere i fronti di Madrid, l'organizzazione regionale di Aragona, prese la decisione di mobilitare mille uomini da destinare alla colonna Durruti. Risultato: invece dei mille richiesti, se ne presentarono seimila; i rimanenti, cioè cinquemila, restarono ad aspettare le armi per la lotta. — *La Giunta*" (3)

Nella conferenza tenuta da Peiró, egli citò la celebre frase di Napoleone: "Per vincere la guerra occorre denaro, denaro e denaro". Cosa faceva il Governo in quei momenti, quello stesso Governo che aizzava i ministri confederali contro il popolo e contro la stessa C.N.T., con l'oro del *Banco de España*, oro che significava divise, materie prime per l'industria bellica, concentrata in Catalogna, ed armi per quei figli del popolo che generosamente offrivano volontari la propria vita e rimanevano in attesa di un semplice fucile che non arrivava mai?

Nel suo libro *Por qué perdimos la guerra*, Santillan afferma:

"... E l'oro, poche settimane più tardi, uscì da Madrid, ma non diretto verso la Catalogna, bensì verso la Russia. Più di cinquecento tonnellate finirono in mano di Stalin e sono servite per perdere la nostra guerra e rinforzare il fronte della contro-rivoluzione fascista mondiale. Partì per la Russia all'insaputa del Governo, per decisione di uno o due ministri che erano agli ordini del Kremlino, uno dei quali era il famoso dottor Negrín".

Secondo quello che è stato pubblicato, all'inizio degli avvenimenti, il *Banco de España* possedeva un totale di 2.258.569.908 *pesetas* in oro di cui 2.577.871 in lingotti, 393.183.080 in moneta spagnola e, in moneta straniera, 1.868.808.857 (due volte la riserva della Banca d'Italia). Inoltre, c'erano 12 milioni di sterline depositate nella Banca di Francia. La *peseta* governativa, o meglio la contromoneta ufficiale che circolava nella zona libera, si trovò di colpo svalutata del cento per cento, fatto senza precedenti nel mondo. Peraltro, immensi capitali furono scoperti dal popolo rivoluzionario nelle chiese e negli altri covi reazionari. Questi, insieme alle distruzioni operate dal popolo di

una grande quantità di biglietti di Banca e titoli di Stato, contribuirono notevolmente a ridurre il debito governativo. Le riserve esistenti bastavano da sole a sovvenzionare una lunga guerra, a resistere a qualsiasi blocco (incluso quello del Non-Intervento) armando sufficientemente il popolo e conducendo una formidabile propaganda all'estero. Eppure, nonostante tante belle e promettenti possibilità, l'incapacità del governo fece sì che in pochi mesi di guerra la *peseta* di Franco, che era un semplice foglio di carta, arrivasse a valere il doppio della *peseta* governativa.

Quale ne fu la ragione? In primo luogo, il Governo repubblicano, timoroso per quanto andava sviluppandosi in Catalogna, chiave delle comunicazioni con l'Europa, non volle mai mettere l'oro a disposizione del popolo. Anzi, si servì di esso come di un'arma per ostacolare la rivoluzione. In secondo luogo, fin dai primi momenti le navi e l'aviazione governative furono utilizzate per il trasporto di carichi interi di moneta, che furono depositati in varie banche di Francia e di Inghilterra. In terzo luogo, il Governo di Largo Caballero strinse un patto con l'ambasciatore russo, Rosenberg, per il quale l'U.R.S.S. si impegnava ad inviare carri armati, aerei e munizioni ed a costituire un corpo di spedizione internazionale (le Brigate internazionali) in cambio del trasporto in Russia di 500 milioni di *pesetas* oro.

La radio ribelle denunciò al mondo politico e finanziario le clausole di quel patto.

Il 2 dicembre 1936, la *Gaceta* pubblicò un decreto nel quale si denunciava che il denaro fascista, coniato recentemente, non aveva la corrispondente riserva di oro a copertura. Le riserve di oro e argento della Banca di Spagna, tutte in possesso del Governo legale, servivano infatti, di copertura solo alla moneta legittima e non a quella recentemente coniata. Nella stessa data il sottosegretario alle Finanze dichiarò ai giornalisti che la Banca di Spagna possedeva tanto oro, da superare di gran lunga le necessità dei corrispettivi in moneta.

Nelle memorie pubblicate dall'ex-generale russo W. G. Krivitsky sul *Saturday Evening Post* di Filadelfia si affermava quanto segue:

“Nel frattempo, Arturo Stashevsky impiegava i suoi sforzi per assicurare in mani sovietiche il controllo delle finanze della Repubblica, consapevole della teoria secondo cui la forza politica scaturisce da una base economica. Amava la Spagna e gli spagnoli. Era affezionato al suo incarico perchè gli sembrava di rivivere le sue esperienze della rivoluzione russa, dopo vent'anni. Scopri in Juan Negrín, ministro delle Finanze, un collaboratore che si prestava di buon grado ai suoi piani finanziari. Madrid si trovò nell'impossibilità finanziaria di comprare liberamente le armi sul mercato mondiale, di qualunque paese si trattasse. La Repubblica spagnola aveva depositato nelle Banche di Parigi una quantità considerevole delle sue riserve auree, con la speranza di importare materiale bellico dalla Francia. Però nacque una difficoltà insormontabile: le Banche francesi si rifiutavano di spendere quell'oro che era parte del tesoro nazionale, perchè Franco minacciava di procedere contro di esse in caso di vittoria. Tali proteste invece non intimorivano il Kremlin. Stashevsky propose di inviare l'oro spagnolo nella Russia sovietica e in cambio, di fornire armi e munizioni a Madrid. Con la mediazione di Negrín si tenne l'incontro con il Governo di Largo Caballero. Non si sa come, anche all'estero si sparse la voce di quell'incontro. La stampa estera accusò Largo Caballero di avere ipotecato parte della riserva aurea nazionale in cambio dell'aiuto sovietico ... Il 3 dicembre, mentre si preparava il trasporto dell'oro, Mosca smentiva ufficialmente che si fosse tenuto un tale incontro allo stesso modo con cui smentiva costantemente tutte le notizie riguardanti l'intervento sovietico nella Spagna. Fra noi, ed in maniera riservata, chiamavamo ironicamente Stashevsky “l'uomo più ricco del mondo”, per il controllo che esercitava sulla tesoreria spagnola”.

Nonostante la riservatezza con cui l'operazione fu compiuta — segreto che, secondo Santillán, sorprese la maggior parte dei membri del Governo, compresi anche i ministri confederali — le radio emittenti di Salamanca sollevarono un gran fermento. *Solidaridad Obrera* di Barcellona, meglio informata dei ministri stessi, il 15 gennaio 1937 pubblicò il seguente trafiletto:

“LE NOSTRE RISERVE DI ORO ALL'ESTERO. — Chi ha avuto l'idea sconsiderata di inviare le riserve d'oro all'estero? Questa sarà una delle più gravi responsabilità che peseranno sugli uomini che hanno governato dopo il 19 luglio. Molte cose dovranno essere verificate in merito a ciò che è accaduto in questo disgraziato periodo, fino alla formazione del Governo Nazionale di Difesa. I giorni passati sono pieni di ombre, di misteri e di errori inspiegabili, e uno di essi, che avrà per il futuro le conseguenze più deplorablevoli, è quello che si collega all'invio delle riserve di oro all'estero.

“Nessuno può dubitare, nell'adottare una simile misura, che

nel caso disgraziato di una sconfitta, non avremo fatto altro che garantire in possesso dei nostri avversari delle riserve auree che prima di essere consegnate dovevano essere impiegate, fino all'ultima *peseta*, in difesa della rivoluzione. Non è certo un segreto che questi milioni del prezioso metallo rappresentano per le grandi potenze un avido invito. Quando si tratta del denaro altrui, sappiamo già come lo si spreca in tutta l'Europa. La diplomazia inventa crediti e bilanci negativi da far pesare negli scambi, una scia di inganni che serviranno a giustificare il furto. Calvo Sotelo inviò, alla fine della dittatura, 100 milioni di *pesetas* d'oro alla Banca di Francia, per garantire delle operazioni che poi furono annullate, tuttavia nessuno ha mai potuto spiegare perchè quelle riserve non siano mai tornate nelle casse del Tesoro della Banca di Spagna. La nostra tesi è dimostrata dal comportamento dei rappresentanti delle potenze fasciste nella Commissione del Non-Intervento, sul mantenimento del sequestro dell'oro depositato all'estero dal Governo della rivoluzione. Tali cavilli adottarono nelle loro richieste per bloccare, in nome della Francia, il denaro appartenente alla Spagna, che intervenne il rappresentante della Russia, Maisky, a prendere la difesa dei nostri interessi, evitando che venissero prese misure radicali, come l'*embargo* provvisorio, il che avrebbe da un momento all'altro bloccato quei soldi che erano stati inviati all'estero non per comprare materiale o provviste, cosa che a noi sarebbe sembrata assai plausibile, ma con l'ingenuo proposito di metterli in un posto sicuro. Le dichiarazioni di Maisky provocarono le violente repliche dei diversi delegati, alcuni appartenenti a paesi democratici, e quella disputa per portarci via l'oro durò più di tre ore. Questa è la logica conseguenza dell'incapacità e della imprevidenza di persone che non dovevano avere responsabilità di governo in Spagna.

“In attesa di nuove istruzioni dai Governi, il Comitato di Non-Intervento, ha sospeso la discussione sul problema del sequestro dell'oro della Banca di Spagna. Si radunerà fra alcuni giorni, per vedere come tenere sotto controllo questi soldi che ci sono stati strappati in momenti così gravi. Speriamo che l'opinione pubblica spagnola sappia reagire di fronte a questo caso dalle responsabilità tanto pesanti”.

Alcuni giorni dopo, il 20 gennaio, un dispaccio dell'agenzia repubblicana “Cosmos” diceva quanto segue:

“Valenza, 20. — Ad alba inoltrata ci è giunta la seguente nota dal titolo *L'oro spagnolo sta in Spagna*: “A proposito delle recenti discussioni nel Comitato di Non-Intervento, per l'infondatezza delle quali ha protestato l'ambasciatore della Repubblica a Londra, la stampa straniera ha pubblicato notizie senza alcun fondamento. Parte della stampa spagnola le ha accettate senza contestarle e, prendendole per buone, ha basato su di esse interpretazioni e commenti di tutti i tipi.

“Occorre che l'opinione pubblica sia avvertita, per sua tran-

quillità, che il blocco dell'oro spagnolo all'estero è impossibile, per la semplice ragione che non esistono questi depositi. Se dell'oro è uscito dalla Spagna è stato per l'immediata realizzazione di pagamenti, in nessun modo per costituire depositi all'estero. Nonostante tali misure, dopo sei mesi di guerra, la Spagna continua ad occupare il quarto posto fra i paesi di maggior incasso-oro, e quest'oro garantisce, assieme all'argento, la circolazione della moneta a corso legale, non quella stampata, che la Banca di Spagna conserva in suo potere, sotto la sorveglianza del Governo della Repubblica".

Questa nota del Governo non riuscì a disorientare le spie della finanza internazionale, e nonostante ciò gli invii di oro in Russia non si interruppero, e furono continuati da Negrín e Prieto. Però la Banca inglese congelò il consistente credito in sterline del Governo della Repubblica. Dal canto suo la Francia voleva che tutte le merci che inviava in Spagna venissero pagate in oro. Anche quelle che venivano vendute dai repubblicani erano pagate in oro, però ad un quarto del prezzo pattuito! Eppure la pirite fornita da Franco la pagava in oro, splendidamente e con liberalità.

In queste condizioni, la svalutazione della *peseta* repubblicana non fu un caso. La sua vantata copertura-oro si trovava congelata nelle Banche di Parigi e di Londra, e la parte del leone era in viaggio per Odessa, via Messico. Su quest'ultima destinazione dell'oro, ascoltiamo ancora Krivitsky:

"Precedentemente avevo visto nella stampa di Mosca una lista di alti impiegati che erano stati insigniti dell'ordine della Bandiera Rossa. Fra quei nomi alcuni mi erano familiari. Mi capitò di domandare a Sloutsky quale servizio tanto meritevole avevano compiuto per ottenere questa ambita decorazione. Mi rispose che gli uomini che ne erano stati insigniti erano i capi di un gruppo speciale di trenta agenti staccati e di fiducia, che durante il mese di dicembre erano stati inviati a Odessa per lavorare in qualità di scaricatori di porto.

"Un'enorme quantità di oro era arrivato a Odessa dalla Spagna. Stalin non parlò a nessuno, ad eccezione dei quadri più elevati della sua polizia segreta, delle operazioni di scarico del prezioso metallo, per paura che trapelasse qualcosa. Incaricò Yezhov di selezionare personalmente gli uomini per tale incarico. Tutta l'operazione venne compiuta in tale segreto che questa era la prima volta che ne sentivo parlare.

"Uno dei miei compagni, che aveva partecipato a questa spedizione eccezionale, mi descrisse la scena di Odessa. Tutti i dintorni della banchina erano stati evacuati e circondati da cor-

doni di truppe speciali. In questo spazio libero che andava dalla banchina alla linea ferroviaria, i quadri più elevati della OGPU avevano trasportato le casse di oro sulle loro spalle. Per giorni e giorni dovettero trasportare l'oro mettendolo in vagoni merci che partivano subito per Mosca, sotto scorta.

“Volle farmi un calcolo della quantità di oro che avevano scaricato ad Odessa mentre attraversavamo l'enorme Piazza Rossa. Mi segnò una superficie di diversi acri di terreno intorno a noi e disse: “Se tutte le casse di oro che ammucchiamo nei magazzini di Odessa si mettessero da una parte all'altra di questa piazza la coprirebbero da un estremo all'altro.

“Il tesoro che Stalin ottenne dalla Spagna sicuramente è di diverse centinaia di milioni di dollari, forse anche di cinquecento”. (*Op. cit.*)

Mentre dalle alte sfere ufficiali si tuonava per il comando unico e la disciplina, prendendo a bersaglio il popolo ed i suoi “eccessi rivoluzionari”, i partiti più parolai ed esigenti andavano preparando la campagna più vergognosa ed abietta di tutta la guerra. Per prendere in esame quei tristi avvenimenti, dobbiamo spostarci nuovamente in Catalogna.

Subito dopo aver formato il Governo della *Generalidad*, iniziarono le manovre dei partiti. Già abbiamo detto che il patto anarcocomunista del 23 ottobre fu esclusivamente a vantaggio del PSUC che in Catalogna agiva sotto le direttive del Consolato generale dell' U.R.S.S. La politica russa aveva cominciato a farsi sentire in Spagna. I russi ed i filorussi si erano infiltrati in tutti gli organismi e dipartimenti dello Stato, attraverso il cavallo di Troia degli aiuti di guerra. Grazie a quest'aiuto, che aveva 500 tonnellate di oro in garanzia, alla ripercussione psicologica della politica sovietica ed al lavoro sotterraneo degli innumerevoli agenti russi, fu possibile anche l'aumento degli iscritti al Partito Comunista in Spagna.

Già nella metà di agosto il Partito Comunista lasciò intravedere quali sarebbero stati i suoi propositi. Il settimanale francese *Paris-Midi* pubblicò in quei giorni alcune dichiarazioni del direttore di *Mundo Obrero*, in cui diceva:

“Per quanto riguarda gli anarchici, preferiscono la retroguardia alla prima linea. Le loro intenzioni non sono molto chiare, però il popolo spagnolo e tutte le organizzazioni ufficiali si metteranno contro di loro. Noi non vogliamo avere a che fare

con i comunisti libertari. Il giorno dopo il trionfo, li metteremo a posto. Per intanto, però, non possiamo batterci con elementi che adesso lottano a nostro fianco”.

A queste insolenti affermazioni il Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna rispose con un manifesto che diceva:

“Nella prima battaglia vinta dal popolo allo scoppio dell'insurrezione — che può considerarsi decisiva, per le sue ripercussioni e la sua importanza — nella mattina del 19 luglio, a Barcellona, furono gli anarchici, con alcuni settori alleati nella lotta e con le guardie di assalto, che paralizzarono l'artiglieria che avanzava dal viale Icaria. Vinsero e conquistarono i cannoni che più tardi servirono a bombardare il distretto generale. Sul *Paralelo*, alle *Rondas*, al Ritz, al Colon e alla *Telefonica*, chi ci pose i piedi?... Furono i militanti della C.N.T., della F.A.I. e quelli delle *Juventudes Libertarias* che percorrevano le campagne, purificandole dalla peste religiosa. Passiamo ai fronti di lotta. Esaminiamo le posizioni, e ci troveremo subito di fronte i nostri compagni, combattenti coraggiosamente in prima fila ... Passiamo al Levante. Chi ha preso l'iniziativa dell'assalto alle caserme? ... Con quale diritto possono essere chiamati codardi? Chi si sente autorizzato a dire che preferiscono la retroguardia?...”

I comunisti, per iniziare la loro campagna verso l'egemonia, dovevano creare un partito ed un'organizzazione di base. Per fare ciò dovevano conquistarsi la simpatia della piccola borghesia. Verso questa classe, rispettata dalla rivoluzione, diressero i loro primi canti di sirena. Fu di grande aiuto il conservatorismo, radicato nei partiti piccolo-borghesi. La stessa C.N.T., optando per la collaborazione antifascista, favorì direttamente o indirettamente i loro calcoli. Il 15 novembre 1936, *Solidaridad Obrera* di Barcellona ribadiva la posizione della C.N.T. su questo delicato problema. Ecco qui alcuni paragrafi dell'editoriale di quel giorno:

“L'aspetto più originale della rivoluzione che stiamo costruendo è costituito dalla parte che la piccola borghesia sta giocando. Si è tenuto in gran conto, per lasciare in piedi questa classe, il fatto che in Spagna, e specialmente in Catalogna, la piccola borghesia è una continuazione del proletariato. Il piccolo borghese, di solito, è un lavoratore che utilizza i suoi propri sforzi e il lavoro personale, creando così una modesta economia che nella nostra regione ha portato un certo progresso. Il piccolo commercio, la piccola industria, con la piccola proprietà, sono il risultato di uno sforzo compiuto, il più delle volte, dalle persone di famiglia.

“Nel riordinamento del Codice della Rivoluzione, la C.N.T., che si ispira sempre alla realtà dei fatti economici derivati dal lavoro individuale e collettivo, ha difeso il bisogno di rispettare il piccolo commercio, la piccola industria ed il piccolo proprietario. Questo punto di vista del nostro Sindacato ha avuto il consenso entusiastico degli altri Sindacati proletari.

“Nei paesi in cui si è tentato di instaurare integralmente la forma economica comunista, ci si è scontrati fin dal primo momento con questo grande ostacolo, che in Catalogna abbiamo saputo superare. Le difficoltà, se avessimo voluto instaurare in Spagna il Comunismo integrale, sarebbero state insuperabili. Se avessimo cercato di annullare il carattere individualista del popolo iberico, che bene incanalato può rappresentare un elemento di notevole progresso, passando da un regime capitalista borghese al regime comunista, senza tener conto della realtà, avremmo avuto risultati controproducenti. La C.N.T. aveva capito quanto fosse importante per il trionfo della rivoluzione proletaria la necessità di attirare dalla nostra parte la piccola borghesia e la classe media, e non ha esitato a difendere la continuità di questa classe. Inoltre, siamo convinti che il permanere della piccola proprietà, del piccolo commercio e della piccola industria favorirà lo sviluppo del regime comunista. La distribuzione dei prodotti ne risulterebbe perfezionata. Gli scambi otterrebbero agevolazioni insospettabili; ed inoltre il passaggio da un regime supercapitalista borghese ad un regime comunista si farà senza stragi cruente, in modo tranquillo, senza scosse nella vita di un paese che, nel breve spazio di una settimana, ha dovuto fare una rivoluzione economica e sociale di grande importanza ... Finite le lotte sociali, con la grande industria in mano ai Sindacati e le banche trasformate in un servizio pubblico con la nazionalizzazione, anche tutti gli impedimenti alla libera iniziativa del piccolo commerciante e del piccolo industriale spariranno ...”

“... Considerando le caratteristiche di questo problema e in attesa della collaborazione del tempo, una nuova cultura e una nuova educazione ci aiuteranno a risolverlo definitivamente; accettiamo come cosa fondamentale del programma di ricostruzione economica della rivoluzione, di lasciare in piedi per il tempo necessario, finché la nuova economia rivoluzionaria non avrà risolto la situazione, la piccola borghesia, rispettando la piccola proprietà, la piccola industria ed il piccolo commercio.

“Questo modesto strato sociale borghese, che agli inizi della rivoluzione proletaria si è sentito seriamente minacciato, si è tranquillizzato al constatare la nostra comprensione e il nostro rispetto. Una volta sicura che i suoi interessi non erano in pericolo, si è dedicata tranquillamente ai propri piccoli affari. Come ha risposto la piccola borghesia alla nostra generosità? Per quanto riguarda il settore della distribuzione e vendita dei prodotti alimentari, ha risposto molto male; se continua per la strada intrapresa, sarà necessario adottare misure energiche, capaci di mettere fine agli abusi cui si è data.

“La relazione pubblicata ieri su *Solidaridad Obrera*, in cui il Comitato di Controllo della C.N.T. che si occupa del Mercato Centrale di frutta e verdura del Borne, collettivizzato, espone chiaramente il problema, non da adito a dubbi. I nostri compagni, d'accordo con il Comitato Centrale di Approvvigionamento e con il consigliere della *Generalidad*, hanno pubblicato delle liste, come quella che abbiamo riportato ieri, elencando i prezzi a cui si vendono i prodotti alimentari all'ingrosso, con il margine con cui si possono vendere al minuto.

“Nonostante la pubblicazione di quel listino mettesse in evidenza gli abusi, i dettaglianti hanno mostrato la loro indifferenza sino all'inverosimile, creando nella rivoluzione un serio conflitto, cui dobbiamo mettere fine, costi quel che costi!

“Un'organizzazione politico-sindacale, in una relazione tendenziosa, ha cercato di mettere in ombra la chiarezza con cui i nostri compagni avevano affrontato il problema, mistificando in tal modo la verità, ed è stato necessario correre al riparo e mettersi in contatto con la gente per smascherare gli imbroglianti, protettori di speculatori senza scrupoli.

“Questi svergognati tentano di nascondere che i prezzi ai quali il Mercato di Borne, collettivizzato, vende i prodotti alimentari ai dettaglianti, sono esattamente uguali a quelli che c'erano negli anni passati. I contadini stessi, vittime dello sviluppo capitalistico, si lamentano con noi che, mentre la vendita al dettaglio è un vero furto, essi devono adottare gli stessi prezzi di prima della guerra, assistendo all'arricchimento di speculatori senza scrupoli che dovranno essere sottoposti alla vendetta pubblica ...”

Nell'edizione del 15 dicembre, *Soli* (4) pubblicava un articolo del suo redattore José Albajes intitolato “Aspetti della Rivoluzione. La piccola borghesia e la classe lavoratrice”. L'articolo diceva:

“Fin dal primo momento dello scoppio rivoluzionario siamo stati noi anarchici ad intercedere perchè fossero rispettati gli interessi della piccola borghesia. I nostri editoriali lo confermano, e ai libertari l'esperienza del movimento russo doveva servire a qualcosa. Però la rivoluzione ha posto un problema di notevole gravità, ed è la questione del sindacato. La piccola borghesia deve avere un sindacato? Noi crediamo di no, naturalmente. Facciamo questa affermazione, così categorica, basandoci sull'esperienza dei fatti stessi. Piccolo borghese è qualcuno che gestisce una piccola industria o un piccolo commercio. Per svolgere questa attività gli occorrono, naturalmente, dei collaboratori, lavoratori o impiegati. Il numero non ha importanza e può essere di quattro o venti. Il fatto è (questo è frequente) che

la piccola borghesia, considerando meglio protetti i suoi interessi di classe, si iscrive, in genere, nell'U.G.T., mentre gli operai e gli impiegati al suo servizio si iscrivono alla C.N.T. Se domani si presentassero richieste di miglioramenti o di qualche altra cosa, a chi verranno rivolte? Al padrone, che è dell'U.G.T., oppure a questo organo sindacale? La confusione deve essere chiarita quanto prima. Secondo il nostro parere tutte le persone che hanno a loro servizio uno o più lavoratori, non possono e non devono essere iscritti a nessuna Centrale sindacale. Nè alla C.N.T. nè all'U.G.T., visto che vogliono continuare ad essere una classe sfruttatrice. Potranno appartenere ad un'organizzazione corporativa, se lo vogliono, però mai, e bisogna dirlo forte, ad una Centrale sindacale. La confusione su questo aspetto non deve durare un momento di più e tanto la C.N.T. come l'U.G.T. devono definire pubblicamente questo importante aspetto, prima che non ci sia rimedio per il male. Nelle Centrali operaie possono stare solo gli operai, mai gli esercenti, siano piccoli o grandi. Così la vediamo noi, e lo diciamo con la sincerità che ci distingue".

Riassumendo tutto ciò, si può dedurre che la C.N.T. si rendeva conto che nella lotta per la conquista della piccola borghesia aveva perso la sua battaglia. Nel suo errore, che risale ai primi momenti della rivoluzione, quando aveva scelto la collaborazione davanti al presidente Companys, la C.N.T. era scivolata in un pendio di concessioni continue. Evitare questa fatalità era difficile. Doveva vincere la battaglia su di un terreno completamente estraneo al suo, e contro il sentimento della base confederale ed anarchica, che a malincuore e recalcitrando si lasciava spingere da Comitati, consiglieri e ministri nei vischiosi, sdruciolevoli meandri della politica. La C.N.T., eroica ed invincibile sul terreno sindacale, nelle fabbriche e nelle strade, era completamente vulnerabile nei saloni e nei corridoi dei ministeri. I suoi stessi rappresentanti in entrambi i Governi non cessavano di assestarle colpi.

La C.N.T. aveva accettato una sfida, lasciando all'avversario la scelta delle armi e del terreno. Di conseguenza al suo ruggito del 4 agosto ("Reciprocità, signori, o accetteremo le conseguenze!") dovevano seguire altri ruggiti, tutte le volte più profondi, ma sempre più impotenti. Alla battaglia per portare la C.N.T. al Governo, seguì subito la battaglia per sganciarla da esso. Questa manovra si compì sotto gli ordini russi. L'operazione cominciò, a fondo, in

Catalogna. Il pretesto fu futile: l'atteggiamento di un partito; il sistema ancora più futile: una crisi di governo.

Il *Partido Obrero de Unificación Marxista*, sul suo giornale *La Batalla* del 15 novembre, rese noto il proprio punto di vista sulla politica internazionale sovietica:

“C'è stato un cambiamento — diceva — nell'atteggiamento del Governo sovietico, cambiamento che noi, marxisti rivoluzionari, non possiamo limitarci a constatare ed esaltare, ma dobbiamo interpretarlo e spiegarlo alla classe lavoratrice. A cosa è dovuto tale cambiamento? Forse Stalin ha capito l'errore commesso due mesi e mezzo fa ed ha voluto rettificarlo? Che fosse un errore, lo prova il semplice fatto della rettifica, del cambiamento. In realtà, ciò che ha maggiormente condizionato il cambiamento è la constatazione da parte di Stalin che Franco, con l'aiuto sfacciato di Hitler e Mussolini, può giungere a vincere la guerra civile, il che consoliderebbe le posizioni politiche e strategiche del fascismo hitleriano, che Stalin considera nemico mortale. La rettifica dell'errore non è dovuta al desiderio di servire la rivoluzione spagnola — Lenin non si sarebbe mai dichiarato neutrale nei confronti di essa — ma a preoccupazioni di politica estera, all'istinto di conservazione nelle relazioni tra le forze internazionali. In una parola: Ciò che interessa realmente a Stalin non è la sorte del proletariato spagnolo o internazionale, ma la difesa del governo sovietico secondo la politica dei patti stabiliti tra alcuni Stati contro altri”.

C'era da aspettarsi la reazione della stampa fedele a Mosca. Si usarono gli aggettivi più spregevoli. La polemica ebbe eco senza precedenti negli usi e costumi internazionali: lo stesso console sovietico prese pubblicamente posizione, passando sopra alle regole secondo cui di solito si fanno certe proteste o reclami. Ecco qui la nota del Consolato generale sovietico, consegnata alla stampa il 27 novembre, che prendiamo proprio da *Solidaridad Obrera*:

“Una delle manovre della stampa venduta al fascismo internazionale consiste nella calunnia secondo cui sarebbero i rappresentanti dell'Unione Sovietica, accreditati presso il Governo, a dirigere di fatto la politica estera della Repubblica Spagnola. Sono molto chiari i fini che si propongono i servitori del fascismo nel diffondere una simile insinuazione. Essi vogliono, in primo luogo, abbattere all'esterno il prestigio del Governo Repubblicano della Spagna; in secondo luogo, indebolire il sentimento di solidarietà fraterna sempre più forte, esistente fra il

popolo spagnolo e quello dell'Unione Sovietica, principale base morale della lotta antifascista; in terzo luogo, appoggiare e rinforzare le tendenze alla disorganizzazione, che minano il Fronte Unico repubblicano, provenienti da diversi gruppi incontrollati ed irresponsabili. E' per questo che tra gli organi della stampa catalana c'è un foglio che si è messo ad appoggiare questa campagna fascista. Nell'edizione del 24 novembre, *La Batalla*, ha tentato di fornire materiale per le suddette insinuazioni fasciste. Il consolato generale dell'U.R.S.S. di Barcellona respinge con disprezzo le deplorevoli invenzioni di quel foglio. P. E. del Console generale dell'U.R.S.S. a Barcellona: l'incaricato per la stampa, *Korobizin*"

Solo in un paese che si crede conquistato e che si considera una colonia, il Corpo consolare può polemizzare pubblicamente. Un diplomatico straniero, solamente quando è sicuro dell'impunità più assoluta, può accusare grossolanamente e calunniare nella forma più indegna i sudditi di un popolo proclamato sovrano.

Questa campagna di diffamazione contro un settore politico debole, era sincronizzata con sordi attacchi anche alla C.N.T., nemico temibile che bisognava scalzare prima di pensare ad imprese più audaci. L'offensiva contro di essa scoppiò, prendendo a pretesto l'immobilità del fronte aragonese, paralizzato a causa degli ostacoli governativi. Il 10 dicembre *Soli* usciva con il seguente trafiletto:

"*La Humanitat* (5) ha recentemente pubblicato un articolo che riproduce *Mundo Obrero* con commento e questa ingiuria: "Una domanda giustissima. La domanda giustissima consiste in questo: Perché non si attacca, sul fronte di Aragona?"

"Solo l'ignoranza o la malafede hanno potuto ispirare gli articoli del quotidiano barcellonese, e dell'organo del Partito Comunista. Diciamo questo consapevoli della gravità di tale affermazione ... Potremmo spiegare il perché di quella "inattività forzata" dei nostri miliziani, ansiosi di battaglie ... e molte cose ancora, estremamente scabrose e sorprendenti. Ma preferiamo che lo domandino ai loro rappresentanti nel Governo centrale: a Largo Caballero, per esempio, a Uribe, Hernández o Diaz, che ne sono perfettamente al corrente ... Nonostante ciò ci importa chiarire che non è una tattica inedita. Trotsky la usò contro Machno in circostanze analoghe a quelle che oggi vive la Spagna ..."

5. Quotidiano ufficiale del partito governativo *Esquerra Republicana de Catalunya*.

Stando così le cose, il 13 dicembre in una dichiarazione alla stampa, il primo consigliere della *Generalidad* rese noto che si era aperta una crisi di governo. Per questo motivo il Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna si rivolse all'opinione pubblica, il 15, con il seguente manifesto:

“LA CONFEDERAZIONE REGIONALE DEL LAVORO DI CATALOGNA, AL POPOLO! — Nei giornali di ieri è apparso un articolo che mette a nudo la battaglia esistente fra due settori dell'U.G.T.—P.O.U.M. e il P.S.U.C., rappresentati nel Consiglio della *Generalidad* di Catalogna, battaglia aspra che mira ad escludere o ad essere esclusi dai posti che occupano nel suddetto Consiglio.

“La C.N.T., cosciente della responsabilità che non solo i fatti, ma anche le parole hanno in questo momento storico, non ha detto niente pubblicamente, sperando che questa battaglia si risolvesse armonicamente. Antepoendo ai propri interessi di organizzazione, gli interessi della rivoluzione, la C.N.T., in diversi interventi, durante queste due settimane, si è adoperata per metterli d'accordo, convincendoli che è molto più ciò che li unisce che ciò che li separa, e che la causa del proletariato esige reciproche concessioni per rendere possibile, in un prossimo futuro, la sconfitta totale del fascismo.

“Queste ore sono decisive per il proletariato poichè in esse si decide il destino della Spagna e di tutti i paesi, perchè nessuno ignora che la sconfitta del fascismo nel nostro paese è il principio della fine del fascismo internazionale.

“La C.N.T. fin da quando si è profilato il pericolo fascista, sta dimostrando di mettere tutto a disposizione della lotta contro la reazione: il sacrificio dei suoi migliori uomini, dei suoi principi più cari, aprendo le braccia anche a quelli stessi che avevano prodotto nei nostri corpi ferite profonde.

“E' stato un accordo d'onore il patto che tutte le organizzazioni antifasciste hanno stretto nel costituire il Consiglio della *Generalidad* di Catalogna, all'interno del quale non vogliamo neppure chiedere la rappresentanza che corrisponderebbe ad una forza indiscutibilmente maggioritaria. Al di sopra di tutti i disaccordi tattici, delle ambizioni e miserie personali, unanimamente noi dicemmo al popolo che finchè la guerra non fosse terminata, con la sconfitta definitiva del fascismo, avremmo continuato ad essere uniti in tutti i settori rappresentati nel Consiglio della *Generalidad*. La C.N.T. continua ad essere leale al patto e fedele all'accordo, perchè fa onore alla sua parola e dice al popolo che tutti i rappresentanti del Consiglio della *Generalidad* devono continuare a collaborare.

“Bene. Non possiamo continuare un minuto di più in questa situazione così pericolosa, in cui tutto dipende dal problema già reso pubblico.

“In questi momenti in cui qualsiasi battaglia di parte è

disfattista, si deve avere uno intento: VINCERE IL FASCISMO. Per ciò una sola parola d'ordine: MANTENIMENTO DEL BLOCCO ANTIFASCISTA.

“Dalla sera alla mattina, un solo pensiero: QUELLO DI LAVORARE INTENSAMENTE per non rendere sterile il sangue di chi cade sul campo di battaglia e affinché ne cada il minor numero possibile.

“Se, nonostante tutto, un partito vuole escludere l'altro, senza tenere in conto gli interessi comuni del proletariato, o vuole abbandonare posti di responsabilità, la *Confederación Nacional de Trabajo*, dichiara solennemente che non verrà meno al suo dovere, che non ha mai abbandonato nè mai abbandonerà i posti pericolosi o di responsabilità.

“Siamo tutti degni del popolo che rappresentiamo e non dimentichiamo che la Catalogna e la storia considererebbero disertori coloro che abbandonassero i loro posti prima di conseguire l'obiettivo che ci unì.

“Per la sconfitta del fascismo! Per l'emancipazione dei lavoratori! Per la libertà dei popoli! Tutti gli antifascisti uniti! *Il Comitato Regionale di Catalogna della C.N.T. di Spagna.*”

Nei giorni seguenti la crisi di governo fu risolta e si costituì il seguente Gabinetto:

Sanità e Assistenza sociale . . . . .	Pedro Herrera, C.N.T.
Difesa . . . . .	J. Juan Domenech, idem
Economia . . . . .	D.A. de Santillán, idem
Approvvigionamento . . .	Juan Comorera, U.G.T.
Lavoro . . . . .	Miguel Valdés, idem
Giustizia . . . . .	Rafael Vidiella, idem
Finanza . . . . .	José Tarradellas ( <i>Esquerra</i> )
Sicurezza interna . . . . .	Artemio Aguadé, idem
Istruzione Pubblica . . . .	J.M. Sbert, idem
Agricoltura . . . . .	José Calvet, <i>Union de Rabassaires</i>

Secondo la C.N.T. questo era un governo senza partiti politici, visto che alla *Esquerra* erano affidati gli interessi della piccola borghesia. Certo è che proprio questo fu un Governo politico per eccellenza. I comunisti, avendo in mano gli Approvvigionamenti, si diedero ad una indegna politica di speculazioni, affamando il popolo e screditando la C.N.T., a cui attribuirono spudoratamente la causa della scarsità di farina a Barcellona. I comunisti si diedero da fare di modo che per la prima volta venne a mancare il pane, raccontarono

frottole nelle code, ed organizzarono manifestazioni di donne che andavano ad assaltare i molini collettivizzati e scendevano nelle strade gridando slogan politici di marca sovietica. Questa offensiva, oltre ad altri scopi, tutti abbietti, era rivolta a preparare l'ambiente per l'attracco delle navi russe piene di viveri "dono (leggasi pagato con tonnellate di oro) dei lavoratori russi ai loro fratelli spagnoli".

# 14.

## Conseguenze della collaborazione governativa

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto valutare la sorprendente trasformazione della *Confederación Nacional del Trabajo*, per quanto concerne i suoi principi e le sue tattiche fondamentali. Se pensiamo all'impostazione ideologica della C.N.T., definita e ratificata in tutti i suoi congressi, impostazione antigovernativa, nemica della partecipazione a governi e Parlamenti, gelosa della propria azione diretta e delle proprie specifiche soluzioni al problema della trasformazione sociale e rivoluzionaria, la trasformazione prodotta in essa a partire dal 20 luglio appare certamente grave. Le tappe di tale trasformazione sono state le seguenti.

Il 20 luglio, la C.N.T., vincitrice in tutta la Catalogna, rinunciò alla realizzazione dei suoi obiettivi finali sacrificandoli alla collaborazione con i partiti politici della piccola borghesia. La *Generalidad* ed il presidente di essa furono lasciati ai loro posti. Ben presto venne formato un governo rivoluzionario, detto Comitato delle Milizie Antifasciste. Tale Governo, o Comitato, nel quale erano rappresentati tutti i settori della politica catalana, ad eccezione dei partiti dichiarati faziosi (*Lliga Catalana*) avrebbe creato un dualismo di poteri che si sarebbe risolto nel tempo a favore della *Generalidad*.

A partire da questo primo inizio di collaborazione, gli avvenimenti si sarebbero ritorti immediatamente contro la C.N.T. Data la premessa, la conseguenza era logica. Il Governo di Madrid decretò la mobilitazione delle leve militari ai primi di agosto. Ciò significava voler ignorare la sovranità popolare, conquistata sconfiggendo i militari ribelli, fraternizzando con le truppe, assaltando le caserme, proclamando lo scioglimento dell'esercito ed il superamento della tradizionale disciplina militarista. La prima reazione della C.N.T. davanti a questa disposizione, come per altre simili, fu di opposizione dura agli ordini governativi; poi si passò alla ricerca di una formula intermedia, a metà strada tra le pretese del Governo e quelle dell'estremismo rivoluzionario. Queste formule si sarebbero ridotte ad un gioco di attesa e niente più; accanto alle organizzazioni ed alle soluzioni miste, gestite dall'iniziativa libertaria, lo Stato avrebbe mantenuto integre le sue posizioni, sicuro d'imporsi con il tempo.

Contro la posizione confederale favorevole alle "Milizie volontarie", lo Stato avrebbe mantenuto la sua, favorevole all'"Esercito regolare". Ed anche se, in certi casi, fece come chi si piega per impotenza, non per questo avrebbe cambiato idea. Accanto alle milizie, il Governo avrebbe organizzato, nei limiti del possibile, formazioni militari vecchio stile. Comunisti e socialisti avrebbero formato i propri reggimenti, i primi su istruzioni date espressamente dai sovietici. La mentalità dei comunisti si rivela per iscritto nel seguente dispaccio del 13 agosto:

"La notte scorsa alle nove, la milizia denominata "Acero", organizzata dal centro comunista, è uscita da questo centro che è situato nella strada Franco Rodríguez. I miliziani si sono presentati al Palazzo presidenziale dirigendosi quindi verso la *Puerta del Sol*, dove sono entrati al suono dell'inno nazionale sfilando con grande marzialità. Questa milizia ha la sua banda musicale nonchè la sua squadra di guastatori ed è composta da quattrocento uomini armati di moschetti, più una sezione dotata di fucili-mitragliatori. Fanno parte di questa magnifica milizia otto belle ragazze che accompagnano i miliziani sul luogo di combattimento dove sono destinati. Dalla *Puerta del Sol*, essi hanno attraversato le strade principali di Madrid, acclamati per tutto il percorso. Giunti dinnanzi al Ministero della Guerra, il Generale Castelló ha abbandonato per alcuni minuti il suo lavoro

per passarli in rivista. Gli elementi di questa milizia hanno una tuta azzurra e bandoliere nuove." (1)

C'erano, dunque, due governi in Catalogna: la *Generalidad* ed il Comitato delle Milizie Antifasciste. L'esistenza della *Generalidad* poneva in svantaggio l'altro governo. C'era anche l'esercito, che il governo centrale si impegnava a resuscitare con la collaborazione di tutti i settori politici, ad eccezione della C.N.T. e delle milizie sorte spontaneamente dalla rivoluzione. Dove il Governo non potè evitare la sopravvivenza degli organi popolari, adottò la tattica di accettare la dualità.

Per quanto concerne l'ordine pubblico, la rivoluzione creò guardie, controlli, pattuglie civili di retrovia, sottoposti alle direttive di ciascuna parte politica. Questi organi spontanei erano più che sufficienti a mantenere il cosiddetto ordine pubblico. Eppure lo Stato credette opportuno non sciogliere nemmeno uno dei suoi numerosi corpi armati, neanche quello funesto della Guardia Civile, chiamato con il nuovo nome di "Guardia Nazionale Repubblicana". Oltre ad essa, il Governo mantenne, accanto alle milizie o popolo armato, il Corpo di Investigazione e Vigilanza, la Guardia di Assalto ed i *carabineros*. Con le milizie di retrovia, quindi, esistevano cinque corpi di retrovia, dei quali quattro appartenenti al Governo, nonostante la mancanza di uomini e di materiale bellico al fronte. Contro questa tragica assurdità la "Colonna di Ferro" protestò violentemente verso la metà dell'ottobre 1936.

Il Governo preferiva lasciare sguarnito il fronte, piuttosto che cedere al popolo una sola delle sue posizioni nelle retrovie. I tentativi fatti per disarmare il popolo furono costanti. Quando la diffamazione, l'insidia e la calunnia contro le forze popolari non raggiungevano i previsti obiettivi di scioglimento, si ricorreva alle più sottili combinazioni legali. Per esempio il 20 settembre

1. Il battaglione *Azero* (Acciaio), costituito da operai metallurgici, fu la prima milizia militarizzata secondo i modelli dell'Esercito Popolare. Diede origine al famoso Quinto Reggimento e si trasformò poi in Quinto Corpo dell'Esercito. Fin dal principio, fu dominato dai comunisti ed equipaggiato di preferenza con armamento russo.

il Governo di Caballero pubblicò il seguente decreto:

“E' impellente la necessità di regolare in forma adeguata il movimento attuale, i servizi d'ordine nelle retrovie. Questi devono essere compiuti in modo efficiente, da persone non solo leali al regime, ma capaci di identificarsi nella lotta che esso sostiene per vincere i ribelli. Quest'opera è stata realizzata, in parte, da alcune milizie che ne hanno compreso la necessità ed hanno collaborato con la Polizia e le forze di Sicurezza a tale scopo. Però, non essendo questa la loro funzione specifica, e non esistendo coordinamento fra i diversi gruppi incaricati, era difficile evitare l'infiltrazione dei nemici del regime, che hanno come proposito quello di disturbare un'opera tanto importante e screditare le organizzazioni che le portano avanti. In conseguenza di ciò, il Ministero dell'Interno ha ritenuto indispensabile riunire tutte le iniziative realizzate dai partiti politici e dai Sindacati, costruire un'unica organizzazione a carattere temporaneo che garantisca nelle retrovie l'ordine indispensabile alla tranquillità della popolazione civile. D'accordo con il Consiglio dei ministri e su proposta del Ministero dell'interno, si decreta quanto segue:

“Articolo 1<sup>o</sup>. Si autorizza il Ministro degli interni ad organizzare in Spagna un Corpo a carattere temporaneo, avente il compito di collaborare con quelli già esistenti per mantenere l'ordine pubblico nelle retrovie. Questo Corpo si chiamerà: “Milizia di Vigilanza delle Retrovie” (M.V.R.) e sarà composto dal personale delle milizie attualmente organizzate dai diversi Sindacati e partiti politici che lottano insieme contro i ribelli.

“Art. 2<sup>o</sup>. La consistenza di queste Milizie, la loro organizzazione e le loro funzioni specifiche saranno soggette ad un opportuno regolamento che sarà pubblicato per ordine ministeriale.

“Art. 3<sup>o</sup>. Saranno considerati ribelli coloro che, senza appartenere alle milizie istituite con questo decreto, si arrogheranno funzioni peculiari delle stesse, senza peraltro far parte dei Corpi di Investigazione e Vigilanza, Sicurezza, Guardia di Assalto, Guardia Nazionale Repubblicana e *Carabineros*.

“Art. 4<sup>o</sup>. Coloro che apparterranno a queste Milizie avranno diritto di prelazione per l'accesso nei Corpi di cui all'articolo precedente, sempre che siano soddisfatte le altre condizioni richieste per appartenere ad essi.

“Art. 5<sup>o</sup>. Il Ministero delle Finanze stanzierà i fondi necessari al mantenimento di queste forze.”

Gli scopi che questo decreto si proponeva erano molto chiari. Sotto il pretesto del riconoscimento ufficiale delle milizie popolari, queste diventavano un quinto corpo mercenario in mano al Governo. Il decreto offriva ampie possibilità per assorbirle (articolo 4) più o meno rapidamente nei corpi tradizionali dello Stato

e di conseguenza per poter procedere con la necessaria autorità morale e con il massimo rigore (articolo 3°) contro tutti i cittadini armati non controllati dal Governo e non obbedienti alla sua disciplina.

Per quanto concerne la Catalogna, a dispetto della sua natura rivoluzionaria, le cose seguivano la stessa strada. La valanga di diffamazioni contro il popolo armato nelle retrovie, contro le Milizie dei Sindacati e contro i Comitati di Difesa dei sobborghi non finiva mai, e neppure la campagna contro gli "incontrollati" e l'eterna canzone di "tutte le armi al fronte". La *Generalidad*, un Governo apparentemente simbolico, manteneva intatto tutto il suo apparato repressivo precedente alla guerra: Polizia, Guardia di Assalto, *Mozos de Esquadra*, Guardia Nazionale Repubblicana.

Per poter giudicare come gli avvenimenti rivoluzionari avessero scarsamente intaccato questi corpi delle retrovie catalane, basterà il seguente esempio. Agli ultimi di luglio, i nostri aerei lanciarono su Saragozza manifestini di questo tipo:

"Soldati di Saragozza! Non sparate contro i nostri fratelli. Quando vedrete le milizie catalane nelle strade di Saragozza, giustiziate i vostri capi e passate con le armi a fianco dei compagni della C.N.T. e della F.A.I. Soldati che incoscientemente avete seguito gli ordini del Generale Cabanellas, ascoltate: il proletariato spagnolo è sceso sul piede di guerra contro gli assassini che vi comandano. Conosciamo l'inganno cui siete stati sottoposti. I vostri capi rappresentano la nera reazione spagnola. Gli ufficiali che vi comandano sono difensori dei latifondisti che lasciano morire di fame i contadini spagnoli ... Non tentenate. Puntate le vostre armi contro i comandanti. Ribellatevi oggi stesso ..."

Uno di questi appelli, pubblicato su *Solidaridad Obrera*, era diretto negli stessi termini alla Guardia Civile di Saragozza, firmato da alcuni elementi della Guardia Nazionale Repubblicana di Barcellona. Il 5 agosto, i giornali pubblicavano alcune dichiarazioni del Consigliere degli Interni della *Generalidad*, che dicevano:

"Diversi giornali, in questi ultimi giorni, hanno pubblicato un appello firmato dalle guardie civili Pedro Baselga ed Eusebio Blasco, nel quale, a nome del *19 Tercio*, si invitavano i loro colleghi di Saragozza a commettere atti incompatibili con i

regolamenti e lo spirito di questa istituzione, che ha come appellativo fondamentale quello di Benemerita. Tali guardie, appena hanno appreso la notizia, si sono presentate spontaneamente al loro colonnello per protestare contro chi aveva utilizzato il loro nome senza il loro consenso ed autorizzazione. Quindi hanno riconfermato al colonnello la propria lealtà, ed anche quella degli altri, nell'ambito della più ferma e cordiale disciplina, che li tiene uniti ai capi per onestà, per dovere e per affetto. Il Consigliere degli Interni, cui è nota la sincerità di queste manifestazioni, avendo avuto la soddisfazione di sentirle anche personalmente, desidera che sia resa nota la falsità di quell'appello e la lealtà della Benemerita, sempre fedele allo spirito dei suoi regolamenti."

Gli avvenimenti del maggio 1937 avrebbero evidenziato identici sentimenti antipopolari nel corpo della Guardia di Assalto.

Il risultato del tira e molla fra la *Generalidad*, il Comitato delle Milizie e la C.N.T.—F.A.I., in merito al problema dell'ordine pubblico fu la creazione delle Pattuglie di Controllo. L'organizzazione delle Pattuglie non impedì che continuassero ad esistere grandi contingenti fedeli unicamente agli ordini del Governo della *Generalidad*. Ancora una volta il dualismo veniva usato come testa di ponte per future offensive miranti a strappare al popolo il controllo delle strade e, di conseguenza, a soffocare la rivoluzione popolare. Però più deplorabile era il continuo ripiegare delle organizzazioni rivoluzionarie su posizioni sempre più fragili e difficili da difendere.

"Il nuovo stato di cose sorto dalla rivoluzione ha creato nuove necessità, cui bisogna far fronte urgentemente. Uno dei problemi che ogni rivoluzione vittoriosa deve risolvere è quello di mantenere l'ordine rivoluzionario scaturito appunto dal movimento trionfante. Ciò si rende necessario in tutte le località dove la rivoluzione ha trionfato, ed è una necessità particolarmente sentita in città importanti come Barcellona. Le organizzazioni che formano il Fronte Antifascista, come i suoi derivati, hanno l'obbligo di ricostruire la nuova vita economica e sociale sopra le rovine di ciò che la rivoluzione ha distrutto. Indubbiamente, per potersi dedicare alla ricostruzione, occorre in primo luogo organizzare la vittoria e garantire tutto quanto da essa deriva. Il mantenimento dell'ordine rivoluzionario, che mette fine a tutti i disordini e che a sua volta rende impossibile ogni tentativo di insurrezione fascista, è fondamentale per intraprendere la strada della ricostruzione. Da questa necessità sono nate le Pattuglie miliziane. Queste Pattuglie sono un'istituzione pret-

tamente rivoluzionaria, nata nella stessa rivoluzione e per suo esclusivo servizio ..." (*Solidaridad Obrera*, 10 agosto 1936).

Ritornando al processo di militarizzazione il lettore ricorderà il decreto di chiamata alle armi emesso dal Governo Centrale agli inizi di agosto. Ricorderà anche le reazioni di protesta popolare e la conseguente presa di posizione antimilitarista del Comitato Regionale della C.N.T. di Catalogna. Qualche giorno dopo, l'Organizzazione confederale retrocedeva dalla sua posizione intransigente ed accettava la mobilitazione sotto la *Generalidad* ed il Comitato delle Milizie (6 agosto). Questa tolleranza portò alla creazione dei Consigli di Operai e Soldati, estesi anchè ai corpi armati e a quelli di vigilanza nelle retrovie. Oltre a ciò, agli ultimi di settembre, la C.N.T. abbandonava un'altra delle sue posizioni fondamentali, non solo rivoluzionaria, ma anche ideologica: l'ingresso nel Consiglio — vale a dire il Governo — della *Generalidad* e lo scioglimento del Comitato delle Milizie (2).

Nella dichiarazione politica del nuovo Governo a partecipazione confederale (vedasi capitolo XI) si poteva leggere:

"Il programma immediato del Governo è il seguente: a) Massimo impegno per vincere la guerra, non risparmiando alcun mezzo che possa contribuire alla sua fine rapida e vittoriosa. Comando unico, coordinamento di tutte le unità combattenti; creazione delle milizie obbligatorie e rinforzo della disciplina."

In cambio di ciò si offriva al popolo la collettivizzazione della proprietà fondiaria ed il rispetto della piccola proprietà agraria, collettivizzazione delle grandi industrie abbandonate dai proprietari, controllo operaio sulle industrie private, ecc. Come dire che al popolo si offriva molto meno di quanto esso stesso aveva conquistato direttamente, senza bisogno di decreti.

Con questa dichiarazione restava intesa ed esplicitamente accettata la militarizzazione delle milizie. Il 30 Ottobre, un editoriale di *Solidaridad Obrera* diceva quanto segue:

2. García Oliver aveva dichiarato: "Il Comitato delle Milizie è stato disciolto poichè la *Generalidad* ormai ci rappresenta tutti."

“Il Consiglio della *Generalidad* ha promosso una serie di misure che, indiscutibilmente, finiranno per influire sul corso degli avvenimenti. E' stata decretata la mobilitazione dei cittadini in età di maneggiare le armi. Sono state mobilitate, con la rapidità che richiede la situazione attuale, le leve del 1932, 1933, 1934 e 1935. Poi il Consiglio, che ha giurisdizione sulla Catalogna, ha creduto opportuno dare una veste militare alle formazioni che si trovano nel campo antifascista. La militarizzazione dei combattenti potrà disgustare gli idealisti che, secondo le proprie concezioni, erano convinti della nocività di raggruppamenti obbligati a sottostare ad ordini più o meno assoluti. Però la continuità dei successi che si ottengono sui campi di battaglia, consiglia che i miliziani rispettino le consegne secondo i principi della tattica bellica. Uno degli aspetti connaturati alla guerra è il Codice Militare. La rivoluzione ha fatto piazza pulita del complesso regolamento dei *kepis* alfonsini ed ha spazzato via lo spettacolo delle reclute completamente assoggettate, imposto, per necessità economica, dal regime capitalista ... Non conosciamo il contenuto del nuovo Codice Militare, in via di elaborazione da parte di coloro che le organizzazioni antifasciste hanno destinato ai posti di responsabilità. Riteniamo comunque, che il Codice di cui la Rivoluzione ha bisogno negli attuali momenti di guerra deve avere radici nettamente rivoluzionarie. I miliziani devono essere considerati come gli attori della grandiosa epopea che il proletariato spagnolo offre al mondo intero. Crediamo che sia indispensabile prendere sul serio questa guerra. Nei giorni precedenti alla costituzione del Consiglio, che è formato da tutti i settori antifascisti, scoprimmo un'infinità di aspetti che non concordavano minimamente con le necessità del momento. Si deve seguire la strada saggiamente tracciata all'origine dall'apparizione dei decreti, riguardanti necessità che non possono essere eluse, se non vogliamo correre il rischio di una fine che ci sommergerebbe per un lunghissimo periodo. I compagni responsabili non dimentichino i sabotaggi che possono essere compiuti con l'ordine di mobilitazione. Gli individui che, nelle gravi circostanze che vive la rivoluzione, non si adattano a prestare aiuto all'azione del popolo, devono essere considerati come disertori e la pena deve essere adeguata al tradimento compiuto ...”

Bastarono poche ore perchè la realtà dei propositi reazionari facesse cambiare alla stessa *Solidaridad Obrera* il tono euforico del suo ottimismo. L'editoriale del giorno dopo, 31 ottobre, diceva:

“I giornali di questi ultimi giorni hanno pubblicato il decreto di militarizzazione delle Milizie di Catalogna, seguendo la via iniziata dal Ministero della Guerra di Madrid ... Abbiamo letto con calma ed attenzione il decreto di militarizzazione delle Milizie e le disposizioni di carattere militare stabilite al medesimo scopo. Dagli articoli di cui è composto il decreto, così come

dalle disposizioni di cui sopra, abbiamo tratto la conclusione che il problema è affrontato in modo grossolano, con la tendenza, sempre più marcata, a limitare le prospettive della rivoluzione, inquadrando le forze che si sono create al suo interno secondo i vecchi modelli del sistema che ha provocato il colpo di Stato del 19 luglio.

Una cosa è riconoscere tutti, come tutti riconosciamo, la necessità di regolamentare il capriccio e la volubilità delle Milizie; di dare una base vigorosa al senso di responsabilità dei combattenti, arrivando anche all'applicazione di severe sanzioni contro chi, dopo essersi solennemente impegnato, abbandona il posto di combattimento; un'altra è questo assurdo inquadramento in una cornice distrutta dalla stessa rivolta militare.

“L'articolo 2° del decreto, che fa riferimento all'applicazione del vigente codice di Giustizia militare, mentre è in via di elaborazione un nuovo codice per le Milizie, ha provocato la peggiore delle impressioni. Innanzi tutto, è chiara la mancanza assoluta di senso della realtà, di una esatta comprensione dei fatti accaduti. Per molti antifascisti di concezione liberale, la rivoluzione ancora non è un fatto compiuto ... Esiste ancora una mentalità attaccata alla sostanza delle posizioni occupate prima del 19 luglio, che quasi involontariamente tende a ricostruire oggi ciò che è stato distrutto dalla fatalità del processo rivoluzionario ... Con questo sistema si ottiene solo di scoraggiare le masse, di diminuirne l'impeto e l'entusiasmo, di trasformarle, dopo che volontariamente si sono offerte alla morte, non in un esercito popolare e rivoluzionario come le Milizie, ma in un gregge di persone intimorite, senza entusiasmo, che lotta privo dell'impeto e della forza che solo i grandi movimenti sociali producono.

“No. La militarizzazione delle Milizie, la mobilitazione del proletariato, di tutta la popolazione antifascista, non può, non deve significare la resurrezione del vecchio esercito. Portiamo soluzioni nuove, un nuovo concetto del dovere e dell'onore, estraneo al rigido ed aristocratico Codice che, se ancora fosse in piedi, andrebbe bene per concimare la terra. Al suo posto, l'eroismo popolare ha dato valore a nuove concezioni di lotta e di vita, che possono essere elevate al rango di codici morali, di leggi di guerra implacabili e imponenti ...”

Con il consenso del lettore, ci trasferiremo al mese di dicembre, per costatare la rapidità con cui gli avvenimenti si sviluppavano, sempre tirando acqua al mulino reazionario dello Stato.

Dal 4 novembre, nel governo erano presenti quattro ministri della C.N.T. Nell'edizione del 5 dicembre dell'organo confederale di Catalogna, Dominguez Navasal firmò il seguente articolo:

“I comitati dei Corpi armati, nati alla vampa della rivoluzione, non miravano ad impadronirsi del comando delle loro unità, ma,

considerando tutti gli aspetti, si sono occupati solo di ciò che hanno ritenuto indispensabile: controllare l'operato di coloro che avevano il comando e vegliare affinché coloro che obbedivano non si allontanassero dalle norme rivoluzionarie. Fin dal principio, tale sana opera dei comitati è stata creduta imprescindibile, e coloro che hanno sempre pensato in modo rivoluzionario, per nessuna ragione avrebbero mancato a ciò che reputavano un dovere, della cui inadempienza avrebbe dovuto render conto.

“Adesso, però, quando ancora non riusciamo a sapere chi siano metà di quelli che si sono “intrufolati” nei comandi, adducendo non so quali pretesti si cerca di annullare il lavoro di questi organismi che fanno parte integrante, ormai, dell'opera rivoluzionaria.

“Per quanto riguarda direttamente la creazione del comando unico, non si può vedere nei comitati dei Corpi armati e congiuntamente, nei Consigli di Operai e Soldati, nient'altro che dei collaboratori entusiasti e sicuri; in un modo o nell'altro, non hanno altra missione se non quella di verificare che gli organismi che essi controllano non si discostino di una virgola dalla traiettoria rivoluzionaria che viviamo. Però, alcune persone, che si dicono rivoluzionarie, che con certezza ostentano cariche che non meritano e sentono minacciate le proprie attribuzioni, non vogliono ammettere intromissioni, come essi definiscono ciò che invece è un diritto, e cercano in tutti i modi di essere insindacabili nelle proprie decisioni. Questo stato di cose non può continuare. Quando l'avremo fatta finita con il fascismo, vedremo se potremo lasciar agire liberamente coloro che occupano cariche ufficiali. Per intanto, non tolleriamo che chiunque si permetta il lusso di eludere un controllo che noi della base, noi che in fin dei conti abbiamo fatto e stiamo facendo la rivoluzione, siamo tenuti ad esercitare.”

“Ci rincresce molto che alcuni organismi che erano obbligati a dividere con noi questo lavoro, si siano emarginati senza scuse plausibili. Comunque, già questo è sufficiente per dare una smentita alle loro pretese ostentazioni di rivoluzionarismo. Noi siamo i rivoluzionari. I fatti lo dimostrano; non ci piace perdere il tempo a predicare ciò in cui crediamo. Insisteremo nel particolare, affinché la pubblica opinione sia informata e possa rendersi conto di chi fa il gioco pulito”.

Nel capitolo 10, nel toccare per la prima volta il problema dei Consigli di Operai e soldati, abbiamo riportato una parte delle dichiarazioni del militante Alfonso Miguel che tanto contribuì alla formazione dei suddetti organismi. Pubblichiamo adesso la seconda parte, tolta anch'essa dal libro *De julio a julio*, pubblicato nel 1937 da *Tierra y Libertad* di Barcellona. Le affermazioni di Miguel mettono in evidenza un nuovo aspetto dell'evoluzione ideologica dei *leaders* confede-

rali di fronte ai problemi che la rivoluzione e la guerra facevano sorgere:

“Le circostanze si impongono. Senza scrupoli bizantini nè pregiudizi caduti di moda, il popolo spagnolo ha obbedito alla dialettica della storia. L'intervento del capitalismo mondiale — direttamente o indirettamente — ci ha imposto un'eroica soluzione: formare un esercito, adatto alla difesa e all'attacco. Naturalmente, nel momento in cui cessava l'intervento caotico dei primi giorni e l'organizzazione della guerra poteva farsi in modo ordinato, gli organi che ci avevano salvato dovevano scomparire per lasciare il posto a nuove forze organiche. Soluzione superiore imposta dal problema superiore di vincere un nemico materialmente più forte grazie all'aiuto che riceve dall'estero. Son venute a cessare le milizie, tramutandosi in unità regolari. Automaticamente sono venuti a cessare anche i Comitati di operai e soldati. Le milizie sono state sostituite da una nuova organizzazione: l'Esercito. I comitati da un organo nuovo che corrisponde, in fondo, alle stesse funzioni: il Commissariato di guerra. I commissariati, in tutte le loro gerarchie, svolgono organicamente e legalmente, le funzioni prima svolte con ammirevole fervore da quegli uomini sinceri ed entusiasti che erano stati eletti dal Corpo dei *Carabineros*, delle Guardie di Assalto, della Guardia Nazionale Repubblicana e delle unità militari ... Le hanno svolte tutti insieme, fraternamente uniti con i rappresentanti nominati dall'U.G.T. e dalla C.N.T., rappresentanti usciti dalle fabbriche e dai campi. Il popolo, senza distinzione di funzioni, ma unito da un interesse di classe comune, ha saputo tenere alto il morale e realizzare un sacrificio ineguagliabile ai fronti ... Senza questa unione, fervidamente rivoluzionaria, nata dall'ardore maestoso del 19 luglio, avrebbe potuto far fronte, senz'armi, ad un nemico armato, disciplinato e diretto? Avrebbe potuto mantenere l'unità ed il fervore combattivo di tutti, milizie e istituzioni armate, senza il nodo morale ed organizzativo dei Comitati di operai e soldati? ... Bisogna semplicemente accettare, in tutti i momenti, la premessa rivoluzionaria e realistica di realizzare ogni volta quelle trasformazioni necessarie per vincere. Senza pregiudizi, con serenità e con intelligente coraggio.”

Come si poteva parlare di “organizzazioni che ci avevano salvato” che “dovevano sparire per lasciare il posto alle nuove forze organiche?” Dove erano queste forze “nuove” che succedettero ai Consigli di operai e soldati? Era l'esercito, il successore delle Milizie? Erano i corpi di Sicurezza ed i *Carabineros* obbedienti al ministro degli interni? Era il Commissariato, di ispirazione sovietica, organo di spionaggio e di propaganda al servizio dei partiti che monopolizzavano il potere? L'unica

“novità” nelle parole di un anarchico, era questo culto dell’opportunismo, questa mancanza di “scrupoli bizantini” e “pregiudizi smodati” e soprattutto questa obbedienza alla “dialettica della storia”, ammuffita copia marxista-leninista.

Non si può negare che la situazione dei fronti andava di male in peggio. Badajoz, Toledo, Irún e San Sebastián erano stati occupati dal nemico. Ma è anche certo che tutti i fronti, compresa Madrid, si trovarono per molti mesi sotto l’iniziativa del popolo e delle sue milizie. Attribuire il “caos” inevitabile dei primi mesi all’incapacità del popolo è un’esagerazione senza fondamento. Attribuire all’incapacità delle milizie le sconfitte iniziali è ignorare la grande capacità di attacco dell’esercito ribelle, per la semplice ragione che si era preparato meticolosamente e aveva avuto il tempo e i mezzi per maturare i suoi piani offensivi all’ombra protettrice dei governi repubblicani e dei partiti del Fronte Popolare, gli unici veramente incompetenti ed incapaci di vegliare sugli interessi della nazione. Non fu forse il popolo, il suo intuito, il suo eroismo, l’unico capace di strappare più di mezza Spagna, in quarantotto ore, dalle grinfie del fascismo? E l’altra metà della Spagna, non cadde forse per la codardia del Governo e dei suoi funzionari, i governatori delle Provincie? La rapida marcia delle milizie catalane da Barcellona fino alle porte di Saragozza e di Huesca, non fu forse una vittoria popolare? Il blocco delle favolose risorse del Banco de España durante i primi mesi, quando era ancora possibile l’acquisto di armi all’estero, non fu opera del Governo, che diede anche il suo consenso al Comitato di Non Intervento? Non fu il potere centrale a negare aiuti ai fronti che sfuggivano al suo controllo? Non fu il Governo che per primo evacuò Madrid e regalò al fascismo, con Toledo, la fabbrica di munizioni? E non fu addirittura il Governo a fare la guerra nelle retrovie, occupandosi della difesa dello Stato e delle sue istituzioni, riorganizzando i corpi di polizia ed allestendo di nuovo l’impalcatura dei tribunali, invece di dedicarsi alle necessità della guerra?

Per quanto riguarda l’ordine pubblico, sul fronte delle retrovie, l’unico di cui si occuparono i diversi

governi che si succedettero durante la guerra, i piani governativi furono completati alla fine di dicembre, con il consenso dei dirigenti dei partiti e delle organizzazioni. Il 28 dello stesso mese di dicembre le agenzie pubblicavano il seguente dispaccio:

“Valenza, 28 — La *Gaceta* pubblica un decreto del Ministero dell'Interno in cui si istituisce il Consiglio nazionale di Sicurezza, nella capitale della Repubblica, del quale sarà presidente il ministro dell'Interno e vicesegretario il direttore generale della Sicurezza. Avrà due consiglieri in rappresentanza dell'U.G.T. e due della C.N.T., più cinque, uno per ciascun partito politico ed organizzazione appartenente al Fronte antifascista; avrà inoltre un capo del Corpo di Sicurezza, un rappresentante delle classi gerarchiche del Corpo di Sicurezza eletto per votazione tra di esse, un ispettore eletto fra i comandanti ed un agente eletto anch'esso fra gli agenti dello stesso gruppo.

“Tra le funzioni del Consiglio nazionale, c'è la scelta dell'uniforme, dell'armamento, la futura preparazione delle diverse forze, organici delle unità del Corpo, armamento, distribuzione del personale ecc. ...

“In ciascun capoluogo di provincia si costituisce un Consiglio provinciale di Sicurezza composto da un rappresentante di ogni sindacato e presieduto dal prefetto. Un delegato speciale del governo presiederà il Consiglio nei capoluoghi interprovinciali. Il Corpo di Sicurezza sarà l'unico ad occuparsi delle funzioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico e della vigilanza. Questo corpo unico si dividerà in due gruppi: in uniforme e senza. Il primo si suddividerà in tre sotto-sezioni: Sicurezza rurale, Sicurezza urbana e Sicurezza di avanguardia.

“Il secondo sarà suddiviso in altre tre sotto-sezioni: Frontiere, Giudiziaria ed Indagini speciali. La sezione di Sicurezza rurale avrà il compito di vigilare strade, sentieri e campi, nei paesi e nelle città con meno di 20.000 abitanti.

“Il Corpo di Sicurezza urbana si incaricherà dei problemi di disordine pubblico, nei luoghi in cui si manifesteranno. La sezione di Sicurezza delle Frontiere sarà responsabile della vigilanza e delle indagini alle frontiere stesse, delle ferrovie e di quanto attiene all'entrata ed uscita degli stranieri. La Sezione Giudiziaria perseguirà i delitti ed i delinquenti comuni. La sezione Indagini speciali si occuperà di quanto riguarda le riunioni, le manifestazioni pubbliche e le attività contrarie al regime e di ogni altro incarico di tal genere che le verrà assegnato dai suoi capi. In seguito verranno stabilite l'età e le condizioni per entrare in questo corpo. Per appartenere alla Sezione Frontiere sarà indispensabile conoscere almeno due lingue, oltre allo spagnolo. Verranno indicate anche le modalità secondo cui si articoleranno i comandi. Inoltre si provvederà alla creazione di centri di insegnamento professionale.

“Sono sciolti i Corpi della Guardia Nazionale Repubblicana, di Sicurezza, di Assalto, di Vigilanza, di *Investigación* e di Mili-

zia di retrovia. Nella parte finale del decreto sono allegare alcune disposizioni transitorie. Nella prima di esse si dispone che le forze che con il presente articolo vengono sciolte e stanno prestando servizio ai fronti, continuino con la denominazione, organizzazione e comandi attuali finchè non saranno nuovamente destinate ai propri servizi originali.

“Tutto il personale sospeso, entro quindici giorni solleciterà, se lo riterrà conveniente, l'ingresso nel Corpo di Sicurezza, indicando il gruppo o sezione in cui desidera entrare. La domanda sarà rivolta direttamente al ministro dell'interno, il quale deciderà dopo aver considerato la richiesta ed essersi consultato con i Consigli provinciali e nazionali.

“Durante la permanenza del governo a Valenza questa città sarà la sede del Consiglio nazionale. A Madrid si creerà il Consiglio provinciale di Sicurezza, sotto la presidenza del presidente del Consiglio di Difesa di Madrid.

“Il decreto sarà valido su tutto il territorio ad eccezione della Catalogna e dei Paesi baschi, dove verrà applicato in armonia con le disposizioni degli statuti di tali territori. *Cosmos*”.

E' facile capire che il Corpo unico era un'arma al servizio esclusivo del governo e degli interessi difesi dallo Stato. Le rappresentanze politiche e sindacali, e particolarmente quest'ultime, erano soffocate dalla schiacciante maggioranza dei rappresentanti del governo e dello stesso corpo ad esso obbediente. In tal modo il popolo armato veniva completamente escluso dalle strade. A questa disposizione, sarebbe seguita una corsa pazzesca, da parte dei diversi partiti ed organizzazioni, per inserire nelle file della nuova organizzazione poliziesca la maggior quantità possibile dei propri membri. Assieme al “compagno consigliere” ed al “compagno ministro” c'era adesso il “compagno d'Assalto”, che in realtà era un funzionario armato agli ordini della Direzione Generale di Sicurezza e del Ministero degli Interni.

I fatti del maggio 1937 avrebbero fatto cadere l'ultima speranza riposta nel contenuto rivoluzionario di questo nuovo corpo.

Davanti a tutta questa serie di fatti, sorge una domanda: la trasformazione ideologica della C.N.T., unica organizzazione rivoluzionaria, avveniva senza riserve, senza conflitti interni, senza resistenze da parte dei militanti libertari?

Già abbiamo visto che, sul piano economico, l'anarchismo militante continuava imperterrita la sua opera

di trasformazione economica. Non bisogna dubitare — sarebbe disconoscere la psicologia della base libertaria della C.N.T. — che da quando iniziarono i primi cedimenti si produsse una lotta sorda, avvertibile a volte nei convegni e nelle assemblee, e ben manifesta su alcuni organi della stampa. Da tale punto di vista, l'atteggiamento contrario ad ogni possibile snaturamento delle tattiche e dei principi potè sempre contare su coraggiosi difensori. Fra questi potremmo citare il quotidiano *Nosotros*, di Valenza, nel suo primo periodo, orientato e sorretto economicamente dalla "Colonna di Ferro"; *Tierra y Libertad*, di Barcellona, fin dagli inizi dell'autunno 1936 e l'eccellente *Acracia* di Lérida, fino al maggio 1937. *Ideas*, di Hospitalet di Llobregat, mantenne il suo atteggiamento per tutto il periodo della sua esistenza; *Ciudad y Campo*, di Tortosa, ebbe una felice evoluzione; e a partire dalla primavera del 1937 fino alla fine della guerra, il peso dell'opposizione fu retto da *Ruta*, l'organo regionale delle *Juventudes Libertarias* di Catalogna.

Riportiamo qui di seguito uno degli editoriali di *Acracia*, intitolato "Sofismi terminologici":

"Non facciamo la guerra per fare la guerra. Se il nostro movimento dovesse essere inquadrato in un nome definito, questo non sarebbe guerra ma rivoluzione.

"E' ora di rendere le nostre espressioni più comprensibili possibile. I fatti e le idee chiare devono avere la propria espressione verbale. Bisogna finirla con l'equivoco dei doppi significati che ingarbugliano il lessico. Capita spesso che da una questione di parole si passi alla realizzazione dei fatti. Tirare in ballo il termine di "guerra" come sinonimo di "rivoluzione" ci ha portato a dotare questa guerra di tutti quegli attributi guerrafondai che ci sono sempre stati odiosi: l'esercito regolare e la disciplina. Con la disciplina in sè e per sè, è accaduta la stessa cosa. Non sono mancati compagni che giocando con questo termine, così come giocavano con la loro buona fede, ci parlano di disciplina considerandola opposta alla libertà. E ciò, più che umanizzare la disciplina, significa bestializzare la libertà. Non è lontano il giorno in cui tra le nostre file si cercava di dare della disciplina un significato che includesse ordine e responsabilità compatibili con l'anarchia. Questo tentativo ha sempre richiamato in noi l'idea del "buon governo" o dell'"autorità tutelare" presentati in opposizione al governo dispotico o decisamente autoritario. E come non è mai stato possibile dividere i governi in buoni e cattivi, ma solo in cattivi e peggiori, coll'andar del

tempo abbiamo potuto constatare come tutte le discipline finiscono per confluire in quella di caserma.

“Noi affermiamo che tutte le guerre sono nefaste. Se fossimo convinti che quella che stiamo facendo è una guerra, saremmo i primi a disertare. Inoltre la guerra non scoppia mai a beneficio di coloro che la fanno e che soffrono delle sue stragi. Noi non lottiamo per sostenere l'interesse privato di qualcuno, anche se non mancheranno molti che pretenderanno di deviare i risultati delle nostre lotte, giocare al calo e al rialzo dei nostri trionfi e dei nostri fallimenti, convertendo le nostre retrovie in terreno per operazioni di borsa.

“Noi lottiamo contro il privilegio, non per la nazione. Per la libertà, non per la patria. Per l'Anarchia e non per la Repubblica. Esponiamo le nostre vite per un beneficio collettivo, non per quello di una casta trincerata nell'impunità. Finchè uno solo di noi rimarrà in piedi, la Rivoluzione Sociale, che è il punto di forza del nostro movimento liberatore, non cesserà di aver difensori e combattenti, con la penna e con le mani, con la parola o con il fucile.

“Non facciamo la guerra: la guerra si fa sempre per conto di un altro e tra fratelli poveri di spirito. Noi facciamo la rivoluzione per tutti gli esseri umani e contro tutte le classi parassitarie che pensano solo al proprio interesse. E poichè facciamo la rivoluzione, neanche un palmo di terra riconquistata deve rimanere escluso dal ritmo trasformatore, nonostante il gracidiare di chi sguazza nell'acqua stagnante della politica, incapace di alzare, con coraggio e dignità, la fronte, offrendola al bacio del sole.”

L'analisi della vita interna della Confederazione, dall'inizio del movimento rivoluzionario, è difficile. Alla scarsità di documentazione interna, si deve aggiungere la discrezione della stampa per tutto ciò che non era decisione apertamente accettata.

Cercheremo, nonostante ciò, di seguire le poche tracce lasciate dalla scarsa documentazione interna che ci è stato possibile consultare.

Risulta che un'assemblea locale di sindacati venne convocata a Barcellona dopo la sconfitta dei militari. La risoluzione resa pubblica da tale assemblea fu la raccomandazione agli operai di ritornare al lavoro nelle fabbriche e nei servizi pubblici considerati di vitale importanza: illuminazione, distribuzione dei viveri, comunicazioni interurbane, ecc. Ai comunicati del Sindacato *Luz y Fuerza* (energia elettrica) già riportati nel precedente capitolo, si può unire quello del Sindacato dell'Alimentazione, datato 24 luglio:

“Il Sindacato dell’Alimentazione, che ha aperto negozi in via Layetana, provvede viveri per tutti gli abitanti di Barcellona. Chi desidera ottenere qualcosa da mangiare, deve presentarsi alle porte del negozio, in code ordinate. Oltre ai negozi ci sono le cucine popolari, collocate nei sindacati, negli atenei, e nelle chiese. Anche i poliziotti devono passare dal Sindacato dell’Alimentazione. Senza il permesso del sindacato nessuno prende niente dal negozio. I Sindacati della provincia si incaricano di fare arrivare cibo a Barcellona. Adesso a Barcellona, come dappertutto”.

Così nacquero i cosiddetti Comitati di Approvvigionamento, formati dai sindacati in tutti i sobborghi e distretti della capitale. (3)

Nello stesso giorno il Sindacato Commerciale emise il seguente comunicato:

“Poiché il fascismo è stato concretamente battuto nella nostra città, è necessario che tutti i compagni commercianti, iscritti alla C.N.T., si mettano in contatto perchè la distribuzione della merce, tanto nel settore dell’Alimentazione, come in quello del vestiario, sia fatta normalmente ed affinchè ai compagni che lottano con le armi in pugno ed a quelli che sono ritornati al lavoro, non manchi assolutamente niente. E’ pure della massima importanza che i compagni controllino attentamente il consumo della nostra città affinchè si possa organizzare la produzione in accordo con le necessità del paese”.

I Comitati di Approvvigionamento di distretto e di sobborgo furono una creazione spontanea dei sindacati. Quest’ultimi andarono oltre le indicazioni dell’organizzazione. Le cucine popolari e le mense, montate e rifornite tramite espropri di botteghe e negozi, funzionarono sin dal primo momento. L’approvvigionamento di prodotti agricoli venne operato di comune accordo con i contadini e la popolazione dei paesi vicini.

Ritornando alla prima Assemblea locale dei sindacati, non sappiamo se in essa sia stato discusso il problema della collaborazione con le forze politiche, secondo la nota proposta del presidente della *Generalidad*. In seguito, il 27 luglio, si tenne un’altra Assemblea locale dei sindacati, che stabilì il ritorno al lavoro, d’accordo con il Comitato delle Milizie, fatta eccezione per quelle

3. Centri popolari di approvvigionamento alimentare e d’altri generi.

industrie che non erano considerate indispensabili per sostenere la lotta.

Il 2 agosto, venne convocata un'altra Assemblea locale dei Sindacati. Nell'ordine del giorno figuravano questi punti essenziali:

“4°. Necessità di un controllo da parte della nostra organizzazione sulle milizie armate: a) I sindacati come pensano debbano essere retribuite tali milizie, se esistono offerte ufficiali per la loro retribuzione? b) In quali condizioni si trovano i disoccupati che agiscono nelle milizie e che sono compagni?”

“5°. I sindacati come vogliono incanalare la socializzazione dei posti di lavoro in mano all'organizzazione e attualmente sotto controllo?”

“6°. Fino a che punto l'organizzazione può accettare le richieste di adesione alla nostra Confederazione, attualmente così numerose?”

“7°. Cosa pensano di fare i Sindacati per risolvere il problema della disoccupazione? I disoccupati devono sostituire i compagni in servizio o è il caso di dare loro una sovvenzione?”

Negli ultimi giorni di luglio, a Barcellona si tenne un'Assemblea delle organizzazioni regionali, locali e provinciali. Nel comunicato pubblico di quest'Assemblea venne detto:

“Il Comitato nazionale, di fronte alla relazione della nostra delegazione, ha deciso di convocare con urgenza un'Assemblea nazionale di *Regionales*. Riceviamo la convocazione per oggi, domenica, con il seguente ordine del giorno: relazione del Comitato nazionale; relazioni delle *Regionales*; opportunità o meno di prender parte al Comitato nazionale antifascista; nomina della redazione di *CNT*, e designazione del segretario generale del Comitato nazionale ...”

Il 10 agosto si tenne a Barcellona un'altra Assemblea delle organizzazioni locali e provinciali. Il comunicato pubblico uscito da essa tratta questioni di informazione e propaganda. Il giorno 11 si costituì il Comitato di Collegamento C.N.T.—U.G.T.—F.A.I.—P.S.U.C. Si diede anche notizia del progetto sulle Pattuglie di controllo.

Il 21 agosto a Barcellona si tenne un'Assemblea regionale di gruppi anarchici aderenti alla F.A.I. Era un'assemblea di seconda convocazione, che non si era potuta tenere il giorno 16 a causa della scarsità di delegazioni. Venne quindi convocata nuovamente il giorno 17 e celebrata il 21. L'ordine del giorno si limitava ad

un'estesa relazione dei "Comitati della F.A.I.", sotto l'egida dei quali era stata convocata l'Assemblea. Tale relazione conteneva: costituzione del Comitato di Collegamento C.N.T.—U.G.T.—F.A.I.—P.S.U.C. e dei Consigli di operai, soldati e guardie; attività nel Consiglio dell'Economia ed approvazione del progetto di organizzazione tra le commissioni del Comitato Centrale delle Milizie ed i Servizi amministrativi della *Generalidad*; invito del Comune di Barcellona ad intervenire nelle commissioni municipali; relazione dei delegati della F.A.I. nel Comitato centrale delle Milizie, sulle attività promosse da tale comitato e sulla situazione sui diversi fronti di guerra; questioni interne dell'organizzazione specifica; propaganda, organizzazione e problemi vari.

Il comunicato di questa importante Assemblea, riportato sul *Boletín de Información CNT—FAI*, segnala al lettore le seguenti conclusioni:

Primo (e questo era stato riconosciuto anche dai comitati nel convocare l'assemblea) che cinque giorni erano pochi come intervallo tra la data della convocazione e quella della celebrazione, anche tenendo conto della prima convocazione. Secondo, che l'unico obiettivo dell'assemblea era di informare in merito ad una complicata gestione ed ottenerne l'approvazione. Terzo, che i gruppi partecipanti all'assemblea erano stati convocati per pronunciarsi su problemi di cui avrebbero conosciuto i particolari per la prima volta nel corso dell'assemblea stessa. La conferma di quanto stiamo dicendo si deduce da questo frammento degli atti:

"Sul punto B) si comunica che il Consiglio di operai, soldati e corpi simili, di Catalogna, viene costituito dalla C.N.T. e dall'U.G.T. nella seguente proporzione: Comitato centrale quattro delegati della C.N.T. e tre dell'U.G.T. Nei comitati di ciascun corpo o guardia, due delegati della C.N.T. e uno dell'U.G.T. Si apre un breve dibattito sulla convenienza o meno che la F.A.I. partecipi a questa organizzazione e l'assemblea decide che non ce n'è bisogno.

"Il compagno segretario continua la relazione informativa ed entra nel merito del punto C): Consiglio di Economia. Dopo aver fatto presenti i motivi che hanno suggerito la formazione di questo Consiglio e delle organizzazioni che vi sono rappresentate, nella stessa forma del Comitato delle Milizie antifasciste, e dopo che l'assemblea ha approvato questa attività dei comitati

della F.A.I., si legge un documento che ne costituisce il programma ...”

Un altro dei punti fondamentali su cui i gruppi si dovevano pronunciare era quello relativo all'intervento nelle commissioni municipali. Il piano elaborato dal Comune proponeva l'intervento delle forze sindacali e cittadine nelle commissioni dei dipartimenti municipali (Provviste, Servizi Pubblici, Trasporti urbani, Urbanizzazione e Opere pubbliche, Risanamento della città, Costruzione di case operaie, Azione culturale, Assistenza sociale, ecc.). In realtà, era la preparazione del terreno per l'intervento diretto nei comuni senza vere variazioni nella struttura, nelle funzioni e nelle prerogative di tali organismi, cosa che si verificò più tardi, il 22 ottobre.

Le anomalie indicate bastano a dare un'idea dello sviluppo futuro di due grandi organizzazioni caratterizzate fino a quel momento da un attaccamento appassionato al federalismo funzionale interno.

Era tradizione, nella C.N.T. e nell'anarchismo militante, rispettare rigidamente le deliberazioni e le risoluzioni delle assemblee, base dell'organizzazione federalista. Coloro che ricoprivano cariche rappresentative non erano che semplici esecutori di tali risoluzioni. Le decisioni periodiche dei congressi nazionali stabilivano per l'Organizzazione confederale ed i suoi comitati rappresentativi degli obblighi ineludibili di carattere fondamentale e generale che coinvolgevano tutti gli affiliati di qualsiasi località o regione. All'elaborazione di queste risoluzioni generali concorrevano direttamente tutti i sindacati mediante decisioni prese nelle rispettive assemblee generali. Allo stesso modo i congressi regionali o locali stabilivano le direttive sulle necessità e sui problemi che non uscivano dall'ambito regionale o locale. In ogni caso, il potere decisionale era sempre delle assemblee dei lavoratori, dei sindacati e dei gruppi.

Questo senso genuino di giusta interpretazione federalista, subì un brusco mutamento dall'inizio della tappa rivoluzionaria. Lo abbiamo già visto e lo vedremo ancora, più avanti. Questa alterazione delle norme organizzative veniva giustificata con l'eccezionalità delle

circostanze, che esigevano una maggiore agilità nelle decisioni e nelle risoluzioni, cioè una necessaria rinuncia alla farraginoso prassi federalista, che opera dal basso in alto.

Il 2 settembre venne convocato, attraverso i giornali, un congresso regionale dei contadini. Il Comitato regionale corrispondente diceva nella convocazione: "date le circostanze che ci obbligano ad agire con urgenza, abbiamo deciso di convocarlo per il 5 settembre", ovvero con tre giorni di tempo. Nonostante ciò, l'ordine del giorno su cui si dovevano pronunciare i contadini, o meglio i delegati al Congresso, dato che non era possibile una consultazione regolare in così poco tempo, era importantissimo. Oltre alla relazione del Comitato regionale, figuravano anche le seguenti domande:

"4°. Come pensa questo sindacato che debba essere realizzata la collettivizzazione delle grandi proprietà agricole?

"5°. Come si deve regolare lo scambio e l'acquisto dei prodotti con la mediazione dei Sindacati?

"6°. Che possibilità ci sono di accoppiare il lavoro industriale a quello agricolo?

"7°. Quale posizione dobbiamo tenere davanti alle altre organizzazioni contadine? Esiste la possibilità di arrivare ad una fusione delle organizzazioni contadine?

"8°. Credete sia necessaria la costituzione del Comitato regionale di relazioni dei contadini? In caso affermativo, che struttura e quale sede deve avere? ..."

L'esito più importante di questo congresso fu la risoluzione adottata in merito al 4° punto, la quale dopo un breve preambolo dice quanto segue:

"1°. Nel procedere all'opera di collettivizzazione della terra, affinché i piccoli proprietari non perdano mai la fiducia nella nostra azione emancipatrice, e di conseguenza si convertano in nemici, sovvertitori e sabotatori della nostra opera, verrà loro lasciata, all'inizio, la terra che potranno coltivare con le proprie braccia, sempre che ciò non limiti o impedisca lo sviluppo dei nuclei che si collettivizzeranno.

"Siamo convinti che ciò che otterremo, forse, con la forza, si otterrà con l'esempio che la stessa collettivizzazione delle terre fornirà, modificando la struttura della coltivazione con la meccanizzazione, la chimica e la tecnica. Con minor sforzo, verrà incrementata la produzione e di conseguenza una nuova

vita verrà offerta al lavoratore, più degna, elevando così la situazione morale e spirituale dei lavoratori in generale.

“2<sup>o</sup>. Tutte le terre espropriate verranno controllate ed amministrate dal sindacato, ed essendo coltivate in forma collettiva, ne beneficeranno direttamente i sindacati e quindi i lavoratori in generale.

“3<sup>o</sup>. Il sindacato eserciterà il proprio controllo su tutta la produzione, così come sull'acquisto di materie prime da parte dei piccoli proprietari che provvisoriamente continueranno a coltivare direttamente come prima si è detto.

“4<sup>o</sup>. Per mezzo dei contatti intersindacali che dovranno essere tenuti dai nuclei collettivizzati, si cercherà il modo di raggruppare i contadini onde poter trasferire quelli eccedenti nei luoghi in cui manca mano d'opera, realizzando così il principio di uguaglianza fra tutti i lavoratori.

“5<sup>o</sup>. I sindacati di ciascun paese avranno cura di osservare nel proprio ambito, armonizzandole con il sentire degli altri contadini del paese, le norme libertarie che orientano i sindacati della C.N.T., assoggettandosi per ciò alle seguenti indicazioni:

“a) Se hanno la possibilità di realizzare nel paese la collettivizzazione, senza pericolo di incorrere nelle difficoltà prima menzionate, dovranno farlo subito e completamente.

“b) Se la maggioranza dei contadini di una località è d'accordo sulla collettivizzazione, ma una parte non lo è, i sindacati rispetteranno le aziende dei piccoli proprietari nella forma suddetta, mentre procederanno all'esproprio della grande proprietà e dei beni degli elementi ribelli, beni che saranno collettivizzati.

“c) Se le esigenze dei loro paesi lo consentiranno, e per il tempo necessario alla instaurazione definitiva della collettivizzazione, i sindacati permetteranno anche ai piccoli affittuari quanto è previsto per i piccoli proprietari, passando sempre alla collettivizzazione non appena sia stata fatta la necessaria preparazione.

“Completerà la liberazione dei contadini l'installazione di fattorie collettivizzate, dove saranno utilizzate tutte le innovazioni che l'agricoltura moderna offre alle più audaci soluzioni. E poi l'elettricità, l'urbanizzazione ed il risanamento dei nuclei rurali più isolati, l'irrigazione, le sistemazioni e i drenaggi; un'infinità di miglioramenti che contribuendo con maggiori possibilità al successo in tutte le nuove installazioni costituiranno il miglior stimolo per convincere tutti i contadini alle più nobili aspirazioni contenute nei postulati della C.N.T.

“Alla fine della risoluzione, e come fedele interpretazione del federalismo difeso sempre dalla Confederazione, questa commissione crede opportuno che esista la più ampia libertà, per ogni località contadina, di scegliere il modo e la forma per applicare le precedenti disposizioni”.

Nella metà di settembre si tenne a Madrid l'Assemblea nazionale delle *Regionales* dalla quale scaturì la decisione di creare il Consiglio Nazionale di Difesa. Il 12

dello stesso mese venne pubblicata la seguente relazione nel *Boletín de Información C.N.T.—F.A.I.* di Barcellona:

“Gli operai delle industrie ed i contadini, avvertendo la responsabilità del momento che viviamo, si riuniscono in Assemblea regionale di delegati delle Federazioni locali e provinciali dell'organizzazione sindacale e dei gruppi anarchici. Nella sala dei Convegni della Casa C.N.T.—F.A.I., alle quattro del pomeriggio, l'Assemblea inizia i suoi lavori. I delegati, con entusiasmo e ampiezza di vedute, discutono dei problemi della rivoluzione. Poche Assemblee hanno suscitato tanto interesse. L'organizzazione, con le sue riunioni, mantiene i contatti diretti con gli operai, con quegli operai che vegliano sull'interesse di tutti.”

Venne discusso, in questa Assemblea mista, il problema del Consiglio nazionale di Difesa? La fretta della convocazione e la discrezione nella relazione sugli accordi presi, non ci permette di saperlo. Dal canto suo, il giorno 18 il Comitato regionale della C.N.T. di Catalogna convocò per il giorno dopo un'Assemblea di rappresentanti locali e provinciali, in cui si doveva trattare della struttura della regione, della costituzione del Comitato regionale dei Contadini e della relazione dei delegati che avevano assistito all'Assemblea Nazionale delle *Regionales*. Nello stesso giorno, il 19, venne resa pubblica una relazione dell'Assemblea Nazionale delle *Regionales* sulla “Ricostruzione economica e difesa della rivoluzione”, nella quale si proponeva ai partiti ed organizzazioni di sostituire l'attuale sistema di governo con un Consiglio Nazionale di Difesa.

Nel capitolo XI abbiamo menzionato l'Assemblea Regionale di Sindacati di Catalogna tenuta il 24 settembre, la più importante di quelle celebrate fino a quel momento: 327 sindacati vi erano rappresentati. Già dall'accento fatto nel suddetto capitolo (relazione del segretario del Comitato regionale e del rappresentante della C.N.T. nel Consiglio di Economia), è avvertibile il carattere strettamente economico dell'Assemblea. Lo conferma la seguente risoluzione adottata in merito al salario familiare:

“In questi ultimi giorni si è dimostrata l'impossibilità per l'economia catalana di continuare a pagare il salario dei compagni che lottano al fronte, ai loro familiari. Una buona parte dei contadini catalani si trova senza i mezzi necessari all'acquisto dei

generi alimentari per il loro sostentamento. In molte delle imprese collettivizzate, i lavoratori hanno trovato un capitale che ha consentito loro di ricevere il proprio salario e anche di aumentarlo, con la conseguenza che ora esiste una notevole sproporzione con gli altri salari pagati in Catalogna. Vuoi per la scarsità di viveri, vuoi per l'egoismo dei commercianti, sta di fatto che il prezzo dei beni di consumo è aumentato considerevolmente da quando è iniziata la lotta contro il fascismo. Esistono, inoltre, collettività già realizzate ed altre in via di realizzazione, sia industriali che agricole, che non hanno un capitale tale da permettere ai lavoratori di percepire un salario sufficiente. Bisogna tener conto, poi, che esiste una percentuale abbastanza elevata di parassiti, che vivono e consumano senza produrre. Facciamo notare, infine, che continuando come adesso, esiste il pericolo dell'esaurimento del capitale nelle industrie e nelle campagne dove finora il lavoro è stato portato avanti, e di conseguenza può succedere che manchino i soldi per pagare i salari e per l'acquisto delle materie prime, mentre le ricche industrie collettivizzate prima citate, vanno accumulando un capitale privato.

"Per tutte queste cause ed altre che potremmo segnalare, questa assemblea, per un principio di moralità, di giustizia e di responsabilità organizzativa, considera necessario accettare la regolarizzazione dei salari.

"1<sup>o</sup>. Paga-tipo giornaliera per gli individui indipendenti, X pesetas settimanali.

"2<sup>o</sup>. Basandosi sulla paga giornaliera individuale, bisogna stabilire per la famiglia una scala di salari.

"Capo famiglia o primo lavoratore: paga-tipo giornaliera individuale.

"Secondo lavoratore: il 50 per cento della paga-tipo individuale.

"Terzo lavoratore: il 15 per cento della paga-tipo.

"Altri membri: il 10 per cento della paga-tipo.

"Come si vede, a seconda che ci siano nella famiglia uno, due o tre lavoratori, la paga-tipo viene aumentata proporzionalmente di un tot per cento, mentre per ogni membro della famiglia che non può essere definito lavoratore, per impossibilità fisica, infermità, vecchiaia ecc., l'aumento è del 10 per cento.

"I tecnici sono un caso particolare; la loro posizione sarà considerata e risolta con particolare cura in seno alle sezioni ed ai sindacati, sperando che esista in essi senso di responsabilità ed amore verso un popolo che combatte per costruire un mondo nuovo. Tutti i cittadini utili alla produzione dovranno produrre, poichè, con la collettivizzazione ed il controllo del capitale privato, nessuno potrà ritirare denaro dalle banche, salvo i comitati di controllo.

"Il costo dei commestibili sarà uguale nella regione, ed il Consiglio di Economia regionale di Catalogna si incaricherà di calmierarlo in modo che le necessità di tutti (alimenti, affitti, ecc.) possano essere soddisfatte con i mezzi economici che il

salario regolamentato permette. Per realizzare questo lavoro, i relatori hanno bisogno di eseguire uno studio approfondito per determinare il tipo e la scala dei salari, lavoro che si impegnano a terminare e sottoporre ai sindacati entro una settimana.

Abbiamo già detto che quest'Assemblea durò due giorni, e che il giorno successivo alla sua chiusura, il 27 settembre, i giornali davano la sensazionale notizia dell'ingresso della C.N.T. nel governo autonomo.

L'Assemblea si era occupata del problema politico o, più concretamente, della necessità di intervenire nel governo? (4)

Le comunicazioni fornite al pubblico non permettono di capirlo. Si può affermare, in tutti i casi, che l'Assemblea dovette limitarsi a sancire un fatto compiuto. Ciò si intuisce dal seguente commento pubblicato il 28 nel più volte citato *Boletín de Información C.N.T.—F.A.I.*:

“I lavori del Pleno dei Sindacati Unici di Catalogna non erano ancora terminati che già le decisioni principali venivano messe in pratica e apparivano come l'espressione radicale e costruttiva del manifesto reso pubblico dal nuovo Consiglio della *Generalidad*. La regolamentazione della produzione, in accordo con le necessità del consumo, la collettivizzazione agricola ed il rispetto della piccola proprietà fondiaria, la collettivizzazione delle grandi industrie, dei servizi pubblici e dei trasporti, l'intensificazione del regime cooperativo nella distribuzione dei prodotti, il ritorno all'agricoltura degli operai che potevano essere assorbiti dalla nuova organizzazione del lavoro agricolo, la creazione di nuove industrie, l'elettrificazione integrale della Catalogna, ecc. ecc., hanno costituito la base dei temi dibattuti nella recente assemblea dell'Olimpia, ai quali è andato l'unanime consenso delle delegazioni. La presenza nel nuovo Consiglio dei nostri compagni Fabregas, Domenech e Garciá Birlén, e la leale collabora-

4. Nella relazione del Comitato Nazionale della C.N.T. al congresso dell'A.I.T., tenuto a Parigi nel dicembre 1937, è detto che la decisione di entrare nel Governo della *Generalidad* di Catalogna venne presa in un'Assemblea regionale delle organizzazioni locali e provinciali di tale regione, tenuta nel mese di agosto; e che l'ingresso nel Governo centrale fu deciso nell'Assemblea nazionale delle *Regionales*, il 28 settembre sempre del 1937. (*Informe de la delegación de la C.N.T. al congreso extraordinario de la A.I.T. y resoluciones del mismo*, Barcelona, s.d.).

zione degli altri membri, saranno la garanzia che siamo entrati in un costruttivo periodo di efficienza e rinnovamento.”

L'ingresso nel governo e l'elaborazione del programma politico, e contemporaneamente gli accordi che venivano presi, tutto ciò in ventiquattr'ore scarse di tempo, confermano l'attentato al federalismo.

Il 2 ottobre, i Comitati regionali della C.N.T. e della F.A.I. convocarono un'Assemblea regionale a carattere pedagogico per l'8 dello stesso mese. I rappresentanti dei gruppi anarchici e dei sindacati furono chiamati a deliberare. L'Assemblea si tenne nel cinema America, vi presero parte 163 delegati dei sindacati e di 24 gruppi, in rappresentanza di un totale di 360.000 affiliati. Inaspettatamente si presentarono al pleno 15 delegati di Atenei e Gruppi di cultura, con 2270 aderenti, e vi furono ammessi a scopo informativo. Mariano R. Vázquez, segretario del Comitato regionale della C.N.T. comunicò che il convegno rispondeva al programma tracciato dall'Assemblea regionale tenuta all'Olimpia, in cui era stata discussa la ricostruzione economica. Il delegato della C.N.T.—F.A.I. nel Comitato della Scuola Nuova Unificata sostenne che il sistema pedagogico propugnato da tale comitato si basava sul concetto “che il maestro non deve commettere mai il crimine di deformare le idee del bimbo imponendogli delle idee precostituite” e sperava che il Comitato avesse scelto che le scuole razionaliste sostenute dalle organizzazioni potessero continuare a funzionare, ed anche quelle private purchè non fossero confessionali o dogmatiche.

Il 22 ottobre, le rappresentanze della C.N.T., U.G.T., F.A.I. e P.S.U.C. firmavano il noto patto di unità e preparavano un comizio spettacolare per il 25 nella *Plaza de Toros Monumental*. Nello stesso giorno, il 22, si riunì un'assemblea di rappresentanti locali e provinciali, la cui unica delibera fu di convocare un'assemblea regionale di sindacati per il 26. Nella convocazione, resa pubblica il 24, vennero indicati come punti all'ordine del giorno: l'esame del patto con l'*Unión General de Trabajadores*, l'orientamento in merito ai Consigli municipali, le dimissioni e la nuova nomina del segretario del Comitato Regionale.

*Solidaridad Obrera* del 27 ottobre pubblicò la seguente relazione dell'Assemblea:

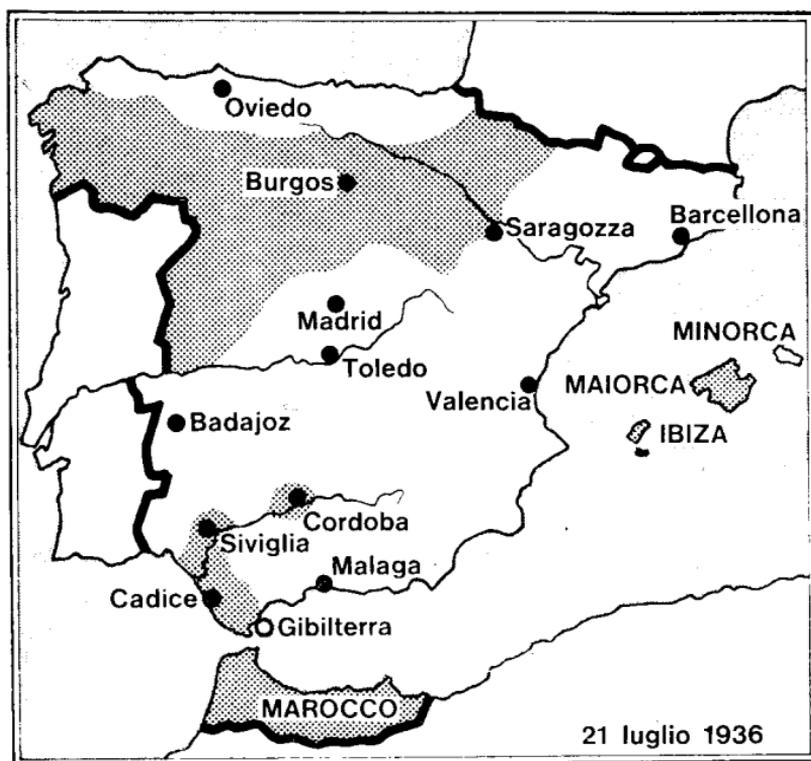
“Ieri nella mattinata il Pleno Regionale dei Sindacati ha iniziato i suoi lavori. Hanno assistito al pleno 580 delegati, in rappresentanza di 400 sindacati. Il compagno Vázquez, segretario del Comitato regionale e a nome dello stesso, ha fatto uno studio dettagliato di tutte le questioni che attualmente occupano l'organizzazione confederale sia internamente che per quanto riguarda i rapporti con le diverse organizzazioni del Movimento antifascista. Nella relazione si fa notare che, in ogni momento, si è cercato di raggiungere la massima convergenza fra tutte le organizzazioni rivoluzionarie, affinché si potesse mantenere l'armonia ogni giorno più necessaria, cercando anche, finché è stato possibile, di dare ai nostri punti di vista la massima influenza. Finita la relazione che, come abbiamo detto, è stata estesa e ragionata, varie delegazioni sono intervenute ad esporre punti di vista differenti, senza che si manifestassero, comunque, discrepanze importanti, visto che tutta l'organizzazione riconosce che nelle circostanze attuali non si può pretendere una rigida attuazione delle norme confederali. Nonostante ciò, la maggioranza delle delegazioni ha manifestato la logica esigenza che, per quanto possibile, la base, che è il sindacato, venga sempre consultata, con la preghiera ai comitati di non fare uso del proprio potere se non in casi estremi ... Una delle cose che più meritano di essere sottolineate in quest'Assemblea, è lo zelo con cui l'organizzazione confederale veglia sull'integrità dei principi di base e sulle norme ad essi connaturate. E' lodevole e infonde fiducia, inoltre, la sincerità con cui viene sindacata l'opera di tutti i rappresentanti, qualsiasi incarico abbiano. Questo comportamento dei nostri quadri sindacali e rivoluzionari è la maggiore garanzia per il futuro del proletariato spagnolo. Senza voler anticipare i risultati dell'Assemblea, possiamo congratularci per questa prova. L'organizzazione confederale catalana, nonostante il rivolgimento sociale, continua fedele allo spirito della sua idea e alle sue norme federaliste, senza che ciò, in nessun momento, le faccia perdere il contatto con la realtà delle esigenze imprescindibili.

“Dopo un ragionato intervento del Comitato peninsulare della F.A.I. ed uno studio critico del patto con l'U.G.T., da parte del Sindicato di Hospitalet de Llobregat, sono venute le proposte, volute a concludere questo interessante e fruttuoso dibattito. Come logica conseguenza di tutto il dibattito e dopo precisi chiarimenti, si approvava la seguente proposta del Sindicato Edile di Barcellona: “Se tutte le delegazioni che hanno parlato accettano il patto che riassume le nostre aspirazioni, gli obiettivi e le decisioni prese nei congressi e nelle assemblee; e se le riserve fatte sono sottigliezze che stavano bene in altre occasioni; proponiamo alla presidenza di chiedere all'Assemblea se accetta il patto o no. In caso affermativo, il Comitato regio-

nale lo trasmetta alla C.N.T. e lo si estenda a tutta la Spagna.”  
Approvato all’unanimità ...

“*Quinta sessione.* In questa sessione è stato trattato il problema più scabroso di tutto l’ordine del giorno, cioè le dimissioni del segretario del Comitato regionale. A nessuno può sfuggire l’importanza di tali dimissioni nel momento attuale. Nel corso del dibattito si poteva già intuire che le dimissioni non sarebbero state accettate nè c’erano motivi sufficienti per supporre che il compagno Vázquez le avrebbe mantenute irrevocabili. Le nostre previsioni sono state confermate poco dopo l’inizio della sessione ...”

**fine del primo volume**



Spagna. La situazione all'indomani del golpe militar-fascista: le zone retinate sono quelle controllate dai golpisti.

---

*NEL SECONDO VOLUME (in distribuzione da aprile):  
 La collettivizzazione delle industrie e delle campagne -  
 L'atteggiamento delle "democrazie" occidentali - Il  
 patto segreto italo-spagnolo - I volontari antifascisti e  
 le brigate internazionali - La militarizzazione delle mili-  
 zie confederali - L'alleanza CNT-UGT - Il movimento  
 giovanile libertario - L'ombra del Cremlino - Il sacrifi-  
 cio del POUM - I fatti del maggio '37 ed il ruolo con-  
 trorivoluzionario del PCE - L'assassinio di Camillo Ber-  
 neri.*

---

## ALTRI TITOLI DELLE EDIZIONI ANTISTATO

- Michail Bakunin, *Libertà, uguaglianza, rivoluzione*, Milano 1976, pagg. 400, L. 3.500.  
Scritti scelti a cura di Sam Dolgoff, con una biografia bakuniniana di J. Guillaume.
- Pëtr Kropotkin, *La società aperta*, Cesena 1973 — Milano 1976, pagg. 260, L. 2.500.  
Scritti scelti a cura di Herbert Read.
- Carlos Semprun Maura, *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Milano 1976, pagg. 328, L. 3.000.
- Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, Milano 1976, pagg. 208, L. 2.000.  
L'anarchismo interpretato come una teoria dell'organizzazione sociale.
- Pëtr Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine*, Milano 1975, pagg. 240, L. 3.000 (rilegato).
- AA. VV., *La rivolta antiautoritaria*, Cesena 1972, pagg. 210, L. 1.000.  
Numero speciale della rivista anarchica *Volontà* per il centenario del congresso di Rimini della Federazione italiana della Prima Internazionale.

## IN PREPARAZIONE

- AA. VV., *Bakunin cent'anni dopo*. 400 pagg. circa.  
Atti del Convegno internazionale di studi bakuniniani (Venezia, 24-26 settembre 1976).
- Per richieste scrivere a: Edizioni Antistato, cas. post. 3246, Milano, versando l'importo sul c.c.p. n. 3/36963 intestato alle Edizioni Antistato, Milano.

*Finito di stampare  
nel mese di gennaio 1977  
presso la Tipografia "Il Seme", Carrara  
per conto delle  
Edizioni Antistato  
viale Monza 255, Milano*